REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA

REGIONE CAMPANIA



Periodico Settimanale
Napoli 17 giugno 2009
Anno XXXIX numero 38 speciale

Presa d'atto approvazione della modifica del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) Campania 2007/2013 da parte della Commissione Europea

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA

REGIONE CAMPANIA

Periodico Settimanale
Napoli 17 giugno 2009
Anno XXXIX numero 38 speciale

Il Bollettino Ufficiale è strumento di comunicazione istituzionale e di pubblicità legale della Regione Campania.

Direttore Responsabile: Michele Maiorano

Vice Direttore: Antonio Gemei

Editore: Giunta Regionale della Campania
Settore stampa e informazione
80132 Napoli - Via S. Lucia, 81
Direzione, Redazione Amministrazione:
Tel. 081 7962776
081 7962040
081 7962580
081 7962775
081 7962988

Registrazione Tribunale di Napoli n. 4341 del 22-12-1992

ABBONAMENTI
Gli abbonamenti sono annui e decorrono dal 1° gennaio al 31 dicembre
ABBONAMENTO ORDINARIO € 77,47– comprendente le sole edizioni a contenuto ordinario con esclusione delle edizioni "speciali" settimanali;
ABBONAMENTO SPECIALE € 116,20 – comprendente tutti i numeri sia a contenuto ordinario che speciale;
L'attivazione dell'abbonamento avviene previa spedizione alla Direzione del B.U.R.C. dell'attestazione in originale del versamento eseguito dall'abbonato;
Il termine di scadenza per il rinnovo dell'abbonamento è il 31 marzo;
Nel caso di sottoscrizione dell'abbonamento successiva al termine di scadenza il canone sarà calcolato pro quota, in ragione di un dodicesimo per ogni mese intero mancante al termine dell'anno solare.

INSERZIONI
Testi:
Il costo per ogni rigo o frazione di rigo dattiloscritto è di € 1,55;
Tabelle e immagini:
Il costo deve essere calcolato, alla stregua dei testi, sulla base del numero di righi o frazione di rigo che esse occupano su un foglio uso bollo;
Esclusivamente per gli Statuti o loro modifiche il costo per ogni rigo o frazione di rigo è di € 0,52;
L'importo delle spese di inserzione va versato in anticipo sul c/c postale n. 21965181 intestato a Regione Campania -Servizio Tesoreria – Napoli

Il B.U.R.C. si pubblica di regola il LUNEDI

Le inserzioni saranno pubblicate il secondo lunedì successivo a quello di presentazione se pervenute alla redazione del B.U.R.C. entro il mercoledì ovvero il terzo lunedì se pervenute dopo il mercoledì;
Il testo della pubblicazione va redatto su foglio bollato, salvo le eccezioni di legge,(nel caso dovrà essere precisata dall'inserzionista la norma che prevede l'esenzione) sottoscritto dal soggetto che emana l'atto e ne dovrà essere inviato anche il file all'indirizzo e-mail: inserzioni.burc@regione.campania.it
L'inserzione dovrà contenere:
a) la denominazione dell'ente richiedente;
b) l'oggetto della pubblicazione (che non può essere generico ma deve richiamare il contenuto specifico dell'atto;
c)deve essere indicato il codice fiscale o partita IVA dell'ente che propone l'inserzione;
Inoltre il testo dell'inserzione dovrà essere accompagnato da una lettera di trasmissione in duplice copia firmata e protocollata nella quale dovrà darsi atto dell'inoltro del file dell'inserzione all'indirizzo e-mail: inserzioni.burc@regione.campania.it con specifica attestazione di conformità del testo del file con il testo cartaceo;
Le inserzioni delle quali non di riscontri la corrispondenza con le prescrizioni sopra indicate non potranno essere pubblicate.

VERSAMENTO: C/C POSTALE n. 21965181
Intestato a Regione Campania -Servizio Tesoreria – Napoli, indicando nell'apposito spazio del bollettino postale, il **codice 0101- abbonamento BURC**, **codice 0102 – vendita BURC**, **codice 0103 inserzione – pubblicazione del testo. Non si risponde di eventuali ritardi o disguidi postali. Il testo degli avvisi pubblici e del materiale pubblicato è quello predisposto dagli inserzionisti. La Direzione del B.U.R.C., pertanto, non risponde di eventuali errori e/o omissioni contenuti nei testi proposti.**

Il B.U.R.C. si può consultare sul sito web www.regione.campania.it

In caso di discordanza il testo autentico degli atti pubblicati è quello del Bollettino Ufficiale pubblicato a mezzo stampa, che rappresenta la pubblicazione legale a tutti gli effetti di legge.
Copia del Bollettino Ufficiale € 1,55; il prezzo è raddoppiato per le copie arretrate
Copia Supplemento Speciale € 3.87 (fino a 300 pagine) ed € 7,75 (oltre le 300 pagine)

Stampa: A.C.M. Spa - Torre del Greco (Napoli)

A.G.C. 11 - Sviluppo Attività Settore Primario - **Deliberazione n. 1025 del 28 maggio 2009 – Presa d'atto approvazione della modifica del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) Campania 2007/2013 da parte della Commissione Europea (con allegati).**

PREMESSO che:

- con il Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005, concernente il sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), sono stati stabiliti i contenuti e le modalità di formulazione dei programmi di intervento da attuare in materia di sviluppo rurale nel periodo 2007-2013, Regolamento la cui applicazione è stata successivamente disciplinata con il Regolamento (CE) n. 1974/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006;
- la Giunta Regionale, con deliberazione n. 1042 del 1 agosto 2006, ha adottato il "Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007-2013", sulla base delle indicazioni del Consiglio regionale espresse nella seduta del 18 luglio 2006 e degli indirizzi strategici di cui alla DGR 1809/05;
- la Giunta Regionale, con deliberazione n. 453 del 16 marzo 2007, ha approvato tutte le proposte di Programmi operativi e, tra l'altro, la proposta di Programma di sviluppo rurale FEASR 2007-2013;
- la Commissione UE con decisione C(2007)5712 del 20 novembre 2007 ha approvato il Programma di Sviluppo Rurale della Regione per il periodo 2007-2013;
- con deliberazione n° 1 del 11 gennaio 2008 la Giunta ha preso atto che la Commissione Europea, con Decisione n. C(2007)5712 del 20 novembre 2007, ha approvato il Programma di Sviluppo Rurale Campania (PSR) 2007-2013;
- con DPGR 67 del 13/3/2008 è stato costituito il Comitato di Sorveglianza del Programma di Sviluppo Rurale Campania (PSR) 2007-2013;
- con DPGR. n.66 del 13/03/2008 il Coordinatore pro-tempore dell'AGC.11 è stato delegato a svolgere la funzione di responsabile dell'Autorità di Gestione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013;

CONSIDERATO che:

- il Comitato di Sorveglianza Programma di Sviluppo Rurale Campania (PSR) 2007-2013 nel corso della seduta del 8 aprile 2008 e in seguito a procedura scritta (n 2008.0690402 del 7/8/2008 e n 2008.0776035 del 18/9/2008) ha approvato le proposte di modifica del Programma così come di seguito specificate:
  1. Misura 121: Modifiche tese a meglio finalizzare gli interventi ai fabbisogni di filiera (PSR, allegato 5 e allegato 1);
  2. Misura 123: modifica volta a precisare la inammissibilità di aiuti alle imprese in difficoltà e per investimenti di sostituzione (allegato 5);
  3. Misura 125: maggiore specificazione delle aree e dei beneficiari per le singole sottomisure (allegato 5);
  4. Misura 132: chiara indicazione degli organismi incaricati del controllo dei prodotti di qualità e non limitarsi ad indicazioni generiche sui controlli da parte del MIPAAF (allegato 5) ;
  5. Misura 227: modifica della tabella "Quantificazione degli obiettivi specifici" (allegato 5);
  6. Misura 311: inserimento di interventi per la produzione energetica da fonti rinnovabili come attività di diversificazione del reddito (allegato 5);
  7. Asse IV: proposta di modifica tesa a rendere più agile l'attuazione dell'Asse IV riformulata in accordo con quanto evidenziato dai servizi della Commissione ; (PSR e allegato 5);
  8. Correzione di errori materiali relativamente ai tassi di aiuto riguardanti le seguenti misure: 111, 121, 122, 124, 125, 133, 216, 227, 321, 322, 331 (allegato 5);
  9. Misura 133: inserimento previsione di controllo ex-ante ed ex-post per la non sovrapposizione con quanto previsto dal Reg.CE/2826/2000 (allegato 5);
  10. Integrazione del Comitato di Sorveglianza: modifica della composizione dei membri del partenariato economico e sociale con allargamento da 7 a 11 (PSR);
  11. Comitato di Sorveglianza: indicazione delle Autorità di gestione del POR FSE e del POR FESR tra i membri con diritto di voto del Comitato di Sorveglianza del PSR (PSR);
  12. Misura 313: applicazione della misura anche attraverso progettazione collettiva (PIRAP) (PSR e allegato 5);
  13. Migliore specificazione dell'Autorità di Gestione e dei suoi compiti (PSR);

14. Modifica paragrafo 16 del PSR Assistenza tecnica (PSR);

- tali proposte di modifica sono state inoltrate ai Servizi della Commissione dall'Autorità di Gestione per l'approvazione con nota n. 2008.0874608 del 22/10/2008;
- la Commissione Europea con nota n D(2009) 3423 del 6/2/2009 ha formulato proprie osservazioni sulle modifiche proposte;
- in risposta alle osservazioni della Commissione l'Autorità di Gestione ha riproposto le modifiche con nota 2009.0196726 del 6 marzo 2009;

RILEVATO che con nota DG AGRI/PM:cp D(2009) 7253 del 12 marzo 2009 i servizi della Commissione hanno accettato la proposta di modifica del Programma di Sviluppo Rurale Campania (PSR) 2007-2013 nonché degli allegati 1 (Le principali filiere agroalimentari regionali) e l'allegato 5 (Schede di Misura) che costituiscono parte integrante e sostanziale del presente atto;

RITENUTO pertanto opportuno procedere alla presa d'atto del testo del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) Campania 2007-2013 così come risulta dopo l'approvazione delle citate modifiche da parte della Commissione Europea;

per le motivazioni ed i riferimenti espressi in narrativa, che qui si intendono integralmente riportati,
propone e la Giunta in conformità a voto unanime

DELIBERA

- di prendere atto che la Commissione Europea, con comunicazione DG AGRI/PM:cp D(2009) 7253 del 12 marzo 2009, ha approvato la proposta di modifica del Programma di Sviluppo Rurale Campania (PSR) 2007-2013 nonché degli allegati 1 (Le principali filiere agroalimentari regionali) e l'allegato 5 (Schede di Misura) che costituiscono parte integrante e sostanziale del presente atto, restando invariati gli ulteriori allegati del Programma;
- di trasmettere il predetto testo al Consiglio Regionale;
- di trasmettere il presente atto:
  - a tutte le Aree Generali di Coordinamento;
  - all'Autorità Ambientale Regionale;
  - al NVVIP;
  - all'Ufficio di Piano**;**
  - al Tavolo Regionale del Partenariato Economico e Sociale;
  - al Settore Stampa, Documentazione, Informazione e Bollettino Ufficiale per la pubblicazione, nel BURC e nel sito della Regione Campania , del testo del PSR Campania 2007-2013 comprensivo di tutti gli allegati innanzi citati.

Il Segretario — *D'Elia*

Il Presidente — *Bassolino*

Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale
L 'Europa investe nelle zone rurali

Unione Europea

Programma di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA 2007/2013
versione 3.1

REGIONE CAMPANIA

Assessorato all'Agricoltura
e alle Attività Produttive

INDICE

1 TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 5

2 STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA..... 5

3 ANALISI DELLA SITUAZIONE EVIDENZIANTE I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA E LA VALUTAZIONE EX ANTE 5

3.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE CON RIGUARDO AI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA..... 5

3.1.1 Contesto socioeconomico generale della Campania..... 5

3.1.2 Il sistema agroindustriale e forestale..... 12

3.1.3 La situazione dell'ambiente e del territorio 45

3.1.4 Le condizioni socio-economiche dei territori rurali..... 73

3.1.5 Leader 124

3.1.6 I fabbisogni per Asse 125

3.2 LA STRATEGIA REGIONALE PER L'AGROALIMENTARE E LE AREE RURALI 129

3.2.1 Il disegno strategico regionale per lo sviluppo sostenibile 129

3.2.1.1 Il ruolo dell'Asse 1 - "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale".....134

3.2.1.2 Il ruolo dell'Asse 2 - "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" 139

3.2.1.3 Il ruolo dell'Asse 3 - "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale".....142

3.2.1.4 Il ruolo dell'Asse 4 - "Leader" 144

3.2.2 L'articolazione territoriale del disegno strategico regionale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari e delle aree rurali 146

3.2.2.1 Aspetti generali.....146

3.2.2.2 Indirizzi di sviluppo per le aree territoriali di riferimento 147

3.2.3 Modalità e strumenti attuativi del disegno strategico regionale..... 205

3.2.3.1 Progetti di investimento a carattere individuale.....207

3.2.3.2 Progetti di investimento a carattere collettivo.....210

3.2.3.3 Strumentazione e risorse finanziarie.....223

3.3 VALUTAZIONE EX ANTE E VAS..... 225

3.4 IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE E ALTRE INFORMAZIONI..... 237

3.4.1 I programmi relativi al periodo 2000-2006 237

3.4.1.1 Il POR.....238

3.4.1.2 Il PSR 2000-2006 244

3.4.1.3 Il LEADER+ 248

3.4.1.4 Lezioni dalla programmazione 2000-2006 251

4 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÁ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO NAZIONALE, NONCHE' IMPATTO PREVISTO SECONDO LA VALUTAZIONE EX ANTE..... 254

4.1 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITA' SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE..... 254

4.1.1 Descrizione delle priorità e degli obiettivi per asse prioritario di sviluppo 254

4.2 IMPATTO PREVISTO DELLE PRIORITA' SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX ANTE 263

5 DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE PER CIASCUNO DI ESSI 276

5.1 DISPOSIZIONI GENERALI..... 276

5.2 DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE O A PIU' MISURE..... 289

5.3 INFORMAZIONI RICHIESTE IN MERITO AGLI ASSI E ALLE MISURE 304
5.3.1 ASSE 1: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale..... 304
5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano 305
5.3.1.1.1 "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione" *(Misura 111)* ...305
5.3.1.1.2 "Insediamento di giovani agricoltori" *(Misura 112)* 305
5.3.1.1.3 "Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli" (*Misura 113)* 305
5.3.1.1.4 "Utilizzo dei servizi di consulenza"*(Misura 114)* 305
5.3.1.1.5 "Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale"(Misura 115*)* 305
5.3.1.2 Misure dell'Asse 1 Sottosezione 2 - Misure intese a ristrutturare e a sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione 305
5.3.1.2.1 "Ammodernamento delle aziende agricole" (Misura 121).....305
5.3.1.2.2 "Accrescimento del valore economico delle foreste" (*Misura 122)* 306
5.3.1.2.3 *"Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali"(Misura 123)* 306
5.3.1.2.4 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale" (*Misura 124)* 306
5.3.1.2.5 *"Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura" (Misura 125)* 306
5.3.1.2.6 *"Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione" (Misura 126)* 306
5.3.1.3 **Misure dell'Asse 1 Sottosezione 3 - Misure intese a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli** 307
5.3.1.3.1 *"Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria" (Misura 131)* 307
5.3.1.3.2 *"Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" (Misura 132)* 307
5.3.1.3.3 *"Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità" (Misura 133)* 307
5.3.2 ASSE 2 - miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale..... 307
5.3.2.1 Sottosezione 1 - Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli.....307
5.3.2.1.1 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" (*Misura 211)* 309
5.3.2.1.2 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane" (*Misura 212)* 309
5.3.2.1.3 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE" *(Misura 213)* ..309
5.3.2.1.4 "Pagamenti agroambientali" *(Misura 214)* 309
5.3.2.1.5 "Pagamenti per il benessere degli animali" *(Misura 215)* 309
5.3.2.1.6 "Sostegno agli investimenti non produttivi" *(Misura 216)* 309
5.3.2.2 **Misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile delle superfici forestali (sottosezione 2)** 310
5.3.2.2.1 "Imboschimento di terreni agricoli" *(Misura 221)* 311
5.3.2.2.2 *"Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli"* 311
(Misura 222) 311
5.3.2.2.3 "Imboschimento di superfici non agricole" *(Misura 223)* 311
5.3.2.2.4 "Indennità Natura 2000" *(Misura 224)* 311
5.3.2.2.5 "Pagamenti per interventi silvoambientali"*(Misura 225)* 311
5.3.2.2.6 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi" *(Misura 226)* 311
5.3.2.2.7 "Investimenti non produttivi" *(Misura 227)* 311
5.3.3 ASSE 3 – Qualitá della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale . 312
5.3.3.1 Misure dell'asse 3 sottosezione 1 - Misure intese a diversificare l'economia rurale 312
5.3.3.1.1 "Diversificazione in attività non agricole" *(Misura 311)* 312
5.3.3.1.2 "Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle Microimprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE" *(Misura 312)* 312
5.3.3.1.3 "Incentivazione di attività turistiche" (Misura 313) 312
5.3.3.2 Misure dell'asse 3 sottosezione 2 – Condizioni per le misure intese a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali 312
5.3.3.2.1 "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali" *(Misura 321)* 312
5.3.3.2.2 "Rinnovamento villaggi rurali" *(Misura 322)* 312
5.3.3.2.3 "Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" *(Misura 323)* 313
5.3.3.3 Misure dell'asse 3 sottosezione 3 – Formazione, acquisizione di competenze e animazione 313
5.3.3.3.1 "Formazione ed informazione" *(Misura 331)* 313
5.3.3.3.2 "Acquisizione di competenze e animazione" *(Misura 341)* 313

5.3.4 ASSE 4 - Approccio LEADER *313*
5.3.4.1.1 *Strategie di sviluppo locale* 317
5.3.4.1.2 *Cooperazione interterritoriale e transnazionale* 323
5.3.4.1.3 *Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio* 324

6 PIANO FINANZIARIO 325

6.1 CRITERI PER LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE TRA ASSI E MISURE 326

7 RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA DI SVILUPPO RURALE 327

8 FINANZIAMENTI NAZIONALI INTEGRATIVI PER ASSE 329

9 ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA ED ELENCO DEI REGIMI DI AIUTI AUTORIZZATI A NORMA DEGLI ARTICOLI 87, 88 E 89 DEL TRATTATO CHE SARANNO UTILIZZATI PER L'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA 329

9.1 MISURE CHE RIENTRANO NELL'AMBITO DI APPLICAZIONE DELL'ART. 36 DEL TRATTATO 329

9.2 MISURE CHE NON RIENTRANO NELL'AMBITO DI APPLICAZIONE DELL'ART. 36 DEL TRATTATO 330

10 COMPLEMENTARITA' CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, DALLA POLITICA DI COESIONE, DAL FONDO EUROPEO PER LA PESCA (FEP) 333

10.1 COMPLEMENTARITÀ CON LE ATTIVITÀ, LE POLITICHE E LE PRIORITÀ DELLA COMUNITÀ, IN PARTICOLARE CON GLI OBIETTIVI DELLA COESIONE ECONOMICA E SOCIALE E CON QUELLI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA 333

10.2 COMPLEMENTARITÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAL FEAGA O DA ALTRI STRUMENTI NEI SETTORI ELENCATI DALL'ALLEGATO I DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1974/2006 339

10.3 CRITERI PER DISTINGUERE LE MISURE AVENTI AD OGGETTO LE OPERAZIONI SOVVENZIONABILI ANCHE DA ALTRI STRUMENTI DI SOSTEGNO COMUNITARI, IN PARTICOLARE I FONDI STRUTTURALI ED IL FONDO EUROPEO PER LA PESCA ... 344

10.4 CRITERI PER DISTINGUERE LE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE CHE RIENTRANO NELL'ASSE 4 DALLE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE ATTUATE DAI GRUPPI DI BENEFICIARI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA E I PROGETTI DI COOPERAZIONE DALL'OBIETTIVO DI COOPERAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI 354

11 DESIGNAZIONE DELLE AUTORITÀ COMPETENTI E DEGLI ORGANISMI RESPONSABILI 355

11.1 AUTORITÀ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI 355
11.1.1 Autorità di Gestione (AG) *355*
11.1.2 Organismo Pagatore (OP) *357*
11.1.3 Organismo di Certificazione (OC) *357*
11.2 IL SISTEMA DI GESTIONE 357
11.2.1 Assetto procedimentale *357*
11.2.2 La struttura organizzativa per la gestione e il controllo *358*
11.2.3 I processi di gestione e controllo *362*
11.2.3.1 L'informatizzazione del modello di gestione e di controllo 365
11.2.3.2 Il sistema sanzionatorio 366

12 IL SISTEMA DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE, NONCHÉ COMPOSIZIONE PREVISTA DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA 367

12.1 DESCRIZIONE DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE 367
12.1.1 Il sistema di monitoraggio 375
12.1.2 Il sistema di valutazione 380
12.2 COMITATO DI SORVEGLIANZA (CDS) 382

13 DISPOSIZIONI VOLTE A DARE ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA 384

PREMESSA 384

OBIETTIVI E GRUPPI BERSAGLIO 387
I CONTENUTI E LA STRATEGIA DELLE ATTIVITÀ DI COMUNICAZIONE E D'INFORMAZIONE 389
LE MISURE DA ADOTTARE; 390
IL BILANCIO INDICATIVO 391
I SERVIZI AMMINISTRATIVI O GLI ORGANISMI COMPETENTI PER L'ESECUZIONE 391
MISURE E INTERVENTI DEL PIANO DI COMUNICAZIONE DEL PSR 2007/2013 392
CRITERI DI VALUTAZIONE DEI RISULTATI E DELL'IMPATTO DELLE MISURE DI INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ IN TERMINI DI TRASPARENZA, SENSIBILIZZAZIONE AL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE E RUOLO DELLA COMUNITÀ 400

14 DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE E RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE 402

14.1 DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE 402
14.2 RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE 408

15 PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE 415

15.1 PROMOZIONE DELLA PARITÀ TRA UOMINI E DONNE NELLE VARIE FASI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA (PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE) 415
15.2 DESCRIZIONE DEL MODO IN CUI SI INTENDE IMPEDIRE QUALSIASI DISCRIMINAZIONE FONDATA SU SESSO, RAZZA O ORIGINE ETNICA, RELIGIONI O CONVINZIONI PERSONALI, DISABILITÀ, ETÀ O ORIENTAMENTO SESSUALE DURANTE LE VARIE FASI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA 419

16 ASSISTENZA TECNICA 420

16.1 ATTIVITÀ DI PREPARAZIONE, GESTIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE, INFORMAZIONE E CONTROLLO DELL'ASSISTENZA AL PROGRAMMA FINANZIATE A TITOLO DI ASSISTENZA TECNICA 420

ALLEGATI

1	**Le principali filiere agro-alimentari regionali**
2	Percorso Metodologico per la classificazione territoriale
3	Rapporto di Valutazione *ex ante*
4	Rapporto ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42/CE
4 bis	Sintesi non tecnica del Rapporto ambientale
4 ter	Procedura di valutazione ambientale strategica: Dichiarazione di sintesi e Misure per il monitoraggio (art 9 della dir. 2001/42/CE)
5	Schede di Misura
6	Regimi di sostegno Reg 1698/05 e all 1 Reg 1974/06
7	Relazioni e Perizie- art. 48 comma 2 del Reg 1974/06

1 TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania

2 STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA

Stato Membro: ITALIA
Regione amministrativa: CAMPANIA

3 ANALISI DELLA SITUAZIONE EVIDENZIANTE I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA E LA VALUTAZIONE EX ANTE

3.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE CON RIGUARDO AI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

3.1.1 Contesto socioeconomico generale della Campania

La Campania è caratterizzata da una complessa varietà di elementi ambientali, socio-demografici ed economico-produttivi che conferiscono alla regione una connotazione "plurale"[1] distintiva e al contempo significativa dal punto di vista della programmazione dello sviluppo.
In particolare, i territori montuosi si estendono su una superficie di circa 400.000 ettari, pari al 30% del territorio regionale[2]. Qui il paesaggio si contraddistingue per la presenza di foreste intervallate da cespuglieti radi e praterie. La maggior parte delle aree con vegetazione naturale e semi – naturale della regione (circa i due terzi) è collocata in corrispondenza dei rilievi montuosi. In tali territori prevalgono gli usi forestali, pascolativi e foraggero-zootecnici e il livello di urbanizzazione ed infrastrutturazione è molto basso.

[1] Cfr "La nuova immagine del territorio regionale: una Campania plurale", Piano Territoriale Regionale (PTR), Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Numero Speciale del 13 maggio 2005 contenente la Deliberazione 286 del 25 febbraio 2005, Linee Guida per la Pianificazione Regionale 18 ottobre 2002, n. 26, D.G.R. n. 4459 del 30.09.2002. Integrazioni (con allegati) e la Deliberazione 287 del 25 febbraio 2005, L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 "Norme sul Governo del Territorio", Proposta di Piano Territoriale Regionale - Adozione. (Con allegati).
[2] FONTE: Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania

L'evoluzione dei paesaggi campani montani rivela dinamiche diversificate: da un lato il ristagno delle economie agro-silvo-pastorali, un tempo fiorenti, ha contribuito a determinare fenomeni di spopolamento con la riduzione del presidio dei territori e il deterioramento dei paesaggi rurali di montagna. D'altra parte, le fasce pedemontane sono ampiamente interessate da processi di intensificazione dell'agricoltura, con l'affermazione di un paesaggio agrario dominato da vigneti, oliveti ed orti arborati che, dal punto di vista estetico-percettivo risulta scarsamente articolato, sebbene esso si arricchisca di molteplici colori al mutare delle stagioni.
Tra gli elementi del paesaggio appenninico, caratteristiche sono le testimonianze architettoniche della storia della presenza dell'uomo in questi luoghi.
I territori collinari si estendono per 540.000 ettari, corrispondenti a circa il 40% della superficie regionale[3]. Nei paesaggi di collina sono distinguibili due grandi sistemi: quello della collina interna e quello della collina costiera. I paesaggi che li caratterizzano sono estremamente diversificati, con una prevalenza di destinazione agricola del suolo, con residui elementi naturali. L'assetto variegato di paesaggi ed identità locali sono stati nel tempo trasformati dallo sviluppo urbano, produttivo ed infrastrutturale che in molti casi ha compromesso la qualità estetica dei luoghi.
L'aspetto delle aree della *collina interna* è fortemente influenzato dalla conduzione agro-silvo-pastorale del territorio che ha determinato le condizioni per mantenere pressoché inalterata la percezione del paesaggio (intimamente connesso alla conduzione agraria tradizionale).
Nelle aree della *collina costiera* si è, invece, verificata una significativa tendenza allo spopolamento e all'abbandono della terra che ha determinato un sensibile peggioramento della qualità del paesaggio ed ha accelerato le dinamiche di dissesto del suolo. Tali aree sono, inoltre, segnate da imponenti flussi turistici nei periodi estivi, il che rappresenta una minaccia per la conservazione dei paesaggi tradizionali, che risultano spesso compromessi da fenomeni di frammentazione e omologazione insediativi.
Le aree di pianura, che occupano una superficie di circa 344.000 ettari, pari al 25% del territorio regionale[4], sono le più popolate della regione e in esse si concentrano le principali attività economiche. Tali aree sono caratterizzate da una grande varietà di paesaggi influenzati da processi connessi all'agricoltura, alle attività produttive e allo sviluppo dei sistemi urbani e delle infrastrutture. In generale, nelle aree di pianura, il livello di naturalità è molto basso, con una notevole frammentazione ecosistemica e con habitat spesso degradati in particolar modo lungo le aste fluviali.
Per quanto concerne le modalità di utilizzazione del suolo, a fonte di una relativamente ridotta superficie urbanizzata, pari quali al 7% di quella

[3] FONTE: Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania"
[4] FONTE: Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania

regionale, si evidenzia una significativa estensione di aree destinate a seminativi (28.34%) e di zone forestali (27.67%).

Utilizzazione del suolo

	ettari	% superficie regionale
seminativi	385.127,29	28,34
boschi	375.994,45	27,67
colture permanenti	230.654,54	16,97
copertura arbustiva ed erbacea	100.794,35	7,42
zone agricole eterogenee	75.476,49	5,55
foraggi permanenti	47.431,10	3,49
vegetazione rada o assente	37.916,56	2,79
serre	6.322,78	0,47
urbano	92.988,47	6,84
acque	6.420,74	0,47
zone umide	96,41	0,01

Fonte: Regione Campania, Carta dell'Utilizzazione Agricola del Suolo (CUAS)

La popolazione residente, di circa 5,8 milioni di abitanti ed una densità media pari a 425,81 ab/kmq, rappresenta il 41,1% dell'Italia meridionale[5] e quasi il 10% di quella nazionale. L'andamento della dinamica demografica, che tra il '91 ed il 2001 ha segnato una crescita valutata in 1,3 punti percentuali, anche nei successivi anni è stata caratterizzata da un trend ancora positivo, con un incremento complessivo che supera le 87.000 unità (tab.1).

Tab. 1 - Andamento popolazione residente – Campania, Mezzogiorno, Italia

anni	*Campania*	*%su Mezzogiorno*	*Mezzogiorno*	*% su Italia*	*Italia*
2001	5.701.931	41,0	13.914.865	10,0	56.995.744
2002	5.701.389	41,0	13.910.826	10,0	56.993.742
2003	5.725.098	41,0	13.947.599	10,0	57.321.070
2004	5.760.353	41,1	14.017.274	10,0	57.888.245
2005	5.788.986	41,1	14.084.192	9,9	58.462.375

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, 2005

La struttura demografica è caratterizzata per il 19% da persone in età non lavorativa e da una consistente componente anziana, con età superiore ai 60 anni, che rappresenta il 18,8% del totale. L'invecchiamento riguarda maggiormente la popolazione femminile, mentre nella classe di età inferiore ai 15 anni prevalgono i maschi (tab.2).

[5] Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria.

Tab. 2 - Struttura della popolazione per età e sesso

classi	Val. assoluti			Val. %		
	M	F	Totale	M	F	Totale
0-15	565.304	538.750	1.104.054	20,1	18,1	19,1
16-60	1.786.138	1.813.133	3.599.271	63,4	61,0	62,2
>60	464.025	621.636	1.085.661	16,5	20,9	18,8
	2.815.467	2.973.519	5.788.986	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, 2005

L'invecchiamento demografico, seppure a livelli ancora contenuti rispetto ad altre aree del Paese, caratterizza prevalentemente alcune aree interne, dove più significativi sono stati i flussi migratori registrati in passato e che ancora oggi si manifestano con intensità non trascurabile, e dove, tra l'altro ha inciso il fenomeno della denatalità. In queste aree è evidente un non trascurabile calo demografico, in termini sia assoluti che percentuali, unitamente ad un più basso grado di istruzione (notoriamente imputabile alle fasce d'età più avanzate) riguardante sia l'alfabetizzazione che il conseguimento dei vari titoli di studio e, infine, un più elevato indice di dipendenza[6]. Sulla base di una simile struttura sociale, l'obiettivo generale di miglioramento della qualità di vita delle popolazioni implica la necessità di realizzare anche interventi specifici volti a frenare lo spopolamento, a erogare servizi alle famiglie e agli anziani e a risolvere problemi legati al carico sociale e alla assenza di infrastrutture.

A queste aree si contrappongono ambiti geografici costieri, maggiormente urbanizzati che, in virtù di un tasso di natalità più elevato e di un deflusso migratorio in forte diminuzione, se non addirittura di segno opposto rispetto al passato, risultano caratterizzati da una popolazione in aumento e da forte prevalenza di schiere giovanili rispetto a quelle di anziani.

Riguardo ai livelli d'istruzione della popolazione, si rilevano sensibili miglioramenti nel corso degli ultimi dieci anni: il tasso di partecipazione alla scuola secondaria di secondo grado/superiore, se pur inferiore ai dati del Mezzogiorno (92,6%) e del resto dell'Italia (92,1%), è aumentato rispetto agli inizi del 2000 del 14,1% (in termini assoluti), attestandosi al 90,6%. Tuttavia, la percentuale dei giovani in età compresa tra i 19 e i 34 anni in possesso di diploma di scuola secondaria (tasso di diploma), pari al 49,4%, si colloca, ancora, al di sotto di quello medio nazionale (57,9%). Resta inoltre grave il fenomeno della dispersione scolastica: il 4,7% dei ragazzi campani nella classe di età compresa tra i 6 e i 14 anni non risulta iscritto ad un regolare corso di studi (rispetto al 4,5% nel Mezzogiorno e al 3,7% in Italia).

Il tasso di scolarizzazione superiore, ovvero la quota di popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di II grado, al 2005, risulta essere pari al 66,9%, sensibilmente inferiore rispetto

[6] Istat, Censimento della popolazione 2001, dati demografici 2005.

al valore delle regioni del Centro-Nord (76,8%) e, in misura minore, anche rispetto alle regioni del Mezzogiorno (68%).
In Campania, al 2005, la quota della popolazione ricompresa nella fascia d'età 15-19 anni, in possesso almeno della licenza media inferiore, è pari al 97,9%, dato superiore all'intero Mezzogiorno (97,2%), ma leggermente inferiore a quello del resto delle regioni italiane (98,2%).
Valori, ancora, insoddisfacenti si registrano nella partecipazione della popolazione adulta (25–64 anni) ad attività di istruzione e/o formazione continua e permanente (Long life learning): 5% (2005), di poco inferiore a quello registrato a livello nazionale (5,9%) ma comunque ancora distante dall'obiettivo europeo del 12,5% da raggiungere per il 2010.
Il numero di laureati in materie scientifiche e tecnologicheè passato al 7,2% del 2004, un valore inferiore a quello non certo brillante registrato al livello nazionale (9,4%), ma ancora lontano dall'indicatore espresso dalla strategia di Lisbona (+15%).
Sulla base di recenti analisi[7], lo sviluppo economico regionale mostra un quadro complessivamente poco esaltante. Mentre tra la metà degli anni '90 e i primi anni del 2000 la Campania aveva conosciuto tassi di crescita stabilmente superiori rispetto al Centro-Nord[8], pur nel quadro di una crescita complessiva del Paese inferiore a quella dei principali paesi europei, il ciclo positivo sembra essersi interrotto a partire dal 2003, in analogia a quanto accaduto nell'intero Mezzogiorno. Il PIL regionale (nel 2004 pari a 90.552 milioni di euro) che contribuisce per il 6,7% alla composizione del prodotto interno lordo nazionale (1.351.328 milioni di euro), aveva registrato nel periodo 1997-2002 un trend piuttosto positivo, con tassi di crescita relativamente sostenuti, prossimi o superiori al 2% annuo. Negli ultimi due anni, tuttavia, si osservano lievi segnali di inversione di tendenza. Nel 2003, infatti, il PIL a prezzi costanti è aumentato dello 0,5%, e nel 2004 dello 0,9%. Per effetto di tali evoluzioni, il Pil pro-capite stimato al 2003 è pari al 72,1% della media comunitaria[9]
In termini strutturali, il valore aggiunto regionale rappresenta il 27,1% di quello meridionale e il 6,6% di quello nazionale.
L'analisi del peso dei diversi settori economici nella formazione del valore aggiunto, per il 2004, mostra una relativa consistenza del settore agricolo (3,0%), superiore al valore nazionale, ed un dato fortemente decrescente per l'industria (20,1%), mentre si conferma il ruolo significativo dei servizi che incidono per il 76,9%, superando il valore medio calcolato su scala nazionale e del Mezzogiorno (tab. 4). La struttura economica è stata

[7] Osservatorio economico regionale della Campania, Secondo Rapporto sull'economia e la società in Campania (bozza), Svimez 2006; Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia della Campania nel 2004, Napoli 2005; Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, Le regioni del Mezzogiorno. Focus sulle economie locali, n. 1, 2005, Istat; Infocamere-Movimprese–Dati anno 2004, Istituto G. Tagliacarne-Unioncamere, Prodotto lordo e investimenti per regione (Anni 1999-2003), Collana "Le Ricerche", Roma, settembre 2004.
[8] Nel periodo 1996-2002 il Pil Campano è cresciuto ad un tasso medio annuo dell'1,9% (1,7% il Mezzogiorno), cinque decimi di punto percentuale in più all'anno rispetto alla media nazionale.
[9] *Objective related baseline indicator* n. 1 (Sviluppo economico).

fortemente condizionata da un modello di sviluppo segnato da intensi fenomeni di deindustrializzazione-privatizzazione e, conseguentemente, dal drastico contrarsi della base produttiva regionale[10], mentre si è consolidato un importante processo di terziarizzazione dell'economia.

La situazione occupazionale riflette i rallentamenti dell'economia reale e produce effetti negativi anche in campo sociale, oltre che economico. Il tasso di occupazione[11] relativo al 2004, si attesta al 37,5%, dato che si differenzia ancora significativamente da quello nazionale (45,5%) ed è lievemente inferiore rispetto al dato meridionale (37,9%).

Recenti elaborazioni statistiche (periodo gennaio-settembre 2006 – Fonte: Istat e Unioncamere) presentano un quadro in piena evoluzione. Rispetto alla popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni, il tasso di occupazione risulta pari al 44,4%, lievemente inferiore alla media del Mezzogiorno (46,6%) ma ben distante da quella italiana (58,4%). Disaggregando il dato per sesso, risulta che il tasso di occupazione maschile (60,4%) è pari ad oltre il doppio di quello femminile (28,7%).

Nel 2004 il tasso di disoccupazione si è attestato in media al 15,6%[12]: circa il doppio del dato nazionale (8,0%) e superiore alla media della macroregione Sud (14,4%), con una situazione relativamente meno grave per gli uomini rispetto alle donne. Tale scenario si è sensibilmente modificato negli anni più recenti: nel periodo gennaio-settembre 2006 il tasso di disoccupazione, calcolato in rapporto alla popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni, è risultato pari al 12,8% (contro una media nazionale del 6,7%). Tuttavia, resta piuttosto allarmante il dato riferito alla disoccupazione femminile (17,7%, contro una media nazionale dell'8,8%).

Ciò segnala una condizione lavorativa femminile decisamente preoccupante e la necessità di interventi di rilancio delle economie locali e di specifico supporto all'inserimento lavorativo delle donne.

---

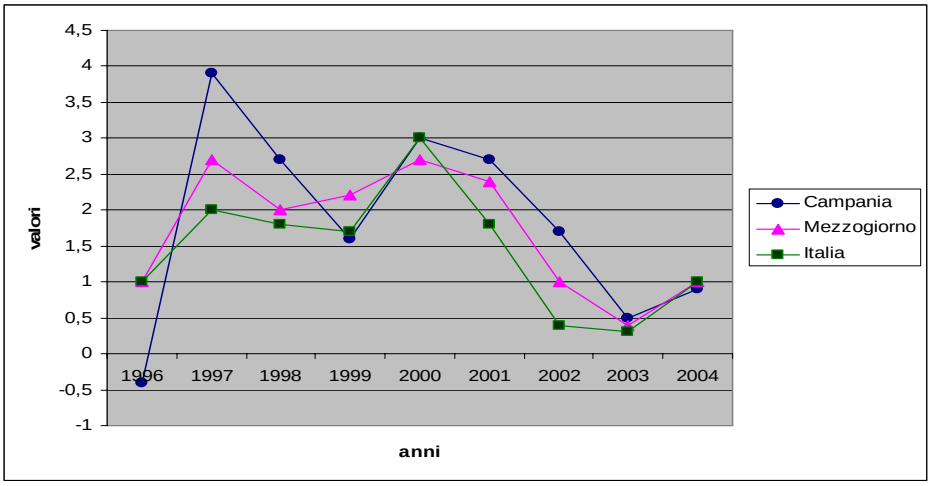
[10] Nel comparto industriale manifatturiero tra il 1981 e il 2001 le unità operative con oltre 100 addetti perdono il 44% degli addetti e ben il 70% quelle con più di 1.000 addetti. Aumenta per contro in assoluto e come quota degli addetti il peso delle imprese minori (quelle con meno di 50 addetti passano dal 65% al 77% del totale e nel complesso quelle con meno di 250 addetti passano dal 79% del 1981 all' 89,9% del totale degli addetti nel 2001).

[11] *Objective related baseline indicator* n. 2 (tasso di occupazione). Alla data del censimento risultava un il tasso di occupazione pari al 32,0%. Va osservato che tale dato, secondo la definizione dell'Istat, è dato dal "rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento", ossia "superiore ai 15 anni di età". Nel commento all'indicatore baseline n. 2 si è invece utilizzata la definizione comunitaria, che mette in rapporto gli occupati rispetto alla popolazione di età "compresa tra i 15 ed i 64 anni". Per operare un confronto tra i due dati, il valore del tasso di occupazione al 2001 è stato stimato in base alla definizione comunitaria: il risultato è pari al 38,8% e ciò consente di affermare che, al di là delle differenti metodologie utilizzate, si è registrato un lieve decremento (-1,3% nei circa tre anni considerati).

[12] *Objective related baseline indicator* n. 3 (tasso di disoccupazione). Anche in questo caso, valgono le considerazioni sviluppate nella precedente nota. In particolare il censimento Istat calcola il tasso di disoccupazione come "rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro", laddove per forze lavoro si intendono "le persone occupate e quelle disoccupate". Nel calcolo dell'indicatore baseline n. 3 si è invece utilizzata la definizione comunitaria, che mette in rapporto i disoccupati con la popolazione attiva, di età compresa tra i 15 ed i 64 anni

Va tuttavia segnalato che, alla notevole contrazione del tasso di disoccupazione registrata nel corso degli ultimi anni, non corrisponde un analogo incremento dell'occupazione. Tale circostanza riflette il clima di sfiducia sulle opportunità di trovare adeguata occupazione nella regione, che colpisce sopratutto le fasce più giovani e con titolo di studi medio-alto. Il più recente Rapporto Svimez (2007) evidenzia anche gli effetti di tale clima: i flussi migratori verso le regioni centro-settentrionali sono notevolmente aumentati ed hanno interessato sopratutto i giovani alla ricerca di primo impiego. Peraltro, oltre la metà dei nuovi emigranti è in possesso di titolo di studio medio-alto (diploma o laurea).
La distribuzione settoriale dell'occupazione mostra il peso preminente del terziario che assorbe una quota complessiva occupati pari al 71,0% del totale regionale (rispetto al 64,9% dell'Italia). Molto bassa risulta la percentuale di occupati nel settore secondario (24,0% rispetto al 30,7% nazionale), mentre il valore degli occupati in agricoltura si attesta al 5,0% rispetto ad una media italiana di 4,4% (tab. 5).

Fig.1 – Andamento dei tassi di crescita del PIL (% su valori a prezzi 1995)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Tab. 3 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (milioni di euro correnti), 2004

Descrizione	*Campania*	*Mezzogiorno*	*Italia*
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.496,9	12.826,6	31.894,4
Industria	16.677,9	60.093,3	336.006,4
Servizi	63.743,5	233.077,6	895.532,6
Totale V.A.	82.918,3	305.997,5	1.263.433,4
% V.A. Campania su Mezzogiorno e Italia		21,7	6,6

fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Tab. 4 - Valore aggiunto ai prezzi base (valori % calcolati su milioni di euro correnti)

Descrizione	*1995*	*2000*	*2001*	*2002*	*2003*	*2004*
	Campania					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,6	3,2	3,3	3,3	2,9	3,0
Industria	22,5	20,7	20,6	20,6	20,5	20,1
Servizi	73,9	76,1	76,1	76,1	76,5	76,9
totale V.A.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Mezzogiorno					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,3	4,5	4,4	4,1	4,3	4,2
Industria	22,1	20,4	20,2	20,1	19,9	19,6
Servizi	72,6	75,0	75,4	75,8	75,9	76,2
totale V.A.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Italia					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,2	2,8	2,7	2,6	2,5	2,5
Industria	30,1	27,9	27,5	27,1	26,6	26,6
Servizi	66,7	69,4	69,8	70,3	70,9	70,9
totale V.A.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Come tendenza generale, nelle aree costiere risulta relativamente maggiore il livello d'istruzione e minore, seppure con qualche eccezione, la percentuale di addetti in agricoltura a favore di coloro che risultano impiegati nel settore dei servizi. Le percentuali più elevate di popolazione tuttora impegnate nel settore agricolo, si registrano nelle aree interne[13].

Tab.5 - Occupati per settore di attività economica, 2004

Area	*Agricoltura*	*Industria*	*Servizi*	*% prov/Campania*
Campania	**5,0**	**24,0**	**71,0**	100,0
% Campania/Italia	8,9	6,1	8,6	7,9
Italia	4,4	30,7	64,9	100

Fonte: Istat, Forze di lavoro

3.1.2 Il sistema agroindustriale e forestale

Il sistema agroindustriale

Il sistema agroindustriale campano è un componente di rilievo dell'economia regionale e manifesta luci ed ombre la cui origine è talvolta lontana nel tempo. Oltre che dei processi di cambiamento in atto nelle società e nelle economie più sviluppate, il sistema agroalimentare campano risente delle specifiche dinamiche socio-demografiche operanti nella regione, con processi di forte differenziazione fra le aree rurali interne e quelle urbane e costiere. La riduzione dell'importanza dell'agricoltura ed

[13] Istat, Conti economici regionali, 2005.

il contemporaneo rafforzamento dell'industria alimentare delineano le tendenze di fondo, su cui influisce sempre più direttamente la crescente rilevanza delle componenti associate della logistica ed alla dinamica del sistema distributivo.

Ad una serie di caratteristiche strutturali ed economiche deboli del suo apparato produttivo, il settore agroalimentare regionale contrappone alcuni elementi distintivi basati su un ampio paniere di prodotti, di cui molti oggetto di tutela con marchio comunitario o nazionale. La Campania infatti si distingue, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, per la presenza di ben 28 prodotti tra Doc, Docg ed Igt, 6 Dop e 5 Igp, a cui vanno aggiunti oltre 300 prodotti tradizionali delle diverse realtà territoriali. La valorizzazione sui mercati nazionali e internazionali di questo grande patrimonio produttivo è uno degli obiettivi da perseguire nei prossimi anni, in modo da consolidare i risultati positivi che la regione ha ottenuto in termini di esportazioni.

Il sistema agroalimentare nell'economia campana è dunque importante, sebbene la sua incidenza nella formazione del valore aggiunto regionale vada affievolendosi nel tempo, soprattutto per la componente agricola. Nel corso degli ultimi anni (dal 1995 al 2003), il valore aggiunto agricolo è cresciuto molto meno (circa il 6%) di quello dell'industria alimentare (circa il 13%) ed entrambi sono cresciuti meno del valore aggiunto regionale in complesso (+17,7%). Ciò ha portato al ridimensionamento, seppur di lieve entità, della quota del settore agroalimentare che, in complesso, si attesta intorno al 5,6% del valore aggiunto regionale (ISTAT, 2003). Più in particolare:

- l'agricoltura, con un valore aggiunto a prezzi correnti pari a circa 2.500 milioni di euro[14] (2004), spiega il 3% valore aggiunto regionale, contro il 4.2% a livello di Mezzogiorno e il 2,4% nazionale. Va inoltre segnalato che dal 2000 al 2004 il valore della produzione agricola regionale a prezzi costanti è in leggera flessione (-1,8%), in controtendenza rispetto sia alla dinamica della produzione italiana (+0,5%) che a quella meridionale (+1,9%);
- l'industria alimentare, con un valore aggiunto a prezzi correnti pari a circa 2.100 milioni di euro[15] (2003), costituisce il 2,6% del valore aggiunto regionale, un peso superiore al 2.3% che si registra nel Mezzogiorno e al 2,2% a livello nazionale. Va inoltre sottolineato che nell'ultimo decennio il valore aggiunto dell'industria alimentare campana ha mostrato una crescita robusta (+12,7%), molto superiore a quella media nazionale (+4,9%) e del Mezzogiorno (+9,9%).

Sul fronte dell'occupazione, il sistema agroalimentare in complesso contribuisce per circa il 9,5% all'occupazione totale campana, contro una

[14] *Objective related baseline indicator* n. 9 (valore aggiunto lordo nel settore primario) = 2.496,9 Meuro

[15] *Objective related baseline indicator* n. 13 (valore aggiunto lordo nel settore dell'industria alimentare) = 2.123,5 Meuro

media nazionale del 7,5%, confermando la specializzazione relativa della regione in questo comparto. Più in particolare (fig. 2):

- l'agricoltura assorbe circa 120.000 unità di lavoro[16] (2004), pari al 6,7% del totale regionale, contro una media del 5,2% a livello nazionale. L'occupazione agricola va però riducendosi drasticamente[17], a ritmi superiori rispetto a quanto avviene nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia, anche se negli anni più recenti questa tendenza si è attenuata. Si segnala, inoltre, che il 57,7% degli occupati agricoli è di sesso maschile, mentre il restante 42,3% è rappresentato da donne.
- l'industria alimentare occupa quasi 41.000 unità di lavoro[18] (2003), pari al 2,7% del totale regionale. Tale valore è superiore al dato nazionale (2,3%), ed anche ciò conferma la specializzazione relativa della regione nel comparto agroalimentare. Inoltre, nel corso del periodo 1995-2003 si è registrato un significativo incremento dell'8,4%.

Nel complesso, il peso relativo dell'agroalimentare campano rispetto a quello nazionale rimane abbastanza significativo per entrambe le variabili considerate (fig.2): tre il 7,6 e l'8% per il valore aggiunto e tra l'8,4 e il 9,6% per gli occupati.

Il fatto che il peso dell'agricoltura e dell'industria alimentare sia maggiore sul fronte occupazionale rispetto a quello produttivo denota una ridotta produttività del fattore lavoro, specie nel settore primario, anche se con dinamiche differenziate. In particolare:

- la produttività del lavoro agricolo è pari a 20.842 euro[19] per addetto, con un notevole e costante incremento derivante dal concomitante effetto di due tendenze: incremento del Valore Aggiunto Agricolo e diminuzione nel numero degli addetti;
- la produttività del lavoro nell'industria alimentare è pari a 51.416 euro[20], con un modesto incremento nel corso degli ultimi anni derivante principalmente dalle buone performances di mercato del settore;

Le variazioni rispetto al 1995 del VA agricolo a prezzi costanti (prezzi 1995) (fig. 4) mostrano per l'agricoltura regionale un trend altalenante sul quale hanno inciso fattori contingenti di ordine climatico o relativi ad emergenze ambientali (sopratutto nel 2003, per l'ortofrutta e la zootecnia

[16] *Objective related baseline indicator* n. 8 (occupazione nel settore primario) = 119.800 unità di lavoro.
[17] Nel 1995 le Unità di Lavoro totali del settore primario erano pari a 165.500. Nel corso di 10 anni, dunque, il decremento è stato pari al -27,7%. Gran parte di questo fenomeno si è registrato negli ultimi anni '90, mentre, tra il 2000 ed il 2004, la variazione è stata pari al 3,5%.
[18] *Objective related baseline indicator* n. 12 (occupazione nel settore dell'industria alimentare) = 41.300 unità di lavoro.
[19] *Objective related baseline indicator* n. 6 (produttività del lavoro nel settore agricolo). Il dato è riferito al 2004, periodo nel quale, su scala nazionale, è stimato un valore di 24.976 euro. Il dato regionale rappresenta, dunque l'84,4% del dato nazionale.
[20] *Objective related baseline indicator* n. 10 (produttività del lavoro nel settore dell'industria alimentare). Il dato è riferito al 2003, periodo nel quale, su scala nazionale, è stimato un valore di 53.985 euro. Il dato regionale rappresenta, dunque il 95,2% del dato nazionale.

bovina ed ovicaprina) in specifici contesti locali. A livello nazionale, le tendenze sono sostanzialmente simili, sia pure con una minore variabilità di breve periodo. Per la trasformazione agroalimentare l'andamento del VA regionale è stato decisamente negativo, anche rispetto alla stessa componente nazionale, fino al 1999, per poi intraprendere un ciclo positivo distinguendosi rispetto a tutte le altre componenti considerate.

La buona performance della trasformazione agroalimentare campana è spiegata soprattutto dalle esportazioni che, come si vedrà più avanti, rappresentano la componente più dinamica della domanda, a testimonianza di una buona capacità competitiva dei prodotti trasformati, verso i quali si va sempre più specializzandosi il sistema regionale.

Riguardo alle strutture produttive, esse sono molto frammentate e tale caratteristica condiziona in negativo i risultati del sistema agroalimentare campano, anche in considerazione della scarsa propensione a forme di associazionismo e cooperazione, con cui si potrebbero superare i limiti strutturali ed acquisire maggior potere contrattuale nei confronti del sistema distributivo.

Fig. 2: Peso % delle componenti del sistema agroalimentare campano a livello nazionale in termini occupati e di valore aggiunto

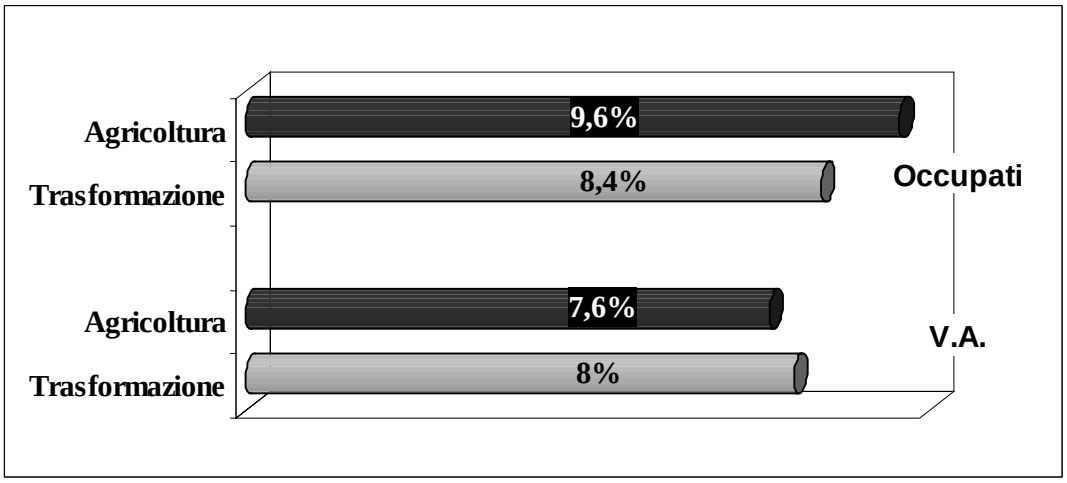
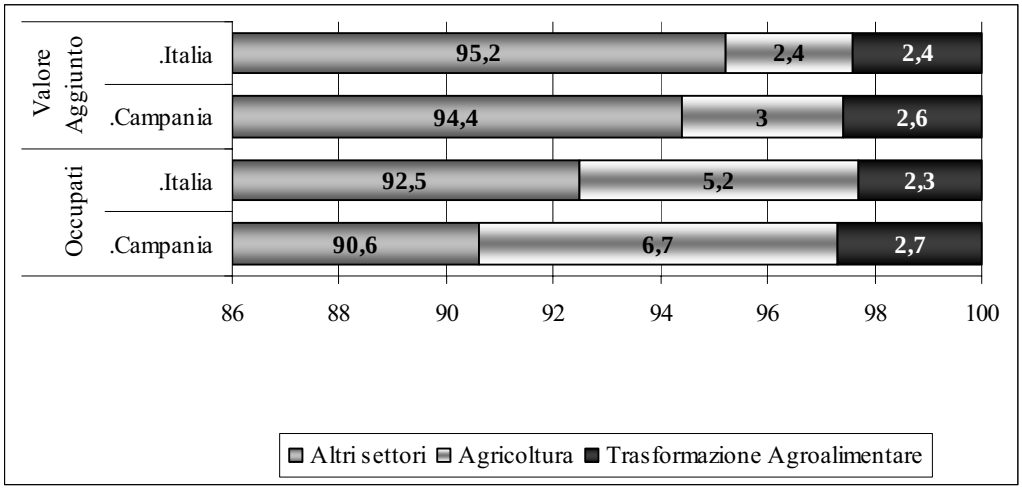


Fig. 3: Distribuzione % del valore aggiunto e degli occupati per settori (Campania e Italia)



La situazione strutturale dell'agroalimentare campano si può così sintetizzare:

- in base ai dati ISTAT, l'attività agricola è esercitata da meno di 250.000 aziende, con una superficie agricola totale di 878.524 ha ed una superficie agricola utilizzata (Sau) di circa 600.000 ha., ma è ben noto che, come del resto avviene in tutto il territorio nazionale, le unità produttive assimilabili a vere imprese, ancorché piccole, sono molto meno. Sempre stando ai dati ISTAT, intercensuario 1990-2000, si è assistito alla riduzione di circa 22.000 aziende (-8,1%), prevalentemente di ridotte dimensioni,con una perdita di Sau del 9,8%. Si è quindi aggravata l'estrema frammentazione fondiaria, con una dimensione media aziendale pari ad appena 2,4 ettari di Sau ed una polarizzazione delle aziende quanto mai accentuata: circa il 56% delle aziende agricole campane hanno meno di 1 ettaro di SAU, mentre quelle che hanno una dimensione superiore ai 5 ettari sono meno del 10% (ed è ovviamente soprattutto in questo 10% che vanno ricercate le unità produttive assimilabili ad imprese agricole). In ogni caso, le ridotte dimensioni aziendali, se rappresentano un grave elemento di debolezza dell'intero sistema, contribuiscono a renderlo maggiormente elastico. Peraltro, stando ai risultati dell'indagine sulle strutture della aziende agricole del 2003, vi sono segnali di novità, con un aumento delle dimensioni medie aziendali e la crescente importanza della gestione della terra in regime misto di proprietà ed affitto. Si osserva, inoltre, una buona propensione alla specializzazione in alcuni settori produttivi;

- riguardo alla composizione della PLV, l'incidenza delle coltivazioni erbacee e foraggere risulta prevalente (circa il 52%, contro il 38% calcolato a livello nazionale) anche in relazione alla forte e consolidata tradizione orticola in alcune aree di pianura. La zootecnia incide per il 20% (dato Italia = 33%), mentre il peso delle coltivazioni legnose e dei servizi è allineato al dato nazionale (rispettivamente, 23% e 5%);
- le tipologie aziendali più diffuse sono caratterizzate dall'utilizzo esclusivo del lavoro del conduttore e della sua famiglia (il 79,2% delle aziende). Le aziende a conduzione diretta, con prevalente utilizzo di manodopera familiare rappresentano il 12,4% del totale. Considerando anche le aziende che utilizzano prevalentemente manodopera extrafamiliare, il totale delle aziende a conduzione diretta è pari a circa 240.000 unità, pari al 96,2% del totale. Il ricorso a forza lavoro esterna spesso è limitato a forme diverse di manodopera avventizia, stagionale e extracomunitaria. La conduzione con salariati interessa appena il 3,8% delle aziende. Queste, tuttavia, rappresentano, in termini di Sau, il 16,8% del totale;
- tra gli aspetti più critici va annoverato, come vedremo, l'alto grado di invecchiamento dei conduttori ed il basso ricambio generazionale[21]: il rapporto tra imprenditori agricoli "giovani" ed anziani è stato calcolato, nel 2003, al 7,9%. Si pensi che appena sei anni prima tale rapporto era pari al 14,2%[22]. Inoltre, va rimarcata la forte differenziazione territoriale del "patrimonio culturale" rurale, che è uno degli elementi alla base delle numerose e diversificate tradizioni e tipicità locali;
- quanto alla diffusione della meccanizzazione in agricoltura, secondo il censimento Istat 2000, l'85,9% delle aziende dispone di mezzi meccanici. Di queste, il 63,7% ne dispone in proprietà ed il 3,2% in comproprietà. L'utilizzo di mezzi forniti da terzi è diffuso tra il 60,4%;
- il valore degli investimenti fissi lordi in agricoltura è pari a 585,2 Meuro[23], con una crescita, rispetto al 2000, del 26,6%[24]. Si tratta di un dato di assoluto rilievo, tenendo conto che, nello stesso periodo, il valore degli investimenti fissi lordi in Campania è cresciuto del 9,4%. Inoltre, su scala nazionale, la variazione (riferita al solo settore agricoli) è stata pari al 15,6%. Tali dati indicano una dinamica positiva, tendente ad eliminare un gap, rispetto alle regioni più avanzate, che rimane comunque notevole;
- in ogni caso, va osservato che, fatta eccezione per alcune produzioni ad elevato valore aggiunto concentrate prevalentemente lungo le pianure costiere, il livello tecnologico che caratterizza mediamente le strutture produttive non appare adeguato rispetto alle esigenze, con

[21] *Objective related baseline indicator* n. 5 (struttura per età nel settore agricolo) = 7,9%.
[22] Fonte: Istat, Indagine SPA 2003.
[23] Fonte: Istat, 2004.
[24] Fonte: ns. elaborazione dati Istat, 2004. Valori concatenati - anno di riferimento 2000

particolare riferimento all'introduzione, ancora molto ridotta, di nuove tecnologie finalizzate al risparmio energetico ed idrico ed alla razionalizzazione dei processi produttivi;

- anche il comparto della trasformazione agroalimentare appare fortemente connotato da elementi di debolezza strutturale, determinati dalle ridotte dimensioni aziendali e dalla scarsa utilizzazione della capacità produttiva e finanziaria. Nel complesso, il Censimento Istat del 2001 ha rilevato oltre 7.100 Unità Locali, di cui quasi il 46% a carattere artigianale. Circa la metà rientra nella classe con 1 solo addetto, oltre l'85% non assorbe più di 5 addetti, mentre la classe di imprese con oltre 100 addetti è pari ad appena lo 0,5% del totale;
- il valore degli investimenti fissi lordi nel comparto della trasformazione alimentare è pari a 474,2 Meuro[25], con una crescita, rispetto al 2000, del 24,4%[26]. In questo caso, è utile raffrontare il dato con quello dell'intero comparto manifatturiero campano, che nello stesso periodo ha fatto registrare una contrazione pari al -10,9%, nonché con il dato nazionale che, nel comparto della trasformazione agroalimentare, ha registrato una contrazione del -6,8%;
- anche nel caso del comparto della trasformazione agroalimentare (seppure in forma più attenuata rispetto al settore agricolo) si rilevano livelli tecnologici non sempre adeguati alle esigenze dei mercati e della società. Le criticità più evidenti riguardano sopratutto la disponibilità di tecnologie finalizzate ad introdurre nuovi prodotti (in linea con le richieste dei consumatori), nuovi processi (più elastici rispetto alle evoluzioni dei mercati ed agli standard distributivi) nonché soluzioni atte a favorire il risparmio energetico ed idrico ed il miglioramento delle condizioni di sicurezza alimentare e sul lavoro;
- l'industria alimentare campana mostra una forte concentrazione territoriale, con il 43,2% delle Unità Locali in provincia di Napoli ed il 26,2% in provincia di Salerno. A tale concentrazione corrisponde una elevata specializzazione, come nel caso dell'industria conserviera nell'Agro Nocerino-Sarnese o della trasformazione casearia nella Penisola Sorrentina. La presenza nelle altre realtà provinciali è molto scarsa anche se vi sono alcuni nuclei tradizionali importanti che si sono tramandatisi nel tempo, come la produzione di torroni a S. Marco dei Cavoti (BN) ed Ospedaletto d'Alpinolo (AV) o la pasta a Gragnano (NA);
- per quanto concerne il titolo di studio e le attività di formazione continua cui si sottopongono gli addetti al settore agricolo, l'indagine Istat (SPA 2003) rileva che il 2,9% dei capi azienda è in possesso di diploma o di laurea ad indirizzo agrario, mentre il 4,9% ha seguito corsi di formazione professionale. Si tratta di dati che indicano con

[25] Fonte: Istat, 2003.
[26] Fonte: ns. elaborazione dati Istat, 2003. Valori concatenati - anno di riferimento 2000

immediatezza un fabbisogno diffuso di aggiornamento e di riqualificazione professionale della componente manageriale del settore. I fabbisogni formativi, naturalmente, variano in considerazione del comparto produttivo e del territorio di riferimento. In generale, tuttavia, appare evidente la necessità di trasferire conoscenze in materia di condizionalità, sostenibilità, nuove tecniche produttive, ma anche di gestione complessiva dell'azienda, con particolare riferimento al marketing ed alla commercializzazione. Inoltre, il ruolo che gli scenari politici e di mercato attribuiscono all'agricoltore vanno ben al di là della funzione meramente produttiva, avvicinandosi a quella di "gestore del territorio". In tal senso, il settore agricolo regionale esprime un forte fabbisogno di formazione e di trasferimento delle conoscenze. Non da ultimo, si rileva la necessità di sostenere adeguatamente i collegamenti tra ricerca scientifica, sperimentazione ed attività produttive, allo scopo di favorire l'introduzione di soluzioni tecnologiche innovative, la cui diffusa carenza è stata poc'anzi commentata.

Il commercio estero agroalimentare della Campania evidenzia dinamiche abbastanza interessanti (fig. 5). Le importazioni si sono stabilizzate negli ultimi su livelli inferiori a quelli della metà degli anni novanta, facendo però registrare modifiche nella propria struttura interna, con una quota consistente di materie prime agricole che si è andata col tempo ridimensionando, fino ad essere superata dai prodotti trasformati nell'ultima fase. Le esportazioni, invece, mostrano un trend in crescita trainato quasi esclusivamente dalla componente dei prodotti trasformati a testimonianza della forte specializzazione della regione nei prodotti a più elevato valore aggiunto e di una loro buona capacità competitiva. Questi risultati positivi sono dovuti soprattutto al settore conserviero, a cui negli anni più recenti si sono affiancati il caseario e il vinicolo, i quali evidenziano dinamiche relative interessanti, sebbene con quote più modeste, soprattutto per il secondo. Il peso della Campania nel commercio estero italiano di prodotti agricoli è pari al 7,6% per le esportazioni ed al 6,9%, per le importazioni. Tutti i comparti del settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) mostrano saldi negativi, che concorrono ad un deficit complessivo stimato in circa 2 miliardi di euro (Istat, 2004) ed in ulteriore peggioramento. Tuttavia, guardando all'intero settore agroalimentare, comprendendo quindi anche l'industria di trasformazione, il risultato si inverte: la Campania, infatti, partecipa, per ben l'8,5% alle esportazioni agroalimentari nazionali e solo per il 4,7% alle importazioni, con un saldo normalizzato ampiamente positivo (5,8%), che rappresenta un dato ormai strutturale e che si ripropone da diversi anni in controtendenza con l'aggregato nazionale che nel 2004 fa registrare un saldo normalizzato negativo che supera il 17% (fig. 6).

Come osservato poc'anzi, la Campania dispone di un paniere piuttosto ampio di produzioni di qualità strettamente legate alle tradizioni ed alle specificità dei territori di provenienza, molte delle quali hanno ottenuto il riconoscimento di un marchio comunitario ai sensi dei Regolamenti CE

2081 e 2082 del 1992, o ai sensi della legge 10 febbraio del 1998 n. 164 (Doc, Docg e Igt). Occorre inoltre tener conto delle numerose domande di riconoscimento della denominazione d'origine che attualmente hanno raggiunto fasi più o meno avanzate dell'iter procedurale previsto per la registrazione del marchio. Il quadro si completa, infine, con ben 305 produzioni incluse nell'elenco dei *Prodotti agroalimentari tradizionali* elaborato dal MiPAAF (D.M. 18 luglio 2005). La tabella 6 sintetizza lo stato attuale in materia.

Tuttavia, non sempre l'ambito riconoscimento comunitario del marchio d'origine produce gli effetti sperati, talvolta a causa di una scarsa adesione, da parte dei produttori, ai consorzi di tutela e di valorizzazione e, in ogni caso, a causa di una scarsa attenzione rivolta ad attività di commercializzazione e di marketing gestite in forma collettiva. Inoltre, il successo dei prodotti con riconosciute connotazioni di tipicità dipende non solo da fattori economici e dalle capacità manageriali che le singole imprese sono in grado di esprimere, ma anche da variabili di contesto e relazionali che si sviluppano all'interno ed all'esterno della filiera e del territorio di origine.

Del resto, come mostrato da recenti studi, il tessuto produttivo delle filiere agroalimentari campane appare il più delle volte disgregato, poco aperto alle sollecitazioni del mercato e condizionato, al suo interno, dal tendenziale individualismo del management locale e dallo scarso clima di fiducia, che rappresentano ostacoli di origine culturale alla implementazione di forme collettive di valorizzazione dei prodotti.

In sostanza, la diffusa presenza di marchi a denominazione d'origine non sempre rappresenta la reale capacità degli operatori delle filiere produttive a "fare sistema". Anzi, accade talvolta che le potenzialità di sviluppo commerciale delle produzioni di riconosciuta qualità siano minate alla base dalla scarsa adesione dei produttori ai disciplinari produttivi e, di conseguenza, dalla ridotta "massa critica" di prodotto necessaria all'implementazione di adeguate azioni di valorizzazione commerciale.

L'analisi dello scenario relativo alle produzioni connotate da marchio d'origine evidenzia scenari piuttosto disomogenei, riconducibili alle seguenti tre situazioni:

- *marchi di successo*: è il caso di alcuni prodotti la cui denominazione, oltre ad avere un particolare legame storico con la Campania, è rinomata ben oltre i mercati regionali e, in alcuni casi (Mozzarella di Bufala Campana Dop) assume una posizione di rilievo nel panorama competitivo nazionale, con una crescente presenza anche sui mercati esteri. In tale ambito è possibile ricondurre anche la denominazione del Pomodoro S. Marzano, per la quale, tuttavia, a dispetto delle enormi potenzialità derivanti dalla immediata riconoscibilità del prodotto tra un vasto pubblico di consumatori, nazionali e non, e dalla presenza di una storica attività di trasformazione integrata con la produzione agricola, si registra una quantità certificata non in linea con le attese. Per altri versi,

sono riconducibili in tale categoria anche le denominazioni relative alle produzioni limonicole, che traggono ampia fonte di successo, tra l'altro, dall'immagine, consolidata a livello internazionale, dei territori d'origine;

- *marchi con ridotta massa critica*: molte denominazioni, gran parte delle quali di recente registrazione in sede comunitaria, attualmente non riescono a decollare dal punto di vista commerciale a causa della limitata adesione ai Consorzi di Tutela e, conseguentemente, dei ridotti volumi di produzione. Molti di questi prodotti, tuttavia, presentano significative potenzialità legate all'integrazione con le attività turistiche, che alimentano significativi flussi di domanda anche attraverso la ristorazione locale, o al radicato consumo sui mercati regionali. Il più delle volte, manca (tra i produttori stesso, oltre che tra i consumatori) l'immediata percezione del valore aggiunto conferito al prodotto dal riconoscimento del marchio. In altri casi, la pur rilevante produzione trova comunque (a prescindere dall'adesione al disciplinare) sbocco sui mercati regionali, sebbene con un posizionamento poco competitivo. Infine, alcuni territori sono interessati da marchi extra-regionali (Vitellone bianco dell'Appennino Centrale, Caciocavallo Silano), con diffusione relativamente scarsa a livello locale;
- *marchi con posizionamento consolidato o in via di sviluppo*: in alcune aree regionali si registra la presenza di filiere ben consolidate, supportate da una diffusa adesione a strutture associazionistiche, o dalla presenza di aziende leader. E' il caso della filiera vitivinicola del Sannio, che si presenta particolarmente robusta ed organizzata, e dell'Irpinia, che propone ben tre Docg e nella quale operano aziende di interessanti dimensioni con prodotti di eccellenza destinati in buona parte ai mercati esteri. Di sicuro interesse, anche perché radicate su scala locale e con buona capacità produttiva, ma il cui processo di valorizzazione non ha ancora sviluppato tutto il suo potenziale, risultano essere alcune produzioni di qualità nei settori della frutta in guscio. Nel complesso, a questa categoria possono essere ricondotti alcuni prodotti il cui legame con le aree di provenienza è molto evidente e che possono avvantaggiarsi, tra l'altro, da azioni di integrazione con una concreta e crescente domanda manifestata in loco dal turismo enogastronomico.

Fig. 4: Variazioni % del valore aggiunto a prezzi costanti (a prezzi 1995) rispetto all'anno base (1995)

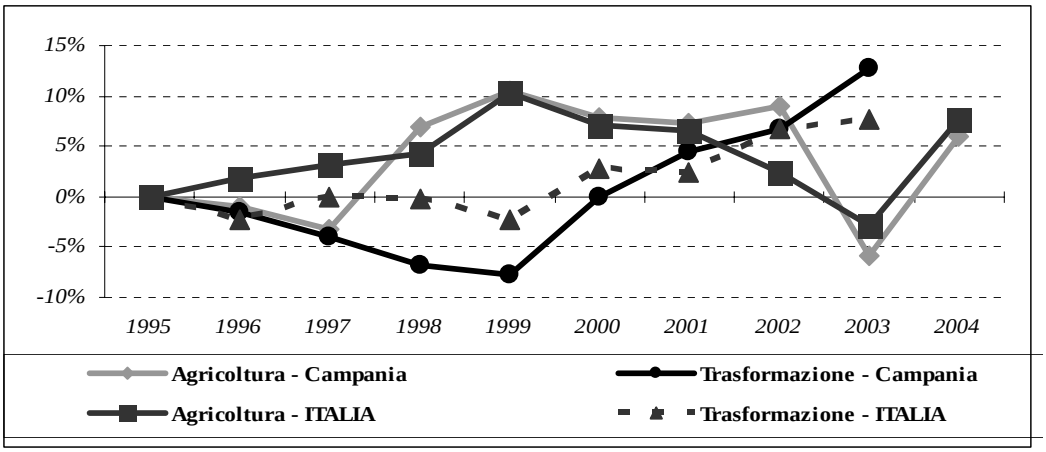


Fig. 5: Importazioni ed esportazioni dei prodotti agricoli e agroalimentari della Campania (1990 – 2001)

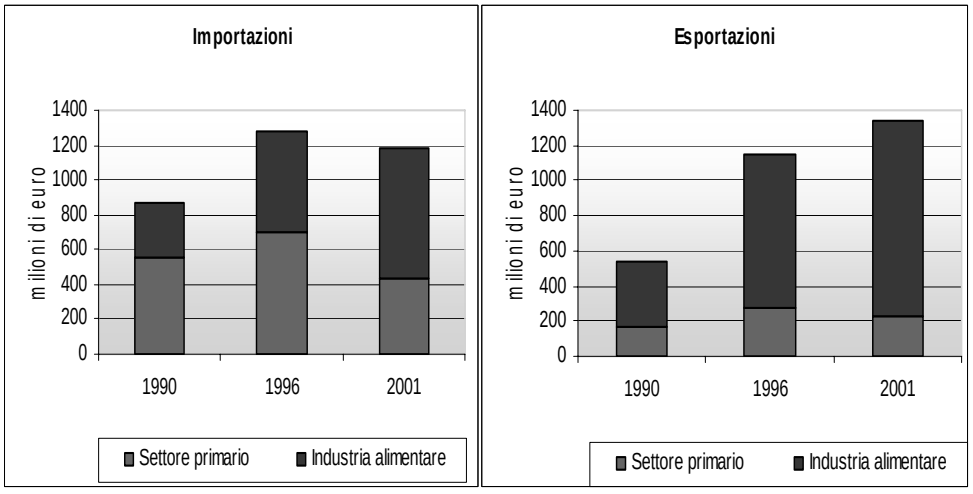
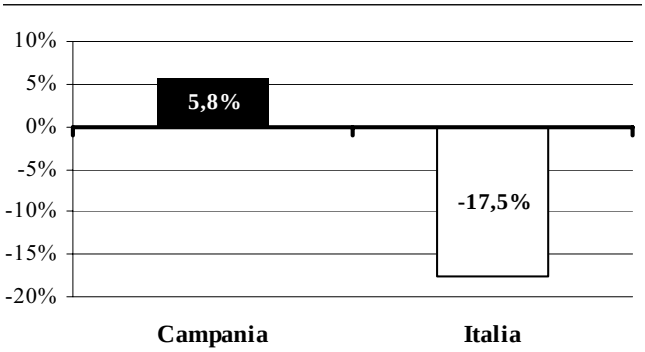


Fig. 6: Saldo della bilancia commerciale agroalimentare nel 2004



Tab. 6: Denominazioni riconosciute o in via di riconoscimento in Campania

Marchio	Denominazione	Area (Prov.)	Marchio	Denominazione	Area (Prov.)
Filiera vitivinicola					
DOCG	Taurasi	AV	DOC	Ischia	NA
DOCG	Fiano di Avellino	AV	DOC	Lacryma Christi del Vesuvio	NA
DOCG	Greco di Tufo	AV	DOC	Penisola Sorrentina	NA
DOC	Irpinia	AV	DOC	Castel San Lorenzo	SA
DOC	Aglianico del Taburno	BN	DOC	Costa d'Amalfi	SA
DOC	Taburno	BN	DOC	Cilento	SA
DOC	Guardiolo	BN	IGT	Dugenta	BN
DOC	S. Agata de' Goti	BN	IGT	Beneventano	BN
DOC	Solopaca	BN	IGT	Epomeo	NA
DOC	Sannio	BN	IGT	Roccamonfina	CE
DOC	Asprinio d'Aversa	CE - NA	IGT	Terre del Volturno	CE
DOC	Falerno del Massico	CE	IGT	Colli di Salerno	SA
DOC	Galluccio	CE	IGT	Paestum	SA
DOC	Campi Flegrei	NA	IGT	Pompeiano	SA
DOC	Capri	NA	IGT	Campania	Tutte
Filiera olivicola					
DOP	Cilento	SA	DOP (c)	Sannio Caudino Telesino	BN
DOP	Colline Salernitane	SA	DOP (c)	Colline Caiatine	CE
DOP	Penisola Sorrentina	NA	DOP (c)	Terre Aurunche	CE
DOP (c)	Irpinia – Colline dell'Ufita	AV	DOP (a)	Terre del Clanis	AV-NA
DOP (c)	Colline Beneventane	BN	DOP (a)	Terre del Matese	CE
Filiera zootecnica – lattiero casearia			Filiera zootecnica – carni		
DOP	Caciocavallo Silano	Tutte	DOP (a)	Pecorino di Laticauda Sannita	BN - CE - AV
DOP	Mozzarella di Bufala Campana	CE - NA - SA - BN	DOP (a)	Soppressata del Vallo di Diano	SA
DOP (c)	Fior di latte Appennino Meridionale	Tutte	DOP (a)	Carne di Bufalo Campana	CE - NA - SA - BN
DOP (c)	Provolone del Monaco	NA	IGP	Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale	AV - BN
DOP (c)	Ricotta di Bufala Campana	CE - NA - SA - BN	IGP (a)	Salame Mugnano del Cardinale	AV
DOP (b)	Salame di Napoli	Tutte	STG	Mozzarella	Tutte
Filiera orticola					
DOP	Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese Nocerino	SA	DOP (a)	Pomodoro di Sorrento	NA
DOP (c)	Cipollotto Nocerino	SA-NA	IGP	Carciofo di Paestum	SA
DOP (b)	Pomodorino del Piennolo del Vesuvio	NA			

Segue tabella 6

Marchio	Denominazione	Area (Prov.)	Marchio	Denominazione	Area (Prov.)
Filiera frutticola					
DOP	Fico Bianco del Cilento	SA	IGP	Melannurca Campana	Tutte
DOP (b)	Oliva di Gaeta	CE	IGP	Limone di Sorrento	NA
DOP (a)	Kaki napoletano	NA – SA – CE - BN	IGP	Limone Costa di Amalfi	SA
DOP (a)	Castagna di Serino	AV - SA	IGP (c)	Marrone di Roccadaspide	SA
DOP (a)	Castagna di Acerno	SA	IGP (c)	Albicocca Vesuviana	NA
IGP	Nocciola di Giffoni	SA	IGP (a)	Ciliegia Napoletana	NA - CE
IGP	Castagna di Montella	AV	IGP (a)	Noce di Sorrento	Tutte
Trasformazione agroalimentare					
IGP	Torrone di Benevento	BN	IGP (a)	Torroncino Croccantino di S. Marco dei Cavoti	BN
IGP (a)	Pasta di Gragnano	NA			

Legenda: (a) In fase di istruttoria presso il MiPAAF; (b) Concluso l'iter istruttorio ministeriale ed in attesa di riconoscimento comunitario; (c) Riconosciuta dal MiPAAF la Protezione Transitoria Nazionale in attesa del riconoscimento comunitario

In allegato 1 sono illustrate le caratteristiche ed i principali punti di forza e di debolezza delle filiere produttive agricole ed agroalimentari maggiormente rappresentative. Rimandando all'allegato per una più dettagliata analisi sulle caratteristiche di ciascuna filiera e sui fabbisogni d'intervento espressi, di seguito si espongono sinteticamente alcuni elementi di riflessione cui è pervenuta l'analisi.

Filiera vitivinicola. Grazie alla riqualificazione produttiva degli ultimi anni, si contano in regione tre DOCG, sedici DOC, con oltre settanta tipologie, e nove IGT. Si riscontra la presenza di aziende con marchio proprio riconosciuto a livello nazionale ed internazionale o, seppure di ridotte dimensioni, presenti in nicchie di qualità sui mercati regionali. Nella maggioranza dei casi, tuttavia, permangono, nell'anello della filiera a monte, realtà aziendali di piccola dimensione, caratterizzate da una scarsa organizzazione interna e da una bassa capacità di approntare strategie competitive vincenti. Va segnalato, peraltro, che al 2005 (dati Istat) la produzione di vini comuni da tavola rappresenta, in Campania, il 76,2% del totale, mentre la media italiana è pari al 41,9%. Dunque, la filiera vitivinicola risulta caratterizzata da una struttura polarizzata. Da una parte, poche grandi aziende o associazioni di produttori e di trasformazione (prevaneltemente localizzate nel Sannio ed in Irpinia, aree nelle quali si concentrano anche le produzioni di maggior pregio) che collocano con un proprio marchio i loro prodotti sui mercati nazionali ed internazionali, hanno un buon rapporto con la GDO e presentano una capacità gestionale che le consente di affrontare in maniera appropriata le sfide di mercato. Dall'altra, una miriade di piccole aziende, poco collegate con la GDO a causa della debolezza strutturale, con una cultura imprenditoriale scarsamente orientata al mercato e verso forme d'associazionismo. Carenze che impediscono di valorizzare e promuovere il prodotto in modo

più incisivo e diretto ed assicurargli un posizionamento più competitivo rispetto ai prodotti concorrenti.

Filiera ortofrutticola. Si tratta di un comparto strategico, che nel 2004 rappresentava il 37% del valore della produzione agricola complessiva. Il comparto è ai primi posti nel paese, rappresentando il 10% circa della PLV italiana, con un'incidenza particolarmente elevata per una serie di prodotti quali noci, loti, nocciole, fragole, fagioli, ciliegie, pesche, susine, melanzane, patate, asparagi, agli. Alcune produzioni autoctone hanno inoltre ottenuto riconoscimenti comunitari d'origine (limone di Sorrento e Costa d'Amalfi, albicocca Vesuviana, carciofo di Paestum, pomodoro S. Marzano, ecc.). Le aree maggiormente vocate sono localizzate nella pianura del Casertano, nell'Agro Nocerino-Sarnese e nella Piana del Sele, ma anche in alcune aree interne (Valle Telesina, Montedonico Tribucco, Vallo di Lauro e Baianese, ecc.). La struttura produttiva a monte della filiera si caratterizza per la presenza di aziende generalmente di dimensioni molto contenute (spesso al disotto dell'ettaro), con una conduzione diretta del coltivatore e con ricorso quasi esclusivo alla manodopera familiare. La fase di conservazione e trasformazione presenta anch'essa un'ampia diffusione d'imprese, soprattutto nell'ambito della trasformazione del pomodoro, delle conserve ortofrutticole (fagioli, piselli e fagiolini, etc.), dei succhi e nettari di frutta, delle marmellate e confetture, ecc. In generale, le tecnologie necessarie per questo tipo di produzioni non sono eccessivamente dispendiose, pertanto definiscono una dimensione minima efficiente particolarmente ridotta tale da rendere possibile ad una moltitudine di piccole e medie imprese di affrontare il mercato. Un elevato numero di imprese conserviere si ritrova concentrato soprattutto nei tradizionali bacini produttivi ortofrutticoli, laddove lo sviluppo e la diffusione dell'ampia base imprenditoriale è stata favorita dall'elevata disponibilità di materia prima. La frammentazione dell'offerta rappresenta tuttavia un elemento di debolezza nella gestione dei rapporti con i canali distributivi. Si riscontra, inoltre, una debole strutturazione della trasformazione in alcuni comparti strategici di nicchia (es: frutta in guscio).

Filiera olivicola-olearia. La Campania si colloca ai primi posti tra le regioni produttrici e diversi territori della regione sono fortemente caratterizzati dall'ampia diffusione di oliveti, la cui funzione si sviluppa anche sul piano ambientale e paesaggistico. Sono presenti tre Dop di oli extravergini (Cilento, Colline Salernitane e Penisola sorrentina) ed altre produzioni sono in attesa di riconoscimento (Sannio caudino-telesino, Sannio colline beneventane e Irpinia). Dunque, una riqualificazione delle superfici olivetate, con il recupero di varietà autoctone di pregio, si è realizzata in molte aree produttive, ma ancora ampi rimangono i margini di miglioramento qualitativo del potenziale produttivo. L'apparato produttivo è caratterizzato dalla piccola dimensione aziendale e dalla conduzione gestionale spesso poco innovativa. Si rileva la presenza di un nutrito numero di imprese di molitura e spremitura delle olive, sorte in conseguenza dell'ampia disponibilità di prodotto. Sono presenti anche

esempi, seppure non nella stessa consistenza, di sansifici e di raffinerie. Queste strutture sono generalmente più grandi e presentano dei mercati d'approvvigionamento più ampi. In particolare, potendo contare su un ciclo produttivo più lungo, mostrano una più elevata utilizzazione degli impianti ed una maggiore offerta occupazionale.

Filiera florovivaistica. La produzione florovivaistica campana rappresenta, in valore, il 13% di quella nazionale. La componente più rilevante è rappresentata dalla produzione in serra di fiori e fronde da recidere che, con il 31% circa della produzione nazionale, conferma la leadership regionale nel segmento. Da un punto di vista localizzativo, si evidenzia la forte concentrazione produttiva nelle province di Napoli e Salerno, con differenziazioni nelle modalità di coltivazione e nel modello agricolo di riferimento. Nonostante le dimensioni aziendali limitate, si evidenzia una capacità professionale degli operatori elevata, un livello tecnologico piuttosto avanzato nelle produzioni ed una buona capacità di collocazione del prodotto sul mercato. Ma poiché la tradizione ed il patrimonio professionale non costituiscono barriere sufficienti a difesa di un mercato sempre più competitivo, una differenziazione produttiva rivolta alla qualificazione dei prodotti sarebbe auspicabile ed una valorizzazione commerciale più efficace potrebbe meglio collocare le aziende regionali nell'ambito competitivo nazionale ed internazionale. La riduzione registrata negli ultimi anni dei prezzi dei fiori recisi e delle piante è causata, infatti, oltre che da una stasi della domanda, da un'eccessiva pressione dell'offerta innescata dall'ingresso di nuovi produttori che collocano prodotti a prezzi molto contenuti. La difficoltà di abbassare i costi di produzione dipende anche da un'elevata diversificazione produttiva che però costituisce il punto di forza della produzione regionale sul quale bisognerebbe ancora investire per il futuro.

Filiera delle carni. Negli ultimi anni si è manifestata una progressiva diminuzione degli allevamenti bovini con conseguente riduzione nel numero di capi. Tuttavia, la riduzione dei capi allevati è stata proporzionalmente inferiore, sintomo di una tendenza all'aumento delle dimensioni aziendali. Anche l'orientamento produttivo è mutato tra i due censimenti, si è passati da un tessuto produttivo imperniato soprattutto su aziende con specializzazione lattiera ad aziende con orientamento zootecnico misto. L'incidenza regionale sull'offerta nazionale è pari al 4. In relazione, poi, alle diverse categorie di bovini e bufalini macellati, si registra un dato positivo per la carne di bufalo ed una crescita più contenuta per la carne bovina. I capi macellati sono per lo più vitelloni maschi e manzi, seguiti dai vitelli; per i capi bufalini si è registrato un aumento considerevole di capi macellati. La proliferazione di marchi, compresi i sistemi di etichettatura, non ha favorito la piena ricostruzione del rapporto fiduciario tra prodotto e consumatore a seguito della crisi BSE, ma spesso ha alimento una crescente confusione nella percezione della qualità. Tuttavia, in alcune aree, le esperienze riguardanti la "rintracciabilità" delle carni, volte ad una maggiore fidelizzazione del

consumatore, hanno raggiunto risultati positivi. Un elemento di frattura rispetto al passato potrebbe essere la riforma della PAC che, anche per il comparto bovino da carne, ha implicato il disaccoppiamento totale tra la quantità prodotta e l'aiuto percepito dagli operatori. Analisi sugli effetti dell'applicazione della nuova PAC in Campania consentono di affermare che l'impatto sull'organizzazione produttiva del settore bovino da carne sarà molto più blando rispetto agli altri settori riformati. In particolare, si è evidenziata una tendenza a non modificare l'attuale consistenza di bestiame, soprattutto da parte degli allevamenti di dimensioni più elevate, il che offre una garanzia di presidio del territorio delle aziende e di una tenuta degli attuali rapporti di forza all'interno della filiera regionale.

Filiera lattiero-casearia. In Campania la filiera lattiero casearia rappresenta un importante segmento dell'economia agroalimentare regionale ed è caratterizzata da elementi di tipicità territoriale. Le specificità di punta sono la Mozzarella di Bufala Campana DOP, il Caciocavallo Silano DOP, il Fiordilatte appennino meridionale DOP. Valutando le caratteristiche delle imprese casearie si nota una situazione molto eterogenea che comprende caseifici e centrali del latte, stabilimenti di aziende agricole, cooperative e centri di raccolta. In generale, però, il minimo comune denominatore dei diversi soggetti produttori è la ridotta dimensione che si accompagna ad una gestione di tipo familiare, spesso con impianti di trasformazione caratterizzati da una scarsa automatizzazione e dal ricorso a tecnologie a prevalente carattere artigianale. Ciò rende il settore sempre più vulnerabile alle problematiche relative all'adeguamento delle strutture produttive ai sempre più stringenti standard igienico sanitari. La filiera bovina, maggiormente diffusa sul territorio regionale, presenta elementi di maggiore eterogeneità, sia riguardo le dimensioni aziendali, sia riguardo l'organizzazione dei fattori produttivi, la componente tecnologica e la strutturazione dei rapporti relazionali nei singoli contesti locali. In alcune aree si riscontra un buon livello tecnologico negli allevamenti, con la diffusione di moderne tecniche di mungitura e di refrigerazione del prodotto; uno stretto collegamento tra la produzione primaria e la trasformazione; un'ampia offerta di prodotti caseari, molti dei quali di elevata qualità e buone potenzialità di sviluppo legate alla presenza di marchi DOP. Ma ancora ampi rimangono i margini di miglioramento, considerato che bassa è la diffusione dell'associazionismo, scarsa è la standardizzazione nelle caratteristiche qualitative delle produzioni, ridotta è l'adesione ai disciplinari di produzione, limitata è la penetrazione dei prodotti sui mercati extraregionali. In altre aree, caratterizzate da una bassa attività zootecnica ma con numerosi caseifici spesso di dimensioni interessanti, si riscontrano buone potenzialità legate proprio alla trasformazione casearia, che presenta dimensioni degli impianti consistenti ed infrastrutture a supporto. Le debolezze sono da ricercarsi nella parte a monte della filiera, determinate dalla forte pressione antropica che ne riduce il potenziale produttivo, dalla presenza di standard qualitativi disomogenei delle produzioni, dalla tenuta di condizioni igieniche non

ottimali per molti allevamenti. Al contrario, la filiera bufalina presenta caratteri di maggiore omogeneità ed è concentrata in specifici ambiti territoriali dove operano, salvo sporadiche eccezioni, prevalentemente aziende di dimensioni medie o medio-grandi, con dotazioni tecnologiche maggiormente avanzate. Inoltre, appaiono più evidenti e consolidati i processi di integrazione verticale tra gli attori della filiera, come testimonia, peraltro, la diffusa adesione al Consorzio per la tutela della Mozzarella di Bufala Campana. Tuttavia, soprattutto in alcune aree, nonostante le dimensioni aziendali mediamente elevate e le buone competenze professionali degli operatori, si riscontrano ancora problemi di natura sanitaria ed ambientale (specie nel casertano), ancora alta è la stagionalità della lavorazione e scarsa è la standardizzazione del prodotto (incostanti nel tempo e tra le diverse unità produttive).

Filiera tabacchicola. In Campania, esistono alcune produzioni che hanno una loro tipicità e che mantengono alto l'interesse del mercato; in particolare per alcune varietà apprezzate come il *Burley* classico casertano, ed il *Kentucky* beneventano. A livello regionale, per quanto riguarda la parte agricola, si realizza una produzione di tabacco greggio di 576,5 mila quintali, per un valore di circa 169,2 milioni di euro (Istat, 2004). Tale produzione, sebbene rappresenti soltanto il 5,3% della produzione agricola regionale, contribuisce per ben il 78% alla produzione italiana di tabacco. Secondo i dati dei censimenti Istat, il comparto ha registrato nel decennio scorso una riduzione consistente sia nella parte agricola che nella trasformazione, a conferma dello stretto legame a livello locale dei diversi anelli della filiera produttiva. Per la parte agricola la riduzione tra i due censimenti è stata del -47,8% per le aziende e del -46,1% per la superficie destinata alla coltura. Più a valle della filiera le industrie di trasformazione del tabacco registrano riduzioni anch'esse consistenti, del -45% la riduzione degli addetti e del -55% quella delle unità operative. Le riduzioni quantitative registrate negli ultimi anni, compensate da miglioramenti qualitativi ed, in alcuni casi, da cambiamenti radicali degli ordinamenti produttivi, sono auspicabili e corrispondono agli obiettivi di politica comunitaria; tuttavia, drastiche riduzioni della produzione primaria risulterebbero molto rischiose per motivi economici e sociali coinvolgendo l'intero indotto produttivo. Tali cambiamenti in Campania sarebbero inoltre particolarmente significativi per la spiccata concentrazione geografica della produzione; si pensi che oltre il 90% della produzione regionale si localizza nelle province di Benevento, Caserta e Avellino, rispettivamente con le percentuali del 33%, del 42% e del 16%. La concentrazione produttiva è giustificata oltre che dalle particolari condizioni climatiche e pedologiche, anche da altri fattori produttivi, quali la specializzazione del lavoro, lo sviluppo di strutture a monte e a valle del processo produttivo, la difficoltà di individuare altre colture competitive ad alto reddito. La coltivazione, praticata su una estensione complessiva di oltre 13 mila ettari (Istat 2004), è diffusa soprattutto nelle piccole imprese agricole (il 62% delle aziende ha meno di 5 ettari), le quali a dispetto della piccola estensione fondiaria

dedicata alla coltivazione riescono a realizzare rese decisamente elevate rispetto alla media nazionale (oltre 4 tonn/ha rispetto ad una media nazionale di 3,4 tonn/ha). Tali aziende sono spesso condotte da imprenditori anziani, e dunque poco inclini all'innovazione qualitativa della produzione del tabacco o alla riconversione produttiva della propria azienda, pertanto di fronte alla riduzione dei premi prevista dalla OCM ed al disaccoppiamento dalla produzione, seppure graduale negli anni, dei premi stessi, il rischio di abbandono dell'attività agricola si presenta piuttosto consistente. Un ridimensionamento di tale settore ha dei forti risvolti occupazionali per ciò che attiene: la fase agricola (dove l'intensità di manodopera se pure ridimensionata dall'introduzione della meccanizzazione, rimane elevata rispetto ad altre colture); l'assistenza tecnica specialistica alle imprese agricole; la fase della trasformazione; l'indotto. In Campania le situazioni locali (e le relative prospettive future) sono differenziate. Difatti, nella provincia di Caserta si coltivano quasi esclusivamente tabacchi della varietà *Burley*, molto apprezzata per l'alto potere di riempimento ed il basso tenore di nicotina e condensato. Al contrario nelle province di Benevento ed Avellino si coltivano maggiormente tabacchi scuri, nelle varietà *Havana* e *I.B.Geudertheimer*. Un'altra varietà coltivata è il *Kentucky*, un tabacco apprezzato da molte manifatture, compresa quella nazionale.

In relazione alle specificità e alle caratteristiche strutturali del comparto nei diversi contesti territoriali considerati si prospettano, tuttavia, diversi possibili scenari e quindi fabbisogni di intervento differenziati a seguito della riforma, che richiederanno la messa in campo di strategie e strumenti differenziati. In particolare, nel Casertano ed in alcuni areali del Beneventano, laddove esistono livelli qualitativi, varietali e quantitativi in grado di reggere un confronto sul mercato e un migliore assetto organizzativo dell'intera filiera insieme a dei margini di miglioramento sia in termini di qualità della produzione che di struttura dei costi, si può prospettare la possibilità di perseguire una strategia di ristrutturazione del settore. Tale strategia dovrà favorire un aumento del prezzo, attraverso il miglioramento qualitativo della produzione, nonché un riassetto organizzativo della filiera che porti alla riduzione dei costi di produzione attraverso l'introduzione di innovazioni tecniche, l'aumento del grado di meccanizzazione dei processi e la migliore integrazione di filiera. Per le realtà produttive più deboli (concentrate prevalentemente in Irpinia e nel Sannio, nonché in alcune aree della provincia di Salerno) dove lo scenario più plausibile è quello dell'abbandono della produzione tabacchicola, si dovranno definire strategie per la riconversione verso altre produzioni agricole e la diversificazione verso attività extra-agricole. Tali strategie vanno accompagnate da interventi sul piano della diversificazione dell'economia rurale e dell'adeguamento e formazione delle capacità professionali.

Il sistema forestale

L'importanza del sistema forestale regionale non si riconduce esclsivamente ad aspetti economico-produttivi, ma va letta anche alla luce dell'apporto che le foreste forniscono sull'assetto territoriale, ambientale e paesaggistico regionale. Un apporto di non trascurabile rilievo in una regione caratterizzata dalla presenza di diffusi fenomeni di aggressione al territorio ed all'ambiente, che si esplicita su diverse dimensioni: stabilità dei versanti, conservazione della biodiversità, cambiamento climatico, costruzione del paesaggio, ecc.

La superficie forestale rilevata in Campania, rilevata dall'ISTAT, è pari a 289.890 ha e rappresenta il 4% del totale nazionale; dall'esame del dato storico si evidenzia un trend positivo negli ultimi 50 anni (269.797 ha censiti nel 1948), sebbene il ritmo di crescita della superficie regionale sia più lento rispetto a quello nazionale. L'indice di boscosità risulta di poco inferiore alla media nazionale (21,3 % contro 22,8 %). La tabella seguente illustra il coefficiente di boscosità per singola provincia e pone in evidenza le marcate differenze per ambito territoriale.

Tabella 7: Coefficiente di boscosità per provincia

PROVINCIA	Coefficiente di boscosità per provincia
Avellino	24,4
Benevento	14,0
Caserta	21,6
Napoli	19,7
Salerno	30,8

In merito alla distribuzione per zone altimetriche, dei 289.000 ha di superficie forestale censita, 136.475 ha di bosco si collocano in zone di montagna, 142.268 ha in collina; in termini percentuali quindi circa il 50% del patrimonio forestale si sviluppa nella zona altimetrica collinare, in controdendenza con il dato nazionale, circa il 35%. Nella tabella 8 è riportata la superficie forestale per zona altimetrica censita dall'ISTAT.

Tabella 8: superficie forestale per fasce altimetriche (migliaia di ettari)

	Montagna	Collina	Pianura	Totale
Campania	136,475	142,268	10,411	289,154
Nord	2.324,650	533,549	167,725	3.025,924
Centro	684,686	935,830	77,910	1.689,426
Sud	1.066,076	963,107	101,683	2.130,866
Italia	4.075,412	2.432,486	347,318	2.130,866

Nel 2003 l'ISTAT ha rilevato che il 54,3% è di proprietà pubblica: in particolare il 49,2% è di proprietà comunale, il 2,5% appartiene allo Stato e della Regione ed il 2,6% è nel possesso di altri enti. La superficie di

proprietà privata rappresenta il 46% circa del totale; tale percentuale è notevolmente inferiore al dato rilevato a livello nazionale (circa il 60%).

Tabella 9. Superficie forestale per categoria di proprietà (Migliaia di ettari)

Stato e	Regione	Comuni	Altri Enti	Privati	Totale
Campania	7,242	142,387	7,579	131,946	289,154
Nord	118,510	887,789	137,827	1.881,798	3.025,924
Centro	161,201	229,994	144,803	1.162,428	1.698,426
Sud	231,788	758,618	70,254	1.070,206	2.130,866
Italia	511,499	1.876,401	352,884	4.114,432	6.855,216

Nell'utimo cinquantennio la composizione floristica è cambiata notevolmente: la fustaia di conifera ha subito in positivo la maggiore variazione, pari al 594% mentre il ceduo composto ha ceduto il posto al ceduo semplice. Attualmente la forma di allevamento maggiormente diffusa è il ceduo (181.779 ha), per il 60% di proprietà privata mentre le fustaie, che occupano una superficie di 101.175 ha, sono maggiormente rappresentate nelle proprietà pubbliche.

Tabella 10. Superficie forestale per forma di governo

Forme di governo	Ha	%
Fustaie di con. e lat. cons.	6.240	2,16
Fustaie di conifere	15.308	5,3
Fustaie di latifoglie	79.627	27,5
Cedui semplici	173.019	59,85
Cedui composti	8.760	3,04
Macchia mediterranea	6.201	2,15
Totale	289.154	

Il dato a livello provinciale evidenzia una alta concentrazione di fustaie nelle province di Avellino e Salerno mentre negli ambiti territoriali di Caserta e Napoli prevalgono nettamente i governi a ceduo, rappresentando rispettivamente il 68% ed il 76% del totale della superficie boscata per singola provincia.

In Campania le utilizzazioni legnose forestali rappresentano un valore della produzione di legname da lavoro e legno combustibile pari a poco più del 20% circa della produzione del Mezzogiorno e del 5% di quella nazionale. Dal punto di vista della destinazione finale il 70% di tale utilizzazione è costituito dal legname per combustibile.

Attualmente, le utilizzazioni di legname dai boschi sono notevolmente inferiori alla loro produzione biologica, consentendo un costante aumento della massa legnosa in piedi. Le foreste campane, infatti, presentano una massa di legname stimabile in circa 40 milioni di m^3, che si accresce annualmente di circa 1,2 milioni di m^3. Tale produzione biologica viene solo parzialmente utilizzata (difficoltà di accesso, rispetto di aree protette, scarso valore economico, ecc.): infatti in media si utilizzano ogni anno

circa 480.000 m^3, che coprono solo in minima parte il fabbisogno regionale di materia prima. Si è quindi in presenza di un uso prudenziale delle risorse forestali, che conduce alla ricostituzione delle provvigioni compromesse dai prelievi forse eccessivi effettuati in anni passati. Il dato medio non tiene tuttavia conto di alcune situazioni estreme nelle quali le utilizzazioni forestali sono normalmente concentrate in soprassuoli di specie più apprezzate, aventi migliori sbocchi di mercato, oppure ubicati nelle aree più facilmente accessibili, con l'applicazione di turni minimi.

Pochi sono gli interventi su grandi estensioni, mentre ampia è la superficie boscata, raramente oggetto di gestione forestale o addirittura abbandonata: è il caso dei boschi giovani, di quelli abbandonati, quelli in via di formazione da ex coltivi e quelli in conversione spontanea. L'ultimo dato disponibile (2004) registra l'effettuazione di 3.300 tagliate corrispondenti ad una superficie di 4.600 ha, dei quali circa il 70% in boschi privati.

Si rileva da parte dei proprietari pubblici l'assenza di una vera politica di valorizzazione delle proprie risorse forestali e un interesse quasi esclusivo alle utilizzazioni di fine turno forse anche a causa delle difficoltà derivanti dal costo dei piani di assestamento forestale. Per i proprietari privati la gestione del patrimonio forestale, sebbene più dinamica, è sempre legata a produzioni di reddito a carattere episodico e, di conseguenza di natura integrativa.

Le operazioni forestali sono ostacolate soprattutto dall'insufficiente rete viaria e dalla localizzazione del bosco produttivo, situato per il 96% tra montagna e collina, dove l'accessibilità è in ogni caso svantaggiata e più costosa.

La qualità merceologica della produzione di legno è abbastanza scarsa considerato che, come già evidenziato, il 70 % della produzione regionale è destinata a fini energetici (legna da ardere). Quest'ultima filiera è alimentata, soprattutto, dalle produzioni quercine. E' una filiera estremamente ridotta, con un basso coefficiente di attivazione economica. Le ditte di utilizzazione che acquisiscono i tagli procedono all'abbattimento in proprio,affidando in qualche caso l'utilizzazione, o parti della stessa, ad altre ditte. Il legname abbattuto è sezionato in bosco e successivamente è portato in azienda, dove viene sottoposto ad ulteriore lavorazione per l'allestimento del prodotto dalle dimensioni opportune. Il prodotto è commercializzato direttamente dalla ditta utilizzatrice, per la maggior parte in zona, ed in buona percentuale anche in mercati extraregionali, in tal caso si commercia la pezzatura conseguita in bosco.

Dall'esame dei dati dell'Albo Regionale delle imprese boschive risultano iscritte al 2006, 254 imprese di utilizzazione forestale, con un trend crescente che persiste da diversi anni. La provincia di Napoli è quella con minor numero di imprese registrate (12); Salerno ed Avellino quelle con un numero più consistente (rispettivamente 92 e 71).

Si tratta di realtà imprenditoriali con una dotazione strutturale elementare ed una scarsa propensione all'innovazione tecnica e tecnologica, profondamente radicati alle tradizioni ed alle consuetudini locali, poco attenti a vincoli e prescrizioni di recente adozione a livello nazionale e regionale.

Il parco macchine è spesso obsoleto ed adattato alla realtà forestale in quanto di provenienza agricola. Si va diffondendo l'uso di trattori dotati di accessori, come verricelli, rimorchi, gabbie, ecc. Poco diffuso e l'uso di gru a cavo e canalette. Le nuove acquisizioni si riferiscono essenzialmente all'utilizzo delle recenti tecnologie, assai meno alla tecnica di lavoro.

Più avanzate risultano le imprese operanti nei cedui castanili che spesso operano anche nella prima trasformazione svolgendo attività di utilizzazione forestale e prima trasformazione (segherie) e collocando, in questo modo, direttamente sul mercato la produzione e trattenendone il valore aggiunto.

La capacità produttiva del comparto è ampia sebbene inferiore alle effettive potenzialità. La produzione di beni e servizi silvicoli si attesta su un valore di € 23.570.000 (dati ISTAT 2005); l'incidenza sulla PLV totale è circa del 0,8%.

La PLV derivata dalla produzione legnosa è ripartita tra legna da ardere e da lavoro; della prima una quota parte significativa è destinata ad autoconsumo. La quota di produzione destinata ai consumi intermedi è stata stimata nel 2005 in € 5.143.000.

Il Valore Aggiunto (VA) dei prodotti della selvicoltura, inteso come contributo del comparto al PIL, evidenzia un trend in lieve calo negli ultimi anni, con un valore al 2005 di poco superiore a 18 milioni di euro

La Produzione lorda vendibile (PLV), il Valore aggiunto (VA) ed i Consumi intermedi (CI) consentono di dare una indicazione parziale dello spessore economico del settore. In effetti andrebbero stimati ed internalizzati i benefici prodotti dal bosco in quanto "bene pubblico" in grado di produrre "esternalità positive" difficilmente monetizzabili, ma non per questo economicamente

Analisi SWOT – Il sistema agroindustriale e forestale

Dall'analisi sviluppata emerge uno scenario nel quale numerosi punti di forza, in grado di proiettare il sistema agro-industriale e forestale sui mercati extra-regionali, si contrappongono a diffusi caratteri di marginalità e di debolezza che ostacolano la competitività delle filiere regionali. Una rappresentazione sintetica di tali elementi è illustrata di seguito, ma va sottolineato come la fisionomia del sistema assuma connotati molto differenziati in relazione alle aree di produzione (nelle quali i livelli di infrastrutturazione, combinati con le particolari caratteristiche geomorfologiche, ambientali ed organizzative di contesto, determinano differenti condizioni competitive) ed alle filiere produttive. Di conseguenza, ciascuna area territoriale e ciascuna filiera produttiva presentano specifici

punti di forza e di debolezza, difficilmente schematizzabili in un quadro comune. Tuttavia, pur rilevando una notevole eterogeneità di situazioni specifiche, alcuni elementi si ripropongono piuttosto diffusamente sullo scenario regionale.

Punti di forza

- capitale umano connotato da un patrimonio culturale e tradizionale, differenziato per area;
- forte propensione alla specializzazione sia in alcuni settori a bassa tecnologia, sia in quelli a tecnologia alta o medio-alta;
- elasticità del sistema produttivo;
- consistente e diversificata presenza di produzioni agricole ed agroalimentari sia tipiche che di qualità;
- limitatamente ad alcune aree, e per alcune filiere, presenza di una buona integrazione territoriale;
- aumento dell'occupazione nell'industria alimentare;
- settore industriale con buone performance economiche e ampie potenzialità di sviluppo;
- buona propensione all'esportazione per i prodotti dell'industria agroalimentare
- incremento delle aree forestali;
- incremento dell'offerta agrituristica.

Punti di debolezza

- processi di urbanizzazione e competizione sull'uso dei suoli;
- diffusi fenomeni di degrado ambientale e paesaggistico;
- limitatamente ad alcune aree, bassi tassi di scolarizzazione e livelli di istruzione nel settore agricolo inadeguati ad assecondare le dinamiche dei mercati;
- forte processo di senilizzazione del settore agricolo e forestale;
- perdita di occupazione nel settore agricolo e forestale;
- ridotta dimensione delle aziende agricole e forestali in termini economici (UDE) e di superficie;
- necessità di riconversione produttiva a seguito della riforma delle OCM (spec. grano duro e tabacco);
- scarsa diffusione delle innovazioni tecnologiche;
- struttura dei costi delle aziende agricole che non consente una competizione sui prezzi dei prodotti;
- valore aggiunto per occupato in agricoltura inferiore alle medie nazionali ed a quelle degli altri settori economici regionali;
- frammentazione produttiva e scarsa diffusione dell'associazionismo;
- elevato numero di attori coinvolti nei processi di commercializzazione;
- in molte aree regionali, debole integrazione di filiera e scarsa concentrazione dell'offerta;
- debolezza contrattuale degli operatori agricoli rispetto agli operatori della trasformazione e commercializzazione;

- scarsa dinamicità del valore aggiunto agricolo rispetto ad altri settori;
- scarsa offerta di servizi reali alle imprese;
- carenze infrastrutturali (trasporti, logistica, reti informatiche)

Opportunità

- maggiore attenzione dei consumatori verso la salubrità, la qualità e la tipicità dei prodotti agroalimentari;
- possibilità di far leva sulla consistente presenza di forza lavoro qualificata, che deriva soprattutto dal consolidamento delle abilità produttive, storicamente radicate;
- potenziale diffusione ICT e potenziamento reti;
- disponibilità di strumenti di sostegno per investimenti tesi al miglioramento della qualità delle produzioni agroalimentari;
- impulso delle politiche pubbliche all'aumento degli investimenti fissi lordi;
- sviluppo competitivo attraverso il sostegno alla cooperazione agroalimentare e ai nuovi modelli societari in agricoltura ("srl agricole");

Minacce

- crisi dei consumi e riallocazione tra voci di spesa;
- concorrenza sui mercati internazionali dei prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE);
- intensificarsi dei processi di urbanizzazione e di conflittualità nell'uso del suolo;
- contrazione delle forze lavoro in alcuni settori chiave;
- mancanza di norme comuni su agricoltura integrata;
- nuove restrizioni da normativa ambientale.

I principali fabbisogni

La presenza dei punti di forza e di debolezza appena enunciati genera fabbisogni che si esprimono in forma più o meno intensa su scala locale, in relazione alle specifiche situazioni di contesto ed al grado più o meno evoluto di strutturazione ed organizzazione delle filiere. Nel successivo paragrafo 3.2.2.2 si propone una mappatura territoriale delle criticità emerse e, dunque, dei fabbisogni emergenti su scala locale, di cui appresso si offre una rappresentazione complessiva:

- Adeguamento strutturale finalizzato all'innovazione tecnologica nelle filiere competitive, al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari e/o alla riconversione produttiva dai settori in crisi;
- Introduzione di elementi di innovazione nelle aziende agricole e di trasformazione alimentare (capitale fisico e risorse umane) per favorire una maggiore dinamicità nelle filiere;
- Miglioramento delle condizioni di competitività delle attività agricole;
- Conservazione e difesa degli spazi e delle attività agricole;

- Qualificazione e valorizzazione commerciale delle produzioni agroalimentari, sviluppo dell'internazionalizzazione e sostegno alla valorizzazione delle produzioni di qualità;
- Valorizzazione delle biodiversità;
- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali, e diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa;
- Miglioramento dei sistemi di governance di filiera;
- Miglioramento delle condizioni di contesto (infrastrutturazione logistica) ai fini di un miglior assetto competitivo delle filiere (spec. zootecnia ed ortofrutta);
- Sostegno al ricambio generazionale;
- Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse forestali;
- Diffusione dell'adesione a sistemi di certificazione e diffusione pratiche di coltivazione biologica;
- Sviluppo di investimenti nel settore delle bioenergie.

Gli elementi swot ed i fabbisogni appena elencati si riferiscono all'intero settore agroindustriale e forestale. Tuttavia, un'indagine più accurata sulle caratteristiche delle principali filiere produttive (strutturali, organizzative, di mercato, ecc.)[27] evidenzia situazioni diversificate, anche a livello locale, che vanno adeguatamente tenute in considerazione. Allo scopo di facilitare una più agevole comprensione delle criticità specifiche di ciascuna filiera, di seguito se ne elencano i principali fabbisogni, tenendo conto della dimensione territoriale degli stessi.

[27] Cfr Allegato 1 al PSR.

I fabbisogni d'intervento delle principali filiere produttive

- *Filiera vitivinicola*

  Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera. Gli ambiti principali di intervento sono rappresentati dalle realtà territoriali nelle quali la viti-vinicoltura assume un particolare rilievo. Considerate le caratteristiche analizzate nelle precedenti pagine, i fabbisogni di intervento non appaiono diversificati in relazione alle macroaree di riferimento.

Filiera vitivinicola - Fabbisogni				
A3	C	D1	D2	Altre aree DOC
Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali				
Incoraggiamento alla diffusione della tecnica di difesa integrata e del biologico				
Sostegno all'accorpamento delle produzioni				
Investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali)				
Investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione				
Introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;				
Sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.				
Formazione rivolta ad accrescere le capacità manageriali e di approccio innovativo al mercato				
Formazione per la diffusione di strumenti di gestione/controllo economico finanziaria dell'attività agricola				
Diffusione dell'utilizzo di servizi di consulenza gestionale ed a supporto delle vendite				
Supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori e di alleanze di filiera				
Supporto alla promozione dei marchi territoriali ed alla valorizzazione del prodotto				

- *Filiera ortofrutticola*

  Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera, nei suoi due comparti (orticolo e frutticolo). Sebbene ciascuna macroarea mostri indici di specializzazione e vocazioni diverse, tuttavia, per quanto riguarda le i fabbisogni ai quali può dar risposte il PSR, gli scenari non cambiano tra le diverse macroaree, con l'unica eccezione rappresentata dalle macroaree C e D, nelle quali il comparto orticolo non è particolarmente presente, ma nelle quali si ritiene utile stimolarne l'offerta in collegamento alle strategie di fuoriuscita dal settore tabacchicolo.

Filiera frutticola - Fabbisogni						
A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Investimenti finalizzati all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà; Miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione Miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione Miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione) Sostegno all'aggregazione dell'offerta Formazione tendente allo sviluppo delle capacità manageriali e di approcci gestionali e commerciali innovativi Sostegno al ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguate all'azienda e al mercato di riferimento Sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera Incentivazioni rivolte alla diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti frutticoli; Introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola;						

<table>
<tr><td colspan="7">Filiera orticola - Fabbisogni</td></tr>
<tr><td>A1</td><td>A2</td><td>A3</td><td>B</td><td>C</td><td>D1</td><td>D2</td></tr>
<tr><td colspan="7">Investimenti aziendali finalizzati al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico)
Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali
Introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati)
Sostegno ad investimenti finalizzati all’introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)
Sostegno all’aggregazione dell’offerta
Formazione tendente allo sviluppo delle capacità manageriali e di approcci gestionali e commerciali innovativi
Sostegno al ricorso alla consulenza specializzata per l’aiuto alla gestione aziendale ed all’adozione di strategie di marketing mix adeguato all’azienda e al mercato di riferimento
Sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell’offerta e delle alleanze di filiera
Incentivazioni rivolte alla diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva
Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti orticoli;
Introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione orticola;</td></tr>
<tr><td colspan="4"></td><td colspan="3">Sostegno ad azioni di riconversione produttiva dal tabacco verso produzioni serricole e ad elevato valore aggiunto</td></tr>
</table>

- *Filiera olivicola- olearia*

  Le politiche destinate ad offrire adeguate risposte ai fabbisogni manifestati dalla filiera olivicolo-olearia si concentreranno prevalentemente in alcune aree, caratterizzate da più elevati indici di specializzazione nonché dalla presenza di produzioni di qualità riconosciute. Nell'ambito di tali aree, i fabbisogni appaiono non dissimili.

Filiera olivicola - Fabbisogni				
A3	C	D1	D2	Altre aree DOP
Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta)				
Sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone				
Incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento				
Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, sopratutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro				
Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;				
Sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione				
Sostegno agli investimenti di razionalizzazione delle piantagioni				
Sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori				
Sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.				

- *Filiera florovivaistica*

  La filiera florovivaistica presenta caratteri di forte competitività in alcuni areali della regione ben definiti. Nelle aree intermedie occorre dare impulso alla filiera anche in relazione alle esigenze di riconversione produttiva dalla tabacchicoltura. Il seguente schema mostra i fabbisogni cui occorre offrire risposta nelle aree interessate.

<table>
<tr><th colspan="5">Filiera florovivaistica - Fabbisogni</th></tr>
<tr><th>A1</th><th>A2</th><th>A3 (*)</th><th>B</th><th>C</th></tr>
<tr><td colspan="4">Sostenere la competitività della filiera nell'ottica della sostenibilità ambientale incentivando investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici.
Migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle le fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato
Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti florovivaistici, al fine di migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto
Valorizzare le produzioni attraverso la diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva
Supporto alla diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli
Sviluppo di investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato</td><td>Favorire la riconversione dalla tabacchicoltura attraverso la realizzazione di nuovi impianti serricoli</td></tr>
<tr><td colspan="5">Formazione rivolta all'imprenditoria locale per accrescere le capacità professionali e manageriali
Formazione ed investimenti tendenti allo sviluppo delle funzioni commerciali</td></tr>
</table>

(*) Limitatamente a territorio dei Comuni di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria la Carità

- *Filiere zootecniche*

  La filiera zootecnica, nello specifico comparto orientato alla produzione di carni presenta caratteri di forte competitività in alcuni areali della regione, mentre in altri presenta caratteri di estensivizzazione. Alcuni fabbisogni appaiono comuni all'interno delle macroaree maggiormente vocate. All'interno di alcune macroaree si evidenziano, inoltre, fabbisogni specifici.

  La filiera zootecnica ad indirizzo lattiero-caseario presenta una certa eterogeneità di scenari in relazione alla tipologia di capi allevati ed all'area produttiva di riferimento. Alcune criticità si riscontrano in forma generalizzata su tutto il territorio regionale. Alcune macroaree, tuttavia, presentano specificità che richiedono risposte mirate.

Il seguente schema mostra i fabbisogni cui occorre offrire risposta nelle aree interessate.

Filiere zootecniche - fabbisogni				
A3	B	C	D1	D2
Valorizzazione delle produzioni di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali. Investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie) Sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti. Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare [Latte: impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio; Carne:refrigerazione, stoccaggio] Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici Sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle) Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione. Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva; Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione				

- *Filiera tabacchicola*

  Gli scenari di riferimento appaiono decisamente diversificati in relazione agli areali di produzione. Tale circostanza induce a dare risposte differenziate, a fabbisogni specifici, così come evidenziati nello schema che segue.

<table>
<tr><th colspan="4">Filiera tabacchicola - fabbisogni</th></tr>
<tr><td>A2</td><td>B</td><td>C</td><td>D2</td></tr>
<tr><td colspan="3">Miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola nell’ottica della sostenibilità ambientale, favorendo interventi di miglioramento fondiario, investimenti finalizzati al risparmio idrico e alla razionalizzazione delle fasi a valle della produzione nonché essiccazione e cura
Sostegno alla formazione ed informazione ed alla consulenza aziendale per aiutare l’azienda agricola di tabacco a razionalizzare la produzione, migliorare le tecniche produttive, aumentare la qualità e riconvertire le piantagioni su varietà di tabacco più competitive
Sostegno alle organizzazioni di produttori nelle funzioni di commercializzazione, assistenza tecnica e consulenza aziendale
Studi e sperimentazione per la realizzazione di interventi di riduzione dei costi di produzione del tabacco e di miglioramento qualitativo della produzione
Sostegno mirato al miglioramento, orientamento e collaudo aziendali dei processi di riorganizzazione di filiera, anche attraverso azioni pilota a carattere dimostrativo</td><td></td></tr>
<tr><td colspan="2"></td><td colspan="2">Sostegno agli investimenti rivolti alla riconversione produttiva verso produzioni alternative alla tabacchicoltura nelle aree caratterizzate da elevata frammentazione aziendale e bassa specializzazione produttiva
Sostegno alla formazione ed informazione per la diffusione di conoscenze e di innovazioni, mirate ad orientare i processi di riconversione produttiva
Studi e sperimentazione sulle opportunità di introduzione di produzioni alternative economicamente convenienti e adatte al contesto pedoclimatico e di mercato locale</td></tr>
</table>

- *Filiera cerealicola*

  La cerealicoltura mostra elevati livelli di specializzazione nella macroarea D2 e, in parte, anche nella macroarea C. La trasformazione di prodotti cerealicoli è invece diffusa su tutto il territorio regionale, sopratutto nelle aree urbane e periurbane. Limitatamente alle aree a maggiore vocazione produttiva agricola, i principali fabbisogni sono di seguito illustrati

Filiera cerealicola - fabbisogni	
C	D2
Sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione). Sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, prima lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione). Investimenti nelle strutture della trasformazione (paste alimentari, prodotti da forno, ecc.) tesi al risparmio energetico ed all'introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate all'innalzamento degli standard qualitativi, al miglioramento degli standard in materia di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro, nonché all'introduzione di nuovi prodotti.	

- *Produzioni foraggere*

  Le produzioni foraggere rappresentano, in realtà, uno degli elementi a monte della filiera zootecnica. L'articolazione territoriale della produzione segue, in linea di massima, quella delle aree nelle quali trovano maggiore concentrazione gli allevamenti bovini e bufalini. Di seguito vengono indicati i principali fabbisogni di tale segmento della filiera, che richiedono l'adozione di specifiche linee d'intervento.

Produzioni foraggere - fabbisogni			
B	C	D1	D2
Sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione; Miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)			

Nel successivo paragrafo 3.2.2 i fabbisogni appena enunciati vengono dettagliati, per ogni filiera, con riferimento a ciascuna macroarea regionale. Per una visione d'insieme si rimanda, inoltre, all'allegato 1.

3.1.3 La situazione dell'ambiente e del territorio[28]

Biodiversità

La varietà di ambienti naturali e seminaturali che contraddistinguono il territorio regionale deriva dalla diversità delle caratteristiche geomorfologiche, geologiche, idrografiche, pedologiche e climatiche e dalla secolare storia associata alla coltura dei terreni ed all'allevamento del bestiame.

Gli habitat naturali più rappresentativi corrispondono ad ambienti con vegetazione arborea prevalente (boschi), ambienti con vegetazione arbustiva prevalente (ambienti di macchia bassa primaria o secondaria), ambienti con vegetazione erbacea prevalente (praterie d'alta quota poste al di sopra del limite altitudinale del bosco, prati e pascoli di origine secondaria), ambienti umidi in aree interne (corsi d'acqua e specchi acquei, paludi), ambienti costieri (falesie, dune, delta ed estuari, lagune, stagni costieri), ambienti marini.

Sono presenti aree agricole ad alto valore naturale nelle quali l'agricoltura e la silvicoltura sono associate ad un' elevata biodiversità. Tra queste, in particolare, i prati e i pascoli d'alta quota, i sistemi agro – forestali, le aree a coltura estensiva. In generale i sistemi agricoli frammisti ad ecosistemi naturali rappresentano elementi costituenti ecomosaici nei quali alla varietà degli ambienti si associano valori elevati di diversità specifica. Diverse specie di flora spontanea e di fauna selvatica sono strettamente associate a tali ambiti, al punto che la loro conservazione dipende dal mantenimento di tali ambienti (e quindi delle attività agricole, silvicole e pastorali che li hanno originati).

La variazione dell'indice di popolazione delle specie ornitiche comuni associate alle aree agricole per la nidificazione o per l'alimentazione *(Baseline Indicator n.17)* è stata misurata[29] a livello nazionale attraverso un indice aggregato che misura i trend delle popolazioni di 19 specie[30]. Per l'Italia il valore di tale indice (pari a 67,3 per l'anno 2003 in relazione al valore di riferimento 100 attribuito all'anno 2000) testimonia come le popolazioni siano diminuite complessivamente del 32,7%[31].

Le superfici agrarie ad elevata valenza naturale (*Baseline Indicator n.18)* interessano il 5,33% del territorio, pari a poco meno di 72.500 ettari. Se si

[28] L'intero paragrafo è stato redatto sulla base del "Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Campania" , 2007, elaborato dall'Autorità Ambientale della Campania.

[29] Quadro Comune di monitoraggio e valutazione.

[30] Alauda arvensis, Burhinus oedicnemus, Carduelis carduelis, Columba palumbus, Emberiza citrinella, Falco tinnunculus, Galerida cristata, Hirundo rustica, Lanius collurio, Lanius senator, Limosa limosa, Miliaria calandra, Motacilla flava, Passer montanus, Saxicola rubetra, Streptopelia turtur, Sturnus vulgaris, Sylvia communis, Vanellus vanellus.

[31] Quadro Comune di monitoraggio e valutazione.

considera l'ipotesi più estensiva riportata in tabella esse interessano il 50,2% della superficie regionale totale, pari a circa 680.000 ettari.

Baseline Indicator n.18 - habitat agricoli ad alto pregio naturale

Tot. Sup. regionale (ha)	1.358.982,2
Sup. CLC 2000 MIN (ha)	72.416,6
Sup. CLC 2000 MAX (ha)	682.476,9
Sup. agricole e forestali ad Elevata Valenza Naturale min (%)	5,34
Sup. agricole e forestali ad Elevata Valenza Naturale max (%)	50,2

Fonte: elaborazioni dell'Autorità Ambientale su dati CLC, 2000

La gran parte degli habitat naturali e dei sistemi agricoli ad elevata valenza naturale risulta distribuita prevalentemente in ambienti collinari e montani ed in molti casi compresa nell'ambito di aree naturali protette costituenti punti nodali della rete ecologica regionale[32].

Considerando le sole zone terrestri, il sistema delle aree naturali protette in Campania interessa nel complesso circa 475.000 ettari, pari a poco meno del 35% dell'intera superficie della regione, e risulta pertanto soggetto a forme di tutela della biodiversità in base alla presenza degli strumenti di pianificazione e regolamentazione previsti per tali aree dalla normativa vigente. In particolare, la superficie terrestre complessiva dei Parchi e delle Riserve Naturali, sia di rilievo nazionale che regionale, è pari a circa 346.000 ettari, quella dei Siti di Interesse Comunitario e delle Zone di Protezione Speciale è pari a circa 370.000 ettari[33].

Al 30/11/2006 i punti nodali della rete Natura 2000 erano rappresentati da 28 Zone di Protezione Speciale e 106 Siti di Importanza Comunitaria[34] estesi complessivamente su circa 395.000 ettari[35], considerando sia gli habitat marini che terrestri. In tali aree sono state individuate 45 tipologie di habitat[36], di cui 13 prioritari.

[32] Parchi Nazionali, Parchi Regionali, Riserve Naturali dello Stato, Riserve Naturali Regionali, Siti di Importanza Comunitaria, Zone di protezione Speciale.

[33] Il valore risultante dalla somma delle superfici regionali interessate dalla presenza di Parchi e Riserve Naturali con quelle interessate dalla presenza di Siti della Rete natura 2000 (SIC e ZPS) è superiore alla effettiva superficie regionale complessivamente interessata dalla presenza di aree naturali protette a causa del notevole grado di sovrapposizione tra le due tipologie.

[34] Nella Tabella "Biodiversità 2" del Rapporto Ambientale sono elencati i siti della Rete Natura 2000 della Campania.

[35] La superficie complessiva di SIC e ZPS, data dalla somma dei valori riportati nella Tabella Biodiversità 2 del Rapporto Ambientale, risulta superiore a tale valore a causa della parziale sovrapposizione tra le due tipologie di aree.

[36] Allegato I della Direttiva 92/43/CEE.

Tipo di habitat	*Ettari in area SIC*	*Ettari in area ZPS*
Habitat marini	24583,43	25006,96
Habitat costieri e retro - costieri	3511,22	2260,3
Faggete, abetine e boschi di latifoglie mesofile	78.321,15	45.797,87
Macchia Mediterranea	20.308,17	26.805,95
Praterie	83795	55.000,96
Laghi e fiumi	10.032,41	15.653,85
Altri habitat	17.782,06	13.163,1

Fonte: elaborazioni dell'Autorità Ambientale

Provincia	SIC (ha)	ZPS (ha)
AV	72.035	68.419
BN	33.631	1.468
CE	48.793	26.401
NA	41.706,3	22.146
SA	167.046,1	97.328
Totale superficie SIC	363.211,4	215.762

Le tipologie di habitat individuate nei siti Natura 2000 della regione possono essere ascritte ad ambienti marini, costieri e retro – costieri, forestali e boschivi, di macchia mediterranea, di prateria, fiumi e laghi, nonché habitat naturali circoscritti a situazioni locali riferibili a particolari condizioni in ambienti vulcanici o carsici.

Nei formulari standard Natura 2000, che descrivono le caratteristiche di ciascun sito, risultano censite 58 specie vegetali e 220 specie animali (40 specie di invertebrati; 17 specie di pesci; 11 specie di anfibi; 12 specie di rettili; 126 specie di uccelli; 14 specie di mammiferi).

Ad oggi in Campania, nelle more dell'approvazione del Disegno di Legge Regionale avente ad oggetto “Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della rete Natura 2000”[37], vigono per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) le misure di conservazione individuate con Delibera di Giunta Regionale n. 803 del 16 giugno 2006: mantenimento di piccole raccolte d’acqua e pozze stagionali; conservazione dei muretti a secco, di siepi e di alberi isolati ed in filari; preservazione della vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea, dei canneti idonei alla nidificazione ed alla sosta, situata nell’alveo ed ai margini dei corpi idrici dei fiumi e laghi naturali o seminaturali; divieto di immissione di inquinanti nelle acque; divieto di

[37] Con il disegno di legge - approvato con delibera di giunta regionale n. 231 del 21-02-2006 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 16 del 3 aprile 2006 - la regione ha provveduto ad individuare i soggetti gestori dei siti della rete natura 2000 regionale, definendone altresì funzioni e competenze, obblighi di comunicazione e di relazione

estrazione di materiali in alveo ed ai margini dei corpi idrici dei fiumi e laghi naturali o seminaturali.

Le indennità correlate alla presenza di siti della Rete Natura 2000 ed all'attuazione della direttiva 2000/60/CE (Misure 213 e 224, al momento non attivabili in mancanza dei Piani di Gestione delle Aree) possono contribuire ad una migliore accettazione di vincoli regolamentari connessi direttamente o indirettamente alla conservazione della biodiversità da parte di imprenditori agricoli e forestali, così come gli interventi previsti nell'ambito della misura 323 (Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale) potranno contribuire alla salvaguardia ed alla valorizzazione della biodiversità attraverso la predisposizione da parte dei soggetti gestori di adeguate misure di conservazione o, se necessari, dei piani di gestione per i siti della Rete Natura 2000. Per la predisposizione dei citati strumenti per la conservazione dei siti saranno finanziate anche le indagini cognitive necessarie per la predisposizione di misure o piani adeguati alle peculiarità e agli obbiettivi di conservazione dei siti, per cui indirettamente la misura 323 potrà anche contribuire al miglioramento delle conoscenze sulle aree Natura 2000. Inoltre con questa misura potranno essere predisposte misure di conservazione di tipo contrattuale che, data la natura volontaria degli impegni, potranno costituire uno strumento più efficace rispetto alle norme obbligatorie per il perseguimento degli obbiettivi di conservazione dei siti. L'attuazione di tali misure contrattuali potrà poi essere finanziata attraverso le tipologie d'intervento previste dalle misure 214, 216 e 227.

Riguardo alle autorità/enti preposti alla definizione dei piani di gestione, con Delibera di Giunta Regionale n. 231 del 21 febbraio 2006, è stato approvato un disegno di legge ad oggetto "Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della rete Natura 2000". Tale articolato normativo stabilisce, tra l'altro, che i soggetti gestori dei siti Natura l'identificazione 2000 dovranno essere identificati, secondo il criterio di prevalenza territoriale riportato all'art. 10 del citato disegno di legge, tra gli Enti di gestione delle aree naturali protette e le Province.

Per quanto concerne le specie arboree a fronte di una superficie regionale complessiva pari a 1.358.982 ettari, le superfici boscate occupano più di 380.000 ettari[38] di cui il 95,75% costituito da boschi di latifoglie, l'1,94% da boschi di conifere e il 2,31% da boschi misti.(*Baseline Indicator n.19).*

Gli ambienti di macchia bassa e le aree a vegetazione arbustiva in evoluzione[39] interessano 72.556 ettari del territorio regionale[40]. I prati stabili

[38] Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 3.1.1, 3.1.2 e 3.1.3 della carta Corine Land Cover 2000. E' opportuno evidenziare che altre fonti (ISTAT, Corpo Forestale dello Stato, Carta dell'Utilizzazione Agricola dei Suoli dell'Assessorato all'Agricoltura) forniscono valori differenti a causa delle diverse metodologie e finalità del rilevamento.

[39] formazioni arbustive associate a degradazione di superfici boscate o a ricolonizzazione di praterie di origine secondaria, a seguito di fenomeni di abbandono delle attività di pascolo o sfalcio.

ed i pascoli occupano 72.055 ettari del territorio regionale[41], mentre per le zone umide delle aree interne e le lagune il valore, pari a circa 2.306 ettari[42]. Tuttavia è da rilevare che la scala di CLC non consente rappresentazioni di dettaglio del territorio, rendendo possibile pertanto una lettura dello stesso caratterizzata da un elevato livello di generalizzazione.

Risorse idriche

La Campania è una regione ad elevata disponibilità di risorse idriche sottolineata da una rete idrografica superficiale molto sviluppata, da una significativa presenza di corpi idrici sotterranei nonché da una estesa fascia costiera sul Tirreno che, considerando anche le isole, complessivamente misura circa 480 Km.

La rete idrografica superficiale è caratterizzata da un disegno piuttosto articolato, funzione della litologia superficiale e dell'assetto strutturale dei rilievi.

In termini quantitativi, la disponibilità idrica è condizionata dalle caratteristiche naturalistiche della Regione. In particolare, l'assetto morfologico ed idrogeologico del territorio campano determina problemi di disponibilità in corrispondenza soprattutto delle aree caratterizzate dalla presenza di corsi d'acqua irregolari e di tipo torrentizio. In generale, la relativa brevità dei corsi d'acqua campani e la modesta estensione dei loro bacini, unitamente all'influenza dei fattori meteo–climatici, non conferisce ad essi portate notevoli. Maggiore abbondanza di acque e un regime più regolare caratterizzano quei corsi d'acqua più direttamente alimentati da sorgenti situate al piede di alcuni massicci carsici e in zone particolarmente piovose[43]. Sotto il profilo climatico, la difforme distribuzione delle precipitazioni nel corso dell'anno comporta l'alternarsi di alluvioni e siccità, fenomeno quest'ultimo che determina cronici problemi di disponibilità della risorsa idrica, anche se la Campania presenta caratteristiche climatiche ed idrologiche più favorevoli rispetto alle altre regioni meridionali, tipicamente caratterizzate da carenze idriche.

Dall'analisi[44] degli aspetti quantitativi attraverso il confronto tra la disponibilità idrica e i prelievi effettuati, emerge che i corpi idrici sotterranei carbonatici generalmente presentano situazioni di forte "squilibrio"

[40] Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 3.2.2, 3.2.3 e 3.2.4 della carta Corine Land Cover 2000.
[41] Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 2.3.1 e 3.2.1 della carta Corine Land Cover 2000.
[42] Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 4.1.1, 5.1.1, 5.1.2 e 5.2.1 della carta Corine Land Cover 2000.
[43] molte sorgenti sono tuttavia captate per alimentare condutture di uso civile e industriale, oppure per il rifornimento idrico di altre regioni (Puglia) - come nel caso del Sele e del Calore -
[44] ARPAC (RSA 2003).

idrogeologico a causa di un uso eccessivo della risorsa[45]; anche i corpi idrici sotterranei di piana ricadenti lungo la fascia costiera risultano soggetti ad eccessivo sfruttamento, soprattutto ad uso irriguo, mentre migliori sono le condizioni di quelli relativi alle piane intramontane[46]; i corpi idrici sotterranei vulcanici presentano, invece, un impatto antropico con conseguenze trascurabili sugli aspetti quantitativi ad eccezione del Somma Vesuvio.

Il settore primario è tra quelli che utilizza la maggior quantità di acque e i maggiori consumi sono associati all'agricoltura irrigua[47] che, al tempo stesso, rappresenta una componente importante per il settore primario ed un punto di forza in termini di reddito e di occupazione.

Per quanto riguarda l'estensione della superficie irrigata in Campania, secondo l'ultimo Censimento ISTAT (2000) la superficie irrigata rappresenta il 14,69% (86.415 ha) della SAU e il 69% della superficie irrigabile.[48]. L'andamento dei dati relativi alla superficie irrigata in Campania, peraltro, mostra un trend percentuale negativo (-3,4%) rispetto al 1990, e superiore di circa 1,5 punti percentuali rispetto alla riduzione del rapporto tra superficie irrigabile e SAU totale.

Rispetto alla disponibilità di risorsa idrica, la Campania riesce a soddisfare il proprio fabbisogno e non risulta deficitaria[49], se si considera che la disponibilità totale ad uso irriguo risulta pari a circa 798,5 Mm^3/anno, a fronte di un fabbisogno irriguo pari a circa 303 Mm^3/anno.

Fra i sistemi di prelievo quelli da approvvigionamento diretto sono pari al 53% del totale, seguiti da quello mediante acquedotto, cui ricorre il 16,17% delle aziende agricole.[50] Le opere di derivazione e captazione dell'acqua da corpi idrici superficiali hanno un diverso impatto sui consumi di risorsa idrica per usi irrigui. In Campania, fra le opere dei Consorzi di bonifica autorizzate dalla Regione, quelle di captazione ad uso irriguo relative ai

[45] Ad eccezione di quelli appartenenti ai bacini dei fiumi Sele e Mingardo e alla sinistra idrografica della Media Valle del fiume Volturno e del Calore Irpino.
[46] Ad eccezione della piana Solofrana.
[47] L'agricoltura irrigua in Campania si concentra soprattutto nelle pianure scavate dal Volturno, dal Sele e dal Sarno, dove le principali tipologie produttive sono rappresentate da alcune coltivazioni cerealicolo-zootecniche utilizzate per gli allevamenti bovini e bufalini, nonché da alcune produzioni ortofrutticole ed arboricole (olivo, vite, fruttiferi) nelle zone collinari.
[48] Superficie che nel corso dell'annata agraria di riferimento potrebbe essere irrigata in base alla potenzialità degli impianti a disposizione dell'azienda ed alla quantità di acqua disponibile.
[49] Stime dell'INEA (2004). Si veda la Relazione "La domanda del settore irriguo nel Mezzogiorno" (a cura di La moglie, INEA) in Atti del "L'acqua a meta' del guado: "La seconda fase del q.c.s. 2000-2006 e l'applicazione della direttiva quadro 2000/60/CE" Matera, 30 gennaio 2004, promosso dalla Regione BASILICATA e dalla Conferenza Permanente dei presidenti delle Regioni e delle Province Autonome in collaborazione con il Gruppo 183.
[50] Cfr Censimento dell'Agricoltura. ISTAT 2000.

pozzi sono 12 e ricadono nel bacino dell'Ufita, mentre 20 sono di derivazione da corsi d'acqua superficiali (fiumi e sorgenti).

Anche la diffusione dei pozzi agricoli privati può determinare un abbassamento del livello delle falde e un depauperamento delle risorse idriche sotterranee. Relativamente alle suddette fonti di approvvigionamento, dai dati forniti dalle Province campane nel luglio 2006, risulta che il 29% del totale dei pozzi presenti sul territorio regionale è ad uso irriguo. La percentuale di pozzi agricoli, tuttavia, è sensibilmente più elevata nelle Province di Napoli (64,4%) e Caserta (46%), sul cui territorio si rilevano oltre 20.000 pozzi per uso agricolo.

Rispetto allo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali**,** già nel 2003 l'ARPAC[51] evidenziava, sulla base delle attività di monitoraggio condotte nel 2001 e 2002, una situazione caratterizzata dalla presenza di aree a forte criticità. Delle stazioni monitorate, soltanto una rilevava valori di qualità "eccellente" dello Stato Ambientale[52] mentre quasi un terzo ricadeva nelle classi "scadente" o "pessimo", queste ultime, quasi sempre localizzate nei bacini a Nord Ovest del territorio regionale. In particolare, la situazione relativa ai corsi d'acqua dell'area cilentana, e più in generale, della Provincia di Salerno, si caratterizza per uno stato ambientale "buono", nella quasi totalità dei punti di prelievo; invece, nella piana del Sarno e del Volturno lo stato di qualità ambientale registrato nei punti di prelievo considerati risulta quasi sempre scadente o pessimo. I corsi d'acqua che presentano le situazioni di maggiore criticità sono il fiume Sarno, il fiume Isclero, il basso corso del fiume Volturno, il Calore Irpino, il Sabato, nonché i canali dei Regi Lagni, mentre le situazioni migliori riguardano il Sele, il Mingardo, il Bussento, l'Alento. Considerando che numerosi punti di monitoraggio riguardano tratti montani dei fiumi, si rileva una preoccupante pressione di origine antropica già a partire dalla parte alta della rete idrografica.

I valori dell'indice SECA[53] relativi agli anni 2003 e 2004[54] confermano una situazione qualitativa ancora lontana dagli obiettivi di qualità perseguiti dalla normativa nazionale. Va rilevato che i parametri chimici e biologici

[51] *Seconda Relazione sullo Stato dell'Ambiente della Campania*, 2003. Disponibile su internet al sito www.arpacampania.it (Area Informatica – Pubblicazioni).

[52] L'Indice SACA – *Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua* integra il giudizio sulla qualità ecologica - (D.Lgs 152/06)

[53] L'indice SECA - *Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua* - rappresenta la naturale capacità del corso d'acqua ad autodepurarsi e a sostenere le diverse comunità animali e vegetali che caratterizzano gli habitat fluviali e viene determinato integrando due indicatori: 1) LIM - *Livello di Inquinamento da alcuni macrodescrittori chimici* - (Ossigeno disciolto, BOD5, COD, NH4, NO3, Fosforo Totale, Ortofosfato) e da un significativo parametro microbiologico (*Escherichia coli*).; 2) l'IBE - *Indice Biotico Esteso* - che, a sua volta, riassume un giudizio di qualità sulle modificazioni cui vanno soggette le comunità di macroinvertebrati bentonici a causa di diverse alterazioni fisiche, chimiche e biologiche a carico dei corsi d'acqua.

[54] Elaborazioni Autorità Ambientale su dati APAT, Annuari APAT 2004 e Estratto 2005-2006.

integrati in tale indice rappresentano in maniera molto diretta il livello di inquinamento dovuto essenzialmente a scarichi civili, misti e a fonti diffuse di inquinamento da nutrienti, tra le quali i settori agricolo, zootecnico ed agroindustriale rientrano in maniera significativa. Diversamente che per i corsi d'acqua, per i laghi di acqua dolce la Regione non ha ancora provveduto alla classificazione degli stessi in base agli indici SEL[55] –e SAL[56]. I corpi lacustri di acqua dolce sono stati, invece, presi in considerazione nelle attività di designazione delle acque idonee alla vita dei pesci salmonicoli e ciprinicoli in base al monitoraggio dei parametri chimici e fisici definiti dalla normativa[57], dai quali risulta una situazione abbastanza sfavorevole, con soli 6 corpi idrici conformi su un totale di 45 designati[58].

Per quanto riguarda le acque sotterranee, i risultati dei rilevamenti effettuati nel 2002 presso circa 117 punti mettono in evidenza uno stato chimico[59] scadente per il 24% di essi, con una netta maggioranza della ricorrenza di tale stato per le acque dei pozzi rispetto a quelle sorgive, il che lascia presumere che il dato complessivo potrebbe anche essere influenzato dal cattivo condizionamento dei pozzi. In generale, i dati mostrano una buona qualità delle acque utilizzate per il consumo umano, prevalentemente prelevate presso sorgenti alimentate da zone montuose poco urbanizzate.

Per quanto riguarda lo stato qualitativo del sistema delle acque marino costiere, negli anni recenti, è stata riscontrata una dinamica trofica stagionale più di tipo subtropicale che temperata, con caratteristiche decisamente diverse dalle acque del sistema adriatico.

In generale, l'intensivizzazione delle attività agricole e zootecniche ha comportato negli ultimi decenni un progressivo incremento degli apporti azotati ai terreni, contribuendo all'aumento della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali e sotterranee a seguito di processi di scorrimento superficiale o infiltrazione.

In relazione all'indice SCAS, per la quasi totalità delle acque risultate inquinate, il parametro critico principale è rappresentato dalla concentrazione di nitrati (NO_3-), di notevole significatività nell'indicare fenomeni di inquinamento di origine antropica derivante anche dall'uso

[55] Stato Ecologico dei Laghi.
[56] Stato Ambientale dei Laghi.
[57] I parametri da determinare obbligatoriamente ai sensi del D. Lgs 152/06 – Allegato II, tabella 1/B sono: pH, BOD5, ammoniaca indissociata, ammoniaca totale, nitriti, cloro residuo totale, zinco totale, rame disciolto, temperatura, ossigeno disciolto, materie in sospensione. Va rilevato, tuttavia, che non essendo disponibile l'informazione relativa a tutti i parametri addizionali previsti dalla normativa, lo stato qualitativo potrebbe essere rivisto alla luce di successivi riscontri con nuovi dati relativi a microinquinanti organici ed inorganici.
[58] APAT, *Annuario dei dati ambientali,* 2004.
[59] L'indice SCAS definisce dal punto di vista chimico il grado di compromissione degli acquiferi per cause naturali ed antropiche.

agricolo intensivo del territorio, mentre non si rilevano situazioni di superamento dei valori limite fissati dalla normativa per quanto riguarda la presenza di pesticidi.

I dati relativi alla distribuzione dei pesticidi (Tabella 33 del Rapporto Ambientale) e quelli relativi alla presenza dei pesticidi nelle acque sotterranee (Tabella Acqua 4) vanno interpretati alla luce di alcune considerazioni che si riportano di seguito.

Dai dati ISTAT relativi alla distribuzione commerciale dei prodotti fitosanitari risulta che la quantità distribuita annualmente in Campania è sensibilmente superiore ai valori medi registrati in Italia e nel Mezzogiorno; di contro il monitoraggio dell'ARPAC sui corpi idrici sotterranei evidenzia valori sempre al di sotto della soglia prevista dalla normativa di settore.

Peraltro la Regione Campania non ha ancora designato le zone vulnerabili ai pesticidi. A tale riguardo, fondamentale importanza riveste l'adozione del Piano di Tutela delle Acque, il cui elaborato presenta una prima classificazione delle zone vulnerabili che, tuttavia, ha anch'esso risentito della mancanza dei dati e delle informazioni di base indispensabili ai fini di una valutazione della vulnerabilità degli acquiferi sotterranei[60]. Come già evidenziato, i dati ARPAC relativi al monitoraggio dei corpi idrici sotterranei (Tabella Acqua 4), al 2005 non mostrano superamenti dei valori limite fissati dal D. Lgs 152/06 nelle stazioni di monitoraggio oggetto di campionamento: l'interpretazione di questo dato, tuttavia, deve tener conto della effettiva corrispondenza tra i principi attivi monitorati nel corso delle campagne ARPAC e quelli effettivamente in uso. Inoltre, va rilevata la necessità di un adeguamento delle reti di monitoraggio a quanto previsto dall'Allegato X della direttiva 2000/60/CE, nonché dalla nuova direttiva sulle sostanze pericolose[61] che prevedono tra gli elenchi di inquinanti da monitorare, numerose sostanze presenti nei prodotti fitosanitari. Questa esigenza trova conferma nel Rapporto nazionale sulla presenza dei pesticidi nelle acque (APAT, 2006) da cui emerge che i controlli sono risultati inadeguati, soprattutto in relazione alla scelta delle sostanze da monitorare, che devono corrispondere a quelle effettivamente utilizzate sul territorio. In particolare, il Rapporto APAT sottolinea che le sostanze prevalentemente monitorate sono ancora i clororganici storici, e in alcune regioni il monitoraggio è quasi esclusivamente rivolto a tali elementi, la cui presenza nelle acque, come dimostrano i dati, è veramente sporadica. Il Rapporto APAT, evidenzia altresì che dai dati di monitoraggio trasmessi dalle Regioni, su 54 pesticidi pericolosi elencati nel DM 6 novembre 2003, n. 367, risultano complessivamente ricercate solo 39 sostanze, 17 delle

[60] In effetti, nella *Relazione di sintesi del Piano di Tutela delle Acque* (SOGESID, 2005) si legge: " *In attesa di acquisire dati sperimentali a riguardo, è possibile, in via cautelativa, considerare corpi idrici sotterranei vulnerabili (e/o vulnerati) da fitofarmaci quelli che, allo stato attuale, sono risultati vulnerabili (e/o vulnerati) da nitrati di origine agricola*".

[61] Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità.

quali sono state rilevate nelle acque superficiali. Anche rispetto a tali sostanze, peraltro, l'APAT ha riscontrato una situazione disomogenea circa i limiti di rilevamento dei laboratori, che presentano differenze non solo a livello nazionale, ma anche in ambito regionale, presentando valori inadeguati, specialmente in relazione agli standard di qualità ambientale previsti dal DM 367/2003.

Si sottolinea che non si dispone dei dati relativi ai residui di pesticidi sui prodotti agroalimentari della Campania e nei corpi idrici superficiali.

Le informazioni disponibili quindi, non fanno escludere l'esistenza di problematiche ambientali derivanti dall'uso di pesticidi, ma al contempo non costituiscono una base informativa sufficiente a delineare un quadro preciso e quantificato di tali problematiche.

Nel caso della Campania le elevate concentrazioni dei nitrati rappresentano nella quasi totalità dei casi il fattore determinante nella definizione di uno stato ambientale delle acque sotterranee non conforme agli obiettivi di qualità fissati dalla normativa comunitaria e nazionale. Le aree designate come vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola, risentono anche degli apporti inquinanti di altre fonti, quali scarichi civili e industriali di acque reflue, che rappresentano un fattore di criticità in ambiti quali l'area sarnese, l'acerrana, le valli dell'Isclero e del Calore Irpino, in cui molto spesso ai corpi idrici sono conferite acque reflue non sottoposte ad un previo adeguato trattamento depurativo[62].

Relativamente alla Direttiva Nitrati si indicano, di seguito, i provvedimenti adottai in Campania per la relativa attuazione:

- Deliberazione n. 610 del 14 febbraio 2003 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 13 del 24 marzo 2003), che approva la *Disciplina tecnica per l'utilizzazione dei liquami zootecnici*, al fne di regolamentare l'utilizzo agronomico dei reflui prodotti negli allevamenti zootecnici, in ottemperanza dell'art. 38 del D.Lgs. 152/06;
- Deliberazione n. 2382 del 25 luglio 2003 che approva la *Disciplina tecnica per il Piano di Utilizzazione Agronomica (P.U.A.) dei liquami zootecnici*. In particolare, ai sensi del paragrafo 7 della suddetta Disciplina, i titolari della comunicazione che intendono effettuare spandimento di liquami zootecnici su terreni ricadenti nelle zone vulnerabili ai nitrati di origina agricola sono tenuti ad integrare la comunicazione suddetta con un P.U.A;
- Deliberazione n. 700 del 18 febbraio 2003 (pubblicata sul Bollettino

[62] Programma d'Azione per le zone vulnerabili della Regione Campania che prevede specifiche prescrizioni e raccomandazioni inerenti le pratiche colturali connesse all'uso del suolo e dell'acqua per l'irrigazione, una serie di misure raccomandate in relazione alle modalità di applicazione dei fertilizzanti, nonché la descrizione degli interventi da porre in essere in materia di formazione ed informazione degli operatori agricoli. DGR n. 182 del 13 febbraio 2004.

Ufficiale della Regione Campania n. 12 del 17 marzo 2003), che approva le *Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola della Campania*, attraverso la predisposizione di un'idonea cartografia;

- Deliberazione n. 182 del 13 febbraio 2004 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 12 del 15 marzo 2004) che approva *il Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola della Campania*, ai sensi dell'art. 19 del D.Lgs. n. 152/06. Il Programma d'azione, coerentemente con quanto stabilito dal Codice di Buona Pratica Agricola (D.M. del 19.4.99), individua *l'insieme delle tecniche agronomiche*, ed *in primis* quella della fertilizzazione azotata, che, in funzione delle condizioni ambientali ed agricole locali, sono in grado di mitigare il rischio di percolazione dei nitrati nelle acque superficiali e profonde;
- Decreto Regionale Dirigenziale n. 80 del 30 settembre 2004, e successiva modifica ed integrazione effettuata con Decreto Regionale Dirigenziale n. 112 del 31.03.05, che istituisce il *Nucleo Tecnico Operativo per assicurare l'esecutività del Programma d'azione, definire un Piano di Monitoraggio e Controllo e predisporre un Piano di Comunicazione;*
- Decreto Regionale Dirigenziale n. 345 del 20 luglio 2005 che introduce il *Piano di Comunicazione del Programma d'azione* con il quale si intende informare i potenziali attuatori del Programma d'azione; sensibilizzare su ruoli e competenze gli enti pubblici coinvolti; coinvolgere attivamente nel programma organizzazioni professionali, soggetti economici pubblici e privati, parti sociali, associazioni ed operatori; dare un'immagine omogenea delle azioni sul territorio regionale; contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Programma d'azione;
- Deliberazione n. 147 del 14 febbraio 2006 che approva il *Piano di Monitoraggio e Controllo del Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola della Campania* (pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 15 del 27 marzo 2006) il quale definisce tutte le problematiche tecniche ed amministrative connesse ad una corretta ed accurata verifica dei risultati dell'applicazione sul territorio regionale del Programma d'azione. Il Piano di Monitoraggio e Controllo del Programma d'azione è comprensivo di una *check list* dei controlli da effettuare e della modulistica specifica da utilizzarsi in occasione di ogni controllo aziendale. L'attuazione di tale Piano di Monitoraggio e Controllo è demandata ai comuni supportati, per le specifiche competenze istituzionali possedute, dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Campania (ARPAC);
- Deliberazione n. 120 del 9 febbraio 2007 che recepisce il DM 7 aprile 2006, recante "*Criteri e norme tecniche per la disciplina*

regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento", abrogando la precedente disciplina tecnica riguardante l'utilizzo agronomico dei liquami zootecnici (DGR n. 610/03);

- Deliberazione n. 209 del 23 febbraio 2007 che approva la *rimodulazione del Programma d'azione* (deliberazione n. 182/2004), ai sensi del DM 7 aprile 2006.

Per quanto concerne le zone vulnerabili ai pesticidi, non si è ancora provveduto alla relativa individuazione ai sensi della normativa vigente. Tuttavia, a riguardo, va segnalato che è in corso l'iter di adozione del *Piano di Tutela delle Acque*, il cui elaborato presenta una prima classificazione delle zone vulnerabili che, tuttavia, ha risentito della mancanza dei dati e delle informazioni di base indispensabili ai fini di una valutazione della vulnerabilità degli acquiferi sotterranei[63].

Con riferimento alle direttive in materia di acque, la Campania dispone della seguente normativa di riferimento:

- LR n. 4/2003, *Nuove norme in materia di bonifica integrale*, in materia di Consorzi di bonifica che ha abrogato la precedente LR 23/1985 e provveduto al riordino di funzioni ed alla ridefinizione dei comprensori dei Consorzi di Bonifica;
- DGR 700/2003, *Individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi dell'art. 19 e dell'allegato VII del Decreto legislativo 152/06 e s.m.i., con allegati,* (norma già citata in tema di Direttiva Nitrati);
- DGR n. 182 del 13 febbraio 2004 (norma già citata in tema di Direttiva Nitrati);
- DGR 398/2006, D*isciplina tecnica per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide*, pubblicata sul BURC n. 17 del 10.04.06 che adotta un disciplinare diretto a dare attuazione, attraverso specifiche norme e requisiti tecnici, al principio fondamentale contenuto nella legislazione di settore, secondo cui "le acque di vegetazione e le sanse umide devono avere esclusivamente utilizzazione agronomica". Ciò dovrà essere effettuato tenendo conto delle caratteristiche pedogeomorfologiche, idrologiche ed agroambientali del sito di spandimento, salvaguardando le acque superficiali e di falda, limitando le esalazioni maleodoranti e nel rispetto delle norme igienico sanitarie, di tutela ambientale ed urbanistiche vigenti. Principali obblighi fissati nel disciplinare riguardano: la comunicazione; il

[63] Cfr *Relazione di sintesi del Piano di Tutela delle Acque* (SOGESID, 2005), in cui si legge: " *In attesa di acquisire dati sperimentali a riguardo, è possibile, in via cautelativa, considerare corpi idrici sotterranei vulnerabili (e/o vulnerati) da fitofarmaci quelli che, allo stato attuale, sono risultati vulnerabili (e/o vulnerati) da nitrati di origine agricola*"

registro dell'utilizzazione delle acque di vegetazione e delle sanse umide; la tenuta del quaderno di molitura; documento di trasporto.

Relativamente all'utilizzo della risorsa idrica in agricoltura va detto che, in continuità con il POR 2000-2006, il PSR perseguirà la razionalizzazione delle risorse idriche in agricoltura attraverso l'ammodernamento delle reti irrigue e la trasformazione delle opere di distribuzione a pelo libero in reti tubate in pressione, dotate di sistemi di controllo e gestione che consentono di erogare acqua solo in presenza di un effettivo bisogno e con volumi adeguati alle necessità delle colture, con la conseguenza di ridurre le perdite di acqua e di consentire un notevole risparmio della risorsa idrica. Con gli interventi realizzati dal POR 2000-2006 nel campo dell'irrigazione pubblica si stima sia stata conseguita nelle zone interessate una riduzione dei consumi della risorsa acqua pari al 20-25%.

Con il PSR si prevede anche un aumento delle superfici irrigabili nelle aree interne incluse di recente nei perimetri consortili dei Consorzi di Bonifica, laddove la risorsa idrica è già disponibile o in seguito alla realizzazione di piccoli invasi collinari di raccolta e conservazione delle acque.

Gli investimenti in materia di irrigazione saranno realizzati nel rispetto della direttiva 2000/60/CE, e delle prescrizioni del Piano Regionale di Tutela delle Acque in corso di adozione.

In via generale, si intende finanziare interventi nel campo degli impianti irrigui collettivi gestiti dai Consorzi di Bonifica, mirati a:

- migliorare l'efficienza dei sistemi irrigui attraverso azioni di ammodernamento e adeguamento degli impianti e delle reti irrigue volte a contenere i consumi e le inevitabili perdite e a rendere meno onerosa la manutenzione;
- promuovere l'applicazione di sistemi e strumenti volti al controllo della qualità delle acque da utilizzare per l'irrigazione;
- diffondere ed applicare metodi di risparmio idrico, basati sulla valutazione attenta dei fabbisogni irrigui, sul monitoraggio dei prelievi e sulla riduzione delle perdite alla consegna;
- favorire l'irrigazione nelle aree interne, anche attraverso l'utilizzo di piccoli invasi collinari;
- sostenere la produzione di energia elettrica da fonti alternative ai fini del contenimento dei costi di gestione degli impianti irrigui;
- facilitare il riuso delle acque reflue depurate, come disciplinato dal Decreto Interministeriale 12 giugno 2003, n. 185, attraverso il collettamento degli impianti di depurazione, nei casi in cui si può disporre di acque quali-quantitativamente idonee;
- ridurre gli impatti ambientali negativi dovuti alla presenza di canalette, manufatti, ecc., che vengono sostituiti con impianti interrati.

Suolo

Il territorio è caratterizzato da un assetto geologico estremamente complesso, che, sostanzialmente può essere ricondotto ad un settore costiero, costituito da due ampie piane alluvionali, la Piana Campana e la Piana del Sele, e ad uno interno, costituito da rilievi appenninici, di cui la Penisola sorrentino-amalfitana ed il Cilento costituiscono i prolungamenti sulla costa.

La struttura geologica peculiare del territorio è, inoltre, caratterizzata dalla presenza di tre aree vulcaniche attive (Campi Flegrei, Ischia e Vesuvio), localizzate nel settore costiero, ed un antico edificio vulcanico posto nel settore occidentale del territorio regionale (Roccamonfina).

Le caratteristiche litologiche, tanto del substrato roccioso quanto dei terreni di copertura, hanno condizionato i fenomeni della dinamica esogena, in particolare l'erosione dei terreni sia ad opera delle acque di ruscellamento superficiale che per il solo effetto della forza di gravità (frane). La presenza di coltri di terreni piroclastici, caratterizzati da coesione scarsa o assente, determina sui versanti collinari e montuosi, frane e fenomeni di erosione accelerata che provocano l'asportazione di volumi significativi di suolo dai rilievi e la loro ridistribuzione nelle aree di fondovalle ad opera delle acque di ruscellamento e della gravità con velocità estremamente rapide. I terreni argillosi, a loro volta, sono caratterizzati da fenomeni di dissesto a cinematismo generalmente lento ma, spesso, estremamente estesi al punto da interessare interi settori di versante dei rilievi appenninici.

L'erosione si manifesta con caratteristiche ed intensità differenti in funzione dei terreni che costituiscono il suolo, e, con riferimento alle singole province, è evidente che per le province di Napoli e Caserta i tassi d'erosione sono estremamente più elevati rispetto alla media nazionale (3,17 Tonn/ha/anno). Inoltre, considerando che la provincia di Salerno è una tra le più estese, anche il dato ad essa relativo risulta allarmante in termini assoluti di suolo eroso (*Baseline Indicator n. 22*).

Baseline Indicator n.22 - Zone a rischio di erosione

Provincia	*Tasso d'erosione (tonn/ha/anno)*
Avellino	1,90
Benevento	1,88
Caserta	13,68
Napoli	17,72
Salerno	4,77

Fonte: Progetto PESERA

Riguardo alla salinizzazione del suolo, le informazioni, tratte dalla VAS mettono in evidenza lo scenario presente sopratutto nelle aree costiere, dove si assiste ad un innalzamento dell'interfaccia acqua dolce-acqua salata come conseguenza degli emungimenti effettuati sia per scopi irrigui che, soprattutto, per altre attività produttive. La scarsa permeabilità dei terreni di alcune zone alluvionali, dove prevalgono sedimenti a

granulometria limoso-argillosa, crea asfissia a livello radicale che, sommata alla salinizzazione del suolo può avere conseguenze sul fenomeno di desertificazione. Allo stato attuale non sono disponibili dati ufficiali sul fenomeno, anche se la desertificazione è parte integrante della pianificazione di bacino e, quindi, c'è da attendersi nell'immediato futuro la predisposizione di appositi Piani stralcio per l'approccio sistematico al fenomeno.

Per quanto concerne la superficie agricola utilizzata gestita secondo i metodi dell'agricoltura biologica[64], nel 2005, ammontava a 14.600 ettari (pari al 2,59% della SAU regionale), (*Baseline Indicator n. 23*) di cui 7.155 oggetto del sostegno previsto dalla Misura F, azione a2 del PSR 2000 – 2006 La superficie a biologico è ancora poco estesa se confrontata con il dato nazionale pari ad oltre un milione di ettari a biologico al 2005. Lo sviluppo del comparto pare ancora troppo legato al sostegno finanziario del settore pubblico pur in presenza di un crescente interesse dei consumatori per prodotti caratterizzati da elevate garanzie di salubrità ottenuti con metodologie produttive a basso impatto ambientale. Gli ettari interessati da agricoltura integrata nel 2005[65] sono 21.620 (pari al 3.84% della SAU regionale).

Baseline Indicator n.23 - Agricoltura Biologica (anno 2005)

SAU totale* (ha)	SAU a biologico** (ha)	SAU a biologico**/SAU totale (%)
563.666	14.600	2,59

** da ISTAT SPA 2005,*
*** comprende anche le superfici in conversione*
Fonte: elaborazioni Autorità Ambientale su dati ISTAT Indagine sulla Struttura e sulle Produzioni dalle Aziende agricole (SPA 2005); Regione Campania - Settore SIRCA

Atmosfera e Cambiamenti climatici.

Il clima è tra i fattori più importanti che determinano il livello di sostanza organica del suolo. A tale proposito notevole importanza rivestono l'umidità e la temperatura.

L'umidità è condizionata direttamente da forma ed intensità delle precipitazioni, dalla loro variabilità stagionale e dall'evaporazione. Altri fattori determinanti sull'umidità, a livello più locale, sono la pendenza del suolo e la permeabilità del materiale, in quanto il ruscellamento dell'acqua favorisce i fenomeni di lisciviazione ovvero di allontanamento di materiali solubili e di traslocazione di materiale argilloso molto fine verso gli orizzonti più profondi del profilo del suolo.

La temperatura influisce sull'attività biologica e su molte reazioni chimiche del suolo e varia notevolmente con le stagioni, con l'altitudine, la latitudine e con le variazioni di irraggiamento solare. Per ogni incremento termico di 10 gradi si determina un aumento di 2 – 2.5 volte della velocità delle

[64] Reg. CE 2092/91.
[65] Misura F, azione a1 del PSR 2000 – 2006.

reazioni biochimiche a seguito dell'aumento di attività microbica del suolo, e quindi dell'aumento della velocità di decomposizione della sostanza organica (Fonte:Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica SINAB). In climi più caldi, si avrà di conseguenza maggiore mineralizzazione e un minore contenuto in sostanza organica. In climi caratterizzati da temperature comprese tra 30 e 40 °C si riscontano i maggiori tassi di mineralizzazione della sostanza organica. In climi caldo-aridi, tipici dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, la tendenza naturale prevalente è quella di una spinta mineralizzazione della sostanza organica, con contenuto medio di Carbonio organico oscillante tra l'1 e il 2%. In tali aree l'impoverimento in sostanza organica del suolo può essere compensato dall'adozione di adeguate tecniche agronomiche (rotazioni, avvicendamenti, inerbimenti, lavorazioni minime, interramento dei residui colturali, ecc.) nonché da interventi di fertilizzazione organica.

L'aumento di temperatura riscontrato a livello globale nell'ultimo secolo si è verificato anche in Italia (oltre 1 °C in più negli ultimi 140 anni, nel caso di Roma) e avrà un ulteriore incremento nel trentennio 2071-2100, con aumenti particolarmente accentuati nelle estati, quando si stimano 3–5 °C in più. A ciò si aggiunga che nel nostro Paese il regime delle precipitazioni estive è mutato negli ultimi 30 anni: un calo caratterizzato da diminuzione delle piogge di intensità medio-bassa e aumento di quelle di maggiore intensità, soprattutto nel Centro-Sud. I risultati dei modelli regionali confermano questa tendenza per il futuro, cioè precipitazioni più rare (circa mezzo millimetro in meno al giorno rispetto alla media estiva, per un totale di circa 40-50 mm. in meno nella stagione), ma più violente, con alcune zone del Sud che dovranno affrontare problemi di approvvigionamento idrico e rischi concreti di desertificazione, frane e dissesto del territorio[66].

Quindi, in considerazione del trend previsto delle variazioni climatiche a scala globale e regionale e dei parametri climatici significativi per la presenza di sostanza organica del suolo, per intervalli temporali brevi risulta senza dubbio importante il ruolo svolto dalle già citate tecniche agronomiche (rotazioni, avvicendamenti, ecc) tra cui anche quelle utilizzate per la concimazione organica, nello specifico le modalità di distribuzione in campo ed il momento dell'applicazione. Infatti una fertilizzazione organica durante la stagione asciutta e calda porta inevitabilmente ad una notevole perdita di Carbonio a causa di una maggiore mineralizzazione: gli effetti positivi sulle principali proprietà fisiche e chimiche del suolo (struttura, stabilità degli aggregati, ritenzione idrica, capacità di scambio, ecc.) si riducono quindi notevolmente.

L'inquinamento atmosferico è uno dei problemi ambientali più sentiti e discussi degli ultimi anni. La situazione in Campania si presenta molto diversificata. Vi sono zone del territorio poco indagate, con conseguente indisponibilità di dati ed informazioni capaci di restituire un quadro sulla

[66] A.Pasini 2006 ""Kyoto e dintorni. I cambiamenti climatici come problema globale", ed. Franco Angeli pag. 214

qualità dell'aria, e zone costantemente monitorate, per le quali è disponibile una serie storica di dati che delinea lo stato e l'andamento dell'inquinamento atmosferico. In generale, le aree urbane sono maggiormente monitorate rispetto a quelle industriali, e la principale fonte di inquinamento osservata è il traffico veicolare. L'analisi sulla situazione dell'inquinamento atmosferico evidenzia andamenti diversi tra i vari inquinanti. Mentre in alcuni casi si osservano miglioramenti nel corso degli anni, in altri casi permangono situazioni di non conformità alle prescrizioni normative[67].

Le fonti raggruppate nella tipologia "agricoltura e selvicoltura" sono le principali responsabili delle emissioni di ammoniaca (NH_3), metano (CH_4) e protossido di azoto (N_2O). Da esse deriva infatti il 70 – 90 % delle emissioni totali di tali inquinanti. Una percentuale considerevole dell'ammoniaca (NH_3) e del metano (CH_4) emessi dall'agricoltura e dalla selvicoltura deriva dall'allevamento di bestiame da reddito. Le emissioni di protossido di azoto (N_2O) sono, invece, originate dall'utilizzo di concimi azotati in agricoltura. Infine, le emissioni di monossido di carbonio (CO), ossidi di azoto (NO_x) e anidride solforosa (SO_2) sono generate soprattutto dall'impiego di macchine agricole e forestali.

Un forte impatto ambientale in Campania, sia in termini di qualità dell'aria che di pressione sui suoli, è determinato dall'ammoniaca (NH_3). Le pratiche agricole, infatti, determinano perdite di azoto per volatilizzazione, sotto forma di ammoniaca, che incrementano la caduta di piogge acide e l'eutrofizzazione dei suoli e dei sistemi acquatici. Più in dettaglio, le fonti principali sono:

a) gli effluenti zootecnici (in funzione della loro composizione, gestione ed utilizzazione);

b) la concimazione azotata minerale (in funzione della quantità di fertilizzante impiegato, delle caratteristiche pedo – climatiche e dello stadio vegetativo della pianta al momento della concimazione).

Confrontando i dati resi disponibili da INEA[68] e dalla Regione Campania[69] si rileva che nel periodo 1994-2002 vi è un andamento decrescente delle emissioni atmosferiche di azoto ammoniacale dal settore agricolo. In

[67] ARPA Campania "Seconda relazione sullo stato dell'ambiente in Campania", 2004

[68] A. Trisorio, "Misurare la Sostenibilità - Indicatori per l'agricoltura italiana", Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2004

[69] "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005. http://www2.minambiente.it/Sito/settori_azione/iar/iam/ce/documenti/piani_programmi/campania/Piano_risanamento_qualita_aria.pdf - approvato con Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 167 del 14 febbraio 2006, pubblicato sul B.U.R.C. speciale del 27 ottobre 2006
Il piano ha definito una zonizzazione del territorio regionale con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 mm, monossido di carbonio e benzene. E' in corso un aggiornamento relativamente ad ozono e altri inquinanti

particolare i valori passano da 11.412 tonnellate nel 1994 a 9.936 nel 2002, pari a una riduzione di circa il 13%[70]. A questi dati appena riportati occorre affiancare i valori deducibili dall'Inventario nazionale delle emissioni[71] in atmosfera che indicano per la Campania, all'anno 2000, un valore complessivo di ammoniaca pari a circa 21.000 t (a fronte di un dato nazionale di circa 330.000 t che attesta la Campania al 6 %). Considerando che la quasi totalità delle emissioni di NH_3 deriva dal settore agricolo e che i dati APAT evidenziano che la quota relativa alle pratiche colturali ammonta a circa 10.000 t, resta da ascrivere al settore zootecnico la restante quota di circa 10.000 t. Allo scopo di indagare tale aspetto, legandolo alla distribuzione territoriale e tipologica degli allevamenti zootecnici in Campania, è stato predisposto un indicatore mirante a stimare la quantità di ammoniaca (intesa come perdita di azoto in forma ammoniacale) emessa dal settore. La stima è stata effettuata attraverso la metodologia EMEP/CORINAIR, così come implementata da APAT[72] (attribuendo un coefficiente di emissione in funzione della singola specie zootecnica), sulla base del patrimonio zootecnico censito da ISTAT a livello comunale (vedi Tabella 3 – INEA 18 e INEA 19 del Rapporto Ambientale). L'aggregazione è stata effettuata sia a livello di singola macroarea PSR che a livello regionale ed è riferita ai censimenti dell'agricoltura del 1990 e 2000. Come deducibile dalla succitata tabella si evidenzia che il valore in tonnellate delle emissioni di ammoniaca passa dai 9.800 del 1990 ai circa 11.000 del 2000, in linea con le stime riportate nell'inventario nazionale delle emissioni. Declinando i dati a livello territoriale si osserva come il contributo maggiore in termini di emissione di NH_3 (pari a circa il 30%) è imputabile alla sola macroarea B che comprende la quasi totalità degli allevamenti bufalini in Campania (dai dati censuari relativi al 2000 risultano ben 100.000 capi sui 130.000 dell'intera regione). Quote non trascurabili derivano anche dalle macroaree C, D1 e D2 a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini[73].

Per quanto riguarda i cambiamenti climatici il Protocollo di Kyoto ha previsto target vincolanti di riduzione di CO_2 (equivalenti) per l'Italia nel suo insieme, il rispetto dei quali coinvolge naturalmente anche la Campania. Nelle more della costruzione di un inventario regionale delle emissioni in atmosfera per la Regione Campania, i dati disponibili sono estrapolati da fonti diverse.

La tabella[74] seguente mostra le emissioni totali dei principali gas serra in regione, suddivisi per macrosettore e riferiti all'anno 2002:

[70] Stime Autorità Ambientale Regione Campania
[71] Inventario nazionale delle emissioni, http://www.sinanet.apat.it/it/sinanet/bdemi
[72] "Methodoligies used in Italy for the estimation of air emission inventory in the agricolture sector", APAT, Rapporto 64/2005
[73] Una rappresentazione cartografica delle emissioni di ammoniaca dal settore zootecnico è deducibile dalla Tavola B.5. del Rapporto Ambientale
[74] "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005

	Valori assoluti [t]			Valori percentuali [%]		
	CH_4	**CO_2**	**N_2O**	**CH_4**	**CO_2**	**N_2O**
01 Combustione nell'industria dell'energia e trasformazione fonti enegetiche	9,54	657.406,94	332,62	0,01%	3,60%	8,03%
02 Impianti di combustione non industriali	360,89	2.336.168,53	296,89	0,30%	12,81%	7,17%
03 Impianti di combustione industriale e processi con combustione	168,53	3.952.846,94	188,07	0,14%	21,68%	4,54%
04 Processi senza combustione	2,30	603.506,71	0,00	0,00%	3,31%	0,00%
05 Estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica	19.820,10	51.880,00	3,04	16,22%	0,28%	0,07%
06 Uso di solventi	0,00	0,00	0,00	0,00%	0,00%	0,00%
07 Trasporti stradali	2.322,44	8.033.107,58	846,54	1,90%	44,05%	20,45%
08 Altre sorgenti mobili e macchine	100,63	2.394.613,79	497,55	0,08%	13,13%	12,02%
09 Trattamento e smaltimento rifiuti	56.010,54	165.831,43	0,60	45,84%	0,91%	0,01%
10 Agricoltura	43.186,07	0,00	1.971,50	35,35%	0,00%	47,62%
11 Altre sorgenti / Assorbenti in natura	202,90	41.289,82	3,26	0,17%	0,23%	0,08%
TOTALE	**122.183,94**	**18.236.651,74**	**4.140,07**	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**

Nel periodo 1990 - 2002 le emissioni complessive di gas ad effetto serra in Campania sono rimaste sostanzialmente stabili, attestandosi intorno a circa 22.000.000 tonnellate di CO_2 equivalenti[75].

Per quanto riguarda in particolare la CO_2, i valori sono rimasti sostanzialmente stabili nel periodo di riferimento, collocandosi a circa 18.000.000 t (pari a circa il 4% del totale nazionale). In merito alla sua disaggregazione settoriale, il contributo del comparto agricolo alle emissioni di CO_2 è trascurabile, attestandosi a circa il 3%. Infatti in Campania più della metà delle emissioni complessive di anidride carbonica sono da imputare al settore dei trasporti, mentre l'industria, il settore civile e quello termoelettrico incidono rispettivamente per il 17%, 16% e 10%[76].

In realtà, le maggiori emissioni di gas ad effetto serra dal settore agricolo sono relative al protossido di azoto ed al metano di cui il primo originato prevalentemente dall'uso di fertilizzanti organici e inorganici, il secondo dalla fermentazione enterica di bestiame da reddito.

[75] Stime Autorità Ambientale Regione Campania. I fattori di conversione equivalgono a 21 per il metano (1t CH_4 equivale a 21t di CO_2 equivalenti); 310 per il protossido di azoto (1t N_20 equivale a 310t di CO_2 equivalenti)

[76] Dati 2003. *Situazione ed Indirizzi Energetico-Ambientali regionali al 2006* ENEA, 2006

Emissioni di gas da fonti agricole in Campania

	Emissioni complessive	contributo del settore agricolo
protossido di azoto	*4.140 tonnellate*	*47%*
metano	*122.000 tonnellate*	*35%*

Fonte: Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005

Per quanto riguarda le emissioni di protossido di azoto, i valori regionali complessivi si attestano a 4.140 tonnellate (dati 2002) ed il relativo contributo del settore agricolo è pari a circa il 47%.

In relazione al metano, a fronte di emissioni complessive pari a circa 122.000 tonnellate (dati 2002, circa il 6% del totale nazionale), l'agricoltura è responsabile di 43.000 tonnellate, che corrispondono al 35% delle emissioni totali regionali[77]; inoltre, nel periodo 1994-2002 si è determinato un significativo aumento delle emissioni, pari a circa il 59%[78].

Allo scopo di indagare tale aspetto, legandolo alla distribuzione territoriale e tipologica degli allevamenti zootecnici in regione, è stato predisposto un indicatore mirante a stimare la quantità di CH_4 (intesa come emissione da fermentazione enterica e da effluenti) generata dal settore. La stima è stata effettuata attraverso la metodologia EMEP/CORINAIR, così come implementata da APAT[79] (attribuendo un coefficiente di emissione in funzione della singola specie zootecnica), sulla base del patrimonio zootecnico censito da ISTAT a livello comunale. L'aggregazione è stata effettuata sia a livello di singola macroarea PSR che a livello regionale ed è riferita ai censimenti dell'agricoltura del 1990 e 2000. Emerge che il valore in tonnellate delle emissioni di metano passa da 29.000 nel 1990 a circa 30.000 nel 2000. Declinando i dati a livello territoriale si osserva che il contributo maggiore (pari a circa il 30%) è imputabile alla macroarea B, nella quale, come detto, è presente la maggior parte degli allevamenti bufalini in Campania. Quote sostanziali derivano anche dalle macroaree D1 (23%), D2 (20%) e C (20%) a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini: infatti le tre macroaree summenzionate detengono i 3/4 del patrimonio bovino regionale (ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, anno 2000).

Ruolo importante nella riduzione della concentrazione di CO_2 in atmosfera è svolto dalle biomasse vegetali, attraverso la fissazione dell'anidride

[77] "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005

[78] Il valore si ottiene confrontando i dati dell'inventario nazionale delle emissioni con i dati presenti nel Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria

[79] "Methodologies used in Italy for the estimation of air emission inventory in the agricolture sector", APAT, Rapporto 64/2005

carbonica nei processi fotosintetici. In particolare un contributo sostanziale è quello fornito dalla copertura forestale che rappresenta parte rilevante dei *carbon sink* regionali (vedi allegato).

L'Inventario forestale nazionale e degli altri serbatoi di carbonio, secondo le stime effettuate con la metodologia del National GHG Inventory, disaggregati per regione, indicano in 248.849,27 Gg la quantità di anidride carbonica assorbita al 2004 dalle varie tipologie forestali presenti in Campania. Inoltre dal 1985 al 2004 si riscontra un aumento del 30% circa della quantità di CO_2 assorbita.

Il dato sull'estensione della superficie forestale della regione Campania è ricavabile da diverse fonti. Secondo le informazioni tratte dal CORINE Land Cover il valore all'anno 2000 si attesterebbe sui 381.000 ettari circa (di cui 365.280 latifoglie, 7.390 conifere, 8.800 bosco misto). L'ISTAT, invece, propone come superficie forestale il valore di 289.155 ettari (Tabella 28 - Superficie forestale), sostanzialmente costante dal 1995 (Tabella 27 - Nuove superfici boscate). Ancora un altro valore è proposto dal CUAS (Carta dell'Uso Agricolo del Suolo): 406.000 ettari al 2004 (di cui 60% a ceduo e 33% a fustaie). La ragione di tali differenti valori è da ricercare nelle diverse metodologie e finalità dei rilevamenti. Un elemento comune è, comunque, riscontrabile: la stabilità della superficie boscata nell'ultimo decennio. In tal senso va segnalata l'azione avviata con i finanziamenti della Misura H del PSR 2000-2006 attraverso le tipologie:

- 1 "Impianti di boschi naturaliformi";
- 2 "Impianti monospecifici con specie a rapido accrescimento coltivate a ciclo breve (pioppo ed eucalipto)";
- 3 "Impianti monospecifici o misti con specie a ciclo lungo";
- 4 "Impianti con specie autoctone micorrizate".

Tale azione di imboschimento ha permesso di ottenere dal 2000 al 2006 circa 2.031 ettari di nuova superficie forestale. Va precisato che mentre i terreni imboschiti con i finanziamenti destinati alle tipologie 1 e 4 (25,4 ha) sono destinati ad essere permanentemente assoggettati alle norme forestali (con segnalazione all'U.T.E. di zona del cambio di destinazione d'uso da terreno agricolo a bosco), i terreni imboschiti con i finanziamenti destinati alle tipologie 2 e 3, a conclusione del ciclo colturale, potranno essere nuovamente destinati ad uso agricolo (vedi Indicatore di riferimento 12 correlato al contesto *Sviluppo della zona forestale*).

Per quanto riguarda il settore energetico, i dati evidenziano che il bilancio campano è caratterizzato dalla notevole dipendenza dalla produzione esterna. Infatti a fronte di una richiesta di energia che, tenuto conto dei consumi finali e delle perdite connesse alla produzione e al trasporto, ammonta a 18.348 GWh, la produzione interna di energia elettrica, al netto

dei pompaggi e dei servizi ausiliari destinati alla produzione, è pari a 3.397 GWh[80].

Oltre i 4/5 dei consumi energetici regionali risultano pertanto soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Per quanto riguarda i consumi finali, essi sono ascrivibili per l'1,5% all'agricoltura, per il 32,7% all'industria, per il 31% al settore terziario e per il 34,8% al consumo domestico.

In relazione ad una produzione lorda di 5.459 GWh la quota derivante da impianti termoelettrici ammonta a 2.935 GWh (di cui 105 GWh da biomasse e rifiuti[81]), da impianti idroelettrici a 1.962 GWh (di cui 548 GWh rinnovabili), da impianti eolici 560,5 GWh, da solare 2,1 GWh. Complessivamente, circa il 23% della produzione regionale totale proviene da fonti rinnovabili.

Il peso percentuale non trascurabile assunto nell'ambito della produzione energetica regionale da impianti idroelettrici alimentati da apporti naturali (impianti ad acqua fluente, impianti di regolazione dei deflussi) e da impianti eolici, entrambi caratterizzati dall'assenza di rilasci gassosi in atmosfera, contribuisce ai bassi valori di emissione di gas climalteranti connessi alla produzione complessiva di energia (nondimeno a tali tipologie di impianti sono generalmente associati impatti ambientali sul paesaggio, la biodiversità e, nel caso specifico dell'idroelettrico, sulla naturalità e funzionalità ecologica dei corpi idrici superficiali, nonché impatti sulle dinamiche costiere per la riduzione di contributi di sedimenti).

Gli impianti termoelettrici, viceversa, sono responsabili del rilascio in atmosfera di ossidi di azoto e carbonio. Tuttavia è da rilevare che il valore di anidride carbonica rilasciata dagli impianti termoelettrici campani è pari a 1.538 Mt, tra i più bassi registrati tra le regioni italiane; ulteriori dati significativi afferiscono all'intensità energetica, pari a 238 tCO_2/M€ e le emissioni pro capite, pari a 2,8 tCO_2/ab. (i più bassi registrati in Italia, dati 2003)[82].

Un contributo importante alla riduzione di emissioni di GHG può derivare dallo sviluppo di filiere bioenergetiche. Dalle stime effettuate dal Settore SIRCA della Regione Campania, infatti, risultano rilevanti le potenzialità regionali: la quantità di biomassa utilizzabile a scopi energetici sarebbe pari a 751.194 mc/anno come materiale proveniente da interventi selvicolturali, manutenzioni forestali e da potatura e a 938.819 t/anno come materiale vegetale proveniente da coltivazioni dedicate e da materiale vegetale derivante da trattamento meccanico di coltivazione agricole non dedicate. Una stima è stata effettuata anche per calcolare la quantità di liquami provenienti da pratiche zootecniche che potrebbe essere utilizzata per la produzione di biogas: partendo dal numero di capi di bovini, bufalini e suini allevati ed applicando dei coefficienti di

[80] FONTE: GRTN, dati 2005
[81] Il GRTN presenta la categoria "biomasse e rifiuti" in forma aggregata, senza ulteriori specificazioni
[82] ENEA, *op. cit.*

trasformazione, è stata valutata in 1.407.869,12 mc/anno la quantità di liquame utilizzabile.

Attualmente, per quanto attiene lo sviluppo della filiera bioenergetica in Campania l'Indicatore di riferimento (*Baseline Indicator n. 24*); mostra che nell'anno 2006 la produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura e dalle foreste è stata pari a 0; tale valore, naturalmente, non comprende la produzione di energia da fonti rinnovabili agricole e forestali prodotte per autoconsumo dalle singole aziende. Per quanto riguarda le "colture energetiche", vale a dire coltivazioni per la produzione di energia, l'unico dato concreto è fornito dall'AGEA, che indica in 75 gli ettari di terreno dedicati a colture energetiche in Campania nel 2005 (grazie ai finanziamenti erogati tramite il Regolamento CE 1782/03 e tramite il Regolamento CE 1251/99).

SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile (ha)

1) no - food - 2005 (Reg. CE 1251/1999)	10,07
2) colture energetiche - 2005 (Reg CE 1782/03)	64,93
Totale	*75,00*

Fonte: AGEA

Paesaggio

Le aree agricole contribuiscono in maniera rilevante a definire i tratti tipici del paesaggio campano.. Tuttavia, il venir meno della convenienza economica alla coltivazione delle aree agricole marginali (i terreni più sfavoriti della montagna e delle colline interne), insieme con la progressiva intensivizzazione e specializzazione delle pratiche agricole nelle aree di pianura e in quelle di collina più favorevoli, hanno di molto impoverito la qualità dei paesaggi agrari che si fondava soprattutto sulla loro articolazione e complessità.

Sulla base delle informazioni e dei dati desunti dall'analisi di documenti quali il Piano Territoriale Regionale, la carta tematica "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania", la pubblicazione "I sistemi di terre della Campania" è possibile ricavare la sotto riportata sintetica descrizione delle caratteristiche dei principali ambiti paesaggistici campani.

I territori montuosi si estendono su una superficie di circa 400.000 ettari, pari al 30% del territorio regionale[83]. Qui il paesaggio si contraddistingue per la presenza di aree ad elevata naturalità con una prevalenza di aree boscate intervallate da cespuglieti radi e praterie e per un uso del territorio di tipo prevalentemente forestale, pascolativo e foraggero-zootecnico. Il livello di urbanizzazione ed infrastrutturazione risulta molto basso e gli ambiti rurali sono spesso contraddistinti da una diffusa presenza di elementi architettonici tipici quali fontanili, abbeveratoi, lavatoi. Il territorio montuoso campano si contraddistingue, inoltre, da paesaggi di pregio

[83] Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania".

dall'elevata valenza scenica come quelli dell'area della penisola Sorrentino–Amalfitana con i caratteristici terrazzamenti e i pittoreschi borghi di pescatori. Tali paesaggi rischiano oggi di essere compromessi da attività di disboscamento, dal progressivo abbandono dei terrazzamenti e dall'incremento degli edifici a scopo residenziale e turistico. Per ovviare a tali criticità si rende necessaria una vera e propria azione di restauro del paesaggio agrario tradizionale.

I territori collinari si estendono per 540.000 ettari, corrispondenti a circa il 40% della superficie regionale[84]. Nei paesaggi di collina sono distinguibili due grandi sistemi: quello della collina interna e quello della collina costiera. I paesaggi che li caratterizzano sono estremamente diversificati, con una prevalenza di destinazione agricola del suolo e con residui elementi naturali. Il paesaggio della collina interna è caratterizzato principalmente da seminativi nudi ed arborati, frequentemente delimitati con siepi e filari, e colture legnose come vigneti, oliveti e noccioleti. Le sommità rocciose ed i versanti collocati lungo le incisioni fluviali ospitano boschi di querce e latifoglie decidue. Le aree agricole della collina costiera sono ricche di oliveti e seminativi arborati e, in particolar modo sui versanti marittimi, presentano terrazzamenti che conferiscono al paesaggio un'impronta peculiare.

Le colline interne presentano in Irpinia e nel Beneventano contraddittori segni di trasformazione, da un alto con l'affermazione di colture di qualità, come vigneti e oliveti, dall'altro con l'incremento di disordinate forme di urbanizzazione. Nel Cilento, invece, le colline interne presentano interessanti livelli di permanenza dei paesaggi agrari tradizionali che andrebbero adeguatamente sostenuti.

Le aree di pianura, che occupano una superficie di circa 344.000 ettari, pari al 25% del territorio regionale[85], sono le più popolate della regione e in esse si concentrano le principali attività economiche. Tali aree sono caratterizzate da una grande varietà di paesaggi influenzati da processi connessi all'agricoltura, alle attività produttive e allo sviluppo dei sistemi urbani e delle infrastrutture. In generale, nelle aree di pianura, il livello di naturalità è molto basso, con una notevole frammentazione ecosistemica e con habitat spesso degradati in particolar modo lungo le aste fluviali. Le pianure interne (Vallo di Diano) e quelle comprese fra i rilievi calcarei e la costa presentano i livelli di degrado più elevati; in questi territori il paesaggio agrario tradizionale è spesso ridotto ad alcune esigue forme relitte.

[84] Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania".
[85] Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania".

Zone svantaggiate

Le zone svantaggiate[86] sono state individuate[87] confermando la delimitazione del Reg. CE n. 1698/05 in attesa della proposta di rimodulazione prevista dallo stesso regolamento.

In Campania risulta svantaggiata poco più del 63% della superficie territoriale, con una netta prevalenza della superficie svantaggiata di montagna (52,68% della Superficie territoriale) rispetto alle altre due tipologie di svantaggio, per un totale regionale di 862.098 ha.

Le aree interne presentano percentuali di superficie territoriale svantaggiata molto elevate, con una netta prevalenza delle zone montane rispetto agli altri svantaggi; la penisola sorrentino-amalfitana, invece, è l'unica porzione di territorio campano soggetto a particolari svantaggi.

Le condizioni di svantaggio che ricorrono in tali aree influenzano con diverso grado di intensità tanto le attività economiche, molto spesso prevalentemente agricole, quanto la qualità della vita della popolazione residente. Tali circostanze determinano di fatto fenomeni di spopolamento e di abbandono delle attività economiche, in particolare proprio quelle agricole.

L'analisi dell'andamento della SAU nelle aree svantaggiate evidenzia l'entità che assume il fenomeno dell'abbandono delle attività agricole: in tali aree, dal raffronto dell'andamento della SAU rispetto alla media di tutti i comuni emerge che la diminuzione della SAU nei comuni svantaggiati nel periodo considerato (1990-2000) è stata complessivamente inferiore alla media regionale di quasi 3 punti percentuali.

Per quanto riguarda il tipo di agricoltura presente nelle aree svantaggiate[88,] nel 2005, le superfici che hanno usufruito dell'indennità compensativa erano prevalentemente investite a foraggere e a seminativi, mentre tra le colture arboree predominava l'olivo: si tratta quindi di un'agricoltura per lo più di tipo estensivo, a basso impatto ambientale, dove gli ordinamenti colturali risultano fortemente condizionati dall'orografia e dalle difficili condizioni climatiche, che determinano anche un notevole aggravio dei costi di produzione.

In sintesi, più dell'80% della superficie svantaggiata è zona montana, e buona parte di essa si trova, inoltre, in aree Parco o in area Natura 2000, ossia di pregevole valore dal punto di vista ambientale, dove l'abbandono delle attività agricole può avere ripercussioni notevoli sulla evoluzione di alcuni ecosistemi seminaturali e più in generale sulle peculiari caratteristiche paesaggistiche, molto spesso determinate proprio dalle pratiche agricole tradizionali. Ne deriva che garantire la continuità delle

[86] Come definite dall'art. 50 par. 2 e par. 3 lettera a) e b) del Reg. CE n. 1698/05.
[87] Ai sensi della direttiva n. 75/268/CEE e confermate nel Programma di Sviluppo Rurale 2000 – 2006 ai sensi del Reg. CE 1257/99.
[88] Dati relativi alla Misura E del PSR 2000 – 2006.

pratiche agricole nelle aree svantaggiate rappresenta non soltanto un obiettivo per la tutela e la conservazione dei valori paesaggistici tradizionali e di sistemi agricoli a basso impatto ambientale, nonché in alcuni casi anche di habitat seminaturali di grande valore naturalistico, ma, soprattutto nelle aree con maggiore pressione antropica, anche l'unica alternativa per preservare la matrice suolo dagli usi connessi alla crescente urbanizzazione.

Analisi SWOT La situazione dell'ambiente e del paesaggio nelle aree rurali

Sulla questione ambientale e del paesaggio, la lettura dei dati e delle informazioni qualitative riferite alla Campania si presta ad interpretazioni decisamente complesse: da un lato, difatti, da parte dei cittadini e delle autorità locali si rileva una particolare attenzione e sensibilità, che trovano una loro traduzione nell'ampia porzione del territorio regionale sottoposta a regimi di tutela e di conservazione, con un patrimonio di biodiversità e di risorse ambientali e paesaggistiche riconosciute ben oltre i confini regionali; dall'altro, tuttavia, si osserva un preoccupante processo di degrado, determinato principalmente da una pressione urbanistica con pochi eguali in Europa, ma anche da difficoltà nella gestione di specifiche emergenze, tra cui quella dei rifiuti solidi. Nel complesso, i principali punti di forza e di debolezza, nonché le minacce ed opportunità che sembrano profilarsi sullo scenario sono di seguito sintetizzati.

Punti di forza

- consistente patrimonio di biodiversità legato alla varietà degli habitat che caratterizza la Campania;
- diffusa presenza di aree protette (Natura 2000, Parchi regionali e nazionali, Riserve marine, altre aree protette);
- significativa presenza di bacini idrografici;
- significativa presenza di ecosistemi acquatici;
- ampia diffusione di prati e pascoli nelle aree protette;
- condizioni ambientali favorevoli alle filiere bioenergetiche;
- significativa presenza di superficie forestale;
- patrimonio culturale e architettonico rurale.

Punti di debolezza

- pressione urbanistica sull'ambiente e sul paesaggio;
- presenza di azioni che rischiano di pregiudicare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali;
- stato della qualità delle acque e rischio inquinamento idrico derivante da eccesso di azoto per le acque profonde;
- scarsa disponibilità idrica in alcune aree interne e scarsa efficienza nella gestione dell'uso dell'acqua;
- ricorso crescente a combustibili fossili da parte del settore agricolo;

- presenza di specifici fattori di inquinamento delle acque e degli ecosistemi acquatici;
- presenza di emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse
- perdita di biodiversità in alcune aree agricole;
- tendenza all'abbandono dell'attività agricola, con particolare riferimento alle aree nelle quali l'agricoltura esprime al massimo il suo ruolo multifunzionale a tutela dell'ambiente e del paesaggio;
- diffusa vulnerabilità dei suoli a fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico;
- diffusa presenza di zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola e zootecnica;
- diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
- presenza di rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ed erosione costiera
- frequenza di incendi
- incremento di forme di turismo poco sostenibile;
- degrado di una parte del patrimonio architettonico rurale

Opportunità

- mantenimento della biodiversità e rafforzamento degli studi sulla sua evoluzione;
- aumento della sensibilizzazione sul valore della biodiversità da parte delle Pubbliche Amministrazioni, degli operatori economici e dei consumatori;
- promozione e sostegno ad interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche;
- riduzione delle emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili;
- promozione dello sviluppo di filiere bioenergetiche;
- controllo nella perdita di superficie dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazioni ed all'edilizia in generale;
- conservazione, tutela e valorizzazione della diversità paesaggistiche e del patrimonio architettonico rurale.

Minacce

- pressione sull'ambiente da fattori esterni al settore agricolo
- rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ed erosione costiera;
- rischio di aumento della contaminazione dei suoli;
- rischio di perdita di suolo agricolo;
- rischio di omologazione e di perdita dell'identità locale;

- meccanizzazione ed intensivizzazione dei processi produttivi e dalle specializzazioni monocolturali
- ridotta possibilità di espansione del mercato delle biomasse derivante da problemi legati a proprietà fondiaria e di natura logistica.

I principali fabbisogni

Le caratteristiche, così eterogenee, del sistema ambientale campano, fanno emergere fabbisogni che si esprimono in forma più o meno intensa su scala locale, in relazione alle specifiche situazioni di contesto. Nel successivo paragrafo 3.2.2.2 si propone una mappatura territoriale delle criticità emerse e, dunque, dei fabbisogni emergenti localmente, di cui appresso si offre una rappresentazione complessiva:

- Miglioramento delle performances ambientali dell'agricoltura;
- Valorizzazione delle biodiversità;
- Conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche, difesa e tutela del territorio;
- Miglioramento delle condizioni di benessere degli animali;
- Tutela dell'ambiente e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole;
- Ricostruzione del patrimonio boschivo;

Un ulteriore fabbisogno è rappresentato conservazione della biodiversità da parte di imprenditori agricoli e forestali operanti in aree Natura 2000. Tuttavia, gli strumenti disponibili al fine di soddisfare tale esigenza (Misure 213 e 224) non sono al momento attivabili in mancanza dei Piani di Gestione delle Aree. L'individuazione delle priorità d'intervento su scala territoriale, sarà indicata successivamente alla definizione di tali Piani.

Val la pena sottolineare che, come meglio precisato nel paragrafo 4.1, il PSR 2007-2013 della Campania intende produrre significativi impatti sugli aspetti ambientali, energetici e della gestione delle risorse idriche. Tale obiettivo rappresenta un'esigenza manifestata dall'intera collettività e sarà perseguito trasversalmente attraverso l'attivazione di specifiche modalità attuative di diverse misure, afferenti agli Assi 1, 3 e 4. Inoltre, la formulazione proposta dal PSR consentirà di abbinare e collegare tra loro gli obiettivi della competitività e della diversificazione economica con quelli della tutela ambientale, incoraggiando investimenti tesi ad offrire una concreta risposta ai seguenti fabbisogni:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

3.1.4 Le condizioni socio-economiche dei territori rurali

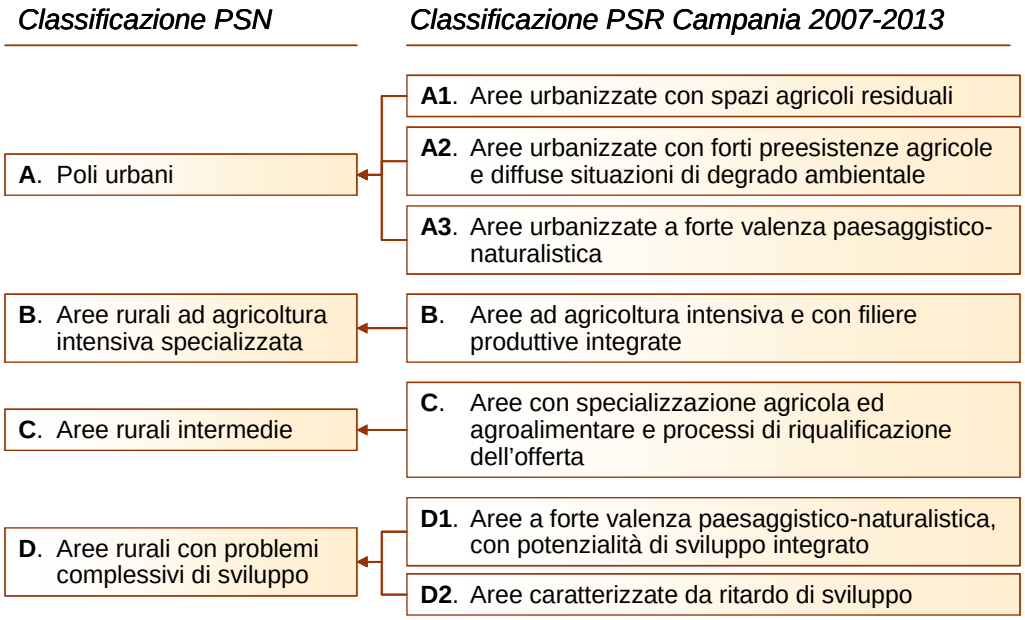
L'analisi sviluppata nei precedenti paragrafi consente di introdurre alcuni elementi di riflessione sul profilo, assai differenziato, che assume il territorio regionale in ordine alle sue componenti urbanistiche, infrastrutturali, economico-produttive, socio-demografiche ed ambientali. Sotto questi aspetti appare evidente lo squilibrio tra le aree di pianura e quelle collinari e montane interne, che ha dato origine, in letteratura, alla ben nota metafora della "polpa e dell'osso", che fotografa scenari e dinamiche produttive a due velocità, ma non solo: a territori caratterizzati da densità abitative tra le più alte d'Europa si contrappongono aree nelle quali è in corso, ormai da decenni, un forte processo di desertificazione demografica; la dotazione infrastrutturale appare fortemente squilibrata, e così pure la possibilità di accedere a servizi essenziali da parte delle popolazioni e delle imprese.

Il quadro, tuttavia, appare ben più complesso, in considerazione della riconosciuta presenza di una pluralità di contesti locali - ognuno dei quali connotato da caratteri distintivi specifici - che suggerisce di superare il dicotomico rapporto tra aree di *polpa* ed aree di *osso*. Occorre riflettere sui diversi scenari che, dal punto di vista sociale, si manifestano nei sistemi territoriali, con particolare riferimento agli aspetti demografici, alla fruibilità dei servizi essenziali alle famiglie, alle opportunità di accesso nel mercato del lavoro e, in generale, di inclusione sociale. Una più attenta ed articolata lettura del territorio regionale restituisce un'immagine caleidoscopica, nella quale i diversi frammenti appaiono diversi l'uno dall'altro, in un quadro difficilmente riconducibile ad una visione univoca.

Tale diversità deve essere adeguatamente valutata in sede di programmazione degli interventi di sviluppo poiché, in relazione alle caratteristiche distintive ed ai punti di forza e di debolezza che definiscono il profilo di ciascun contesto locale, emergono fabbisogni specifici, ai quali occorre rispondere in modo mirato. Pertanto, l'intervento in favore dello sviluppo rurale va differenziato e graduato sul territorio in funzione delle specificità e delle vocazioni territoriali.

Ciò impone la necessità di sviluppare l'analisi territoriale in termini di maggior dettaglio, mirando, da un lato, ad individuare elementi di omogeneità tra i sistemi locali regionali e, dall'altro, ad individuare le specificità e le caratteristiche distintive di ciascun sistema. Si tratta, dunque, di adottare un percorso analitico che, nel tentativo di evidenziare le specificità e le vocazioni locali, conduca all'aggregazione dei sistemi locali caratterizzati da elementi di omogenità. L'analisi delle caratteristiche territoriali e l'individuazione di comprensori omogenei non sono fini a sé stesse, ma muovono dalla necessità di individuare le specificità ed i fabbisogni che i diversi contesti territoriali esprimono, al fine di articolare in modo adeguato l'offerta di policy. In questa sede occorre sottolineare che la metodologia adottata al fine di individuare aree omogenee dal punto di vista geografico, socio-demografico ed economico produttivo è coerente

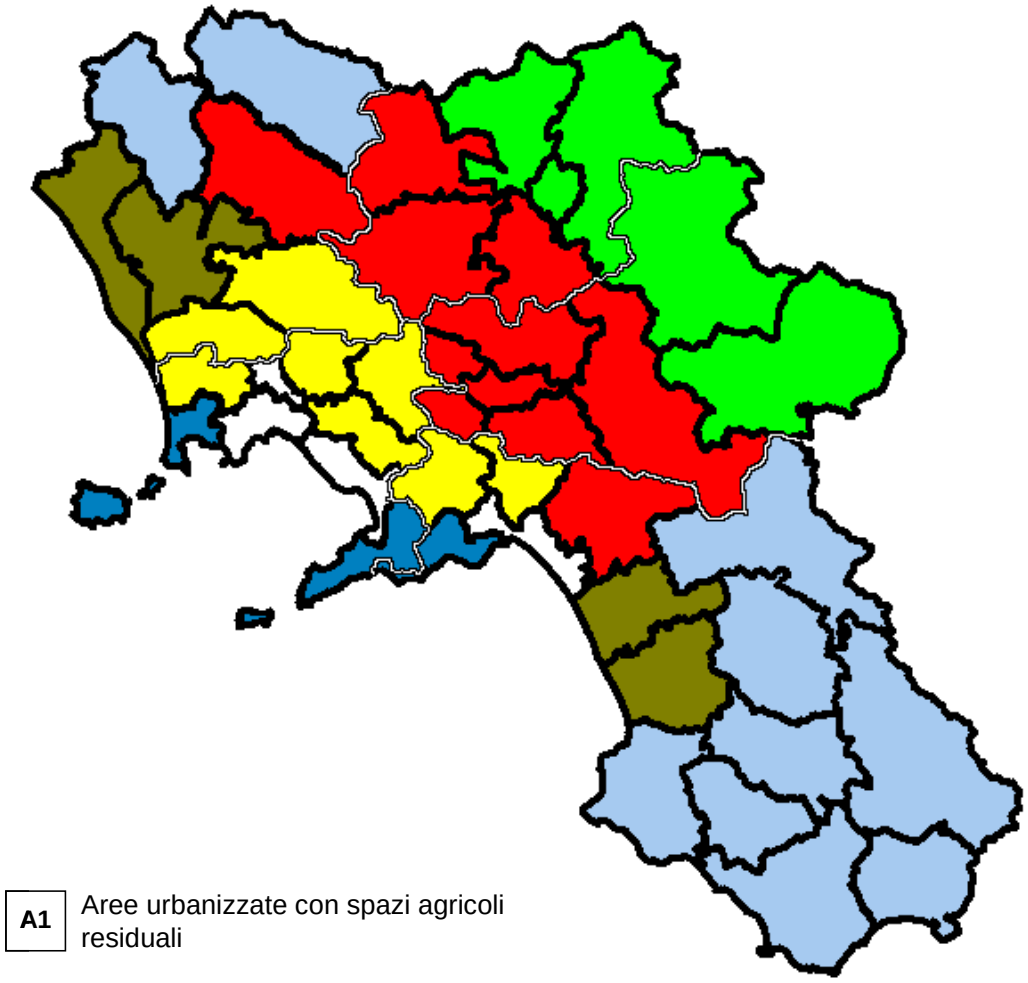
con le indicazioni del PSN. Rimandando all'allegato II la puntuale descrizione del percorso metodologico adottato ai fini dell'individuazione delle macroaree di riferimento, si sottolinea che il PSN indica quattro tipologie territoriali all'interno delle quali sono riconducibili le 7 macroaree omogenee individuate dal PSR Campania 2007-2013, secondo lo schema di seguito proposto:



La fig. 7 rappresenta graficamente i risultati cui è pervenuto il percorso metodologico adottato. Le caratteristiche distintive di ciascuna macroarea sono riportate sinteticamente nelle tabelle 10 e 11[89].

[89] Tutti i dati esposti nelle tabelle citate rappresentano nostre elaborazioni dei più recenti censimenti Istat, fatta eccezione per:
- i dati relativi alla popolazione al 31.12.04 (ns. elaborazioni dati Istat);
- i dati relativi alle superfici protette (Aree Natura 2000, Altre aree protette), elaborati dall'Autorità Ambientale sulla base del proprio sistema informativo (dati 2006);
- i dati relativi alle Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, elaborati dall'Autorità Ambientale sulla base di dati della Regione Campania – Settore SIRCA (dati 2006);
- i dati sulla strutturazione dell'offerta turistica, (dati Istat 2004);
- i dati sulle aree svantaggiate ai sensi della Direttiva 268/75/CEE, forniti dalla Regione Campania, Assessorato all'Agricoltura ed alle Attività Produttive.

Fig. 7: Articolazione del territorio regionale in macroaree omogenee



A1 Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali

A2 Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale

A3 Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica con forte pressione antropica

B Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate

C Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta

D1 Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato

D2 Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo

Tabella 10: Struttura territoriale, socio-demografica ed economico-produttiva delle macroaree. (Valori assoluti e percentuali)

Dati	u.m.	Macroaree A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania
TERRITORIO									
Superficie territoriale (ST)	kmq.	412,7	1.481,7	380,1	1.259,3	3.167,2	4.408,8	2.485,3	13.595,0
Superficie Agricola Totale (SAT)	% su ST	**25,3%**	42,9%	42,1%	57,7%	66,6%	**72,6%**	**74,3%**	64,6%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	% su SAT	68,7%	79,3%	49,8%	83,0%	60,3%	55,7%	84,9%	67,0%
Superficie forestale	% su ST	**4,9%**	6,3%	**17,5%**	**4,8%**	**20,8%**	**24,6%**	6,5%	15,8%
Aree Natura 2000	% su ST	11,3%	12,0%	45,3%	10,2%	33,6%	41,4%	11,8%	27,3%
Altre aree protette	% su ST	12,5%	10,8%	36,2%	9,4%	26,5%	48,6%	0,4%	25,5%
Totale Superfici protette	% su ST	**14,6%**	**14,5%**	**54,6%**	**14,5%**	**35,6%**	**60,5%**	**11,8%**	34,9%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	**40,6%**	**60,2%**	11,8%	10,8%	**4,4%**	**4,1%**	**0,5%**	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	**5,0%**	7,0%	47,2%	19,7%	**53,3%**	**91,4%**	**95,0%**	63,5%
STRUTTURA SOCIO-DEMOGRAFICA									
Popolazione residente (2004)	n	1.934.731	1.923.278	449.310	273.391	667.389	358.714	182.173	5.788.986
Popolazione residente (2001)	n	1.950.543	1.857.021	434.980	264.765	650.076	359.632	184.914	5.701.931
Popolazione residente (1991)	n	2.052.254	1.697.398	411.649	253.177	640.791	372.201	202.810	5.630.280
Variazione demografica 1991-2004	%	**-5,7%**	**13,3%**	**9,1%**	**8,0%**	4,2%	**-3,6%**	**-10,2%**	2,8%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	**4.688**	**1.298**	**1.182**	217,1	210,7	**81,4**	**73,3**	425,8
Tasso di invecchiamento (2001)	%	81,0%	**52,5%**	**69,4%**	84,2%	103,2%	**130,9%**	**160,1%**	76,9%
Tasso di attività (2001)	%	43,0%	**44,6%**	44,1%	44,5%	**44,8%**	**41,8%**	43,1%	43,8%
Tasso di occupazione (2001)	%	**29,7%**	31,5%	33,5%	33,6%	**36,2%**	33,9%	**36,2%**	32,0%
Tasso di disoccupazione (2001)	%	**31,0%**	**29,3%**	24,1%	24,6%	**19,1%**	**18,9%**	**16,0%**	26,9%
AGRICOLTURA									
Aziende agricole	n	10.609	49.551	14.298	20.895	64.701	59.906	28.971	248.931
di cui con allevamenti	n	317	702	1.276	3.261	7.834	16.037	8.480	37.907
SAU media aziendale	ha	0,68	1,02	0,56	2,89	1,97	2,98	5,41	2,36
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	284	108	259	49	49	29	24	47
Seminativi	% su SAU	55,2%	47,7%	23,9%	63,1%	39,8%	25,8%	84,4%	50,5%
- *cereali*	% su SAU	*3,4%*	*9,2%*	*0,5%*	*13,6%*	*15,6%*	*10,9%*	***56,7%***	*24,0%*
- *ortive*	% su SAU	***26,9%***	*15,3%*	*10,0%*	***18,0%***	*1,7%*	*0,8%*	*0,6%*	*4,4%*
- *foraggere*	% su SAU	*4,0%*	*5,2%*	*2,0%*	***25,1%***	*12,0%*	*9,5%*	*19,0%*	*13,6%*
- *florovivaistiche*	% su SAU	***9,2%***	*0,4%*	*2,0%*	*0,4%*	*0,2%*	*0,0%*	*0,0%*	*0,3%*
- *industriali*	% su SAU	*2,0%*	*5,8%*	*0,0%*	*1,0%*	*3,3%*	*0,0%*	*3,9%*	*2,4%*
- *tabacco*	*% su SAU*	*1,9%*	***4,6%***	*0,0%*	*1,4%*	***3,2%***	*0,0%*	***3,4%***	*2,1%*
Permanenti	% su SAU	44,0%	50,0%	73,5%	30,0%	45,4%	32,0%	6,9%	30,2%
- *vite*	% su SAU	*8,1%*	*2,6%*	***20,4%***	*1,7%*	***12,5%***	*3,2%*	*2,0%*	*5,0%*
- *olivo*	% su SAU	*4,4%*	*4,3%*	***21,9%***	*13,0%*	*13,2%*	***21,8%***	*4,4%*	*12,7%*
- *fruttiferi*	% su SAU	***22,6%***	***40,4%***	*16,3%*	*14,3%*	***19,1%***	*6,7%*	*0,5%*	*11,7%*
- *agrumi*	% su SAU	*8,1%*	*2,6%*	***14,8%***	*0,6%*	*0,1%*	*0,2%*	*0,0%*	*0,7%*
Prati e pascoli	% su SAU	0,8%	2,3%	2,6%	6,9%	14,9%	**42,2%**	8,8%	19,3%
Arboricoltura da legno	% su SAT	0,1%	0,2%	0,0%	0,4%	0,4%	0,5%	0,2%	0,4%
Altre superfici	% su SAT	12,1%	6,0%	8,7%	8,4%	8,1%	9,9%	6,2%	8,3%
Zootecnia									
- *Bovini*	%	*0,7%*	*3,1%*	*3,8%*	*8,5%*	***25,6%***	***31,2%***	***27,2%***	*100,0%*
- *Bufalini*	%	*0,6%*	*6,0%*	*0,0%*	***77,7%***	*7,9%*	*7,6%*	*0,1%*	*100,0%*
- *Suini*	%	*1,7%*	*7,4%*	*4,6%*	*2,6%*	***32,9%***	*25,9%*	*24,9%*	*100,0%*
- *Ovi-caprini*	%	*0,4%*	*3,6%*	*1,6%*	*4,1%*	*22,5%*	***36,4%***	***31,4%***	*100,0%*
- *Avi-cunicoli*	%	*1,5%*	***42,0%***	*2,6%*	*4,5%*	*13,5%*	*12,7%*	*23,1%*	*100,0%*
STRUTTURA ECONOMICA (U.L.)									
Agricoltura, silvicoltura e pesca	%	4,3	***19,9***	5,7	8,4	***26,0***	***24,1***	11,6	100,0
Industria	%	***28,0***	***32,5***	7,9	4,4	14,0	8,5	4,6	100,0
- *di cui trasf. agroalimentare*		***23,9%***	***29,6%***	*9,5%*	*6,2%*	***15,3%***	*10,1%*	*5,2%*	*100,0%*
- *di cui costruzioni*	%	*22,9%*	*35,4%*	*7,9%*	*4,8%*	*14,2%*	*10,0%*	*5,0%*	*100,0%*
Servizi	%	**38,1**	**27,4**	8,0	4,6	11,8	6,9	3,3	100,0
- *di cui commercio, alberghi, trasporti*	%	***35,8%***	***29,3%***	*8,6%*	*4,7%*	*11,0%*	*7,3%*	*3,2%*	*100,0%*
- *di cui interm. finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali*	%	***45,3%***	***23,9%***	*6,5%*	*3,8%*	*12,3%*	*5,4%*	*2,8%*	*100,0%*
- *di cui altri servizi*	%	*36,6%*	*26,0%*	*7,7%*	*4,9%*	*13,7%*	*7,4%*	*3,8%*	*100,0%*

Tabella 11: Struttura territoriale, sociodemografica ed economico-produttiva delle macroaree – Confronto rispetto al contesto regionale (valori percentuali e numeri indice)

Dati	u.m.	Macroaree							Campania
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	
TERRITORIO									
Superficie territoriale (ST)	%	3,0	10,9	2,8	9,3	23,3	32,4	18,3	100,0
Superficie Agricola Totale (SAT)	n. indice	**39,1**	66,4	65,2	89,3	103,1	**112,4**	**115,0**	100,0
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	n. indice	102,5	118,4	74,5	**124,0**	90,1	83,1	**126,8**	100,0
Superficie forestale	n. indice	30,8	39,7	**110,8**	**30,2**	**131,7**	**156,2**	**41,0**	100,0
Aree Natura 2000	n. indice	41,6	43,9	**166,2**	37,5	123,2	**151,8**	43,2	100,0
Altre aree protette	n. indice	48,9	42,4	**142,2**	37,1	104,1	**191,0**	1,6	100,0
Totale Superfici protette	n. indice	41,7	41,4	**156,2**	41,4	**101,8**	**173,1**	**33,7**	100,0
Superfici vulnerabili ai nitrati	n. indice	**350,2**	**519,6**	101,9	**93,0**	**38,3**	**35,8**	**4,1**	100,0
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	%	**7,8**	**11,0**	74,3	**31,1**	83,9	**144,0**	**149,7**	100,0
STRUTTURA SOCIO-DEMOGRAFICA									
Popolazione residente (2004)	%	33,4	33,2	7,8	4,7	11,5	6,2	3,1	100,0
Popolazione residente (2001)	%	34,2	32,6	7,6	4,6	11,4	6,3	3,2	100,0
Popolazione residente (1991)	%	36,5	30,1	7,3	4,5	11,4	6,6	3,6	100,0
Variazione demografica 1991-2004	n. indice	**- 203,2**	**472,1**	**324,6**	**283,2**	147,3	**- 128,6**	**- 361,0**	100,0
Densità demografica (2004)	n. indice	**1.100,9**	**304,8**	**277,6**	**51,0**	**49,5**	**19,1**	**17,2**	100,0
Tasso di invecchiamento (2001)	n. indice	105,3	**68,3**	**90,3**	109,5	134,2	**170,2**	**208,2**	100,0
Tasso di attività (2001)	n. indice	98,3	**101,8**	100,7	101,6	102,2	**95,5**	98,5	100,0
Tasso di occupazione (2001)	n. indice	**92,8**	98,5	104,7	104,9	**113,2**	106,0	**113,2**	100,0
Tasso di disoccupazione (2001)	n. indice	**115,0**	108,8	89,5	91,1	**70,8**	**70,0**	**59,5**	100,0
AGRICOLTURA									
Aziende agricole	%	**4,3**	19,9	**5,7**	8,4	**26,0**	**24,1**	11,6	100,0
di cui con allevamenti	%	0,8	1,9	3,4	8,6	20,7	42,3	22,4	100,0
SAU media aziendale	n. indice	**28,6**	**43,0**	**23,6**	122,2	83,3	125,9	**229,0**	100,0
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n. indice	**604,6**	229,7	**550,1**	104,4	105,0	**60,7**	**51,2**	100,0
Seminativi	n. indice	109,4	94,4	47,4	125,0	78,8	51,1	167,2	100,0
- *cereali*	n. indice	14,2	38,2	2,0	56,7	64,9	45,4	**236,0**	100,0
- *ortive*	n. indice	**610,6**	**347,5**	227,5	**409,4**	38,7	18,6	13,8	100,0
- *foraggere*	n. indice	29,1	38,2	14,6	**184,6**	88,2	69,4	**139,2**	100,0
- *florovivaistiche*	n. indice	**3.427,7**	133,1	755,3	166,1	62,7	11,9	8,9	100,0
- *industriali*	n. indice	82,7	**243,9**	1,5	41,2	136,7	1,5	**164,3**	100,0
- *tabacco*	n. indice	90,0	**212,3**	0,8	62,9	**147,5**	1,7	**156,8**	100,0
Permanenti	n. indice	145,5	165,4	243,0	99,2	150,0	105,8	22,7	100,0
- *vite*	n. indice	162,8	52,1	**409,1**	34,6	**251,9**	63,6	40,0	100,0
- *olivo*	n. indice	34,4	33,7	**173,0**	102,2	104,0	**172,2**	34,5	100,0
- *fruttiferi*	n. indice	192,2	**344,6**	139,0	122,1	**162,8**	57,5	4,0	100,0
- *agrumi*	n. indice	**1.215,7**	389,5	**2.219,0**	92,4	21,4	24,5	0,6	100,0
Prati e pascoli	n. indice	4,0	12,1	13,4	35,7	77,0	**218,8**	45,4	100,0
Arboricoltura da legno	n. indice	20,2	42,3	12,1	100,6	105,2	147,5	43,3	100,0
Altre superfici	n. indice	145,6	71,8	104,5	100,9	98,1	119,3	75,1	100,0
Zootecnia									
- *Bovini*	n. indice	17,5	16,0	53,2	34,3	**586,7**	108,0	**220,3**	100,0
- *Bufalini*	n. indice	15,0	31,3	0,6	**312,5**	181,5	26,5	0,4	100,0
- *Suini*	n. indice	40,7	38,4	65,7	10,6	**755,1**	89,7	**201,5**	100,0
- *Ovi-caprini*	n. indice	8,4	18,8	22,1	16,7	**516,9**	126,3	**254,2**	100,0
- *Avi-cunicoli*	n. indice	35,9	**218,5**	37,1	18,0	**310,5**	44,0	187,5	100,0
STRUTTURA ECONOMICA (U.L.)									
Agricoltura, silvicoltura e pesca	%	4,3	19,9	5,7	8,4	26,0	24,1	11,6	100,0
Industria	%	28,0	32,5	7,9	4,4	14,0	8,5	4,6	100,0
- *di cui trasf. agroalimentare*	n. indice	***23,9***	***29,6***	*9,5*	*6,2*	***15,3***	*10,1*	*5,2*	*100,0*
- *di cui costruzioni*	n. indice	***22,9***	***35,4***	*7,9*	*4,8*	*14,2*	*10,0*	*5,0*	*100,0*
Servizi	%	38,1	27,4	8,0	4,6	11,8	6,9	3,3	100,0
- *di cui commercio, alberghi, trasporti*	n. indice	***35,8***	***29,3***	*8,6*	*4,7*	*11,0*	*7,3*	*3,2*	*100,0*
- *di cui interm. finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali*	n. indice	***45,3***	***23,9***	*6,5*	*3,8*	*12,3*	*5,4*	*2,8*	*100,0*
- *di cui altri servizi*	n. indice	*36,6*	*26,0*	*7,7*	*4,9*	*13,7*	*7,4*	*3,8*	*100,0*

Dall'analisi risulta evidente come, su alcuni aspetti ritenuti determinanti ai fini dell'aggregazione dei sistemi territoriali (valenza ambientale, pressione antropica, profilo strutturale agricolo) gli scenari appaiono decisamente diversificati. In particolare:

- nel complesso, la densità demografica media[90] è pari a circa 426 ab./kmq. Un dato decisamente elevato, che nasconde tuttavia situazioni affatto eterogenee: le aree urbanizzate (A1) rappresentano appena il 3,0% del territorio regionale, ma accolgono il 33,4% dei residenti, per una densità abitativa pari a 4.687,9 abitanti/kmq. Nelle aree periurbane (A2), la cui superficie è pari al 10,9% del totale regionale, risiede il 33,2% della popolazione (densità abitativa pari a 1.298,4 ab./kmq). Ampliando lo sguardo anche alle aree urbanizzate a forte valenza ambientale (A3), la cui superficie e popolazione sono pari, rispettivamente, al 2,8% ed al 7,8% del totale regionale (per una densità pari a 1.182,0 ab./kmq.), emerge con evidenza la forte pressione antropica alla quale tali territori sono sottoposti. Nelle altre aree la pressione urbanistica è significativamente minore: in particolare, nelle aree D1 e D2 la superficie complessiva è pari al 50,5% del totale regionale e la popolazione è pari appena al 9,3% del totale;
- le dinamiche demografiche si presentano piuttosto eterogenee: le aree maggiormente in ritardo (D2) registrano una preoccupante involuzione demografica (-10,2% tra il 1991 ed il 2004) che produce i suoi effetti sui processi di senilizzazione della popolazione (tasso di invecchiamento pari al 160,1%); tendenze negative si registrano anche nelle aree rurali a forte valenza ambientale (D1) dove è segnalata una flessione nel numero di residenti (-3,6%) ed un indice di invecchiamento pari al 130,9%. Anche le aree maggiormente congestionate (A1), sebbene caratterizzate da un profilo demografico "giovane", vivono una fase di involuzione (-5,7%), per effetto della delocalizzazione della funzione residenziale verso le aree periurbane (A2). In queste ultime si registrano elevati tassi di crescita demografica (+13,3%) ed indici d'invecchiamento tra i più bassi d'Europa (52,5%);
- in generale, la struttura per classi d'età[91] vede una percentale di popolazione giovane (da 0 a 14 anni) incidere per il 18,5% sul totale (contro una media nazionale pari al 14,2%. La popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni rappresenta il 67,2% del totale (in linea con il dato nazionale), mentre le classi di popolazione anziana (65 anni ed oltre) rappresentano il 14,3% (sensibilmente al di sotto della media nazionale, pari al 18,7%). La situazione si presenta, tuttavia, estremamente differenziata tra le diverse macroaree: nelle aree periurbane (A2) il peso della popolazione giovane è pari al 20,7% del

[90] *Context related baseline indicator* n. 17. Dati Istat 2004
[91] *Context related baseline indicator* n. 18. Dati Istat 2001

totale, mentre gli anziani rappresentano poco meno dell'11% del totale. Anche nelle aree A1, A3 e B si rileva, in termini numerici, una prevalenza delle classi più giovani su quelle più anziane. Nelle aree interne, invece, la situazione si ribalta, con una netta prevalenza delle classi più anziane su quelle giovani (in particolare, nelle macroaree D1 e D2 dove le classi di popolazione di età inferiore ai 15 anni rappresentano, rispettivamente, il 15,7% ed il 14,9%, mentre quelle di età superiore ai 65 anni rappresentano, rispettivamente, il 20,6% ed il 23,8% del totale);

- i tassi di occupazione[92] si mantengono su valori decisamente bassi su tutto il territorio regionale e, specularmente, sono decisamente elevati gli indici di disoccupazione, con situazioni di estrema gravità sopratutto nelle aree maggiormente urbanizzate. Le differenze tra le diverse macroaree sono talvolta rilevanti e rivelano una situazione dicotomica tra le aree montane interne (in particolare, le macroaree D1 e D2), nelle quali i tassi di attività (rispettivamente 43,1% e 41,8%%) si mantengono su valori piuttosto bassi, mentre quelle caratterizzate da attività agricole intensive o semi intensive (A2 e B) presentano valori superiori alle medie (rispettivamente, 44,6% e 44,8%). Tuttavia, riguardo alla disoccupazione[93], si segnalano valori elevatissimi nelle aree maggiormente urbanizzate (A1 = 31,0%, A2 = 29,3%) e relativamente bassi nelle aree interne (C = 19,1%, D1 = 18,9%, D2 = 16,0%). Il tasso medio di occupazione è maggiormente elevato nelle macroaree C e D2 (36,2%) e piuttosto basso nelle aree maggiormente urbanizzate (in particolare, la macroarea A1, con una media del 29,7%[94] è pari al 32,0%;
- la quota di popolazione adulta che partecipa a corsi di formazione[95] è pari al 5,9% del totale, dato inferiore a quello medio rilevato nel Mezzogiorno (6,0%) ed in Italia (6,3%);
- nel complesso, le superfici vulnerabili ai nitrati rappresentano l'11,6% della superficie regionale. Le aree urbane e periurbane (A1 e A2) presentano valori significativamente superiori rispetto alla media regionale (rispettivamente, 40,6% e 60,2%). Su valori elevati (ma in linea con la media regionale) si attestano anche i territori collocati nella macroarea B, ad agricoltura intensiva e nella macroarea A3. Nei restanti territori tale problema è sentito in modo minore (D2 = 0,5%; D1 = 4,1%; C = 4,4%);
- il 34,9% del territorio regionale è interessato da sistemi di protezione ambientale (Natura 2000, Parchi Nazionali e Regionali, Riserve

[92] Riguardo alla differenza tra i valori esposti nell'analisi degli indicatori correlati agli obiettivi, si veda la nota n. 11 (Cap. 3.1.1).
[93] *Objective related baseline indicator* n. 3.
[94] *Objective related baseline indicator* n. 2.
[95] *Objective related baseline indicator* n. 35.

Naturali). Tuttavia, nelle aree urbane e periurbane (A1 e A2) ed in quelle caratterizzate da agricoltura intensiva (B), la superficie protetta è pari a circa in 14-15%, mentre in altre aree tale valore sale significativamente (A3 = 54,6%; D1 = 60,5%; C = 35,6%);

- la presenza di aree protette (ed in particolare di Parchi Nazionali e Regionali) all'interno di macroaree connotate da elevati indici di urbanizzazione (A1, A2 ed A3) o dalla presenza di un'agricoltura intensiva e competitiva (B) pone le aziende agricole in esse operanti di fronte ad ulteriori vincoli che ne limitano la capacità competitiva. Si tratta, difatti, di territori prevalentemente montani (Parco Nazionale del Vesuvio, Parco Regionale dei Monti Lattari e Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano) o collinari (Parco Regionale dei Campi Flegrei e Parco Regionale Roccamonfina Foce Garigliano) caratterizzati spesso da una morfologia accidentata e da una notevole acclività dei suoli. In tali aree, la gran parte delle aziende agricole (il 97% nelle aree urbane A1, A2 ed A3, e l'86% nelle aree ad agricoltura intensiva B) dispone di meno di 5 ettari di SAU (peraltro, nelle macroaree considerate la quota di aziende con meno di due ettari di Sau varia dal 64% al 92%). In sostanza, in dette aree non è prefigurabile un posizionamento competitivo sui mercati concorrenziali e la presenza di ulteriori vincoli posti alle attività produttive a tutela dell'ambiente e del paesaggio rischia di produrre effetti indesiderati, quali l'abbandono, con enorme danno ambientale e paesaggistico. Si segnala che le aree rientranti nei Parchi Nazionali e Regionali presenti nelle macroaree omogenee A1, A2, A3 e B si estendono complessivamente su 430,39 kmq, pari al 12,2% della superficie territoriale complessiva delle macroaree in questione;
- la superficie forestale rappresenta il 15,8% del territorio regionale. In alcune macroaree tale percentuale sale notevolmente (D1 = 24,6%, C = 20,8%). Anche le aree urbane sono coperte, in misura più o meno elevata, da superfici forestali. In particolare, nelle aree urbanizzate ad elevata valenza naturale queste coprono il 17,5% della superficie totale, mentre una quota non trascurabile interessa anche le aree urbane (A1 = 4,9%; A2 = 6,3%). In tali aree le foreste svolgono un insostituibile ruolo di "polmone verde" dei territori cittadini, contribuendo in modo determinante alla stabilità dei versanti. Molte di queste aree, peraltro, sono ricomprese nella rete Natura 2000 (collina dei Camaldoli, Cono degli Astroni, Vesuvio, Monte Somma, ecc.);
- quanto al profilo strutturale delle attività agricole, si rileva un forte sottodimensionamento delle aziende, con particolare riguardo alle aree maggiormente urbanizzate, dove la dimensione media aziendale, in termini di SAU, è inferiore all'ettaro (A1 = 0,68; A3 = 0,56) o appena superiore (A2 = 1,02);

- gli ordinamenti produttivi prevalenti sono piuttosto diversificati. Le coltivazioni ortofrutticole e quelle florovivaistiche prevalgono nelle aree maggiormente urbanizzate (A1, A2) ed in quelle ad agricoltura intensiva (B), mentre le aree della collina costiera e della fascia intermedia (A3, D1 e C) registrano una maggiore diversificazione produttiva, con una buona presenza della vite e dell'olivo. Le attività zootecniche sono presenti sopratutto nelle aree maggiormente rurali, con forti specializzazioni nell'allevamento bovino (D1, C e D2), bufalino (B) e ovicaprino (D1 e D2);
- la percentuale di agricoltori impegnati in altre attività remunerative[96] è relativamente bassa in quasi tutte le macroaree. In particolare, nella Macroarea C appena il 14,4% degli agricoltori ha altre attività remunerative, mentre nelle Macroaree A1 ed A3 tale quota è pari, rispettivamente, al 20,3% ed al 20,5%. Valori superiori alla media nazionale (che risulta pari al 28,25%) si riscontrano solo nelle macroaree B (31,8%) e D1 (28,7%). Tali dati si prestano ad interessanti riflessioni: la relativamente elevata percentuale di agricoltori con altre attività remunerative rilevata nei territori ad agricoltura intensiva (B) è determinata dalla dinamicità complessiva del tessuto economico locale, che offre agli operatori agricoli ulteriori occasioni di lavoro e di reddito in altri settori. In sostanza, in queste aree il processo di diversificazione economica è già abbastanza avanzato, e, sopratutto, fondato su altri settori manifatturieri (buona è la presenza della trasformazione agroalimentare) e dei servizi (si tratta di aree litoranee con significative presenze turistiche, peraltro a ridosso di aree fortamente urbanizzate). Nelle aree più marginali (D1 e D2) la percentuale relativamente elevata trova in altri elementi la sua causa. In tali aree la sola attività agricola non riesce da sola, il più delle volte, a sostenere il reddito delle famiglie agricole; tuttavia, lo scarso dinamismo del tessuto produttivo e la scarsa capacità di assorbimento di manodopera da parte dei settori manifatturieri e dei servizi avanzati, indirizza gli imprenditori agricoli verso settori tradizionali (commercio al dettaglio, pubblica amministrazione, costruzioni). Ne consegue che, in queste aree, il processo di diversificazione va sostenuto, ma anche orientato verso settori produttivi contigui a quello agricolo e/o a carattere innovativo (servizi turistici, servizi alle imprese ed alle popolazioni, piccola trasformazione agroalimentare, ecc.) Ad analoghe considerazioni si presta la valutazione del dato relativamente basso proveniente dalla macroarea C, nella quale, al contrario, la struttura delle filiere agroalimentari appare più robusta e con una più diffusa presenza di un'agricoltura di tipo professionale;
- osservando la distribuzione territoriale delle attività industriali, nel complesso si riscontra una maggiore concentrazione nelle aree

[96] Obiective baseline indicator n. 27.

maggiormente urbanizzate. In particolare, nelle macroaree A1 ed A2 si concentra, rispettivamente, il 28,0% ed il 32,5% delle unità locali regionali impegnate nel settore industriale. Nelle aree connotate da un profilo maggiormente rurale le attività industriali sono più rarefatte e si sviluppano su una duplice trama: presenza diffusa di iniziative a carattere artigianale alla quale si affiancano concentrazioni di unità locali in aree di sviluppo industriale, il più delle volte generate, attraverso meccanismi insediativi tipicamente top-down, dall'Intervento Straordinario;

- nel complesso, la dimensione media delle unità locali industriali è alquanto ridotta (3,4 addetti per unità locale). Va tuttavia osservato che nelle aree urbane A1 e A2 tale media è leggermente più elevata (3,6 e 3,5, rispettivamente) anche per effetto di solidi poli industriali, con strutture di medio-grandi dimensioni, mentre in tutte le altre aree la media è inferiore a quella regionale, per la nutrita presenza di unità di dimensioni minime, in gran parte a carattere artigianale;
- concentrando l'attenzione sul comparto della trasformazione agroalimentare, lo scenario non cambia di molto, con una forte concentrazione nelle macroaree urbane A1 ed A2 (rispettivamente, il 23,9% ed il 26,6%). Il confronto di tali percentuali con quelle riferite all'intero settore industriale rivela una maggiore diffusione dell'agroalimentare nelle aree non urbanizzate. Di norma, la dimensione di mercato delle imprese di trasformazione operanti nelle aree rurali non va oltre il raggio d'azione locale, fatta eccezione per alcune iniziative (operanti sopratutto nella macroarea C) caratterizzate da una maggiore dinamicità e presenza sui mercati nazionali ed internazionali. Va osservato, peraltro, che la microdimensione ed il carattere artigianale delle unità locali è un fenomeno particolarmente accentuato (la dimensione media, in termini di addetti, è pari a 2,2) e diffuso su tutto il territorio regionale;
- riguardo al settore dei servizi, si osserva una squilibrata distribuzione territoriale delle unità locali: nelle aree urbane (A1 ed A2, in particolare) si concentra complessivamente il 65,5% delle unità locali. Osservando la distribuzione territoriale delle unità locali impegnate nell'erogazione di servizi più avanzati (intermediazione finanziaria, attività di ricerca, servizi alle imprese, ecc.) tra le diverse macroaree, tale squilibrio appare ancor più evidente, con percentuali relativamente elevate nelle citate macroaree (69,2%) ed una sostanziale scarsità nella macroarea D2 (2,8%) e nelle altre macroaree rurali;
- l'infrastrutturazione turistica è sviluppata sopratutto lungo la fascia litoranea maggiormente urbanizzata, in relazione alla presenza di grandi attrattori di rilevanza internazionale. Nelle aree rurali le presenze turistiche sono, al confronto, meno rilevanti (ma in evidente crescita nell'ultimo decennio) e legate, da un lato, ad un'offerta di tipo

tradizionale (turismo balneare, in particolare lungo la costa cilentana) e, dall'altro, allo sviluppo (seppure in forma ancora embrionale e scarsamente organizzato) di diverse forme di turismo in ambito rurale. Nel complesso, l'offerta di ospitalità è rappresentata da 1.509 esercizi alberghieri e 1.269 esercizi complementari, per una disponibilità complessiva di posti letto pari a 175.873[97]. Nell'area A3 (rappresentata dall'arcipelago campano, dai Campi Flegrei e dalla Penisola sorrentino-amalfitana) si concentra circa il 40% degli esercizi (in prevalenza di carattere alberghiero), per un'offerta di posti letto pari al 35,9% del totale regionale. Elevati indici di concentrazione si riscontrano anche nell'area rurale D1 (che include la fascia costiera cilentana) con in 23,6% degli esercizi ed il 29,3% dell'offerta di posti letto regionale. In quest'area prevalgono le strutture di tipo complementare (campeggi e villaggi turistici, ma anche un buon numero di alloggi agrituristici e country house: ben 104, per complessivi 1.297 posti letto). L'offerta turistica è invece alquanto ridotta in altre aree regionali a carattere rurale. Nei territori inclusi nella macroarea D2 sono presenti appena 79 strutture (2,8% del totale campano) per complessivi 1.339 posti letto (0,8% del totale). E' tuttavia relativamente elevata la presenza di agriturismi (44 unità, per 350 posti letto totali). Nell'area B (che include il Litorale domizio e l'area archeologica e balneare di Capaccio-Paestum) si segnala la presenza di 188 esercizi,con una leggera prevalenza di strutture alberghiere. Nella macroarea C si concentra il 7,2% delle strutture ricettive regionali, per un'offerta di posti letto pari al 3,4% del totale. In quest'area si registra una discreta presenza di strutture agrituristiche (63, con 626 posti letto complessivi);

- si segnala una eterogeneità di scenari riguardo alle dotazioni infrastrutturali: ad una fascia costiera con un buon livello complessivo di infrastrutture (per la mobilità, ma anche riguardo all'offerta di servizi sanitari, per l'istruzione, ecc), si contrappongono ampie fasce di territorio collinare interno e montano non adeguatamente dotati. Tale circostanza, collegata alla particolare struttura morfologica dei luoghi, incide sulla qualità della vita delle popolazioni rurali, rendendo particolarmente oneroso e/o scarsamente fruibile l'accesso ai servizi, talvolta anche di tipo essenziale. Va peraltro aggiunta la scarsa dotazione di infrastrutture immateriali (es: banda larga);
- la carente dotazione infrastrutturale delle aree montane ed interne pone un serio vincolo allo sviluppo economico ed ostacoli alla creazione di opportunità occupazionali alternative. In sostanza, le condizioni geografiche e morfologiche della gran parte delle aree rurali interne rappresentano oggettive condizioni di svantaggio, generando diseconomie localizzative che il basso grado di infrastrutturazione non è in grado di superare;

[97] *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto)

- tali carenze si associano ad una difforme distribuzione sul territorio dei servizi per le imprese e le popolazioni. Le comunità rurali (ed in particolare delle aree montane e di collina interna) hanno una minore facilità di accesso a tali servizi non solo in relazione a fattori localizzativi (comuni, peraltro, a tutte le aree caratterizzate da una bassa densità abitativa), ma anche ad un sistema infrastrutturale per la mobilità che ne rende più problematica la fruizione;
- lo sviluppo economico delle aree rurali, sopratutto nella prospettiva di una valorizzazione in chiave turistica (ambiente, paesaggio, patrimonio culturale, enogastronomia) è talvolta ostacolato da scarsi investimenti sul versante della valorizzazione dei villaggi e del paesaggio rurale, ovvero, dall'inadeguatezza dell'offerta complementare a quella di ospitalità e di interventi infrastrutturali in grado di incidere sul grado di attrattività complessiva del territorio rurale;
- il patrimonio di risorse culturali è decisamente ricco e diversificato. Nelle aree urbane e periurbane si concentrano grandi attrattori di fama internazionale, che alimentano un dinamico flusso turistico di notevoli dimensioni. Nelle aree rurali si rileva una diffusa presenza di attrattori culturali, testimonianza delle civiltà che si sono succedute nei territori interni. Si tratta di un patrimonio che, salvo alcune eccezioni di rilievo (es: il recupero della Certosa di S. Lorenzo, a Padula) necessita di interventi di recupero e rifunzionalizzazione. Non va dimenticato il patrimonio artistico e culturale cosidetto "minore", espressione delle diverse identità storico-culturali locali e delle tradizioni rurali che si sono tramandate negli anni. Tale patrimonio è stato a lungo abbandonato e solo di recente è al centro di una rinnovata attenzione. Tuttavia, anche in questo caso si evidenzia la necessità di porre rimedio all'incuria ed alla scarsa manutenzione, che rende buona parte dei beni non accessibile e fruibile al pubblico;
- nel complesso, in Campania è stata rilevata una ridotta percentuale di famiglie che dispongono di una connessione ad internet DSL.[98] Non si dispone di un dettaglio territoriale di tale dato, ma è ragionevole ritenere, anche in considerazione della richiamata carenza di infrastrutture materiali, che le aree montane e collinari interne (ed in particolare, le macroaree D1 e D2) si mantengano ben al di sotto del dato regionale.

Di seguito, si espongono le caratteristiche distintive di ciascuna delle sette macroaree, con la descrizione dei relativi punti di forza e di debolezza Sono inoltre indicati i fabbisogni che si manifestano su scala locale limitatamente agli aspetti relativi alle condizioni socio-economiche dei territori.

[98] Objective Baseline Indicator n. 32: Campania = 29,4%; Italia = 34,5%.

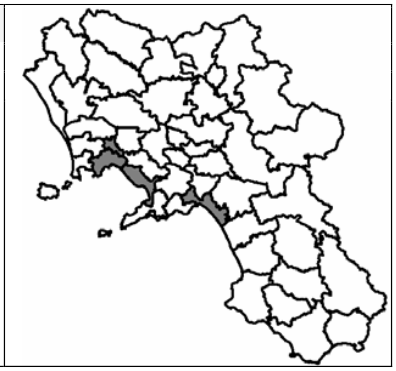
Nel successivo paragrafo 3.2.2.2 “Indirizzi di sviluppo per le aree territoriali di riferimento” viene offerta una rappresentazione complessiva del disegno strategico definito per ciascuna macroarea, nel quale si terrà conto dei risultati dell’analisi sviluppata nel presente paragrafo (dalla quale emergono i fabbisogni manifestati sul tema della diversificazione economica e del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni), nonché dei fabbisogni emersi dall’analisi sul sistema agroindustriale e forestale[99], e sulla situazione dell’ambiente e del territorio[100].

Gli indicatori *baseline* non sempre sono disponibili al livello di disaggregazione territoriale necessario per la descrizione delle aree. Pertanto, sono stati generalmente utilizzati i dati statistici ufficiali riferiti al livello territoriale desiderato e, laddove disponibili, sono stati esposti e commentati gli indicatori *baseline*. In particolare, in relazione alle informazioni disponibili e alle concrete possibilità di aggregazione dei dati elementari rilevati dall’ISTAT, è stato individuato un gruppo di indicatori di riferimento selezionati fra quelli obbligatori previsti dalla regolamentazione comunitaria ai quali sono stati aggiunti altri indicatori supplementari che completano il quadro conoscitivo per ciascuna macroarea.

[99] Cfr. Par. 3.1.2: Il sistema agroindustriale e forestale.

[100] Cfr. Par. 3.1.3: La situazione dell’ambiente e del territorio. Si segnala che il fabbisogno rappresentato dalla conservazione della biodiversità (da parte di imprenditori agricoli e forestali operanti in aree Natura 2000), viene regolarmente evidenziato nelle schede relative alle macroaree interessate. Tuttavia, le Misure 213 e 224, che traducono in termini operativi le linee di policy mirate al soddisfacimento di tale fabbisogno, non sono al momento attivabili in mancanza dei Piani di Gestione delle Aree. Di conseguenza, nelle macroaree interessate (e nelle quali è evidenziato uno specifico fabbisogno) non è indicata la corrispondente misura.

Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali (A1)

Macroarea A1	
n. Comuni: 23 STS inclusi: - Sistema urbano Napoli - Area urbana di Salerno - Napoli Nord - Miglio d'Oro Torrese Stabiese	

Caratteristiche distintive

Le aree metropolitane di Napoli e di Salerno presentano indici di urbanizzazione decisamente elevati[101] e diffuse situazioni di degrado ambientale[102] e paesaggistico. Tuttavia, non mancano complessi boscati e forestali di grande pregio naturalistico (Collina dei Camaldoli, Astroni, Vesuvuo, ecc.) ricompresi nella rete Natura 2000, che rappresentano un importante polmone verde e contribuiscono in modo determinante alla precaria stabilità dei versanti. In un territorio di piccole dimensioni (circa il 3% del totale regionale) risiede oltre un terzo della popolazione regionale.

Gli alti tassi di disoccupazione[103], gli elevati indici di criminalità ed il degrado ambientale rappresentano fattori che incidono profondamente sulla tenuta sociale e sul profilo economico-produttivo locale. In particolare, ipesanti effetti derivanti dell'accentuata urbanizzazione e l'inquinamento generato dalla concentrazione urbanistica impattano negativamente sulle risorse naturali e, conseguentemente, sulle esigue produzioni agricole. Non va trascurato, infine, il forte rischio vulcanico e sismico che grava sull'area napoletana.

Tali aree sono caratterizzate da una forte vocazione nei settori industriali e nel terziario[104], mentre le attività agricole hanno visto progressivamente ridurre gli spazi disponibili a causa della forte concorrenza nell'uso del suolo portata da un'intensa urbanizzazione, anche abusiva. La SAT rappresenta appena il 25,3% della superficie totale e nell'ultimo periodo intercensuario si è registrata una contrazione della SAU pari al 27,9%. E ciò a dispetto della elevata qualità e fertilità dei terreni ed alle ottime condizioni climatiche che restituiscono una produzione agricola con rese

[101] *Context related baseline indicator* n. 17 (densità abitativa) = 4.688 ab/kmq
[102] Le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola rappresentano il 40,6% della superficie territoriale.
[103] *Objective related baseline indicator* n. 3 (tasso di disoccupazione) = 31,0%
[104] *Objective related baseline indicator* n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 465.000

elevate (con un RLS/ha pari ad oltre 24.900 euro) e di grande pregio e qualità.

L'apparato produttivo agricolo è caratterizzato da aziende marginali non professionali; marginalità determinata più dalla dimensione troppo limitata[105] (SAU media pari a 0,7 ettari), che dalla produttività dei fattori impiegati (giornate lavorate pari, in media, a 284,4 per ettaro di SAU) o dalle capacità tecniche degli operatori.

Pertanto, fatta eccezione per una dinamica attività florovivaistica (prevalentemente concentrata nel Napoletano) che assorbe il 9,2% della SAU e rimane redditiva, e di interessanti attività orticole e frutticole (verso le quali sono destinate, rispettivamente, il 26,9 ed il 22,6% della SAU), le altre produzioni sono oramai orientate in via quasi esclusiva all'autoconsumo o, al più, al mercato locale.

Va inoltre segnalato che le attività agricole, già oggetto di una forte pressione portata dall'urbanizzazione e da altre forme di utilizzazione dei suoli, rischiano ulteriori processi di abbandono anche nelle aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici, che limitano oggettivamente le possibilità di sviluppo delle aziende in chiave competitiva.

E' inoltre consolidata la presenza di unità locali del comparto agroindustriale (in quest'area si localizza il 23,9% delle U.L. agroalimentari campane) che rappresenta un'opportunità di sbocco per le aziende agricole dell'area ma anche un polo di attrazione per le produzioni agricole di altre aree regionali, consentendo la formazione di filiere integrate territorialmente a livello regionale. Le aziende presenti, tuttavia, sono di piccole dimensioni (in media, 3,3 addetti per unità locale) e spesso localizzate a ridosso o all'interno dei centri abitati. Ciò genera pesanti diseconomie localizzative e difficoltà logistiche per la ricezione e l'evasione delle produzioni stesse. Le aziende agricole e del comparto della trasformazione agroalimentare beneficiano, comunque, dei vantaggi localizzativi rappresentati dall'elevato grado di infrastrutturazione e di diffusione dei servizi alle imprese che caratterizza il territorio. Inoltre, non vanno trascurate le dimensioni, in termini di popolazione residente, dei bacini di utenza e dei mercati di riferimento per le produzioni agricole, ma anche per l'offerta di servizi turistici, sociali ed ambientali (agricoltura sociale, parchi agricoli urbani, ecc.).

L'infrastrutturazione turistica è piuttosto consistente, sia per quantità di posti letto disponibili che per diversificazione dell'offerta[106]. Gli esercizi di ricettività turistica sono 423, in gran parte (247) rappresentati da strutture alberghiere. Nel complesso, l'area in esame ospita il 13,9% delle strutture ricettive regionali e dispone dell'11,0% dei posti letto totali. Naturalmente, il numero di posti letto in alloggi agrituristici è decisamente ridotto, tuttavia,

[105] Il 94,5% delle aziende agricole appartiene alla classe dimensionale inferiore ai 2 ettari.
[106] *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 19-368

oltre il 20% degli agricoltori svolge attività remunerative alternative[107].

Infine, in queste aree nessun comune è interessato dall'IC Leader+[108].

Punti di forza

- presenza di aziende ad alta intensività e redditività;
- ampia disponibilità di infrastrutture;
- fruibilità di servizi alle imprese e alla popolazione
- diffusione di U.L. operanti nella trasformazione e/o commercializzazione agroalimentare
- presenza di alcune filiere competitive (fiori, ortofrutta);
- presenza di popolazione relativamente giovane
- vicinanza di mercati di sbocco di ampie dimensioni

Punti di debolezza

- elevata pressione antropica
- congestione urbanistica e superficie destinata ad usi agricoli estremamente ridotta;
- inquinamento ambientale;
- degrado paesaggistico e diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico;
- presenza di aree a rischio vulcanico;
- tessuto produttivo agricolo esclusivamente basato su microaziende e prevalente presenza di aziende non professionali;
- scarsa massa critica per i prodotti di nicchia;
- elevati tassi di disoccupazione
- forte presenza di criminalità organizzata e diffusione della microcriminalità

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle attività produttive, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, Costiera dei Fiori, ecc.);
- presenza infrastrutture logistiche;
- alto valore dei paesaggi rurali residui;

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE);
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;

[107] *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 20,3%
[108] *Objective related baseline indicator* n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 0%

- degrado dei suoli dovuti alle attività extra agricole;
- abbandono delle attività agricole nelle aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici**;**
- degrado del paesaggio derivante dall'espansione urbana e delle infrastrutture;
- diffusione della criminalità organizzata ed incontrollata gestione della microcriminalità;
- diffusione del lavoro irregolare.

I fabbisogni

Le aree urbanizzate incluse nella macroarea A non esprimono particolari criticità in ordine alle tematiche della diversificazione economica e del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali trattandosi, peraltro, di aree a carattere urbano. Tuttavia, occorre considerare la necessità di preservare l'attività agricola affiancando le politiche finalizzate al miglioramento della competitività con interventi in grado di valorizzarne il ruolo multifunzionale ed offrendo l'occasione di diversificarne le fonti di reddito. Tale necessità si manifesta in modo pressante sopratutto nelle aree sottoposte a vincoli di natura ambientale e paesaggistica nelle quali vanno sostenuti processi di estensivizzazione e, conseguentemente, processi di diversificazione del reddito, valorizzazione delle risorse territoriali e miglioramento della qualità della vita. Si precisa, naturalmente, che tali fabbisogni fanno riferimento esclusivamente alla quella parte di territorio rientrante nella perimetrazione delle aree protette, con esclusione dei centri urbani in esse presenti. In sintesi, occorre rispondere ai seguenti fabbisogni:

- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
- Miglioramento dell'attrattività dei territori.

Indicatori di riferimento

Macroarea A1: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	**COD. UE**		**Indicatore ex reg. 1320/2006**	**Descrizione**	**Valore**	**Fonte**
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	512	Istat: Spa 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	9,6%	Istat: Spa 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	17,6%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	22.423	Istat: Spa 2003
				RLS/SAU totale	24.904	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	10,8%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	13,2%	Istat: Spa 2003
				Adesione associazioni di produttori	13,0%	Istat: Spa 2003
Asse 2		23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	3,24%	Elaboraz. Autorità Ambientale
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	20,3%	Istat: Spa 2003

Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali (A1)

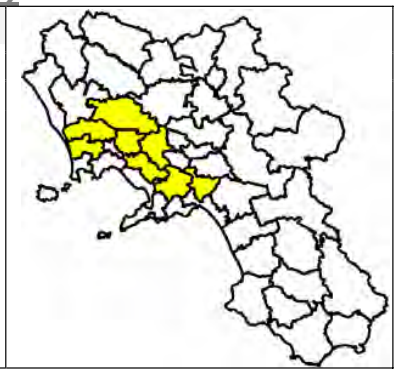


Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	A1	Campania	A1/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	**412,7**	13.595	3,0%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	**10.434,15**	878.519	1,2%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	**7.163,12**	588.201	1,2%
Superficie forestale	ha	**2.002,62**	214.190	0,9%
Totale Superfici protette	kmq.	**60,1**	4.748	1,3%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	**16.743,4**	157.514	10,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	**20,5**	8.632	0,2%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	**1.934.731**	5.788.986	33,4%
Popolazione residente (1991)	n	**2.052.254**	5.630.280	36,5%
Variazione demografica 1991-2004	%	**-5,7%**	2,8%	-8,5%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	**4.688,0**	426	1100,9%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	**81,0%**	76,9%	105,3%
Popolazione Leader+	%	**0,0**	10,4%	0,0%
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	**1.693**	7.078	23,9%
Esercizi alberghieri	n	**247**	1.509	16,4%
Esercizi extra alberghieri	n	**176**	1.269	13,9%
Totale esercizi di ospitalità	n	**423**	2.778	15,2%
Posti letto alberghieri	n	**16.796**	98.222	17,1%
Posti letto extra alberghieri	n	**2.572**	77.651	3,3%
Totale posti letto	n	**19.368**	175.873	11,0%

Altri caratteri distintivi		(media A1)	(media Campania)
Totale Superficie Agricola (SAT)	% su ST	**25,3%**	64,6%
Totale Superfici protette	% su ST	**14,6%**	34,9%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	**40,6%**	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	**5,0%**	63,5%
Tasso di occupazione (2001)	%	**29,7%**	32,0%
Tasso di disoccupazione (2001)	%	**31,0%**	26,9%
Occupati in agricoltura	%	**2,1%**	9,6%
Occupati nell'industria	%	**19,1%**	21,8%
Occupati nei servizi	%	**78,8%**	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	**284,4**	47,0
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	**-22,1%**	-8,1%
Variazione SAU (1990-2001)	%	**-27,9%**	-11,2%
SAU media aziendale	ha	**0,7**	2,36
SAU irrigua	%	**75,4%**	21,2%

Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale (A2)

Macroarea A2	
n. Comuni: 106 STS inclusi: - Valle Irno - Agro Nocerino Sarnese - Comuni vesuviani - Area giulianese - Sistema urbano Caserta e Antica Capua - Napoli Nord-est - Nolano - Sistema Aversano	

Caratteristiche distintive

Le aree periurbane a ridosso di Napoli, Caserta e Salerno, risentono anch'esse degli effetti negativi legati al forte processo di antropizzazione[109]. Va peraltro segnalato che tale processo è ancora in piena evoluzione: tra il 1991 ed il 2004 la popolazione residente è cresciuta di oltre il 13% ed attualmente rappresenta circa il 33% del totale regionale.

Come nelle aree più urbanizzate, anche nella macroarea A2 si registrano elevati indici di disoccupazione[110] e una forte e radicata presenza della criminalità organizzata. A tali caratteri si associano situazioni di degrado ambientale generate, tra l'altro, da una spinta urbanizzazione che continua ad erodere gli spazi ad uso agricolo. Non mancano, tuttavia, elementi di pregio ambientale (aree forestali, aree Natura 2000) di grande importanza per le funzioni ambientali, paesaggistiche e di difesa del suolo e delle biodiversità.

La presenza di superfici agricole è più diffusa rispetto alle aree metropolitane (la SAT copre il 42,9% del territorio). In queste aree il modello di agricoltura è basato sulla forte intensività[111] dei fattori produttivi, grazie sia all'alta fertilità dei terreni che alla necessità di aumentare al massimo la produttività degli stessi alla luce della limitata disponibilità dei suoli e degli elevati valori fondiari ad essi associati. Pertanto, qui si amplificano i disagi sofferti dall'attività agricola localizzata in aree urbane. Da un lato, essa patisce l'antropizzazione che riduce gli spazi disponibili ed inquina le risorse incidendo sulla qualità e sicurezza dei prodotti locali; dall'altro, è la stessa agricoltura a provocare inquinamento per l'eccessivo sfruttamento delle risorse e l'utilizzo di fertilizzanti ed antiparassitari

[109] *Context related baseline indicator* n. 17 (densità abitativa) = 1.298,1 ab./kmq.
[110] *Objective related baseline indicator* n. 3 (tasso di disoccupazione) = 29,3%
[111] Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 5.628 euro

chimici[112]. Peraltro, in alcune zone (come l'Agro Nocerino Sarnese), la concentrazione di aziende di trasformazione e di produzione agricola intensiva impattano negativamente sulla qualità dell'ambiente (scarsa attenzione delle aziende stesse verso la depurazione dei reflui produttivi) e quindi, inevitabilmente, sulla stessa agricoltura.

Tali elementi dello scenario rendono particolarmente delicate le opportunità di sviluppo - e la stessa permanenza - dell'agricoltura esercitata in aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici: alle condizioni marginali e di disagio causate dalla pressione antropica, difatti, vanno ad aggiungersi le limitazione poste dai sistemi di protezione ambientale nelle aree Parco. Tale circostanza rischia di rendere economicamente insostenibile l'esercizio di attività agricole e di sviluppare effetti indesiderati, anche sul versante ambientale e di tutela del territorio, derivanti dal progressivo abbandono dell'agricoltura.

Per quanto concerne l'apparato produttivo agricolo, si rileva una notevole frammentazione dell'offerta[113] alla quale non corrispondono, se non di rado, fenomeni di integrazione contrattuale e/o proprietaria delle filiere agroalimentari esistenti, sia in linea orizzontale che verticale. Tale debolezza si traduce in una scarsa forza contrattuale che il settore agricolo esercita nei confronti della grande distribuzione organizzata, né si riscontra la presenza di forme alternative efficaci di collocazione del prodotto sui mercati (filiere corte).

Il comparto più rappresentato è quello ortofrutticolo (che occupa, nel complesso, il 55,7% della Sau), mentre i prodotti di qualità oggetto di tutela attraverso marchi comunitari sono il Pomodoro S. Marzano Dop, la Melannurca Igp ed i vini Doc Vesuvio e Asprinio di Aversa. Altre produzioni di notevole interesse sono le albicocche, soprattutto nell'area vesuviana, e le pesche nel territorio a nord di Napoli. Va rilevata, inoltre, la diffusa presenza di coltivazioni tabacchicole (in prevalenza tabacchi chiari), che, nel complesso, occupano circa 2.300 ettari (oltre il 18% della Sau tabacchicola regionale).

In tali aree, inoltre, è concentrata una quota significativa di imprese di trasformazione agroalimentare (ben il 29,6% delle U.L., con una media di 6,5 addetti) con elevati indici di specializzazione nel comparto della trasformazione ittica, della macellazione e della trasformazione vinicola. Non trascurabile, infine, è la storica presenza di numerosi pastifici. La diffusa presenza di aziende di trasformazione alimentare consente la presenza in loco di interessanti filiere competitive con buona posizione di mercato anche nel panorama nazionale ed internazionale (conserve vegetali, trasformazione e lavorazione di frutta fresca e secca). In particolare, nel settore della trasformazione e conservazione di frutta ed ortaggi operano 274 unità locali (pari al 54,7% del totale regionale) che

[112] Le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola rappresentano oltre il 60% della superficie territoriale

[113] L'88,7% delle aziende agricole appartiene alla classe dimensionale inferiore ai 2 ettari.

occupano in media 18,3 addetti.

La presenza di addetti in settori extra-agricoli è piuttosto massiccia, anche per la localizzazione, in quest'area, dei maggiori poli ed aree industriali regionali[114].

L'infrastrutturazione turistica non è particolarmente sviluppata (133 esercizi, pari al 4,8% del totale regionale)[115] ed è basata essenzialmente sull'offerta alberghiera (102 strutture). Tuttavia, una quota interessante di agricoltori svolge attività remunerative alternative[116].

Un solo comune è interessato dall'attuazione dell'IC Leader+[117].

Punti di forza

- livelli di redditività aziendale mediamente elevati
- diffusione di U.L. operanti nella trasformazione e/o commercializzazione agroalimentare
- presenza di alcune filiere competitive: ortive, frutta fresca e in guscio, zootecnia (bovini, bufalini, avicunicoli) e produzioni di nicchia (vini DOC, albicocca vesuviana, Melannurca)
- consolidata presenza del comparto conserviero e del lattiero-caseario;
- presenza di popolazione relativamente giovane;
- vicinanza di mercati di sbocco di ampie dimensioni.

Punti di debolezza

- elevata pressione antropica e forte competizione nell'uso dei suoli;
- degrado dell'ambiente e del paesaggio derivante dalla specializzazione agricola e dalla pressione urbanistica e presenza di diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico;
- tessuto produttivo agricolo connotato da frammentazione aziendale e prevalente presenza di aziende non professionali;
- in alcune aree, diseconomie localizzative per l'industria agroalimentare determinate da congestione urbanistica;
- elevata specializzazione nella tabacchicoltura;
- elevati tassi di disoccupazione;
- forte presenza di criminalità organizzata e diffusione della microcriminalità;
- scarsa capacità di integrazione sociale per i lavoratori immigrati e sfruttamento del lavoro nero in agricoltura

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;

[114] *Objective related baseline indicator* n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 439.000
[115] *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 7.944
[116] *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 26,9%
[117] *Objective related baseline indicator* n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 0,1%

- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte della Regione Campania, attraverso progetti speciali (Sapori di Campania, Costiera dei Fiori, ecc.)
- presenza infrastrutture logistiche.

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE);
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- degrado del paesaggio derivante dall'espansione urbana e delle infrastrutture;
- abbandono delle attività agricole nelle aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici;
- diffusione del lavoro irregolare;
- riforma della PAC e delle OCM.

I fabbisogni

Anche nelle aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale non si evidenziano particolari criticità in ordine alle tematiche della diversificazione economica e del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali trattandosi, peraltro, di aree a carattere urbano. Tuttavia, come nella macroarea A1, anche in questo caso occorre considerare la necessità di preservare l'attività agricola offrendo l'occasione di diversificarne le fonti di reddito. Nelle aree protette presenti in tale macroarea occorre inoltre orientare le attività agricole verso una maggiore sostenibilità, affiancando tale processo con azioni di diversificazione del reddito, valorizzazione delle risorse territoriali e miglioramento della qualità della vita. Si precisa, naturalmente, che tali fabbisogni fanno riferimento esclusivamente alla quella parte di territorio rientrante nella perimetrazione delle aree protette, con esclusione dei centri urbani in esse presenti.

In sintesi, occorre rispondere ai seguenti fabbisogni:

- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
- Miglioramento dell'attrattività dei territori.

Indicatori di riferimento

Macroarea A2: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	**COD. UE**		**Indicatore ex reg. 1320/2006**	**Descrizione**	**Valore**	**Fonte**
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	1.367	Istat: Spa 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	4,2%	Istat: Spa 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	4,7%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	7.558	Istat: Spa 2003
				RLS/SAU totale	5.628	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	5,6%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	2,1%	Istat: Spa 2003
				Adesione associazioni di produttori	11,1%	Istat: Spa 2003
Asse 2		23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	2,26%	Elaboraz. Autorità Ambientale
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	26,9%	Istat: Spa 2003

Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale (A2)



Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	A2	Campania	A2/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	**1.481,7**	13.595	10,9%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	**63.558,58**	878.519	7,2%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	**50.401,96**	588.201	8,6%
Superficie forestale	ha	**9.268,70**	214.190	4,3%
Totale Superfici protette	kmq.	**214,5**	4.748	4,5%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	**89.196,5**	157.514	56,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	**103,7**	8.632	1,2%
Sau tabacco	ha	**2.300,39**	12.643,22	18,2%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	**1.923.278**	5.788.986	33,2%
Popolazione residente (1991)	n	**1.697.398**	5.630.280	30,1%
Variazione demografica 1991-2004	%	**13,3%**	2,8%	372,1%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	**1.298,1**	426	304,8%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	**52,5%**	76,9%	68,3%
Popolazione Leader+	%	**0,1%**	10,4%	0,2%
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	**2.096**	7.078	29,6%
Esercizi alberghieri	n	**102**	1.509	6,8%
Esercizi extra alberghieri	n	**31**	1.269	2,4%
Totale esercizi di ospitalità	n	**133**	2.778	4,8%
Posti letto alberghieri	n	**5.396**	98.222	5,5%
Posti letto extra alberghieri	n	**2.548**	77.651	3,3%
Totale posti letto	n	**7.944**	175.873	4,5%

Altri caratteri distintivi		(media A2)	(media Campania)
Totale Superfici protette	% su ST	**14,5%**	34,9%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	**60,2%**	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	**7,0%**	63,5%
Occupati in agricoltura	%	**6,9%**	9,6%
Occupati nell'industria	%	**26,8%**	21,8%
Occupati nei servizi	%	**66,3%**	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Totale Superficie Agricola (SAT)	% su ST	**42,9%**	64,6%
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	**108,1**	47,0
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	**-16,9%**	-8,1%
Variazione SAU (1990-2001)	%	**-26,4%**	-11,2%
SAU media aziendale	ha	**1,0**	2,4
SAU irrigua	%	**58,9%**	21,2%

Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistica naturalistica (A3)

Macroarea A3	
n. Comuni: 39 STS inclusi: - Penisola Sorrentina - Isole Minori - Penisola Amalfitana - Campi Flegrei	

Caratteristiche distintive

Nella macroarea A3 sono compresi 39 comuni delle provincia di Napoli e Salerno, che occupano il 2,8% della superficie ed ospitano il 7,8% della popolazione regionale[118]. Tali territori sono oggetto da alcuni decenni di una forte e spesso incontrollata pressione urbana determinata dalla crescente domanda di suoli ad uso abitativo o turistico. Nel complesso, si connotano per la bellezza e la varietà del paesaggio, alla cui valorizzazione contribuisce molto spesso la stessa agricoltura ed i particolari ordinamenti colturali in essa praticati, ma anche per l'elevato rischio idrogeologico determinato da fenomeni di dissesto piuttosto diffusi.

La crescita demografica (+9,1% tra il 1991 ed il 2004), accompagnata ad uno sviluppo di attività extra-agricole[119], con particolare riferimento al terziario (distribuzione, turismo), erodono continuamente le estensioni agricole esistenti: nel l'ultimo periodo intercensuario si è rilevata una contrazione della SAU del 20,8%.

L'apparato produttivo agricolo è caratterizzato dalla piccolissima dimensione degli appezzamenti fondiari[120] (in media, 0,6 ettari di Sau) e dalla conseguente ridotta redditività aziendale, ma la multifunzionalità delle aziende in queste aree è esplicitata al massimo, contribuendo sia all'abbellimento del paesaggio sia alla difesa dei territori e dei versanti[121]. Ne deriva uno scenario organizzativo e strutturale nel quale l'attività agricola è prevalentemente caratterizzata dall'accessorietà rispetto ad altre attività economiche o destinata all'autoconsumo, mentre è scarsamente rappresentata la classe di aziende professionali. Tale profilo strutturale aziendale comporta una serie di conseguenze, legate al mancato

[118] *Context related baseline indicator* n. 17 (densità abitativa) = 1.182,1 ab./kmq.
[119] *Objective related baseline indicator* n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 109.000
[120] Il 95,7% delle aziende agricole appartiene alla classe dimensionale inferiore ai 2 ettari. Nessuna azienda supera i 50 ettari di Sau.
[121] Le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola rappresentano l'11,8% della superficie territoriale

sfruttamento di economie di scala e la scarsa possibilità di percorrere iniziative di valorizzazione per la insufficiente dimensione dell'offerta aziendale. Le caratteristiche territoriali ed ambientali, inoltre, rendono pressoché impraticabile la meccanizzazione ed impongono all'agricoltura ordinamenti colturali costosi (terrazzamenti, copertura, ecc.). Costi che spesso non sono opportunamente coperti dalle risultanze di mercato, determinando l'abbandono dell'attività agricola stessa.

La superficie agricola è destinata prevalentemente a coltivazioni arboree, tra cui spiccano la vite, l'olivo e gli agrumi (limoni), che originano apprezzate produzioni di qualità. (Olio Dop Penisola Sorrentina, Vini Doc Campi Flegrei, Ischia, Capri, Penisola Sorrentina, Costa d'Amalfi, nonché Igp Limone di Sorrento e Limone Costa d'Amalfi). In ogni caso, ordinamenti intensivi si alternano a sistemi estensivi e, in media, la redditività ad ettaro risulta superiore alle medie regionali[122].

Le attività di trasformazione agroalimentare sono piuttosto diffuse: 674 unità locali (pari al 9,5% del totale regionale).

Non da ultimo, va sottolineato che ampie porzioni del territorio (54,6% del totale), sono oggetto di protezione ambientale, rientrando nella perimetrazione di parchi regionali o aree Natura 2000**.** Tale circostanza indica, per tali aree, potenziali traiettorie di sviluppo che tuttavia rischiano di favorire ulteriori processi si abbandono se non affiancate da incentivi alla diversificazione ed alla valorizzazione del patrimonio rurale.

L'infrastrutturazione turistica è particolarmente fitta[123] ed in grado di servire un'utenza internazionale. In particolare, con le sue 1.101 strutture ricettive, pari al 36,6% del totale regionale (di cui 720 di tipo alberghiero) l'area in esame dispone del 35,9% dei posti letto totali. Non sono particolarmente sviluppate le attività di turismo rurale, tuttavia, una quota interessante di agricoltori svolge attività remunerative alternative[124]. La presenza di attività turistiche già molto sviluppate e professionalmente adeguate costituisce un'opportunità di sviluppo per l'attività agricola ed agroindustriale locale, non solo per la presenza di una domanda di prodotti locali manifestati dall'utenza turistica, ma anche per le opportunità che si aprono, in prospettiva, per iniziative di diversificazione del reddito agricolo. Inoltre, le particolari tecniche agronomiche utilizzate per le coltivazioni (con la tipica struttura a giardino), che in alcuni luoghi hanno trasformato le colline scoscese e i dirupi in terrazze, hanno contribuito in maniera determinante alla bellezza di questi luoghi, divenendo esse stesse un ulteriore elemento di richiamo turistico.

La valorizzazione di queste modalità produttive può costituire un volano sia per lo sviluppo economico, sia per assicurare la preservazione delle attuali sembianze paesaggistiche e la difesa idrogeologica di tali territori.

[122] Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 6.318 euro.
[123] *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 63.091
[124] *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 20,5%

Infine, 3 comuni sono interessati dall'attuazione dell'IC Leader+[125].

Punti di forza

- elevata valenza ambientale e paesaggistica;
- ruolo multifunzionale dell'agricoltura;
- presenza di uno sviluppato settore turistico (anche a sostegno della domanda di prodotti agroalimentari locali;
- produzioni di nicchia (agrumi, avicunicoli, lattiero-caseario, vinicolo)
- presenza di marchi di qualità;
- consolidata presenza di attività della trasformazione agroalimentare (pasta, agrumi, lattiero-caseario);

Punti di debolezza

- aree a rischio di ulteriore urbanizzazione determinata dalla pressione antropica e dallo sviluppo turistico;
- diffusa presenza di aree a rischio idrogeologico;
- abbandono delle attività agricole con rischi per il territorio ed il paesaggio;
- congestione dei servizi e della mobilità, a carattere stagionale, legata ai flussi turistici;
- diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico;
- elevata frammentazione aziendale e ridotta presenza di aziende a carattere professionale;
- caratteristiche geomorfologiche che rendono impossibile la meccanizzazione in molte aree;

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte della Regione Campania, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, Costiera dei Fiori, ecc.)
- importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE);
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- degrado dei suoli dovuti alle attività extra agricole;
- abbandono delle attività agricole nelle aree Parco**;**
- degrado del paesaggio derivante dall'espansione urbana e delle infrastrutture
- diffusione del lavoro irregolare;

[125] *Objective related baseline indicator* n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 1,8%

I fabbisogni

In tali aree i processi di diversificazione economica sono già piuttosto avanzati. Si rileva, tuttavia, un livello di integrazione dell'agricoltura con le altre attività economiche (si pensi al turismo) non all'altezza delle potenzialità. Va inoltre sostenuta la permanenza delle aziende agricole (anche attraverso la diversificazione delle fonti di reddito) per il loro ruolo determinante nella definizione e manutenzione del paesaggio (si pensi, ad esempio, ai terrazzamenti). Tale necessità si propone con paricolare evidenza sopratutto nelle aree protette, che mantengono a fatica i caratteri tipici della ruralità in un contesto particolarmente sensibile all'aggressione urbana. In tali aree la sostenibilità dello sviluppo deve seguire una traiettoria che valorizzi il ruolo multifunzionale dell'agricoltura in sinergia con processi di diversificazione del reddito e di valorizzazione, in chiave ambientale, paesaggistica e storico-culturale, delle risorse territoriali. Si precisa che tali fabbisogni fanno riferimento alla quella parte di territorio rientrante nella perimetrazione delle aree protette, con esclusione per i centri urbani in esse presenti. Con riferimento a detta porzione di territorio, emerge la necessità di dare risposta ai seguenti fabbisogni:

- Sostegno alla permanenza delle aziende agricole ed alla diversificazione delle fonti di reddito;
- Miglioramento dell'attrattività dei territori.

Indicatori di riferimento

Macroarea A3: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	**COD. UE**		**Indicatore ex reg. 1320/2006**	**Descrizione**	**Valore**	**Fonte**
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	520	Istat: Spa 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	5,5%	Istat: Spa 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	4,0%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	4.357	Istat: Spa 2003
				RLS/SAU totale	6.318	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	4,2%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	2,3%	Istat: Spa 2003
				Adesione associazioni di produttori	32,8%	Istat: Spa 2003
Asse 2		23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	2,11%	Elaboraz. Autorità Ambientale
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	20,5%	Istat: Spa 2003

Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistica naturalistica (A3)



Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	A3	Campania	A3/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	**380,1**	13.595	2,8%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	**16.014,25**	878.519	1,8%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	**7.982,96**	588.201	1,4%
Superficie forestale	ha	**6.635,46**	214.190	3,1%
Totale Superfici protette	kmq.	**207,4**	4.748	4,4%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	**4.485,9**	157.514	2,8%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	**179,3**	8.632	2,1%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	**449.310**	5.788.986	7,8%
Popolazione residente (1991)	n	**411.649**	5.630.280	7,3%
Variazione demografica 1991-2004	%	**9,1%**	2,8%	6,3%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	**1.182,1**	426	277,6%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	**69,4%**	76,9%	90,3%
Popolazione Leader+	%	**1,8%**	10,4%	1,3%
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	**674**	7.078	9,5%
Esercizi alberghieri	n	**720**	1.509	47,7%
Esercizi extra alberghieri	n	**381**	1.269	30,0%
Totale esercizi di ospitalità	n	**1.101**	2.778	39,6%
Posti letto alberghieri	n	**49.300**	98.222	50,2%
Posti letto extra alberghieri	n	**13.791**	77.651	17,8%
Totale posti letto	n	**63.091**	175.873	35,9%

Altri caratteri distintivi		**(media A3)**	**(media Campania)**
Totale Superfici protette	% su ST	**54,6%**	34,9%
Superficie Agricola Totale (SAT)	% su ST	**42,1%**	64,6%
Variazione demografica 1991-2004	%	**9,1%**	2,8%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	**1.182,1**	425,8
Tasso di invecchiamento (2001)	%	**69,4%**	76,9%
Occupati in agricoltura	%	**9,0%**	9,6%
Occupati nell'industria	%	**16,2%**	21,8%
Occupati nei servizi	%	**74,8%**	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	**258,8**	47,0
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	**-9,1%**	-8,1%
Variazione SAU (1990-2001)	%	**-20,8%**	-11,2%
SAU media aziendale	ha	**0,6**	2,4

Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate (B)

Macroarea B	
n. Comuni: 24 STS inclusi: - Pianura interna casertana - Litorale Dominio - Magna Grecia - Piana del Sele	

Caratteristiche distintive

La macroarea B comprende 24 comuni delle province di Caserta e Salerno. In termini di superficie, rappresentano il 9,3% del totale regionale mentre, in termini di residenti, il 4,7%[126]. Negli ultimi decenni il territorio vede incrementare la pressione urbanistica ed antropica mediamente elevata (con una crescita demografica che, tra il 1991 ed il 2004, è stata pari all'8%). Non del tutto trascurabili sono inoltre gli effetti (anche di natura sociale) di nuove forme di immigrazione, talvolta irregolare, e dalla diffusione del lavoro nero in agricoltura.

Queste aree racchiudono le realtà aziendali tradizionalmente forti dell'agroalimentare regionale e si presentano piuttosto omogenee sotto l'aspetto produttivo e contraddistinte da livelli elevati di competitività delle produzioni agricole ed agroalimentari, anche grazie ad una diffusa adozione di processi tecnologici innovativi. Per l'intera area si denota una elevata capacità competitiva dell'apparato produttivo[127], orientato verso produzioni di punta per l'economia agroalimentare regionale: le produzioni orticole impegnano il 18% della Sau, quelle frutticole il 14,3%, mentre si rilevano elevati indici di specializzazione nel comparto zootecnico ad indirizzo bufalino che rappresenta, per numero di capi, il 77,7% del totale regionale. Le superfici destinate alla tabacchicoltura non sono trascurabili (nel complesso, circa 816 ettari).

Non mancano fenomeni di degrado ambientale, determinati dalla pressione antropica incontrollata ma anche dalla stessa agricoltura altamente intensiva e poco sensibile al rispetto di standard di sostenibilità ecologica e paesaggistica, con una porzione di territorio vulnerabile ai

[126] *Context related baseline indicator* n. 17 (densità abitativa) = 217,1 ab./kmq.
[127] Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 7.588 euro

nitrati relativamente elevata[128]. Tali fenomeni assumono particolare rilievo nell'area casertana, nella quale le problematiche legate a tale degrado hanno influenzato negativamente la stessa immagine dei prodotti sui mercati, intaccando il vantaggio competitivo di cui godevano.

Sono presenti, comunque, elementi territoriali di grande pregio dal punto di vista ambientale e paesaggistico (Aree Parco, Rete Natura 2000). In tali aree le attività agricole sono sottoposte a processi di estensivizzazione che vanno sostenuti affiancandone gli effetti all'avvio di processi di diversificazione.

Va inoltre segnalata la carenza di infrastrutture logistiche, la bassa diffusione dell'utilizzo dei servizi a supporto della produzione e della commercializzazione dei prodotti agroalimentari. Forme associazionistiche e processi integrativi sono osservabili solo in sporadiche circostanze e ben definiti areali ma, nel complesso, l'accumulo di capitale relazionale non è sufficientemente spinto e tale circostanza indebolisce le potenzialità competitive delle filiere locali.

Il settore della trasformazione agroalimentare presenta indici elevati di specializzazione sopratutto nei comparti della trasformazione casearia e della produzione e lavorazione di succhi di frutta ed ortaggi. Le aziende presentano anche un buon orientamento al mercato e si ritrovano a sfruttare consistenti quote di mercato, anche a livello nazionale ed internazionale. Nel complesso, in quest'area operano 441 unità locali agroalimentari.

Si tratta comunque di un territorio che offre un paniere di prodotti agroalimentari di tutto rilievo, sia in termini di volumi sia per la concentrazione di prodotti riconosciuti da marchio comunitario, tra cui spiccano la Mozzarella di Bufala Campana Dop, il Carciofo di Paestum Igp ed il vino Doc Falerno.

Gli occupati in settori extra-agricoli rappresentano una quota rilevante della forza lavoro[129]. Va aggiunto che, nel territorio in esame, si registrano tassi di attività e di occupazione in linea con i dati medi regionali.[130]

L'infrastrutturazione turistica è sviluppata sopratutto lungo la fascia litoranea, in relazione alla presenza di località balneari ed attrattori archeologici (Paestum),[131] ed è basata essenzialmente sull'offerta complementare (villaggi turistici e campeggi). Nel complesso, si rileva la presenza di 188 strutture ricettive (con una leggera prevalenza di strutture alberghiere in termini di numero di esercizi, ma una decisa prevalenza di strutture complementari in termini di posti letto). Uno sviluppo significativo

[128] Le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola rappresentano il 10,8% della superficie territoriale
[129] *Objective related baseline indicator* n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 167.000
[130] *Objective related baseline indicator* n. 2 (tasso di occupazione) = 33,6%; *Objective related baseline indicator* n. 3 (tasso di disoccupazione) = 24,6%
[131] *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 24.928

è osservabile anche sul versante dell'offerta agrituristica. Tuttavia, una percentuale relativamente limitata di agricoltori svolge attività remunerative alternative[132], circostanza che evidenzia la capacità delle attività produttive di generare redditi sufficienti.

Un solo comune è interessato dall'attuazione dell'IC Leader+[133].

Punti di forza

- presenza di popolazione relativamente giovane e crescita demografica
- buona redditività delle produzioni agricole
- livello tecnologico mediamente avanzato
- filiere semistrutturate
- buona diffusione dell'agricoltura in ambiente protetto
- agricoltura e zootecnia intensive
- presenza di marchi conosciuti sui mercati extraregionali, con concentrazione delle relative produzioni;
- filiere fortemente specializzate e con buona massa critica (zootecnia bufalina, ortofrutticoltura, florovivaismo)

Punti di debolezza

- degrado ambientale, in particolare nell'area casertana;
- pressione antropica mediamente elevata generata dal decentramento delle funzioni residenziali e commerciali dalle aree urbane;
- carenza di infrastrutture logistiche a supporto delle filiere competitive
- scarsa diffusione dell'associazionismo;
- scarsa capacità di integrazione sociale per i lavoratori immigrati e sfruttamento del lavoro nero in agricoltura;

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte della Regione Campania, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, Costiera dei Fiori, ecc.);

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE);
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- degrado dei suoli dovuti alle attività extra agricole;
- abbandono delle attività agricole nelle aree Parco;
- degrado del paesaggio derivante dall'espansione urbana e delle infrastrutture;

[132] *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 14,4%
[133] *Objective related baseline indicator* n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 1,4%

- diffusione del lavoro irregolare

I fabbisogni

Nelle aree ad agricoltura intensiva, caratterizzate da processi di urbanizzazione mediamente avanzati, si rileva una buona dotazione di infrastrutture primarie e servizi alla popolazione (legate, tra l'altro, alla vicinanza con i maggiori centri urbani della regione e alla morfologia dei luoghi, che rende più agevole la mobilità. Al tempo stesso, si registra la presenza di aree sottoposte a vincoli di protezione ambientale e di tutela del paesaggio e della biodiversità.

Nel complesso, dunque, non si evidenziano particolari fabbisogni sul tema della diversificazione e del miglioramento delle condizioni di vita, fatta eccezione per talune linee d'intervento tese a coniugare l'erogazione di servizi a carattere sociale con la diversificazione del reddito agricolo e la valorizzazione delle risorse territoriali in aree protette. In tali aree occorre orientare lo sviluppo verso una maggiore sostenibilità, combinando in modo adeguato interventi in linea con gli obiettivi ambientali, tesi alla valorizzazione della multifunzionalità, ed interventi finalizzati ad incentivare fenomeni di diversificazione del reddito e di valorizzazione delle risorse territoriali in chiave ambientale, paesaggistica e storico-culturale. Si precisa che tali fabbisogni fanno riferimento esclusivamente alla quella parte di territorio rientrante nella perimetrazione delle aree protette con esplicita esclusione dei centri urbani in esse presenti. Con riferimento a detta porzione di territorio, emerge dunque la necessità di dare risposta ai seguenti fabbisogni:

- Sostegno alla permanenza delle aziende agricole ed alla diversificazione delle fonti di reddito;
- Miglioramento dell'attrattività dei territori.

Indicatori di riferimento

Macroarea B: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	**COD. UE**		**Indicatore ex reg. 1320/2006**	**Descrizione**	**Valore**	**Fonte**
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	977	Istat: Spa 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	6,3%	Istat: Spa 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	10,8%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	27.220	Istat: Spa 2003
				RLS/SAU totale	7.588	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	2,0%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	2,8%	Istat: Spa 2003
				Adesione associazioni di produttori	15,4%	Istat: Spa 2003
Asse 2		23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	2,63%	Elaboraz. Autorità Ambientale
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	14,4%	Istat: Spa 2003

Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate (B)

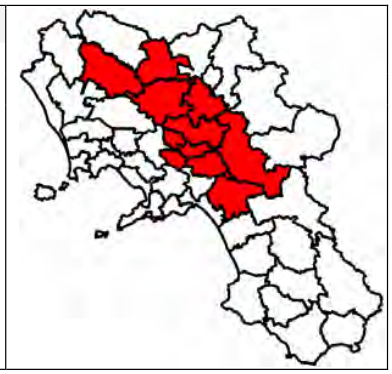


Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	B	Campania	B/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	**1.259,3**	13.595	9,3%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	**72.690,76**	878.519	8,3%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	**60.350,44**	588.201	10,3%
Superficie forestale	ha	**5.986,61**	214.190	2,8%
Totale Superfici protette	kmq.	**182,0**	4.748	3,8%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	**13.564,9**	157.514	8,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	**248,5**	8.632	2,9%
Sau tabacco	ha	**815,90**	12.643,22	6,5%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	**273.391**	5.788.986	4,7%
Popolazione residente (1991)	n	**253.177**	5.630.280	4,5%
Variazione demografica 1991-2004	%	**8,0%**	2,8%	5,2%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	**217,1**	426	51,0%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	**84,2%**	76,9%	109,5%
Popolazione Leader+	%	**1,4%**	10,4%	0,6%
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	**441**	7.078	6,2%
Esercizi alberghieri	n	**99**	1.509	6,6%
Esercizi extra alberghieri	n	**89**	1.269	7,0%
Totale esercizi di ospitalità	n	**188**	2.778	6,8%
Posti letto alberghieri	n	**9.026**	98.222	9,2%
Posti letto extra alberghieri	n	**17.607**	77.651	22,7%
Totale posti letto	n	**26.633**	175.873	15,1%

Altri caratteri distintivi		(media B)	(media Campania)
Totale Superfici protette	% su ST	**14,5%**	34,9%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	**10,8%**	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	**19,7%**	63,5%
Variazione demografica 1991-2004	%	**8,0%**	2,8%
Tasso di attività (2001)	%	**44,5%**	43,8%
Occupati in agricoltura	%	**19,6%**	9,6%
Occupati nell'industria	%	**19,6%**	21,8%
Occupati nei servizi	%	**60,8%**	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	**13,0%**	-8,1%
Variazione SAU (1990-2001)	%	**-11,8%**	-11,2%
SAU irrigua	%	**68,0%**	21,2%
n. capi bufalini su totale regionale	%	**77,7%**	100,0%

Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta (C)

Macroarea C	
n. Comuni: 159 STS inclusi: - Terminio Cervialto - Monti Picentini - Partenio - Taburno - Titerno - Monte Maggiore - Alto Clanio - Solofrana - Sistema Urbano Benevento - Sistema Urbano Avellino	

Caratteristiche distintive

Il sistema delle valli e delle colline interne include 159 comuni delle province di Caserta, Benevento, Avellino e Salerno, che si estendono su una superficie pari al 23,3% del totale regionale. La densità abitativa è mediamente elevata[134] ma, comunque, ben al di sotto della media regionale.

La dinamica demografica appare abbastanza positiva: nel periodo 1991-2004 la popolazione è aumentata del 4,2%, sebbene gli scenari appaiono piuttosto diversificati tra le aree vallive e quelle a ridosso dei capoluoghi irpino e sannita, da un lato, e le aree montane, dall'altro. Nel complesso, i processi di senilizzazione in atto sono piuttosto diffusi, ma non assumono proporzioni preoccupanti: l'indice di vecchiaia supera il 103% (dunque, ben al di sopra della media regionale), ma si mantiene entro livelli inferiori rispetto a quelli di altre aree rurali regionali (ed anche alla media italiana).

La struttura produttiva appare abbastanza diversificata e, sebbene l'agricoltura svolga ancora un ruolo di primo piano nella formazione del Pil locale, una consistente quota della forza lavoro trova occupazione in settori extra-agricoli[135]. Peraltro, in quest'area si riscontrano i più elevati tassi di attività tra le diverse macroaree individuate (44,8%) e, in genere, i valori dei tassi di occupazione e di disoccupazione appaiono relativamente positivi rispetto al contesto regionale.[136]

Riguardo al profilo produttivo agroalimentare il territorio è specializzato nei comparti vitivinicolo, olivicolo, della frutta in guscio e della zootecnia da

[134] *Context related baseline indicator* n. 17 (densità abitativa) = 210,7 ab./kmq.
[135] *Objective related baseline indicator* n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 59.000
[136] *Objective related baseline indicator* n. 2 (tasso di occupazione) = 36,2%; *Objective related baseline indicator* n. 3 (tasso di disoccupazione) = 19,1%

carne, ed è caratterizzato da un modello di agricoltura semi-intensiva[137].

Occorre inoltre sottolineare che in quest'area è diffusamente presente la tabacchicoltura (in prevalenza tabacchi scuri ma, in alcuni areali, anche tabacchi di pregio) che, con i suoi 4.036,82 ettari rappresenta, in termini di superficie, circa il 32% del totale regionale.

Le unità locali operanti nel comparto della trasformazione agroalimentare sono 1.086, pari al 15,3% del totale regionale. In queste aree si osserva una rinnovata capacità competitiva delle imprese agricole ed agroindustriali, le quali godono di interessanti posizioni di mercato. L'offerta agricola si caratterizza per una maggiore propensione alla produzione di qualità, legata a produzioni tipiche, molte delle quali con denominazioni d'origine riconosciute. Buona è la collocazione commerciale dei prodotti locali sui mercati regionali e nazionali; diffusa è la presenza di marchi di qualità in diversi settori produttivi con presenza di adeguati quantitativi dell'offerta e giusta valorizzazione sui mercati. In particolare, si concentrano in quest'area gli areali produttivi delle produzioni Igp Castagna di Montella, Nocciola di Giffoni e Melannurca Campana, delle Docg Taurasi, Fiano di Avellino e Greco di Tufo, delle Doc Aglianico del Taburno, Guardiolo, Sannio, Sant'Agata de' Goti e Solopaca, nonché delle produzioni le cui richieste di riconoscimento sono in corso di registrazione, ma che hanno ottenuto la protezione transitoria nazionale, relative agli oli Dop Colline Beneventane e Sannio Caudino Telesino.

Inoltre, buone sono le condizioni paesaggistico ambientali (in quest'area si concentra il 30,7% della superficie forestale regionale. Inoltre, il 35,6% della superficie complessiva è oggetto di protezione ambientale), alla cui valorizzazione contribuisce la stessa agricoltura[138]. In particolare, le produzioni tipiche in questa area rappresentano un'importante leva per lo sviluppo dell'agroalimentare locale per la forte presenza di marchi e produzioni qualitativamente apprezzate e per una adeguata adesione a disciplinari per la valorizzazione produttiva. Inoltre, si riscontrano delle buone relazioni tra produttori sia in linea orizzontale che verticale.

Tuttavia, ancora ampi rimangono i margini di miglioramento e di riqualificazione produttiva e commerciale dell'offerta agroalimentare, la cui funzione può costituire un volano per lo sviluppo delle potenzialità turistiche locali[139], attualmente non particolarmente sfruttate anche per l'inadeguatezza di azioni volte a valorizzare e riqualificare i villaggi rurali. Nel complesso, con 199 esercizi, il peso del territorio nella determinazione dell'offerta regionale di ospitalità è pari al 7,2% in termini di strutture ricettive ed al 3,4% in termini di posti letto. Va segnalato, in proposito, che una non trascurabile percentuale di agricoltori svolge attività remunerative

[137] Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 2.805 euro
[138] Le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola rappresentano il 4,4% della superficie totale.
[139] *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 5.269

alternative[140].

In quest'area l'Iniziativa Leader+ coinvolge ben 70 comuni rurali[141].

Punti di forza

- buone qualità ambientali
- presenza della cooperazione e dell'associazionismo in alcune filiere;
- presenza di leader di settore (singoli o associati);
- ampia offerta di altre produzioni di qualità nella zootecnia, nell'ortofrutticoltura e nella trasformazione agroalimentare
- presenza di Marchi di qualità in diversi settori (vini, oli, frutta fresca e in guscio), con adeguata massa critica
- buona presenza di aree protette
- attività agricola complementare ad altre attività economiche

Punti di debolezza

- in alcune aree, problemi legati a dissesto idrogeologico
- disomogenea distribuzione delle infrastrutture tra aree montane e vallive ed insufficiente dotazione di servizi alle popolazioni ed alle imprese delle aree montane
- frammentazione aziendale
- disgregazione / subordinazione nei rapporti di filiera
- forte specializzazione nella tabacchicoltura
- problemi di degrado e riqualificazione dei villaggi rurali

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle attività produttive, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, ecc.)
- importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE)
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- riforma della PAC e delle OCM

I fabbisogni

Le aree in esame si caratterizzano per la forte presenza dell'agricoltura, ma anche per l'avvio di processi di diversificazione economica in settori

[140] *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 28,7%
[141] *Objective related baseline indicator* n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 28,3%

contigui a quello agricolo (trasformazione agroalimentare di qualità, turismo enogastronomico ed ambientale, ecc.) che occorre sostenere adeguatamente. Al suo interno, presenta alcuni elementi di disomogeneità sul versante delle dotazioni infrastrutturali e dei servizi, con aree montane poco servite e in fase di impoverimento demografico a vantaggio delle aree vallive e dei maggiori centri urbani. Dato tale quadro, i fabbisogni sono schematizzabili come segue:

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento dei sistemi di governance;
- Sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale e del reddito agricolo in chiave turistica (enogastronomia, turismo verde).

Indicatori di riferimento

Macroarea C: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	**COD. UE**		**Indicatore ex reg. 1320/2006**	**Descrizione**	**Valore**	**Fonte**
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	3.065	Istat: Spa 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	5,0%	Istat: Spa 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	5,8%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	6.499	Istat: Spa 2003
				RLS/SAU totale	2.805	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	6,7%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	4,1%	Istat: Spa 2003
				Adesione associazioni di produttori	20,4%	Istat: Spa 2003
Asse 2		23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	3,75%	Elaboraz. Autorità Ambientale
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	28,7%	Istat: Spa 2003

Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta (C)



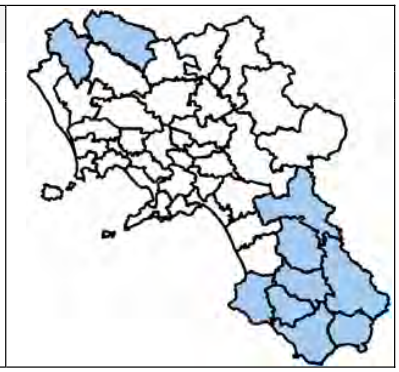
Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	C	Campania	C/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	**3.167,2**	13.595	23,3%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	**211.049,87**	878.519	24,0%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	**127.323,51**	588.201	21,6%
Superficie forestale	ha	**65.727,14**	214.190	30,7%
Totale Superfici protette	kmq.	**1.126,2**	4.748	23,7%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	**14.066,4**	157.514	8,9%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	**1.687,8**	8.632	19,6%
Sau tabacco	ha	**4.036,82**	12.643,22	31,9%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	**667.389**	5.788.986	11,5%
Popolazione residente (1991)	n	**640.791**	5.630.280	11,4%
Variazione demografica 1991-2004	%	**4,2%**	2,8%	1,3%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	**210,7**	426	49,5%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	**103,2%**	76,9%	134,2%
Popolazione Leader+	%		10,4%	
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	**1.086**	7.078	15,3%
Esercizi alberghieri	n	**102**	1.509	6,8%
Esercizi extra alberghieri	n	**97**	1.269	7,6%
Totale esercizi di ospitalità	n	**199**	2.778	7,2%
Posti letto alberghieri	n	**5.021**	98.222	5,1%
Posti letto extra alberghieri	n	**937**	77.651	1,2%
Totale posti letto	n	**5.958**	175.873	3,4%

Altri caratteri distintivi		(media C)	(media Campania)
Superficie forestale	% su ST	**31,1%**	24,4%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	**4,4%**	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	**53,3%**	63,5%
Tasso di disoccupazione (2001)	%	**19,1%**	26,9%
Occupati in agricoltura	%	**15,9%**	9,6%
Occupati nell'industria	%	**24,2%**	21,8%
Occupati nei servizi	%	**59,9%**	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	**49,4**	47,0
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	**-7,3%**	-8,1%
Variazione SAU (1990-2000)	%	**-15,0%**	-11,2%
SAU media aziendale	ha	**2,0**	2,4
SAU irrigua	%	**17,5%**	21,2%

Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D1)

Macroarea D1	
n. Comuni:	132
STS inclusi:	
- Alburni	
- Matese	
- Monte S. Croce	
- Alto Calore	
- Alento Monte Stella	
- Gelbison Cervati	
- Lambro e Mingardo	
- Bussento	
- Vallo di Diano	
- Antica Volcej	



Caratteristiche distintive

L'area in esame, la cui superficie complessiva rappresenta oltre il 32% del totale regionale, comprende 132 comuni delle province di Salerno e Caserta nei quali risiede il 6,2% della popolazione regionale[142].

Nel complesso, si alternano esempi di condizioni economiche e sociali locali soddisfacenti, con altri caratterizzati da condizioni di marginalità determinate da fattori localizzativi e geomorfologici. Oltre il 91% del territorio è classificato svantaggiato ai sensi della Direttiva 75/268/CEE. Nelle aree più interne, le dotazioni infrastrutturali ed il livello dei servizi offerti alle imprese ed alle popolazioni rurali rendono scarsamente attrattivo il territorio per gli investimenti a carattere produttivo e rappresentano anche uno dei fattori che determinano il progressivo impoverimento demografico (tra il 1991 ed il 2004 si è registrato un ulteriore calo del 3,6%) ed il preoccupante fenomeno della senilizzazione della popolazione[143]. Al tempo stesso, l'insufficiente livello di investimenti finalizzati alla riqualificazione dei villaggi rurali ed al miglioramento del grado di attrattività complessiva delle aree rurali ostacola processi di diversificazione economica.

Pertanto, in queste zone il ricambio generazionale per l'imprenditoria agricola rappresenta un fattore particolarmente critico[144]. Tuttavia, le condizioni di isolamento, se da un lato hanno generato marginalità economica e sociale, dall'altro hanno rappresentato un elemento di difesa del territorio e delle sue risorse ambientali (oltre il 60% del territorio è rappresentato da aree protette). Si riscontra la presenza di terreni boscati da preservare con la possibilità di valorizzazione nello sviluppo di filiere

[142] *Context related baseline indicator* n. 17 (densità abitativa) = 81,4 ab./kmq.
[143] Indice di invecchiamento (*Popolazione di età >= 65 anni / popolazione di età < 15 anni*) = 130,9%.
[144] *Objective related baseline indicator* n. 5 (struttura per età nel settore agricolo) = 2,4%;

forestali e di filiere bioenergetiche (il patrimonio forestale locale rappresenta, in termini di superficie, oltre il 50% del totale campano).

I punti critici con i quali si confronta l'apparato produttivo riguardano sostanzialmente l'invecchiamento dell'imprenditoria agricola, la debolezza organizzativa e strutturale delle aziende agricole, la scarsa valorizzazione delle produzioni agroalimentari, l'orientamento aziendale all'autoconsumo, la scarsa innovazione di prodotto e di processi produttivi agricoli. In tale quadro, l'agricoltura, che presenta una struttura piuttosto debole[145], svolge un importante ruolo di presidio ambientale, sociale e culturale che va salvaguardato e che presenta interessanti potenzialità di sviluppo nell'ottica di una valorizzazione in chiave turistica del territorio. Diverse produzioni sono oggetto di tutela (Oli Dop Cilento e Colline Salernitane, vini Doc Galluccio, Cilento e Castel S. Lorenzo. Nell'ambito delle produzioni frutticole, si segnala il recente riconoscimento comunitario per il Dop Fico Bianco del Cilento, ma si lamenta una scarsa adesione da parte dei produttori ai consorzi di valorizzazione.

La struttura produttiva appare ancora eccessivamente dipendente dal settore primario, e la quota della forza lavoro che trova occupazione in settori extra-agricoli[146] è ben al di sotto delle medie regionali. Peraltro, in quest'area si riscontrano tassi di attività decisamente inferiori alla media regionale (41,8%) e in base tale dato occorre leggere i valori relativi ai tassi di occupazione e di disoccupazione.[147]

Le attività di trasformazione agroalimentare sono realizzate da 718 unità locali, pari al 10,1% del totale regionale. Si tratta di un dato non particolarmente elevato, se si tiene conto dell'estensione complessiva della macroarea. I comparti maggiormente rappresentati in termini di unità locali sono quelli della trasformazione olearia e del lattiero caseario, olte alla produzione di prodotti da forno. In termini di addetti a tali comparti si aggiunge quello della trasformazione di frutta ed ortaggi.

Le attività turistiche sono piuttosto diffuse: nell'area operano 655 esercizi di ospitalita, in gran parte rappresentati da strutture complementari (campeggi, agriturismi, B&B, villaggi turistici, ecc.) Naturalmente, una quota consistente di tale offerta si concentra lungo la fascia costiera cilentana. Va sottolineato che, nel complesso, l'offerta locale, in termini di posti letto disponibili[148], rappresenta il 29,3% del totale regionale. In particolare, riguardo alla sola componente extra-alberghiera, il territorio dispone del 51,2% dei posti letto disponibili in regione. Tali circostanze sono confermate, tra l'altro, dall'elevata percentuale di agricoltori che

[145] Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 1.434 euro
[146] *Objective related baseline indicator* n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 79.000
[147] *Objective related baseline indicator* n. 2 (tasso di occupazione) = 33,9%; *Objective related baseline indicator* n. 3 (tasso di disoccupazione) = 18,9%
[148] *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 51.540

svolgono attività remunerative alternative[149].

Infine, in quest'area l'Iniziativa Leader+ coinvolge ben 110 comuni rurali[150].

Punti di forza

- elevata valenza ambientale e paesaggistica ed elevata presenza di superfici protette
- ruolo multifunzionale dell'agricoltura
- buona specializzazione produttiva di qualità nei seguenti comparti:
  - frutticoltura (fico, frutta in guscio)
  - olivicoltura
  - zootecnia (bovini - ovicaprini)
- diffusa presenza di produzioni tipiche di qualità

Punti di debolezza

- impoverimento demografico ed invecchiamento della popolazione;
- condizioni di isolamento delle aree montane e scarso livello di infrastrutturazione (mobilità, servizi, telecomunicazioni);
- difficoltà di fruizione dei servizi essenziali nelle aree interne
- bassa produttività della terra
- debolezza organizzativa e strutturale delle imprese agricole ed agroalimentari
- assenza di forme di valorizzazione delle produzioni (filiere incomplete, orientamento all'autoconsumo e/o mercati locali)
- flussi turistici estremamente stagionali

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle attività produttive, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, ecc.)
- importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE)
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania.

I fabbisogni

Nelle aree in esame l'innesco di processi di diversificazione economica e di miglioramento delle condizioni di vita per le popolazioni rurali rappresenta un'esigenza prioritaria. In relazione alle caratteristiche

[149] *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 31,8%
[150] *Objective related baseline indicator* n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 78,0%

distintive evidenziate in sede di analisi i principali fabbisogni emergenti sono rappresentati da:

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende agricole e diversificazione dell'economia rurale;
- Miglioramento delle condizioni di contesto e sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento delle condizioni di governance.

Indicatori di riferimento

Macroarea D1: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	**COD. UE**		**Indicatore ex reg. 1320/2006**	**Descrizione**	**Valore**	**Fonte**
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	1.696	Istat: Spa 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	3,5%	Istat: Spa 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	2,4%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	4.748	Istat: Spa 2003
				RLS/SAU totale	1.434	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	1,1%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	3,0%	Istat: Spa 2003
				Adesione associazioni di produttori	86,2%	Istat: Spa 2003
Asse 2		23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	3,42%	Elaboraz. Autorità Ambientale
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	31,8%	Istat: Spa 2003

Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D1)

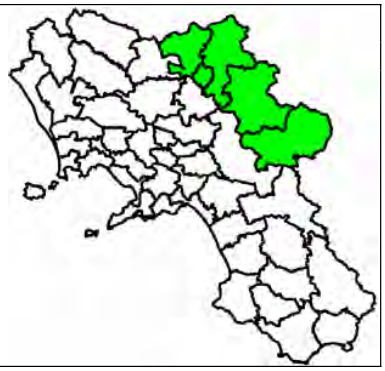


Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	D1	Campania	D1/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	**4.408,8**	13.595	32,4%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	**320.144,18**	878.519	36,4%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	**178.228,47**	588.201	30,3%
Superficie forestale	ha	**108.495,92**	214.190	50,7%
Totale Superfici protette	kmq.	**2.665,5**	4.748	56,1%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	**18.288,9**	157.514	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	**4.030,3**	8.632	46,7%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	**358.714**	5.788.986	6,2%
Popolazione residente (2001)	n	**359.632**	5.701.931	6,3%
Popolazione residente (1991)	n	**372.201**	5.630.280	6,6%
Variazione demografica 1991-2004	%	**-3,6%**	2,8%	-6,4%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	**81,4**	426	19,1%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	**130,9%**	76,9%	170,2%
Popolazione Leader+	%	**78,8%**	10,4%	46,3%
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	**718**	7.078	10,1%
Esercizi alberghieri	n	**214**	1.509	14,2%
Esercizi extra alberghieri	n	**441**	1.269	34,8%
Totale esercizi di ospitalità	n	**655**	2.778	23,6%
Posti letto alberghieri	n	**11.760**	98.222	12,0%
Posti letto extra alberghieri	n	**39.780**	77.651	51,2%
Totale posti letto	n	**51.540**	175.873	29,3%

Altri caratteri distintivi		(media D1)	(media Campania)
Superficie Agricola Totale (SAT)	% su ST	**72,6%**	64,6%
Superfici protette	% su ST	**60,5%**	34,9%
Superficie forestale	% su ST	**33,9%**	24,4%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	**4,1%**	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	**91,4%**	63,5%
Occupati in agricoltura	%	**21,6%**	9,6%
Occupati nell'industria	%	**17,8%**	21,8%
Occupati nei servizi	%	**60,7%**	68,6%
Profilo strutturale agricoltura	*%*		
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	**28,6**	47,0
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	**-0,1%**	-8,1%
Variazione SAU (1990-2000)	%	**-5,4%**	-11,2%
SAU irrigua	%	**11,7%**	21,2%

Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo (D2)

Macroarea D2	
n. Comuni: 68 STS inclusi: - Pietrelcina - Valle dell'Ufita - Alto Tammaro - Alta Irpinia - Fortore	

Caratteristiche distintive

Il territorio montano delle province di Benevento e di Avellino (68 comuni) rappresenta il 18,3% del territorio regionale e, dal punto di vista demografico, il 3,1% della popolazione regionale[151].

E' caratterizzato dalla presenza di vaste zone con forti elementi di marginalità, amplificata da evidenti carenze nella dotazione di infrastrutture e da difficoltà di accesso ai servizi essenziali: il 95% del comprensorio è ricompreso tra le aree svantaggiate ai sensi della Dir. 268/75/CEE.

Queste aree sono interessate da un processo di desertificazione sociale (tra il 1991 ed il 2004 si è registrato un ulteriore calo demografico di oltre il 10%) e di senilizzazione[152], in un contesto in cui la ridotta capacità produttiva e la frammentazione delle filiere non consentono alle attività agricole di generare redditi soddisfacenti[153]. Pertanto, in queste zone il ricambio generazionale per l'imprenditoria agricola rappresenta un fattore particolarmente critico[154].

Il profilo economico produttivo vede l'agricoltura recitare un ruolo ancora importante nella determinazione del Pil locale, sebbene non più in grado di esercitare un forte potere attrattivo verso la forza lavoro locale. La quota della forza lavoro che trova occupazione in settori extra-agricoli[155] è ben al di sotto delle medie regionali. I dati sull'occupazione mostrano, comunque, una struttura relativamente migliore rispetto ad altre aree regionali.[156]

L'apparato produttivo si presenta caratterizzato da una debolezza

[151] *Context related baseline indicator* n. 17 (densità abitativa) = 73,3 ab./kmq.
[152] Indice di invecchiamento (*Popolazione di età >= 65 anni / popolazione di età < 15 anni*) = 160,1%.
[153] Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 1.324 euro
[154] *Objective related baseline indicator* n. 5 (struttura per età nel settore agricolo) = 6,4%;
[155] *Objective related baseline indicator* n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 40.000
[156] *Objective related baseline indicator* n. 2 (tasso di occupazione) = 36,2%; *Objective related baseline indicator* n. 3 (tasso di disoccupazione) = 16,0%

strutturale ed organizzativa e da un elevato invecchiamento della classe imprenditoriale con scarsa potenzialità di ricambio generazionale. La produzione si esegue con un basso livello tecnologico e sono assenti forme di valorizzazione delle produzioni.

In tale quadro, l'agricoltura svolge un ruolo di presidio ambientale, sociale e culturale che va salvaguardato. Le produzioni prevalenti afferiscono al comparto cerealicolo (il 56,7% della SAU), a quello olivicolo ed alla zootecnia (il 27,2% del patrimonio bovino regionale ed il 31,4% del patrimonio ovi-caprino), con un mix produttivo che rende tali aree fortemente sensibili agli effetti della recente riforma della Pac soprattutto per il tabacco (circa il 42% della SAU regionale investita a tabacco, con consistente presenza di tabacchi scuri di qualità non elevata) ed il grano duro, che vede ridursi il potenziale produttivo (si è stimata una riduzione intorno al 50% delle superfici ad esso destinato). In quest'ultimo caso, le ripercussioni negative lungo la filiera di riferimento (pasta) accrescono la dipendenza da altre regioni o dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima, con effetti evidenti sulle articolazioni territoriali della filiera oltre che sulla produzione primaria.. Piuttosto ridotto è il paniere di offerta agroalimentare connotato da marchi comunitari e limitato prevalentemente alle produzioni zootecniche e lattiero-casearie (Caciocavallo Silano, Vitellone Bianco dell'Appennino centrale). Tali scenari portano una significativa quota di agricoltori a svolgere attività remunerative alternative[157].

Le attività di trasformazione alimentare sono esercitate da 370 unità locali (pari al 5,2% del totale regionale), concentrate prevalentemente nel comparto della produzione di prodotti da forno e di pasticceria.

La buona valenza naturalistica e paesaggistica rappresenta una risorsa sulla quale far leva per uno sviluppo di attività legate al turismo rurale. Spiccato si presenta il ruolo multifunzionale dell'agricoltura per la forte integrazione delle modalità produttive rispettose dell'ambiente e dei territori. Elevate sono le potenzialità di sviluppo della diversificazione agricola in attività legate all'artigianato locale ed in micro imprese, e più in generale della diversificazione economica attuata attraverso attività di "valorizzazione dei paesaggi e della cultura locale". Tuttavia, nella gran parte dei villaggi rurali si osserva una ridotta offerta di servizi alle imprese ed alle popolazioni e condizioni generali di abbandono che impoveriscono il grado di attrattività dei territori e non agevolano l'avvio di processi di diversificazione economica.

In tale contesto, le attività turistiche non sono particolarmente sviluppate. Le strutture ricettive sono appena 79 (con prevalenza per le diverse tipologie di esercizi extra-alberghieri). In termini di posti letto[158], l'offerta

[157] *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 26,3%
[158] *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 1.339

territoriale rappresenta lo 0,8% del totale regionale.

Infine, ben 58 comuni rurali[159] sono attualmente coinvolti dall'IC Leader+.

Punti di forza

- presenza di aree ad alto valore naturale
- buona specializzazione produttiva di qualità nei seguenti comparti:
  - cerealicoltura
  - zootecnia (ovicaprini, bovini)
  - olivicoltura

Punti di debolezza

- isolamento fisico e culturale
- scarsità di servizi e scarsa dotazione infrastrutturale
- desertificazione demografica ed invecchiamento della popolazione
- basso livello tecnologico
- debolezza organizzativa e strutturale delle imprese agricole ed agroalimentari
- assenza di forme di valorizzazione delle produzioni (filiere incomplete, orientamento all'autoconsumo e/o mercati locali)
- impatto negativo della riforma della Pac sulla produzione (soprattutto nelle aree sannite) in relazione alla diffusa presenza di settori sensibili (zootecnia, tabacchicoltura, cerealicoltura)
- bassa produttività della terra.

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle attività produttive, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, ecc.)
- importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE)
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- riforma della PAC e delle OCM

I fabbisogni

Nelle aree in esame l'innesco di processi di diversificazione economica e di miglioramento delle condizioni di vita per le popolazioni rurali rappresenta un'esigenza prioritaria. In relazione alle caratteristiche

[159] *Objective related baseline indicator* n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 67,5%

distintive evidenziate in sede di analisi i principali fabbisogni emergenti sono rappresentati da:

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Miglioramento delle condizioni di contesto) e sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento
- Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende agricole e sostegno alla diversificazione dell'economia rurale;
- Miglioramento delle condizioni di contesto (infrastrutture a servizio dell'agricoltura);
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento delle condizioni di governance.

Indicatori di riferimento

Macroarea D2: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	**COD. UE**		**Indicatore ex reg. 1320/2006**	**Descrizione**	**Valore**	**Fonte**
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	1.566	Istat: Spa 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	1,5%	Istat: Spa 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	6,4%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	8.476	Istat: Spa 2003
				RLS/SAU totale	1.324	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	11,8%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	4,9%	Istat: Spa 2003
				Adesione associazioni di produttori	42,5%	Istat: Spa 2003
Asse 2		23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	0,90%	Elaboraz. Autorità Ambientale
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	26,3%	Istat: Spa 2003

Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo (D2)



Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	D2	Campania	D2/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	**2.485,3**	13.595	18,3%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	**184.627,07**	878.519	21,0%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	**156.750,31**	588.201	26,6%
Superficie forestale	ha	**16.073,10**	214.190	7,5%
Totale Superfici protette	kmq.	**292,6**	4.748	6,2%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	**1.168,3**	157.514	0,7%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	**2.362,3**	8.632	27,4%
Sau tabacco	ha	**5.283,39**	12.643,22	41,8%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	**182.173**	5.788.986	3,1%
Popolazione residente (1991)	n	**202.810**	5.630.280	3,6%
Variazione demografica 1991-2004	%	**-10,2%**	2,8%	-13,0%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	**73,3**	426	17,2%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	**160,1%**	76,9%	208,2%
Popolazione Leader+	%	**67,5%**	10,4%	20,3%
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	**370**	7.078	5,2%
Esercizi alberghieri	n	**25**	1.509	1,7%
Esercizi extra alberghieri	n	**54**	1.269	4,3%
Totale esercizi di ospitalità	n	**79**	2.778	2,8%
Posti letto alberghieri	n	**923**	98.222	0,9%
Posti letto extra alberghieri	n	**416**	77.651	0,5%
Totale posti letto	n	**1.339**	175.873	0,8%

Altri caratteri distintivi		(media D2)	(media Campania)
Superficie Agricola Totale (SAT)	% su ST	**74,3%**	64,6%
Superfici protette	% su ST	**11,8%**	34,9%
Superficie forestale	% su ST	**8,7%**	24,4%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	**0,5%**	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	**95,0%**	63,5%
Occupati in agricoltura	%	**27,7%**	9,6%
Occupati nell'industria	%	**23,6%**	21,8%
Occupati nei servizi	%	**48,7%**	68,6%
Profilo strutturale agricoltura	*%*		
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	**24,1**	47,0
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	**-14,0%**	-8,1%
Variazione SAU (1990-2000)	%	**-6,2%**	-11,2%
SAU irrigua	%	**2,6%**	21,2%

3.1.5 Leader

Nell'ambito dell'attuazione dell'Iniziativa Comunitaria Leader+ in Campania sono stati selezionati 7 Gruppi di Azione Locale, i quali operano su un'area di circa 7.548 kmq., pari ad oltre il 55% del totale regionale. Si tratta di aree prevalentemente montuose e collinari, per oltre il 78% classificate svantaggiate ai sensi della Direttiva 268/75/CEE, ma caratterizzate da elementi di pregio ambientale e naturalistico (le superfici protette rappresentano il 44,8% del totale).

Su tale area risiede, tuttavia, poco più del 10% della popolazione regionale (circa 606.000 abitanti). Si tratta dunque di un'area caratterizzata da una pressione antropica abbastanza limitata, con una densità demografica (circa 80 abitanti per kmq) relativamente bassa ed indici socio-demografici che rilevano un preoccupante impoverimento nella struttura socio-demografica. Tra il 1991 ed il 2004 si è registrata un'ulteriore erosione della popolazione (-5,2%, contro un incremento netto del +3,3% registrato nelle altre aree), che ne ha ulteriormente indebolito la struttura: l'indice di vecchiaia è pari al 136,8%: circa il doppio di quello medio delle altre aree regionali; l'indice di dipendenza è pari al 58,9%, superiore di oltre 10 punti alla media regionale.

Tab. 12: Le aree Leader+: superfici ed indicatori demografici

	Superficie kmq	Abitanti (2004)	Densità ab/kmq	Indicatori socio-demografici	
				Invecchiamento	dipendenza
Aree Leader+	7.548	604.742	80,1	136,8	58,9
Campania	13.595	5.788.986	425,8	76,9	48,8
Leader+/Campania	*55,5%*	*10,4%*			

Tab. 13: Le aree Leader+: aree protette ed aree svantaggiate

	Aree svantaggiate kmq	Aree Protette kmq	Aree protette/ Superficie totale %
Aree Leader+	6.753	3.377	44,8
Campania	8.632	4.748	34,9
Leader+/Campania	78,2%	71,1%	

Riguardo ad altre iniziative integrate di sviluppo rurale, fondate su un approccio bottom up, implementate nel corso del periodo di programmazione 2000-2006, si segnala la realizzazione di Progetti Integrati Rurali, cofinanziati dal Feoga, nell'ambito del POR Campania

2000-2006. In particolare, la modifica al Regolamento CE 1257/99, art. 33, 14° trattino, ha consentito di promuovere, nell'ambito del POR Campania 2000-2006 – Misura 4.24, la realizzazione di 15 Progetti Integrati Rurali (PIR). Ognuno di tali progetti interessa 10 comuni, per un totale di 150 comuni rurali della Campania. Si tratta, in gran parte, di un territorio già interessato dalle iniziative attivate dai Gal selezionati nell'ambito dell'I.C Leader+. La superficie complessiva è di circa 4.401 kmq (32% del territorio regionale), mentre la popolazione residente è pari a circa 525.000 abitanti (9% del totale regionale).

3.1.6 I fabbisogni per Asse

Come noto, il PSN, a seguito di un'attenta analisi sviluppata su scala nazionale, giunge ad individuare, per ciascun asse prioritario, gli specifici fabbisogni d'intervento[160]. Tale rappresentazione, naturalmente riferita all'intero territorio nazionale, si adatta abbastanza fedelmente alle criticità emerse dall'analisi del contesto regionale campano, evidenziate nel presente capitolo. Tuttavia, la necessità di articolare in modo efficace l'implementazione delle strategie per lo sviluppo rurale in Campania, suggerisce di introdurre ulteriori elementi di dettaglio nella definizione dei fabbisogni specifici ai quali il PSR della Campania intende dare adeguata risposta.

Di conseguenza, sulla base valutazioni analitiche esposte nel PSN e delle analisi SWOT riportate nei precedenti paragrafi[161] sono stati individuati i principali fabbisogni d'intervento sulla cui base sono state elaborate le linee di indirizzo strategico regionali, esposte nel successivo paragrafo 3.2.

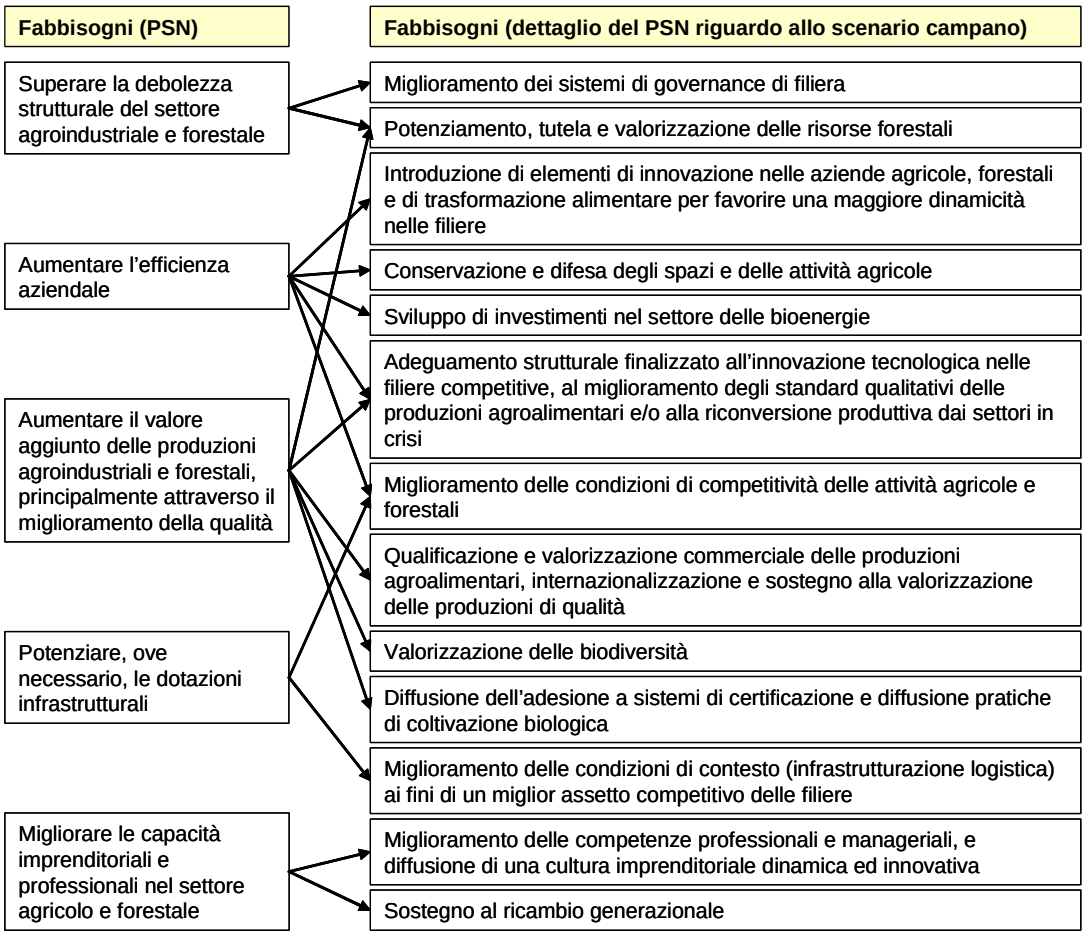
I fabbisogni individuati a seguito delle analisi SWOT precedentemente esposte risultano in linea con quelli individuati dal PSN, dei quali forniscono un grado di maggior dettaglio.

Di seguito si offre una rappresentazione unitaria dei fabbisogni di intervento già individuati nelle pagine precedenti, e del collegamento logico che li lega ai fabbisogni evidenziati dal PSN.

[160] Cfr. Piano Strategico Nazionale, cap. 1.5.
[161] Cfr. Par. 3.1.2: Il sistema agroindustriale e forestale; Par. 3.1.3: La situazione dell'ambiente e del territorio; Par. 3.1.4: Le condizioni socio-economiche dei territori rurali.

Settore agro-industriale e forestale

Di seguito si illustrano i fabbisogni espressi dal settore agro-industriale e forestale, già evidenziati al termine del paragrafo 3.1.2 del presente PSR. Come si può osservare, tali fabbisogni rappresentano un'esplicitazione di quanto individuato, su scala nazionale, dal PSN.

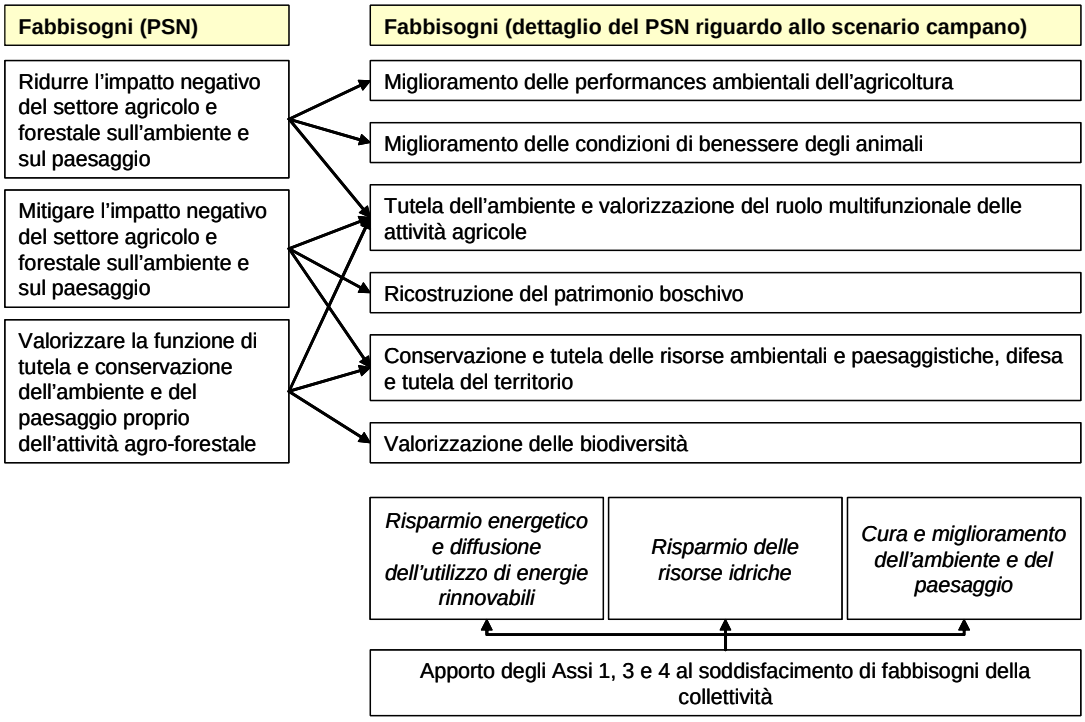


Ambiente

Di seguito, si illustrano i fabbisogni in materia di ambiente e paesaggio, già evidenziati al termine del paragrafo 3.1.3 del presente PSR. Essi dettagliano il quadro delineato a livello nazionale. Va inoltre sottolineato che la tematica relativa alla tutela dell'ambiente e del paesaggio rappresenta una priorità assoluta del PSR della Campania, che travalica gli ambiti operativi dell'Asse 2 operando trasversalmente su tutti gli Assi d'intervento al fine di produrre significativi impatti su temi riguardanti:

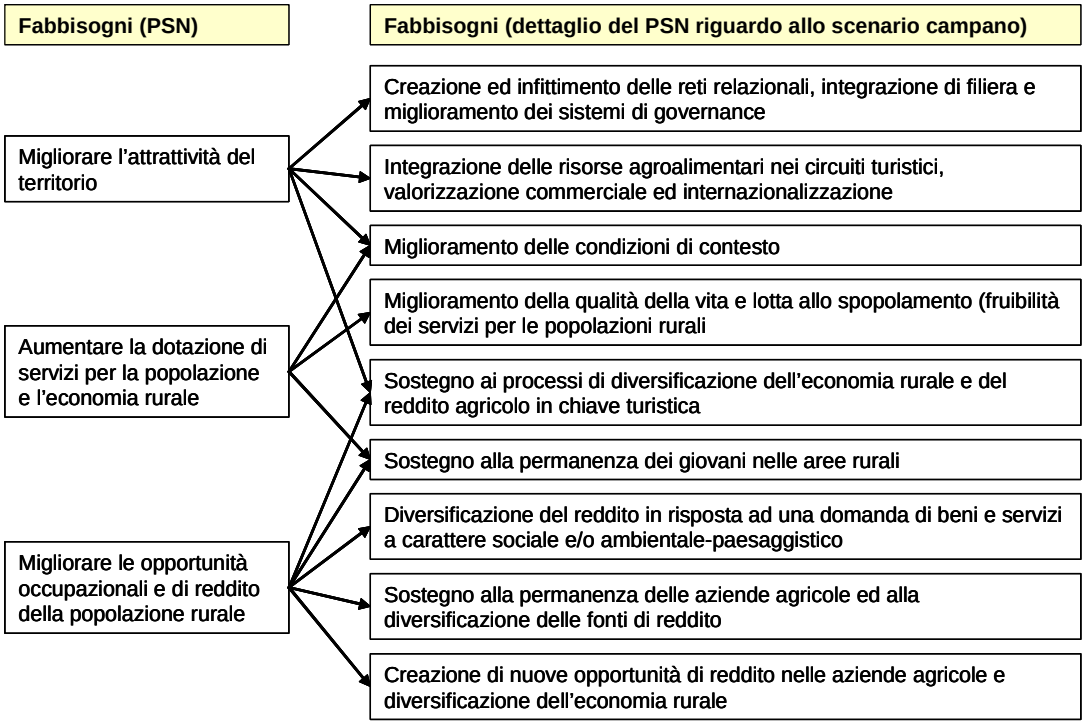
- il risparmio energetico e la diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- la gestione delle risorse idriche;
- la cura ed il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Si tratta di fabbisogni espressi dall'intera collettività, ai quali il PSR intende rispondere attivamente apportando un concreto contributo.



Condizioni socio-economiche del territorio rurale campano

Di seguito si illustrano i fabbisogni individuati per le aree rurali campane, al fine di diversificarne il tessuto economico e migliorare le condizioni di benessere delle popolazioni locali. Tali fabbisogni, che rappresentano un'esplicitazione di quanto individuato, su scala nazionale, dal PSN, rappresentano un'aggregazione dei fabbisogni specifici individuati per ciascuna delle sette macroaree di riferimento nel paragrafo 3.1.4.



A tal proposito, va sottolineato che tali fabbisogni fanno riferimento principalmente alle macroaree omogenee C e D. Tuttavia, anche nelle aree protette presenti nelle macroaree A e B (Aree Parco Nazionale o Regionale) ad eccezione dei centri urbani, si manifestano fabbisogni riconducibili alla diversificazione del reddito ed al miglioramento del grado di attrattività del territorio. In queste aree, difatti, l'agricoltura deve poter esprimere al meglio il proprio ruolo multifunzionale, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile ed equilibrato. Tuttavia, i vincoli alle attività produttive (ivi comprese quelle agricole), che si sommano alle caratteristiche morfologiche ed orografiche dei territori in questione, rischiano di compromettere ulteriormente la permanenza stessa delle aziende agricole, la gran parte delle quali (il 97% nelle aree urbane A1, A2 ed A3, e l'86% nelle aree ad agricoltura intensiva B) dispone di meno di

5 ettari di SAU (peraltro, nelle macroaree considerate la quota di aziende con meno di due ettari di Sau varia dal 64% al 92%). In sostanza, in dette aree non è prefigurabile un posizionamento competitivo sui mercati concorrenziali. Di conseguenza, emerge la necessità di sostenere la permanenza delle aziende agricole nelle aree protette, nel pieno rispetto del principio della condizionalità e dei vincoli posti dalla normativa locale in materia di tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche e delle biodiversità, incentivando processi di diversificazione del reddito agricolo. Parallelamente, proprio in relazione alla valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico presente in tali aree, occorre rispondere a specifiche esigenze legate al miglioramento del grado di attrattività dei territori. Naturalmente, tali fabbisogni si evidenziano esclusivamente all'interno dei perimetri delle aree Parco, con esclusione dei centri urbani in esse presenti.

3.2 LA STRATEGIA REGIONALE PER L'AGROALIMENTARE E LE AREE RURALI

3.2.1 Il disegno strategico regionale per lo sviluppo sostenibile

La strategia regionale per lo sviluppo rurale rappresenta un adattamento alla complessa realtà campana delle strategie elaborate nel Piano Strategico Nazionale, alla luce degli obiettivi fissati dalle politiche di coesione. In particolare, il Documento Strategico Regionale (DSR) per la politica di coesione 2007-13, propone una risposta alle grandi sfide poste dalla globalizzazione, dall'avvicinamento dei confini, dalla circolazione istantanea dei saperi e dallo sviluppo esponenziale dell'economia della conoscenza. Tale risposta, basata sul concetto di "Campania, una regione aperta", mira alla "costruzione" di una regione policentrica, solidale, che punti sui giovani, sulle donne e sull'Europa.

Siffatto paradigma programmatico si articola attraverso una pluralità di priorità complessive[162], alcune delle quali investono direttamente (richiedendo, dunque, una convergenza di obiettivi[163] ed una

[162] "Verso una Regione aperta"; "La Regione della Qualità"; "Verso una Regione della conoscenza"; "Verso una regione policentrica"; "Verso una regione solidale"; "La tutela della salute"; "Lavoro"; "La Regione delle pari opportunità"; "La Regione della sicurezza e della legalità"; "La locomotiva dei trasporti per accelerare lo sviluppo"; "La sostenibilità ambientale"; "Gli attrattori e lo sviluppo del territorio"; "Agricoltura e Qualità alimentare".

[163] Alcuni di tali obiettivi investono direttamente le tematiche relative allo sviluppo delle filiere agroalimentari (in particolare, l'obiettivo "Agricoltura e qualità alimentare"), delle aree rurali (in particolare: "Gli attrattori e lo sviluppo del territorio" e "Verso una regione policentrica") e delle politiche in favore del miglioramento della qualità ambientale ("La sostenibilità ambientale"). Altri obiettivi rivestono carattere trasversane e propongono numerosi elementi di collegamento con le politiche di svilppo rurale (si pensi, ad esempio, all'obiettivo "La Regione delle pari opportunità", oppure a "Verso una Regione della conoscenza").

complementarità di strumenti) gli ambiti d'intervento propri del FEASR.

In definitiva, le linee di policy da perseguire per lo sviluppo del settore agro-alimentare e delle aree rurali si innestano all'interno del quadro strategico definito dal Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale e tengono conto delle più generali scelte indicate nel DSR, dell'analisi swot, nonché dei risultati conseguiti dai Programmi in corso di attuazione (POR 2000-2006, PSR 2000-2006, LEADER + 2000-2006).

Riguardo all'impatto di tali Programmi, va tuttavia osservato che, se sono state aperte prospettive favorevoli per lo sviluppo delle aree rurali e delle filiere produttive con l'avvio di un processo di diversificazione delle attività agricole ed un generale adeguamento strutturale del tessuto aziendale, permangono alcune questioni di fondo la cui soluzione non può prospettarsi in interventi di tipo agronomico o di diversificazione economica, ma va ben oltre la sfera di azione del FEASR.

Tale circostanza impone una chiara visione strategica dello sviluppo ed una forte capacità di integrazione (sia in sede di programmazione che in sede di attuazione dei programmi) giacché, contrariamente all'attuale periodo 2000-2006, il percorso di programmazione per lo sviluppo rurale si muove in modo autonomo rispetto a quello previsto per le politiche finalizzate alla coesione. Ciò richiede uno stretto coordinamento tra le strutture dell'Amministrazione regionale ed un notevole sforzo organizzativo per garantire che la domanda di politiche trovi una coerente sintesi programmatica.

In tale quadro, l'enunciato strategico che sorregge il telaio programmatico del PSR è stato sviluppato tenendo conto delle seguenti due opzioni di fondo:

- *l'articolazione territoriale dell'offerta di politiche*, ovvero, la presa d'atto dell'estrema eterogeneità di scenari territoriali e settoriali che la regione Campania presenta. Per rispondere meglio ai fabbisogni manifestati dai diversi contesti territoriali, si impone, in sostanza, la necessità di modulare l'offerta di politiche su base territoriale;
- *l'integrazione tra gli strumenti d'intervento*, che deriva dalla consapevolezza che l'efficacia delle politiche per lo sviluppo delle aree rurali e delle filiere agroalimentari è condizionata da fattori ambientali, organizzativi e di contesto. Si rende pertanto necessaria una concreta integrazione:
  - da un lato, con gli indirizzi strategici fissati nell'ambito delle politiche di coesione, al fine di evitare sovrapposizioni e conflittualità tra i diversi strumenti di programmazione, mirando, al contempo, alla ricerca di complementarità che tengano conto della sfera d'azione e delle competenze attribuite ai diversi fondi. In tal senso, viene evidenziata con forza la necessità di completare il disegno strategico delineato nel PSR secondo una visione

unitaria, affidando alle politiche di coesione importanti obiettivi tesi a sostenere sinergicamente gli obiettivi del FEASR;

- dall'altro, tra le misure destinate a perseguire gli obiettivi di uno o più degli Assi prioritari del PSR, favorendo lo sviluppo di complementarità sinergiche di tipo verticale e/o orizzontale.

L'esplicitazione delle strategie derivanti dalla programmazione nazionale (PSN) nel PSR della Campania è dunque il risultato di attività di analisi sviluppate su queste due dimensioni. In altre parole, dal lato della "domanda di politiche", i fabbisogni d'intervento manifestati dalle filiere produttive agroalimentari (ma anche agroenergetiche e, in generale, biotecnologiche) e dai sistemi territoriali sono stati letti, anche attreverso l'analisi dei *baseline indicators*, in relazione alle caratteristiche distintive ed agli elementi di contesto organizzativo, strutturale e vocazionale dei territori; dal lato dell'"offerta di politiche" (e dei relativi strumenti), si è tenuto conto del campo d'azione del FEASR, degli obiettivi prioritari degli Assi, ma anche delle opportunità offerte dalle politiche di coesione, funzionali al completamento delle strategie per lo sviluppo rurale.

Tale approccio consente di interpretare, secondo una visione unitaria, le criticità che ancora condizionano i livelli di competitività delle filiere agricole ed agroalimentari e le dinamiche di sviluppo delle aree rurali regionali. Queste attengono ad aree tematiche diverse, che investono, in termini generali:

- il superamento della debolezza strutturale del settore agroindustriale e forestale;
- l'incremento del valore aggiunto delle produzioni agroindustriali e forestali;
- il miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni;
- la diffusione dell'innovazione tecnologica;
- il miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale;
- le infrastrutture a sostegno del sistema produttivo, con particolare riferimento alla logistica ed alla mobilità;
- l'accesso ai servizi avanzati per le imprese;
- l'accesso e lo sviluppo della ricerca applicata;
- la riduzione e/o la mitigazione dell'impatto negativo del settore agricolo e forestale sull'ambiente e sul paesaggio;
- la tutela e la valorizzazione ambientale e paesaggistica, la cura del territorio e la lotta a fenomeni di dissesto;
- la bonifica ambientale delle aree sottoposte a degrado;
- il risparmio energetico e la diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;

- il risparmio e la qualità delle risorse idriche;
- la diversificazione dell'economia rurale;
- il miglioramento delle opportunità occupazionali e di reddito della popolazione rurale;
- l'attivazione, nelle aree rurali, di politiche sociali in favore delle famiglie e la fruibilità di servizi a favore delle popolazioni;
- la lotta allo spopolamento e la permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- l'inclusione sociale dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie;
- le infrastrutture territoriali a servizio delle popolazioni rurali;
- la robustezza del capitale sociale e dei beni relazionali;
- l'organizzazione della governance locale.

Molte di tali aree tematiche sono indicate, nel PSN, quali specifici fabbisogni su cui il PSR è chiamato ad intervenire e, di conseguenza, rappresentano specifici ambiti di intervento degli Assi prioritari del PSR, ma emerge con altrettanta evidenza che gli obiettivi dello sviluppo rurale non possono essere compiutamente perseguiti se si trascurano alcuni elementi chiave:

- il miglioramento delle condizioni di competitività delle filiere agricole, al quale sono finalizzate le Misure di cui all'Asse 1, resta un obiettivo prioritario. Tuttavia, non è sufficiente indirizzare gli sforzi sulle strutture agricole e della trasformazione agroalimentare: occorre intervenire affinché le aziende si trovino ad operare in condizioni di contesto idonee a valorizzarne le potenzialità. In altre parole, la competitività delle filiere produttive si sviluppa nella misura in cui l'ambiente nelle quali queste operano è competitivo;
- sul versante dello sviluppo rurale non vanno trascurate le attuali dinamiche sociali, che in vaste aree montane registrano un ulteriore indebolimento del profilo demografico, generato da una progressiva desertificazione sociale delle aree rurali che interessa soprattutto le fasce attive della popolazione. Porre un freno a tali tendenze non è semplice e, soprattutto, può apparire velleitario affidandone il compito alle sole iniziative strutturali di adeguamento e di diversificazione dell'economia rurale.

Occorre intervenire anche sulle condizioni di attrattività dei territori garantendo opportunità di accesso ai servizi ed alle infrastrutture sia in favore del mondo produttivo sia in favore delle popolazioni rurali. In altri termini, ci si deve preoccupare di assicurare a chi vive e lavora nelle aree più marginali (ma anche alla domanda di ruralità proveniente da ambienti esogeni) l'accesso a beni e servizi che, attualmente, non vengono adeguatamente garantiti, con evidenti conseguenze negative sia sulle dinamiche sociali che su quelle economico-produttive. Occorre dunque

programmare lo sviluppo delle filiere (agroalimentari, bioenergetiche e, in generale, biotecnologiche) e delle aree rurali sulla base di un approccio globale ed integrato, articolato sul piano territoriale e non solo settoriale, assicurando la necessaria complementarità tra strumenti d'intervento. Il FEASR, singolarmente, può partecipare al raggiungimento di obiettivi così complessi ma è indispensabile promuovere sinergie e complementarità con gli strumenti disposti dalle politiche di coesione.

Tali riflessioni inducono ad attribuire al PSR un ruolo di cruciale importanza nel quadro delle politiche per lo sviluppo sostenibile e di definirne l'obiettivo generale, coerentemente al dettato del PSN, su tre dimensioni:

- migliorare la competitività del settore agricolo e forestale;
- valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio;
- migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promovere la diversificazione delle attività economiche.

Alla realizzazione del disegno strategico regionale sin qui illustrato concorrono le azioni attivabili nell'ambito degli Assi prioritari previsti dal Reg. CE 1698/2005, secondo quanto riportato per ciascuno di essi nei paragrafi che seguono. Va sottolineato come l'individuazione delle linee di policy da perseguire nell'ambito del PSR sia conseguente alle indicazioni derivanti dai risultati dell'analisi swot, corredati dalle informazioni offerte dall'analisi dei *baseline indicators,* nonché da quelle provenienti dal Rapporto Ambientale allegato al PSR (allegato 4). Tali risultati consentono di individuare le priorità strategiche ed il ruolo affidato ai singoli assi del PSR nel concorrere, all'interno della cornice strategica complessiva adottata dalla Regione Campania, e coerentemente agli indirizzi enunciati nel PSN, al raggiungimento degli obiettivi fissati per ciclo di programmazione 2007-2013. Per un approfondimento di tali risultati si rimanda all'analisi ex-ante allegata al PSR. In questa sede si sottolinea come:

- riguardo agli obiettivi misurati dagli indicatori baseline *orizzontali*, il PSR può concorrervi in modo diretto, attraverso l'incremento della base occupazionale (obiettivo globale dell'Asse 3) e l'incremento del Pil pro-capite (obiettivo cui tendono indirettamente gli Assi 1 e 3);
- riguardo agli obiettivi verticali di Asse, questi sono esplicitati nel capitolo dedicato all'articolazione delle misure. Si sottolinea, comunque, che il PSR prevede specifiche misure d'intervento destinate ad incidere in modo diretto sulle criticità emerse in sede di analisi.

3.2.1.1 Il ruolo dell'Asse 1 - "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

Gli scenari territoriali e di mercato mostrano la complessità (e le debolezze) dei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e della trasformazione alimentare regionali, ma anche le enormi potenzialità di ulteriore sviluppo di prodotti di alta qualità e di elevato valore aggiunto, determinate dalla crescente e diversificata domanda espressa da ampi segmenti del mercato (sia nazionale, sia internazionale).

Va inoltre sottolineato che la concezione di una agricoltura basata sulla esclusiva produzione di alimenti non solo non riconosce adeguatamente il ruolo di tutela del territorio svolto dall'imprenditore agricolo nè remunera adeguatamente gli sforzi produttivi, ma anche lascia irrisolti numerosi problemi fondamentalmente legati alla gestione dei residui agricoli, delle biomasse di scarto dei processi di trasformazione degli alimenti, dell'abbandono dell'attività e del progressivo invecchiamento degli operatori agricoli, a causa della scarsa remunerativitá e del mancato riconoscimento di un adeguato ruolo imprenditoriale e sociale.

Analogamente, in un'ottica territoriale, occorre riconoscere alle aree rurali interne ruoli e funzioni legati alla produzione (anche) di beni quali le risorse idriche (di cui le macroaree rurali sono particolarmente ricche) su cui è possibile ragionare in termini di "offerta" nei confronti delle aree urbane.

L'analisi comparata dei *baseline indicators* mostra, nel complesso, uno scenario caratterizzato da evidenti elementi di criticità: il processo di senilizzazione della manodopera e del management agricolo e silvicolo appare inarrestabile[164], così come preoccupante appare il dato relativo alla produttività del lavoro in agricoltura[165]. L'occupazione in agricoltura, attualmente attestata intorno alle 110mila unità[166], è in forte calo, così come il peso dell'agricoltura nella formazione del Pil regionale. Considerazioni simili emergono sul versante della trasformazione dei prodotti agricoli[167].

Tale quadro impone un forte impegno per assicurare un sostegno

[164] *Objective related baseline indicator* n. 5 = 4,8%, contro un valore medio nazionale pari al 6,0%
[165] *Objective related baseline indicator* n. 6 = 15,5 migliaia di euro, contro un valore medio nazionale pari a 21,6 migliaia di euro.
[166] *Objective related baseline indicator* n. 8.
[167] *Objective related baseline indicator* da 10 a 13. in particolare, si segnala che il valore della produttività del lavoro nel settore della trasformazione agroalimentare è pari a 39,6 migliaia di euro, contro un valore medio nazionale pari a 41,6.

al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole e silvicole e, nel complesso, delle filiere agroalimentari regionali. Gli obiettivi prioritari individuati dal PSR per l'Asse 1, definiti in stretta coerenza con gli obiettivi enunciati nel PSN, tengono conto delle criticità emerse in sede analitica e si muovono su diverse dimensioni:

- *Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere.* Si intende modellare l'agroalimentare campano in chiave dinamica, concentrando le risorse sulla ristrutturazione e la modernizzazione del settore agricolo (dal punto di vista tecnico e/o organizzativo) per migliorarne la competitività e la sostenibilità ambientale, coerentemente al concetto di multifunzionalità, sia attraverso interventi diretti sulle strutture aziendali, sia attraverso una riqualificazione delle risorse umane, sia attraverso iniziative mirate a rafforzare il capitale sociale e le reti relazionali tra gli operatori delle filiere, in una logica ispirata alla integrazione (orizzontale e verticale). Rientrano in tale ambito anche le azioni finalizzate alla riconversione produttiva dai settori in crisi, con specifico riferimento alle produzioni tabacchicole. Tutte le misure dell'Asse 1 sono direttamente indirizzate a tal fine, ma particolare rilievo assumeranno le modalità con le quali queste saranno attuate sul territorio e, in tal senso, si ritiene indispensabile favorire l'adozione di un approccio strategico integrato alla programmazione degli interventi a sostegno della competitività delle filiere.
- *Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale.* In linea con gli indirizzi del PSN, si intende diffondere l'introduzione di processi di adeguamento delle produzioni (con particolare riferimento a quelle afferenti a sistemi di qualità comunitari, nazionali e regionali) per migliorarne gli standard qualitativi, al fine di consentire l'adozione di strategie di marketing basate sulla differenziazione produttiva e correggerne o rafforzarne il posizionamento competitivo sui mercati nazionali e internazionali. Tale obiettivo potrà essere realizzato adottando le misure direttamente destinate ad incentivare l'adeguamento alle norme e l'adozione di sistemi di qualità, e andrà sostenuto in particolare attraverso la finalizzazione delle misure a sostegno dei servizi di consulenza, dell'adeguamento strutturale aziendale, della formazione, dell'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, nonché attraverso l'integrazione con specifiche misure dell'Asse 2 (pagamenti agroambientali);
- *Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e*

telematiche. Tale obiettivo concerne il miglioramento delle condizioni di contesto in grado di produrre esternalità positive nei confronti degli operatori delle filiere agroalimentari, agroenergetiche, delle bioplastiche vegetali e, in generale, biotecnologiche, migliorando il grado di attrattività dei territori rurali. Ambiti di particolare interesse sono rappresentati dalla gestione delle risorse idriche ad uso irriguo, (con specifico riferimento agli interventi mirati alla riduzione degli sprechi, necessari per il miglioramento della funzionalità degli schemi idrici e dell'efficienza dei metodi di distribuzione) e non irriguo (in combinazione con gli interventi ammissibili al sostegno del Fesr), dalle infrastrutture per la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dagli investimenti nella logistica e da quelli destinati a favorire migliori condizioni di accesso e mobilità. Tali ultimi ambiti vanno opportunamente coordinati con le azioni promosse dai fondi strutturali e dal FAS;

- *Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazonale*. Si intende porre l'accento non solo sulle singole risorse umane, ma anche sul consolidamento del capitale relazionale e di fiducia quale indispensabile elemento per la valorizzazione integrata delle produzioni delle filiere agroalimentari regionali.

Tali priorità si traducono in una serie di linee di policy i cui denominatori comuni sono rapppresentati da:

- l'enfasi posta sulla dimensione "ambientale" degli interventi, (risparmio energetico, risparmio idrico, costruzione del paesaggio) allo scopo di orientare in modo attivo il settore agricolo in direzione di un modello sostenibile di sviluppo;
- l'attenzione posta sulla qualità delle produzioni agricole ed agroalimentari, sia allo scopo di migliorarne il posizionamento competitivo, sia in funzione di una efficace valorizzazione dell'offerta territoriale;
- la costituzione o il rafforzamento delle reti relazionali tra gli operatori delle filiere.

Altri elementi strategici, destinati ad incidere su specifici elementi dell'assetto competitivo della struttura produttiva regionale, sono rappresentati:

- dall'innovazione e dall'accesso alla ricerca ed allo sviluppo, che sarà agevolato attraverso l'attivazione di iniziative di cooperazione;
- dalla spinta alla diffusione dell'ICT. In particolare, saranno

stimolati interventi a carattere infrastrutturale (a carico del FESR) nelle aree montane ed interne, per rendere disponibili le più avanzate tecnologie di comunicazione in rete, come condizione indispensabile per colmare il ritardo dell'intero settore agroalimentare nell'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la cui introduzione, all'interno delle aziende, sarà incoraggiata da specifiche misure del PSR;

- dallo stimolo al primo insediamento dei giovani agricoltori, soprattutto nelle aree caratterizzate da processi di senilizzazione della popolazione (in questo caso, si aggiungono obiettivi di carattere sociale);
- dal sostegno alla riconversione produttiva dai settori particolarmente sensibili alla riforma della PAC ed al conseguente incoraggiamento di investimenti in nuovi prodotti e nuovi mercati, anche non alimentari, con particolare riferimento alla produzione di energia rinnovabile e bioplastiche.

Infine, in considerazione della recente riforma della OCM tabacco, che prevede l'aiuto integralmente disaccoppiato a partire dal 2010, e tenuto conto dell'importanza economico-sociale di tale coltura nel panorama agricolo regionale, soprattutto nelle province interne, si implementerà, fin dall'inizio della fase di avvio dell'attuazione della programmazione 2007-2013, una linea di azione strategica per favorire la riconversione produttiva delle aziende tabacchicole, finalizzata ad un loro efficace riposizionamento competitivo. Occorre segnalare, in particolare, che nelle aree rurali del Sannio e dell'Irpinia prevale un'offerta di tabacchi scuri, di qualità medio-bassa, mentre nelle aree vocate del Casertano (ed in alcuni limitati areali del Sannio) l'offerta è orientata su varietà di qualità elevate. In linea di principio, le strategie si conformeranno alle seguenti linee d'indirizzo:

- nelle aree rurali C e D2 (ove, peraltro, prevalgono produzioni di tabacchi scuri di bassa qualità) saranno sostenute strategie volte a favorire la riconversione produttiva e la diversificazione del reddito. Tale indirizzo sarà adeguatamente accompagnato da azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che abbandonano la produzione di tabacco, nonché da studi e sperimentazione sulle opportunità di riconversione verso altre colture a attività (e relative perazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione).

  Più in generale, in queste aree occorre intervenire con azioni di incentivazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura

(agroambiente) ed azioni, realizzate attraverso un approccio integrato, tese al miglioramento dell'attrattività dell'area (interventi per il miglioramento della qualità della vita, la valorizzazione del patrimonio rurale e naturale, la diversificazione economica)

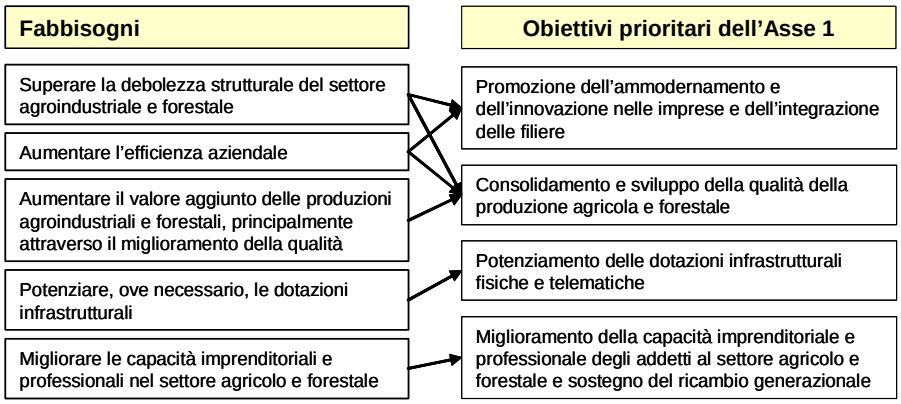
- nelle aree ove si concentrano le produzioni di qualità (macroarea A2, principalmente, ma anche alcuni areali della Macroarea C), saranno incentivate strategie di ristrutturazione produttiva. Tali strategie saranno supportate da:
  - azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che intendono avviare processi di innovazione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale;
  - studi e sperimentazione sulle opportunità di realizzare interventi per la riduzione dei costi di produzione del tabacco e sulle opportunità di miglioramento qualitativo della produzione;
  - studi sulle opportunità di riassetto organizzativo della filiera;
  - operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni;
  - servizi alle imprese (agricole e agro-alimentari);
  - miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola e agro-alimentare attraverso le misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola;
  - sostegno dell'innovazione tecnologica e integrazione della filiera agricola e agro-alimentare attraverso le misure dirette al capitale umano e al capitale fisico;
  - misure agroambientali;
  - azioni, realizzate attraverso un approccio integrato, volte al rafforzamento della filiera attraverso la realizzazione di interventi a valenza interaziendale.

Nel complesso, dunque (e ferma rimanendo la necessità di intervenire in modo differenziato a seconda dei contesti locali di riferimento), tale azione strategica prevederà le seguenti linee di policy:

- formazione, informazione e diffusione di conoscenze e di innovazioni, mirate ad orientare i processi di riconversione delle aziende tabacchicole, in un quadro di miglioramento complessivo della competitività delle filiere agroalimentari;

- miglioramento, orientamento e collaudo aziendali dei processi di riconversione in un'ottica di filiera, attraverso azioni pilota a carattere dimostrativo;
- monitoraggio e valutazione dei processi di riconversione attivati, al fine di verificarne l'efficacia e di misurarne gli impatti economico-sociali;
- sostegno ai processi di diversificazione del reddito agricolo e dell'economia rurale (nelle aree vocate concentrate nelle macroaree rurali C e D);
- sostegno al moglioramento delle condizioni competitive nelle aziende in ristrutturazione, attraverso incentivi al miglioramento aziendale

Di seguito si offre una rappresentazione grafica del collegamento tra fabbisogni ed obiettivi prioritari dell'Asse.



3.2.1.2 Il ruolo dell'Asse 2 - "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

Le swot analysis e l'analisi degli indicatori baseline di contesto restituiscono un'immagine alquanto complessa e contraddittoria, nella quale alcuni dati sembrano descrivere uno scenario particolarmente virtuoso (ad esempio, la percentuale di aree protette, o la produzione di energia da fonti rinnovabili[168]), ma anche situazioni di criticità delle quali le stesse attività agricole sembrano essere responsabili (in particolare, la quota di superficie vulnerabile ai nitrati di origine agricola, ma anche l'uso di input chimici, ecc.). E' dunque evidente che occorre incoraggiare e sostenere un uso più consapevole e sostenibile delle risorse

[168] *Objective related baseline indicator* n. 24 = 21,6%, contro un valore medio nazionale pari al 17,4%

territoriali, favorendo, nell'ottica di una diffusa applicazione del principio della condizionalità, l'adozione di pratiche a minor impatto (migliorando le performance ambientali delle attività agricole) ma anche un ruolo attivo nella difesa del territorio, nella gestione della risorsa idrica e nella bilancia energetica. In tal senso, occorre sostenere investimenti non produttivi ed imboschimenti per il loro determinante ruolo in funzione ambientale, paesaggistica e di difesa del territorio da fenomeni di dissesto ed erosione.

Le priorità ambientali affidate all'implementazione dell'Asse 2 sono aderenti allo schema proposto dal PSN:

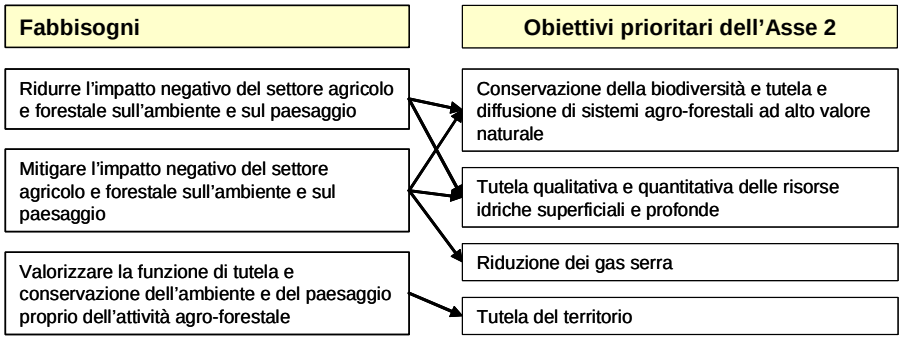
- *Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione dei sistemi agroforestali ad alto valore naturale*. Si intende riconoscere e sostenere un'agricoltura eco-compatibile e, al tempo stesso, il ruolo che questa svolge nel mantenimento degli habitat. A tal fine si ritiene necessario incentivare metodi di produzione estensivi, integrati e biologici e salvaguardare le risorse genetiche animali e vegetali. Sono indirizzate a tal fine tutte le misure dell'Asse 2 ma anche alcune modalità di applicazione di specifiche misure dell'Asse 1.
- *Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde.* L'obiettivo, nel complesso, si muove lungo una dimensione complementare a quella relativa alla razionalizzazione della gestione delle risorse idriche, di cui all'Asse I, e si sostanzia nella conservazione qualitativa e quantitativa della risorsa idrica sostenendo le aziende che si impegnano ad attuare pratiche agronomiche compatibili con tale obiettivo.
- *Riduzione dei gas serra.* Si intende sostenere lo sfruttamento delle risorse agricole e forestali e stimolarne l'uso anche in azienda. Tali obiettivi vanno sostenuti anche attraverso l'integrazione con le misure di adeguamento previste nell'asse 1. Una specifica linea d'azione sarà indirizzata a sostegno della riconversione produttiva nei settori/aree territoriali minacciati da crisi, in favore della produzione e dell'uso di fonti bioenergetiche e rinnovabili;
- *Tutela del territorio*. Tale obiettivo va perseguito integrando gli interventi con quelli promossi nei Piani di Assetto Idrogeologico e con le azioni di bonifica a carico del FESR. In particolare, gli interventi saranno indirizzati su più direttrici: protezione dall'erosione e dai dissesti idrogeologici; mantenimento e incremento della sostanza organica; mantenimento e miglioramento della struttura del suolo; prevenzione dalla contaminazione, con misure che incentivino

attività integrate che mirino al ripristino della fertilità e alla ricostruzione di suoli depauperati e, soprattutto, che evitino altro consumo di SAU. Tali linee d'intervento si coniugano con l'obiettivo della tutela delle risorse paesaggistiche. Si tratta di obiettivi comuni anche a misure previste nell'ambito dell'Asse 1.

Tali priorità si traducono in una serie di linee di policy mirate:

- alla promozione di servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose dell'ambiente e degli animali, anche attraverso una diffusa applicazione del principio della condizionalità all'interno del PSR;
- alla conservazione del paesaggio agricolo e delle foreste, soprattutto nei territori caratterizzati da elevata valenza ambientale e paesaggistica, nonché in quelle aree del territorio regionale che, a causa della pressione antropica o, al contrario, della desertificazione demografica, sono soggette ai rischi di abbandono delle attività agricole;
- allo sviluppo di energie rinnovabili e di materie prime per la filiera bioenergetica;
- al rafforzamento della diffusione delle tecniche agronomiche biologiche (soprattutto nelle aree caratterizzate da accettabili livelli di conservazione naturale), o a basso impatto (nelle aree maggiormente urbanizzate);
- alla protezione e tutela della risorsa suolo da fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico, ma anche da fenomeni di contaminazione nelle aree maggiormente degradate dal punto di vista ambientale;
- alla valorizzazione territoriale ed all'integrazione tra ambiente e produzione agroalimentare di qualità.

Di seguito si offre una rappresentazione grafica del collegamento tra fabbisogni ed obiettivi prioritari dell'Asse.



3.2.1.3 Il ruolo dell'Asse 3 - "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Le analisi sviluppate evidenziano la presenza di scenari territoriali disomogeni, con aree fortemente urbanizzate ed altre, a maggiore connotazione rurale, nelle quali condizioni di marginalità economico-produttiva si associano talvolta a processi di spopolamento e di senilizzazione demografica. Il sostegno dell'Asse 3, va indirizzato prioritariamente verso le aree maggiormente rurali, allo scopo di rivitalizzarne il tessuto produttivo e di mantenere vitali e dinamiche le comunità locali.

Le misure incardinate nell'Asse 3 concorrono, in via prioritaria, al perseguimento dell'obiettivo dell'incremento dei posti di lavoro e si muovono all'interno di due ambiti tematici complementari tra loro ma che, al tempo stesso, trovano molteplici elementi comuni e sinergie: la diversificazione dell'economia rurale ed il miglioramento delle condizioni di benessere delle popolazioni rurali. Tra tali ambiti tematici si ritiene che l'obiettivo del miglioramento della qualità della vita sia il necessario presupposto per l'avvio di processi di diversificazione: in altri termini, l'adeguamento dell'offerta complessiva delle aree rurali rappresenta la condizione indispensabile per l'innesco degli auspicati processi di diversificazione, sopratutto verso il settore turistico.

- *Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione*. Tale obiettivo dovrà essere perseguito migliorando le condizioni di contesto dei centri rurali ed una più adeguata diffusione dei servizi alle imprese ed alle popolazioni rurali, nell'ottica del riequilibrio territoriale;
- *Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali*. Si intende incrementare i tassi di attività, attraverso il sostegno ai processi di diversificazione economica basati sulla valorizzazione delle risorse ambientali, naturalistico-paesaggistiche e culturali (in funzione dell'implementazione di percorsi di sviluppo rurale in chiave turistica) nonché allo sviluppo di un tessuto microimprenditoriale nei settori per i quali i singoli contesti imprenditoriali esprimono una maggiore vocazione.

In coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con il PSN, le linee di policy finalizzate al perseguimento degli obiettivi dell'Asse 3 si concentreranno, su base territoriale, principalmente nelle aree caratterizzate da più evidenti elementi di ruralità o semi-ruralità (Macroaree C, D1 e D2) ed inoltre, nelle aree parco istituite ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 (legge quadro sulle

aree protette) e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33 “Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania” e s.m.i.,

La destinazione di alcune delle misure afferenti all’Asse 3 anche alle aree protette non comprese nelle macroaree C, D1 e D2 risponde all’esigenza di favorire la permanenza delle aziende agricole in contesti naturali di pregio, nel pieno rispetto del principio della condizionalità e dei vincoli posti dalla normativa locale in materia di tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche e delle biodiversità. Tali vincoli, che si sommano alle specifiche condizioni di contesto orografiche e morfologiche, non consentono alle aziende agricole di raggiungere un posizionamento competitivo sui mercati concorrenziali. E’ dunque opportuno, e coerente con gli indirizzi comunitari e nazionali, sostenere processi di diversificazione del reddito agricolo e di valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico presente in tali aree, attraverso il miglioramento del grado di attrattività dei territori. Naturalmente, nelle aree A1, A2, A3 e B, tali indirizzi vanno perseguiti limitatamente all’interno dei perimetri delle aree Parco, con esclusione dei centri urbani in esse presenti. Le aree interessate dalla deroga si estendono su una superficie complessiva di 429,52 kmq, pari al 12,2% della superficie complessiva delle macroaree A1, A2, A3 e B. Si tenga conto, peraltro, che tale superficie comprende anche quella dei centri urbani presenti in aree parco. Di conseguenza, l’estensione dell’area ammissibile sarà contenuta ben al di sotto di tale valore.

Per effetto di tale deroga, le aree ammissibili all’applicazione delle misure dell’Asse 3 interessate, così come esplicitato nell’allegato 2 e nelle singole schede di misura (al lordo dei centri urbani in esse presenti) sono pari a 10.491,7 kmq., di cui 10.062,18 rientranti nelle macroaree C, D1 e D2, e 429,52 (pari al 4,1% del totale) rientranti nelle macroaree A1, A2, A3 e B.

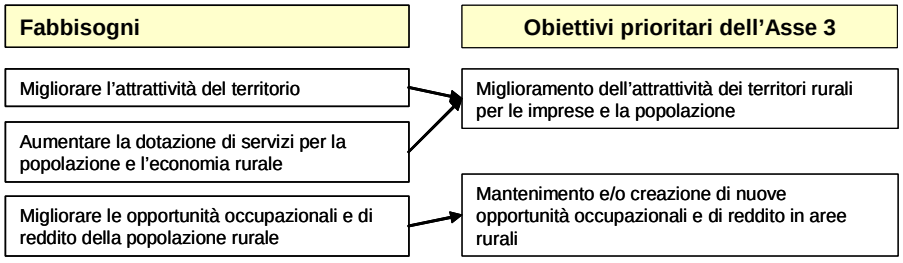
Tali linee di policy tenderanno:

- al miglioramento delle condizioni di fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni;
- allo sviluppo attivo delle politiche di genere e dell’inclusione (nell’area dell’imprenditorialità, nel mercato del lavoro, ma anche nei sistemi di governance locale) dei giovani e della donne;
- alla rivitalizzazione del tessuto produttivo locale attraverso l’incoraggiamento di iniziative tese a diversificare il reddito agricolo in relazione alla capacità multifunzionale del sistema agricolo di fornire alla comunità non solo beni, ma anche

servizi;

- alla diversificazione dell'economia delle aree rurali, allo scopo di mantenere vitale e dinamico il tessuto imprenditoriale e sociale dei territori;
- allo sviluppo di competenze sia nei settori produttivi tradizionali, legati alla cultura ed alle vocazioni locali, sia in nuovi settori, sostenendo iniziative formative, di assistenza tecnica e di accompagnamento, per aiutare a promuovere l'imprenditorialità e a sviluppare il tessuto economico;
- all'introduzione e diffusione dell'ICT nelle aree rurali, per promuovere l'*e*-inclusione e ridurre i disagi localizzativi. In tal senso, si rimanda esplicitamente alla competenza delle politiche di coesione l'avvio e/o il completamento dell'infrastrutturazione a sostegno dell'ICT, come condizione indispensabile per favorirne l'introduzione mirata tra le imprese, le PP.AA e le popolazioni rurali;
- alla riqualificazione dei villaggi e del patrimonio rurale;
- al sostegno di iniziative volte alla valorizzazione, in chiave turistica (turismo verde, enogastronomico, culturale, religioso, ecc.), delle risorse locali, attraverso la loro messa in rete e la introduzione di servizi innovativi.

Di seguito si offre una rappresentazione grafica del collegamento tra fabbisogni ed obiettivi prioritari dell'Asse.



3.2.1.4 Il ruolo dell'Asse 4 - "Leader"

Le risorse destinate all'asse 4 contribuiranno a conseguire le priorità degli assi 1 e 2 e, soprattutto, dell'asse 3. Il valore aggiunto atteso dall'implementazione dell'Asse risiede, tuttavia, nel miglioramento della governance locale, al fine di mobilitare il potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.

L'approccio integrato alla base della filosofia Leader si fonda sul partenariato e sulle capacità delle comunità locali di tradurre in programmi di sviluppo le esigenze territoriali. Tale approccio

presuppone, pertanto, un'ampia base partecipativa, caratterizzata dalla rappresentatività dei soggetti attuatori, che dovranno essere incoraggiati a costruire strategie di sviluppo locale orientate al soddisfacimento dei fabbisogni locali e basate sulla piattaforma di risorse endogene. Le priorità strategiche sono stabilite in linea con quelle individuate nel PSN:

- *Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale*. L'obiettivo è quello di migliorare le competenze nelle aree rurali, nella fase di analisi programmatica, organizzazione e gestione di iniziative complesse di sviluppo territoriale, favorendo la partecipazione ai processi decisionali degli attori locali, valorizzandone le esperienze.Più in generale, si intende stimolare l'evoluzione dei territori rurali verso forme organizzative di tipo sistemico, attraverso la costruzione o rafforzamento delle condizioni di accumulo di "capitale sociale", la fluidificazione delle informazioni in un clima partecipato e collaborativo, che favorisca forme di integrazione anche interprogrammatiche nel più ampio quadro degli strumenti finalizzati allo sviluppo locale.
- *Valorizzazione delle risorse endogene dei territori*. L'applicazione del metodo Leader dovrà porre le basi per la messa a sistema delle risorse territoriali, ai fini di una valorizzazione (integrata) delle stesse. La Regione intende stimolare, attraverso tale approccio, processi di sviluppo endogeno che siano in grado di rendere maggiormente dinamico il tessuto economico-produttivo delle aree rurali.

  Particolare attenzione, a tal fine, verrà dedicata alla selezione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL), la cui strategia dovrà essere ben definita, scegliendo temi e obiettivi fortemente ancorati al territorio.

Tali priorità si traducono in una serie di linee di policy mirate:

- alla promozione di partenariati misti, di natura pubblico-privata, che siano in grado di sviluppare azioni comuni di carattere collettivo e, soprattutto, di creare un'atmosfera collaborativa per l'implementazione di strategie sostenibili condivise e partecipate, favorendo la costituzione di reti relazionali sul territorio basate sulla cooperazione e sulla fiducia, in una visione di marketing territoriale globale;
- al rafforzamento delle capacità comunicative del sistema di governance locale, in grado di intercettare le esigenze diffuse a livello locale e di proporre, in una visione strategica condivisa, soluzioni finalizzate allo sviluppo del tessuto economico.

Di seguito si offre una rappresentazione grafica del collegamento

tra fabbisogni ed obiettivi prioritari dell'Asse.

Fabbisogni	Obiettivi prioritari dell'Asse 4
Perseguire il raggiungimento degli Obiettivi degli Assi 1, 2 e 3 attraverso strategie di sviluppo integrato, mobilitando il potenziale endogeno e migliorando i sistemi di governance delle comunità rurali	Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

3.2.2 L'articolazione territoriale del disegno strategico regionale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari e delle aree rurali

3.2.2.1 Aspetti generali

La visione della "Campania plurale" che pervade il Documento Strategico Regionale per le politiche di coesione 2007-2013 (DSR) è alla base della programmazione strategica del PSR, che riconosce la necessità di modulare gli interventi in funzione dei fabbisogni specifici emergenti dai singoli contesti locali. Pertanto, l'intervento in favore dello sviluppo rurale va differenziato e graduato sul territorio in funzione delle relative specificità e vocazioni.

Peraltro, lo stesso PSN sollecita le Regioni ad adottare un approccio alla programmazione maggiormente sensibile rispetto ad una domanda di politiche che si presenta diversificata territorialmente ed a fronte della quale non è utile rispondere in termini univoci. In sostanza, si riconosce che l'applicazione indifferenziata degli strumenti a sostegno dello sviluppo non riesce a soddisfare adeguatamente i fabbisogni manifestati da sistemi locali che si presentano, sotto diversi angoli di osservazione (geografico, economico-produttivo, socio-demografico, ambientale paesaggistico, ecc.), molto disomogenei. Ne deriva che la lettura del territorio deve essere condotta evidenziando le criticità dello scenario caratterizzante i diversi contesti territoriali, al fine di intercettare la domanda di politiche e di offrire una risposta "personalizzata" in termini di strumentazione a sostegno dello sviluppo.

L'obiettivo finale è rappresentato dalla individuazione di specifiche linee di *policy* da implementare a livello locale. Dunque, un percorso non meramente analitico-descrittivo, ma funzionale alla differenziazione territoriale dell'offerta di strumenti a sostegno dello sviluppo rurale. In altre parole, la territorializzazione non rappresenta l'obiettivo del processo di programmazione, ma uno

strumento attraverso il quale tale processo può condurre ad una più efficace combinazione delle linee di *policy*.

Tenendo conto di tale obiettivo, nel solco del percorso metodologico tracciato dal PSN è stata promossa un'intensa attività di analisi - dettagliatamente illustrata in allegato II - che ha condotto all'individuazione di 7 macroaree omogenee, i cui caratteri distintivi, con i rispettivi punti di forza e di debolezza, sono stati oggetto di descrizione nel paragrafo 3.1.4

La complessa strategia regionale per lo sviluppo rurale è stata modulata su scala territoriale interpretandola in rapporto alle caratteristiche strutturali, socio-demografiche ed economico-produttive delle singole aree di riferimento, calibrandola sulla base delle risultanze delle analisi SWOT svolte in ciascuna di esse. E' stato possibile, così, individuare per ciascuna macroarea i fabbisogni d'intervento ed elaborare conseguentemente specifici indirizzi di sviluppo, sostanziati dalla indicazione degli interventi prioritari da realizzare attraverso sia il FEASR che i Fondi Strutturali, e dalla definizione delle linee di policy che dovranno caratterizzare l'offerta di politica strutturale a livello locale.

3.2.2.2 Indirizzi di sviluppo per le aree territoriali di riferimento

Sulla base delle caratteristiche distintive e delle analisi swot sviluppate, nel capitolo 3.1, su ciascuna macroarea omogenea, di seguito vengono riepilogati i fabbisogni di intervento indicati in sede di analisi, in coerenza dei quali si indicano le priorità da perseguire attraverso il PSR (specificando le linee di policy da utilizzare, in via prioritaria, ai fini dello sviluppo) e attraverso i Programmi cofinanziati dal FESR e dal FSE.
Al termine del presente paragrafo, infine, viene rappresentato il quadro logico complessivo (tab. 14) che evidenzia le priorità assegnate, per ciascuna macroarea, alle policy attivate. Sono inoltre descritte (tab. 15) le modalità con le quali è assicurata la diversa articolazione delle policy a livello locale.

Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali (A1)



I Fabbisogni

In uno dei territori a maggiore caratterizzazione urbana d'Europa il mondo agricolo è connotato da elementi di forte contraddizione: presenza di filiere altamente competitive, ma anche marginalizzazione e forte declino. Nel complesso, emerge la necessità di difendere e promuovere il ruolo multifunzionale e sociale dell'agricoltura urbana, valorizzando al contempo le vocazioni e le produzioni di nicchia.

Più esplicitamente, la domanda d'intervento pubblico si esprime principalmente sui seguenti aspetti:

- Competitività

  In termini generali, i fabbisogni espressi dalle filiere agricole ed agroalimentari delle aree urbane sono riconducibili ai seguenti punti:

  - Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
  - Introduzione di elementi di innovazione nelle aziende agricole e di trasformazione alimentare (capitale fisico e risorse umane) per favorire una maggiore dinamicità nelle filiere;
  - Miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agricole ed agroalimentari e sostegno alla valorizzazione integrata delle produzioni locali di qualità;
  - Miglioramento delle competenze professionali e manageriali.

  Nel dettaglio, la *filiera florovivaistica* necessita principalmente di interventi volti a:

  – sostenerne la competitività nell'ottica della sostenibilità ambientale, attraverso investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici;

  – migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato, al fine di

rendere maggiormente dinamico il settore in relazione alle richieste dei mercati;

- ammodernare, razionalizzare e potenziare gli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti florovivaistici, al fine di migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto;
- valorizzare le produzioni attraverso la diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sviluppare investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato
- supportare la diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli

Le *filiere orticola e frutticola* necessitano principalmente di interventi volti:

- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- a diffondere la meccanizzazione delle operazioni colturali;
- ad introdurre innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati);
- all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- a favorire l'aggregazione dell'offerta;
- a valorizzare le produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione

dei prodotti ortofrutticoli;

- all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola;

Per le altre filiere produttive, con particolare riferimento a quella vitivinicola, emerge la necessità di sostenere interventi sia a carattere strutturale che immateriale tesi alla diffusione dell'adozione dei disciplinari dei prodotti a marchio registrato. Occorre altresì, sostenere l'ammodernamento degli impianti di trasformazione garantendo il miglioramento degli standard di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro.

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

  Le caratteristiche ambientali, territoriali ed urbanistiche riscontrabili nelle aree urbane evidenziano la necessità di valorizzare al massimo il ruolo multifunzionale che le attività agricole sono in grado di sviluppare. Pertanto, si rende necessario intervenire principalmente sui seguenti aspetti:

  - Conservazione e difesa degli spazi e delle attività agricole;
  - Miglioramento delle performances ambientali dell'agricoltura;
  - Conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche, difesa e tutela del territorio e lotta al dissesto idrogeologico

  Occorre, in particolare, incentivare la permanenza delle attività agricole in aree urbane, anche sostenendo il reddito degli agricoltori e incoraggiando la realizzazione di investimenti non produttivi su terreni agricoli e su aree forestali, in funzione ambientale e paesaggistica a vantaggio della cittadinanza.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

  Il territorio non esprime, in tale area tematica, particolari priorità d'intervento. È tuttavia necessario preservare la permanenza delle attività agricole in contesti urbani, anche al fine di offrire occasioni per diversificare il reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico.

  Nelle aree protette – con esclusione dei centri urbani - occorre dunque orientare le attività agricole verso una maggiore sostenibilità, affiancando tale processo con azioni di diversificazione del reddito e di valorizzazione delle risorse territoriali.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR sosterrà con forza il ruolo che le attività agricole conservano nelle aree urbanizzate, mirando al loro mantenimento ed alla diffusione di modelli produttivi a basso impatto ambientale che contribuiscano al risanamento ambientale e paesaggistico. Le aziende delle filiere maggiormente competitive ed orientate al mercato (florovivaismo ed ortive da consumo fresco) vanno sostenute adeguandone le strutture e facilitando l'introduzione degli strumenti di ICT. Occorre inoltre sostenere investimenti produttivi finalizzati al risparmio energetico ed idrico, nonché al miglioramento complessivo della qualità dei prodotti, allo scopo di innescare processi virtuosi di valorizzazione.

Va inoltre incentivato un processo di valorizzazione delle biodiversità locali e dei prodotti di nicchia.

Le priorità strategiche proposte vanno adeguatamente affiancate da interventi formativi e dall'attivazione di servizi di consulenza finalizzati al rispetto delle norme obbligatorie ed all'introduzione di misure agroambientali a basso impatto.

L'implementazione del disegno strategico delineato si traduce, operativamente, in un'offerta di policy che andrà prioritariamente indirizzata verso i seguenti aspetti:

- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali (Mis. 111);
- Sostegno alla diffusione di pratiche rispettose delle norme obbligatorie, alla partecipazione a sistemi di qualità ed al miglioramento della gestione aziendale (Mis. 114; 115; 131);
- Riqualificazione agronomica delle produzioni ed incentivi all'innovazione nelle aziende competitive (Mis. 121);
- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli (Mis. 123);
- Sostegno alla organizzazione ed integrazione delle filiere produttive (Mis. 124);
- Valorizzazione e promozione delle produzioni di qualità (Mis. 132, 133);
- Difesa degli spazi agricoli e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a tutela dell'ambiente e del paesaggio (Mis. 212; 214; 225);
- Cura del paesaggio, sostegno ad investimenti non produttivi e lotta ai fenomeni di dissesto (Mis. 221; 223; 227);

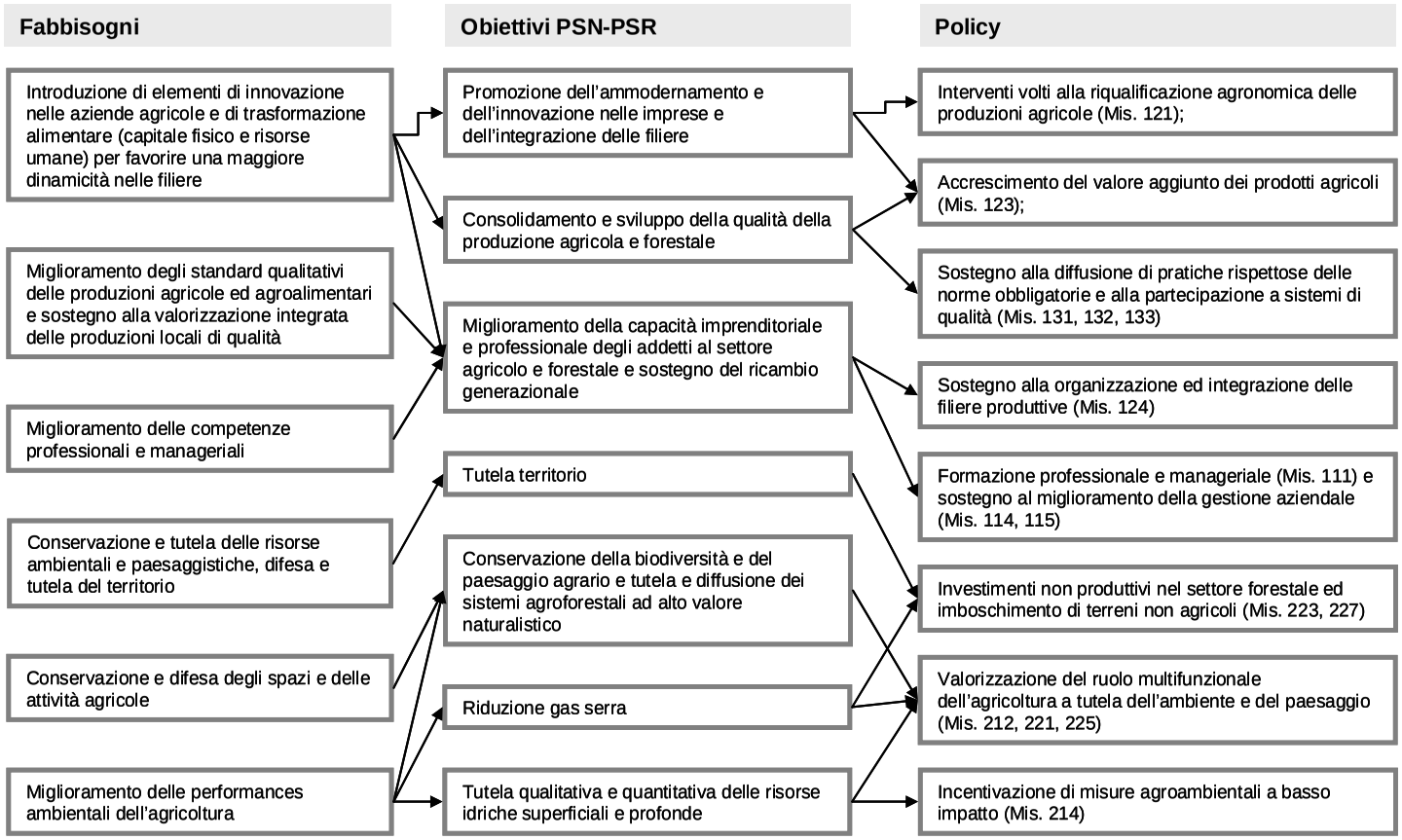
L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa.

L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Le politiche di coesione, attraverso il FESR, interverranno soprattutto sul versante ambientale, favorendo interventi di bonifica ambientale. Su tali tematiche, nonché sullo sviluppo di tecniche a ridotto impatto ambientale, saranno inoltre indirizzate le attività di ricerca applicata in agricoltura.

Quadro logico per la macroarea A1



Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale (A2)



I Fabbisogni

Gli elementi dello scenario rappresentato evidenziano come il ruolo dell'agricoltura in queste macroaree debba essere difeso e valorizzato sia nella sua funzione produttiva, sia sul versante della qualificazione ambientale. La domanda di intervento, appare pertanto orientata al soddisfacimento dei seguenti fabbisogni:

- Competitività

  In termini generali, i fabbisogni espressi dalle filiere agricole ed agroalimentari delle aree periurbane sono riconducibili ai seguenti punti:

  - Adeguamento strutturale finalizzato all'innovazione tecnologica nelle filiere competitive ed alla riconversione produttiva dai settori in crisi;
  - Miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agricole ed agroalimentari;
  - Valorizzazione commerciale, sviluppo dell'internazionalizzazione e sostegno alla valorizzazione delle produzioni di qualità;
  - Miglioramento delle competenze professionali e manageriali e diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa.

  Nel dettaglio, la *filiera florovivaistica* necessita principalmente di interventi volti a:

  - sostenerne la competitività nell'ottica della sostenibilità ambientale, attraverso investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici;
  - migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato, al fine di rendere maggiormente dinamico il settore in relazione alle richieste dei mercati;
  - ammodernare, razionalizzare e potenziare gli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei

prodotti florovivaistici, al fine di migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto;

- valorizzare le produzioni attraverso la diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sviluppare investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato
- supportare la diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli

Le *filiere orticola e frutticola* necessitano principalmente di interventi volti:

- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- a diffondere la meccanizzazione delle operazioni colturali;
- ad introdurre innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agricole (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati) e della trasformazione agroalimentare (introduzione di tecnologie innovative in grado di migliorare gli standard qualitativi e di rispondere alle richieste dei mercati);
- all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma) in linea con le richieste della distribuzione organizzata;
- a favorire la riduzione delle diseconomie localizzative (con particolare riferimento ai comparti della trasformazione conserviera) legate alla pressione urbanistica;
- a favorire il miglioramento delle capacità professionali, sopratutto in riferimento alle tematiche ambientali ed a quelle commerciali;
- a favorire l'aggregazione dell'offerta;
- a valorizzare le produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento

- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche

La *filiera tabacchicola,* tradizionalmente competitiva in quest'area, pone due diverse esigenze, legate alle varietà prodotte ed al loro apprezzamento sul mercato. Nei (limitati) areali in cui si realizzano produzioni di bassa qualità, le aziende saranno accompagnate ad una fuoriuscita dal comparto attraverso il sostegno di investimenti di riconversione. Tuttavia, in considerazione della prevalente presenza di produzioni di qualità, ben affermate sui mercati, in quest'area si rende necessario sostenere la competitività del settore sostenendo:

- azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che intendono avviare processi di innovazione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale;
- studi e sperimentazione sulle opportunità di realizzare interventi per la riduzione dei costi di produzione e sulle opportunità di miglioramento qualitativo della produzione;
- studi sulle opportunità di riassetto organizzativo della filiera;
- diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni;
- diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione sulle opportunità di riconversione;
- interventi mirati al miglioramento, orientamento e collaudo aziendali dei processi di riconversione in un'ottica di filiera, attraverso azioni pilota a carattere dimostrativo;
- monitoraggio e valutazione dei processi di riconversione attivati al fine di verificarne l'efficacia e di misurarne gli impatti economico-sociali.

Per le altre filiere produttive, con particolare riferimento a quella vitivinicola, emerge la necessità di sostenere interventi sia a carattere strutturale che immateriale tesi alla diffusione dell'adozione dei disciplinari dei prodotti a marchio registrato. Occorre altresì, sostenere l'ammodernamento degli impianti di trasformazione (in tutte le filiere interessate e, in particolare, in quella della trasformazione dei prodotti zootecnici) garantendo il miglioramento degli standard di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro.

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

In termini generali, si evidenzia la necessità di valorizzare al massimo il ruolo multifunzionale che le attività agricole sono in grado di esprimere. Pertanto, si rende necessario intervenire principalmente sui seguenti aspetti:

- Conservazione e difesa degli spazi e delle attività agricole;
- Miglioramento delle performance ambientali dell'agricoltura;
- Difesa del territorio e lotta al dissesto idrogeologico;

La permanenza delle attività agricole in tali aree, oggetto negli anni più recenti di una forte pressione urbanistica, ma anche di aggressioni al patrimonio naturale ed ambientale, rappresenta una priorità per l'intervento pubblico. E' necessario, sopratutto sostenere il reddito degli agricoltori e incoraggiare la realizzazione di investimenti non produttivi, sia su terreni agricoli, sia su aree forestali, in funzione ambientale e paesaggistica a vantaggio delle popolazioni urbane. E' inoltre necessario incoraggiare comportamenti più virtuosi da parte degli agricoltori, nell'ottica del rispetto del principio della condizionalità.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

  Il territorio non esprime, in tale area tematica, particolari priorità d'intervento. È tuttavia necessario preservare la permanenza delle attività agricole in contesti urbani, anche al fine di offrire occasioni per diversificare il reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico. Tale necessità si manifesta in modo pressante sopratutto nelle aree protette - con esplicita esclusione per i centri urbani in esse presenti - nelle quali vanno sostenuti processi di estensivizzazione e, conseguentemente, processi di diversificazione del reddito e di valorizzazione delle risorse territoriali.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR intende difendere gli spazi agricoli dalla pressione urbana e dalle diverse fonti di inquinamento a cui questi sono sottoposti, contribuendo al risanamento ambientale e valorizzando le produzioni agroalimentari locali. L'intervento del FEASR sarà prioritariamente finalizzato all'adeguamento delle strutture delle aziende agricole con prospettive di mercato, sostenendo processi di innovazione di prodotto/processo e l'adesione a sistemi di certificazione della qualità ed il ricorso a pratiche sostenibili e adeguate alle normative vigenti in materia di sicurezza alimentare, igiene e benessere degli animali, a salvaguardia della qualità dei

prodotti.

Gli interventi materiali saranno affiancati da azioni di rafforzamento del capitale umano, tesi alla diffusione di pratiche meno invasive per l'ambiente ed alla sensibilizzazione in materia di sicurezza alimentare.

Riguardo agli interventi sulla filiera tabacchicola, in quest'area saranno sostenute strategie finalizzate alla ristrutturazione produttiva, favorendo iniziative volte all'innovazione ed al miglioramento della qualità.

Per assicurare il perseguimento degli obiettivi fissati, l'attenzione si concentrarà prioritariamente sulle seguenti linee di policy:

- Formazione professionale e sensibilizzazione su temi ambientali (Mis. 111);
- Sostegno alla diffusione di pratiche rispettose delle norme obbligatorie, alla partecipazione a sistemi di qualità ed al miglioramento della gestione aziendale (Mis. 114; 115; 131; 132);
- Riqualificazione agronomica delle produzioni ed incentivi all'innovazione nelle aziende competitive (Mis. 121);
- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli (Mis. 123);
- Sostegno alla organizzazione ed integrazione delle filiere produttive (Mis. 124);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
- Difesa degli spazi agricoli e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a tutela dell'ambiente e del paesaggio (Mis. 212; 214);
- Cura del paesaggio, sostegno ad investimenti non produttivi e lotta ai fenomeni di dissesto (Mis. 221; 223; 227);
- Sostegno ad investimenti non produttivi e miglioramento delle performances ambientali del settore agricolo e zootecnico (Mis. 215; 216);
- Sostegno agli investimenti destinati alla diversificazione dell'offerta in servizi extra-agricoli a carattere sociale (Mis. 311).

  L'implementazione del disegno strategico, in queste aree, sarà rafforzata attraverso la realizzazione di Progetti Integrati di Filiera.

L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di

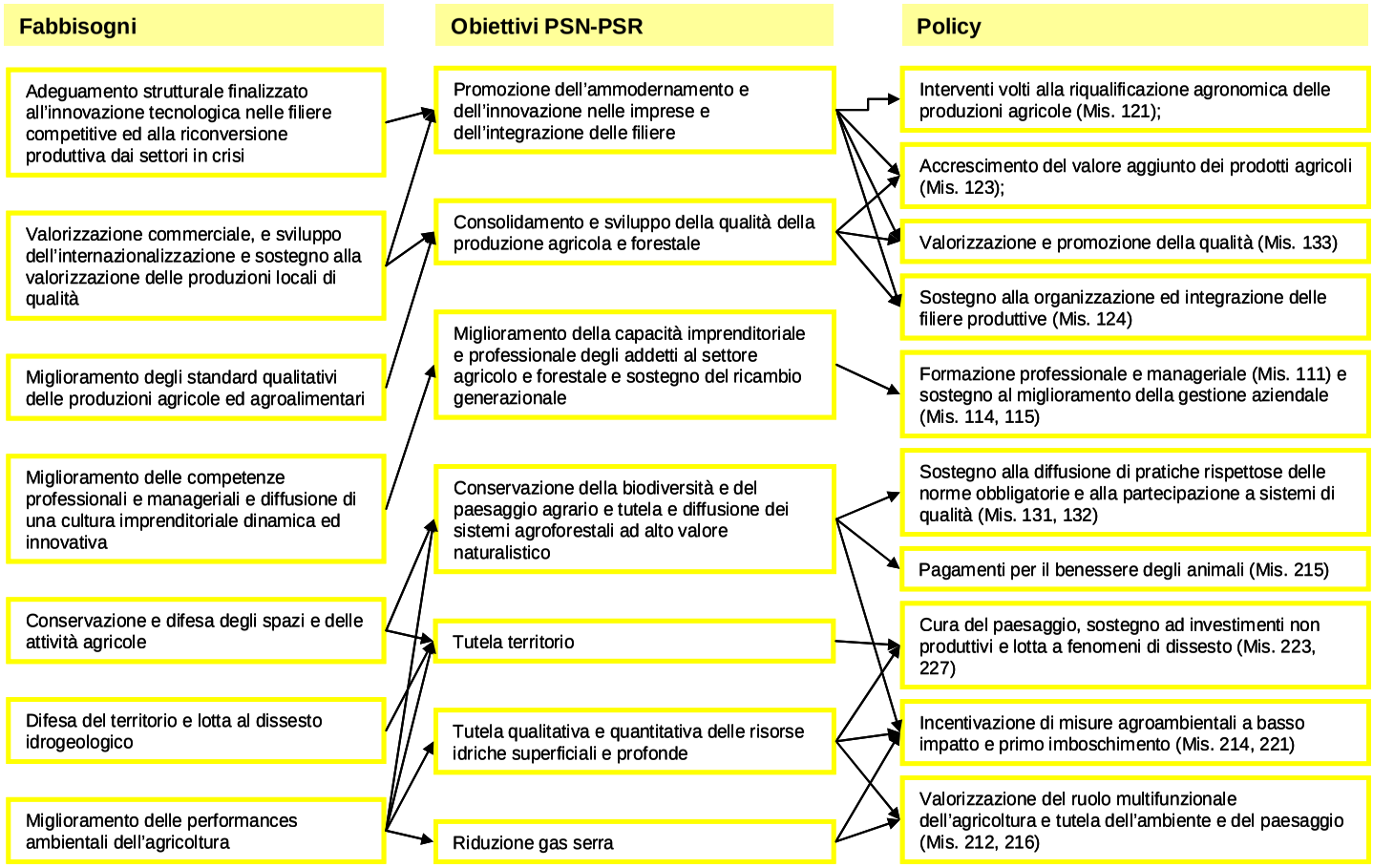
ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Il *FESR* affiancherà gli interventi di settore attraverso azioni finalizzate alla bonifica ambientale e di lotta all'inquinamento, nonché alla infrastrutturazione logistica. Nelle aree maggiormente interessate dal processi di congestione urbanistica si favorirà la delocalizzazione delle unità locali della trasformazione agroalimentare. Sui temi relativi all'innovazione di prodotto/processo, nonché sullo sviluppo di tecniche a ridotto impatto ambientale, saranno inoltre indirizzate le attività di ricerca applicata in agricoltura.

Attraverso il *FSE* saranno incoraggiate azioni volte alla riqualificazione degli addetti sui temi della commercializzazione, dell'internazionalizzazione e delle politiche di marketing, ed azioni volte all'integrazione sociale dei lavoratori immigrati.

Quadro logico per la macroarea A2



Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistica naturalistica (A3)



I Fabbisogni

Grandi attrattori naturalistici, paesaggistici e culturali convivono con situazioni di aggressione all'ambiente ed al territorio. Inoltre, un'agricoltura strutturalmente debole e frammentata si presenta con un paniere agroalimentare d'eccellenza.

La domanda che esprime il settore è orientata alla conservazione dell'attività agricola attraverso la valorizzazione delle produzioni di nicchia ed il consolidamento del ruolo multifunzionale delle aziende agrcole, ma occorre anche assicurare la produzione di beni e servizi immateriali (presidio del territorio, paesaggio, ecc.). In sintesi, occorre rispondere ai seguenti fabbisogni:

- Competitività

  Alcuni denominatori comuni sono individuabili nei seguenti punti:

  - Adeguamento strutturale finalizzato all'introduzione di elementi innovativi nelle filiere agroalimentari di qualità;
  - Miglioramento delle condizioni di competitività delle attività agricole;
  - Valorizzazione delle produzioni tipiche locali e di qualità;
  - Sostegno al ricambio generazionale in agricoltura;
  - Integrazione delle risorse agroalimentari nei circuiti turistici, valorizzazione commerciale ed internazionalizzazione;
  - Miglioramento delle competenze professionali e manageriali e sostegno alla valorizzazione integrata delle produzioni locali di qualità;

  Ciascuna filiera, tuttavia, esprime fabbisogni specifici.

  In particolare, la *filiera olivicola* esprime, in quest'area, produzioni a marchio riconosciuto ed assume un notevole rilievo anche in relazione alla funzione ambientale e paesaggistica degli oliveti. I principali fabbisogni sono riconducibili ai seguenti aspetti:

  – miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione (potatura,

raccolta)

- sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone
- incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento nelle aziende agricole;
- ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, sopratutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro;
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori
- sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.

La *filiera vitivinicola* è caratterizzata dalla presenza di denominazioni d'origine controllata. Anche in questo caso l'elemento competitivo è associato alla funzione ambientale e paesaggistica dei vigneti. Le principali esigenze manifestate in quest'area sono così sintetizzabili:

- sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali
- sostegno all'accorpamento delle produzioni
- investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali)
- investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione;
- introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante

della gestione aziendale e della commercializzazione.

- diffusione dell'utilizzo di servizi di consulenza gestionale ed a supporto delle vendite
- supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori ed alle alleanze di filiera
- supporto alla promozione dei marchi territoriali ed alla valorizzazione del prodotto

Le *filiere orticola e frutticola* necessitano principalmente di interventi volti:

- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- ad introdurre la meccanizzazione delle operazioni colturali;
- ad introdurre innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agricole (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati) e della trasformazione agroalimentare (introduzione di tecnologie innovative in grado di migliorare gli standard qualitativi e di rispondere alle richieste dei mercati);
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma) in linea con le richieste della distribuzione organizzata;
- a favorire la riduzione delle diseconomie localizzative (con particolare riferimento ai comparti della trasformazione conserviera) legate alla pressione urbanistica;
- a favorire il miglioramento delle capacità professionali, sopratutto in riferimento alle tematiche ambientali ed a quelle commerciali;

- a favorire l'aggregazione dell'offerta;
- a valorizzare le produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;

Infine, la *filiera zootecnica*, presente in alcuni areali, manifesta le seguenti necessità:

- investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie)
- sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti
- investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio)
- sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle);
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

  Pur caratterizzato da elevati livelli di urbanizzazione, il territorio è connotato da elementi ambientali e paesaggistici di notevole pregio, ma anche da diffuse situazioni di dissesto. Le attività agricole sviluppano, in quest'area, un insostituibile ruolo nella definizione del paesaggio e nella lotta ai fenomeni di dissesto. E' dunque necessario concentrare l'attenzione su:

  - Miglioramento delle performances ambientali e delle condizioni di benessere degli animali
  - Sostegno alla permanenza delle aziende agricole
  - Conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche e delle biodiversità, difesa e tutela del territorio, lotta al dissesto idrogeologico.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

  Il territorio non esprime, in tale area tematica, particolari priorità d'intervento. È tuttavia necessario preservare la permanenza delle attività agricole in contesti urbani, peraltro caratterizzati da risorse naturalistiche e paesaggistiche di particolare pregio, anche al fine di offrire occasioni per diversificare il reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico. Tale necessità si propone con paricolare evidenza sopratutto nelle aree protette - con esplicita esclusione per i centri urbani in esse presenti - dove la sostenibilità dello sviluppo va assicurata attraverso processi di diversificazione del reddito e di valorizzazione delle risorse territoriali.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR concentrerà gli sforzi sul mantenimento delle attività agricole, valorizzandone il ruolo multifunzionale a presidio del territorio ed a tutela del paesaggio. I regimi di incentivazione alle imprese saranno principalmente finalizzati al miglioramento della qualità delle produzioni, all'introduzione di tecniche biologiche e/o di sistemi di certificazione, alla costruzione e difesa del paesaggio. Nelle aziende delle filiere maggiormente orientate al mercato (limonicoltura, viti-vinicoltura) sarà favorito l'adeguamento strutturale e tecnologico e l'introduzione degli strumenti di ICT.

Va inoltre incoraggiato un processo di valorizzazione delle biodiversità locali e dei prodotti di nicchia, sopratutto attraverso interventi a carattere immateriale (rafforzamento del capitale relazionale) ed iniziative mirate a favorire l'integrazione tra le attività turistiche e quelle della produzione e trasformazione agroalimentare. In tale ambito, si intende favorire la diversificazione dell'offerta turistica orientandola verso la fruizione delle risorse rurali.

Gli orientamenti strategici proposti vanno sostenuti attraverso iniziative formative e di assistenza tecnica orientate alle tematiche ambientali e della gestione commerciale.
In sintesi, l'intervento pubblico in quest'area dovrà sostenere il ruolo multifinzionale dell'agricoltura quale settore determinante per la costruzione e la valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico, incoraggiando lo sviluppo delle filiere agroalimentari di qualità, promuovendone l'integrazione con i settori trainanti dell'economia locale.

Tale indirizzo può essere perseguito intervenendo, in via

prioritaria, sui seguenti ambiti tematici:

- Formazione professionale e sensibilizzazione su temi ambientali e sulla commercializzazione (Mis. 111);
- Sostegno all'insediamento di giovani agricoltori (Mis. 112);
- Sostegno alla partecipazione a sistemi di qualità ed al miglioramento della gestione aziendale (Mis. 114; 115; 131; 132);
- Miglioramento delle condizioni di competitività del sistema agricolo (Mis. 125);
- Incentivi all'innovazione nelle aziende agricole (Mis. 121);
- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli di qualità (Mis. 123);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
- Sostegno alla organizzazione ed integrazione delle filiere produttive (Mis. 124);
- Valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a tutela dell'ambiente e del paesaggio e lotta al dissesto idrogeologico (Mis. 211; 214; 216; 221; 227).
- Tutela del territorio ed imboschimento di terreni non agricoli (Mis. 223).

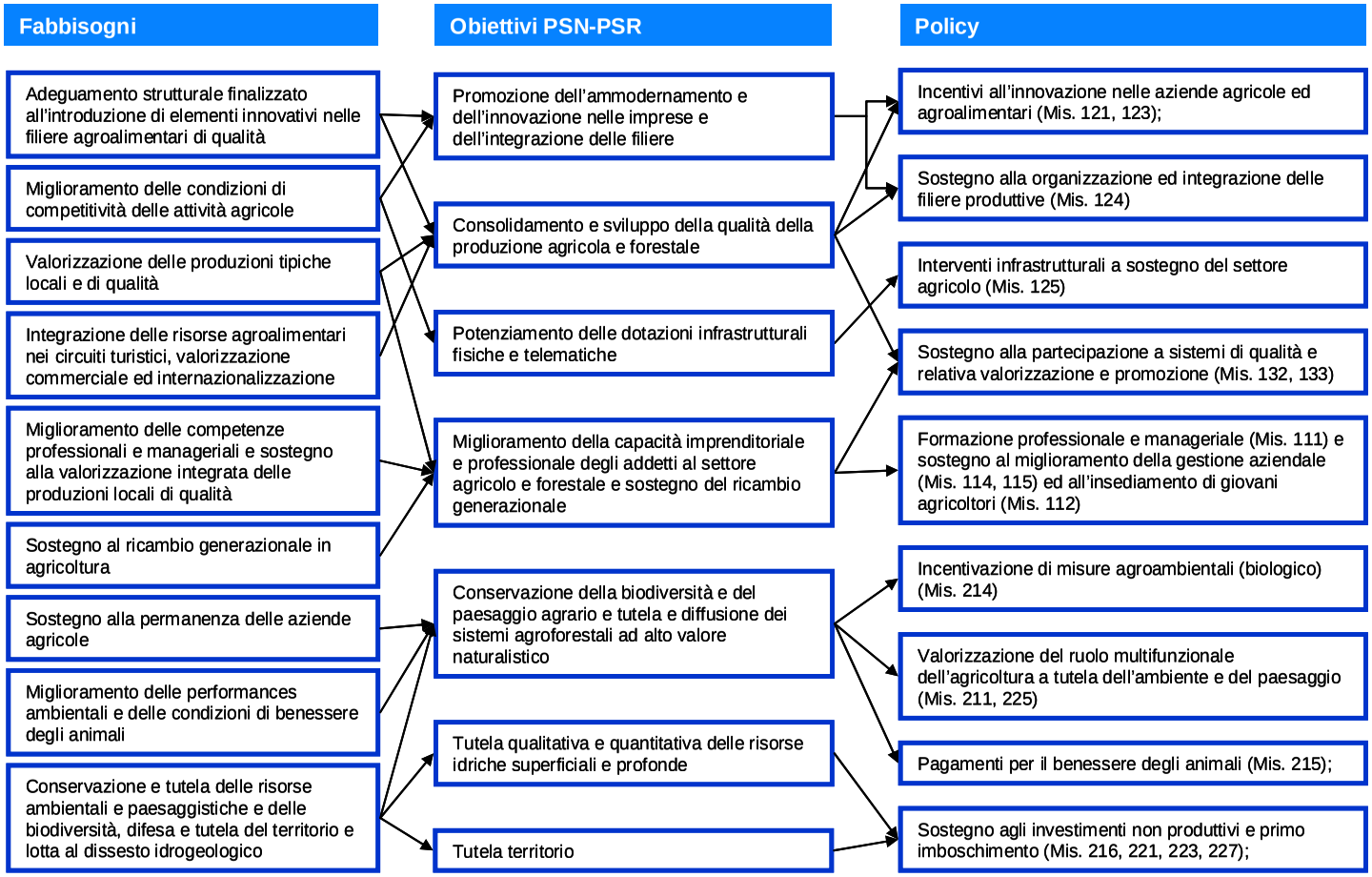
L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Gli interventi necessari, a carico del *FESR*, riguardano azioni di messa in sicurezza ed interventi per la stabilità idrogeologica dei versanti, la tutela del paesaggio e dei beni culturali. Saranno inoltre incoraggiate strategie tese alla destagionalizzazione della domanda turistica.

Le politiche formative sostenute dal *FSE* punteranno sul rafforzamento del profilo manageriale della classe imprenditoriale locale, favorendone una maggiore apertura verso l'esterno, la diffusione dell'uso dell'ICT in azienda, l'applicazione delle tecniche di marketing integrato.

Quadro logico per la macroarea A3



Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate (B)



I Fabbisogni

Lo scenario emerso nella macroarea B evidenzia la necessità di intervenire prevalentemente sugli aspetti legati al miglioramento dell'assetto competitivo delle filiere agroalimentari e sulla creazione di esternalità positive.

Più in dettaglio, i fabbisogni locali sono legati ai seguenti aspetti:

- Competitività

  In termini generali, i fabbisogni espressi dalle filiere agricole ed agroalimentari sono riconducibili ai seguenti punti:

  - Miglioramento delle condizioni di contesto (infrastrutturazione logistica) ai fini di un miglior assetto competitivo delle filiere (spec. zootecnia ed ortofrutta);
  - Adeguamento strutturale finalizzato all'innovazione tecnologica nelle filiere competitive ed al miglioramento degli standard qualitativi;
  - Qualificazione e valorizzazione commerciale delle produzioni agroalimentari;
  - Miglioramento dei sistemi di governance di filiera;
  - Miglioramento delle competenze professionali e manageriali, sopratutto in riferimento alle tematiche ambientali ed alla valorizzazione commerciale.

  Tali punti rappresentano denominatori comuni, riscontrabili nelle filiere maggiormente rappresentative dell'area. Ciascuna di queste esprime, tuttavia, fabbisogni specifici. In particolare, la *filiere orticola e frutticola* necessitano principalmente di interventi volti:

  - all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;
  - al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti

fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;

- al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione delle operazioni colturali
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- al miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione)
- all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli;
- all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola;
- all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)

La *filiera florovivaistica* manifesta fabbisogni principalmente riconducibili ai seguenti punti:

- sostegno della competitività nell'ottica della sostenibilità ambientale, attraverso investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici;
- miglioramento della qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato, al fine di rendere maggiormente dinamico il settore in relazione alle richieste dei mercati;
- ammodernare, razionalizzare e potenziare gli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti florovivaistici, al fine di migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto;
- valorizzazione delle produzioni attraverso la diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;

- sviluppare investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato
- supportare la diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli

La *filiera zootecnica*, presente in forma intensiva in quest'area, sopratutto nel comparto bufalino, manifesta le seguenti necessità:

- investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio)
- sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)
- introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione;
- sostegno alla diffusa adesione ai sistemi di certificazione;

Infile, *l'attività foraggera*, intimamente legata alla zootecnia, manifesta i seguenti fabbisogni:

- sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione;
- miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

  Il livello di intensivizzazione delle attività agricole impone la necessità di garantire la riduzione degli impatti negativi sull'ambiente, ma anche di favorire un'inversione di rotta, attraverso la diffusa applicazione delle misure volte a garantire

lo sviluppo in termini di maggiore sostenibilità. In linea di principio, dunque, l'attenzione si concentra sul seguente fabbisogno, di carattere generale:

- Miglioramento delle performances ambientali dell'agricoltura e sostegno ad investimenti non produttivi;

In particolare, tale fabbisogno va perseguito sia attraverso interventi strutturali (a carico dell'Asse 1) finalizzati al risparmio idrico ed energetico, sia attraverso pagamenti per il miglioramento delle condizioni di benessere degli animali, sia indirizzando l'agricoltura verso minori tassi di intensivizzazione, attraverso il sostegno ad investimenti non produttivi e misure di primo imboschimento.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Nel complesso, non si evidenziano particolari fabbisogni sul tema della diversificazione e del miglioramento delle condizioni di vita, fatta eccezione per talune linee d'intervento tese a coniugare l'erogazione di servizi a carattere sociale con la diversificazione del reddito agricolo e la valorizzazione delle risorse territoriali in aree protette. In tali aree - con esplicita esclusione dei centri urbani in esse presenti - occorre orientare lo sviluppo verso una maggiore sostenibilità, combinando in modo adeguato interventi in linea con gli obiettivi ambientali, tesi alla valorizzazione della multifunzionalità, ed interventi finalizzati ad incentivare fenomeni di diversificazione del reddito e di valorizzazione delle risorse territoriali in chiave ambientale, paesaggistica e storico-culturale.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR intende mettere in campo azioni volte a migliorare le condizioni di competitività delle filiere agroalimentari, introducendo e/o rafforzando i processi di innovazione tecnologica (di prodotto e/o di processo), in funzione della eco-compatibilità (tecniche a basso impatto), del miglioramento delle caratteristiche qualitative dei prodotti, dell'introduzione di sistemi di certificazione e/o della capacità di incidere positivamente sull'ambiente ed il paesaggio (costruzione della rete biologica).

A supporto di tali interventi sarà sviluppata un'intensa azione formativa e di qualificazione professionale medio-alta, affiancata dall'attivazione di servizi di consulenza, di sensibilizzazione e di assistenza tecnica, soprattutto sui temi ambientali, della sicurezza alimentare e delle norme obbligatorie. Tali linee d'intervento saranno perseguite anche nell'ambito della filiera tabacchicola,

per sostenere la competitività delle produzioni di qualità.

Saranno favorite iniziative finalizzate al rafforzamento delle posizioni competitive sui mercati (internazionalizzazione) puntando sull'associazionismo e la valorizzazione dei marchi a denominazione d'origine.

In sostanza, l'enunciato strategico prospetta politiche d'intervento prioritariamente incentrate su seguenti aspetti:

- Formazione professionale e sensibilizzazione su temi inerenti l'innovazione di prodotto/processo, il marketing e l'internazionalizzazione (Mis. 111);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
- Diffusione di pratiche rispettose delle norme obbligatorie, alla partecipazione a sistemi di qualità ed al miglioramento della gestione aziendale (Mis. 114; 115; 131; 132);
- Introduzione dell'innovazione nelle aziende agricole (Mis. 121);
- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agroalimentari (Mis. 123);
- Sostegno alla organizzazione ed integrazione delle filiere produttive (Mis. 124);
- Miglioramento delle performances dell'agricoltura in materia ambientale e per il benessere degli animali (Mis. 214; 215);
- Primo imboschimento di terreni agricoli e non, e sostegno ad investimenti non produttivi (Mis. 221; 223; 227);
- Valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura, in chiave naturalistico-paesaggistica (Mis. 211; 213; 225).

L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

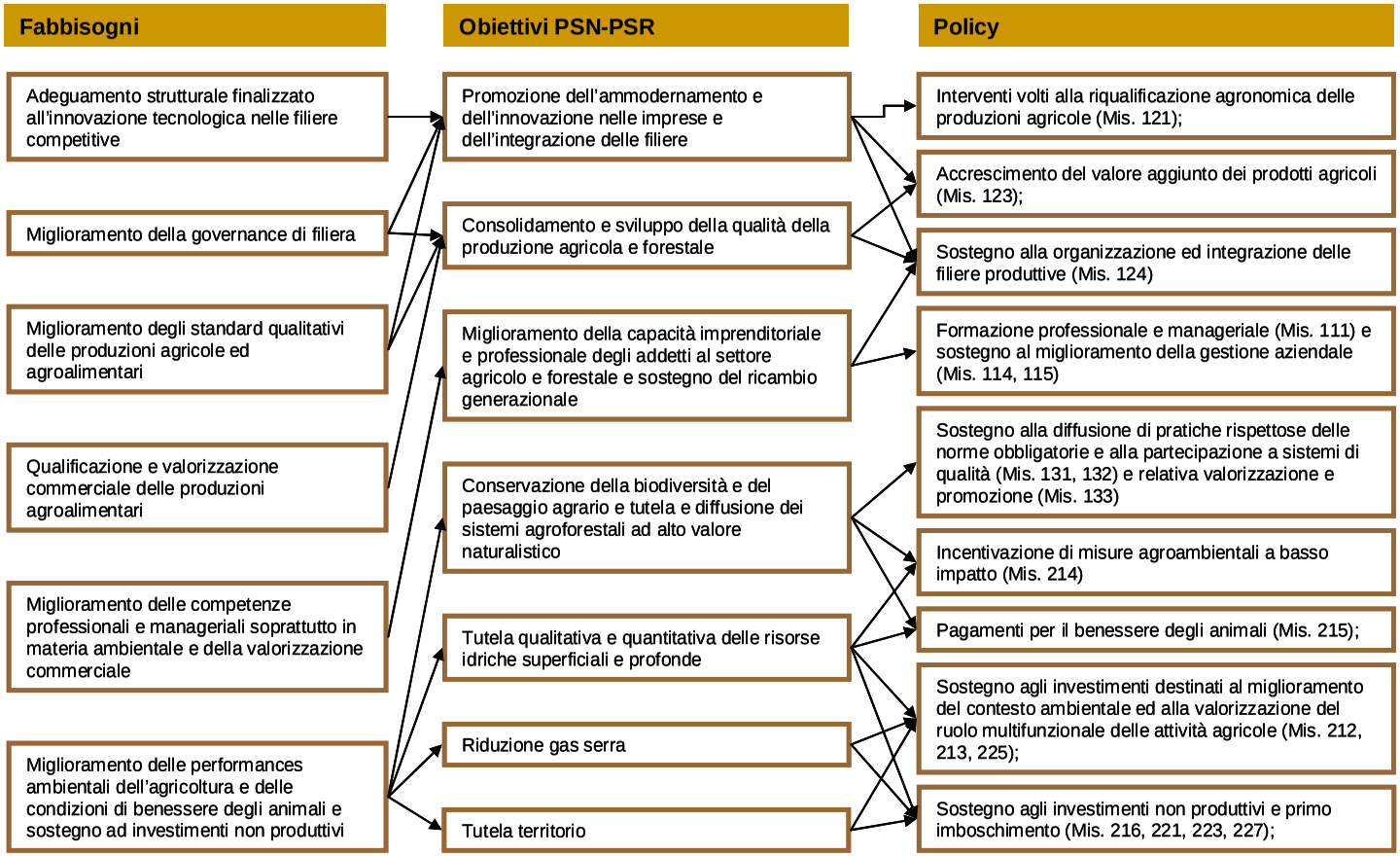
L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Le politiche di coesione, attraverso la programmazione del *FESR*, sosterranno le strategie volte a migliorare la competitività delle filiere agroalimentari attraverso l'infrastrutturazione di piattaforme logistiche, la riqualificazione di poli insediativi e la ricerca applicata sull'innovazione di prodotto/processo. Saranno inoltre sostenuti interventi di bonifica ambientale nelle aree maggiormente

interessate da fenomeni di inquinamento.

Le politiche formative promosse dal *FSE* a sostegno dello sviluppo rurale e delle filiere agroalimentari mireranno alla diffusione delle competenze in materia di gestione aziendale e di tecnologie della comunicazione e dell'informazione, favorendo, altresì, processi di inclusione sociale delle forze lavoro immigrate. Più in generale, incoraggeranno lo sviluppo delle capacità imprenditoriali e dell'innovazione.

Quadro logico per la macroarea B



Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta (C)



I Fabbisogni

Il quadro emerso dall'analisi territoriale restituisce un'immagine piuttosto articolata e frammentata. Le specificità locali si esprimono su più direttrici, lungo un percorso comunque orientato verso la qualificazione integrata dell'offerta territoriale, che impongono una risposta ai seguenti fabbisogni:

- Competitività

  In generale, le filiere produttive esprimono le seguenti esigenze

  - Adeguamento strutturale finalizzato al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari di qualità ed alla riconversione produttiva dai settori in crisi;
  - Sostegno al ricambio generazionale ed alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
  - Valorizzazione delle produzioni tipiche locali e diffusione dell'adesione a sistemi di certificazione;
  - Riconversione produttiva dai settori in crisi (tabacchicoltura);
  - Miglioramento delle competenze professionali e manageriali a sostegno della valorizzazione integrata delle produzioni di qualità;
  - Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento dei sistemi di governance;

  Ciascuna filiera esprime inoltre fabbisogni specifici. In particolare, la *filiera vitivinicola* è caratterizzata dalla presenza di numerose Doc e Docg e, in alcuni areali, anche da un buon livello organizzativo. Ciò nonostante, l'adesione ai disciplinari produttivi è inferiore alle potenzialità. Le principali esigenze manifestate in quest'area sono così sintetizzabili:

  - sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali
  - sostegno all'accorpamento delle produzioni
  - investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali)
  - investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti

promiscui ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione;

- introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori ed alle alleanze di filiera
- supporto alla promozione dei marchi territoriali ed alla valorizzazione del prodotto

La *filiera olivicola* è rappresentata da produzioni di pregio, alcune delle quali sottoposte a tutela d'origine. Le principali esigenze si manifestano nei seguenti ambiti:

- miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta)
- sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone
- incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento nelle aziende agricole;
- ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, sopratutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro;
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori
- sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.

Quanto alle *filiere ortofrutticole*, in quest'area prevale il

comparto frutticolo, con alcune produzioni (anche in guscio) particolarmente apprezzate dai mercati e tutelate da denominazione d'origine. Le produzioni orticole e le attività di trasformazione si concentrano nelle aree vallive. Nel complesso, i principali fabbisogni sono riconducibili ad interventi volti:

- all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;
- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione delle operazioni colturali;
- al miglioramento della qualità e dei risultati economici attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione);
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing adeguate all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- al completamento e/o rafforzamento delle filiere attraverso il potenziamento delle attività di trasformazione e l'introduzione di miglioramenti tecnologici mirati alla razionalizzazione dei processi ed all'innalzamento degli standard qualitativi;
- all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola (introduzione di nuovi prodotti/processi - 4° gamma)

La *filiera zootecnica* diffusamente presente, sebbene in forma non intensiva, manifesta le seguenti necessità:

- investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree

pascolo, ricoveri, tettoie)

- sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti
- investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio)
- sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle);
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali
- introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.

Le strutture aziendali impegnate nelle *produzioni foraggere* manifestano i seguenti principali fabbisogni:

- sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione;
- miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)

I fabbisogni espressi dagli operatori della *filiera cerealicola* sono così sintetizzabili:

- sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione).
- sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed al miglioramento dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, di prima

lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione);

- investimenti nelle strutture della trasformazione (paste alimentari, prodotti da forno, ecc.) tesi al risparmio energetico ed all'introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate all'innalzamento degli standard qualitativi, al miglioramento degli standard in materia di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro, nonché all'introduzione di nuovi prodotti.

La *filiera tabacchicola* riveste un ruolo importante in quest'area. Tuttavia, le produzioni sono in genere caratterizzate da scarso pregio. Di conseguenza, emerge la necessità di favorire una fuoriuscita dal settore, incoraggiando:

- la riconversione verso altri comparti produttivi agricoli, forestali e/o zootecnici;
- la diversificazione del reddito agricolo.

Va tuttavia segnalato che in alcuni areali sono coltivate varietà di elevata qualità (Kentucky, Burley). In tali casi, emerge la necessità di sostenere la competitività del settore sostenendo:

- azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che intendono avviare processi di innovazione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale;
- studi e sperimentazione sulle opportunità di realizzare interventi per la riduzione dei costi di produzione e sulle opportunità di miglioramento qualitativo della produzione;
- studi sulle opportunità di riassetto organizzativo della filiera;
- diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni;
- diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione sulle opportunità di riconversione;
- interventi mirati al miglioramento, orientamento e collaudo aziendali dei processi di riconversione in un'ottica di filiera, attraverso azioni pilota a carattere dimostrativo;
- monitoraggio e valutazione dei processi di riconversione attivati al fine di verificarne l'efficacia e di misurarne gli impatti economico-sociali.

La *filiera florovivaistica* è presente in alcuni limitati areali, ricoprendo, tuttavia, un interessante ruolo nelle dinamiche

(anche prospettiche) del settore agricolo locale. Difatti, tale comparto si presta per favorire i processi di riconversione dalla tabacchicoltura. Le principali necessità di intervento sono dunque orientate:

- alla realizzazione di nuovi impianti serricoli;
- alla razionalizzazione degli impianti esistenti, in chiave competitiva e, anche, ambientale;
- allo sviluppo di investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato
- al sostegno alla diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

  Le risorse ambientali e paesaggistiche rappresentano un patrimonio da preservare e valorizzare, anche al fine di sostenere percorsi di sviluppo basati sulla diversificazione. Le attività agricole, zootecniche e forestali giocano un ruolo di notevole importanza in tal senso, ed è di conseguenza necessario dare risposta ai seguenti fabbisogni:

  - Tutela dell'ambiente e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole;
  - Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse forestali e lotta al dissesto idrogeologico;

  Tali fabbisogni, di portata generale, andranno soddisfatti operando principalmente sulle misure finalizzate alla conservazione del paesaggio e delle biodiversità, soll'agroambiente, sull'imboschimento e sugli investimenti non produttivi.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

  Si rende necessario sostenere e diffondere processi di diversificazione dell'economia rurale già avviati sopratutto in alcune aree, nel corso della programmazione 2000-2006, sopratutto attraverso:

  - Sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;
  - Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale e del reddito agricolo in chiave turistica (enogastronomia, turismo verde).

  Ciò comporta la necessità di intervenire sia su elementi di contesto (recupero e valorizzazione dei villaggi e delle risorse del patrimonio ambientale e storico-culturale), sia sui settori

economici del turismo e dell'artigianato, allo scopo di ampliare e rendere dinamica l'offerta territoriale in chiave turistica (enogastronomia, ambiente, cultura e tradizioni locali).

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR intende perseguire strategie finalizzate alla valorizzazione sinergica delle filiere agroalimentari e del territorio rurale. Occorre rafforzare la strutturazione delle filiere e costruire un sistema relazionale complesso che concretizzi i vantaggi competitivi del territorio in una prospettiva di sviluppo agroalimentare di eccellenza. Diventano dunque prioritari gli interventi volti a preservare la qualità dell'ambiente e la biodiversità, a diffondere pratiche e azioni a carattere agroambientale e a sostenere le iniziative di tipo agroforestale, valorizzando il patrimonio di risorse naturalistico-paesaggistiche a fini di fruizione turistica.

Sul piano della competitività, occorre sostenere la valorizzazione commerciale delle produzioni a marchio su mercati extra-regionali.

Riguardo agli interventi sulla filiera tabacchicola, in quest'area saranno sostenute prevalentemente strategie finalizzate alla riconversione produttiva ed alla diversificazione. Interventi di ristrutturazione ed ammodernamento sono ammessi solo in riferimento alle produzioni di qualità

Le vocazioni territoriali consentono anche di realizzare azioni di diversificazione delle attività agricole in settori contigui, prospettando soluzioni per favorire lo sviluppo del turismo ambientale ed enogastronomico. A supporto di tali obiettivi occorre agire sul miglioramento del profilo manageriale della classe imprenditoriale.

In sintesi, occorre intervenire sostenendo i seguenti processi:

- Adeguamento delle capacità professionali ed imprenditoriali nell'ambito tematico dei sistemi di qualità e delle politiche di valorizzazione del prodotto (Mis. 111; 114; 115);
- Ricambio generazionale in agricoltura e permanenza dei giovani nelle aree rurali (Mis. 112; 113);
- Adeguamento strutturale delle aziende agricole e della trasformazione agroalimentare finalizzato alla standardizzazione qualitativa ed incentivi al miglioramento della qualità ed all'adesione a sistemi di certificazione (Mis. 121; 123; 132);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
- Interventi infrastrutturali a sostegno del miglioramento delle condizioni di contesto per le aziende agricole (Mis. 125);

- Potenziamento e valorizzazione delle risorse forestali e sostegno al primo imboschimento (Mis. 122; 221; 223)
- Sostegno alla costituzione di reti tra operatori economici per la valorizzazione commerciale delle risorse locali (Mis. 124; Asse Leader);
- Sostegno allo sviluppo di iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente e del paesaggio e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a presidio del territorio (Mis. 211; 214; 225, 227);
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale finalizzato all'irrobustimento del tessuto produttivo ed alla creazione di posti di lavoro (Mis. 311; 312; 331; Asse Leader);
- Valorizzazione turistica dei villaggi rurali (Mis. 322; 323; Asse Leader).
- Miglioramento della governance locale (Asse Leader; PIRAP).

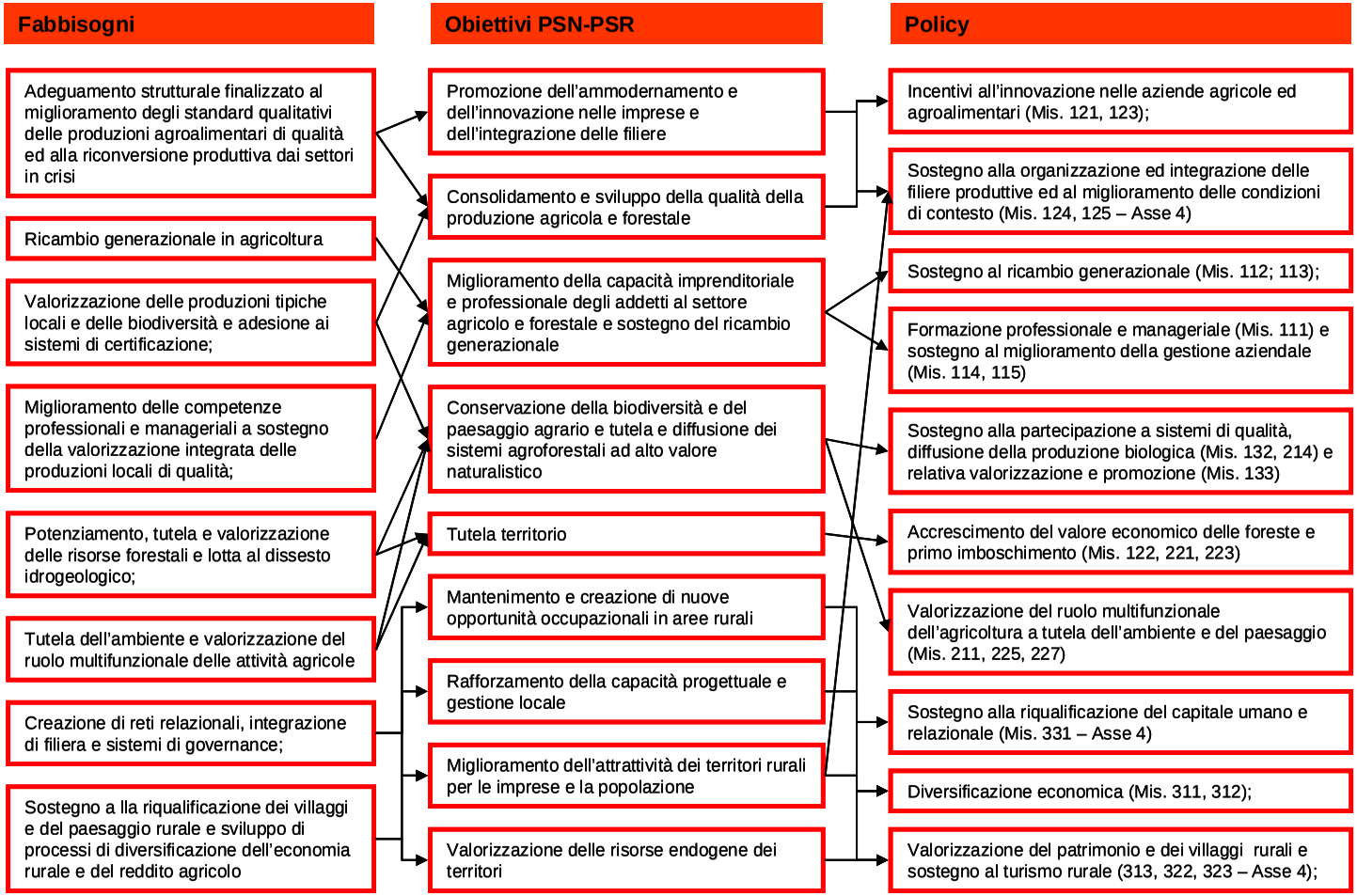
L'implementazione del disegno strategico, in queste aree, sarà rafforzata attraverso la realizzazione di Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette e di Programmi di Sviluppo Locale.

L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

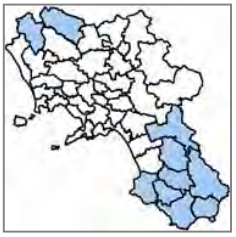
L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Attraverso le risorse del *FESR* si favorirà la logistica per la valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità, provvedendo allo sviluppo di servizi territoriali a sostegno del turismo sostenibile. In relazione alla disponibilità di risorse idriche in alcuni ambiti territoriali, gli interventi di regimentazione delle acque (ammissibili al finanziamento del Feasr) saranno affiancati da interventi infrastrutturali mirati ad incrementare l'offerta ad uso plurimo (energia, acqua potabile). Inoltre, si sosterrà il completamento dell'infrastrutturazione delle reti di telecomunicazione. La ricerca proporrà modalità organizzative innovative, relativamente alla gestione e all'erogazione di servizi turistici ed all'introduzione di tecniche produttive orientate all'innovazione di processo e di prodotto.

Quadro logico per la macroarea C



Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D1)



I Fabbisogni

Il quadro emerso dall'analisi manifesta con chiarezza la natura dei fabbisogni diffusi su scala locale, riconducibili ai seguenti elementi di criticità:

- Competitività

  Situazioni generalizzate di arretratezza e di marginalità economica rendono necessari interventi diffusi, in tutte le filiere, sui seguenti aspetti:

  - Adeguamento strutturale finalizzato alla introduzione di innovazioni ed al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari;
  - Valorizzazione produzioni tipiche e promozione della qualità;
  - Diffusione dell'adesione a sistemi di certificazione e diffusione pratiche di coltivazione biologica;
  - Sostegno alla riconversione produttiva e sviluppo di investimenti nel settore delle bioenergie;
  - Sostegno al ricambio generazionale ed alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
  - Miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali a e diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa;

  L'assetto e l'organizzazione di ciascuna filiera evidenziano specifiche necessità d'intervento.

  In particolare, la *filiera vitivinicola* pur annoverando produzioni a denominazione d'origine, vede prevalere nettamente produzioni di vini comuni, con una presenza di vitigni non autoctoni inferiore alle medie regionali. Si rileva, inoltre una scarsa capacità organizzativa all'interno della filiera, circostanza che espone maggiormente i produttori al potere contrattuale dei canali distributivi. Le principali esigenze manifestate in quest'area sono così sintetizzabili:

  – sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali

  – sostegno all'accorpamento delle produzioni

- investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali)
- investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui;
- azioni di comunicazione ed assistenza fortemente orientate al miglioramento qualitativo ed all'adesione ai disciplinari di produzione;
- introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;
- supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori ed alle alleanze di filiera
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.

La *filiera olivicola* è rappresentata da produzioni di pregio, alcune delle quali sottoposte a tutela d'origine. Tuttavia, anche in questo caso si riscontrano bassi volumi di produzione certificata. Le principali esigenze si manifestano nei seguenti ambiti:

- miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta);
- sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone;
- incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento nelle aziende agricole;
- ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, sopratutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro;
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del

prodotto e dell'associazionismo tra i produttori

- sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.

Quanto alle *filiere ortofrutticole*, in quest'area prevale il comparto frutticolo, con alcune produzioni (anche in guscio) particolarmente apprezzate dai mercati e tutelate da denominazione d'origine (o in attesa di riconoscimento). Le produzioni orticole e le attività di trasformazione si concentrano nelle aree vallive. Nel complesso, i principali fabbisogni sono riconducibili ad interventi volti:

- all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;
- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione delle operazioni colturali;
- al miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione);
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- al completamento e/o rafforzamento delle filiere attraverso il potenziamento delle attività di trasformazione e l'introduzione di miglioramenti tecnologici mirati alla razionalizzazione dei processi ed all'innalzamento degli standard qualitativi;
- all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a

favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola.

La *filiera zootecnica* è diffusa su tutta la macroarea, sebbene in forma non intensiva. Gli allevamenti bovini sono prevalenti nelle aree montane del Matese e del Vallo di Diano (in quest'ultimo caso in forma semi-intensiva). Nel complesso, tale filiera manifesta le seguenti necessità:

- investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie);
- sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti;
- investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio);
- sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici;
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle);
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali;
- introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.

Le strutture aziendali impegnate nelle *produzioni foraggere* manifestano i seguenti principali fabbisogni:

- sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione;
- miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il

mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

  Gran parte del territorio in esame è ricompreso nella perimetrazione di parchi nazionali o regionali. Tale circostanza pone l'attenzione sulla necessità di preservare e valorizzare il patrimonio ambientale e paesaggistico, anche al fine di sostenere percorsi di sviluppo basati sulla diversificazione in chiave turistica del territorio. Le attività agricole, zootecniche e forestali giocano un ruolo di notevole importanza in tal senso, ed è di conseguenza necessario dare risposta ai seguenti fabbisogni:

  - Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse forestali e lotta al dissesto idrogeologico;
  - Tutela delle risorse ambientali e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole;

  Tali fabbisogni, di portata generale, andranno soddisfatti operando principalmente sulle misure finalizzate alla conservazione del paesaggio e delle biodiversità, soll'agroambiente, sull'imboschimento e sugli investimenti non produttivi.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

  Elementi di marginalizzazione economica e sociale (con pesanti conseguenze, peraltro, sulla struttura demografica) evidenziano la necessità di rispondere a fabbisogni che si riconducono a:

  - Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende agricole e diversificazione dell'economia rurale;
  - Miglioramento delle condizioni di contesto e sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;;
  - Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);
  - Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento delle condizioni di governance.

  Gli interventi di contesto (recupero e valorizzazione dei villaggi e delle risorse ambientali e storico-culturali, servizi essenziali per le popolazioni rurali) appaiono la necessaria condizione per assecondare politiche tese alla diversificazione economica, di cui l'area esprime un forte fabbisogno.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR intende sostenere strategie volte alla diversificazione dell'economia rurale, orientando i sistemi territoriali allo sviluppo di attività complementari che integrino il patrimonio di risorse locali (risorse ambientali ed enogastronomiche artigianto, cultura, ecc.) al fine di costruire un'offerta integrata su base territoriale.

A tale scopo si dovranno incentivare sia l'adeguamento delle strutture produttive (tecniche produttive agricole e della trasformazione), finalizzando gli aiuti prioritariamente al miglioramento della qualità dei prodotti ed all'adozione di sistemi di certificazione, sia le integrazioni orizzontali e/o verticali di filiera tra imprese affinché sia possibile sviluppare iniziative di valorizzazione collettiva delle produzioni agroalimentari, con particolare riferimento a quelle tipiche, e si raggiunga una dimensione competitiva dell'offerta integrata locale come base dei nuovi processi economici diversificati.

La qualificazione delle risorse umane e/o di riconversione verso nuovi profili professionali deve accompagnare le prospettive di sviluppo diversificato dell'economia rurale, con particolare riferimento alla diffusione della cultura dell'accoglienza ed una qualificazione dei servizi, mentre il capitale relazionale e le capacità di governance vanno generati (o, laddove già formati, ulteriormente rafforzati) promuovendo l'associazionismo e forme consortili sia a carattere settoriale (agricoltura, agroalimentare) che multisettoriale (agricoltura, artigianato, turismo rurale, ecc.).

Per assicurare il perseguimento degli obiettivi fissari, il PSR concentrerà la propria attenzione prioritariamente sulle seguenti linee di policy:

- Adeguamento delle capacità professionali ed imprenditoriali nell'ambito tematico dei sistemi di qualità e delle politiche di valorizzazione del prodotto (Mis. 111; 114; 115)
- Ricambio generazionale in agricoltura e permanenza dei giovani nelle aree rurali (Mis. 112; 113);
- Miglioramento delle condizioni di contesto attraverso l'adeguamento delle infrastrutture a servizio dell'agricoltura e la fruibilità dei servizi alle popolazioni rurali (Mis. 125; 321);
- Adeguamento strutturale delle aziende agricole e della trasformazione agroalimentare finalizzato alla standardizzazione qualitativa ed incentivi al miglioramento della qualità ed all'adesione a sistemi di certificazione (Mis. 121; 123);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
- Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse forestali

(Mis. 122)

- Sostegno alla costituzione di reti tra operatori economici per la valorizzazione commerciale delle risorse locali (Mis. 124; Asse Leader);
- Attività di informazione e comunicazione finalizzata alla valorizzazione delle risorse locali (Asse Leader);
- Sostegno allo sviluppo di iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente e del paesaggio e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a presidio del territorio (Mis. 211; 214; 221; 223; 225; 227);
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale finalizzato all'irrobustimento del tessuto produttivo ed alla creazione di posti di lavoro (Mis. 311; 312; 331; Asse Leader);
- Valorizzazione turistica del territorio e dei villaggi rurali (Mis. 313; 321; 322; Asse Leader).
- Miglioramento della governance locale (Asse Leader, PIRAP).

L'implementazione del disegno strategico, in queste aree, sarà rafforzata attraverso la realizzazione di PIRAP e PSL.

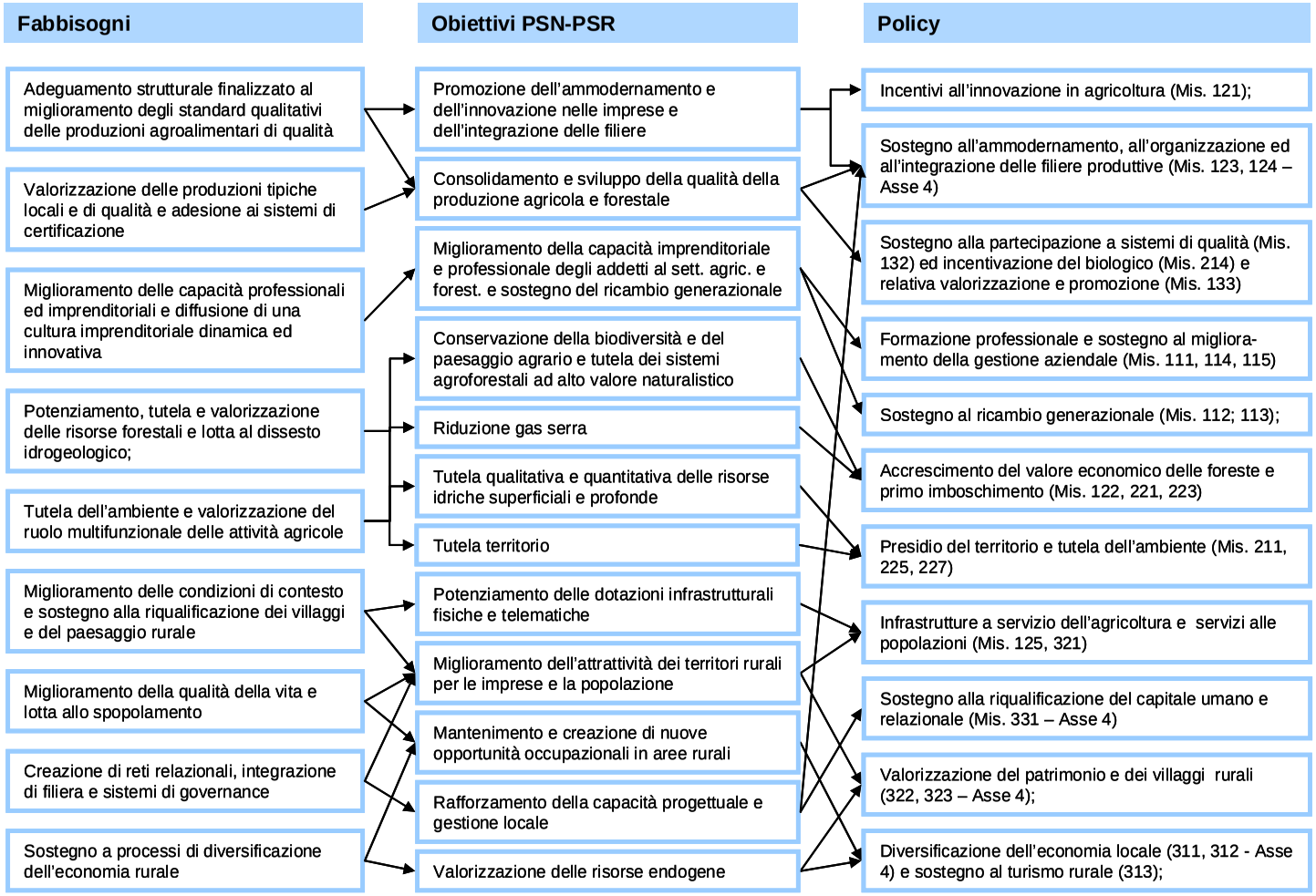
Tali policy mirano ad offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

L'intervento del *FESR* a sostegno dello sviluppo rurale mira ad eliminare l'insufficiente dotazione infrastrutturale (mobilità, reti delle telecomunicazioni) e di servizi alle imprese ed alle popolazioni locali. Sono previsti interventi infrastrutturali, laddove la risorsa idrica è ampiamente disponibile, finalizzati a garantirne un uso plurimo (energia, acqua potabile, ecc.). La ricerca scientifica mirerà e produrre soluzioni organizzative e di gestione finalizzate al mantenimento degli equilibri ambientali ed all'uso di energie rinnovabili.

Le azioni promosse dal *FSE* si svilupperanno sulla dimensione delle politiche sociali e di genere, tese a favorire la partecipazione attiva delle donne e dei giovani nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria. Saranno inoltre incoraggiati interventi nel campo dell'economia sociale e dei servizi di sostegno sociale e di assistenza.

Quadro logico per la macroarea D1



Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo (D2)



I Fabbisogni

Lo scenario descritto individua una serie di criticità sia dal punto di vista prettamente settoriale sia, ampliando lo sguardo, della tenuta sociale e demografica, a fronte delle quali emerge una domanda di intervento indirizzata verso i seguenti aspetti:

- Competitività

  Il sistema produttivo soffre condizioni generali di arretratezza e di marginalità economica che richiedono il soddisfacimento dei seguenti fabbisogni:

  - Sostegno alla riconversione produttiva (tabacchicoltura) e sviluppo di investimenti nel settore delle bioenergie;
  - Adeguamento strutturale finalizzato alla introduzione di innovazioni ed al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari e forestali;
  - Sostegno al ricambio generazionale ed alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
  - Sostegno al miglioramento dell'infrastrutturazione rurale;
  - Valorizzazione delle produzioni tipiche locali e promozione della qualità;
  - Diffusione dell'adesione ai sistemi di certificazione;
  - Miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali a sostegno dell'innovazione e/o della riconversione produttiva;

  Ciascuna filiera manifesta, inoltre, specifiche necessità d'intervento.

  In particolare, i fabbisogni espressi dagli operatori della *filiera cerealicola* sono così sintetizzabili:

  – sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione).

  – sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed al miglioramento dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso

l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, di prima lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione);

- investimenti nelle strutture della trasformazione (paste alimentari, prodotti da forno, ecc.) tesi al risparmio energetico ed all'introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate all'innalzamento degli standard qualitativi, al miglioramento degli standard in materia di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro, nonché all'introduzione di nuovi prodotti.

La *filiera tabacchicola* riveste un ruolo importante in quest'area. Tuttavia, le produzioni sono caratterizzate da scarso pregio. Di conseguenza, emerge la necessità di favorire una fuoriuscita dal settore, incoraggiando:

- la riconversione verso altri comparti produttivi agricoli, forestali e/o zootecnici;
- la diversificazione del reddito agricolo.

La *filiera zootecnica* è diffusa su tutta la macroarea, sebbene in forma non intensiva. Nel complesso, tale filiera manifesta le seguenti necessità:

- investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie);
- sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti;
- investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio);
- sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici;
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle);
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali;

- introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.

Le strutture aziendali impegnate nelle *produzioni foraggere* manifestano i seguenti principali fabbisogni:

- sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione;
- miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)

La *filiera vitivinicola* appare decisamente frammentata e non in grado di differenziare commercialmente le proprie produzioni, Si rende dunque necessario concentrare l'attenzione prevalentamente sui seguenti aspetti:

- sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali
- sostegno all'accorpamento delle produzioni
- investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali)
- investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui;
- azioni di comunicazione ed assistenza fortemente orientate al miglioramento qualitativo ed all'adesione ai disciplinari di produzione;
- introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori ed alle alleanze di filiera

La *filiera olivicola* è rappresentata da produzioni di pregio, alcune delle quali sottoposte a tutela d'origine. Le principali esigenze si manifestano nei seguenti ambiti:

- miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta);
- sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone;
- incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento nelle aziende agricole;
- ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, sopratutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro;
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori
- sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.

Quanto alle *filiere ortofrutticole*, (in quest'area non particolarmente rappresentate, ma, comunque, di un certo rilievo nel panorama agroalimentare locale) i principali fabbisogni sono riconducibili ad interventi volti:

- all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;
- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione delle operazioni colturali;

- al miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione);
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- al completamento e/o rafforzamento delle filiere attraverso il potenziamento delle attività di trasformazione e l'introduzione di miglioramenti tecnologici mirati alla razionalizzazione dei processi ed all'innalzamento degli standard qualitativi;
- all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione.
- al sostegno di azioni di riconversione produttiva dal tabacco verso produzioni serricole e ad elevato valore aggiunto.

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

  Pur essendo marginalmente interessato dalla perimetrazione di aree parco, il territorio in esame manifesta espliciti fabbisogni in tema di:

  - Tutela dell'ambiente, lotta al dissesto idrogeologico, ricostruzione del patrimonio boschivo e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole;

  Tali fabbisogni, di portata generale, andranno soddisfatti operando principalmente sulle misure finalizzate alla conservazione del paesaggio e delle biodiversità, soll'agroambiente, sull'imboschimento e sugli investimenti non produttivi.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

  Elementi di marginalizzazione economica e sociale (con pesanti conseguenze, peraltro, sulla struttura demografica) evidenziano la necessità di rispondere a fabbisogni che si riconducono a:

  - Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende

agricole e sostegno alla diversificazione dell'economia rurale;

- Miglioramento delle condizioni di contesto (infrastrutture a servizio dell'agricoltura);
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento delle condizioni di governance.

Gli interventi di contesto (recupero e valorizzazione dei villaggi e delle risorse ambientali e storico-culturali, servizi essenziali per le popolazioni rurali) appaiono la necessaria condizione per assecondare politiche tese alla diversificazione economica, di cui il territorio esprime un forte fabbisogno.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Si rende indispensabile sviluppare integrazioni e sinergie tra settori produttivi in una logica multisettoriale, incoraggiando processi di diversificazione del reddito agricolo e dell'economia rurale. Il PSR dovrà accompagnare le imprese agricole nella fase di transizione generata dall'applicazione della riforma della PAC, sostenendo, attraverso interventi di adeguamento strutturale, tecnologico ed organizzativo, la riqualificazione ed il miglioramento della qualità dell'offerta agroalimentare, e/o processi di riconversione produttiva in direzione di nuovi prodotti e nuovi mercati, ivi comprese le produzioni di energia rinnovabile. Riguardo agli interventi sulla filiera tabacchicola, in quest'area saranno sostenute strategie finalizzate alla riconversione produttiva ed alla diversificazione.

Tali indirizzi dovranno essere affiancati da azioni volte a tutelare e valorizzare la qualità dell'ambiente e delle biodiversità, a diffondere pratiche biologiche, a costruire reti e corridoi di connessione biologica.

A tale riguardo si inseriscono le azioni e gli interventi su capitale umano e capitale relazionale, funzionali alla costruzione di reti di attori locali e di progetti di sviluppo endogeno.

Il disegno strategico per la Macroarea D2, in sostanza, traccia linee di policy articolate lungo le seguenti direttrici:

- Adeguamento delle capacità professionali ed imprenditoriali nell'ambito tematico dei sistemi di qualità e delle politiche di valorizzazione del prodotto (Mis. 111; 114; 115)
- Ricambio generazionale in agricoltura e permanenza dei giovani nelle aree rurali (112; 113);

- Miglioramento delle condizioni di contesto attraverso l'adeguamento delle infrastrutture a servizio dell'agricoltura e la fruibilità dei servizi alle popolazioni rurali (Mis. 125; 321);
- Adeguamento strutturale delle aziende agricole, della trasformazione agroalimentare e forestali finalizzato alla standardizzazione qualitativa ed incentivi al miglioramento della qualità ed all'adesione a sistemi di certificazione (121; 122; 123; 133);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
- Sostegno alla costituzione di reti tra operatori economici per la valorizzazione commerciale delle risorse locali (124; Asse Leader);
- Attività di informazione e comunicazione finalizzata alla valorizzazione delle risorse locali (Asse Leader);
- Sostegno allo sviluppo di iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente e del paesaggio e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a presidio del territorio (Mis. 211; 213; 214; 225; 227);
- Primo imboschimento di terreni agricoli e non (Mis. 221; 223);
- Tutela e valorizzazione delle aree Natura 2000 (Mis 213; 224);
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale finalizzato all'irrobustimento del tessuto produttivo ed alla creazione di posti di lavoro (Mis. 311; 312; Asse Leader);
- Valorizzazione turistica del territorio e dei villaggi rurali (Mis. 313; 321; 322; Asse Leader).
- Miglioramento della governance locale (Asse Leader, PIRAP).

L'implementazione del disegno strategico, in queste aree, sarà rafforzata attraverso la realizzazione di Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette e di Programmi di Sviluppo Locale.

L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

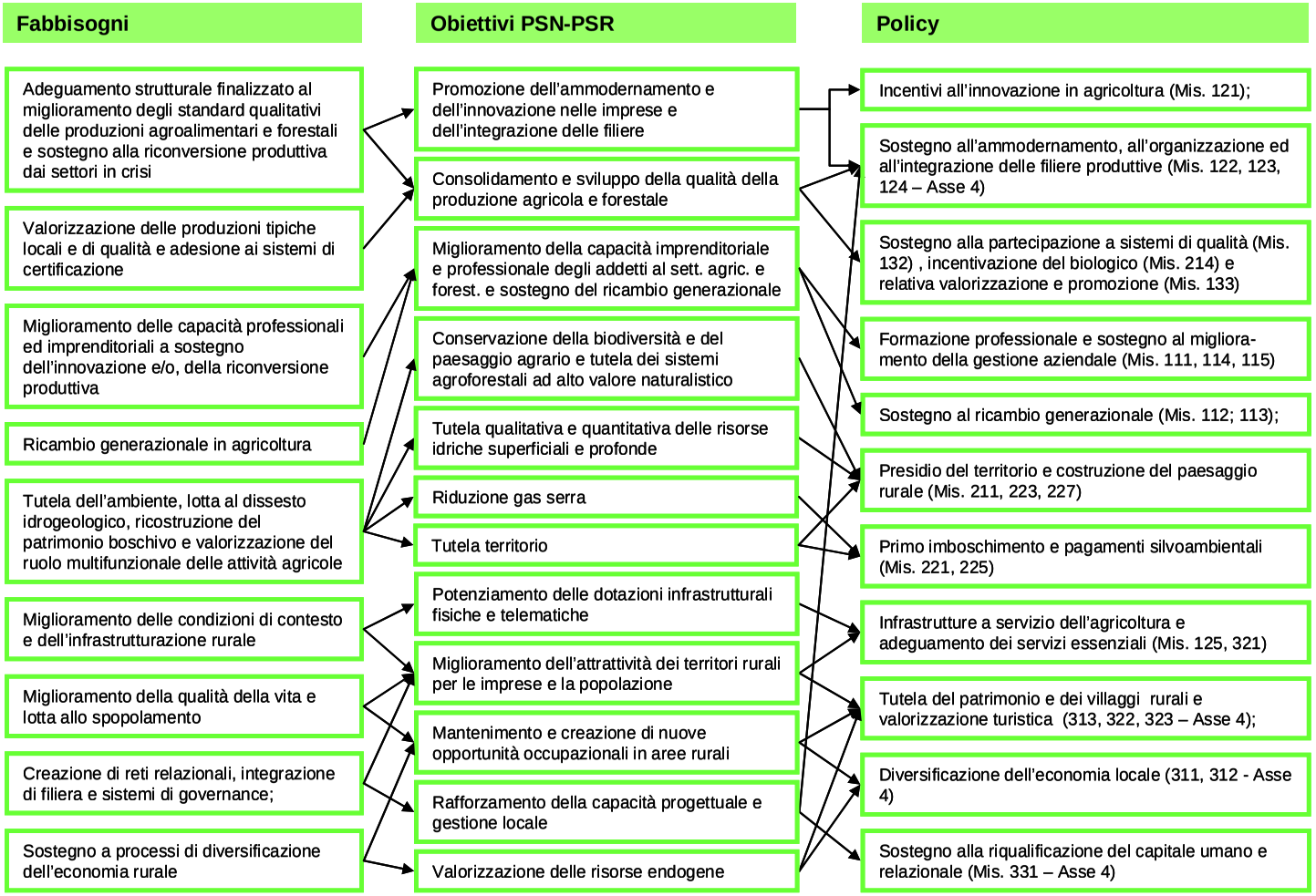
L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Le politiche di coesione sostenute dal *FESR* contribuiranno a ridurre l'isolamento e le condizioni di marginalità, principalmente

attraverso l'infrastrutturazione del territorio (mobilità, tecnologie dell'informazione, fonti energetiche rinnovabili) e la creazione-rafforzamento di servizi alle imprese ed alle popolazioni locali. La ricerca scientifica mirerà a produrre soluzioni organizzative e di gestione orientando i processi di riconversione produttiva ed individuando soluzioni per lo sfruttamento di energie rinnovabili.

Le azioni promosse dal *FSE* si svilupperanno sulla dimensione delle politiche sociali e di genere, tese a favorire la partecipazione attiva delle donne e dei giovani nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria. Saranno inoltre incoraggiati interventi nel campo dell'economia sociale e dei servizi di sostegno sociale.

Quadro logico per la macroarea D2



- *Quadro di riepilogo*

  Nelle pagine precedenti è stata offerta una descrizione di dettaglio sulle linee d'intervento che l'Amministrazione regionale intende perseguire per ciascuna delle sette macroaree di riferimento. Di seguito, si offre una visione d'insieme del complesso disegno strategico, attraverso un quadro di riepilogo nel quale è proposta una mappatura delle priorità da assegnare a ciascuna macroarea. In particolare:

  - attraverso una lettura "orizzontale" della matrice esposta nella tabella 14, è possibile avere un quadro sintetico del modo in cui le diverse misure del PSR saranno articolate su scala locale;
  - una lettura "verticale" della stessa matrice offre una visione d'insieme delle diverse priorità perseguite in ciascuna macroarea.

  Le modalità con le quali è assicurato il rispetto di tale disegno strategico sono esposte nella successiva tabella 15, nella quale, per ciascuna misura, sono illustrati i criteri utilizzati allo scopo di assecondare gli indirizzi strategici fissati per ciascuna macroarea. In particolare, i criteri utilizzati sono riconducibili alle seguenti categorie:

  - *delimitazione delle aree ammissibili*. Alcune misure (concentrate sopratutto nell'Asse 3, oltre all'Asse 4) sono destinate solo ad alcune macroaree (o limitate ad aree protette);
  - *individuazione di criteri di selezione premianti*. Alcune misure saranno applicate trasversalmente su tutto il territorio regionale. Tuttavia, allo scopo di favorire l'allocazione delle risorse nelle aree nelle quali si ritiene necessario intervenire con maggiore impatto, si prevede l'applicazione di criteri selettivi più favorevoli per istanze provenienti da aree in cui la misura è ritenuta prioritaria (es: Mis. 122, 225, 227);
  - *intensità dell'aiuto diversificata*. Le stesse finalità, ma con uno strumento diverso, possono essere raggiunte diversificando l'intensità dell'aiuto (in particolare, per le misure a premio) o la spesa ammissibile. Rientrano in tale campo, ad esempio, le misure 112, 113 e 214;
  - *coerenza tematico-strategica*. Alcune misure saranno applicate sull'intero territorio regionale. Tuttavia, gli interventi

da realizzarsi dovranno essere coerenti con le linee d'indirizzo dettate per ciascuna macroarea. E' il caso, ad esempio, degli interventi formativi, ma anche delle misure a sostegno dei servizi di consulenza per gli agricoltori o l'avviamento di servizi di assistenza alla gestione i cui contenuti dovranno raccordarsi con le linee di policy definite per ciascuna macroarea di riferimento.

In alcune circostanze due o più criteri sono applicati simultaneamente, prevedendo la delimitazione del territorio ammissibile e, contestualmente, l'individuazione di criteri selettivi premianti per istanze provenienti da determinati territori, (es: alcune tipologie d'intervento previste nella misura 125).

Infine, alcune misure saranno applicate sull'intero territorio regionale senza alcun vincolo di natura territoriale, poiché la dimensione nella quale operano travalica la perimetrazione delle macroaree (ad esempio, la misura 133: *Sostegno alle associazioni di produttori per attività di promozione e informazione*).

La definizione di dettaglio dei criteri attraverso cui sarà garantito il rispetto delle priorità strategiche territoriali sarà contenuta nei bandi pubblici elaborati per ciascuna misura.

Tab. 14: Quadro riepilogativo delle priorità strategiche per macroarea

Cod UE	Descrizione Misura	Priorità territoriali (*)						
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2
	Asse 1							
111	**Formazione** professionale, azioni di informazione, …	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
112	**Insediamento** di giovani agricoltori	X	X	XXX	X	XXX	XXX	XXX
113	**Prepensionamento** di agricoltori e lavoratori agricoli	X	X	X	X	XXX	XXX	XXX
114	**Servizi di consulenza** per gli agricoltori …	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
115	**Avviamento di servizi di assistenza alla gestione**, di sostituzione e di consulenza	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
121	**Ammodernamento** delle aziende agricole	XX	XX	XXX	XX	XXX	XXX	XXX
122	**Accrescimento** del valore **economico** delle **foreste**	X	X	X	X	XX	XXX	XXX
123	**Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti** agricoli e forestali	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XX	XX
124	**Cooperazione** per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo	XX	XX	XX	XXX	XX	XX	XX
125	**Miglioramento** e creazione delle **infrastrutture** connesse allo sviluppo dell'agricoltura	X	X	XX	X	XX	XXX	XXX
126	**Ricostituzione del potenziale di produzione** agricola danneggiato da catastrofi naturali	X	X	X	X	X	X	X
131	**Aiuto** finalizzato all'**adeguamento** a rigorosi requisiti basati sulla **legislazione Comuntiaria**	XXX	XXX	X	XXX	X	X	X
132	**Sostegno** agli agricoltori che partecipano ai **sistemi di qualità alimentar**e	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
133	**Sostegno alle associazioni di produttori** per le attività di promozione e informazione	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
	Asse 2							
211	**Indennità per svantaggi naturali** a favore di agricoltori delle zone montane		X	XX		X	XX	XX
212	**Indennità per svantaggi naturali** a favore di agricoltori in zone diverse dalle zone montane	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
213	*Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE*			*Non attivata*				
214	**Pagamenti agroambientali**	XX	XXX	XX	XXX	XXX	XXX	XX
215	**Pagamenti** per il **benessere degli animali**	X	XX	XX	XXX	X	X	X
216	**Sostegno** agli **investimenti non produttivi**	X	XX	XX	XXX	X	X	X
221	**Primo imboschimento di terreni agricoli**	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
222	*Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli*			*Non attivata*				
223	**Primo imboschimento di terreni non agricoli**	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
224	*Indennità Natura 2000*			*Non attivata*				
225	**Pagamenti per interventi silvoambientali**	XX	X	XX	XX	XX	XX	X
226	**Ricostituzione del potenziale forestale** ed introduzione di interventi preventivi	X	X	X	X	X	X	X
227	**Sostegno agli investimenti** non produttivi nel settore forestale	XX	XX	XXX	XX	XXX	XXX	XX
	Asse 3							
311	**Diversificazione in attività non agricole**	o	o	o	o	XX	XXX	XXX
312	**Sostegno** alla **creazione** e sviluppo di **micro-imprese**					XX	XXX	XXX
313	**Incentivazione** delle **attività turistiche**	o	o	o	o	XXX	XXX	XX
321	**Servizi** essenziali per l'economia e la **popolazione rurale**	o	o	o	o	X	XX	XXX
322	**Riqualificazione** e sviluppo dei **villaggi**	o	o	o	o	XXX	XX	XX
323	**Tutela** e riqualificazione del **patrimonio rurale**	o	o	o	o	XXX	XX	XX
331	**Formazione** e informazione, per gli **attori economici** ….					XX	XX	XX
341	*Acquisizione di competenze, animazione ed attuazione*			*Non attivata*				
	Asse 4							
411	**Competitività**					XX	X	X
412	**Ambiente e gestione del territorio**					XXX	XXX	XXX
413	**Qualità della vita/diversificazione**					XX	XXX	XXX
421	**Cooperazione**					XX	XX	XX
431	**Gestione del gruppo di azione locale,** acquisizione di competenze, animazione					X	X	X

Legenda: XXX: elevata XX: media X: bassa
O: solo in aree parco, con esclusione dei centri urbani in esse presenti

(*)Le priorità territoriali per le singole tipologie di intervento sono esplicitate nelle schede di misura alle quali si fa rimando per le valutazioni del caso.

Tab. 15: Modalità con le quali è garantito il rispetto delle priorità strategiche territoriali

Cod UE	Descrizione Misura	Criteri
	Asse 1	
111	**Formazione** professionale, azioni di informazione, …	Tematiche formative differenziate territorialmente
112	**Insediamento** di giovani agricoltori	Premio differenziato (priorità alle macroaree A3, C, D1 e D2)
113	**Prepensionamento** di agricoltori e lavoratori agricoli	Premio differenziato (priorità alle macroaree C, D1 e D2)
114	**Servizi di consulenza** per gli agricoltori …	Trasversale
115	**Avviamento di servizi di assistenza alla gestione**, di sostituzione e di consulenza	Trasversale
121	**Ammodernamento** delle aziende agricole	Differenziazione degli aiuti e dell'intensità per macroarea e settore
122	**Accrescimento** del valore **economico** delle **foreste**	Applicabile in aree forestali, con criteri selettivi per macroarea e tipologia di intervento
123	**Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti** agricoli e forestali	Differenziazione degli aiuti e dell'intensità per macroarea e settore
124	**Cooperazione** per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo	Trasversale
125	**Miglioramento** e creazione delle **infrastrutture** connesse allo sviluppo dell'agricoltura	Differenziazione degli aiuti, per macroarea, per tipologia, con criteri di valutazione premianti per C e D
126	**Ricostituzione del potenziale di produzione** agricola danneggiato da catastrofi naturali	Trasversale
131	**Aiuto** finalizzato all'**adeguamento** a rigorosi requisiti basati sulla **legislazione Comunitaria**	Trasversale, con tipologie destinate alle ZVNOA
132	**Sostegno** agli agricoltori che partecipano ai **sistemi di qualità** alimentare	Trasversale, con riferimento alle aree definite nei disciplinari
133	**Sostegno alle associazioni di produttori** per le attività di promozione e informazione	Trasversale
	Asse 2	
211	**Indennità per svantaggi naturali** a favore di agricoltori delle zone montane	Aree montane
212	**Indennità per svantaggi naturali** a favore di agricoltori in zone diverse dalle zone montane	Altre aree svantaggiate
213	*Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE (non attiva)*	
214	**Pagamenti agroambientali**	Trasversale, con premi differenziati per macroarea
215	**Pagamenti** per il **benessere degli animali**	Trasversale con priorità differenziate per macroarea
216	**Sostegno** agli **investimenti non produttivi**	Trasversale. Alcune tipologie d'intervento sono limitate ad alcune macroaree
221	**Primo imboschimento di terreni agricoli**	Trasversale con priorità (criteri selezione) diversificate per macroarea e per tipologia d'intervento
222	*Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (non attiva)*	
223	**Primo imboschimento di terreni non agricoli**	Trasversale con priorità (criteri selezione) diversificate per macroarea e per tipologia d'intervento
224	*Indennità Natura 2000 (non attiva)*	
225	**Pagamenti per interventi silvoambientali**	Trasversale con criteri di selezione preferenziali differenziati in relazione a ciascuna macroarea
226	**Ricostituzione del potenziale forestale** ed introduzione di interventi preventivi	Trasversale
227	**Sostegno agli investimenti** non produttivi nel settore forestale	Trasversale, con criteri preferenziali differenziati per tipologie in relazione a ciascuna macroarea
	Asse 3	
311	**Diversificazione in attività non agricole**	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D. Nelle macroaree A e B solo nelle aree protette
312	**Sostegno** alla **creazione** e sviluppo di **micro-imprese**	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
313	**Incentivazione** delle **attività turistiche**	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D. Nelle aree protette delle macroaree A e B, solo tipologia a)
321	**Servizi** essenziali per l'economia e la **popolazione rurale**	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D. Nelle aree protette delle macroaree A e B, solo tipologie e) ed f)
322	**Riqualificazione** e sviluppo dei **villaggi**	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D ed alle aree protette
323	**Tutela** e riqualificazione del **patrimonio rurale**	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D ed alle aree protette
331	**Formazione** e informazione, per gli **attori economici** ….	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
341	*Acquisizione di competenze, animazione ed attuazione (non attiva)*	
	Asse 4	
411	**Competitività**	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
412	**Ambiente e gestione del territorio**	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
413	**Qualità della vita/diversificazione**	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
421	**Cooperazione**	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
431	**Gestione del gruppo di azione locale,** acquisizione di competenze, animazione	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D

3.2.3 Modalità e strumenti attuativi del disegno strategico regionale

Nelle pagine precedenti è stata delineata la strategia complessiva del Programma (elaborata in coerenza con gli Orientamenti strategici comunitari e con il Piano strategico nazionale) e la sua articolazione a livello territoriale. L'implementazione di tale complessa strumentazione non può trascurare elementi organizzativi e procedurali poiché a questi, ed in particolare alle modalità d'attuazione sul territorio, è attribuito un ruolo cruciale ai fini degli effetti del programma.

Gli obiettivi complessivi verso cui convergono le Misure del Programma, vengono declinati tenendo conto, come si è detto, delle due opzioni di fondo, che determinano il profilo dell'offerta di politiche: la *territorializzazione* e l'*integrazione* tra misure del PSR e tra queste e quelle recate dagli altri Programmi. Tali opzioni rappresentano non l'obiettivo ma una opportunità mirata all'incremento del valore aggiunto del PSR nei singoli contesti locali.

La strategia regionale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari e per le aree rurali sarà attuata mediante due tipologie di strumenti:

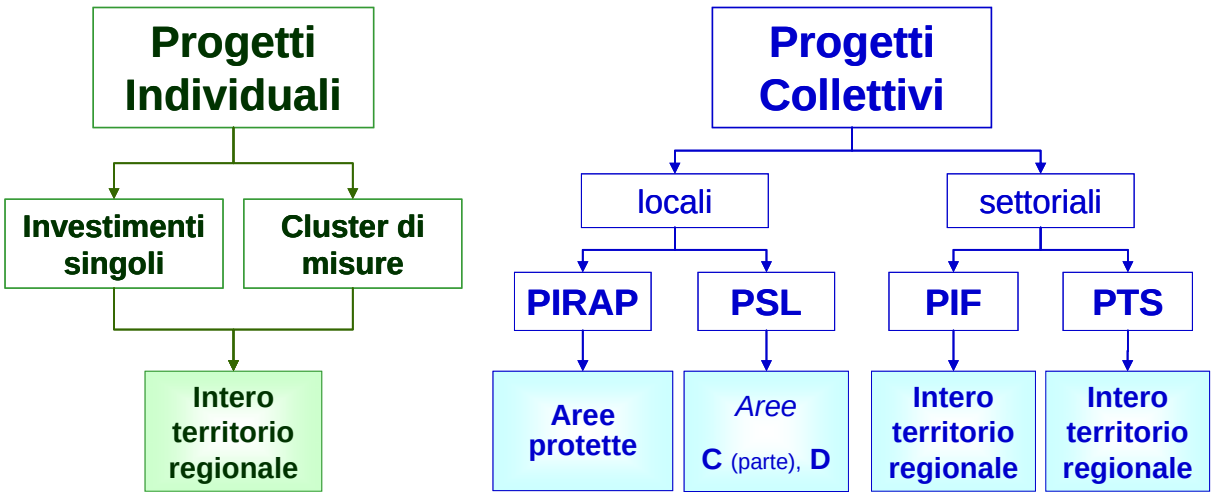
- Progetti di investimento a carattere individuale attivabili a carico delle misure singole e/o pacchetti di misure da singoli operatori pubblici e privati attraverso la partecipazione ai bandi regionali;
- Progetti di investimento a carattere collettivo predisposti sulla base di un approccio integrato volto a garantire il miglioramento dei sistemi di governance locale ovvero l'organizzazione di un sistema di relazioni realmente partecipato tra gli attori dello sviluppo locale e/o settoriale

Giova evidenziare che la strumentazione in argomento (fig.8-9) tiene conto dell'esperienza maturata in oltre 15 anni di attuazione dei Programmi e delle Iniziative cofinanziate dall'Unione Europea per il sostegno dello sviluppo agricolo-rurale e, per alcuni aspetti – come in particolare i Progetti a carattere collettivo – costituisce un'evoluzione di modelli applicati o avviati in precedenza. In questo ambito, particolare rilievo meritano le esperienze compiute con il POR Campania sia per orientare gli interventi da finanziarie sulla base di indirizzi di filiera e territoriali, sia per sviluppare la capacità progettuale dei partenariati locali in direzione dell'implementazione di strategie integrate di sviluppo rurale.

Fig. 8: Disegno attuativo della strategia regionale

STRATEGIA PERSEGUITA		OFFERTA DI POLITICHE	STRUMENTAZIONE OPERATIVA
OBIETTIVI	*OPZIONI*		
Potenziamento degli interventi di **contesto** e valorizzazione delle **specificità territoriali** ai fini del: ☑*miglioramento della competività del sistema produttivo;* ☑*miglioramento dell'ambiente;* ☑*miglioramento delle condizioni di vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche*	**Territorializzazione** *(aggregazione dei singoli territori in base alle loro caratteristiche distintive in macroaree caratterizzate da prevalenti condizioni di omogeneità)* **Integrazione** *(attribuzione ai Fondi strutturali di mission specifiche per l'implementazione degli interventi di contesto a supporto dell'agroalimentare e dello sviluppo rurale)*	Definizione di linee policy sulla base delle risultanze dell'**analisi swot realizzata per ciascuna macroarea** di riferimento ed indicazione delle **azioni sulle quali impegnare i Fondi strutturali** in rapporto alle relative specificità	**Progetti di investimento a carattere individuale** *(realizzati su tutto il territorio regionale in attuazione delle Policy offerte)* **Progetti di investimento a carattere collettivo** **Locali** *(realizzati solo su alcune aree territoriali)* **PIRAP** *(Progetti Integrati Rurali nelle Aree Protette con approccio **bottom up**)* **PSL** *(Progetti di Sviluppo Locale con approccio **bottom up**)* **Settoriali** *(realizzati su tutto il territorio regionale)* **PIF** *(Progetti Integrati di Filiera con approccio **bottom up**)* **PTS** *(Progetti Tematici di Sviluppo a **titolarità regionale**)*

Fig. 9: Schema di riferimento territoriale per la realizzazione dei progetti di investimento a carattere individuale e collettivo



3.2.3.1 Progetti di investimento a carattere individuale

Si tratta di progetti che saranno proposti in rapporto all'offerta di politica strutturale prevista per ciascuna area di riferimento, il cui iter di realizzazione non si discosterà molto sotto il profilo procedimentale da quello ampiamente collaudato per i progetti selezionati a carico del POR Campania 2000-2006.

In particolare la procedura, sia per le tipologie a regia che per quelle a titolarità, si fonda in generale sui principi base di seguito descritti:

a) Bandi di attuazione, pubblici e a scadenza aperta, emanati dalla Regione Campania, nei quali sono indicate le modalità di partecipazione;

b) Gestione delle fasi di attuazione affidata ai soggetti attuatori ciascuno dei quali provvede a:

   - Assicurare lo svolgimento della fase istruttoria e la valutazione delle istanze nel rispetto dei tempi assegnati e della normativa di riferimento avvalendosi delle procedure informatizzate atte a garantire il rispetto della *par condicio* e la trasparenza delle operazioni,

   - Approvare la graduatoria dei progetti finanziabili e di quelli non finanziabili con le relative motivazioni di esclusione.

     L'ammissione a finanziamento, a favore dei beneficiari inclusi in tali graduatorie, sarà disposta entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili e secondo l'ordine di inserimento nelle graduatorie medesime, dipendente dal punteggio da ciascuno conseguito.

   - Assicurare il corretto svolgimento degli adempimenti amministrativi per la fase di attuazione delle operazioni, nel rispetto dei tempi assegnati e della normativa di riferimento.

c) Erogazione dei contributi, e di eventuali acconti laddove concessi in base alle norme, effettuate dall'Organismo Pagatore, a fronte di appositi elenchi trasmessi dai soggetti attuatori alla stessa per il tramite dell'autorità di gestione.

I bandi per l'acquisizione di tali progetti verranno attivati non appena il PSR diventerà operativo.

I progetti a carattere individuale potranno essere realizzati singolarmente, oppure aderendo a specifici *cluster*, ossia pacchetti di misure che il singolo investitore, pubblico o privato, può attivare realizzando interventi riconducibili a misure diverse. Il perseguimento di alcuni obiettivi strategici per il singolo

investitore, difatti, può richiedere l'attivazione di investimenti afferenti a misure diverse che, talvolta, possono travalicare le competenze di un singolo Asse. L'obiettivo immediato è quello di rendere possibile, per un singolo beneficiario, la realizzazione di un programma complesso di interventi che risponda ad un disegno strategico coerente, potenziandone l'efficacia.

Gli elementi aggreganti del cluster sono:

- *il beneficiario*. Ciascun cluster viene costruito in funzione delle caratteristiche di determinate categorie di potenziali beneficiari e delle molteplici esigenze che questi possono manifestare;
- *la complementarità tra gli interventi*. Le misure aggregate in un cluster rispondono ad obiettivi complementari, nel senso che definiscono un quadro omogeneo e coerente di opzioni strategiche potenzialmente attivabili dal destinatario;
- *le policy territoriali*. Il piano d'interventi proposto da un beneficiario viene valutato, tra l'altro, anche in relazione alla sua coerenza complessiva rispetto alle linee d'indirizzo strategico definite per la macroarea nella quale vengono realizzati gli investimenti.

Al di là dei vantaggi di ordine amministrativo, legati alle modalità di attivazione del cluster da parte del singolo investitore, che si traducono in un alleggerimento del carico burocratico attraverso la presentazione di un'istanza unica, l'attivazione dei cluster dovrebbe conseguire l'obiettivo di un miglioramento della qualità degli interventi, che dovranno essere complessivamente valutati sulla base della presentazione di un piano aziendale, o business plan. Il piano dovrà contenere informazioni in grado di rappresentare la situazione attuale e quella prospettata al completamento del progetto aziendale (o pubblico) attivato dal cluster, e sarà valutato attraverso pochi ma significativi indicatori relativi ad obiettivi di natura economica (reddituali, ottimizzazione dei fattori) ed extraeconomica.

Va sottolineato che i cluster di misure rispetteranno le condizioni previste per ciascuna misura, con particolare riferimento alle tipologie di beneficiario, alle condizioni di aiuto, ai criteri di ammissibilità (con riferimento, anche, all'area territoriale), ecc.

Le modalità di attuazione dei cluster saranno definite, in dettaglio, nelle disposizioni generali che regolamenteranno le procedure di attuazione delle misure, contenute nei bandi. Ciascun cluster raggrupperà misure destinate a singole categorie di beneficiario.

In termini generali, i cluster (e le relative misure) che si intende attivare riguardano prioritariamente:

- *"Competitività delle imprese agricole"*. Tale cluster è riservato agli imprenditori agricoli, singoli o associati, che intendono realizzare linee d'investimento che richiedono l'attivazione di due o più misure, destinate al miglioramento dei livelli di competitività delle rispettive aziende, secondo una visione globale di sviluppo imprenditoriale. Le misure attivabili, tutte incardinate nell'Asse 1, sono le seguenti:
  - 112 "Insediamento di giovani agricoltori"
  - 114 "Utilizzo dei servizi di consulenza"
  - 121 "Ammodernamento delle aziende agricole"
  - 122 "Accrescimento del valore economico delle foreste"
  - 131 "Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria"
  - 132 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare"

  All'interno di tale cluster è individuabile il "pacchetto giovani", destinato ai soggetti beneficiari del primo insediamento, nell'ambito del quale la misura 112 rappresenta la misura portante.

  I soggetti interessati all'implementazione di un cluster dovranno possedere, per ciascuna delle misure che si intende attivare, i requisiti richiesti. La domanda di finanziamento dovrà essere corredata da un business plan nel quale dovrà emergere il disegno strategico complessivo dell'azienda ed il collegamento funzionale tra gli interventi proposti nell'ambito di ciascuna misura.
- "*Comuni Rurali*". Tale cluster è riservato ai Comuni che intendono realizzare, nei rispettivi territori, progetti d'investimento finalizzati a migliorare il livello di infrastrutturazione rurale e migliorare il grado di attrattività del territorio per le imprese e le popolazioni. Le misure attivabili sono le seguenti:
  - 125 "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura"
  - 216 "Sostegno agli investimenti non produttivi"
  - 223 "Imboschimento di superfici non agricole"
  - 226 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi"
  - 313 "Incentivazione di attività turistiche"

- 321 “Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali”
- 322 “Rinnovamento villaggi rurali”
- 323 “Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”

I comuni interessati all’implementazione di un cluster dovranno possedere, per ciascuna delle misure che si intende attivare, i requisiti richiesti. La domanda di finanziamento dovrà essere corredata da un piano di interventi nel quale dovrà emergere il disegno strategico complessivo di sviluppo territoriale ed il collegamento funzionale tra gli interventi proposti nell’ambito di ciascuna misura.

3.2.3.2 Progetti di investimento a carattere collettivo

La particolare natura che contraddistingue tali Progetti esige una messa a punto che presuppone una preventiva attività di analisi e di definizione progettuale, nonché la individuazione, nell’ambito dei Programmi cofinanziati dai Fondi strutturali, delle iniziative da realizzare per una efficace integrazione nelle politiche di sviluppo degli interventi per l’agroalimentare e le aree rurali. Per tale ragione, i Progetti a carattere collettivo potranno divenire operativi non prima del 2008.

Le norme regolanti la formulazione e l’attuazione di tali progetti saranno contenute in appositi indirizzi emanati dalla Giunta Regionale. I progetti in argomento sono costituiti:

⇒ dai Progetti a carattere locale
- *Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP);*
- *Progetti di Sviluppo Locale ex approccio Leader (PSL)*

⇒ dai Progetti a carattere settoriale
- *Progetti Integrati di Filiera (PIF)*
- *Progetti Tematici di Sviluppo (PTS)*

Per ciascuna tipologia di progetto si illustrano di seguito gli elementi distintivi sintetizzati nelle schede sinottiche nelle quali vengono richiamati gli aspetti principali del loro iter di attuazione (tab. 16, 17, 18, 19).

- *Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP)*

Finalità

I PIRAP promuovono e realizzano interventi pubblici coordinati destinati ad adeguare le dotazioni infrastrutturali del territorio, al miglioramento della fruibilità dei servizi essenziali alle popolazioni locali, alla diffusione delle tecnologie di comunicazione ed informazione, alla prevenzione dei rischi ambientali nel quadro della valorizzazione naturalistico-paesaggistica del territorio e dell'elevazione della sua attrattività.

Essi quindi avranno una forte connotazione ambientale e saranno formulati dagli Enti che presiedono alla tutela e gestione delle Aree Parco. Essi provvederanno a promuovere una larga concertazione negli ambiti di competenza diretta a favorire la partecipazione alla definizione di ciascuno progetto da parte dei diversi portatori di interessi pubblici e privati presenti sul territorio.

Aree interessate

Le aree di riferimento per l'attuazione dei PIRAP sono le Aree Parco.

Modalità di attuazione

I PIRAP saranno predisposti in attuazione degli specifici indirizzi, da emanarsi a cura della Giunta Regionale, con i quali saranno definiti gli obiettivi da perseguire, le risorse disponibili, la spesa massima ammissibile per ciascun progetto, le modalità di concentrazione territoriale e finanziaria degli interventi e l'iter di attuazione dei Progetti. Gli indirizzi indicheranno, altresì, le iniziative da porre a carico delle misure cofinanziate dal FESR e dal FSE. Nelle more dell'adozione dei predetti indirizzi, la Giunta Regionale su proposta degli Assessori al Personale, all'Ambiente e all'Agricoltura assumerà idonee iniziative dirette alla strutturazione degli uffici degli Enti Parco regionali ed alla rispettiva dotazione di risorse umane e strumentali.

Soggetti Attuatori

Enti Parco

Misure attivabili

Le misure attivabili nell'ambito dei PIRAP sono quelle destinate a migliorare le condizioni di contesto dei territori interessati, sia sul versante ambientale, sia su quello dei servizi, sia su quello

delle infrastrutture rurali. Ciascun PIRAP potrà pertanto prevedere l'attivazione delle seguenti Misure:

ASSE 1:

Misura 125 "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e delle silvicoltura";

ASSE 2:

Misura 216 "Utilizzo sostenibile dei terreni agricoli: investimenti non produttivi" (limitatamente agli interventi destinati ad operatori pubblici);

Misura 226 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi";

Misura 227 "Utilizzo sostenibile delle superfici forestali: investimenti non produttivi" (limitatamente agli interventi destinati ad operatori pubblici);

ASSE 3:

Misura 313 "Incentivazione di attività turistiche" (limitatamente agli interventi destinati ad operatori pubblici)

Misura 321 "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali" (limitatamente agli interventi destinati ad operatori pubblici ed esclusivamente nelle Macroaree C, D1 e D2)

Misura 322 "Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" (esclusivamente nelle Macroaree C, D1 e D2)

Misura 323 "Rinnovamento villaggi rurali" (limitatamente agli interventi destinati ad operatori pubblici ed esclusivamente nelle Macroaree C, D1 e D2)

Con riferimento alle misure dell'asse 3 applicabili nell'ambito dei PIRAP sviluppati all'interno delle macroaree A1, A2, A3 e B,, si precisa che le operazioni non potranno essere realizzate all'interno di centri urbani.

Tab. 16– ***Scheda sinottica dei Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP)***

FINALITA'		Promuovere e realizzare nelle aree rurali di particolare pregio ambientale interventi pubblici coordinati aventi l'obiettivo di adeguare l'infrastrutturazione necessaria alla migliore fruizione delle risorse del territorio, di prevenire i rischi ambientali e di migliorare la qualità della vita degli abitanti
SOGGETTO ATTUATORE		Enti Parco
AMBITO TERRITORIALE DI ATTUAZIONE		Aree Parco. Nelle macroaree A1, A2, A3 e B sono esclusi i centri urbani in esse presenti
BASE GIURIDICA		FEASR - misure 125, 216, 226, 227, 313, 321, 322, 323 (limitatamente agli interventi di competenza degli Enti Locali Territoriali)
		FESR: misure relative ad interventi di contesto
		FSE: misure relative al sostegno ai servizi sociali e alle attività formative
STRUMENTO ATTUATIVO		Contratto di investimento o accordo di programma secondo quanto previsto dalle disposizioni sulla Programmazione Negoziata ovvero procedure concorsuali
SOGGETTO RESPONSABILE		Regione
ITER TECNICO-AMMINISTRATIVO	PROGRAMMAZIONE	Giunta Regionale *(adozione degli indirizzi per la realizzazione dei PIRAP con indicazione degli obiettivi, delle risorse disponibili, della spesa massima ammissibile, delle modalità di individuazione degli ambiti di riferimento di ciascun Progetto, dei criteri di coordinamento con gli interventi individuali, e dell'iter di attuazione)*
	ANIMAZIONE, PROMOZIONE E CONSULENZA	Enti Parco
	PROGETTAZIONE E COORDINAMENTO	Enti Parco
	ATTUAZIONE	Enti beneficiari indicati dalle misure interessate
	PAGAMENTI	AGEA – *sulla base di richieste inoltrate dagl Enti Parco per il tramite della Regione (per la parte FEARS)* Autorità di Pagamento – per la parte *FESR e FSE*
CONTROLLI		Responsabili di Misura ed Enti Parco *per i controlli di I° livello (FEASR)*
		AGEA *per i controlli di II° livello (FEASR)*
		Autorità Controllo II° livello *(fondi FERS e FSE)*

- *Progetti di Sviluppo Locale (PSL)*

Finalità

Attraverso i PSL si intende promuovere e realizzare interventi che, nel rispetto delle strategie di sviluppo fissate per le diverse aree territoriali di riferimento ed in connessione ai PIF ed ai PIRAP, permettano di orientare, sostenere ed affiancare gli operatori nei processi di diversificazione economica, e di implementare azioni di marketing territoriale sviluppando il capitale relazionale delle aree interessate.

Aree ammissibili

Al fine di realizzare i PSL in una logica di concentrazione territoriale e finanziaria, l'Amministrazione regionale ne promuoverà l'attuazione nelle Macroaree C (con esclusione dei STS che includono Comuni capoluogo), D1 e D2.

Modalità di attuazione

Nell'ambito delle macroaree anzidette i Gruppi di Azione Locale elaboreranno i propri programmi nel rispetto delle indicazioni specifiche che saranno adottate dalla Giunta Regionale, in base alle quali, tra l'altro, sarà precisato:

- il numero massimo dei GAL e dei PSL finanziabili, comunque non superiore a 12;
- la dotazione finanziaria da destinare alla realizzazione dell'approccio Leader;
- i requisiti minimi richiesti per l'ammissibilità dei PSL;
- le modalità di selezione dei PSL ammissibili a finanziamento conseguenti all'espletamento di apposite procedure consorziali;
- le funzioni ed i compiti delle Province e della Regione nelle attività di promozione dei GAL e di attuazione dei PSL.

Soggetti Attuatori

Gruppi di Azione Locale (GAL) di cui all'art. 62 del Reg. 1698/05, selezionati in attuazione dell'Asse 4 del PSR della Campania 2007-2013.

Misure attivabili

La scelta delle misure attivabili nell'ambito dell'Approccio Leader tiene conto delle funzioni in materia di programmazione affidate alle Province che, nei rispettivi territori, esercitano una funzione di orientamento strategico allo sviluppo economico e

di coordinamento delle attività svolte dagli Enti locali. I PSL dovranno essere elaborati perseguendo l'integrazione e la complementarità rispetto alle iniziative di carattere pubblico sviluppate nell'ambito dei PIRAP.

Ciascun PSL potrà prevedere l'attivazione delle seguenti Misure:

ASSE 1:

Misura 124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale

ASSE 2:

Misura 216 Utilizzo sostenibile dei terreni agricoli: investimenti non produttivi

Misura 225 Pagamenti per interventi silvoambientali

Misura 227 Utilizzo sostenibile delle superfici forestali: investimenti non produttivi

ASSE 3:

Misura 311 Diversificazione in attività non agricole

Misura 312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese

Misura 313 Incentivazione di attività turistiche

Misura 321 "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali"

Misura 322 Riqualificazione e sviluppo dei villaggi

Misura 323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

ASSE 4:

Misura 41 Strategie di Sviluppo Locale;

Misura 421 Cooperazione interterritoriale e trasnazionale;

Misura 431 Gestione dei Gruppi di Azione Locale, acquisizione di competenze e animazione sul territorio.

Tab. 17 – ***Scheda sinottica dei Progetti di Sviluppo Locale per la diversificazione dell'economia della aree rurali (PSL)***

FINALITA'		**Promuovere e realizzare interventi che**, nel rispetto delle strategie di sviluppo fissate per le diverse aree territoriali di riferimento ed in connessione ai PIF ed ai PIRAP, **permettano di orientare, sostenere ed affiancare gli operatori nei processi di diversificazione economica e di implementare azioni di marketing territoriale sviluppando il capitale relazionale delle aree interessate**
SOGGETTO ATTUATORE		**Gruppi di Azione Locale** (GAL)
AMBITO TERRITORIALE DI ATTUAZIONE		Aree **C**, (con esclusione dei STS nei quali rientrano i comuni capoluogo) **D1** e **D2**
BASE GIURIDICA		FEARS: misure 124 216, 225, 227, 311, 312, 313, 321, 322, 323**,** 41, 421, 431
STRUMENTO ATTUATIVO		Progetti Locali di Sviluppo, selezionati in base a procedure concorsuali definite dalla Regione
SOGGETTO RESPONSABILE		**Regione**
ITER TECNICO-AMMINISTRATIVO	PROGRAMMAZIONE	**Giunta Regionale** *(adozione degli indirizzi per la realizzazione dei PSL con indicazione degli obiettivi, delle risorse disponibili, della spesa massima ammissibile, delle modalità di individuazione degli ambiti di riferimento di ciascun Progetto, del numero di essi e dell'iter di attuazione)*
	ANIMAZIONE, PROMOZIONE E CONSULENZA	**Province**
	PROGETTAZIONE	**Gruppi Azione Locale**
	FINANZIAMENTO	**Regione** *previa intesa con le Province*
	ATTUAZIONE	**Gruppo Azione Locale**
	PAGAMENTI	**AGEA**
CONTROLLI		Gruppi di Azione Locale, Responsabili di Misura e Province per i controlli di I° livello
		AGEA per i controlli di II° livello

- *Progetti Integrati di Filiera (PIF)*

Finalità

I PIF sono finalizzati a promuovere e realizzare nelle filiere agricole ed agroindustriali assetti più dinamici e competitivi, attraverso interventi coordinati per l'ammodernamento strutturale del sistema della trasformazione e della valorizzazione commerciale dei prodotti, il trasferimento delle conoscenze, l'introduzione delle innovazioni ed il miglioramento della qualità.

Tali finalità si perseguono attraverso lo sviluppo di nuove forme di governance della filiera che mobilitino e favoriscano alleanze strategiche tra operatori economici e non economici che a vario titolo mirano ad accrescere la competitività delle filiere sui mercati. Da un punto di vista organizzativo alcuni attori che partecipano alla valorizzazione delle produzioni della filiera non appartengono esclusivamente al settore agroindustriale, ma svolgono altre funzioni fondamentali lungo la catena dell'offerta, come il trasporto e la distribuzione fisica delle merci, la gestione delle scorte, la commercializzazione, l'internazionalizzazione, la ricerca, ecc.. Lo scopo ultimo è quello di mettere insieme stackholders privati ma anche pubblici, per permettere loro di definire un modello di gestione congiunta e di cooperazione che consenta di migliorare la competitività complessiva delle regionali.

Aree ammissibili

I PIF potranno interessare l'intero territorio regionale dovendo risultare funzionali allo sviluppo delle filiere agricole ed agroindustriali che, pur legate in misura diversa a caratteri territoriali, hanno diffusione e importanza economica che travalica le aree di prevalente incidenza.

Modalità di attuazione

I PIF, promossi dalla Regione, saranno elaborati e attuati da Partenariati di Filiera sulla base degli indirizzi specifici adottati dalla Giunta Regionale, che fisseranno gli obiettivi da perseguire, le risorse disponibili e le spese ammissibili, le filiere di riferimento e il numero dei Progetti da realizzare, l'iter di approvazione ed attuazione dei medesimi, le funzioni ed i compiti dei Soggetti coinvolti.

La selezione dei PIF si baserà su procedure rigorose, aperte e trasparenti. Una volta selezionate le candidature, la Regione Campania, adottando gli strumenti della programmazione

negoziata[169] supporterà i Partenariati selezionati nella definizione dei programmi d'investimento. La selezione dei singoli progetti d'investimento sarà effettuata nel rispetto delle norme e dei criteri valutativi fissati dalla Regione Campania nei bandi delle Misure del PSR.

Soggetti Attuatori

I Partenariati di Filiera sono composti da organizzazioni private e pubbliche, di operatori economici delle filiere, di associazioni di categoria, nonché di enti di ricerca, di formazione e di agenzie pubbliche preposte alla valorizzazione ed alla internazionalizzazione delle produzioni agricole ed agroindustriali. L'impegno dei partner dovrà riguardare la progettazione di iniziative di sviluppo coerenti e sostenibili, che coinvolgano le risorse finanziarie del FEARS, del FESR e del FSE necessarie alla valorizzazione delle performances di filiera, per dar vita a percorsi di sviluppo che combinino governance, radicamento territoriale e marketing in un contesto organico.

Misure attivabili

Ciascun PIF potrà prevedere interventi a carico delle seguenti Misure:

ASSE 1:

Misura 111 "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione";

Misura 114 "Utilizzo dei servizi di consulenza";

Misura 115 "Avviamento di servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale";

Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole";

Misura 122 "Accrescimento del valore economico delle foreste";

Misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali";

Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale";

[169] Cfr L. 662/1996; Delibera CIPE 21.03.1997; Delibera CIPE 26 del 25.07.2003; Accordo di Programma Quadro sullo Sviluppo Locale stipulato tra Governo e Regione Campania il 22.12.2003 e successivi atti integrativi. Il riferimento alle norme nazionali in materia di programmazione negoziata, con particolare riferimento al Contratto di Programma, è valido fino all'entrata in vigore della normativa regionale specifica, in corso di perfezionamento.

Misura 125 "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura";

Misura 131 "Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria ";

Misura 132 "Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare";

Misura 133 "Sostegno alle associazione di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità";

Tab. 18 – ***Scheda sinottica dei Progetti Integrati di Filera (PIF)***

FINALITA'		Promuovere e realizzare nelle filiere agricole ed agroindustriali assetti più dinamici e competitivi attraverso interventi coordinati di ammodernamento strutturale del sistema produttivo e della trasformazione dei prodotti, il trasferimento delle conoscenze, l'introduzione delle innovazioni e il miglioramento della qualità
SOGGETTO ATTUATORE		Partenariato di Filiera
AMBITO TERRITORIALE DI ATTUAZIONE		Intero territorio regionale
BASE GIURIDICA		FEARS: misure 111, 114, 115, 121, 122, 123, 124, 125, 131, 132, 133
		FERS: misure per lo sviluppo delle infrastrutture e della logistica e per la ricerca
		FSE: misure per la formazione manageriale
STRUMENTO ATTUATIVO		Accordo di programma o Contratto di programma secondo quanto previsto dalle disposizioni nazionali e regionali sulla Programmazione Negoziata ovvero procedure concorsuali sulla base di scelte da definire
SOGGETTO RESPONSABILE		Regione
ITER TECNICO-AMMINISTRATIVO	PROGRAMMAZIONE	Giunta Regionale *(adozione degli indirizzi per la realizzazione dei PIF con indicazione degli obiettivi, delle risorse disponibili, della spesa massima ammissibile, del numero di PIF da realizzare, dell'iter di attuazione e con la precisazione del ruolo e dei compiti dei Soggetti convolti nell'iter)*
	ANIMAZIONE, PROMOZIONE E CONSULENZA	Strutture e organismi regionali – Province
	PROGETTAZIONE	Partenariato di Filiera
	FINANZIAMENTO	Regione
	ATTUAZIONE	Partenariati di Filiera
	PAGAMENTI	AGEA – *sulla base di richieste inoltrate dalle Province (per la parte FEARS)* Autorità di Pagamento – per la parte *FESR e FSE*
CONTROLLI		Responsabili di Misura e Province *per i controlli di I° livello (FEASR)*
		AGEA *per i controlli di II° livello (FEASR)*
		Autorità Controllo II° livello *(fondi FERS e FSE)*

- *Progetti Tematici di Sviluppo (PTS)*

Finalità

I PTS costituiscono lo strumento attraverso cui saranno affrontate problematiche dello sviluppo rurale che non ricadono tra quelle oggetto degli interventi a carattere collettivo o di filiera, ma si caratterizzano per essere trasversali rispetto sia alle condizioni dello sviluppo e sia alle peculiarità territoriali. In tal senso, i PTS saranno posti in essere con l'obiettivo di realizzare con adeguata incisività iniziative di interesse più generale afferenti al sostegno delle attività produttive (energia, utilizzo razionale delle risorse idriche, valorizzazione fondiaria, internazionalizzazione dei prodotti, ecc), nonché di supportare l'attuazione del PSR con una assistenza tecnica adeguata alla complessità della strumentazione messa in campo.

Area ammissibili

In relazione alla caratterizzazione dei PTS, innanzi delineata, l'area di riferimento è costituita dall'intero territorio regionale.

Modalità di attuazione

I PTS saranno posti in attuazione in conformità agli indirizzi all'uopo adottati dalla Giunta Regionale, che fra l'altro individueranno i temi oggetto di intervento, le dotazioni finanziarie da impegnare, le spese ammissibili, i Soggetti da coinvolgere nella predisposizione ed esecuzione dei Progetti, l'iter attuativo.

Soggetti Attuatori

I Soggetti coinvolti nella predisposizione e attuazione dei PTS sono la Regione e i Soggetti pubblici titolari di competenze specialistiche nelle tematiche affrontate dai singoli Progetti.

Misure attivabili

In via generale, sarà realizzata una stretta integrazione tra misure del FEARS, del FESR e del FSE che saranno attivate con aderenza ai contenuti ed agli obiettivi di ciascun Progetto. Le misure del FEASR 125 e 216 costituiranno riferimento principale dei Progetti relativi alla razionalizzazione delle risorse idriche ed alla valorizzazione fondiaria. Per il Progetto attinente all'assistenza tecnica saranno impegnate le risorse specificamente destinate dal Programma a tale tipologia di intervento.

Tab. 19 – ***Scheda sinottica dei Progetti Tematici di Sviluppo (PTS)***

FINALITA'		Promuovere e realizzare interventi coordinati a sostegno dello sviluppo e dell'ammodernamento infrastrutturale in ambiti tematici specifici aventi carattere trasversale
SOGGETTO ATTUATORE		Regione
AMBITO TERRITORIALE DI ATTUAZIONE		Intero territorio regionale
BASE GIURIDICA		FEASR: misure attinenti ai temi specifici d'intervento
		FESR: misure attinenti ai temi specifici d'intervento
		FSE: misure attinenti ai temi specifici d'intervento
STRUMENTO ATTUATIVO		Accordo di programma secondo quanto previsto dalle disposizioni nazionali e regionali sulla Programmazione Negoziata ovvero procedure concorsuali sulla base di scelte da definire
SOGGETTO RESPONSABILE		Regione
ITER TECNICO-AMMINISTRATIVO	PROGRAMMAZIONE	Giunta Regionale *(individuazione dei temi specifici oggetto d'intervento con l'indicazione degli obiettivi delle risorse disponibili, della spesa massima ammissibile, del numero dei PTS e del relativo iter di attuazione)*
	ANIMAZIONE, PROMOZIONE E CONSULENZA	Regione
	PROGETTAZIONE	Regione
	FINANZIAMENTO	Regione
	ATTUAZIONE	Regione ed Enti territoriali beneficiari
	PAGAMENTI	AGEA *per la parte FEARS* Autorità di Pagamento – per la parte *FESR e FSE*
CONTROLLI		Responsabili di Misura *per i controlli di I° livello (FEASR)*
		AGEA *per i controlli di II° livello (FEASR)*
		Autorità Controllo II° livello *(fondi FERS e FSE)*

3.2.3.3 Strumentazione e risorse finanziarie

La strumentazione prevista per l'attuazione del PSR risulta fortemente articolata e richiede una coerente allocazione delle risorse finanziarie. Gli orientamenti della Regione Campania per la ripartizione delle risorse comunitarie (FEASR) fra i quattro Assi è la seguente:

- all'Asse 1 "Accrescimento della competitività del settore agricolo e forestale", sarà destinata una quota dell'assegnazione FEASR del 40% circa, con attenzione particolare alle misure attinenti l'ammodernamento delle imprese agricole ed il miglioramento delle infrastrutture. Una quota non trascurabile sarà destinata all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali.
- all'Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" sarà destinata una quota dell'assegnazione FEASR di circa il 36%. Va peraltro sottolineato che:
  - una quota delle risorse destinate all'Asse 1 (ed in particolare, delle misure 121, 122 ed 123) sarà obbligatoriamente destinata al sostegno di obiettivi ambientali (risparmio idrico, risparmio energetico ed investimenti paesaggistici). E' stato stimato che, in tal modo, una quota non inferiore al 2,6% del PSR, benché collocato nell'Asse 1, è in realtà direttamente finalizzato al perseguimento di obiettivi ambientali;
  - alcune tipologie di intervento della misura 121 (con specifico riferimento all'impianto di essenze vegetali a rapido accrescimento) è destinato alla realizzazione di investimenti che, in modo diretto, incidono su aspetti ambientali;
  - le risorse destinate all'Asse 4, nell'ambito della Misura 412, rappresentano un'ulteriore modalità di spesa di alcune misure dell'Asse 2, a sostegno di finalità di carattere ambientale. Tali risorse incrementano di un ulteriore 1,4% il budget complessivamente .

  Di conseguenza, il budget che la Regione Campania intende destinare al sostegno di obiettivi ambientali va ben oltre il 36% del PSR. Tali risorse convergeranno in particolare sulle misure di sostegno agli investimenti non produttivi. Tale ripartizione di massima è collegata alla necessità di rendere complementare l'azione del FEASR rispetto agli obiettivi ambientali posti a carico delle politiche di coesione (PO FESR), dando inoltre continuità strategica alle politiche perseguite nel corso del precedente periodo di programmazione.
- all'Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" sarà destinata una quota del 15% delle risorse del FEASR. Indicativamente, le misure con maggiori dotazioni saranno quelle destinate alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale ed ai servizi essenziali per le popolazioni rurali. Difatti, si ritiene che le esigenze legate allo sviluppo dei servizi e, sopratutto, gli interventi legati alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale siano in

necessario presupposto per l'avvio di processi di diversificazione: in altri termini, l'adeguamento dell'offerta complessiva delle aree rurali rappresenta la condizione indispensabile per l'innesco degli auspicati processi di diversificazione, sopratutto verso il settore turistico.

- l'Asse 4"Leader" sarà implementato attraverso le misure dei tre assi, nonché specifiche misure destinate al sostegno delle strategie di sviluppo rurale, alla cooperazione, alla gestione dei Gal ed all'acquisizione di competenze ed animazione territoriale. Il 5% delle risorse complessive del FEASR è destinato all'implementazione di misure del PSR attraverso l'approccio Leader.
- L'assistenza tecnica assorbirà il 4% della quota di assegnazione FEASR, dunque, nei limiti indicati dall'art. 66 del regolamento (CE) n. 1698/2005

Va anche segnalato che, per il sostegno agli investimenti produttivi realizzati con iniziative a carattere individuale, potrà essere fatto ricorso anche all'agevolazione del credito di imposta, di cui al Decreto Legislativo 31/03/1998 n. 123, in alternativa alla forma del contributo in conto capitale, atteso il vantaggio che tale beneficio comporta in termini di velocità di attribuzione e di spesa. Ciò naturalmente a seguito delle necessarie intese con gli Organi Statali competenti in materia fiscale e con l'Organismo Pagatore.
Inoltre, relativamente ai contributi in conto capitale, potranno essere concessi, su richiesta dei beneficiari, acconti sull'importo del contributo stesso.

La quota da destinare alle misure transitorie di cui all'art. 92 del regolamento (CE) n. 1698/2005 (pagamento dei trascinamenti dall'attuale PSR e delle valutazioni ex post) sarà assegnata nei singoli assi alle misure interessate.

Tabella 20: Equilibrio finanziario tra gli Assi del PSR

	Reg. CE 1698/05	**PSR Campania**
ASSE 1	Min. 10%	**40%**
ASSE 2	Min. 25%	**36%**
ASSE 3	Min. 10%	**15%**
ASSE 4	Min. 5%	**5%**
Assistenza tecnica		**4%**
Totale		**100%**

3.3 VALUTAZIONE EX ANTE e VAS

Sintesi della valutazione ex ante

La valutazione ex ante è stata svolta dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, al quale è stata affidata, con Delibera di Giunta n. 824 del 23 giugno 2006, la responsabilità della valutazione ex ante dei tre programmi operativi relativi alla programmazione 2007-2013.

Il primo capitolo riporta l'analisi del DSR quale documento di programmazione regionale, al quale ricondurre tutti i programmi operativi.

I capitoli successivi riportano gli esiti del processo di valutazione. Tali esiti sono stati sviluppati in base alle componenti essenziali individuate dalla Commissione Europea (Working document No. 1, August 2006) e di seguito riportate.

1. Rilevanza della strategia

   Tale obiettivo definisce due tematiche di valutazione: la prima riguarda l'aderenza dell'analisi socio-economica al contesto; la seconda attiene alla valutazione della validità dell'analisi SWOT come strumento di articolazione propositiva dei bisogni identificati.

2. Consistenza della strategia

   Tale obiettivo è anch'esso strutturato secondo due tematiche di valutazione: la prima riguarda la logica della strategia, il cui output valutativo è la corretta individuazione degli obiettivi del programma; la seconda riguarda la coerenza interna della strategia, che ha come finalità, da un lato, la valutazione della possibile complementarietà degli assi nel raggiungimento degli obiettivi del programma, dall'altro, la valutazione della corretta consequenzialità logica tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività.

3. Coerenza esterna della strategia

   La valutazione della coerenza esterna della strategia risponde a due domande valutative: in che misura la strategia è conforme agli indirizzi sovraordinati di programmazione (coerenza verticale) e in che misura la strategia è complementare con gli altri strumenti di programmazione (coerenza orizzontale). In tale ambito è affrontata anche la valutazione della misura in cui sono stati recepiti i risultati della VAS e della misura in cui è stato considerato il principio delle pari opportunità.

4. Efficacia della strategia in termini di risultati ed impatti attesi

   L'obiettivo di questa fase di valutazione è di verificare l'adeguatezza del sistema di indicatori proposti per il monitoraggio e la valutazione dei risultati, e di stimare gli impatti attesi del programma.

5. Sostenibilità attuativa

   Tale obiettivo è finalizzato alla valutazione dell'efficienza del sistema di attuazione, secondo le tre fasi che caratterizzano l'attuazione di un programma, ovvero gestione, monitoraggio e valutazione.

Di seguito si riporta, per ciascun capitolo, la sintesi dei principali esiti della valutazione, formulati sulla base delle componenti essenziali del processo di valutazione prima elencate.

1. Analisi del DSR

Vengono riportati i principali elementi che caratterizzano l'approccio programmatico della politica di sviluppo generale della Regione. L'approccio si traduce, in sintesi, nella costruzione di uno scenario a doppia valenza: una a carattere strutturale per la risoluzione delle emergenze, l'altra a carattere strategico per l'innalzamento della competitività e della cooperazione.

Emerge, quindi, che l'azione politico-programmatoria della Regione non può prescindere dall'applicazione del principio dell'integrazione e dell'intersettorialità, dalla spazializzazione delle scelte in funzione delle specificità locali, dalla concentrazione finanziaria per la produzione di cambiamenti strutturali.

In tale ottica devono inserirsi tutti gli strumenti di programmazione, ivi compresi i programmi relativi ai fondi comunitari.

2. Valutazione dell'analisi socio-economica e rispondenza della strategia ai bisogni identificati

La strategia configurata dal PSR è il risultato di attività di analisi sviluppate sulle due dimensioni della territorializzazione e dell'integrazione.

Gli obiettivi complessivi verso cui convergono le Misure del Programma vengono declinati considerando appunto questi due aspetti: la territorializzazione e l'integrazione tra misure del PSR e tra queste e quelle recate dagli altri Programmi. A tal fine la valutazione dei fabbisogni è stata effettuata non solo alla scala regionale, ma anche alla scala ritenuta più appropriata all'applicazione di linee di policy mirate.

La visione della "Campania plurale" che impronta il Documento Strategico Regionale per le politiche di coesione 2007-2013 (DSR) è alla base della programmazione strategica del PSR, che riconosce la necessità di modulare gli interventi in funzione dei fabbisogni specifici emergenti dai singoli contesti locali.

La lettura del territorio è stata è pertanto evidenziando le criticità dei diversi contesti territoriali, al fine di intercettarne la domanda di politiche e di offrire una risposta "personalizzata" a sostegno dello sviluppo.

La valutazione ex ante dell'individuazione dei fabbisogni dei territori e della rilevanza delle strategie proposte è positiva.

Infatti, la costruzione delle strategie da perseguire nell'ambito del PSR è conseguente alle indicazioni derivanti dai risultati di accurate analisi SWOT, corredate dalle informazioni offerte dall'analisi dei baseline indicators sia alla scala regionale che a quella di macroarea. Tali risultati consentono di individuare le priorità strategiche ed il ruolo affidato ai singoli assi del PSR nel concorrere, all'interno della cornice strategica

complessiva adottata dalla Regione Campania, al raggiungimento degli obiettivi fissati per ciclo di programmazione 2007-2013
La valutazione ex ante, inoltre, ha preso in considerazione le scelte del PSR in riferimento alle lezioni desunte dai documenti valutativi concernenti il POR 2000- 2006, il PSR 2000- 2006 e il LEADER +, esprimendo dopo il recepimento di osservazioni formulate nel corso del processo interattivo un giudizio positivo in particolare in merito a due aspetti:

- all'aver tenuto conto nel PSR delle interazioni necessarie con gli interventi da attuarsi a valere su altri programmi al fine del perseguimento degli obiettivi complessivi del programma;
- all'aver introdotto strumenti trasversali di raccordo di azioni che per loro natura non possono trovare attuazione alla dimensione delle macroaree.

3. Valutazione della logica e della coerenza interna della strategia
Nel processo interattivo tra programmatore e valutatore, sin dalle prime bozze del PSR si è collaborato al fine di implementare il quadro logico che correla obiettivi, misure ed indicatori, proposto all'interno dei documenti del Manuale (Handbook) di cui al Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione.
Per tale ragione, nella valutazione ex ante viene data per scontata la rispondenza della logica complessiva del programma ai criteri generali enunciati dalla Commissione.
Riveste invece particolare importanza la verifica della coerenza rispetto ai bisogni delle macroaree dei pacchetti di misure (cluster) costruiti dal programmatore, che operano una selezione tra tutte le misure attivabili nell'ambito del PSR in funzione delle specificità locali emerse in fase di analisi.
Inferendo dal livello di priorità attribuito alle misure nelle diverse macroaree la concentrazione di specifiche linee di policy, il valutatore ha formulato positiva valutazione della scelta strategica sottesa all'allocazione delle misure, in quanto ha rilevato una coerenza tra il livello di attenzione alle problematiche evidenziate dagli indicatori delle diverse macroaree e le linee di policy attivate.

4. Valutazione della coerenza esterna
Per quanto attiene all'analisi di coerenza esterna del PSR, essa è stata condotta evidenziando l'attinenza della strategia proposta sia rispetto alle priorità strategiche comunitarie, sia rispetto a quelle nazionali e regionali, evincendo una generale rispondenza del PSR all'impianto programmatorio di contesto.
Infine, la VEA ha preso in considerazione le modalità con cui si è tenuto conto nel processo programmatorio delle indicazioni elaborate in ambito di VAS. A questo proposito, si segnala che il processo programmatorio, soprattutto nell'ultima fase, si è avvalso del supporto dell'Autorità Ambientale. Attraverso una serie di incontri a cui ha partecipato talvolta

anche il valutatore ex ante, difatti, l'Autorità Ambientale ha illustrato le proprie analisi che hanno rappresentato arricchimento per le analisi di contesto funzionali alla taratura delle strategie e degli obiettivi, ed ha quindi proposto metodologie di valutazione per gli impatti che sono state condivise dal programmatore. Inoltre, il processo di coinvolgimento del partenariato promosso in ambito VAS è stato svolto con accuratezza, tenendo conto di tutte le sollecitazioni pervenute e implementandole laddove ritenuto opportuno.
La valutazione di coerenza esterna rispetto al quadro programmatorio di contesto nonché rispetto alla VAS si ritiene pertanto positiva.

5. Valutazione dei risultati e degli impatti attesi
Attraverso il supporto del valutatore ex ante, è stata svolta analisi accurata della spesa storica dei programmi inerenti allo sviluppo delle aree rurali e ne è stato osservato l'andamento rispetto a quello degli indicatori presumibilmente correlati. In conseguenza di queste analisi, dunque sulla scorta dei valori assunti dagli indicatori nel passato, il programmatore, con il supporto del valutatore, ha dedotto i valori target presumibilmente correlati all' effetto della spesa del PSR 2007-2013
La valutazione delle modalità con cui sono stati definiti gli impatti del programma è positiva.
Difatti, l'analisi quantitativa ha preso in considerazione un arco temporale molto ampio, e ha mirato a mettere sotto osservazione l'andamento degli indicatori iniziali che fossero collegati agli impatti del programma.
Rispetto all'ipotesi controfattuale (valore degli indicatori di impatto al 2015 in assenza di programma), si stima complessivamente per l'intero settore un *miglioramento* di circa 1.369 milioni di euro pari a circa 1,7 volte la spesa programmata. Il PSR consente, inoltre, di attenuare sensibilmente il processo di erosione occupazionale del sistema, preservando complessivamente oltre 20.000 posti di lavoro. Anche per la produttività del lavoro, si stima un miglioramento di circa l'11%.
Sono state effettuate inoltre simulazioni dei valori target presumibili in correlazione a cinque scenari, desumendo che *lo scenario prescelto dal programmatore prefigura un livello di raggiungimento dei target ben equilibrato rispetto ai molteplici obiettivi del programma*, compresi gli obiettivi ambientali.

Il valutatore ha altresì stimato applicando il metodo SAM onde desumere gli impatti generali del PSR sulla crescita economica regionale.
Tale applicazione ha condotto alle seguenti stime:

Variabili macroeconomiche chiave	Effetti
Spesa del Programma (M€))	1,807
Produzione aggiuntiva (M€)	2,282
Valore Aggiunto (M€)	1,306
Occupazione attivata (Unità di lavoro)	20.774
Redditi da lavoro generati (migliaia di €)	519,35
Variazione del PIL (%)	1,69

Per quanto attiene alla stima del valore aggiunto comunitario, data la specificità del settore agricolo è evidente come il maggiore effetto non sia registrabile dal punto di vista meramente finanziario, ma piuttosto relativamente alle seguenti declinazioni di significato: cohesion added value (soprattutto in termini di visibilità ai cittadini delle politiche dell'Unione che conseguirà alla spesa e che si presume sarà migliore rispetto al passato, in virtù della maggiore concentrazione delle risorse); political added value (dovuto soprattutto alle azioni tendenti a creare reti lunghe tra il sistema agricolo campano e quello nazionale/ comunitario/ extra comunitario); policy added value (dovuto soprattutto alla stabilità di gestione acquisita dagli attori dello sviluppo rurale nei periodi della passata programmazione che si conferma e si rafforza nel PSR 2007-2013 attraverso una maggiore selettività delle linee di policy); operational added value (individuabile soprattutto nella spinta all'innovazione che conseguirà all'implementazione delle azioni previste dal programma, nonché alla più efficace cooperazione tra i soggetti preposti allo sviluppo del territorio rurale, anche attraverso la sollecitazione ad un approccio alla spesa meno parcellizzato e più organico, dovuto allo strumento dei cluster di misura); learning added value (dovuto sia all'esperienza già consolidata nella programmazione, sia allo scambio di esperienze che la rete prevista nell'ambito del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione contribuirà a creare).

6. Sostenibilità attuativa
Per quanto concerne l'aspetto della qualità delle procedure di attuazione, sorveglianza, valutazione e gestione finanziaria, dall'esperienza della passata programmazione si evince un giudizio positivo sulle modalità già sperimentate. Si sono suggeriti pertanto lievissimi miglioramenti in termini soprattutto di una maggiore interazione con i soggetti esterni produttori di informazioni necessarie per il monitoraggio e la valutazione del programma. Per tale ragione, poiché il PSR 2007-2013 ricalca nella

sostanza generale le modalità di cui alla passata programmazione, e poiché si è riscontrata maggiore attenzione alla creazione di reti di soggetti preposti alla raccolta del fabbisogno informativo, il giudizio valutativo espresso è stato positivo.

Sintesi del Rapporto Ambientale

Il Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 nasce dall'applicazione, così come richiesto dai documenti comunitari di riferimento, della procedura di valutazione ambientale prevista dalla direttiva europea 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS), che ha l'obiettivo di *garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente*. Tale direttiva prevede, tra l'altro, che il piano o programma venga accompagnato da un Rapporto Ambientale, i cui contenuti minimi sono riportati nell'allegato I della direttiva. Si sottolinea che nel citato allegato è prevista l'elaborazione di una sintesi non tecnica dell'intero documento, che nella fattispecie è riportata nel capitolo 10 del Rapporto Ambientale (Allegato 4 bis del presente PSR).
Per l'individuazione dei piani e dei programmi pertinenti al PSR si è stabilito di identificare in primo luogo le priorità di intervento del PSR e, secondariamente, quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il programma, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo alla realizzazione degli stessi. Sulla base di queste considerazioni si è quindi proceduto all'analisi del rapporto tra il PSR ed i piani e programmi "rilevanti", considerando: da un lato, quelli suscettibili di contribuire al rafforzamento degli effetti positivi sull'ambiente o le cui finalità sono propedeutiche alla realizzazione degli obiettivi ambientali del PSR; dall'altro, i principali strumenti di programmazione e pianificazione in campo ambientale in contrasto con talune priorità di intervento del PSR, laddove queste rappresentino delle pressioni sui beni ambientali oggetto di tutela. La specifica tecnica delle interazioni è riportata nel cap. 2 del Rapporto Ambientale.
Per quanto concerne gli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e la sua evoluzione probabile senza l'attuazione del PSR, sono state considerate le seguenti macrotematiche: suolo, acqua, atmosfera e cambiamenti climatici, biodiversità e risorse genetiche in agricoltura, paesaggio, rifiuti. Oltre a fornire un sintetico quadro normativo di riferimento per ciascuna macrotematica, la descrizione e l'analisi dello stato dell'ambiente ha preso in considerazione sia aspetti generali che

aspetti specifici relativi alla interazione della macrotematica con le attività agricole e forestali nonché con le attività finanziabili ai sensi del reg. CE 1698/05. Inoltre sono state formulate delle ipotesi relative alla probabile evoluzione dell'ambiente senza l'attuazione del PSR.
Allo scopo di evidenziare eventuali problematiche pertinenti al PSR, sono state descritte le caratteristiche "ambientali" delle principali aree di intervento individuate dal programma, vale a dire le macroaree, le aree Natura 2000 e le zone svantaggiate.
Per quanto concerne le macroaree, è stata condotta un'analisi delle interazioni tra attività agricole e forestali ed ambiente nelle macroaree individuate dal PSR, basata su indicatori popolati prevalentemente con dati ISTAT ma anche provenienti da altri soggetti (Regione, Campania, AGEA, ecc.). Dall'analisi svolta è giunta una sostanziale conferma delle esigenze territoriali evidenziate nel PSR, e tuttavia l'analisi di dettaglio delle caratteristiche del sistema agricolo nelle 7 macroaree ha consentito di evidenziare alcuni aspetti dell'interazione tra attività agricole ed ambiente che, oltre ad aver rappresentato un quadro informativo utile alla successiva fase di valutazione, risultano particolarmente utili per il successivo monitoraggio degli effetti del programma.
In Campania le 28 Zone di Protezione Speciale (ZPS) ed i 106 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), estesi complessivamente su circa 395.000 ettari (29% del territorio regionale), costituiscono i punti nodali della rete ecologica europea denominata Natura 2000. In relazione a tali aree è stata fornita una descrizione delle specie tutelate, con specifici riferimenti alle attività agricole e forestali, nonché una rappresentazione sintetica dei principali strumenti di gestione e dei potenziali effetti del PSR su queste aree.
Le zone svantaggiate sono state brevemente descritte con riferimento sia alla dislocazione sul territorio regionale e sia alla loro consistenza in termini di superficie. Inoltre, sono state formulate alcune considerazioni in merito agli svantaggi ed ai fenomeni che caratterizzano tali aree, nonché, con riferimento ai dati della Misura E "Indennità Compensativa per le zone svantaggiate" del PSR 2000 – 2006, al tipo di agricoltura presente in tali aree ed all'efficacia dello strumento "Indennità compensativa" nel contrastare i fenomeni descritti.
La valutazione dei possibili effetti significativi del programma è stata effettuata prendendo in considerazione le singole azioni predisposte all'interno di ciascuna delle misure programmate e identificando, in prima battuta, l'esistenza o l'inesistenza di interazioni significative con gli obiettivi ambientali derivanti dal quadro normativo pertinente alle tematiche trattate dal PSR. Successivamente, le interazioni sono state qualificate e classificate in relazione alla capacità dell'effetto di concorrere positivamente o di ostacolare il raggiungimento degli obiettivi ambientali.
La valutazione riportata sinteticamente esplicitata in forma matriciale nel Rapporto Ambientale rappresenta solo l'ultima fase di un processo che ha accompagnato la programmazione del PSR fin dall'inizio: in breve, il

programmatore, con regolarità, ha inviato all'Autorità Ambientale le varie bozze del programma, sempre più definite nei propri contenuti, sulla scorta delle quali sono stati formulati suggerimenti ed osservazioni miranti a rendere il programma più rispondente agli obiettivi di protezione ambientale derivanti dalla normativa di riferimento da un lato e, dall'altro, ad adeguare gli strumenti del programma (misure ed azioni) alle esigenze ambientali dei territori individuati dalle Macroaree. In tal senso i suggerimenti formulati hanno riguardato anche l'attivazione di azioni specifiche volte ad influire positivamente su talune problematiche ambientali presenti nei territori interessati dal programma.
In generale, tutte le misure e/o azioni che sostengono direttamente o indirettamente l'attuazione ed il rispetto della normativa ambientale sono risultate coerenti con gli obiettivi di riferimento. Sono state valutate potenzialmente in grado di concorrere positivamente al raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali anche tutte quelle azioni di sensibilizzazione inerenti tematiche ambientali. Le azioni suscettibili potenzialmente di generare pressioni ambientali sono prevalentemente quelle che prevedono investimenti materiali nell'asse 1; le stesse azioni, tuttavia, risultano indispensabili per l'ammodernamento dei comparti agroalimentare e forestale, anche e soprattutto in chiave ambientale. Per quanto riguarda le misure che prevedono la realizzazione di investimenti materiali nell'asse 2, in generale le azioni sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi individuati dal Rapporto Ambientale, soprattutto quelle della sottosezione 1, mirate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli. Per quel che riguarda invece le misure della sottosezione 2, finalizzate a promuovere l'uso sostenibile delle superfici forestali, la valutazione ha evidenziato una potenzialità duplice delle azioni finanziabili relativa al conseguimento degli obiettivi ambientali individuati. Alcune azioni infatti, possono esercitare pressioni tali da non consentire il raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali ma contestualmente favorire il conseguimento di altri: è il caso ad esempio delle azioni che concorrono positivamente agli obiettivi della macrotematica Cambiamento Climatico, sia in termini di aumento delle superfici con funzioni di carbon sink che in termini di produzione di biomasse da utilizzare per la produzione di energia, per le quali sono state individuate delle potenziali pressioni relative alle macrotematiche Biodiversità, Paesaggio e Suolo. Come già evidenziato, le esigenze di tutela della biodiversità nei Siti Natura 2000 e nelle aree Parco dovranno essere tenute in debito conto nella valutazione della fattibilità di alcune tipologie di intervento, in particolare quegli interventi miranti ad incrementare la quantità di biomassa forestale da utilizzare a fini energetici. Le misure dell'asse 2 che prevedono degli impegni da parte dei beneficiari/destinatari di carattere essenzialmente gestionale, a fronte dell'erogazione di premi, sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali: il sostegno ad attività agricole a basso impatto ambientale (agricoltura biologica ed integrata), a metodi di produzione estensivi, ad azioni di tutela

di paesaggi rurali tipici della regione, ad una gestione forestale rispettosa delle esigenze di tutela e conservazione degli habitat, rappresentano validi ed efficaci strumenti per il perseguimento di una politica di gestione del territorio improntata ai criteri dello sviluppo sostenibile. Le misure e le azioni afferenti all'asse 3, per le tipologia di investimenti materiali, sono stati considerati in generale potenzialmente suscettibili di generare pressioni ambientali; tuttavia trattasi di effetti per lo più mitigabili attraverso l'adozione di soluzioni progettuali volte a ridurre le potenziali pressioni.
In generale, il livello di integrazione della componente ambientale, rinvenibile sia nei criteri di ammissibilità e sia nei criteri di selezione dei progetti è stato giudicato positivamente.
Si è tuttavia ritenuto utile, laddove se ne sia ravvisata la necessità, dare indicazioni in merito ad ulteriori elementi di integrazione della componente ambientale, anche in termini di localizzazione degli interventi.
Relativamente alla macrotematica Rifiuti, il PSR affronta tale materia in modo diretto solo attraverso l'azione c) "Mantenimento sostanza organica" della Misura 214, nella quale viene incentivato, tra l'altro, il ricorso agli ammendanti compostati misti derivanti dal compostaggio della Frazione Umida dei Rifiuti Solidi Urbani ottenuti dalla raccolta differenziata; tuttavia si ritiene strategico, dal punto di vista ambientale, prevedere meccanismi in grado di incentivare i comportamenti virtuosi in relazione alla gestione ed alla produzione di rifiuti. L'individuazione di tali criteri è ritenuta prioritaria in particolare per i Comuni, che rivestono un ruolo istituzionale fondamentale nella gestione dei rifiuti urbani.
Per quanto riguarda il disegno attuativo prospettato dal PSR, sia i progetti a carattere individuale che i progetti collettivi sono stati giudicati in grado di produrre sinergie significativamente positive dal punto di vista ambientale; in ogni caso sono stati fornite delle indicazioni per l'attuazione sia in termini di tematiche da affrontare (filiera del "biologico, risanamento e riqualificazione di sistemi agricoli di pregio) che in termini di criteri di selezione di natura ambientale, con riferimento anche ad un maggiore coinvolgimento degli Enti di gestione delle aree protette nei partenariati locali.

Rispetto alla coerenza del programma agli obiettivi di protezione ambientale pertinenti, si evidenzia che il PSR è stato elaborato in piena coerenza con gli *Orientamenti Strategici Comunitari* (OSC), che definiscono le priorità dello sviluppo rurale nel periodo di programmazione 2007 – 2013. Negli OSC, tali priorità sono state individuate in relazione, tra l'altro, agli obiettivi di sostenibilità di Göteborg ma anche riferendosi ad altri obiettivi ambientali più specifici quali quelli definiti dalla direttiva 2000/60/CE sulle acque, dal protocollo di Kyoto per la mitigazione del cambiamento climatico, dal sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente.
Il PSR della Campania riprende e sviluppa le azioni chiave individuate dagli OSC, necessarie al perseguimento di tali obiettivi ambientali, individuando da un lato dei meccanismi atti a mitigare le potenziali

pressioni ambientali generabili da alcuni interventi dell'asse 1, e dall'altro, programmando nell'asse 2 degli interventi che evidenziano una visione delle tematiche ambientali di ampio respiro; tali azioni e misure consentiranno non solo di contribuire alla risoluzione di alcune delle problematiche ambientali che caratterizzano il territorio campano, ma anche di realizzare interventi utili per il miglioramento della naturalità dei sistemi agricoli, nonché di concorrere alla realizzazione concreta della rete dei siti Natura 2000, a cui un apporto determinante potrà essere recato dal finanziamento della redazione delle misure di conservazione e dei piani di gestione delle Aree Natura 2000 nonché dei siti di elevato pregio naturale previsti nell'asse 3.
Inoltre l'accoglimento da parte del programmatore dei suggerimenti formulati nel cap. 6 e nella matrice "Effetti e Mitigazioni"consentirà di allineare maggiormente il disegno attuativo del programma agli obiettivi ambientali stabiliti dalla vigente normativa, nonché di mitigare i conflitti che possono eventualmente verificarsi anche tra i diversi obiettivi ambientali.

Lo scenario fondamentale con cui si è obbligatoriamente confrontata la proposta di PSR è rappresentato dalla semplice NON ATTUAZIONE del Programma stesso (scenario zero). Si sono innanzitutto separate le ricadute di natura strettamente ambientale da quelle di natura economica, considerando comunque gli effetti ambientali indotti da queste ultime. La comparazione degli scenari alternativi ha cioè considerato sia gli impatti diretti che quelli indiretti per tutte le componenti ambientali. In particolare lo scenario zero comporta come sua principale ricaduta l'accentuazione della debolezza strutturale del comparto agricolo, in special modo nelle aree meno servite dalla rete cinematica ovvero quelle situate nelle zone interne ed in particolare nelle aree svantaggiate (prevalentemente le macroaree C e D); d'altro canto si è anche valutata la possibile perdita di aree agricole nelle aree a maggiore pressione antropica ovvero a più alto potenziale di valorizzazione fondiaria e di crescita edilizia (MacroareeA1, A2 e A3).
Per tutte le tematiche considerate, l'attuazione del programma è risultata un'alternativa preferibile allo scenario zero. Anche dal punto di vista territoriale, le implicazioni attribuibili alla NON ATTUAZIONE del programma fanno ritenere preferibile l'attuazione del programma allo scenario zero, che si è ipotizzato accentuare sia le pressioni esercitate dalle attività agricole, soprattutto in quelle aree dove si rilevano le più forti criticità nelle relazioni fra agricoltura e ambiente, e sia l'abbandono delle pratiche agricole a basso impatto ambientale, caratterizzanti in particolare i sistemi agricoli delle aree interne della regione.
Nel corso del processo di redazione del programma l'Autorità Ambientale ha avanzato puntuali proposte finalizzate a rendere il programma più rispondente agli obiettivi ambientali. Tali proposte, recepite dall'Autorità di Programmazione, hanno contribuito alla definizione finale del programma. In tal senso si è implicitamente proceduto a comparare il programma con una serie di ipotesi non comprensive delle modifiche proposte, che

risultano quindi tautologicamente dominate, ovvero non preferibili per alcuna delle componenti ambientali considerate.

Per la predisposizione del Rapporto Ambientale, sono state utilizzate due batterie di indicatori. La prima costruita secondo le indicazioni contenute nei documenti dell'Unione Europea e la seconda rappresentata da indicatori individuati dall'Autorità Ambientale, ritenuti utili per un'analisi appropriata all'aggregazione territoriale individuata dal PSR (macroaree).
Sulla base delle informazioni disponibili per il popolamento delle batterie di indicatori si ritiene che comunque sia stato possibile condurre un'analisi soddisfacente ed adeguata agli obiettivi stabiliti dalla Direttiva 42/2001, pur se non sempre il livello di aggregazione disponibile (quasi sempre relativo ad unità territoriali amministrative) costituisce il riferimento più adeguato per la rappresentazione di fenomenologie e dinamiche ambientali. Tale limite è stato evidenziato anche da diverse autorità con competenze ambientali che, nella fase di consultazione preliminare, hanno sottolineato l'opportunità di descrivere i fenomeni ambientali rispetto a limiti non amministrativi ma "naturali". Tuttavia, l'assenza di informazioni e dati riferiti a opportuni "confini naturali" ha reso necessario basare le analisi principalmente in relazione al livello di aggregazione territoriale corrispondente alle macroaree individuate dal PSR.

La Direttiva 2001/42/CE prevede che il Rapporto Ambientale individui gli strumenti attraverso i quali è possibile monitorare gli effetti del programma al fine di mettere in atto tempestivamente eventuali azioni correttive. A tal fine, si ritiene che gli Indicatori del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione utilizzati dal PSR (di realizzazione, di risultato, di contesto, di obiettivo e di impatto) possano fornire un quadro informativo utile, che tuttavia, vista la specificità degli obiettivi individuati nel presente RA, richiede un'integrazione con ulteriori indicatori in grado di cogliere aspetti di maggiore dettaglio che potranno arricchire le informazioni necessarie alla valutazione degli effetti del programma. La batteria di indicatori riportata nel Capitolo 9 è stata individuata tenendo conto sia degli obiettivi ambientali del RA e sia delle misure e delle azioni finanziate dal PSR. Nel corso dell'attuazione del programma non si esclude di ricorrere anche ad altri indicatori tra quelli elaborati per il presente Rapporto Ambientale sulla base dei dati ISTAT.

Modalità con cui si è tenuto conto del Rapporto Ambientale

Il processo di Valutazione Ambientale Strategica ha accompagnato la programmazione del PSR fin dall'inizio: in breve, il programmatore, con regolarità, ha inviato all'Autorità Ambientale le varie bozze del programma, sempre più definite nei propri contenuti, sulla scorta delle quali sono stati formulati suggerimenti ed osservazioni miranti a rendere il programma più rispondente agli obiettivi di protezione ambientale derivanti dalla normativa di riferimento da un lato e, dall'altro, ad adeguare gli strumenti del programma (misure ed azioni) alle esigenze ambientali dei territori

individuati dalle Macroaree. In tal senso i suggerimenti formulati dal valutatore ambientale hanno riguardato anche l'attivazione di azioni specifiche volte ad influire positivamente su talune problematiche ambientali presenti nei territori interessati dal programma.
In generale, l'attività di valutazione si è incentrata sulla necessità di prevedere dei criteri di ammissibilità e/o di selezione atti a: mitigare i potenziali effetti ambientali negativi degli interventi; incentivare l'adozione di Sistemi di Gestione Ambientale, o comunque di certificazioni a valenza ambientale, e l'adesione ai Piani di consulenza regionali; favorire le produzioni "ad alto valore ambientale" come il biologico; favorire i potenziali beneficiari sulla base di determinati "requisiti ambientali". Inoltre per alcune misure è stato proposto di includere già a livello di programma il riferimento esplicito a certe tematiche ambientali, da svilupparsi successivamente in attuazione.
Per quanto riguarda le proposte di attivazione di azioni inizialmente non comprese nel programma, queste hanno riguardato principalmente le misure dell'Asse 2. Nello specifico è stata suggerita l'attivazione delle seguenti azioni:

Misura PSR	Azioni suggerite dall'Autorità Ambientale
214 *"Pagamenti agroambientali"*	• Mantenimento sostanza organica • Pratiche agronomiche conservative • Azioni extra BCCA: Aree Natura 2000, Parchi regionali e Parchi Nazionali
216 *"Sostegno agli investimenti non produttivi"*	• Investimenti aziendali non produttivi in aree Natura 2000 • Prevenzione dei danni da lupo e da cinghiale
227 *"Investimenti non produttivi"*	• Investimenti non produttivi in aree Natura 2000

L'Autorità Ambientale ha inoltre supportato la programmazione di alcune misure al fine di renderle più rispondenti alla vigente normativa relativa ai Siti Natura 2000: trattasi delle misure 213 *"Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE"*, 224 *"Indennità Natura 2000"*, e 323 *"Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale"*. Inoltre per l'esame della situazione di partenza dell'ambiente e del territorio riportata nel PSR (par. 3.1.3) ci si è avvalsi delle informazioni e delle

analisi effettuate dall'Autorità Ambientale nell'ambito dei capitoli 3 e 4 del Rapporto Ambientale.
Le proposte ed i suggerimenti del valutatore ambientale sono stati recepite all'interno del programma con modalità differenti, nel rispetto del livello di dettaglio richiesto dalla programmazione. In generale, si è dato ampio riscontro alle istanze avanzate dal valutatore ambientale durante l'elaborazione del PSR, condividendo la necessità di un'impostazione programmatica che prevedesse non solo la predisposizione di strumenti a diretta finalità ambientale ma anche e soprattutto dei criteri per l'attuazione capaci di orientare gli investimenti verso un modello di sviluppo più sostenibile dal punto di vista ambientale, anche favorendo i potenziali beneficiari sulla base di requisiti "ambientali" già in loro possesso. In tal senso, ad esempio, si è pienamente concordato sull'adeguatezza di un criterio di premialità per i Comuni che prendesse in considerazione la percentuale di raccolta differenziata raggiunta nel territorio comunale.
La valutazione ambientale ha previsto anche la formulazione di suggerimenti e indicazioni per la fase attuativa, sia di carattere generale, relativi soprattutto alle modalità attuative del disegno strategico del PSR, che in relazione alle singole azioni o misure. Tali indicazioni, riportate nel capitolo 6 e nella Matrice "Effetti e Mitigazioni" del Rapporto Ambientale, saranno tenute in debito conto durante la predisposizione dei bandi delle misure e delle linee guida per i Progetti a carattere collettivo. Al fine di monitorare il grado di recepimento delle indicazioni fornite dal Rapporto Ambientale e la validità delle soluzioni adottate si prevede una specifica attività di monitoraggio da effettuarsi durante tutta la durata del Programma. Ulteriori dettagli su tale aspetto sono forniti nel paragrafo sulle Misure per il Monitoraggio ambientale all'interno della Dichiarazione di sintesi (allegato 8).

3.4 IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE E ALTRE INFORMAZIONI

3.4.1 I programmi relativi al periodo 2000-2006

In questo capitolo vengono indagati i tre programmi che hanno interessato il periodo 2000 – 2006, individuando per ciascuno di essi quali fossero gli obiettivi programmatici originari, i principali risultati e realizzazioni raggiunti alla data della stesura del presente documento ed evidenziandone i fattori di successo e di insuccesso, tenendo conto dei giudizi valutativi emersi nei rispettivi documenti di valutazione in itinere e dei dati aggiornati.
I fattori di successo e di insuccesso sono stati raggruppati in base alle seguenti categorie: fattori di successo e di insuccesso di natura procedurale; fattori di successo e di insuccesso di natura qualitativa; fattori

di successo e di insuccesso di contesto; fattori di successo e di insuccesso di natura organizzativa e gestionale.
La finalità delle suddette analisi è stata quella di desumere dal passato le lezioni utili ad indirizzare la nuova programmazione.

3.4.1.1 Il POR

Il POR 2006 - 2006 ha messo in campo € 1.060.626.549 sull'obiettivo dello sviluppo delle aree rurali, declinato come obiettivo di "migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali con interventi mirati a potenziare le spiccate attitudini territoriali".

I sotto-obiettivi individuati dalla programmazione del POR possono essere articolati come segue:

- innalzare i livelli di competitività delle aziende agricole, agroindustriali e silvicole che sono in grado di confrontarsi con il mercato (incentivare produzione, formazione e ringiovanimento; incentivare la diversificazione);

- ottimizzare l'utilizzo delle risorse presenti nelle aree rurali in ritardo, valorizzandone il carattere multifunzionale che esse rivestono (innalzare la dotazione infrastrutturale a scopo produttivo; innalzare la dotazione infrastrutturale finalizzata alla tutela ambientale; rafforzare l'offerta di servizi (aiuti ad Enti pubblici e imprese); rafforzare la Governance dello sviluppo rurale);

- perseguire la tutela ambientale. A quest'ultimo obiettivo risultano indirizzate alcune azioni specifiche; tuttavia, devesi sottolineare come l'ambiente rappresenta per qualsiasi azione inerente allo sviluppo delle aree rurali un obiettivo trasversale.

Interventi realizzati nell'ambito del POR 2000-2006 ed efficacia della spesa

Le misure del POR destinate al perseguimento degli obiettivi di cui sopra afferiscono all'asse 1 e all'asse 4, e sono: 1.3, 1.4, 4.8, 4.9, 4.10, 4.11, 4.12, 4.13, 4.14, 4.15, 4.16, 4.17, 4.18, 4.19, 4.20, 4.21, 4.24.

A dicembre 2006 la capacità di spesa per le misure cofinanziate dal FEOGA, ottenuta confrontando la spesa sostenuta con gli investimenti programmati, mostrava un avanzamento pari al 63%.

Già in sede di valutazione intermedia si era registrata una buona capacità di impegno, ottenuta confrontando gli impegni presi con gli investimenti programmati, dimostrazione anche di un buon livello organizzativo della pubblica amministrazione regionale nei

vari passaggi che portano alla concessione dell'aiuto ai soggetti destinatari dei finanziamenti.

Attuazione finanziaria al 31 dicembre 2006

Misura	Spesa pubblica complessiva	Impegni al 31.12.2006	Percentuale impegni/spesa pubblica	Pagamenti certificati al 31.12.2006	Percentuale Pagamenti/spesa pubblica
	a	b	c=b/a*100	d	e=d/a*100
1.3	153,856	148,788	97%	102,210	66%
1.4	195,000	182,864	94%	149,080	76%
Tot. Ass.1	**348,856**	**331,652**	**95%**	**251,290**	**72%**
4.8	197,531	188,902	96%	122,79	62%
4.9	47,000	44,054	94%	32,91	70%
4.10	9,649	8,237	85%	0,82	8%
4.11	30,851	22,937	74%	18,67	61%
4.12	126,211	119,650	95%	72,83	58%
4.13	12,200	11,770	96%	5,88	48%
4.14	42,439	39,760	94%	9,43	22%
4.15	67,700	63,275	93%	60,62	90%
4.16	10,414	8,343	80%	5,93	57%
4.17	21,940	20,744	95%	15,79	72%
4.18	4,900	4,451	91%	2,74	56%
4.19	0,250	0,251	100%	0,09	36%
4.20	140,380	123,291	88%	100,16	71%
4.24	6,400	4,249	66%	1,39	22%
Tot. Ass.4	**717,865**	**659,914**	**92%**	**450,050**	**63%**
Tot.Feoga	**1066,721**	**991,566**	**93%**	**701,340**	**0,657**

Significativo, infine, è anche il buon livello di utilizzo delle risorse, ottenuto confrontando la spesa sostenuta con gli impegni presi, ad indicare un buon livello procedurale delle diverse misure per le quali si è assunto l'impegno contabile.

Gli interventi realizzati col POR realizzati sono consistiti principalmente in:

- opere di miglioramento ambientale (sistemazione idraulico forestale; gestione delle risorse idriche in agricoltura);
- interventi per la diversificazione economica e il rafforzamento delle aree interne (miglioramento dei villaggi rurali e tutela del patrimonio rurale; infrastrutture connesse allo sviluppo dell'agricoltura; realizzazione di servizi per l'economia e la popolazione rurale; interventi volti a favorire lo sviluppo di

attività affini all'agricoltura allo scopo di implementare fonti alternative di reddito);
- interventi di miglioramento aziendale (ammodernamento strutturale delle aziende agricole; adeguamento strutturale e produttivo degli impianti di trasformazione, valorizzazione e commercializzazione; erogazione di premi di primo insediamento per giovani agricoltori; corsi di formazione per operatori agricoli e forestali; interventi nelle aziende silvicole; sostegno all'avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole; finanziamento di campagne promozionali dei prodotti di qualità).

Una milestone estremamente significativa nell'attuazione del POR 2000-2006 è stata rappresentata dalla riprogrammazione del 2003.

L'innovazione più rilevante è stata rappresentata dall'introduzione della misura 4.24, resa possibile da una modifica al quadro normativo comunitario apportata dal Reg. CE 1783/03. Esso ha previsto una nuova misura volta a sostenere i partenariati locali nella gestione di strategie integrate di sviluppo nelle aree rurali. Tale misura propone esplicitamente il concetto di integrazione nell'ambito della programmazione ordinaria per lo sviluppo rurale, anticipando alcune importanti novità introdotte dal nuovo regolamento per lo sviluppo rurale 1689/05. La novità regolamentare ha rappresentato una concreta occasione per sperimentare, all'interno del POR, processi di programmazione negoziata anche nell'ambito dello sviluppo rurale. La misura 4.24 ha lasciato sostanzialmente invariata l'attuale strutturazione del POR Feoga giacché non ha introdotto ulteriori tipologie di interventi strutturali rispetto a quelle previste dalle misure già operanti. La misura ha una finalità organizzativa e procedimentale, intendendo promuovere l'attivazione delle Misure del POR cofinanziate dal Feoga secondo una logica integrata, sostenuta da una strategia elaborata da Partenariati locali in linea con la definizione offerta nel QCS ai Progetti integrati. In termini operativi la Misura finanzia attività a carattere immateriale (progettazione, assistenza tecnica, interventi specifici e spese di funzionamento) destinate all'implementazione di strategie integrate di sviluppo locale.

In conclusione, alla luce delle analisi svolte nell'ambito del Rapporto di Aggiornamento della Valutazione Intermedia, dunque sulla base dei dati riferiti alla data di ottobre 2005, rispetto al sistema di indicatori di realizzazione e di risultato MONIT web il programma mostra un elevato livello di perseguimento delle realizzazioni e dei risultati attesi.

Fattori di successo ed insuccesso del POR 2000-2006

DI NATURA PROCEDURALE	**Fattori di successo** Una serie di elementi inerenti alle modalità di gestione procedurale hanno concorso all'elevato livello di efficacia della spesa, più in dettaglio: l'intero iter attuativo risulta informatizzato, dalla fase di presentazione delle istanze di finanziamento fino al completo esperimento delle pratiche; in particolare, il sistema di monitoraggio interno si è avvalso di metodi di controllo volti a monitorare lungo tutto il processo di implementazione le varie pratiche (come ad esempio il controllo per eccezioni, effettuato pesando statisticamente i fattori di rischio legati a ciascuna pratica e concentrando i controlli solo sulle pratiche più rischiose). Ulteriori elementi di natura procedurale hanno concorso ad agevolare le tempistiche della spesa, più precisamente: l'adozione di meccanismi di scadenza aperta per i bandi; l'obbligo di presentazione di progettazioni in fase esecutiva; l'adozione di meccanismi di valutazione basati su indicatori standard. Per quanto attiene all'attuazione della misura 4.24, nell'ambito delle azioni di animazione, sensibilizzazione ed assistenza tecnica rivolta ai Partenariati locali, sono stati creati 16 gruppi di supporto (uno per ogni PIR, più un nucleo centrale) con l'impiego di 48 funzionari precedentemente formati. L'azione di informazione e di sostegno si è materializzata anche con la pubblicazione e la diffusione, contestualmente al bando, di una Guida alla Progettazione Integrata Rurale. **Fattori di insuccesso** Alcuni meccanismi procedurali inerenti ad alcune misure hanno comportato difficoltà di spesa, e segnatamente: per la misura 4.10, l'articolazione stessa della misura in una fase propedeutica ai bandi volta all'elaborazione di studi di fattibilità ha comportato un'attesa nell'avvio della parte più cospicua della spesa della misura; per la misura 4.19 si sono verificate difficoltà legate anche alla modalità attuativa prescelta ; per la misura 4.21, i meccanismi di attivazione stessi della misura ne hanno di fatto bloccato l'attivazione, nel senso che tale misura viene attivata a seguito di eventi calamitosi. Per quanto attiene alla misura 4.24, un indebolimento del meccanismo procedurale può essere stato rappresentato dall'introduzione di innovazioni procedurali a valle dell'approvazione dei PIR.
DI NATURA QUALITATIVA	**Fattori di successo** Sono stati messi in atto interventi che per quantità e qualità possono risultare realmente utili alla produzione di un reale

miglioramento sulle condizioni di vita delle popolazioni delle aree rurali. In particolare, sono stati significativamente supportati gli investimenti finalizzati al miglioramento della produttività aziendale attraverso un cospicuo utilizzo delle misure 4.8 e 4.9; sono state supportate azioni volte ad innalzare le capacità organizzative delle aziende agricole, molto importanti soprattutto nell'ottica di innescare meccanismi di messa in rete della compagine produttiva attraverso la misura 4.18; sono stati realizzati interventi notevolmente innovativi nel campo dei servizi attraverso l'utilizzo della misura 4.11; è stato dato impulso alle aree interne attraverso la realizzazione di un significativo volume di investimenti in infrastrutture per il miglioramento di contesto e per la diversificazione delle attività agricole con le misure 4.12, 4.13, 4.14, 4.20; si sono resi possibili interventi innovativi, di calibro finanziario più ridotto rispetto a quello di altre misure, ma di notevole interesse qualitativo, relativamente: alla lotta alla frammentazione fondiaria (misura 4.10), alla formazione di operatori agricoli e forestali (misura 4.16), alla commercializzazione di prodotti ad alto livello qualitativo (misura 4.19), all'innesco di meccanismi di concertazione integrata nelle aree rurali (misura 4.24). La misura 4.17 ha rappresentato un utile strumento per il perseguimento di politiche di tutela ambientale, anche se nella sua versione originaria prevedeva una duplice missione in quanto risultava finalizzata anche al miglioramento delle aziende silvicole.

Per quanto attiene alla misura 4.24, pur essendo attualmente in una fase iniziale dell'attuazione della misura, alcuni elementi consentono di valutare in modo sostanzialmente positivo l'approccio con il quale i soggetti coinvolti hanno affrontato la sfida della Progettazione Integrata Rurale. Anzitutto va rimarcata la rappresentatività dei partenariati, nei quali la componente privata è fortemente presente. I progetti di intervento, infatti, non sono stati concepiti esclusivamente come assemblaggio di opere pubbliche ma come progetti complessi che richiedono la partecipazione condivisa degli Enti Locali e dei privati. Tutto ciò si è tradotto in una reale apertura del PIR verso il territorio. Un ulteriore elemento di riflessione è rappresentato inoltre dalla composizione del partenariato privato: gli organismi rappresentativi di interessi extra-agricoli (volontariato, turismo, cultura, ambiente, turismo, PMI, ecc.) sono ben 412. Tale circostanza ci porta a riflettere sul ruolo di quei Partenariati che, costituitisi in maniera spontanea, hanno assunto una fortissima legittimazione come interlocutori e portatori degli interessi diffusi localmente.

	Fattori di insuccesso Un possibile fattore di insuccesso qualitativo potrebbe discendere dall'attuazione della misura 4.15, "Primo insediamento dei giovani agricoltori", in quanto dalle indagini di campo risulta che potrebbe essere foriera di effetti secondari indesiderati. Un possibile fattore di indebolimento degli esiti della misura 4.24 può essere rappresentato dal fatto che si sarebbero potuti coinvolgere maggiormente i partenariati locali nell'attuazione della misura. Inoltre non sempre vi è stata omogeneità di gestione delle iniziative da parte di tutte le Province.
DI CONTESTO	**Fattori di successo** Si registra una buona integrazione di contenuti rispetto agli altri strumenti regionali per la programmazione per lo sviluppo rurale, ovvero PSR e LEADER+. In alcuni territori, si registra un successo particolare nella attuazione degli interventi dovuto, come si desume dagli approfondimenti specialistici condotti, alle capacità personali di alcuni soggetti della filiera istituzionale. Per quanto attiene all'attuazione della misura 4.24, vi è stata una buona risposta da parte del constesto provinciale e locale. Alcune Province hanno mostrato una notevole capacità organizzativa e di animazione territoriale; molti Partenariati hanno mostrato una notevole capacità nell'assumere tempestivamente decisioni di natura strategica, operativa ed organizzativa e nel raccogliere consensi dal territorio attorno all'elaborazione di strategie e progetti collettivi.
	Fattori di insuccesso Si registra una scarsa focalizzazione sul tema dello sviluppo delle aree rurali da parte di settori la cui complementarietà è fondamentale per il perseguimento dell'obiettivo, in particolare: logistica, internazionalizzazione e politiche sociali. In dettaglio: il tema delle piattaforme logistiche e della loro correlazione alla rete infrastrutturale generale risulta poco approfondito, con gravi ripercussioni sulla competitività del settore agricolo; la chiusura della filiera produttiva con riferimento alle fasi della trasformazione (agroindustria) e commercializzazione necessiterebbe di politiche integrate con quelle dei distretti produttivi e della promozione sui mercati; infine, l'attuazione di politiche di sollecitazione alla creazione di impresa nel campo agricolo possono trovare posto solo a valere sul FSE, così come le politiche per l'inclusione sociale che hanno un ruolo trainante nel rinnovamento del capitale umano nelle aree rurali soggette a spopolamento.
DI NATURA ORGANIZZATIVA - GESTIONALE	**Fattori di successo** La scelta di delegare la gestione di parte delle funzioni legate alla spesa alle

province ha concorso ad avvicinare agli utenti le istituzioni preposte alla spesa.

Fattori di insuccesso

La scelta di delegare la gestione di parte delle funzioni legate alla spesa alle province ha determinato la necessità per queste ultime di attrezzarsi dal punto di vista organizzativo a rispondere alle nuove esigenze poste dalla gestione dei fondi; in taluni casi ciò ha comportato sforzi non sempre sufficienti.

3.4.1.2 Il PSR 2000-2006

Gli obiettivi del PSR

Gli obiettivi fondamentali delle politiche di intervento per la ruralità sono:

- inserire le politiche delle strutture agrarie nel più ampio contesto socio-economico delle zone rurali;
- dare particolare rilievo alla dimensione ambientale dell'agricoltura;
- ricostituire e rafforzare la competitività delle zone rurali;
- accompagnare e completare le politiche di mercato;
- garantire redditi e condizioni di vita equi agli agricoltori e alle loro famiglie, compresa la concessione di vantaggi particolari ai giovani agricoltori;
- realizzare la coesione economica e sociale, ai sensi degli artt. 158 e 160 del Trattato;
- erogare aiuti alle zone svantaggiate onde concorrere a preservare un uso continuato delle superficie agrarie, nonchè attivare strumenti di interventi agroambientali per promuovere e consolidare lo sviluppo sostenibile delle zone rurali.

In sintesi, le Misure del PSR hanno come obiettivo quello di realizzare una ruralità piena e soddisfacente, attraverso un mix di variabili che, a partire dalla corretta gestione dei suoli, del rispetto dell'ambiente e della salute delle piante e degli animali allevati, considera anche gli aspetti antropologici, senza i quali non sarebbe possibile realizzare quelle comunità vitali indicate quale meta dall'Unione Europea.

Interventi realizzati nell'ambito del PSR 2000-2006 ed efficacia della spesa

Le misure previste dal PSR 2000-2006 sono di seguito elencate:

- Misura D: Prepensionamento e ingresso di giovani imprenditori agricoli, ai sensi degli artt. 10, 11 e 12 del Reg. (CE) n. 1257/99;

- Misura E: Indennità compensativa a favore di aziende agricole in zone montane e/0 svantaggiate, ai sensi degli artt. da 13 a 20 del Reg. (CE) n. 1257/99;
- Misura F: Regime di aiuti a favore di imprese agricole che implementano azioni agroambientali, ai sensi degli artt. 22, 23 e 24 del Reg. (CE) n. 1257/99.

Per quanto attiene alla spesa attivata nell'ambito del PSR 2000-2006, la situazione dei pagamenti alla data del 31 dicembre 2006 è rispecchiata dalla seguente tabella:

Regolamenti e Misure	Dotazione finanziaria	Importo liquidato al 31,12.06 Meuro
Misura D	0,54	0,32
Misura E	25,42	29,54
Misura F	46,88	43,78
Misura H	26,96	15,98
Reg. CEE 2078/92	62,88	64,06
Reg. CEE 2079/92	0,03	0,10
Reg. CEE 2080/92	32,02	24,39
Reg. CEE 1609/89	6,68	5,18
Totale misure	**201,41**	**183,35**
Valutazione	0,24	0,08
TOTALE	**201,65**	**183,43**

Fattori di successo e di insuccesso

DI NATURA PROCEDURALE

Fattori di successo

Dal RAVI – aggiornamento si evince che vi è stata una buona impostazione della macchina gestionale, in quanto sono state costruite procedure complesse ma al contempo si è fatto tempestivamente fronte al fabbisogno formativo del personale amministrativo attraverso idonea formazione e assistenza tecnica.

La gestione procedurale delle tre Misure del PSR della regione Campania è stata organizzata con modalità diversificate. La Misura D si avvale esclusivamente di supporti cartacei, mentre la Misura E e la Misura F si avvalgono di un iter procedurale informatizzato. Allo scopo di superare le criticità di gestione del

sistema informatico e di realizzare gli adattamenti del software utili ai diversi contesti territoriali regionali, il processo di informatizzazione è stato continuamente adattato alle esigenze.
Inoltre, è stato messo in atto un sistema di monitoraggio volto ad evidenziare e correggere eventuali criticità procedurali. A fine campagna 2004 si è attivata un'azione di monitoraggio delle criticità emerse allo scopo di rimuoverle. Attualmente sono in corso di espletamenti i "Controlli di 1° livello", che puntano a verificare se a livello di sistema la catalogazione dei documenti e la verifica amministrativa risponde alle metodiche procedurali previste.

Fattori di insuccesso

Nel corso dell'anno 2004, primo anno di implementazione delle Misure del PSR, sono state osservate alcune difficoltà procedurali ed asincronie, dovute ad una non sollecita metabolizzazione dei contenuti dei piani e dei relativi bandi nonché imputabili alla complessità della documentazione di corredo alla domanda di partecipazione e all'approccio alla strumentazione informatica per il trattamento delle domande medesime.
Nel corso del 2005, secondo anno di implementazione delle Misure del PSR, le difficoltà procedurali avvertite nel corso del primo anno sono state parzialmente superate, ma nel contempo l'accesso al Portale SIAN per la lavorazione delle domande della Misura E e della Misura F ha comportato qualche elemento di criticità e per la non tempestiva strutturazione del Portale citato e per la ritardata disponibilità di funzioni complementari che potevano garantire una sollecita e compiuta disamina della documentazione in fase istruttoria.

DI NATURA QUALITATIVA

Fattori di successo

Le Misure del PSR hanno favorito comportamenti virtuosi da parte degli imprenditori agricoli partecipanti. Tale processo ha riguardato tutte e tre le Misure, anche se con diversa gradazione e intensità a seconda degli impegni assunti.
La partecipazione alla Misura F (Azione A1 = Agricoltura integrata; Azione A2 = Agricoltura biologica) ha comportato l'adesione ai disciplinari di difesa fitosanitaria integrata e l'adozione dei piani di fertilizzazione, secondo disposizioni e metodiche adottate dalla Regione. Le adesioni ai disciplinari hanno favorito l'assunzione di comportamenti virtuosi da parte degli imprenditori agricoli che, fra l'altro, hanno assunto contezza della bontà di monitorare le agrotecniche applicate.
Per quanto attiene alla misura E (Sostegno a zone svantaggiate ed a zone soggette a vincoli ambientali), le analisi del RAVI hanno evidenziato l'esistenza di una generale debolezza economica delle aziende localizzate nelle zone svantaggiate, che

giustifica l'intervento di sostegno previsto dalla misura.

Fattori di insuccesso

Per quanto attiene alla misura D (prepensionamento), dalle indagini di campo (RAVI) risulta che la cessione avviene tra padre e figlio, in un'età del primo intorno ai 55 anni, il che implica la mancata sostituzione della compagine imprenditoriale di fascia di età più alta (quantunque avvantaggiata dal punteggio) in quanto si presume che in questo caso i figli siano già andati via. Dunque il meccanismo non è efficace per i conduttori più anziani.

Per quanto attiene alla misura E (Sostegno a zone svantaggiate ed a zone soggette a vincoli ambientali), le analisi del RAVI hanno evidenziato come difficilmente l'entità del sostegno può compensare i minori redditi delle aziende delle OTE Frutta, Viticoltura e Seminativi combinati, che tuttavia appaiono esserne le più bisognose. Per contro nel caso degli erbivori il sostegno potrebbe riverlarsi non giustificato.

In ogni caso, in base alle interviste di campo il valutatore ha rilevato che, benché l'indennità compensativa sia uno strumento richiesto dalle aziende operanti sul territorio, essa non sembra aver avuto un impatto determinante sul rallentamento dell'abbandono dell'uso agricolo del suolo.

Per quanto attiene all'incidenza delle misure nella tutela dell'ambiente, non è stato possibile al valutatore individuare la variazione di concimi azotati utilizzati a seguito dell'introduzione delle NBPA. Più in generale, gli effetti delle misure sui comportamenti degli agricoltori non sembrano essere incoraggianti.

DI CONTESTO

Fattori di successo

Le Misure del PSR evidenziano una forte interazione di complementarietà nei contenuti con le azioni del POR e del LEADER +.

Fattori di insuccesso

Allo stato attuale potrebbe esserci il rischio che i diversi interventi tendano più a sommarsi che a sinergizzarsi. La logica della dimensione territoriale dello sviluppo, o la logica del distretto economico, non sono stati ancora metabolizzati nei comportamenti degli attori istituzionali e negli attori economici e sociali.

DI NATURA ORGANIZZATIVA - GESTIONALE

Fattori di successo

Con DGR n° 163 del 15 febbraio 2005 è stato avviato il processo di delega alle Province delle funzioni amministrative relative all'attuazione delle Misure del PSR. Ciò rappresenta un coinvolgimento delle Istituzioni locali e una forma di corporate governance più vicina alla utenza.

Allo stato attuale il processo di integrazione/coordinamento fra la Regione e gli Enti locali risulta avviato; tale processo è

suscettibile di ulteriori miglioramenti per dare luogo ad una compiuta esplicitazione del processo di animazione sul territorio e realizzare un diretto coinvolgimento degli attori locali e dei potenziali beneficiari degli interventi in agricoltura, dei quali si potrebbero considerare i contributi anche in fase propositiva.

Fattori di insuccesso

Dal RAVI – aggiornamento è emersa l'esigenza espressa dai responsabili regionali di procedere ad un'omogeneizzazione dei sistema informatizzato, anche al fine di agevolare una più efficace valutazione del reale impatto dell'intero sistema di programmazione ai fini dello sviluppo rurale. A tal fine si propone lo strumento della georeferenziazione a livello territoriale nell'ambito dei diversi sistemi agricoli definiti dal PSR.

3.4.1.3 Il LEADER+

Obiettivi del LEADER+

L'Iniziativa Comunitaria Leader ha rappresentato, per molti territori rurali, la prima concreta esperienza di Programmazione partecipata secondo il modello ascendente.

Attraverso il Programma Leader+ la Regione Campania ha inteso consolidare e mettere a sistema le esperienze maturate nelle precedenti inziative LEADER, basando la propria programmazione sul principio della concentrazione, nell'evidente scopo di pervenire all'attuazione di progetti che avessero adeguata massa critica di risorse e che proponessero strategie di sviluppo integrate fondate su un tema catalizzatore. L'obiettivo era quello di non disperdere le risorse e di garantire ai Gal selezionati una sufficiente dotazione di risorse finanziarie (concentrazione finanziaria).

Nel complesso, gli obiettivi del Programma Regionale Leader+ sono orientati alla rivitalizzazione delle aree rurali nelle quali maggiormente si avvertono gli effetti della marginalità economica, dell'impoverimento demografico e degli elevati tassi di disoccupazione giovanile.

Interventi realizzati nell'ambito del LEADER + ed efficacia della spesa

Il Programma Regionale Leader+ si articola in 4 Assi prioritari, di cui 3 attuati a livello regionale ed uno volto alla costruzione di una Rete Nazionale Leader, gestito a cura del MiPAF. Le risorse finanziarie schierate per la realizzazione del PLR sono relativamente ridotte[170]: all'Asse 1, destinato a finanziare le

[170] Nel corso del 2006 l'Autorità di Gestione del PLR+ della Campania ha avanzato una richiesta di modifica del Programma, accolta dalla Commissione europea con Decisione

strategie di sviluppo promosse nei rispettivi territori dai Gal è destinata una quota consistente delle risorse (30,140 Meuro, di cui 27,317 rappresentati da fondi pubblici). Tale asse finanzia i 7 PSL selezionati dall'Amministrazione regionale. Rispetto alla precedente edizione del Programma, con il Leader+ la Regione Campania ha inteso rafforzare le attività di cooperazione, destinando a queste il 9,3% delle risorse disponibili (2,940 Meuro). L'Asse 4, al quale sono riservate risorse per 1,250 Meuro, finanzia le spese sostenute dall'Autorità di Gestione per le attività di comunicazione, l'Assistenza tecnica, il monitoraggio, la sorveglianza e la valutazione del Programma.

A. Costi per Asse: Piano finanziario

	TOTALE	Quota pubblica			Privati
		Totale	Feoga	Nazionale	
Asse 1	30.140.000	27.317.124	20.487.843	6.829.281	2.822.876
Asse 2	2.939.526	2.939.526	2.204.657	734.869	0
Asse 4	1.250.000	1.250.000	937.500	312.500	0
Totale	**34.329.526**	**31.506.650**	**23.630.000**	**7.876.650**	**2.822.876**

Dal punto di vista finanziario, il notevole impegno profuso dall'Autorità di Gestione e dai Gal selezionati ha consentito di evitare l'applicazione del meccanismo del disimpegno automatico delle risorse. La situazione relativa all'avanzamento finanziario, al 31 dicembre 2006, è illustrata nella seguente tabella, dalla quale emerge un buon avanzamento complessivo, ma anche alcune criticità relative all'attuazione dell'Asse 2 (Cooperazione).

Spese certificate al 31.12.06 (Migliaia di euro)

	TOTALE	Quota pubblica			Privati	Capacità di Spesa
		Totale	Feoga	Nazionale		
Asse 1	18.843	17.444	13.051	4.393	1.399	62,5%
Asse 2	-	-	-	-	-	0%
Asse 4	614	614	461	154	-	49,1%
Totale	**19.457**	**18.058**	**13.512**	**4.546**	**1.399**	**56,7%**

C(2006)5191 del 25.10.2006. Per effetto di tale Decisione, il Piano finanziario del Programma ha subito lievi modifiche.

Fattori di successo ed insuccesso del LEADER +

DI NATURA PROCEDURALE	**Fattori di successo** Considerevole rilievo è stato attribuito alle attività di comunicazione, soprattutto sul versante della trasparenza e della informazione sulle attività svolte: il sito della Regione accoglie una pagina dedicata al Leader nella quale, tra l'altro, sono pubblicati i documenti programmatici ed i rapporti dell'AdG (ad esempio, i rapporti annuali di esecuzione, i rapporti di valutazione, ecc.), i PSL (ed i loro stralci esecutivi annuali) di ciascun Gal, nonché tutti i bandi e tutte le graduatorie. Elemento significativo ai fini della gestione finanziaria dei Gal, anche in relazione alla loro scarsa capacità finanziaria, è rappresentato dal fatto che l'AdG eroga un'anticipazione pari al 100% del contributo pubblico previsto per ciascun esecutivo annuale. **Fattori di insuccesso** Le difficoltà di omogeneizzare le procedure adottate dalle diverse AdG nel campo della cooperazione potrebbero determinare un artificioso ostacolo alle possibilità di attivare progetti di cooperazione tra Gal che devono attenersi a procedure diverse.
DI NATURA QUALITATIVA	**Fattori di successo** Il grande sforzo profuso in un programma che aveva originariamente carattere pilota e innovativo ha consentito di sviluppare nella realtà regionale capacità organizzative molto marcate, che nel nuovo contesto della programmazione 2007-2013 risulteranno di indubbia utilità, avendo oramai superato la fase sperimentale dell'approccio LEADER in favore dell'ordinarietà. I tempi non sono maturi per valutare l'impatto del programma sulle risorse naturali delle zone e sull'incremento della fruizione turistica delle zone oggetto di intervento. **Fattori di insuccesso** L'attenzione dei Gal si è concentrata alcune volte sulle singole operazioni e sulla loro gestione finanziario-amministrativa, sviluppando scarse sinergie con altri strumenti di programmazione. Ciò confligge con il carattere immateriale delle iniziative dei Gal, che dovrebbero condurre alla realizzazione di iniziative più concrete, da attivarsi in altri ambiti o con altri strumenti.
DI CONTESTO	**Fattori di successo** Il RAVI ha rilevato un'apprezzabile azione dei Gal nello sviluppo della complementarietà tra gli operatori locali, attraverso la creazione di nuove reti e il consolidamento di quelle già esistenti. **Fattori di insuccesso**

La fragilità finanziaria dei Gal, a giudizio del RAVI, è un serio rischio in relazione all'avanzamento dei Piani di Sviluppo.

DI NATURA ORGANIZZATIVA - GESTIONALE

Fattori di successo

L'Autorità di Gestione ha svolto un ruolo incisivo nel processo organizzativo, assicurando un costante collegamento con i Gal (animazione, assistenza tecnica, monitoraggio continuo, ecc.). In particolare, ogni mese sono organizzate riunioni operative ed organizzative tra Gal ed AdG.

Fattori di insuccesso

Sarebbe stata opportuna una migliore integrazione organizzativa e gestionale tra Gal e POR, in quanto si desume dal RAVI che il grado di informazione sulle attività dei Gal presso le aziende beneficiarie dei regimi di aiuto FEOGA-POR è pari appena al 15,3%.

3.4.1.4 Lezioni dalla programmazione 2000-2006

Dalla valutazione delle esperienze maturate attraverso i tre programmi, è possibile dedurre spunti di riflessione utili alla nuova programmazione 2007-2013, concernenti tanto gli aspetti tecnico-amministrativi e gestionali, quanto gli aspetti qualitativi e contenutistici del futuro PSR.

Per quanto attiene il primo ambito di riflessioni, si osserva quanto segue.

L'efficacia della spesa è stata influenzata in modo determinante dalle capacità organizzative degli enti presposti alla gestione della spesa. In tal senso, si sono rivelati fondamentali elementi di successo, sicuramente da riproporre nella programmazione 2007-2013, tutti quei meccanismi volti all'efficacia gestionale della spesa, quali:

- informatizzazione delle procedure;
- costante monitoraggio delle eventuali problematiche anche a campione;
- semplificazione dei meccanismi di valutazione delle proposte con procedure standardizzate;
- attività di costante adattamento alle esigenze manifestate dal territorio delle procedure;
- attività di supporto ai livelli locali nell'implementazione delle procedure.

Per quanto riguarda alcuni aspetti specifici di criticità riscontrate, si potrebbe migliorare quanto segue:

- è opportuno adottare un approccio centralizzato nella gestione delle attività promozionali delle filiere;
- è opportuno prevedere un utilizzo maggiormente integrato delle misure di ringiovanimento con altre misure a supporto del miglioramento aziendale;
- è opportuno attivare azioni volte ad omogeneizzare le modalità di implementazione delle misure a livello provinciale.

Per quanto attiene agli aspetti contenutistici e qualitativi, si osserva quanto segue:

- è opportuno accentuare gli elementi di innovatività delle misure a contenuto più tradizionale attraverso l'introduzione di criteri premiali che, al di là degli obiettivi specifici di asse, indirizzino più specificamente le misure stesse;
- è opportuno riproporre con convizione tutte quelle azioni che hanno scontato, in termini di minore efficacia della spesa rispetto a misure più tradizionali, il loro contenuto innovativo, ma che risultano strategiche nell'aumentare l'appetibilità delle aree rurali per le popolazioni residenti e nell'innalzare il livello di competitività delle aziende agricole;
- è opportuno, in ragione delle diverse risposte dei territori alle sollecitazioni indotte dalla spesa pubblica, ed in ragione delle specificità delle problematiche, indirizzare in modo più selettivo le politiche di sviluppo.

Infine, si formulano una serie di osservazioni di carattere generale che scaturiscono da una valutazione complessiva degli strumenti di programmazione all'interno del contesto regionale ed europeo.
La riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) sta segnando il passaggio da un sostegno, prevalentemente orientato alla regolazione dei prezzi amministrati e delle politiche mercantili, ad interventi a favore dello Sviluppo Rurale, fortemente correlati alla specificità dei territori, secondo una logica che integra regolazione economica e regolazione sociale, valorizzando la interrelazione necessaria fra sollecitazioni di carattere esogeno e potenzialità endogene da riscoprire. Ciò sottolinea l'esigenza di un approccio territorialmente fondato, capace di adattare gli interventi alle specifiche identità locali.
Da qui scaturisce anche l'esigenza di un adattamento degli strumenti di controllo e monitoraggio sia degli indicatori legati all'andamento del programma sia di quelli di contesto, al fine di governare i processi innescati alla scala territoriale.

La complessità dell'obiettivo sviluppo delle aree rurali richiede un approccio integrato, che non è perseguibile attraverso gli strumenti posti a valle della programmazione, ma che va innescata sin dal livello della programmazione intersettoriale. Le innovazioni introdotte dalla nuova programmazione possono

avere in questo senso ricadute positive ma anche negative. Il raggruppamento in un unico programma di POR, PSR e LEADER costituirà un elemento di naturale integrazione non solo contenutistica ma anche procedurale di strumenti la cui sinergia era stata fino ad ora frutto di faticosa gestione. Al contempo, però, la suddivisione per fondi dei programmi non gioverà alla già scarsa integrazione intersettoriale che, anche per l'assenza di un piano strategico regionale complessivo, persiste in Campania.

Al fine di garantire la reale efficacia delle azioni per il perseguimento dell'obiettivo dello sviluppo rurale, tuttavia, sarebbe necessario porre in atto una serie di azioni di contesto che per loro natura non possono trovare risposta solo in azioni finanziate a valere sul FEOGA.

Innanzi tutto alcune evidenti debolezze strutturali del comparto agricolo campano, quali la parcellizzazione eccessiva della proprietà e la frammentazione della compagine imprenditoriale, si dovrebbero affrontare in un'ottica di filiera, e più specificamente con l'obiettivo di raggiungere la massa critica necessaria anche alle produzioni tipiche locali a collocarsi sul mercato con modalità meno dipendenti da sistemi di commercializzazione esterni. In altre parole, occorre ripensare in modo intersettoriale un'organizzazione del sistema produttivo che miri ad incamerare il valore aggiunto desunto dalla commercializzazione del prodotto agricolo. Ciò implica un'azione che vada al di là del comparto prettamente agricolo per investire le tematiche della logistica, e dell'innalzamento delle dotazioni tecnologiche del territorio e internazionalizzazione.

Relativamente al primo punto, occorre che il piano trasporti prenda considerazione le problematiche relative alle piattaforme logistiche per l'agricoltura anche in un'ottica interregionale. Relativamente al secondo punto, occorre fornire il supporto necessario affinché migliori il governo della catena della rintracciabilità delle merci e della qualità del processo produttivo (società dell'informazione, innovazione e ricerca), nonché quello dell'internazionalizzazione dei prodotti.

Infine, devesi sottolineare come la natura complessa dell'obiettivo "sviluppo rurale" necessiti di azioni mirate sul capitale sociale delle aree interessate, in particolare delle aree deboli interne, che solo attraverso un'attenzione specifica posta dal settore politiche sociali alla problematica potranno essere affrontate.

In definitiva, la necessità di una strategia integrata capace di mettere a sistema interventi a valere su FEOGA, FESR (per quanto attiene a logistica ed infrastrutturazione) e FSE (per quanto attiene alle politiche sociali) in funzione dell'obiettivo dello

sviluppo delle aree rurali dovrà sicuramente essere tenuta presente nella futura programmazione, almeno in termini di valutazione di strategie in rapporto ad analisi di scenario differenziate.

Infine, anche alla luce della Convenzione Europea per il paesaggio, sarebbe utile predisporre adeguati strumenti di controllo delle modificazioni al paesaggio prodotte dall'erogazione dei fondi, come ad esempio una approfondita carta d'uso del suolo che restituisca le modalità di coltura oltre che gli usi. Tale aspetto -oltre al valore intrinseco di cui il paesaggio agricolo è portatore- comporta evidenti implicazioni sul settore del turismo (in particolare di quello naturalistico ed ecoturismo).

4 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÁ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO NAZIONALE, NONCHE' IMPATTO PREVISTO SECONDO LA VALUTAZIONE EX ANTE

4.1 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITA' SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

4.1.1 Descrizione delle priorità e degli obiettivi per asse prioritario di sviluppo

La programmazione regionale per lo sviluppo rurale si colloca all'interno di un complesso ed articolato quadro strategico che, su diversi livelli, ne orienta gli obiettivi e gli ambiti d'intervento:

- la Decisione del Consiglio relativa ad Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale[171] (OSC), adottata conformemente alle disposizioni del Reg. (CE) 1698/05, art. 9, detta gli indirizzi cui deve uniformarsi la programmazione dello sviluppo rurale nel territorio dell'UE per il periodo 2007–2013, in linea con gli obiettivi di sostenibilità fissati dal Consiglio europeo di Göteborg e alla luce della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione;
- il Piano Strategico Nazionale (PSN), approvato dalla Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 21.12.06, raccoglie ed esplicita le priorità comunitarie attraverso l'elaborazione di un quadro strategico generale articolato su tre obiettivi generali: migliorare la competitività del settore

[171] Decisione del Consiglio (2006/144/CE) del 20 febbraio 2006, pubblicata su Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L 55/20 del 25.02.2006

agricolo e forestale; valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio; migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promovere la diversificazione delle attività economiche;

- il Documento Strategico Regionale per le politiche di coesione (DSR) con il quale la Regione Campania, come illustrato nel paragrafo 3.2 e nel Capitolo 9, ha definito, il quadro programmatico per il periodo 2007-2013, nel quale sono previste – tra l'altro - specifiche linee di policy a sostegno delle strategie per lo sviluppo delle filiere agroalimentari e dei territori rurali.

In tale contesto, al PSR è attribuita una missione complessa, che investe gli ambiti della conoscenza e dell'innovazione, della competitività e della sostenibilità ambientale, della produzione di servizi per la collettività e della creazione di nuovi posti di lavoro, della tutela paesaggistica e delle politiche di genere. La dimensione sulla quale articolare il PSR 2007-2013 non si limita, dunque, a quella "classica" settoriale o tematica: il Programma deve tener conto dell'articolazione zonale del sistema agroalimentare, ma anche di elementi di contesto locale, riconoscendo l'esistenza di problemi specifici, legati alla pressione urbana, alla disoccupazione, alle diseconomie localizzative, come indicato esplicitamente negli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC), ma anche alle condizioni ambientali e dell'inquinamento, alle differenti risposte che i diversi sistemi produttivi stanno elaborando rispetto al processo di riforma della PAC, al diverso grado di organizzazione delle reti relazionali all'interno delle filiere locali.

La programmazione nazionale fissa, dunque, il quadro strategico per le politiche di sviluppo rurale, fornendo inoltre indicazioni sul rilievo (anche finanziario) da attribuire a ciascun obiettivo in coerenza con i risultati delle analisi sviluppate su scala nazionale. Il quadro degli obiettivi prioritari per asse, mutuato dal PSN, è di seguito rappresentato in forma schematica.

Gli Obiettivi prioritari di Asse (PSN) declinati nel PSR Campania

Asse 1	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione lungo le filiere
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
	Miglioramento capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
Asse 2	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
	Riduzione dei gas serra
	Tutela del territorio
Asse 3	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
	Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali
Asse 4	Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Per affrontare le complesse problematiche che investono lo sviluppo delle filiere agroalimentari ed agroenergetiche e delle aree rurali, il PSR schiera una molteplicità di misure, il cui riferimento normativo è rappresentato dal Regolamento 1698/05. Al fine di favorire il perseguimento degli obiettivi fissati globalmente ed a livello di singolo asse, sono inoltre individuate specifiche modalità attuative nell'intento di rafforzare l'efficacia del PSR.

Di seguito, si offre una descrizione delle modalità con le quali le misure selezionate (e le risorse ad esse attribuite) corrispondono al PSN e concorrono al perseguimento delle priorità in esso definite. Tale descrizione viene articolata per asse prioritario. Tuttavia, in sede di premessa, occorre sottolineare alcuni aspetti che qualificano ulteriormente gli indirizzi strategici formulati. In particolare, si sottolineano due elementi distintivi della fisionomia del PSR, che ne pervadono l'impianto strategico ed assumono una valenza di natura trasversale:

- *l'integrazione degli strumenti*;
- l'impatto sugli aspetti *ambientali, energetici* e della gestione delle *risorse idriche*.

Il primo punto è stato ampiamente illustrato nel capitolo 3.2; in questa sede si sottolinea che l'applicazione diffusa del principio dell'integrazione assume carattere strumentale rispetto al raggiungimento degli obiettivi generali e specifici del PSR. Va rammentato, inoltre, che l'integrazione, a favore della quale sono state predisposte specifiche modalità attuative

all'interno del programma viene declinata su dimensioni diverse: quella "aziendale" (attraverso l'attivazione di cluster); quella "collettiva" (attraverso l'attivazione di specifici progetti a carattere territoriale o tematico); quella "inter-programmatica" (attraverso la previsione, all'interno dei progetti collettivi, della realizzazione di interventi sostenuti da altri programmi).

Quanto al secondo punto, è necessario richiamare l'attenzione sul ruolo che il FEASR è sollecitato ad esercitare nel più ampio quadro delle politiche finalizzate a garantire sostenibilità allo sviluppo. Il PSR, in tal senso, prevede l'articolazione di numerose misure (adeguatamente sostenute dal punto di vista finanziario) che mirano in modo diretto al miglioramento delle performance ambientali dell'agricoltura, alla difesa ed alla valorizzazione delle biodiversità, ad un'attenta gestione delle risorse idriche, alla tutela del territorio, dell'ambiente e del paesaggio. Su tali tematiche, tuttavia, si ritiene necessario esercitare ulteriori sforzi: l'intervento pubblico nel settore agroalimentare deve prevedere formule e meccanismi attuativi in grado di assicurare un più incisivo impatto nel perseguimento delle priorità ambientali. Tale affermazione si traduce, in concreto, nella definizione di rigorosi obiettivi ambientali a carico delle misure del PSR, con specifico riferimento alle seguenti priorità:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Si tratta di priorità che assumono, nella filisofia del PSR, un carattere paradigmatico, e che non possono essere confinate alla sola applicazione di specifiche misure. A tal fine, gli interventi concernenti opere strutturali di ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare dovranno prevedere investimenti mirati alla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesagio ed al perseguimento di almeno una delle suindicate priorità di risparmio, in misura complessivamente non inferiore al 10 % della spesa ammissibile.

Tali priorità dovranno essere perseguite anche attraverso l'implementazione delle misure dell'asse 3 e dell'Asse 4 che prevedono investimenti da parte di operatori privati. In tali casi, sarà incoraggiata la realizzazione di investimenti che perseguano una o più delle priorità indicate, attraverso un meccanismo fortemente premiale in sede di valutazione delle istanze.

Inoltre, in coerenza con quanto disposto dal DSR, in sede di istruttoria delle istanze, per i Comuni verranno applicati criteri di premialità che tengano conto del livello di raccolta differenziata raggiunto nell'ambito comunale.

Ciò premesso, la coerenza del PSR rispetto allo schema definito, per

ciascun asse, nel PSN (e, a monte, nel documento di orientamento strategico elaborato dalla Commissione) è garantita dalla rigorosa applicazione dell'approccio strategico, come risulta dalla seguente illustrazione del quadro logico che lega le priorità definite localmente rispetto agli obiettivi fissati dalla programmazione nazionale e comunitaria.

L'**Asse 1** dovrà contribuire a creare un settore agroalimentare forte e dinamico. Le priorità comunitarie indicate a tal fine sono rappresentate dal trasferimento delle conoscenze, dalla modernizzazione, dall'innovazione e dalla qualità nella catena alimentare, da perseguire attraverso investimenti nel capitale umano e fisico.

Al sostegno di tali priorità è destinata una quota pari a circa il 40% dell'importo complessivo delle risorse pubbliche. Nel bilanciamento tra i diversi obiettivi prioritari dell'Asse, il PSN attribuisce un peso rilevante agli obiettivi relativi alla *Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere* ed al *Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola*. Questi, difatti, rispondono ad una forte esigenza di recupero della competitività del settore agro-industriale e forestale nel suo complesso. Tuttavia, in considerazione dei risultati maturati in sede di attuazione del POR 2000-2006, nonché dei forti fabbisogni manifestati dalla platea di beneficiari, la Regione Campania ritiene di dover sostenere con adeguate dotazioni finanziarie anche l'obiettivo del *potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche*. L'obiettivo del miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale è parimenti di importanza cruciale, ma assorbirà una minore quota delle risorse dell'asse.

La Regione Campania intende adottare le strategie di Asse tenendo conto delle indicazioni offerte dal PSN. Dal punto di vista operativo, e dunque della strumentazione finalizzata al perseguimento di tali obiettivi, tali strategie si svilupperanno attraverso linee di policy (o azioni chiave) coerenti a quelle raccomandate negli OSC. Il quadro strategico complessivo si completa con le linee d'azione specificamente previste per favorire la riconversione produttiva delle aziende tabacchicole, finalizzata ad un loro efficace riposizionamento competitivo.

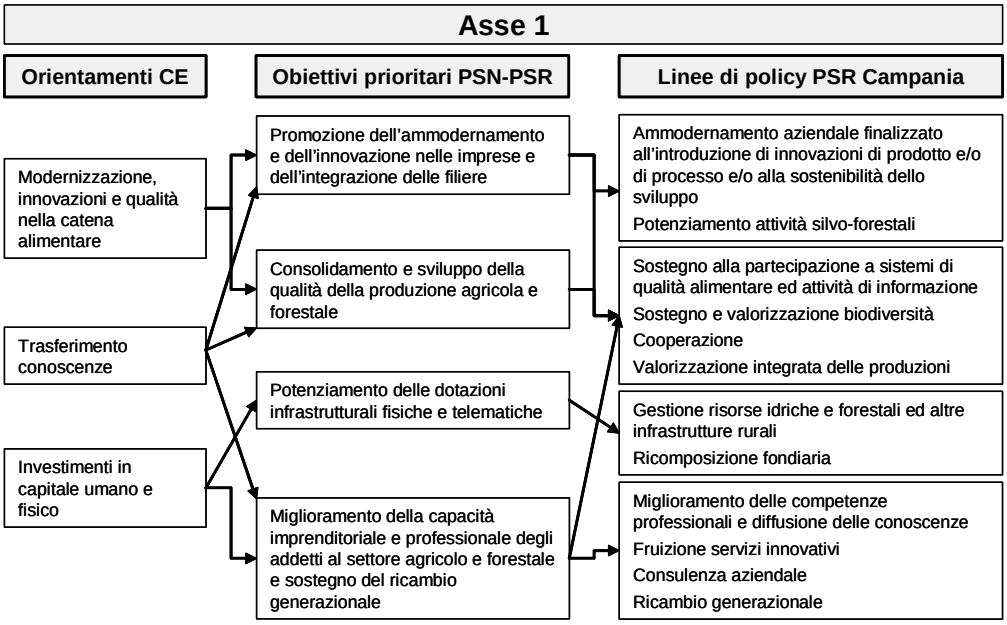
Di seguito, si elencano le azioni chiave, con l'indicazione delle misure del PSR Campania 2007-2013 selezionate a sostegno degli obiettivi prioritari:

- ristrutturare e modernizzare il settore agricolo (Mis. 111, 112, 113, 121, 122, 125, 132);
- migliorare l'integrazione nella catena agro-alimentare (Mis. 123, 124, 133);
- agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo (Mis. 114, 115);
- incoraggiare l'adozione e diffusione delle tecnologie di informazione e

comunicazione (TIC) (112, 115, 121);

- stimolare un'imprenditorialità dinamica (Mis. 111, 112, 113,115);
- sviluppare nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli (Mis. 123, 133);
- migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura (Mis. 111, 114, 121, 131, 132).
- orientare i processi di riconversione delle aziende tabacchicole, in un quadro di miglioramento complessivo della competitività delle filiere agroalimentari. (Mis. 111, 114, 121, 124)

Il quadro logico che collega la gerarchia degli obiettivi (comunitario, nazionale, regionale) è illustrato nello schema seguente.



L'**Asse 2** dovrà contribuire a tutelare e rafforzare le risorse naturali e i paesaggi nelle zone rurali, preservando lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale, e dei paesaggi agrari tradizionali. A tale scopo sono fissate tre aree prioritarie a livello comunitario funzionali all'attuazione della rete Natura 2000, al mantenimento dell'impegno assunto a Göteborg di invertire il declino della biodiversità, agli obiettivi della direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e a quelli del protocollo di Kyoto.

Su scala regionale, e con esplicito riferimento alle risorse idriche, il cui risparmio e la cui qualità rappresentano uno dei caratteri distintivi delle politiche adottate dal PSR, si segnala il forte interesse a mettere in campo (attraverso la combinata azione del Feasr – Assi I e II - e del Fesr),

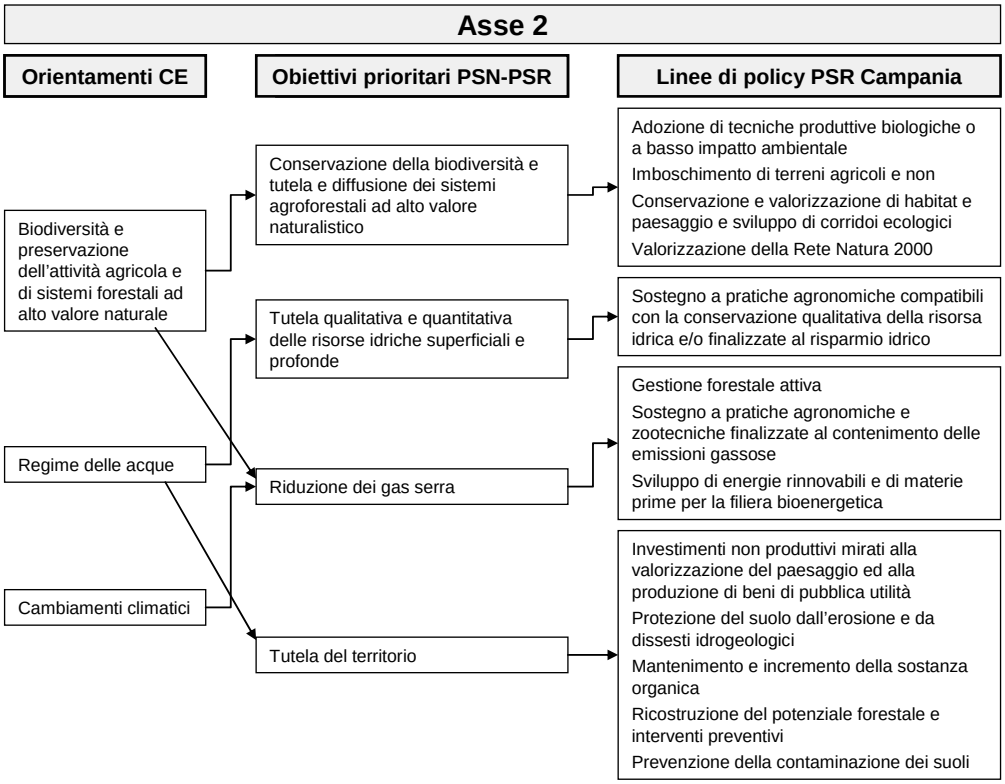
interventi di regimentazione delle acque finalizzati al duplice obiettivo di contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico, particolarmente diffusi nelle aree collinari e montane, ma anche nelle aree urbane e periurbane, e di garantire un più equilibrato e sostenibile uso delle risorse.

Al sostegno di tali priorità è destinata una quota pari ad oltre il 36% dell'importo complessivo delle risorse pubbliche.

Nel bilanciamento tra i diversi strumenti previsti per questo Asse (pagamenti agro-ambientali e silvoambientali, indennità Natura 2000 e indennità compensative per le zone svantaggiate) il PSN segnala la necessità di riservare una prevalente disponibilità finanziaria ai pagamenti agro-ambientali, che rientrano tra gli strumenti previsti per il perseguimento di tutti gli obiettivi prioritari dell'Asse. La Regione Campania, asseconda tale indirizzo, riservando ai pagamenti agroambientali una quota importante della dotazione dell'asse. Si intende inoltre destinare una quota piuttosto rilevante anche sul sostegno ad investimenti finalizzati alla ricostrzione del potenziale forestale ed interventi preventivi. Tale scelta è determinata dalla necessità di intervenire sulle condizioni di dissesto idrogeologico, particolarmente diffuse, e di contrastare fenomeni di degrado ambientale e paesaggistico. In coerenza con tali indirizzi, saranno promosse le seguenti azioni chiave:

- promozione di servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali (Mis. 214, 215, 221, 223);
- conservazione del paesaggio agricolo e delle foreste (Mis. 211, 212, 213, 216, 224, 225, 226, 227);
- lotta al cambiamento climatico (Mis. 221, 223, 2226);
- consolidamento del contributo dell'agricoltura biologica (Mis. 214);
- sostegno ad iniziative ambientali/economiche che procurano benefici reciproci (Mis. 213, 221, 223, 224);
- promozione dell'equilibrio territoriale, con particolare riferimento all'equilibrio sostenibile tra zone urbane e zone rurali (Mis. 211, 212, 225).

In sintesi, le relazioni tra obiettivi di Asse del PSR, obiettivi di Asse del PSN, e priorità comunitarie, sono illustrate dal seguente schema:



L'**Asse 3** dovrà contribuire alla priorità assoluta rappresentata dalla creazione di posti di lavoro e delle condizioni per la crescita. Una particolare attenzione dovrà essere riservata, a tal fine, alle esigenze delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani. In tale ottica, si rende necessario sostenere il miglioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali, nell'obiettivo di favorire la permanenza delle persone (in particolare, le fasce giovanili) e ponendo altresì le basi per lo sviluppo di attività economiche fondate sulla valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-culturale ed enogastronomico delle aree rurali. Tale processo sarà incoraggiato attraverso il sostegno alla diversificazione dell'economia rurale in settori quali il turismo, l'artigianato e l'offerta di attività ricreative, nonché lo sviluppo di microimprese.

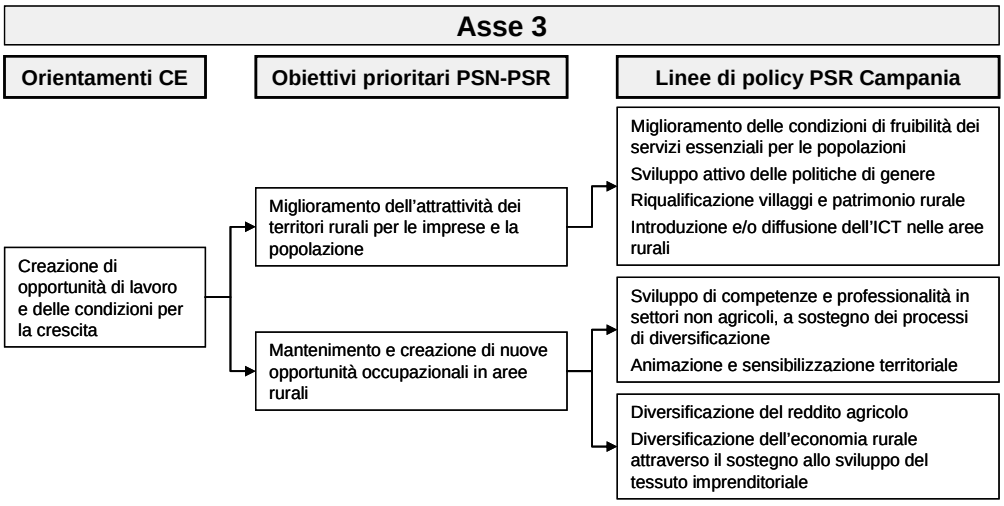
Al sostegno di tali priorità è destinata una quota pari al 15% dell'importo complessivo delle risorse pubbliche.

L'asse si muove lungo due dimensioni tra di loro complementari: quella della *creazione di nuove opportunità di occupazione e di reddito* e quella relativa al *miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione*, verso le quali la programmazione nazionale riserva una particolare attenzione, in considerazione del contributo che sono in grado di apportare all'efficacia dell'intervento complessivo sul contesto socio-economico delle aree rurali. A tal fine, sarà sostenuta l'implementazione

delle seguenti azioni chiave, in linea con le raccomandazioni fornite dagli Orientamenti Strategici Comunitari:

- incrementare i tassi di attività e di occupazione nell'economia rurale globalmente (Mis. 311, 312, 313);
- incoraggiare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro (Mis. 311, 312, 313);
- ridare slancio ai paesi attraverso iniziative integrate che combinino diversificazione, creazione di imprese, investimenti nel patrimonio culturale, infrastrutture per i servizi locali e rinnovamento (Mis. 311, 312, 313, 322, 323);
- sviluppare le microimprese e l'artigianato sfruttando competenze tradizionali o introducendo competenze nuove, in particolare attraverso l'acquisto di attrezzature, la formazione e l'accompagnamento (Mis. 312, 331);
- insegnare ai giovani le competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale (Mis. 331);
- incoraggiare l'adozione e diffusione delle TIC (Mis. 312);
- sviluppare l'offerta e l'uso innovativo di fonti di energia rinnovabili al fine di creare nuovi sbocchi di mercato ai prodotti agricoli e silvicoli (Mis. 312, 321);
- incoraggiare lo sviluppo del turismo (Mis. 311, 322, 323);
- ammodernare le infrastrutture locali (Mis. 321, 322).

In sintesi, le relazioni tra obiettivi di Asse del PSR, obiettivi di Asse del PSN, e priorità comunitarie, sono illustrate dal seguente schema:



L'**Asse 4** dovrà contribuire a conseguire le priorità degli altri Assi, con particolare riferimento all'Asse 3, ma è anche determinante per la priorità

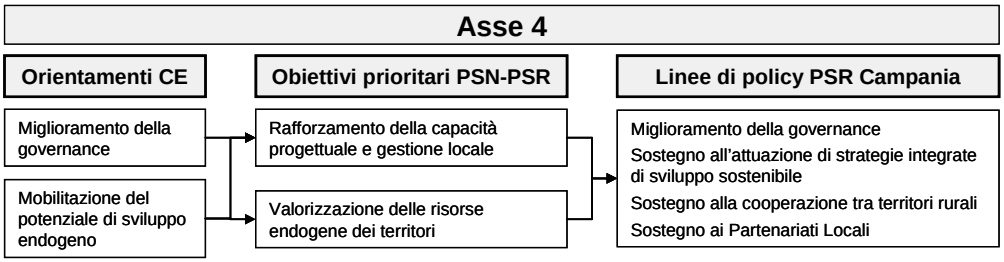
orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.

Una quota pari al 5% delle risorse del programma sarà destinata al finanziamento dell'Asse 4.

La programmazione nazionale segnala l'importanza dell'applicazione dell'approccio Leader che, in Campania, ha maturato esperienze non solo nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria, ma anche attraverso la misura 4.24 del POR Campania 2000-2006. Ciò mostra l'attenzione che l'Amministrazione regionale già da tempo riserva al sostegno di strategie locali di sviluppo, anche nell'intento di concorrere, a livello locale, da un generale miglioramento della governance, intesa come capacità di progettazione e gestione. Tale linea viene confermata nel ciclo di programmazione 2007-2013. A tale scopo, ed in linea con gli orientamenti dettati dalla Commissione, il PSR sosterrà le seguenti azioni chiave:

- rafforzamento delle capacità dei partenariati locali e delle attività di animazione ed acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale (Mis. 410, 411, 412, 413, 421, 431);
- promozione del partenariato pubblico-privato (Mis. 431);
- promozione della cooperazione e dell'innovazione (Mis. 431);
- miglioramento della governance locale (Mis. 410, 421, 431).

Gli indirizzi strategici regionali ricalcano quelli definiti nel PSN, di conseguenza, lo schema dei collegamenti logici tra gli Orientamenti Strategici Comunitari, il PSN e le specifiche linee di policy attivate nel PSR nell'ambito dell'Asse 4, si presenta nel modo illustrato dalla figura seguente.



4.2 IMPATTO PREVISTO DELLE PRIORITA' SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX ANTE

Gli impatti attesi sullo scenario dell'agroalimentare, dell'ambiente e delle condizioni economiche e di benessere nelle aree rurali sono misurati da una batteria di indicatori che sarà oggetto di monitoraggio costante nel corso dell'attuazione ed al termine del programma. In particolare, la stima

degli impatti previsti del PSR è stata condotta assumendo come punto di riferimento il documento *Guidance note J – Impact Indicator Fiches*. Tale documento illustra le modalità di stima dei sette indicatori di impatto, obbligatori ai fini della stima dell'impatto del PSR[172].

I primi tre indicatori rivestono importanza particolare sotto l'aspetto prettamente socio-economico, mentre gli altri quattro sintetizzano gli impatti sul versante ambientale. Dal punto di vista metodologico, essi dovrebbero catturare gli impatti netti del programma. Nella fase ex ante si è deciso di tenere conto dei soli indicatori realmente influenzabili dal programma, trascurando gli indicatori iniziali di cui non possono essere previsti ancora gli andamenti, non essendo chiaramente definito il quadro generale complessivo della programmazione regionale. Nelle successive fasi valutative, sarà possibile pervenire ad una migliore valutazione degli impatti, anche avvalendosi di analisi di campo.

La tabella che segue sintetizza per ciascun indicatore di impatto i valori target degli indicatori iniziali correlati, desumendo un valore sintetico dell'indicatore di impatto realisticamente prevedibile.

La metodologia adottata considera, separatamente, le variazioni (in termini assoluti e/o percentuali) relative a ciascun indicatore, nonché l'effetto netto del PSR su tali variazioni. Tale impostazione consente di apprezzare gli effetti delle politiche implementate dal PSR attraverso un confronto controfattuale (relativo, dunque, ai risultati cui si perverrebbe in assenza del PSR).

Riguardo ai primi tre indicatori, la metodologia utilizzata fa riferimento all'esperienza della passata programmazione, derivando un coefficiente di correlazione tra spesa e andamento degli indicatori iniziali, utilizzato per trarre indicazioni sui possibili impatti della spesa futura. Le ipotesi quantitative sono state corrette tenendo anche conto:

- della maggiore finalizzazione delle misure previste dal PSR, derivante dall'applicazione della territorializzazione (tesa a migliorare gli effetti delle diverse misure a livello locale) e del principio dell'integrazione tra misure;
- degli effetti sinergici apportati dalle politiche di coesione (applicazione del principio dell'integrazione "inter-programmatica") ai risultati complessivi del PSR;
- di un miglioramento dell'efficacia della spesa dovuto sia all'esperienza accumulata nel ciclo 2000-2006 sia alla maggiore concentrazione e selettività delle politiche prevista per il 2007-2013;

[172] I sette indicatori si riferiscono agli obiettivi trasversali del programma nel suo complesso, e vengono stimati a partire da una serie di indicatori iniziali ad essi correlati. Il loro valore può essere pertanto stimato tenendo conto dagli indicatori iniziali correlati; pertanto si è proceduto ad un'attenta disamina degli andamenti degli indicatori iniziali correlati agli indicatori di impatto onde trarne indicazioni

- degli effetti di medio-lungo periodo determinati dai precedenti programmi cofinanziati dal Feoga, che dovrebbero esplicitarsi nel corso della programmazione 2007-2013.

Riguardo agli altri indicatori, occorre sottolineare come, per la gran parte di essi, non sia possibile offrire una misurazione certa degli impatti attesi, in relazione alla indisponibilità di dati su scala locale. In ogni caso, è possibile effettuare stime ed offrire informazioni di tipo qualitativo riguardo al raggiungimento di determinati obiettivi e sopratutto, alla definizione di impegni di natura politica che la Regione Campania intende assumere. In generale, si può senza dubbio affermare che le misure disposte nell'ambito del PSR (ed in particolare, dell'Asse II) mirano ad un miglioramento complessivo della situazione regionale relativa alla biodiversità, agli aspetti ambientali, alla qualità delle acque ed alla lotta al cambiamento climatico.

Sulle tematiche ambientali, peraltro, occorre richiamare l'attenzione sulle priorità di natura trasversale che il PSR ha adottato, e che sono state richiamate nel Capitolo 4.1 (risparmio energetico, risparmio idrico e investimenti ambientali). Si tratta di importanti elementi innovativi delle politiche a sostegno dello sviluppo (e delle modalità con le quali queste si esprimono attraverso gli strumenti di sostegno) poiché si abbinano i meccanismi di incentivazione al perseguimento, oltre che dei (legittimi) interessi individuali, anche di obiettivi di portata collettiva, che si sviluppano prevalentemente sulla dimensione ambientale.

Nel complesso, gli indicatori saranno monitorati nel corso dell'attuazione ed al termine del programma ai fini della verifica degli impatti di seguito indicati. Riguardo agli indicatori ambientali, data la natura degli stessi e la necessità di "spiegare" gli impegni della Regione in termini qualitativi, la descrizione presenta una trattazione più approfondita.

1. *Crescita economica*. L'impatto viene stimato attraverso due indicatori correlati: il n. 9 (sviluppo economico del settore primario) e n. 13 (sviluppo economico dell'industria alimentare)[173]. La sintesi di tali target è espressa in termini assoluti e percentuali, considerando il valore aggregato del settore primario e dell'industria della trasformazione agroalimentare.

Nel complesso, si stima una crescita per l'intero agroalimentare pari a circa il +15,5% al 2015, per un valore pari a +715 Meuro. I due settori dovrebbero mantenere ritmi di crescita simili nel corso del settennio, con valori lievemente più elevati nel primario (+15,9%) rispetto all'agroindustriale (+14,9%). Gli effetti su tali risultati da parte del PSR possono considerarsi notevoli (sopratutto riguardo al settore primario: una consistente quota dell'incremento del v.a. (circa 248 Meuro) può

[173] I dati di riferimento sono relativi all'anno 2004, per quanto riguarda il settore agricolo, ed al 2003 per quanto riguarda l'agroindustriale. Fonte: Istat

essere considerato un effettivo apporto delle misure del PSR.

Indicatore	u.m.	variazioni		impatto netto
		senza PSR	con PSR	del PSR
9. Sviluppo economico del settore primario	Meuro	169	398	229
13. Sviluppo economico dell'industria alimentare	Meuro	298	308	19

2. *Creazione di posti di lavoro*. L'impatto viene stimato attraverso due indicatori correlati: il n. 8 (sviluppo occupazionale del settore primario) e n. 12 (sviluppo occupazionale dell'industria alimentare). Va sottolineato come i dati storici relativi all'occupazione agricola nel periodo 1995-2004 indichi una perdita di circa 46.000 posti di lavoro, pari a circa il -28%. Tale processo, comune alle economie occidentali, è in fase di attenuazione, ma si prevede che continuerà anche per i prossimi anni, fino a raggiungere livelli più stabili.

L'obiettivo del PSR è quello di frenare l'intensità di tale decremento, accompagnando (parzialmente) la fuoriuscita di occupati in agricoltura attraverso l'incremento dell'occupazione nel comparto della trasformazione agroalimentare e, sopratutto, la diversificazione economica nelle aree rurali. La diminuzione di occupati in agricoltura (stimata al -12,7%) sarà pertanto parzialmente assorbita dal settore della trasformazione agroalimentare (+10,2) per una complessiva perdita di oltre 9.700 posti di lavoro.

Sui risultati cui sono pervenute le analisi occorre offrire alcune precisazioni: il metodo adottato ai fini del calcolo del target al 2015 si è sviluppato su un duplice livello, contemplando anche una sorta di analisi controfattuale, basata, cioè, sulla stima dell'andamento occupazionale in assenza di intervento da parte del PSR. Tale stima prevede decrementi ben più sostenuti (nell'ordine delle 29.000 unità) di occupati agricoli, a fronte di un più modesto incremento occupazionale nell'agroindustria 3.450 unità). Ciò consente di affermare che, in realtà, l'impatto del PSR produrrà un incremento netto di posti di lavoro. In particolare, il PSR consentirà di mantenere in attività circa 15.000 addetti agricoli, creando nuova occupazione nel settore della trasformazione alimentare per oltre 770 unità lavorative. In altre parole, il PSR consente di attenuare sensibilmente il processo di erosione occupazionale del sistema, creando (o mantenendo) complessivamente oltre 15.770 posti di lavoro;

Indicatore	u.m.	variazioni		impatto netto
		senza PSR	con PSR	del PSR
8. Sviluppo occupazionale del settore primario	n. add.	-29.000	-14.000	+15.000
12. Sviluppo occupaz. dell'industria alimentare	n. add.	3.450	4.228	778

3. *Produttività del lavoro*. L'impatto viene stimato attraverso tre indicatori correlati: il n. 6 (produttività del lavoro nel settore primario)[174], n. 10 (produttività del lavoro nell'industria alimentare) e n. 14 (produttività del lavoro nella silvicoltura)[175]. La sintesi di tali target è espressa in termini percentuali, considerando il valore aggregato del settore agricolo, silvicolo e dell'industria della trasformazione agroalimentare, ponderati per le relative unità occupate al termine del periodo di programmazione.

Nel complesso, si stima una crescita pari a circa il +13%, in gran parte imputabile al settore primario (+32,9%), mentre il trend di crescita del settore della trasformazione si stima più blando (+4,2%). La crescita della produttività del lavoro nel settore primario è spiegata anche dal significativo decremento occupazionale.

Spostando l'analisi sui valori assoluti, si rileva un buon incremento sopratutto nel settore primario. Anche in questo caso, è possibile stimare in quale proporzione tali risultati possano essere attribuiti all'azione del PSR. Un commento merita a riguardo, il dato relativo al settore della trasformazione agroalimentare, nel quale, poiché il valore stimato dell'incremento del v.a. risulta pressoché proporzionale a quello dell'incremento del numero di occupati, il valore della produttività dovrebbe mantenersi stabile.

Indicatore	u.m.	variazioni		impatto netto
		senza PSR	con PSR	del PSR
6, Produttività del lavoro nel settore agricolo	euro/1000	2,0	4,1	2,1
10, Produttività del lavoro nell'ind. alimentare	euro/1000	0,01	0,01	0,0

4. *Inversione del declino della biodiversità*. L'impatto viene stimato attraverso gli indicatori n. 17 (Popolazione degli uccelli su terreni agricoli); n. 18 (Aree agricole ad elevato valore naturale) e n. 19 (Composizione delle specie arboree). La dinamica delle popolazioni delle specie ornitiche associate agli ambienti agricoli costituisce un indicatore adeguato a rappresentare gli effetti prodotti dai Programmi di Sviluppo Rurale sull'andamento della biodiversità. Ciò anche in quanto, in relazione all'avifauna, esistono in genere serie storiche di dati riferiti ad ambiti geografici vasti.

Tra gli indicatori di riferimento correlati agli obiettivi figura il numero 17 (Popolazione degli uccelli su terreni agricoli), nell'ambito del quale sono state individuate 19 specie dipendenti dai territori agricoli per la nidificazione e l'alimentazione. Nel caso specifico della regione

[174] Va precisato che il valore riferito al settore silvicolo è compreso in quello riferito al settore agricolo.
[175] Il dato riferito al settore agricolo comprende anche quello silvoforestale.

Campania non sono disponibili aggiornamenti recenti delle informazioni quantitative sistematiche riportate in lavori scientifici inerenti la fauna ornitica[176]. Risulta pertanto non agevole la quantificazione dei trend evolutivi delle popolazioni delle specie considerate. Si dispone comunque di informazioni qualitative da cui è possibile delineare trend per le singole specie considerate riferiti all'intervallo dal 1985 ad oggi. Da esse si rileva che per sette delle 19 specie considerate si registra un declino delle popolazioni (ascrivibile all'alterazione degli habitat e/o all'incremento della pressione venatoria); per quattro una situazione stazionaria e per altre quattro un incremento[177].

L'attuazione del Programma potrà comportare effetti positivi in relazione all'obiettivo di invertire la tendenza al declino segnalata per alcune delle specie considerate, con particolare riferimento a quelle per le quali risulta una forte correlazione tra la diminuzione della consistenza delle popolazioni e l'alterazione degli ambienti agricoli caratteristici. A tale obiettivo potranno contribuire le risorse destinate alle azioni previste nell'ambito delle misure 2.3, 2.5 e 2.6, miranti a promuovere il mantenimento delle pratiche agricole estensive e la riduzione degli apporti di sostanze chimiche (presidi fitosanitari e fertilizzanti chimici), nonché il miglioramento della naturalità degli ambienti agricoli (impianto di specie arbustive ed arboree per la realizzazione di siepi e filari, creazione di piccole aree umide; imboschimenti con specie autoctone).

Al fine di monitorare l'efficacia delle iniziative predisposte saranno avviate attività di monitoraggio mirate sulle specie ornitiche con l'obiettivo di poter disporre di valori quantitativi nel corso dell'attuazione del programma, in particolare con riferimento all'evoluzione del *Farmland bird index*. Per una quantificazione iniziale del valore dell'indice si attiveranno collaborazioni con enti di riconosciuta competenza scientifica in materia ornitologica al fine dell'acquisizione di una base dati robusta e condivisa (eventualmente valutando l'opportunità dell'acquisizione dei dati raccolti nel corso delle attività del progetto MITO 2000 - Monitoraggio Italiano Ornitologico).Tale quantificazione sarà portata a compimento in tempi adeguati a consentire la determinazione dello stato *ex ante* in una fase in cui non si siano ancora manifestati i primi effetti del PSR.

In ogni caso, in considerazione dei sopra richiamati fattori determinanti non correlabili alle possibilità di intervento del Programma, il perseguimento dell'obiettivo può essere condizionato da interferenze positive o negative ascrivibili a cause esterne rispetto alle quali non

[176] Fraissinet M.e Kalby M- *Atlante degli uccelli nidificanti in Campania* - 1987; Milone M. (a cura di) *Atlante degli uccelli svernanti in Campania* – 1999.

[177] Per quattro delle specie considerate non sono disponibili studi specifici e alcune di esse non possono ritenersi rappresentative della realtà regionale.

risulta possibile isolare gli effetti del Programma.

Ritenendo opportuno procedere sin dall'inizio alla quantificazione di indicatori rappresentativi dell'andamento della biodiversità, si è utilizzata una rappresentazione indiretta di uno degli indicatori complementari proposti nella scheda del QCMV (trends in important bird areas - IBAs - considered as threatened by agricultural intensification). L'indicatore utilizzato a tal fine è rappresentato da: Percentuale di SAU a biologico e ad agricoltura integrata nei comuni interessati dalla presenza di Zone di Protezione Speciale (ZPS)[178]. Si ritiene, infatti, che tale indicatore sia sufficientemente rispondente a quello proposto nella scheda in considerazione della stretta correlazione tra le IBA individuate in Campania e le ZPS designate e del fatto che l'agricoltura condotta con metodi biologici o integrati, seppur non strettamente associabile ad attività estensive, rappresenta un elemento di contrasto all'utilizzo massivo di sostanze di sintesi (presidi fitosanitari e fertilizzanti chimici) che costituiscono uno dei principali fattori di impatto negativo sulla biodiversità (e di conseguenza sulla fauna ornitica) correlato all'intensivizzazione delle attività agricole.

Il Programma di Sviluppo Rurale potrà produrre effetti significativi in tale ambito attraverso le specifiche azioni previste nell'ambito della misura 2.3 a supporto dell'agricoltura biologica e integrata. Il perseguimento dell'obiettivo riferito a tale indicatore può essere considerato come interamente ascrivibile all'attuazione del Programma, non essendo previste altre forme di incentivazione dell'agricoltura biologica o integrata.

Più in generale, l'obiettivo dell'inversione del declino della biodiversità può essere efficacemente perseguito mediante il mantenimento degli ambienti agricoli e forestali caratterizzati da elevato valore per numerose specie di flora spontanea e fauna selvatica. Infatti è riconosciuta, a livello istituzionale e scientifico, l'importanza e l'efficacia delle iniziative di tutela degli habitat per la conservazione delle singole specie che in essi vivono.

5. *Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale.* L'indicatore n. 5 misura le variazioni qualitative e quantitative nelle aree ad alta valenza naturale

In coerenza con le indicazioni riportate nell'ambito del Progetto IRENA in relazione all'indicatore IRENA 26, l'identificazione e la quantificazione dell'estensione delle aree agricole ad elevato valore

[178] Per il calcolo dell'indicatore non sono state considerate le Zone di Protezione Speciale individuate per la tutela di ambienti marini e delle prospicienti coste alte rocciose (IT8030010 - Fondali marini di Ischia, Procida e Vivara; IT8030011 - Fondali marini di Punta Campanella e Capri; IT8050036 - Parco marino di S. Maria di Castellabate; IT8050037 - Parco marino di Punta degli Infreschi).

naturale presenti in regione Campania è stata determinata con riferimento ad ambienti identificati da classi di terzo livello della carta Corine Land Cover (tali dati sono stati integrati, nella tabella allegata relativa all'indicatore n. 18, con quelli desunti dalla Carta dell'Utilizzazione Agricola del Suolo della Campania – CUAS 2004). Le classi Corine utilizzate sono rappresentate nell'ipotesi più restrittiva da ambienti prativi e sistemi agroforestali (classi 2.3.1 "Prati stabili", 2.4.4 "Aree agroforestali", 3.2.1 "Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota"). Tali ambienti sono caratterizzati da elevato valore naturalistico e paesaggistico e sono spesso riconosciuti come habitat seminaturali la cui conservazione è fondamentale per la salvaguardia di specie animali e vegetali di interesse comunitario. Nonostante nel periodo 1990-2000 (intercorrente tra i due rilevamenti del progetto CLC) non si osservino per la Campania modifiche sostanziali relative all'estensione superficiale di tali ambiti, la loro conservazione è minacciata dall'abbandono delle pratiche agricole alla base del loro mantenimento (pascolo estensivo, agricoltura in zone montane).

L'obiettivo del Programma è pertanto quello di contrastare questi fenomeni supportando il mantenimento di tali attività. In tal senso sono indirizzate le azioni del programma finalizzate direttamente ed indirettamente al sostegno delle attività di pascolo estensivo (misura 2.3) ed allo sviluppo di agroecosistemi mediante l'impianto di siepi, filari e boschetti in ambiti agricoli (misura 2.5). L'obiettivo del mantenimento della situazione attuale è perseguito dal Programma anche in relazione agli ambienti agricoli identificati nell'ipotesi più estensiva riportata dalla scheda relativa all'indicatore IRENA 26 (che considera seminativi non irrigui, frutteti, aree agricole frammiste ad ambienti naturali e zone umide), i quali rappresentano ambiti importanti per l'alimentazione di numerose specie ornitiche.

Per quanto attiene ai sistemi forestali, i dati generalmente disponibili per l'intero territorio regionale (derivanti dai censimenti ISTAT, dalle attività del Corpo Forestale dello Stato, dall'interpretazione di carte quali quelle relative al progetto CLC o al progetto CUAS) consentono esclusivamente l'individuazione e la quantificazione di superfici caratterizzate da macrotipologie di copertura forestale (latifoglie, conifere, bosco misto) o soggette a particolari pratiche gestionali (ceduo semplice, ceduo composto, fustaia). A questo livello di aggregazione non è pertanto possibile una rappresentazione di dettaglio che consenta di fissare obiettivi quantificati in relazione a particolari tipologie di ambienti boschivi che assumono in Campania particolare valore per la conservazione della biodiversità o che si caratterizzano per il rilevante valore paesaggistico (faggete d'alta quota, boschi mesofili di latifoglie, leccete residuali in area di pianura, castagneti secolari, ecc.). Saranno pertanto avviate attività di censimento e mappatura di tali ecosistemi boschivi che consentiranno

l'individuazione di aree forestali caratterizzate da elevata valenza naturale, anche mediante il ricorso alle metodiche sperimentate su aree campione dal Corpo Forestale dello Stato nell'ambito del Programma "CONtrolli ECOsistemi FORestali" (Conecofor) con il progetto Biosoil-biodiversity.

In termini più generali, il Programma potrà contribuire al miglioramento del valore naturalistico e paesaggistico della copertura forestale della regione attraverso le specifiche misure dedicate all'impianto di boschi naturaliformi in ambiti agricoli e non agricoli, alla ricostituzione di fasce tampone boscate lungo corsi d'acqua naturali ovvero elementi artificiali del reticolo idrografico superficiale, alla graduale sostituzione di nuclei boscati costituiti da specie alloctone o comunque non coerenti con le caratteristiche ecologiche e fitogeografiche della stazione di ubicazione.

Inoltre, in considerazione del fatto che maggiori livelli di naturalità sembrano poter essere associati, in termini relativi, alle fustaie rispetto ai cedui[179] si è ritenuto opportuno quantificare l'indicatore relativo al rapporto tra tali tipologie di forme gestionali. Il Programma può contribuire all'incremento del rapporto fustaia/ceduo attraverso le azioni di conversione previste nell'ambito delle misure per il miglioramento del patrimonio forestale.

6. *Miglioramento della qualità dell'acqua.* L'indicatore misura il miglioramento della qualità delle acque. Allo scopo viene utilizzato l'Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 20 *Equilibri lordi di sostanze nutritive*.

I dati impiegati per il popolamento dell'Indicatore n. 20 sono quelli del Progetto Elba della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. Per la Campania, i valori al 2000 riportati da tale progetto corrispondono a 46,35 kg/ha di N e 29,17 kg/ha di P_2O_5. Tali valori sono stati utilizzati sia per coerenza con le scelte operate dal PSN, che utilizza tale modello a livello nazionale, e sia per l'assenza allo stato attuale di una fonte di dati alternativa al modello Elba. Tuttavia si ha motivo di ritenere che i valori presentati sovrastimino la reale situazione campana: il modello ELBA, infatti, nel calcolare il bilancio dell'azoto e del fosforo al 2000 non considera nella superficie trattabile, calcolata sulla base dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura, le superfici investite ad orticole, che in Campania rappresentano (dati congiunturali 2005), circa 37.000 ettari in pieno campo e 8.900 ettari sotto serra. Quindi, il citato modello sottostima sia la superficie sulla quale vengono utilizzati i fertilizzanti (*Input*) e sia gli asporti determinati dalle singole colture (*Output*). Riguardo quest'ultimo punto, moltiplicando le produzioni

[179] cfr. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e Accademia Italiana di Scienze Forestali *Linee guida per la gestione sostenibile delle risorse forestali e pastorali nei Parchi Nazionali* a cura di O.Ciancio, P.Corona, M. Marchetti, S. Nocentini

medie di orticole per i coefficienti di asporto riferiti alle singole colture, e riportato il valore all'ettaro, si otterrebbe un maggiore asporto di 116 kg/ha di N e di 90 kg/ha di P_2O_5.

Per quanto riguarda il bilancio dei due nutrienti ad una data più recente, si ha inoltre motivo di ritenere che, qualunque fossero i valori al 2000, nel corso dell'ultimo quinquennio i valori di surplus siano diminuiti. Le considerazioni che conducono a queste conclusioni sono le seguenti:

a. nel 2003 la Regione Campania ha individuato le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola, che interessano circa l'11,59% del territorio regionale; in queste aree, come normato dal successivo Programma d'Azione, vige il divieto di utilizzare quantità di effluenti zootecnici che contengano una quantità di azoto superiore ai 170 kg/ha, nonché l'obbligo di disporre di disporre di un Piano di Concimazione Aziendale;

b. dai dati disponibili relativi alla Misura F azione a1 del PSR 2000 – 2006 risulta che nel 2005 una superficie pari a 21.620 ha veniva concimata seguendo il Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione della Regione Campania, che prevede un corretto utilizzo dei fertilizzanti

c. tutte le aziende che hanno aderito al PSR 2000 – 2006 dovevano rispettare "la buone pratiche agricole" declinate in allegato al Programma, che includono anche prassi di buona gestione per evitare i surplus di elementi nutritivi.

Per quanto riguarda la stima dell'Indicatore di impatto n. 6 al 2015, il PSR 2007 – 2013 ha programmato una gamma di azioni che potranno contribuire ad un miglioramento dei surplus di N e di P_2O_5: nell'asse 2, la misura 2.3 *Pagamenti agroambientali* prevede il sostegno ad interventi quali l'agricoltura integrata, l'estensivizzazione del pascolo, le rotazioni, ed inoltre nell'asse 1, la misura 1.6 *Investimenti nelle aziende agricole* prevede come criterio di selezione delle istanze l'adesione al Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione.

In ogni caso, in relazione ai valori di partenza dell'Indicatore di riferimento n. 20, la Regione Campania si impegna a fornire dei dati più rispondenti alla propria realtà territoriale prima che l'attuazione del PSR inizi a manifestare i propri effetti; sulla scorta di queste nuove informazioni, tenendo conto anche delle attività programmate, sarà fornita una stima più aderente alla realtà del valore che l'indicatore di impatto n. 6 potrà assumere nel 2015. Al momento, l'analisi dei dati disponibili e degli impatti che le misure citate potranno avere sugli indicatori sottoposti ad analisi, si può stimare cautelativamente un decremento del surplis di azoto e di fosforo non inferiore al 20%.

7. *Contributo alla lotta al cambiamento climatico*. L'indicatore n. 7 misura

l'incremento nella produzione di energia rinnovabile dovuto all'intervento del programma espresso in ktoe.

Nonostante la produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste risulti allo stato attuale pari a 0, un'indicazione sull'interesse che la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale sta suscitando in Campania è data dalle istanze di autorizzazione per impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da biomasse, che mostrano il crescente interesse dell'imprenditoria campana per questo settore produttivo. Ad oggi, in Campania risultano autorizzati 2 impianti per la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale, per una potenza pari a 76 MWe; inoltre le richieste di autorizzazione per impianti per la produzione di energia da biomasse agricole e forestali rispondenti ai requisiti descritti nella scheda dell'Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 24 del QCMV risultano 14, per un totale di 173 MWe[180].

Inoltre risultano finanziati con i fondi del POR 2000 – 2006 Misura 1.12 "Energia da fonti rinnovabili" altri nove impianti rispondenti ai citati requisiti, per una potenza totale pari a 14,4 MWe.

Per quanto riguarda la produzione di biocarburanti, in Campania è presente un solo impianto, che andrà in attività nel 2007 con una produzione a regime di circa 70.000 t/anno di biodiesel, pari a 63 kToe. Si evidenzia che tale impianto utilizzerà, nell'immediato, biomasse di provenienza extra regionale.[181]

Il PSR incentiva direttamente la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale attraverso la *Misura 1.10, sottomisura 3. Approvvigionamento energetico*; inoltre, la produzione di biomasse forestali da utilizzare a scopi energetici è incentivata da varie misure quali nell'asse 1 le misure 1.7 e 1.8, e nell'asse 2 le misure 2.6 e 2.7. Sempre nel PSR, inoltre, il comparto dell'energia rinnovabile è ritenuto uno dei temi prioritari dei Progetti Tematici di Sviluppo (PTS).

La quantificazione di quale potrà essere il contributo del PSR allo sviluppo di questo settore, in termini di produzione di energia rinnovabile da agricoltura e da foreste, risulta difficile allo stato odierno in virtù delle seguenti considerazioni:

- il comparto della produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste in Campania si sta sviluppando solo di recente, e quindi non sono note le dinamiche evolutive;
- lo sviluppo di tale comparto è incentivato attualmente attraverso il POR Campania 2000 – 2006, ma su tale settore interverranno in

[180] Fonte: Regione Campania – Settore Sviluppo e Promozione delle Attività Industriali – Fonti Energetiche
[181] Fonte: Redoil S.p.A.

futuro, in modo sinergico, sia il PSR 2007 – 2013 che il PO FESR 2007 – 2013;

- le misure che nel PSR incentivano la produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste non erano presenti nella programmazione FEOGA 2000 – 2006, e quindi l'esito di queste misure risulta abbastanza incerto.

Nonostante sia possibile ipotizzare sin da ora un impatto positivo del programma sulla produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste, per le considerazioni formulate precedentemente si ritiene necessario acquisire ulteriori elementi, al momento non disponibili o non sufficientemente delineati, indispensabili per una stima puntuale del valore dell'Indicatore di impatto n. 7. Al momento, i dati disponibili consentono comunque di ipotizzare una produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura e dalla silvicoltura al 2015 non inferiore a 130 ktoe.

Lo schema degli impatti attesi è riportato nella tabella 21.

Tabella 21

Indicatore	Indicatori iniziali correlati	Definizione	Valore di partenza	Target al 2015	Variazione	Indicatore di impatto previsto dal PSR
1. Crescita economica	9, Sviluppo economico del settore primario	Valore aggiunto lordo nel settore primario (Meuro)	2.497	2.895	+715 Meuro (+15,5)	+248 Meuro
	13, Sviluppo economico dell'ind. alimentare	Valore aggiunto lordo nel settore dell'ind. alimentare (Meuro)	2.123	2.440		
2. Creazione di posti di lavoro	8, Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupazione nel settore primario	110.000	96.000	-9.772 posti di lavoro	+15.778 posti di lavoro
	12, Svil. occupazionale dell'ind. alimentare	Occupazione nel settore dell'industria alimentare	41.327	45.555		
3. Produttività del lavoro	6, Produttività del lavoro nel settore agricolo	Valore aggiunto lordo (GVA) /unità lavorative annue (AWU) - totale e per settore.	22,7	30,16	+20,8%	+10,2%
	10, Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo per persona impiegata nel settore dell'industria alimentare	51,38	53,56		
	14, Produttività del lavoro nella silvicoltura	Valore aggiunto lordo/numero di occupati nella silvicoltura	nd	nc		
4. Inversione del declino della biodiversità *	17, Biodiversità: popolazione degli ucceli sui terreni agricoli	Andamento dell'indice di popolazione di uccelli che vivono nei territori agricoli	91,1	mantenimento	+2,0%	+2,0%
		Percentuale di SAU a biologico e ad agricoltura integrata nei Comuni interessati dalla presenza di ZPS**	5,77%	8%		
	18, Biodiversità: zone agricole ad Elevata Valenza Naturale	Superficie di aree agricole ad elevata valenza naturale ***	5,33% minimo 50,22 massimo	5,33% minimo 50,22 massimo		
	19, Composizione delle specie arboree	Valore percentuale per macrotipologia di copertura arborea ***	Conifere 1,94 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,31	Conifere 1,9 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,35		
		Rapporto fustaia / ceduo ****	0,46	0,475		
		Percentuale di boschi di elevato valore per la biodiversità	nc	Mantenimento		
5. Mantenimento delle zone agricole e silvicole ad elevata valenza naturale *	17, Biodiversità: popolazione degli ucceli sui terreni agricoli	Andamento dell'indice di popolazione di uccelli che vivono nei territori agricoli	91,1	mantenimento	+1,5%	+1,5%
		Percentuale di SAU a biologico e ad agricoltura integrata nei Comuni interessati dalla presenza di ZPS**	5,77%	8%		
	18, Biodiversità: zone agricole ad Elevata Valenza Naturale	Superficie di aree agricole ad elevata valenza naturale ***	5,33% minimo 50,22 massimo	5,33% minimo 50,22 massimo		
	19. Composizione delle specie arboree	Valore percentuale per macrotipologia di copertura arborea ***	Conifere 1,94 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,31	Conifere 1,9 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,35		
		Rapporto fustaia / ceduo ****	0,46	0,475		
		Percentuale di boschi di elevato valore per la biodiversità	nc	mantenimento		
6. Miglioramento della qualità dell'acqua	20, Qualità delle acque: equilibri lordi sostanze nutritive	Surplus di azoto in kg/ha SAU	46,35	-20%	-20% ∞*****	-20% ∞*****
		Surplus di fosforo in kg/ha SAU	29,17	-20%		
7. Contributo alla lotta al cambiamento climatico *	24, Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura	Produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura e dalla silvicoltura (ktoe)	0	130		

LEGENDA
nd: non disponibile nc: non calcolabile q: indicatore di tipo qualitativo
* cfr. note esplicative; ** Fonte: Elaborazione Autorità Ambientale su dati Regione Campania - SeSIRCA e IPA *** Fonte CORINE LAND COVER 2000**** Fonte Censimento dell'Agricoltura ISTAT 2000 ***** Il rapporto con il numero "0" rende un valore infinito.

5 DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE PER CIASCUNO DI ESSI

Nel presente capitolo si descrivono i contenuti degli assi e delle misure attivati per ciascuno di essi, evidenziandone in particolare gli obiettivi ed i correlati indicatori, così come definiti nell'allegato VIII del regolamento (CE) n.1974/2006, nonché il relativo nesso con gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC), con il Piano Strategico Nazionale (PSN) e con l'analisi di contesto e la strategia di intervento sviluppata nella prima parte del Programma.
Tali informazioni vengono fornite di seguito e riferite nell'ordine a:

- disposizioni generali;
- disposizioni comuni a tutti o più misure;
- specifici contenuti degli assi e delle misure. Nell'allegato 5 sono riportate anche le schede relative alle singole misure redatte conformemente a quanto previsto dalle relative *fiches*.

5.1 DISPOSIZIONI GENERALI

ASSE 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.

Gli Orientamenti Strategici Comunitari indicano alcune priorità di intervento in relazione alle specificità e ai fabbisogni dell'agricoltura e del mondo rurale che si concretizzano in:

a) modernizzazione, innovazione e miglioramento della qualità nella catena alimentare;
b) trasferimento delle conoscenze;
c) investimenti in capitale umano e fisico.

Gli obiettivi prioritari individuati dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per l'Asse 1 sono stati quindi definiti in stretto collegamento con tali priorità, tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi dall'analisi di contesto. Essi sono:

1. promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere;
2. consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale;
3. potenziamento delle dotazioni infrastrutturale fisiche e telematiche;
4. miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale.

Trasversalmente a tali obiettivi si inserisce quello del trasferimento delle conoscenze acquisite attraverso la ricerca scientifica e la tecnologia.

Gli indicatori per l'asse 1, proposti nel PSN, relativi ai quattro anzidetti obiettivi, sono definiti prendendo a riferimento gli indicatori che fanno parte del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV) e che sono riportati nell'allegato VIII del regolamento (CE) n. 1974/2006:

Obiettivi prioritari di Asse	Indicatori iniziali di obiettivo
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Istruzione e formazione nel settore agricolo *(ind. n.4)* Produttività del lavoro nel settore agricolo (ind. n. 6) Sviluppo occupazionale del settore primario *(ind. n. 8)* Sviluppo economico del settore primario *(ind. n. 9)* Produttività del lavoro nell'industria alimentare *(ind. n. 10)* Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare *(ind. n. 12)* Sviluppo economico dell'industria alimentare *(ind. n. 13)* Produttività del lavoro nel settore forestale *(ind. n. 14)*
Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturale fisiche e telematiche	
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	

Obiettivi prioritari di Asse	Indicatori comuni di risultato
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Valore della produzione agricola e forestale con certificazioni di qualità *(ind. n.4)*
Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Incremento del valore aggiunto lordo nelle aziende che hanno beneficiato degli aiuti *(ind. n.2)*
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturale fisiche e telematiche	Numero di aziende servite da nuove infrastrutture fisiche e/o telematiche *(ind. n.3)*
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Numero di partecipanti che hanno concluso con successo le attività di formazione legate all'agricoltura e/o alle foreste *(ind. n.1)*

Le misure dell'Asse 1 si ripartiscono in in 3 sottosezioni:

- Sottosezione 1 – Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano.
- Sottosezione 2 – Misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione.
- Sottosezione 3 – Misure intese a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli.

Sottosezione 1 - Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano

Le misure afferenti alla sottosezione 1 mirano al raggiungimento dell'obiettivo 4 relativo al "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale".

Tale obiettivo si persegue attraverso azioni rivolte al ricambio generazionale, alla crescita delle capacità professionali degli operatori nonché al potenziamento ed all'uso più efficace dei servizi di assistenza e consulenza aziendale favorendo, tra l'altro, il trasferimento dei risultati della ricerca. In particolare, gli interventi di tipo informativo, consulenziale e formativo saranno diretti a supportare la gestione tecnica, economica e finanziaria dell'impresa agricola, forestale e agroindustriale, per favorire l'adozione di scelte organizzative e produttive più idonee sia dal punto di vista dell'efficienza (economica e tecnologica), sia dal punto di vista dell'orientamento al mercato.

Le misure che compongono tale sottosezione sono le seguenti:

Misura 111 – "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione" *(art.21 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 111)*

Misura 112 – "Insediamento di giovani agricoltori" *(art.22 del Reg.(CE) n.1698/05 - cod. UE 112)*

Misura 113 – "Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli" *(art. 23 del Reg.(CE) n.1698/05 - cod. UE 113)*

Misura 114 – "Utilizzo dei servizi di consulenza" *(art.24 del Reg.(CE) n.1698/05 - cod. UE 114)*

Misura 115 – "Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale" *(art.25 del Reg.(CE) n.1698/05 - cod. UE 115).*

Sottosezione 2 - Misure intese a ristrutturare e a sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione

Le misure comprese nella sottosezione 2 mirano al raggiungimento degli obiettivi: 1 "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale", 2 "Promozione dell'ammodernamento, dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione lungo le filiere" e 3 "Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche".
Tali obiettivisi perseguono con azioni dirette alla promozione, al rafforzamento ed al consolidamento di processi di miglioramento della competitività delle imprese, dei settori e dei territori, attraverso l'ammodernamento strutturale delle aziende agricole e forestali, il miglioramento delle condizioni di valorizzazione commerciale dei prodotti, l'adeguamento delle produzioni per migliorarne gli standard qualitativi e la concentrazione dell'offerta. Per favorire quest'ultima, si incentivano attività di cooperazione per lo sviluppo di innovazioni di filiera e per la creazione di canali commerciali atti a favorire l'export, nonché per l'utilizzazione di infrastrutture e servizi in comune, con investimenti nella logistica e nelle infrastrutture immateriali (ad esempio piattaforme di acquisto e di vendita dei prodotti anche attraverso l'utilizzo di strumenti della ICT).

Le misure che compongono tale sottosezione sono le seguenti:

Misura 121 – "Ammodernamento delle aziende agricole" *(art.26 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 121)*

Misura 122 – "Accrescimento del valore economico delle foreste" *(art.27 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 122)*

Misura 123 – "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" *(art.28 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 123)*

Misura 114 – "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale" *(art.29 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 124)*

Misura 125 – "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura" *(art.30 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 125)*

Sottosezione 3 - Misure intese a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli

Le misure della presente sottosezione mirano al raggiungimento degli obiettivi: 1 "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale", 4 "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale". In coerenza con essi, le misure di questa sottosezione perseguono l'introduzione di processi di adeguamento delle produzioni per migliorarne gli standard qualitativi ai fini di una maggiore competitività sui mercati nazionali e internazionali. I prodotti interessati saranno quelli afferenti ai sistemi di qualità comunitari (DOP, IGP, STG, VQPRD, agricoltura biologica) e nazionali/regionali già riconosciuti o che saranno eventualmente riconosciuti. Inoltre, si persegue il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura, in particolare attraverso il sostegno all'agricoltore per l'adeguamento alle nuove norme cogenti. Peraltro, anche le misure riguardanti la consulenza, comprese nella sottosezione 1, tenderanno al raggiungimento degli stessi obiettivi.

Le misure che compongono la presente sottosezione sono le seguenti:

Misura 131 – "Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria" *(art.31 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 131)*

Misura 132 – "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" *(art.32 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 132)*

Misura 133 – "Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità" *(art.33 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 133)*

ASSE 2 - miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Gli obiettivi prioritari individuati per l'Asse 2 dal Piano Strategico Nazionale (PSN), e definiti in stretta coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari, sono i seguenti:

1. conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico;

2. tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;
3. riduzione dei gas serra;
4. tutela del territorio

In relazione alle priorità comunitarie individuate per l'Italia, si evidenzia che i primi due obiettivi del PSN coincidono con esse, mentre il terzo rappresenta la declinazione della priorità relativa ai cambiamenti climatici. Il quarto obiettivo, infine, costituisce una priorità aggiuntiva nazionale, collegata in particolar modo alla priorità comunitaria relativa alla biodiversità e alla preservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad alto valore naturale.

Le misure dell'Asse 2, che più avvanti si descrivono, si caratterizzano per la forte polivalenza rispetto ai quattro obiettivi dell'asse.

Infatti, tutti i tipi di "pagamento a premio" e di indennità, gli investimenti non produttivi, gli imboschimenti e la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato o distrutto da incendi e la salvaguardia delle specie in via di estinzione rappresentano azioni del Programma che concorrono con effetti sinergici al raggiungimento contemporaneo dei quattro obiettivi dell'Asse 2.

Gli indicatori per l'asse 2, proposti nel PSN, relativi ai quattro anzidetti obiettivi, sono costruiti prendendo a riferimento gli indicatori che fanno parte del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV) come riportati nell'allegato VIII del regolamento (CE) n. 1974/2006, e sono indicati di seguito.

Obiettivi prioritari dell'Asse	**Indicatori iniziali di obiettivo**	
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico	Avifauna nelle aree agricole *(ind. n.17)*	Agricoltura biologica *(ind. n.23)*
	Aree agro-forestali ad alto valore naturale *(ind. n.18)*	
Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;	Bilancio dei nutrienti *(ind. n.20)*	
Riduzione dei gas serra	Produzione di energia rinnovabile *(ind. n.24)*	

Tutela del territorio	Aree agro-forestali ad alto valore naturale *(ind. n.18)*	Agricoltura biologica *(ind. n.23)*
	Suolo: zone a rischio di erosione *(ind. n.22)*	

Obiettivi prioritari dell'Asse	**Indicatori comuni di risultato**
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla biodiversità e ai sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturalistico *(ind. n. 6a)*
Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla qualità delle risorse idriche *(ind. n. 6b*
Riduzione dei gas serra	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo al controllo del cambiamento climatico /riduzione emissioni gas serra *(ind. n. 6c)*
Tutela del territorio	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla qualità del suolo *(ind. n. 6d)*
	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla alla diminuzione della marginalizzazione e dell'abbandono del territorio *(ind. n. 6e)*

L'Asse 2 comprende misure riunite in due sottosezioni:

1) Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli;
2) Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali.

Sottosezione 1 - Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

Gli interventi previsti da questa sottosezione mirano a favorire uno sviluppo economico sostenibile dei terreni agricoli che vada di pari passo con la salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio agrario promuovendo l'impiego di metodi di produzione più rispettosi.

In particolare gli interventi previsti, definiti in stretta coerenza con le principali azioni chiave individuate per l'asse 2 nella strategia del PSN, tendono a:

- reintrodurre e mantenere elementi caratteristici del paesaggio, ad integrazione e sinergia con la condizionalità, ivi compresi i pascoli;
- potenziare la rete ecologica ed il grado di connettività tra le aree protette e la matrice agricola attraverso la diffusione di elementi di naturalità (siepi, filari, fasce tampone) e manufatti (muretti a secco);
- tutelare e salvaguardare le risorse genetiche dell'agricoltura e mantenere le razze animali minacciate di estinzione;
- assicurare l'igiene ed il benessere degli animali;
- sostenere le produzioni di agricoltura integrata e biologica (sia in termini di superfici che di colture) come modalità di gestione nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale e ridurre i fenomeni di degrado, in particolare del suolo e dei corpi idrici.

Le misure che compongono questa sottosezione sono le seguenti:

Misura 211 - "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" *(art.37 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 211)*

Misura 212 - "Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane" *(art.37 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 212)*

Misura 213 - "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE" *(art.38 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 213)*

Misura 214 - "Pagamenti agroambientali" *(art.39 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 214)*

Misura 215 - "Pagamenti per il benessere degli animali" *(art.40 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 215)*

Misura 216 - "Sostegno agli investimenti non produttivi" *(art.41 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. CUE 216)*

Sottosezione 2 - Misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile delle superfici forestali

Tutte le misure previste in questa sottosezione sono finalizzate a salvaguardare e sostenere la funzione ecologica, ambientale e di pubblica utilità delle foreste, nonché a mitigare l'effetto serra e il

cambiamento climatico sulla base degli impegni internazionali assunti (protocollo di Kyoto), attraverso la massimizzazione della fissazione del carbonio.
In particolare, gli interventi previsti, definiti in stretta coerenza con le azioni-chiave individuate nella strategia del PSN per l'asse 2, mirano a:

- preservare i sistemi forestali ad alta valenza naturalistica ed ambientale
- tutelare i boschi da incendi e da altri danni
- potenziare i nodi della rete ecologica, sviluppare corridoi ecologici e ripristinare habitat naturali
- ridurre i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico e migliorare la struttura del suolo
- promuovere l'equilibrio territoriale tra zone urbane e rurali

Ai fini dell'applicazione della seguente sottosezione in linea di principio si assumono le seguenti definizioni di *foresta* e *zona boschiva* così come definite ai sensi dell'art.*30* del Reg. (CE) 1974/2006: per *"foresta"* si indica un terreno che si estende per una superficie superiore a 0,5 ettari con alberi di altezza superiore a 5 metri ed una copertura superiore al 10%, o alberi in grado di raggiungere tali limiti in situ. Sono incluse in tale espressione:

- le zone in via di rimboschimento che non abbiano ancora raggiunto, ma si prevede possano raggiungere, una copertura pari al 10% e i cui alberi abbiano un'altezza inferiore a 5 metri, come pure le zone temporaneamente disboscate per effetto dell'azione umana o di cause naturali e di cui si preveda la ricostituzione;
- strade forestali, fasce parafuoco ed altre piccole radure; foreste nei parchi nazionali, riserve naturali ed altre zone protette quali quelle che rivestono un particolare interesse scientifico, storico, culturale o spirituale;
- ; barriere frangivento, fasce protettive e corridoi di alberi con una superficie superiore a 0,5 ettari ed un'ampiezza superiore a 20 metri,
- piantagioni arboree realizzate a fini essenzialmente protettivi quali piantagioni di querce da sughero.

Per *"zone boschive*" si indicano terreni non classificati come "foreste" aventi un'estensione superiore a 0,5 ettari, con alberi di altezza superiore a 5 metri ed una copertura pari al 5-10%, o alberi in grado di raggiungere tali limiti in situ, oppure con una copertura combinata di arbusti, cespugli ed alberi superiore al 10%.

Sono escluse dalla definizione di "foresta" e "zona boschiva", e quindi dal campo di applicazione del beneficio:

- terreni che siano prevalentemente destinati ad uso agricolo o aventi destinazione d'uso urbana;
- giardini e parchi in aree urbane;
- formazioni arboree facenti parte di sistemi di produzione agricola quali quelli presenti nelle piantagioni di frutta ed i sistemi agroforestali.

Le misure che compongono questa sottosezione sono le seguenti:

Misura 221 – "Imboschimento dei terreni agricoli" *(art.43 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 221)*

Misura 223 – "Imboschimento di superfici non agricole" *(art.45 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 223)*

Misura 224 – "Indennità Natura 2000" *(art.46 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 224)*

Misura 225 – "Pagamenti per interventi silvoambientali" *(art.47 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 225)*

Misura 226 – "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi" *(art.48 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 226)*

Misura 227– "Sostegno agli investimenti non produttivi" *(art.49 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 227)*

Gli interventi previsti dalle misure della presente sottosezione:

- vengono attuati nel rispetto dei criteri di gestione forestale sostenibile e delle norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi della normativa vigente nazionale e regionale in conformità agli orientamenti operativi paneuropei della Strategia Forestale Comunitaria per la gestione e lo sviluppo sostenibile delle foreste (Linee guida a livello operativo di cui all'Allegato2-Terza Conferenza Ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa-Lisbona 1998 e Piano di Azione dell'Unione europea a favore delle foreste –Com 2006-302 finale)
- sono adeguate alle condizioni locali, coerenti con le direttive dei Piani Stralcio di Bacino e, comunque, tali da non favorire fenomeni

di dissesto idrogeologico, di erosione e aumento del rischio connesso

Inoltre, le operazioni volte al sostegno delle superfici classificate ad alto rischio d'incendio, quale il caso della Campania:

- si inseriscono nel quadro dell'azione comunitaria di protezione delle foreste contro gli incendi;
- sono conformi alle Linee Guida nazionali di protezione delle foreste emanate ai sensi della Legge 353/2000;

sono coerenti ai Piani Regionali Annuali di difesa e conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi, redatti ai sensi delle disposizioni del Reg. (CE) n. 2152/2003, e vanno attuate nel loro rispetto

ASSE 3 – Qualitá della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Gli Orientamenti Strategici Comunitari hanno individuato per l'Italia alcune priorità di intervento in relazione alla diversificazione dell'economia rurale e al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali.
Esse, in particolare, prevedono di:

a) incrementare i tassi di attività e di occupazione nei territori rurali;
b) ridare slancio all'economia sviluppando le microimprese e l'artigianato ed incoraggiando lo sviluppo del turismo;
c) fornire ai giovani le competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale ed incoraggiare l'adozione e la diffusione delle ICT.

Gli obiettivi prioritari individuati dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per l'Asse 3, definiti in stretto collegamento con le anzidette priorità comunitarie sono i seguenti:

1. Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;
2. Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali.

Gli indicatori per l'asse 3, proposti nel PSN, relativi ai quattro obiettivi, sono definiti prendendo a riferimento gli indicatori che fanno parte del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV)come riportati nell'allegato VIII del regolamento (CE) n. 1974/2006:

Obiettivi prioritari dell'Asse	Indicatori iniziali di obiettivo
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Agricoltori che esercitano altre attività lucrative *(ind. n. 27)*
Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali.	Sviluppo occupazionale del settore non agricolo *(ind. n. 28)* Sviluppo economico del settore non agricolo *(ind. n. 29)* Sviluppo del lavoro autonomo*(ind. n. 30)* Diffusione dell'internet nelle zone rurali*(ind. n. 32)* Sviluppo del settore terziario*(ind. n. 33)* Formazione continua nelle zone rurali*(ind. n. 35)*

Obiettivi prioritari dell'Asse	Indicatori comuni di risultato
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Incremento della diffusione di internet nelle zone rurali *(ind. n. 11)*
Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali.	Numero di posti di lavoro creati *(ind. n. 8)* Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una attività formativa *(ind. n. 12)*

L'Asse 3 si articola in 3 sottosezioni:
Sottosezione 1 – Misure intese a diversificare l'economia rurale;
Sottosezione 2 – Misure intese a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali;
Sottosezione 3 – Formazione, acquisizione di competenze e animazione.

Sottosezione 1 - Misure intese a diversificare l'economia rurale

Gli interventi previsti sono tesi al sostegno, al mantenimento, allo sviluppo dell'occupazione nelle aree rurali, attraverso l'ampliamento del tessuto imprenditoriale locale, nel quadro della valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali, nonché delle specificità locali, al fine di supportare la

promozione dei territori e delle comunità, con finalità soprattutto di carattere turistico. In tale direzione, si tende a favorire gli interventi che consentano, nell'ambito dell'azienda agricola, di intraprendere attività in grado di offrire opportunità ai visitatori (agricampeggio, artigianato, , ecc.) diverse da quelle legate alla produzione, che peraltro potrebbe trarne beneficio indiretto, specie se caratterizzata da requisiti di qualità e di tipicità.
Alla rivitalizzazione economica delle realtà rurali sono finalizzati anche gli interventi che puntano alla creazione di nuove micro imprese nel campo dell'artigianato, della piccola attività turistica e dei servizi al turismo, nonché alla promozione dei territori e di valorizzazione delle relative risorse in grado di elevarne l'attrattività.

Le misure che compongono tale sottosezione sono le seguenti:

Misura 311 – "Diversificazione in attività non agricole" *(art.53 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 311)*

Misura 312 – "Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese" *(art.54 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 312)*

Misura 313 – "Incentivazione di attività turistiche" *(art.55 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 313)*

Sottosezione 2 – Condizioni per le misure intese a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali

Le misure sono tese a ridare slancio alle realtà socio-economiche dei territori rurali ed in particolare dei piccoli centri, nei quali si punta a creare condizioni di vita più adeguate, superando anche problemi di isolamento e arretratezza rispetto al progresso tecnologico. In tale ambito, oltre al potenziamento dei servizi di base, si punta al miglioramento dell'attrattività del patrimonio edilizio soprattutto pubblico, dei comuni rurali. In particolare, si prevede di sostenere iniziative pubbliche in materia di servizi sanitari e sociali, nonché di recupero di borghi rurali, di miglioramento e arredo degli abitati, di valorizzazione ai fini culturali e turistici di strutture edilizie di pregio, urbane e rurali.

Le misure che compongono tale sottosezione sono le seguenti:

Misura 321 – "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali" *(art. 52 (b) (i) del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 321)*

Misura 322 – "Rinnovamento dei villaggi rurali" *(art. 52 lettera bii del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 322)*

Misura 323 – "Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" *(art.57 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 323)*

Misure dell'asse 3 sottosezione 3 – Formazione, acquisizione di competenze e animazione

Le misure sono tese alla elevazione del capitale umano operante nelle aree rurali a supporto della strategia di diversificazione economica sostenuta dall'Asse3, attraverso iniziative di formazione, informazione, nonché di qualificazione degli addetti alle attività di animazione di strategie di sviluppo locale.

La misure che compongono tale sottosezione sono le seguenti:

Misura 331 - "Formazione ed informazione" *(art.58 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 331)*

Misura 341 - "Acquisizione di competenze e animazione" *(art.59 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 341)*

5.2 DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE O A PIU' MISURE

La Regione Campania applica l'art. 8 del Regolamento (CE) n. 1975/2006, per i contratti che acquistano efficacia dopo il primo gennaio 2007. Pertanto, domande di pagamento per le misure connesse alla superficie, decorreranno dalla presentazione della domanda 2008.

Come previsto dal Reg. (CE) 1974/06 all' art. 56 potrà essere versato, per le misure che prevedono il sostegno ad investimenti, un anticipo limitato al 20 % dell'aiuto e la sua liquidazione è subordinata alla costituzione di una garanzia bancaria o di una garanzia equivalente, corrispondente al 110 % dell'importo anticipato. Per i beneficiari pubblici detto anticipo può essere versato soltanto ai comuni e alle associazioni di comuni, nonché agli enti di diritto pubblico.

Ai sensi del presente Programma si intende per investimento di sostituzione qualsiasi investimento finalizzato semplicemente a sostituire:

- macchinari o fabbricati esistenti, o parti degli stessi, con edifici o macchinari nuovi e aggiornati, senza aumentare la capacità di produzione di oltre il 25 % o senza modificare sostanzialmente la natura della produzione o della tecnologia utilizzata. Non è considerato investimento di sostituzione la demolizione completa dei fabbricati di un'azienda che abbiano almeno 30 anni di vita e la loro sostituzione con fabbricati moderni, né il recupero completo dei fabbricati aziendali. Il recupero è considerato completo se il suo costo ammonta al 50 % almeno del valore del nuovo fabbricato;

- un arboreto giunto a fine ciclo economico il cui reimpianto è eseguito senza modificare sostanzialmente la natura della produzione (specie o varietà) o della tecnologia utilizzata (forma di allevamento, densità e/o sesti di impianto).

- Riferimento a tutte le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, comprese le clausole finanziarie, e alle procedure/norme (comprese quelle transitorie) ad essi applicabili ai sensi del regolamento (CE) n. 1320/2006 della Commissione. Se vengono proposti riferimenti diversi da quelli della tavola di concordanza che figura nell'allegato II di detto regolamento, le differenze debbono essere spiegate in questa sezione. Per operazioni facenti parti di misure che non saranno più rinnovate nel periodo di programmazione 2007-2013, ci si può limitare alle prescrizioni del presente paragrafo.

Rispetto agli impegni assunti sul FEOGA-G riferiti al periodo di programmazione 2000-2006, con pagamenti da effettuarsi dopo il 31/12/2006, sarà posto a carico del FEASR un importo complessivo di euro 66.368.277,00 (vedasi tabella seguente).

In ottemperanza a quanto disposto dal Reg (CE) 1320/06, se ed in quanto le risorse attribuite al POR saranno esaurite prima del 31/12/2008, nel rispetto delle condizioni di cui allo stesso Regolamento (vedasi tabella seguente).

Dettaglio trascinamenti FEOGA-Garanzia

Asse/misura	***Feasr 2007-2013***
(113) prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli;	1.245.271
Totale Asse 1	***1.245.271***
(211) indennità a favore degli agricoltori delle zone montane;	6.800.000
(212) indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	900.000
(214) pagamenti agroambientali;	37.344.639
(221) imboschimento di terreni agricoli;	20.078.367
Totale Asse 2	***65.123.006***
TOTALE	**66.368.277**

Dettaglio trascinamenti FEOGA-Orientamento

Asse/misura	***Feasr 2007-2013***
(125) miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura- tipologia viabilità rurale e di servizio forestale	34.500.000
(322) sviluppo e rinnovamento dei villaggi;	34.500.000
TOTALE	**69.000.000**

- ***Confermare che, per le misure di cui agli articoli 25 e 52 del regolamento (CE) n. 1698/2005 e per le operazioni facenti parte delle misure di cui agli articoli 28 e 29 del medesimo regolamento, non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato, è garantito il rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di stato e dei criteri di compatibilità materiale, in particolare i massimali di aiuto per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato.***

  Per gli articoli 25, 52, 28 e 29 del del regolamento (CE) n. 1698/2005 il PSR Campania 2007-2013 non comprende Aiuti di Stato configuratisi come contributi finanziari erogati quale controparte del sostegno comunitario.

- ***Confermare che i criteri di condizionalità che incidono sull'attuazione di più misure di sviluppo rurale sono identitici a quelli del regolamento (CE) 1782/2003***

  Il regime di condizionalità è regolamentato a livello nazionale del Decreto Ministeriale n. 12541 del 25/12/2006 (G.U. n. 301 del 29.12.2006), recepito dalla Regione Campania con Delibera di giunta regionale n. 434 del 16.03.2007 (BURC n. 20 del 10.04.2007), così come modificato ed integrato dal DM 18/10/2007 n. 13286 In relazione agli aggiornamenti normativi che eventualmente si avranno con appositi Decreti Ministeriali la Campania adeguerà conformemente la propria normativa con apposita Deliberazione.

- ***Dimostrare che, per le misure di investimento, il sostegno è finalizzato alla realizzazione di obiettivi chiaramente definiti, rispondenti a precise esigenze territoriali e a svantaggi strutturali***

  In termini generali, gli indirizzi strategici elaborati in sede di programmazione nazionale (PSN) sono stati adottati nel PSR della Campania e tradotti in specifiche linee di policy a seguito di un complesso processo di identificazione delle priorità che ha tenuto conto dei risultati delle analisi swot e dei risultati della concertazione con il partenariato. Occorre tuttavia sottolineare come le attività di analisi abbiano restituito un'immagine del territorio regionale piuttosto diversificata, circostanza che ha indotto la Regione Campania ad articolare le scelte strategiche in modo da consentire un più efficace perseguimento degli obiettivi ed una più efficace allocazione delle rsorse finanziarie.

  A tal fine, una delle priorità di fondo su cui è impostato il disegno strategico per lo sviluppo rurale della Campania è stata individuata nella territorializzazione dell'offerta di policy. Come ampiamente illustrato nel cap. 3.2, difatti, l'estrema eterogeneità degli scenari localmente osservabili

richiede una risposta mirata alla soluzione di problematiche specifiche ed al superamento di criticità la cui dimensione, talvolta, si limita solo ad alcuni sistemi locali (o si manifesta con intensità o modalità non uniformi). A tale scopo, l'individuazione delle linee di policy è stata articolata su scala territoriale, assumendo come dimensione geografica di riferimento le 7 macroaree omogenee individuate in sede di analisi.

Tali scelte non si sviluppano in meri enunciati di principio, ma si traducono in una effettiva articolazione territoriale dell'attuazione di ogni singola misura. Nello stesso capitolo 3.2, peraltro, sono state assegnate le priorità da perseguire all'interno di ciascuna macroarea e, sopratutto, le modalità con le quali assicurare che le indicazioni di principio si traducano in strumentazione operativa.

Il metodo adottato assicura una più adeguata rispondenza del programma alle specifiche esigenze emergenti dai territori. Sopratutto, consente di finalizzare ogni singola misura al perseguimento di obiettivi chiaramente definiti (ed individuati a seguito delle attività di analisi), rispondenti a specifici fabbisogni territoriali ed a svantaggi strutturali.

Nel paragrafo 3.2.2.2 è stato rappresentato, per ciascuna macroarea, il quadro logico che lega i fabbisogni individuati alle linee di policy da adottare. Tale quadro illustra il modello attraverso il quale il PSR interpreta le caratteristiche distintive dei territori (ed i relativi punti di forza e di debolezza) ed elabora linee di policy mirate al perseguimento di obiettivi chiaramente definiti, rispondenti a precise esigenze territoriali e a svantaggi strutturali. Le linee di policy, peraltro, sono state calibrate su scala locale in relazione al grado di intensità con il quale i fabbisogni vengono percepiti. La rappresentazione delle modalità con le quali il PSR tiene conto delle priorità da attribuire alle singole misure in ciascuna macroarea è affidata alle tabelle 14 e 15 esposte al termine del citato paragrafo, alle quali si rimanda.

Le tabelle che seguono mostrano le scelte effettuate per le misure di investimento realtive alle aziende agricole (MISURA 121) e alle imprese di trasformazione (misura 123) coerenti con le esigenze territoriali e di filiera.

Ammodernamento aziendale

Filiera	Macroaree interessate dalla misura	
	C	D2
Cerealicola	Sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione). Sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed al miglioramento dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, di prima lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione).	

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A1	A2	A3 (*)	B	C
Florovivaistica	Sostenere la competitività della filiera nell'ottica della sostenibilità ambientale incentivando investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici. Migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle le fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato				Favorire la riconversione dalla tabacchicoltura attraverso la realizzazione di nuovi impianti serricoli

(*) Limitatamente a territorio dei Comuni di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria la Carità

Filiera	Macroaree interessate dalla misura			
	B	C	D1	D2
Foraggera	Sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione; Miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità dei foraggi attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)			

Filiera	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Frutticola	Investimenti finalizzati all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà; Miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione; Miglioramento delle performances ambientali attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari); Miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione). Sono esclusi gli investimenti per l'impianto di frutteti che hanno beneficiato di aiuti per l'espianto della specie considerata (come da Reg. (CE) n. 2200/1997).						

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	C	D1	D2	Altre aree DOP
Olivicola	Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione anche per le operazioni di raccolta. Sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla reintroduzione di varietà autoctone. Incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento. Sono esclusi gli impianti di oliveti ex-novo non autorizzati conformemente a quanto stabilito				

	dal Reg. (CE) n. 864/2004 o i reimpianti che non rispettano lo schema “una pianta/una pianta” previsto dalla normativa comunitaria vigente.

Filiera	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Orticola	Investimenti aziendali finalizzati al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali Introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati) Sostegno ad investimenti finalizzati all’introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)						
				Sostegno ad azioni di riconversione produttiva dal tabacco verso produzioni serricole e ad elevato valore aggiunto			

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A2	B	C	C	D2
Tabacchicola	Miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola nell’ottica della sostenibilità ambientale, favorendo interventi di miglioramento fondiario, investimenti finalizzati al risparmio idrico e alla razionalizzazione delle fasi a valle della produzione nonché essiccazione e cura			Sostegno ad azioni di orientamento riconversione) verso altre produzioni agricole, forestali, zootecniche	

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	C	D1	D2	Altre aree DOC-G
Vitivinicola	Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali e di raccolta; Investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all’accorciamento della filiera (cantine aziendali); È escluso l’impianto di vigneti in quanto previsto dal Reg. (CE) n. 1493/1999 - OCM Vino.				

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	B	A3	C	D1	D2
Zootecnica		Investimenti per la razionalizzazione produttiva e l’innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie) Sostegno all’aumento della dimensione media degli allevamenti			
			Valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione/razionalizzazione di mini caseifici aziendali		

	Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio) Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici
	Sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle) Per le aziende produttrici di latte bovino sono esclusi gli Interventi che comportano l'aumento della capacità produttiva non coperta da quote di produzione o proposti da aziende non in regola con i diritti di produzione o con i pagamenti qualora abbiano aderito alla rateizzazione.

Accrescimento valore aggiunto

	Macroaree interessate dalla misura					
Comparto	A2	A3	B	C	D1	D2
Latte Bovino Bufalino Ovicaprino	Investimenti finalizzati • all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione dei prodotti caseari, attraverso interventi quali: ∗la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati); la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; ∗il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; ∗l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle tecnologie di confezionamento; • all'aumento della shelf life dei prodotti; • al miglioramento della tutela ambientale, della sicurezza alimentare, di igiene e benessere animale anche attraverso implementazione di sistemi di certificazione di qualità e di gestione ambientale • al miglioramento delle qualità delle produzioni e promozione alla standardizzazione quali – quantitativa;					
	Esclusioni: – per il comparto latte bovino sono esclusi gli investimenti proposti da imprese che siano prime acquirenti nei confronti di produttori di base non in regola col versamento del prelievo supplementare e/o riferiti ad una capacità produttiva non coperta dai quantitativi di riferimento individuali di cui i produttori di base dispongono legalmente.					

	Macroaree interessate dalla misura					
Comparto	A2	A3	B	C	D1	D2
Carne	Investimenti finalizzati,					

Bovina Bufalina Suina Ovicaprina Avicola Cunicola	• al miglioramento della sicurezza alimentare, • ad aumentare il benessere degli animali e le garanzie sanitarie; • al miglioramento delle qualità delle produzioni e promozione alla standardizzazione quali – quantitativa; • alla valorizzazione delle produzioni di qualità riconosciute, • al miglioramento della tutela ambientale anche attraverso processi innovativi di gestione degli scarti

	Macroaree interessate dalla misura						
Comparto	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Ortofrutta	Per gli impianti di prima lavorazione, investimenti finalizzati al • a migliorare la catena del freddo; • a migliorare la presentazione mercantile del prodotto; • alla realizzazione di prodotti di quarta gamma • a migliorare gli impianti a supporto dell'attività di logistica per gli impianti di trasformazione, investimenti finalizzati • all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • a migliorare gli impianti a supporto dell'attività di logistica, • al miglioramento delle qualità delle produzioni e alla standardizzazione quali – quantitativa; • al miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico						
	Esclusioni: gli investimenti materiali ed immateriali aventi natura collettiva, previsti dalla presente misura, non possono essere realizzati dalle OP attraverso i programmi operativi.						

	Macroaree interessate dalla misura						
Comparto	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Vino	Investimenti finalizzati • all'ammodernamento e alla razionalizzazione delle cantine, anche mediante l'accorpamento di realtà produttive, attraverso interventi quali: o la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati); la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; o il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; o l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle qualità attraverso tecnologie innovative; all'implementazione di sistemi di controllo della qualità, di rintracciabilità, di etichettatura dei prodotti;						

	• al trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una corretta gestione ambientale; e/o di un successivo utilizzo a scopi non alimentari

Comparto	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	B	C	D1	D2
Olio	Investimenti finalizzati • all'ammodernamento e alla razionalizzazione dei frantoi; anche mediante l'accorpamento di realtà produttive, attraverso interventi quali: ola costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati); la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; oil miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; ol'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle qualità; attraverso tecnologie innovative; • all'implementazione di sistemi di controllo della qualità, di rintracciabilità, di etichettatura dei prodotti; • al trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una corretta gestione ambientale; e/o di un successivo utilizzo a scopi non alimentari; • a migliorare le fasi di conservazione e confezionamento; • al contenimento dei costi di produzione;				
	Esclusioni: gli investimenti materiali ed immateriali aventi natura collettiva, previsti dalla presente misura, non possono essere realizzati dalle OP attraverso i programmi operativi.				

Comparto	Macroaree interessate dalla misura		
	C	D1	D2
Cereali	Investimenti finalizzati • all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità; • all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di stoccaggio.		

Comparto	Macroaree interessate dalla misura				
	A1	A2	B	C	
Florovivaismo	Investimenti finalizzati • all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato; • a razionalizzare e/o potenziare gli impianti a supporto dell'attività logistica.				

Comparto	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	B	C	D1	D2
Fonti energetiche alternative	Investimenti finalizzati • allo sviluppo economico delle imprese operanti nel settore della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli; • a favorire nuove opportunità di mercato.				

- ***Criteri e disposizioni amministrative atte a garantire che le operazioni che beneficiano eccezionalmente di sostegno allo sviluppo rurale nell'ambito dei regimi di sostegno elencati all'allegato I del regolamento (CE)1974/2006 non siano sovvenzionate anche da altri strumenti della politica agricola comune.***

  Una disamina dettagliata dei criteri e delle disposizioni amministrative atte a garantire che le operazioni che beneficiano eccezionalmente di sostegno allo sviluppo rurale nell'ambito dei regimi di sostegno elencati all'allegato I del Regolamento (CE) n.1974/2006 non siano sovvenzionate anche da altri strumenti della politica agricola comune è riportata nell'allegato 6.

- ***Giustificativi di cui all'art.48, par. 2, del regolamento (CE) 1974/2006, che consentano alla Commissione di verificare la coerenza e l'attendibilità dei calcoli.***

  Come previsto dall'Allegato II, par. 5.2, del Reg. (CE) n. 1974/2006, devono essere predisposti per le misure di cui all'art. 48, paragrafo 2 del Regolamento stesso, delle perizie atte a giustificare e a confermare la pertinenza e l'esattezza dei calcoli dei pagamenti.
  I pagamenti di che trattasi sono quelli relativi agli articoli 31, 38, 39, 40 e da 43 a 47 del Reg. (CE) n. 1698/2005, e corrispondenti alle misure indicate nel prospetto che segue.
  L'attività relativa al calcolo dei pagamenti per tali misure è stata realizzata dagli uffici competenti dell'Assessorato all'Agricoltura che hanno, quindi, provveduto a sottoporre i calcoli stessi ad Organismi indipendenti per una loro validazione.
  Le relative perizie sono riportate nell'allegato 7.
  Di seguito per ciascuna misura è indicato l'Organismo incaricato della validazione dei dati.

ASSE 1	
Art. 31 - “Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria” (Misura 131)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria
ASSE 2	
Art. 37 - “Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane” (Misura 211)	INEA
Art. 37 - “Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane” (Misura 212)	INEA
Art. 38 - “Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE” (Misura 213)	Misura non attivata
Art.39 - “Pagamenti agroambientali” (Misura 214)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria INEA
Art. 40 - “Pagamenti per il benessere degli animali” (Misura 215)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Veterinaria
Art. 43 - “Imboschimento di terreni agricoli” (Misura 221)	INEA
Art. 44 - “Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli”	Misura non attivata
Art.45 - “Imboschimento di superfici non agricole” (Misura 223)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria
Art.46 - “Indennità Natura 2000” (Misura 224)	Misura non attivata
“Art. 47 - Pagamenti per interventi silvoambientali”(Misura 225)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria

- Se viene fatto uso di abbuoni di interessi e sistemi di capitalizzazione degli stessi, o di operazioni di ingegneria finanziaria, gli adempimenti previsti agli articoli 49 e 52 del del regolamento (CE)1974/2006

Abbuoni di interessi

In adempimento dell’articolo 71, paragrafo 5 del Reg. (CE) n. 1698/2005, l’erogazione dell’aiuto previsto nelle misure del programma di sviluppo rurale che prevedono aiuti agli investimenti nelle aziende agricole, su richiesta del beneficiario, la prevista forma di contributo in conto capitale, potrà essere sostituita o integrata con il pagamento, in forma attualizzata, dell’abbuono degli interessi per operazioni creditizie, a medio e lungo termine, ai sensi dell’articolo 49 del Reg. CE 1974/06. Tale forma di aiuto sarà erogata dall’Organismo pagatore, a seguito di stipula di apposita convenzione con gli Istituti creditizi, applicando i tassi di riferimento/attualizzazione, calcolati in conformità alla Comunicazione della Commissione 97/C 273/03 e vigenti alla data di:

- stipula del contratto condizionato, per il periodo di preammortamento;
- stipula del contratto definitivo, per il periodo di ammortamento;
- liquidazione della prima rata, per il tasso di attualizzazione.

Qualora l'aiuto sia concesso sotto forma di abbuono degli interessi ovvero in forma mista (parte in conto interessi e parte in conto capitale) l'entità massima non potrà comunque superare i limiti fissati, per ciascuna misura interessata, nell'allegato al Reg. (CE) n. 1698/2005.

Fondo di garanzia

Il finanziamento bancario per la realizzazione di investimenti coerenti e conformi con le tipologie di intervento previste nelle schede di misura del PSR, può fruire della garanzia concessa da un fondo di garanzia che operi in conformità agli articoli 50, 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

Le risorse finanziarie individuate nell'ambito delle misure del PSR necessarie per la concessione delle garanzie possono essere utilizzate attraverso un Accordo di programma che consenta, d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, l'avvalimento dello specifico Fondo rientrante nelle attribuzioni istituzionali di ISMEA. Dette risorse, confluiranno nel Fondo di garanzia operante a livello nazionale, ai sensi dell'articolo 17, commi da 1 a 4, del decreto legislativo n. 102/2004, autorizzato dalla Decisione della Commissione Europea C(2006)643 dell'8 marzo 2006. Ciò, allo scopo di costituire un capitale dedicato al rilascio di garanzie a fronte di operazioni bancarie finalizzate ad interventi sul territorio regionale, tale da consentire una mitigazione del rischio ed un aumento dell'efficacia dello strumento finanziario.

L'Autorità di gestione del PSR adotta tutte le procedure atte a verificare il corretto utilizzo delle risorse affidate al Fondo. A tal fine, le condizioni e le modalità di partecipazione del PSR al Fondo saranno oggetto di specifiche norme di attuazione che assicurino, tra l'altro, l'individuazione contabile di tutte le operazioni garantite, con particolare riferimento all'utilizzo delle quote FEASR rinvenibili dai versamenti eseguiti nell'ambito delle misure del PSR al Fondo. La tipologia di garanzia rilasciata dal Fondo è attuata nel rispetto dei requisiti previsti dalle istruzioni rilasciate dalla Banca Centrale con riferimento alle più recenti direttive in materia di capitale di vigilanza.

Il Fondo può rilasciare garanzie alle imprese agricole singole e/o associate e imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli di cui all'allegato 1 del Trattato, al momento della loro fondazione, durante le prime fasi della loro attività o in caso di espansione e soltanto in attività che gli amministratori del Fondo valutino redditizie. La verifica della fattibilità economica prenderà in considerazione tutte le fonti di reddito dell'impresa in questione, desumibili anche dal business plan. Il Fondo

non può rilasciare garanzie ad aziende in difficoltà, secondo la definizione che di questa espressione è fornita dalla Comunicazione della Commissione relativa agli Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà[182].

Le garanzie possono essere concesse entro il limite massimo del 70% dell'importo dei finanziamenti bancari erogati alle imprese beneficiarie - elevato all'80% per i giovani agricoltori come definiti dal Regolamento (CE) n. 1698/2005.

Le tipologie di intervento riguardano il rilascio di:

-garanzia;

-cogaranzia in associazione con i Confidi[183], in favore delle imprese;

-controgaranzia in favore dei Confidi[184].

Le operazioni creditizie ammesse alla garanzia del Fondo sono i mutui e i prestiti a medio e lungo termine (superiori a 18 mesi) concessi da banche ed altri operatori finanziari riconosciuti, a favore delle PMI operanti nel settore agricolo su tutto il territorio regionale se accesi per la realizzazione, tra l'altro, dei seguenti interventi:

-investimenti agricoli fissi per destinazione, compresi l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture al servizio dell'impresa agricola ed agroalimentare;

-acquisto terreni nei limiti previsti dal Reg. CE n. 1698/2005;

-opere di irrigazione, bonifica e miglioramento fondiario;

-ristrutturazione aziendale e riconversione colturale, costruzione, ristrutturazione ed acquisto di fabbricati rurali ed impianti rurali;

-acquisto di macchinari, attrezzature ed automezzi specifici finalizzati al miglioramento della struttura aziendale;

-interventi volti alla realizzazione di investimenti per la diversificazione delle attività agricole e/o per il rafforzamento della pluriattività.

Il costo della garanzia è calcolato in base ad una valutazione oggettiva del rischio dell'operazione finanziaria maggiorata dei costi sostenuti per il rilascio della garanzia stessa.

[182] G.U. C 244, 1.10.2004, pag. 2.
[183] Ai sensi dell'art.13 D.L. 30 settembre 2003 n. 269 come modificato dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326.
[184] Ai sensi dell'art.13 D.L. 30 settembre 2003 n. 269 come modificato dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326.

Nei limiti della copertura massima, le garanzie coprono la perdita, per capitale e interessi, determinata al momento del verificarsi dell'insolvenza dell'impresa ammessa alle garanzie e comunque nel rispetto della normativa regolante il Fondo.

Le spese sostenute per la concessione delle garanzie sono rendicontate alla Commissione in conformità con quanto stabilito all'articolo 26, paragrafo 3 del regolamento (CE) n. 1290/2005 e corrispondono alla spesa totale sostenuta per la costituzione del Fondo e/o ai fini del versamento di contributi nel Fondo stesso.

Tuttavia, secondo quanto previsto dall'articolo 28 del regolamento (CE) n. 1290/2005, al momento del versamento del saldo ed alla chiusura del programma, la spesa ammissibile sarà pari al totale:

(a)di ogni eventuale garanzia prestata, compresi gli importi impegnati a titolo di garanzia dal Fondo, e

(b)dei costi di gestione ammissibili.

La differenza tra il contributo realmente erogato da parte del FEASR in virtù di interventi di ingegneria finanziaria e le spese ammissibili di cui alle lettere (a) e (b) è liquidata nel contesto del bilancio di esercizio relativo all'ultimo anno di attuazione del programma.

Gli interessi prodotti dai versamenti provenienti dal programma di sviluppo rurale nel Fondo di garanzia andranno ad incrementarne la potenzialità e saranno utilizzati allo scopo di finanziare interventi di ingegneria finanziaria a beneficio delle singole imprese.

Le risorse disponibili dopo che tutte le garanzie siano state soddisfatte possono essere riutilizzate dalla Regione per finalità analoghe a favore delle imprese del proprio territorio.

Il fondo garanzia avrà contabilità separata per Regione.

Le modalità di applicazione e le ulteriori specifiche per il cofinanziamento degli aiuti diversi da quelli diretti a fondo perduto saranno indicati, nel rispetto delle disposizioni di cui agli articoli da 49 a 52 del Regolamento (CE) 1974/06, in sede di predisposizione delle disposizioni generali dei bandi.

5.3 INFORMAZIONI RICHIESTE IN MERITO AGLI ASSI E ALLE MISURE

5.3.1 ASSE 1: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

La ripartizione delle risorse sull'asse, pari al 40%, risulta in linea con la media nazionale ed inoltre qualsiasi investimento finanziato nell'ambito delle misure dell'asse prevede che obbligatoriamente il 20% della spesa ammissibile sia finalizzata ad interventi di natura ambientale. Tutto ciò assicura un impatto non negativo dell'asse sull'ambiente.

I criteri di selezione delle operazioni finanziate, conformemente a quanto previsto all'articolo 78(a) del Reg.1698/2005, saranno presentati dall'Autorità di Gestione al primo Comitato di Sorveglianza e dunque entro i tre mesi successivi all'approvazione del Programma.

Informazioni comuni a talune misure forestali

- Nesso tra gli investimenti proposti e i programmi forestali nazionali/subnazionali o altri strumenti equivalenti, nonché con la strategia forestale comunitaria

Le tipologie previste dalle misure forestali della presente sottosezione:

- vengono attuate da parte dei soggetti sia pubblici che privati nel rispetto dei criteri di gestione forestale sostenibile e delle norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi del D.M 16.06.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole e forestali, della legislazione regionale vigente e del Piano Forestale Regionale Decennale approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 19/4 del 23/02/1998, o di quello vigente nel periodo di attuazione del Programma, in conformità agli orientamenti operativi paneuropei della Strategia Forestale Comunitaria per la gestione e lo sviluppo sostenibile delle foreste (Linee guida a livello operativo di cui all'Allegato 2- Terza Conferenza Ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa-Lisbona 1998 e Piano di Azione dell'Unione europea a favore delle foreste – Forest Action Plan-Com 2006-302 finale).

sono adeguate alle condizioni locali, coerenti con le direttive dei Piani Stralcio di Bacino e, comunque, tali da non favorire fenomeni di dissesto idrogeologico, di erosione e aumento del rischio connesso

5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano

5.3.1.1.1 "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione*" (Misura 111)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.1.2 "Insediamento di giovani agricoltori" *(Misura 112)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.1.3 "Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli" (*Misura 113)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.1.4 "Utilizzo dei servizi di consulenza"*(Misura 114)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.1.5 "Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale"(Misura 115*)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2 Misure dell'Asse 1 Sottosezione 2 - Misure intese a ristrutturare e a sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione

5.3.1.2.1 "Ammodernamento delle aziende agricole" (Misura 121)

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2.2 "Accrescimento del valore economico delle foreste" (*Misura 122)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2.3 *"Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali"(Misura 123)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2.4 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale" (*Misura 124)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2.5 *"Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura" (Misura 125)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2.6 *"Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione" (Misura 126)*

Misura non attivata, tuttavia, in considerazione delle caratteristiche geomorfologiche, climatiche ed ambientali della Campania, adeguatamente descritte nell'analisi, che la vede spesso oggetto di fenomeni estremi annoverabili tra le calamità naturali, in forte aumento anche a seguito dei cambiamenti

climatici in atto, ci si riserva la possibilità di attivare la misura qualora dovessero verificarsi eventi calamitosi.

5.3.1.3 ***Misure dell'Asse 1 Sottosezione 3 - Misure intese a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli***

5.3.1.3.1 ***"Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria" (Misura 131)***

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.3.2 ***"Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" (Misura 132)***

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.3.3 ***"Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità" (Misura 133)***

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2 ASSE 2 - miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

5.3.2.1 Sottosezione 1 - Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

Disposizioni comuni a talune misure
Descrizione dettagliata dell'esecuzione a livello nazionale:

— ***Ai fini specifici dell'articolo 39, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 1698/2005, requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altri pertinenti requisiti obbligatori; tra i requisiti minimi relativi ai fertilizzanti devono figurare i codici***

di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati e i requisiti relativi all'inquinamento da fosforo; tra i requisiti minimi relativi ai prodotti fitosanitari devono figurare, in particolare, l'obbligo di possedere una licenza per l'uso di tali prodotti, l'obbligo di seguire una formazione, il magazzinaggio in condizioni di sicurezza, la verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione e le disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale

Il requisito minimo di adesione al Codice di Buona Pratica Agricola (CBPA) nazionale, in tema di controllo dell'azoto e del fosforo, viene rispettato all'atto dell'adesione al Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale in quanto è previsto la redazione di un Piano di Concimazione Aziendale che, conformemente al CBPA, è redatto sulla base di un bilancio dei nutritivi (azoto, fosforo e potassio), regolato, in base alle condizioni agronomiche dell'azienda, nelle modalità e nei tempi di distribuzione dei formulati commerciali prescelti.
Con Delibere di Giunta Regionale n. 3923 del 5.08.02, n.77 del 28.01.05, n.3129 del 31.10.03 è stato normato l'obbligo di possedere una licenza per l'uso di tali prodotti, l'obbligo di seguire una formazione, il magazzinaggio in condizioni di sicurezza in attuazione delle norme nazionali.
In Campania la Verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione non è ancora obbligatoria, ma è a pieno regime l'attività dimostrativa e divulgativa per il controllo dell'efficienza e la taratura delle macchine irroratrici grazie ai due centri regionali, uno mobile ed uno fisso. Tali attività tra l'altro prevedono l' espletamento dei controlli sulle attrezzature che permettono di fornire indicazioni sullo stato di funzionalità generale e quello relativo alle condizioni di lavoro delle macchine irroratrici nonché le eventuali prescrizioni da mettere in atto per migliorare l'efficienza dei sistemi di distribuzione delle stesse.

— ai fini specifici dell'articolo 40, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 1698/2005, altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionale.

- Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 146 "Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti";
- Decreto legislativo 1 settembre 1998, n. 331 "Attuazione della direttiva 97/2/CE relativa alle norme minime per la protezione dei vitelli";

- Decreto legislativo 20 febbraio 2004, n. 53"Attuazione della direttiva n. 2001/93/CE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini";
- Decreto legislativo 29 luglio 2003 n.267 "Attuazione delle direttive 1999/74/CE e 2002/4/CE per la protezione delle galline ovaiole e la registrazione dei relativi stabilimenti di allevamento" (GU n. 219 del 20-9-2003).

5.3.2.1.1 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" (*Misura 211)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.1.2 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane" (*Misura 212)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.1.3 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE" *(Misura 213)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.1.4 "Pagamenti agroambientali" *(Misura 214)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.1.5 "Pagamenti per il benessere degli animali" *(Misura 215)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.1.6 "Sostegno agli investimenti non produttivi" *(Misura 216)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.2 ***Misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile delle superfici forestali (sottosezione 2)***

Disposizioni comuni a tutte le misure:

— ***Nesso tra gli interventi proposti e i programmi forestali nazionali/subnazionali o altri strumenti equivalenti, nonché con la strategia forestale comunitaria***

Le tipologie previste dalle misure della presente sottosezione:
vengono attuate da parte dei soggetti sia pubblici che privati nel rispetto dei criteri di gestione forestale sostenibile e delle norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi ~~della~~ del D.M 16.06.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole e forestali, della legislazione regionale vigente e del Piano Forestale Regionale Decennale approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 19/4 del 23/02/1998, o di quello vigente nel periodo di attuazione del Programma, in conformità agli orientamenti operativi paneuropei della Strategia Forestale Comunitaria per la gestione e lo sviluppo sostenibile delle foreste (Linee guida a livello operativo di cui all'Allegato 2- terza Conferenza Ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa-Lisbona 1998 e Piano di Azione dell'Unione europea a favore delle foreste – Forest Action Plan-Com 2006-302 finale).
sono adeguate alle condizioni locali, coerenti con le direttive dei Piani Stralcio di Bacino e, comunque, tali da non favorire fenomeni di dissesto idrogeologico, di erosione e aumento del rischio connesso

— ***Riferimento ai piani di protezione delle foreste nelle zone classificate a rischio medio alto di incendi boschivi ed elementi comprovanti la conformità delle misure proposte con detti piani di protezione***

Tutti gli interventi relativi a questa sottosezione si inseriscono nel quadro dell'azione comunitaria della protezione delle foreste contro gli incendi e, inoltre, sono conformi alle Linee Guida nazionali di protezione delle foreste emanate ai sensi della Legge 353/2000.

La pianificazione di riferimento in materia di prevenzione è quella definita dal "Piano regionale della programmazione delle attività di previsione e prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi", redatto ai sensi delle disposizioni del Reg. (CE) n. 2152/2003, approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 834 del

23.06.06, o da quello regionale annuale vigente nel periodo di attuazione del Programma.

5.3.2.2.1 "Imboschimento di terreni agricoli" *(Misura 221)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.2.2 *"Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli" (Misura 222)*

Misura non attivata

5.3.2.2.3 "Imboschimento di superfici non agricole*" (Misura 223)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.2.4 "Indennità Natura 2000*" (Misura 224)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.2.5 "Pagamenti per interventi silvoambientali"*(Misura 225)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.2.6 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi" *(Misura 226)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.2.7 "Investimenti non produttivi" *(Misura 227)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3 ASSE 3 – Qualitá della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

5.3.3.1 Misure dell'asse 3 sottosezione 1 - Misure intese a diversificare l'economia rurale

5.3.3.1.1 "Diversificazione in attività non agricole" *(Misura 311)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.1.2 "Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle Microimprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE" *(Misura 312)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.1.3 "Incentivazione di attività turistiche" (Misura 313)

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.2 Misure dell'asse 3 sottosezione 2 – Condizioni per le misure intese a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali

5.3.3.2.1 "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali" *(Misura 321)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.2.2 "Rinnovamento villaggi rurali" *(Misura 322)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.2.3 "Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" *(Misura 323)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.3 Misure dell'asse 3 sottosezione 3 – Formazione, acquisizione di competenze e animazione

5.3.3.3.1 "Formazione ed informazione" *(Misura 331)*

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.3.2 "Acquisizione di competenze e animazione" *(Misura 341)*

Misura non attivata

5.3.4 ASSE 4 - Approccio LEADER

L'approccio Leader, alla cui attuazione è destinato l'Asse 4 del PSR, mira a mobilitare il potenziale di sviluppo endogeno delle aree rurali regionali ed a stimolare sinergie tra le misure rivolte all'economia ed alla popolazione rurale.

Gli Orientamenti Strategici Comunitari attribuiscono all'approccio Leader un non trascurabile rilievo nel perseguimento degli obiettivi degli altri Assi (con particolare riferimento all'Asse 3) riconoscendone un ruolo determinante per la priorità orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.

Il Piano Strategico Nazionale (PSN), al quale gli orientamenti strategici regionali si adeguano, pone l'accento sul partenariato e sulle capacità delle comunità locali di tradurre in programmi di sviluppo le esigenze territoriali. Gli obiettivi prioritari individuati dal PSN per l'Asse 4, sono stati quindi definiti in stretto collegamento con tali priorità. Essi sono:

1. rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale;

2. valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Tali obiettivi vengono perseguiti, nel PSR Campania 2007-2013, riconoscendo ai Gal un ruolo importante di integrazione tra pubblico e privato. In tal senso, i Gal valorizzano la programmazione generale con l'attitudine e la capacità di operare come strumento di accompagnamento, tutoraggio, divulgazione, animazione e costituzione di reti, che continuano a rappresentare l'elemento più originale dell'esperienza Leader, assieme alla capacità di mobilitazione del partenariato sociale ed economico attivato attorno a progetti di interesse condiviso.

Aree ammissibili: aspetti generali

La Regione Campania applicherà l'approccio Leader solo su una parte del territorio regionale[185]. La delimitazione dell'area ammissibile è stata effettuata tenendo conto, tra l'altro delle indicazioni offerte dalla Commissione nel Regolamento CE 1974/06, nonché degli indirizzi contenuti nel PSN. In particolare la scelta è stata effettuata tenendo conto dei seguenti criteri:

- esclusione delle aree rientranti nella tipologia A: *Poli urbani*, così come definita dal PSN ed individuata nel PSR della Campania[185];
- esclusione delle aree rientranti nella tipologia B: *Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata*;
- esclusione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo che comprendono comuni capoluogo di Provincia.
- presenza di evidenti elementi di ruralità o semi-ruralità [186];
- prevalente presenza di aree svantaggiate ai sensi della Direttiva 278/75/CEE;
- prevalente presenza di aree montane.

Saranno pertanto considerati ammissibili all'applicazione dell'approccio Leader solo quei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) che rientrano nell'ambito delle macroaree il cui territorio è prevalentemente montano e svantaggiato. In tal senso, sono ammissibili all'applicazione dell'Asse 4 le seguenti macroaree:

C. Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta (fatta eccezione per i STS in cui ricadono i comuni capoluogo di provincia).

[185] Regolamento CE 1974/06, art.37, paragrafo 1.

[185] Cfr. PSR Campania 2007-2013. Allegato 2 "Percorso metodologico per la classificazione territoriale". Sono riconducibili, all'interno dei Poli urbani, i territori rientranti nelle Macroaree A1, A2 ed A3.

[187] La definizione di aree "prevalentemente rurali" e "significativamente rurali" qui adottata è quella elaborata dall'OCSE. Si sottolinea che tale definizione è accolta sia negli Orientamenti Strategici Comunitari, sia nel PSN (par. 1.3).

D1. *Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato*;
D2. *Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo, particolarmente sensibili agli effetti della riforma della PAC;*

Nel complesso, si tratta di un territorio che comprende 23 STS, la cui superficie totale è di circa 9.711 kmq. (71,4% del totale regionale) ed in cui risiedono 1.023.844 abitanti (17,7% del totale regionale), per una densità di circa 105 ab/kmq. In controtendenza rispetto alla media regionale, in tali aree si registra una costante regressione demografica (-1,5% dal 1991, con valori estremamente disomogenei tra i vari Sistemi territoriali interessati).

Il territorio è prevalentemente svantaggiato (81,9% del totale) ed è interessato per il 71,7% da superfici agricole, con una notevole presenza di aree boscate (29,9%).

L'evidente valenza ambientale e paesaggistica è testimoniata dalla quota di territorio sottoposta a regimi di protezione (41,7% del totale) e dalla ridotta presenza di superfici vulnerabili ai nitrati di origine agricola (4.4% del totale).

Rispetto alla programmazione dell'iniziativa Leader+ 2000-2006, si prevede un incremento delle aree e delle popolazioni interessate dall'approccio Leader, come evidenziato nello schema seguente.

	Leader+	Asse 4 (area eleggibile)	Obiettivi minimi
n.GAL	7	12	12
Superficie (Kmq)	7.548	9.711	8.000
Popolazione	604.742	1.023.844	700.000

In particolare, l'area potenzialmente ammissibile si amplia notevolmente rispetto all'attuale perimetrazione di Leader+. In considerazione delle procedure selettive che si intendono adottare, si ritiene che il territorio effettivamente ammesso all'applicazione dell'approccio Leader, non sarà comunque inferiore agli 8.000 Kmq ed interesserà non meno di 700.000 abitanti

Nell'ambito del territorio ammissibile, i GAL potranno individuare le aree nelle quali applicare l'approccio Leader, tenendo conto dei seguenti vincoli:

- ciascuna area deve essere costituita da uno o più STS, così come indicati dal Piano Territoriale Regionale (PTR). Non è ammesso il frazionamento di un STS in aree diverse;

- ciascuna area deve essere caratterizzata da un carico demografico non inferiore ai 10.000 abitanti e non superiore a 100.000 abitanti. L'eventuale superamento della soglia massima deve essere adeguatamente giustificato e contenuto, in ogni caso, entro i limiti fissati dal Regolamento CE 1974/06, art. 37, paragrafo 3, primo comma;
- non è ammessa l'individuazione di aree Leader interprovinciali;
- in nessun caso un STS può essere compreso in due o più PSL.

Tenuto conto delle caratteristiche dei territori ammissibili e della dotazione di risorse finanziarie che sarà assegnata all'approccio Leader, nonché della necessità di assicurare un'adeguata dotazione finanziaria minima per ciascun Gal, allo scopo di evitare la dispersione delle risorse disponibili, l'Amministrazione regionale intende selezionare un numero massimo di 12 Gal.

Gli indicatori comuni di prodotto, di risultato e di impatto

Gli indicatori di prodotto individuati dall'All.8 del Regolamento CE 1974/06 sono così maturati:

Indicatori comuni di prodotto

Cod.	Misura	Indicatore	Valore
41	Attuazione di strategie di sviluppo locale	Numero di Gal	12
		Superficie totale coperta dai Gal (kmq)	8.000
	411 – competitività 412 – gestione dell'ambiente/territorio 413 - qualità della vita/diversificazione	- Popolazione totale coperta dai Gal	700.000
		- Numero di progetti cofinanziati dai Gal	450
		- Numero di beneficiari	420
421	Progetti di cooperazione	Numero di progetti di cooperazione	12
		Numero di Gal cooperanti	12
431	Gestione dei Gal, acquisizione competenze e animazione (art. 59)	Numero di azioni sovvenzionate	24

Quanto agli indicatori di risultato, l'Amministrazione regionale intende verificare in che termini l'approccio Leader riesce a contribuire al perseguimento delle priorità comunitarie assegnate all'Asse 4, ossia:

- miglioramento dei sistemi di governance;
- mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno.

Si tratta di priorità difficilmente misurabili in modo diretto. Tuttavia, si ritiene che possano essere utilizzati i seguenti indicatori:

- reti create
- numero di partner aderenti ai Gal

Indicatori comuni di risultato

Asse/obiettivo	Indicatore	Valore
Leader	Reti create	24
	Partner dei Gal	180

Gli indicatori di impatto sono costruiti prendendo a riferimento gli indicatori proposti dalla Commissione nel Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV). La griglia individuata dalla Commissione, per l'Asse 4, è costituita da un unico indicatore.

Indicatori di impatto

Asse/obiettivo	Indicatore	Valore
Leader	Popolazione totale delle aree Leader	700.000

5.3.4.1.1 *Strategie di sviluppo locale*

Nei territori selezionati per il Pic Leader+, i GAL hanno rappresentato una forma importante di integrazione tra pubblico e privato. L'esperienza in corso sta evolvendo, con gradi diversi di velocità e maturità, verso autentiche Agenzie per lo Sviluppo dei territori montani o svantaggiati, acquisendo per alcuni di essi progressiva autonomia finanziaria. Tale approdo può trovare nel PSR un'occasione da cogliere e sfruttare pienamente come obiettivo strategico.

L'implementazione dei Piani di Sviluppo Locale sarà assicurata con le risorse finanziarie assegnate alla Misura 41 "Strategie di sviluppo locale" del presente PSR. Sarà possibile finanziare tutte quelle operazioni

funzionali allo sviluppo rurale dei singoli territori, purché contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi di cui agli assi 1, 2 e 3 del PSR.

Inoltre, al fine di evitare la perdita delle risorse comunitarie conseguente alla regola n+2, saranno precisati, nell'ambito delle procedure attuative, i criteri per la riallocazione delle risorse finanziarie tra i diversi Piani di Sviluppo Locale. Tali criteri, ispirati al principio di premialità, terranno conto dell'avanzamento procedurale, fisico e finanziario di ciascun PSL.

- ***Procedura e tempi di selezione dei gruppi di azione locale, compresi i criteri di selezione obiettivi, numero indicativo previsto di gruppi di azione locale e percentuale prevista di territori rurali interessati da strategie di sviluppo locale***

Il processo selettivo dei GAL sarà basato su procedure rigorose, aperte e trasparenti.

Selezione dei GAL

Successivamente alla decisione di approvazione della Commissione UE del PSR 2007-2013 della Campania, , la Regione pubblicherà un bando finalizzato alla selezione dei GAL. Le candidature dovranno essere presentate entro 60 giorni dalla pubblicazione del bando della Regione.

La Regione, attraverso una Commissione appositamente nominata, procederà a selezionare i Gal sulla base dei requisiti essenziali richiesti dal bando e, in particolare:

Territorio. Il territorio interessato da ciascun PSL dovrà essere ricompreso tra le aree considerate ammissibili secondo i criteri fissati nel precedente paragrafo 5.3.4.

Documentazione. Presentazione degli allegati amministrativi richiesti dal bando a corredo della domanda.

Proposta progettuale. Presenza di un elaborato, articolato secondo lo schema pubblicato nel bando di selezione, contenente indicazioni di sintesi sulle strategie di sviluppo locale proposte.

Soggetto proponente. Gruppi già abilitati per le iniziative Leader II o Leader+ o secondo l'approccio Leader, ovvero nuovi gruppi rappresentativi dei partner provenienti dai vari settori socioeconomici su base locale presenti nel territorio considerato. La selezione terrà conto della effettiva rappresentatività dei partner rispetto all'area territoriale di riferimento. A livello decisionale il partenariato locale deve essere composto almeno per il 50% dalle parti economiche e sociali e da altri rappresentanti della società civile, quali gli agricoltori, le donne rurali, i giovani e le loro associazioni. Su un determinato territorio, uno stesso

partner può aderire ad un solo partenariato.

La fase di selezione dei Gal si chiude con l'elaborazione ed approvazione dell'elenco dei Gal selezionati da parte della Regione.

Successivamente, unitamente alle Province interessate, la Regione avvierà una fase di animazione territoriale e di divulgazione delle informazioni, finalizzata:

- alla diffusione delle informazioni riguardanti l'attuazione dell'approccio Leader nel PSR della Campania;
- a sviluppare, in favore dei partenariati locali selezionati, un'azione di accompagnamento alla progettazione dei PSL, in coerenza con le strategie perseguite dal PSR;
- a favorire l'integrazione e la complementarità delle azioni Leader con quelle di altri piani e/o programmi di sviluppo locale e/o settoriale che interessano le aree ammissibili, con particolare riferimento agli strumenti di programmazione provinciale ed agli strumenti di progettazione collettiva previsti dal PSR (PIRAP, PIF, PTS),
- a favorire il rafforzamento delle reti partenariali allo scopo di favorire un'ampia partecipazione degli attori locali all'approccio Leader.

Valutazione e selezione dei PSL

Entro 90 giorni dalla selezione dei Gal, la Regione emanerà un bando finalizzato alla selezione dei Piani di Sviluppo Locale aperto ai Gal selezionati. I PSL, articolati secondo lo schema pubblicato nel bando, conterranno il dettaglio delle strategie proposte.

La selezione dei PSL sarà curata dalla Regione attraverso una Commissione di Valutazione ed avverrà sulla base di una griglia di criteri di valutazione, ad ognuno dei quali sarà attribuito un punteggio scaturente da una specifica declaratoria definita in sede di pubblicazione del Bando. Il punteggio complessivo del PSL sarà costituito dalla sommatoria dei punti attribuiti ai singoli criteri di valutazione, suddivisi in quattro categorie tematiche alle quali è attribuito un peso in funzione degli aspetti ritenuti maggiormente strategici in relazione alle specificità di LEADER:

- ***caratteristiche del territorio*** (omogeneità territoriale, tasso di spopolamento, densità della popolazione, indice di invecchiamento);
- ***caratteristiche del Partenariato*** (rappresentatività, affidabilità, composizione dell'Organo Decisionale; esperienza nell'attuazione di programmi cofinanziati dall'UE);
- ***qualità della strategia di sviluppo proposta*** (qualità della diagnosi;

coerenza della proposta con le esigenze del territorio; qualità delle azioni previste dalla proposta; capacità di generare sinergie tra le misure degli altri assi e integrazioni rispetto alle altre politiche di sviluppo sul territorio; capacità di generare effetti positivi sull'ambiente e sul paesaggio; trasferibilità delle azioni nel tempo; individuazione e misurazione dei risultati e degli impatti attesi; coerenza dell'articolazione del piano finanziario rispetto agli obiettivi fissati; individuazione di adeguate proposte di cooperazione, rispetto delle pari opportunità e non discriminazione);

- ***modalità di gestione del piano e del partenariato*** (qualità della struttura organizzativa del GAL, individuazione delle strutture di controllo interno e di monitoraggio, coerenza del cronoprogramma; presenza di accordi formali atti a favorire l'integrazione programmatica ed inter-programmatica);
- ***risultati conseguiti in precedenti esperienze di gestione di progetti di sviluppo integrato, con approccio bottom up*** (percentuale di spesa realizzata, raggiungimento obiettivi, rispetto del cronoprogramma).

La Commissione di Valutazione redigerà per ciascun progetto una scheda di valutazione ed elaborerà una proposta di graduatoria. Successivamente, l'Amministrazione Regionale, provvederà ad approvare la graduatoria e ad ammettere a finanziamento i progetti idonei, fino alla concorrenza delle disponibilità delle risorse previste dal piano finanziario del PSR.

Nel caso in cui non venga selezionato un numero di GAL sufficiente ad assorbire tutte le risorse finanziarie disponibili, la Regione si riserva, la possibilità di procedere alla pubblicazione di un nuovo bando per l'assegnazione delle risorse finanziarie residue, e/o di assegnare pro quota le risorse ancora disponibili ai GAL già selezionati. In ogni caso, la selezione del PSL sarà completata entro 24 mesi dalla data di approvazione del PSR.

Ciascun PSL sarà articolato in progetti esecutivi annuali con un collegato piano finanziario. I GAL utilmente collocati in graduatoria saranno invitati a presentare i relativi progetti esecutivi che saranno inviati ad una Commissione istruttoria appositamente istituita dall'AdG che ne valuterà la conformità e la congruità. I progetti valutati positivamente saranno definitivamente approvati ed ammessi al finanziamento.

La Regione adotterà criteri oggettivi per l'assegnazione ai GAL di risorse finanziarie sufficienti a garantire le condizioni minime per l'implementazione dei PSL fino alla conclusione del periodo di programmazione 2007-2013 e, nel contempo, attiverà meccanismi premianti finalizzati, da una parte, ad evitare il disimpegno automatico e,

dall'altra, a premiare i GAL maggiormente performanti.

Il cronoprogramma di seguito esposto illustra le fasi ed i tempi previsti per la selezione dei PSL e l'avvio delle operazioni.

Fase	2007		2008												2009										
	11	12	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Decisione approvazione PSR																									
Divulgazione informazioni																									
Pubblicazione bando selezione Gal																									
Presentazione candidature Gal																									
Selezione Gal																									
Concertazione																									
Accompagnamento																									
Pubblicazione bando selezione PSL																									
Presentazione PSL																									
Istruttoria																									
Approvazione Graduatoria																									

- ***Giustificazione della selezione di zone con popolazione non compresa nei limiti di cui all'articolo 37, paragrafo 3***

Non saranno selezionate zone con popolazione non compresa nei limiti indicati nel precedente paragrafo 5.3.4. In ogni caso, non è consentita la selezione di zone la cui popolazione ecceda i limiti fissati dal Regolamento CE 1974/06, art. 37, par. 3.

- ***Procedura di selezione delle operazioni poste in essere dai gruppi di azione locale***

A seconda della natura delle attività previste nell'ambito delle Misure dell'Asse 4, le operazioni potranno essere così realizzate:

- direttamente a cura del GAL, che provvederà ad affidare incarichi e ad individuare fornitori in possesso di idonei requisiti professionali;
- da soggetti pubblici e privati portatori di interessi collettivi, che non svolgono attività economica, individuati dal GAL a seguito di idonea procedura pubblica di selezione;
- da soggetti privati (ditte individuali, società, cooperative, associazioni, organismi consortili, ecc.) individuati dal GAL a seguito di idonea procedura pubblica di selezione.

In particolare:

- riguardo all'individuazione di fornitori e/o attuatori e/o beneficiari delle singole operazioni previste nelle Azioni specifiche Leader (, Sottomisure 411, 412 e 413, Azioni 2) nonché nelle Misure 421 e 431, il GAL elaborerà ed adotterà procedure selettive di evidenza pubblica coerenti con l'oggetto della selezione. I criteri di valutazione e

selezione dovranno prevedere l'utilizzo di parametri strettamente legati agli obiettivi dell'intervento e della misura in cui questo è incardinato;

- riguardo alla selezione delle proposte finanziabili a titolo delle misure la cui regolamentazione specifica è contenuta negli altri Assi, il Gal adotterà i bandi elaborati dalla Regione Campania. Eventuali modifiche ai bandi, giustificate da particolari condizioni di contesto e volte a garantirne una più efficace e coerente applicazione rispetto agli scenari territoriali, alle strategie adottate ed agli obiettivi perseguiti, dovranno essere preventivamente approvate dall'Autorità di gestione. Per la successiva fase istruttoria il GAL potrà chiedere di avvalersi delle strutture pubbliche preposte. In tal caso la struttura pubblica provvederà all'istruttoria applicando i criteri previsti dal bando emanato dal GAL. I risultati dell'istruttoria saranno trasmessi al Gal che provvederà alla formale selezione dei beneficiari attraverso la formazione ed approvazione delle graduatorie di merito e ad emanare i provvedimenti di concessione del finanziamento ai beneficiari selezionati.

In ogni caso, il Gal adotterà procedure selettive di evidenza pubblica nel rispetto delle norme comunitarie, nazionali e regionali in vigore in materia di trasparenza, libera concorrenza e pari opportunità.

Per garantire la massima trasparenza delle procedure, i membri dell'Organo decisionale del Gal non possono far parte di alcuna Commissione di valutazione.

- ***Descrizione dei canali finanziari applicabili ai gruppi di azione locale***

All'atto di approvazione dei PSL la Regione elaborerà e trasmetterà all'AGEA l'elenco dei Gal selezionati.

Il PSL sarà articolato in progetti esecutivi annuali, con un collegato piano finanziario.

I GAL, dietro presentazione di idonea garanzia fidejussoria alla Regione, pari al 110% della somma anticipata, potranno chiedere la liquidazione di una anticipazione non superiore al 20% del contributo pubblico. del proprio PSL .

Le garanzie presentate dai GAL verranno svincolate dall'AGEA, su proposta della Regione.

Si sottolinea che l'importo di suddetta anticipazione non concorre alla formazione degli importi della dichiarazione di spesa di cui al Reg. CE 1290/05, Art. 8, paragrafo 1, lettera c), comma i) e non saranno, pertanto, oggetto di richiesta di pagamento alla Commissione europea.

Sia nel caso di operazioni realizzate da beneficiari terzi, sia nel caso di

operazioni a gestione diretta, i Gal sono tenuti a presentare alla Regione la domanda di pagamento per i controlli di merito e contabili-amministrativi elenco che sarà inoltrato all'AGEA.

Per i beneficiari dei GAL si adotterà la stessa procedura prevista per i beneficiari delle misure degli Assi del PSR.

Le spese dichiarate ammissibili, saranno riepilogate dalla Regione nella domanda di pagamento che verrà inoltrata all'Organismo Pagatore (AGEA), che, dopo aver esperito tutti i controlli e le verifiche di propria competenza, provvederà a liquidare le spese certificate agli aventi diritto.

Il periodo di eleggibilità delle spese sostenute nell'ambito dell'approccio Leader del PSR Campania 2007-2013 decorre dalla data di pubblicazione del bando per la selezione dei Gal.

5.3.4.1.2 *Cooperazione interterritoriale e transnazionale*

- ***Procedura, tempistica e criteri obiettivi per la selezione dei progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale.***

Il sostegno di cui all'art. 63 del Reg. (CE) 1968/05 è concesso per la realizzazione di progetti di cooperazione interterritoriale o trasnazionale.

Hanno accesso alla cooperazione i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR Campania 2007-2013 che abbiano integrato, nell'ambito del proprio PSL, l'implementazione di progetti di cooperazione.

I Gal che hanno presentato all'interno del PSL la loro strategia di cooperazione dovranno indicare: il piano di massima degli interventi che si intende realizzare, il livello di coinvolgimento dei partner, la pertinenza delle azioni proposte in termini di obiettivi del progetto, la metodologia e la tipologia di intervento che intendono attivare e gli obiettivi che si intende raggiungere, nonché l'importo del finanziamento richiesto.

Le strategie di cooperazione saranno oggetto di valutazione in sede di selezione dei PSL. L'ammissibilità dei progetti terrà conto dei seguenti aspetti:

- coerenza rispetto alle strategie perseguite nel PSL;
- fattibilità tecnica e qualità progettuale;
- modello organizzativo adottato;

La Regione Campania si riserva la possibilità di emettere un successivo bando aperto a tutti i soggetti proponenti, e quindi anche a quelli che non hanno inserito, nelle proprie strategie di sviluppo, progetti di cooperazione, di presentare un loro progetto di cooperazione interterritoriale e trasnazionale.

Per attivare la misura il Gal dovrà successivamente presentare un progetto esecutivo per ogni progetto di cooperazione che si intende promuovere, allegando le informazioni di dettaglio sull'accordo di cooperazione sottoscritto con i partner, le modalità di attuazione, la formula organizzativa adottata e gli aspetti finanziari.

Sarà oggetto di verifica l'esistenza dei seguenti requisiti di ammissibilità:

- presenza di un'azione comune
- composizione del partenariato. Nel caso di progetti di cooperazione transnazionale sarà verificata l'effettiva presenza di almeno un partner appartenente ad un altro Stato Membro;
- sottoscrizione di un accordo di cooperazione tra i partner;
- effettiva disponibilità finanziaria, da parte di tutti i partner che sottoscrivono l'accordo di cooperazione;
- della coerenza con le politiche regionali sull'internazionalizzazione (cooperazione trasnazionale);
- congruità dei costi, conformità e ammissibilità delle spese ai sensi della normativa comunitaria, nazionale e regionale in vigore.

I progetti esecutivi potranno essere presentati non oltre il 31.10.2012.

5.3.4.1.3 *Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio*

- ***Limite alla quota del bilancio dei gruppi di azione locale destinata alla gestione degli stessi***

  Per ogni PSL il finanziamento destinato alla copertura dei costi di "Gestione dei Gruppi di Azione Locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio", nell'ambito della Misura 431 non può superare il 20% della spesa pubblica prevista nell'ambito della Misura 41.

- ***Stima indicativa della quota delle spese di cui all'articolo 59, lettere da a) a d), del regolamento (CE) n. 1698/2005 che sarà destinata all'acquisizione di competenze e all'animazione per l'asse***

  La misura 341, di cui all'articolo 59, lettere da a) a d), del regolamento (CE) n. 1698/2005, non sarà attivata nel PSR 2007-2013 della Campania. Le attività di animazione previste dal citato articolo promosse dai Gal a sostegno dell'implementazione dei rispettivi PSL, trovano una loro collocazione, anche finanziaria, nell'ambito dell'Asse 4, Misura 431.2.

6 PIANO FINANZIARIO

Va premesso che l'articolazione del piano finanziario del PSR si connette alle scelte strategiche che ne sono alla base e si pone in continuità rispetto alla precedente fase di programmazione, delle cui risultanze non può non tener conto. Ciò in relazione all'equilibrio, riconosciuto in sede di valutazione indipendente del POR Campania, tra i volumi di sostegno destinati nel periodo 2000-2006 agli investimenti nelle imprese, alle infrastrutture ed allo sviluppo rurale.
Con analogo equilibrio è stato definito il piano finanziario del PSR, che assegna un ruolo importante alla competitività, all'ambiente e allo sviluppo rurale con assegnazioni superiori ai minimi stabiliti dal regolamento (CE) n. 1698/2005, limiti rispettati per l'approccio LEADER.
La specificazione delle dotazioni finanziarie previste per Asse e per misura è contenuta nelle tabelle che seguono.

6.1 CRITERI PER LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE TRA ASSI E MISURE

6.1 Partecipazione annuale del FEASR (in euro)

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	totale periodo
totale FEASR	127.128.000	126.380.000	122.592.000	124.287.000	194.676.000	194.113.000	193.173.000	1.082.349.000

tab 6.2 Piano finanziario per asse (in euro)

	Partecipazione Pubblica		
Asse	*Totale Settore Pubblico*	*Tasso di Partecipazione del FEASR (%)*	*Importo FEASR*
Asse 1	**752.938.435**	***57,50%***	**432.939.600**
Asse 2	**677.644.591**	***57,50%***	**389.645.640**
Asse 3	**282.351.914**	***57,50%***	**162.352.350**
Asse 4	**94.117.304**	***57,50%***	**54.117.450**
Assistenza tecnica	**75.293.843**	***57,50%***	**43.293.960**
Totale	**1.882.346.087**	***57,50%***	**1.082.349.000**

7 RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA DI SVILUPPO RURALE

7. Ripartizione indicativa per misura di sviluppo rurale (in euro)

Misura/asse	Spesa Pubblica	Spesa privata	Costo totale
(111) azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale;	19.146.557	-	19.146.557
(112) insediamento di giovani agricoltori;	24.997.628	-	24.997.628
(113) prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli;	4.849.021	-	4.849.021
(114) ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali;	32.513.230	8.128.308	40.641.538
(115) avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale;	9.514.466	6.342.977	15.857.443
(121) ammodernamento delle aziende agricole	258.260.713	258.260.713	516.521.426
(122) migliore valorizzazione economica delle foreste;	12.928.544	10.577.900	23.506.444
(123) accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;	86.573.264	86.573.264	173.146.528
(124) cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare;	3.230.506	3.230.506	6.461.012
(125) miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura;	258.434.925	-	258.434.925
(126) ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione;	-	-	-
(131) sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria;	13.076.426	4.358.809	17.435.235
(132) sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare;	19.610.238	-	19.610.238
(133) sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare;	9.802.917	4.201.250	14.004.167
Totale Asse 1	**752.938.435**	**381.673.727**	**1.134.612.162**

Misura/asse	Spesa Pubblica	Spesa privata	Costo totale
(211) indennità a favore degli agricoltori delle zone montane;	87.198.219	-	87.198.219
(212) indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane;	29.066.073	-	29.066.073
(213) indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE;	-	-	-
(214) pagamenti agroambientali;	217.483.111	-	217.483.111
(215) pagamenti per il benessere degli animali;	24.727.506	-	24.727.506
(216) sostegno agli investimenti non produttivi;	34.179.438	-	34.179.438
(221) imboschimento di terreni agricoli;	55.834.169	13.958.542	69.792.711
(222) Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	-	-	-
(223) imboschimento di superfici non agricole;	11.462.320	2.865.580	14.327.900
(224) indennità Natura 2000;	-	-	-
(225) pagamenti silvoambientali;	22.714.049	-	22.714.049
(226) ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi;	128.571.337	-	128.571.337
(227) sostegno agli investimenti non produttivi;	66.408.369	-	66.408.369
Totale Asse 2	**677.644.591**	**16.824.122**	**694.468.713**
(311) diversificazione verso attività non agricole;	33.962.894	22.641.929	56.604.823
(312) sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese;	33.830.275	33.830.275	67.660.550
(313) incentivazione di attività turistiche;	33.598.870	3.733.208	37.332.078
(321) servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;	33.727.965	-	33.727.965
(322) sviluppo e rinnovamento dei villaggi;	101.602.374	8.320.475	109.922.849
(323) tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;	39.839.779	-	39.839.779
(331) formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3;	5.789.757	-	5.789.757
(341) acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale;	-	-	-
Totale Asse 3	**282.351.914**	***68.525.887***	***350.877.801***
41 strategie di sviluppo locale;			
(411) competitività	14.494.066	3.623.517	18.117.583
(412) gestione dell'ambiente/del territorio	20.175.737	-	20.175.737
(413) qualità della vita/diversificazione	37.800.522	16.141.117	53.941.639
(421) cooperazione interterritoriale e transnazionale;	7.152.915	-	7.152.915
(431) costi di gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione;	14.494.064	-	14.494.064
Totale Asse 4	**94.117.304**	**19.764.634**	**113.881.938**
Totale Assi 1 - 2- 3- 4	**1.807.052.244**	**486.788.370**	**2.293.840.614**
(511) assistenza tecnica;	**75.293.843**	**-**	**75.293.843**
Totale complessivo	***1.882.346.087***	***486.788.370***	***2.369.134.457***

8 FINANZIAMENTI NAZIONALI INTEGRATIVI PER ASSE

Il PSR Campania 2007-2013 non si avvarrà di alcun finanziamento nazionale o regionale integrativo.

9 ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA ED ELENCO DEI REGIMI DI AIUTI AUTORIZZATI A NORMA DEGLI ARTICOLI 87, 88 E 89 DEL TRATTATO CHE SARANNO UTILIZZATI PER L'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA

In conformità al disposto dall'art. 5 del Reg. CE 1698/05, la Regione Campania ha impostato il Programma di Sviluppo Rurale in modo tale da assicurare il rispetto, oltre che delle norme del Trattato, del complesso delle politiche comunitarie, quali quelle riguardanti le regole della concorrenza, l'aggiudicazione di appalti pubblici, la tutela ed il miglioramento dell'ambiente, la promozione della parità uomo/donna e l'eliminazione delle ineguaglianze.

Le regole della concorrenza

Il cofinanziamento comunitario di regimi di aiuto di Stato alle imprese è subordinato all'approvazione di detti aiuti da parte della Commissione, in conformità agli articoli 87 e 88 del Trattato. Per quanto riguarda il settore agricolo e lo sviluppo rurale, gli articoli 87-88-89 del Regolamento (CE) n. 1698/05 sono d'applicazione.

In particolare, con il regolamento in questione è stata prevista l'applicazione degli artt.87, 88 e 89 agli aiuti concessi dagli Stati membri a misure di sostegno dello sviluppo rurale, ed inoltre sono stati definiti i criteri secondo i quali alcuni tipi di aiuti risultano vietati.

9.1 MISURE CHE RIENTRANO NELL'AMBITO DI APPLICAZIONE DELL'ART. 36 DEL TRATTATO

Il programma di sviluppo rurale non comprende aiuti di Stato intesi a procurare finanziamenti nazionali integrativi in favore di misure o di operazioni in esso comprese. L'autorità di Gestione si impegna, qualora nell'arco del ciclo di vita del Programma si rendesse necessario fornire finanziamenti integrativi, a notificare separatamente tali aiuti.

9.2 MISURE CHE NON RIENTRANO NELL'AMBITO DI APPLICAZIONE DELL'ART. 36 DEL TRATTATO

Il quadro degli aiuti previsti dal Programma che non rientrano nell'ambito di applicazione dell'art. 36 del Trattato è riportato nella tabella seguente.

Codice UE MISURA	Titolo del regime di aiuto (Misura)	Indicazione della legittimità del regime	Durata del regime
115	***115-*** Avviamento di servizi di assistenza, di sostituzione e di consulenza aziendale	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis») GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
123	***123 -*** Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Decisione di approvazione del PSR Campania 2007-2013. Si assicura che per tutte le operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'art. 36 del trattato, ovvero per i prodotti agricoli non compresi nell'allegato 1 del medesimo, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis») , GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
124	***124 -*** Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale	Decisione di approvazione del PSR Campania 2007-2013. Si assicura che per tutte le operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'art. 36 del trattato, ovvero per i prodotti agricoli non compresi nell'allegato 1 del medesimo, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis») , GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
311	***311 -*** Diversificazione in attività non agricole	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis») , GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
312	***312 -*** Creazione e sviluppo delle imprese	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis») , GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
313	***313 -*** Incentivazione delle attività turistiche	Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88 in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere Infrastrutturali ad uso pubblico. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.	2007-2013
321	***321 -*** Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Tutte le tipologie, ad eccezione della tipologia e) – centro di aggregazione multifunzionale territoriale- previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE art. 87-88 in quanto le tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere Infrastrutturali ad uso pubblico o l'attivazione di servizi di pubblica utilità. Pertanto gli aiuti saranno concessi, ad esclusine della tipologia e) ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella	2007-2013

		scheda di misura. La tipologia e) sarà attuata in regime di *de minimis* conformemente al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis») , GU L 379 del 28.12.2006	
322	***322 -*** Risanamento e sviluppo dei villaggi	Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88 in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere Infrastrutturali ad uso pubblico Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura	2007-2013
323	***323 -*** Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88 in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere Infrastrutturali ad uso pubblico e servizi direttamente connessi.. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura	2007-2013
331	***331 -*** Formazione e informazione	Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88 in quanto sono riferite ad attività che non prevedono trasferiemti di risorse a soggetti privati, che risultano esclusivamente fruitori di attività di formazione ed informazione progettate ed attuate dalla Regione scondo le modalità dettagliatae nella scheda di misura. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.	2007-2013
341	***341 -*** Acquisizione di competenze, animazione ed attuazione delle strategie di sviluppo locale	La misura non è attivata.	2007-2013

L'autorità di gestione del PSR terrà aggiornata la scheda sopra riportata relativa agli aiuti di Stato e informerà la Commissione Europea di ogni sua eventuale modifica.
Qualsiasi applicazione delle misure di supporto elencate precedentemente per la quale é richiesta una notifica individuale in base alle norme relative agli aiuti di Stato o in base a condizioni o impegni stabiliti nelle decisioni d'approvazione degli aiuti di Stato, dovrà essere notificata individualmente in base all'articolo 88(3) del Trattato

Appalti pubblici
Le operazioni finanziate a favore di enti pubblici saranno attuate nel rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici di lavori, forniture e servizi. Ci si riferisce in particolare alla Direttiva 2004/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 marzo 2004, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi, recepita con Legge 18 aprile 2005, n. 62. Tale direttiva è stata adottata dalla Repubblica Italiana con il Dlvo 163 del 12/04/06 .
Le comunicazioni destinate alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e/o sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e/o sul Bollettino Ufficiale della Regione precisano gli estremi dei progetti per i quali è stato deciso il contributo comunitario.

10 COMPLEMENTARITA' CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, DALLA POLITICA DI COESIONE, DAL FONDO EUROPEO PER LA PESCA (FEP)

10.1 COMPLEMENTARITÀ CON LE ATTIVITÀ, LE POLITICHE E LE PRIORITÀ DELLA COMUNITÀ, IN PARTICOLARE CON GLI OBIETTIVI DELLA COESIONE ECONOMICA E SOCIALE E CON QUELLI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA

La stesura del Programma di Sviluppo Rurale ha tenuto conto di un lavoro di raccordo con gli uffici regionali che seguono la programmazione nell'ambito dell'Obiettivo Convergenza e che sono deputati alla stesura del DSR per la Politica di Coesione 2007-2013. In particolare, le connessioni programmatiche tra interventi FEASR e Fondi Strutturali sono state ricercate e stabilite a più livelli:

a) a livello di priorità strategiche;

b) a livello di azioni specifiche, da realizzare in coerenza con le priorità strategiche;

c) a livello territoriale.

Le priorità strategiche delle politiche di coesione, da un lato, e delle politiche di sviluppo rurale, dall'altro, sono definite, in linea generale, in sede di Orientamenti Strategici Comunitari i quali, per entrambe le politiche, costituiscono la grande cornice entro cui vanno collocate e declinate la strategie sia nazionali che regionali. In particolare a livello regionale, il DSR per la Politica di Coesione 2007-2013, ha inserito organicamente nel suo impianto strategico complessivo di sviluppo le politiche di sviluppo rurale. Infatti, una delle scelte strategiche, *Qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo*, poste alla base del DSR è incentrata sul concetto che l'ampio ventaglio di risorse produttive, ambientali, storico-culturali e paesaggistiche di cui gode la Campania rappresentano potenti fattori di sviluppo. Affinché tali risorse sprigionino il proprio potenziale, occorre sviluppare forme di integrazione tra le linee d'intervento di competenza del FEASR e quelle attribuite al FESR ed al FSE. A questa scelta strategica il DSR collega anche un obiettivo specifico, *Agricoltura, qualità alimentare e pesca*, che viene sostanziato nella realizzazione di un sistema agricolo ed alimentare caratterizzato dall'alta sostenibilità ed eccellenza alimentare che per essere perseguito richiede oltre ad interventi specifici del programma regionale di sviluppo

rurale, il coordinamento con quelle della coesione. Da quanto sintetizzato, appare chiaro che è ormai patrimonio condiviso l'integrazione della strategia di sviluppo rurale all'interno di quella complessiva di sviluppo regionale definita dal DSR.

Il secondo livello di connessione tra interventi FEASR e Fondi Strutturali, quello delle azioni specifiche da realizzare in coerenza con le priorità strategiche, è stato sviluppato tenendo conto che occorre ricercare opportune integrazioni fra interventi propri dei programmi della coesione con interventi di pertinenza del programma di sviluppo rurale allo scopo di evitare il rischio di sovrapposizioni e di avviare operazioni sinergiche proficue per i territori rurali e per le filiere agroalimentari. Lo stesso DSR evidenzia quale contributo può essere apportato dai fondi strutturali (FESR e FSE) a sostegno delle linee d'intervento disposte dall'Amministrazione regionale, attraverso il FEASR, in favore del settore agricolo e dello sviluppo rurale. A tal riguardo, al FESR è affidato il compito di supportare le politiche di sviluppo rurale regionali sostenendo:

- i collegamenti fra le reti di comunicazione sia materiali che immateriali interne alle zone rurali e quelle a scala superiore e, in generale, l'accesso ai servizi alle persone e alle imprese propri delle aree urbane.
- la logistica: sviluppo delle piattaforme logistiche a servizio del settore agroalimentare, in grado di incidere sull'assetto organizzativo delle filiere produttive, sostenendo lo sviluppo della catena del freddo, della terza e quarta gamma, dei servizi distributivi, ecc.;
- il rafforzamento del ruolo della ricerca per il miglioramento della qualità offerta e per la valorizzazione delle produzioni;
- aree naturali protette e Rete Natura 2000;
- politiche sociali, condotte dalla Regione verso il sostegno di interventi volti a conferire valore aggiunto alle azioni cofinanziabili dal FEASR sui territori rurali, spesso emarginati dalla eccessiva concentrazione dell'erogazione dei servizi nelle città;
- la diversificazione dell'economia rurale, segnatamente per quanto concerne la valorizzazione dei borghi rurali dotati di potenziale attrattività turistica e di nuova residenzialità tali da attrarre diverse tipologie di attività (agriturismo, turismo rurale, servizi alla persona e commercio, attività professionali e di ricerca in luoghi collegati con fibra ottica o impianti satellitari, ecc.) e il sostegno alle iniziative imprenditoriali promosse da soggetti operanti al di fuori del settore agricolo;
- la difesa del suolo, ricercando sinergie multisettoriali con le attività connesse all'uso del suolo e del territorio (settore agricolo-forestale, industria, infrastrutture e turismo);

- la bonifica dei terreni tramite un approccio coordinato di interventi distinti in rapporto alla natura e all'origine degli inquinanti e volti ad assicurare e/o ripristinare l'integrità ecologica dei terreni e delle acque superficiali e delle falde idriche;
- la pianificazione coordinata delle risorse idriche in rapporto alle diverse destinazioni di uso;
- la realizzazione di infrastrutture per il ciclo integrato dei rifiuti sia urbani che speciali.

Il FSE avrà il compito di affiancare le strategie a sostegno dello sviluppo rurale intervenendo, in particolare, nell'ambito della formazione delle risorse umane endogene, per l'acquisizione delle necessarie competenze orientate alle nuove professionalità, in grado di creare una nuova classe lavoratrice ed imprenditoriale capace di governare le dinamiche dei mercati, e per il miglioramento delle competenze dei soggetti operanti lungo la filiera istituzionale, con particolare riguardo alle risorse umane degli enti locali e delle strutture decentrate dell'Amministrazione regionale.

Quanto al FEP, uno dei fattori di criticità su cui si concentra l'attenzione del Programma è rappresentato dalla promozione dell'equilibrio sostenibile tra risorse e capacità della flotta. Lo sviluppo del settore ittico, richiederà inoltre l'ammodernamento infrastrutturale e della logistica, nonché iniziative tese al miglioramento della qualità e della tracciabilità dei prodotti ai fini di una valorizzazione commerciale delle produzioni. In sostanza, il FEP pone un accento particolare sullo sviluppo dell'acquacoltura sostenibile. Gli obiettivi che intende realizzare sono:

- la crescita dell'occupazione
- la produzione di prodotti sani, sicuri e di alta qualità che rispondano alle esigenze del mercato
- la promozione di metodi di produzione rispettosi dell'ambiente.

Anche il PSR promuove in ambito agricolo obiettivi similari, che quindi possono innescare processi virtuosi all'interno di territori ad economia mista agricoltura-pesca. L'asse prioritario I, "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale", presenta numerose sinergie con l'obiettivo strategico del rafforzamento dalla competitività del settore ittico che si esplicita negli assi prioritari 2 e 3 del FEP (rispettivamente acquacoltura, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e misure di interesse collettivo). Il PSR prevede, inoltre, il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche volte a favorire la diffusione di innovazioni tecnologiche e, soprattutto, la comunicazione sia all'interno delle filiere produttive sia nei territori rurali, che potrebbe essere estesa ai territori dipendenti dalla pesca.

Per realizzare concretamente l'integrazione tra le politiche di sviluppo rurale e quelle di sviluppo della pesca, a livello regionale saranno

promosse soluzioni di governance capaci di garantire il coordinamento delle strutture di gestione dello sviluppo rurale, della pesca e quelle della politica regionale, e delle altre politiche.

Infine, riguardo alla dimensione territoriale delle politiche, una carenza emersa dalle valutazioni intermedie e non solo nel campo del FEOGA, ma anche in quello degli altri Fondi, concerne la diffusione dell'approccio territoriale, vale a dire della concentrazione e integrazione dei Fondi comunitari sui bisogni complessivi dei diversi territori. Pertanto, nell'individuazione delle possibili connessioni tra Fondi strutturali propriamente detti e lo sviluppo rurale, appare necessario tener conto delle rispettive strategie, delle azioni possibili a carico dei Fondi e dei diversi territori rurali sui quali si applicano le stesse politiche. Per questo la Regione Campania individua le connessioni programmatiche tra interventi FEASR e delle politiche di coesione a livello territoriale a partire dalle sette aree definite dal PSR (cfr cap 3.1) che sono alla base della propria strategia di attuazione.

L'esplicitazione di tali connessioni territoriali si muove definendo, per ciascuna delle aree del PSR, le principali azioni specifiche da porre a carico della politica di coesione regionale per le aree rurali in modo che esse siano coerenti e complementari e, quindi, integrabili con le linee di policy fissate nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale. È assicurata altresì la coerenza di tali azioni specifiche con gli obiettivi specifici, oltre quello già richiamato relativo all'agricoltura-qualità alimentare e pesca, definiti dal DSR regionale. L'intero impianto relativo alla complementarietà e integrazione territoriale tra politiche di coesione e policy del PSR è riassunto, area per area, nelle tavole seguenti.

In conclusione, l'analisi delle informazioni a carattere strategico e degli obiettivi che ciascun programma si propone di perseguire consente di individuare il quadro complessivo a livello regionale, ma anche i possibili elementi di sovrapposizione tra strumenti normativi e finanziari. In particolare, assumendo come base di riferimento la piattaforma programmatica enunciata nel DSR, emerge che le priorità indicate sono state tradotte in *scelte strategiche* le quali, a loro volta, sono state articolate in *obiettivi specifici* da conseguire attraverso l'uso coordinato delle *risorse globalmente disponibili* (tab. 22).

In alcune circostanze gli ambiti d'intervento sono comuni a più fondi, e la definizione delle competenze di ciascuno di essi all'interno del DSR rappresenta un primo importante elemento di distinzione tra i diversi strumenti. Con riferimento al FEASR, gli ambiti strategici all'interno dei quali si sviluppano numerosi elementi di possibile integrazione sono i seguenti:

- Tutela e gestione dell'ambiente;
- Agricoltura, qualità alimentare e pesca

- Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici e la cultura
- Interventi a favore delle imprese

In tali ambiti le linee di policy perseguite dall'Amministrazione regionale mirano a favorire interconnessioni tra i diversi programmi (in particolare, attraverso l'implementazione dei PIF e di PTS). Tuttavia, è proprio in tali ambiti che possono manifestarsi rischi di sovrapposizioni e/o duplicazioni tra programmi. I criteri di distinzione con i quali si intende annullare tali rischi sono illustrati nel paragrafo 3 del presente capitolo.

Tab. 22 – Le scelte strategiche, gli obiettivi specifici indicati nel Documento Strategico Regionale (DSR) preliminare alla programmazione 2007-2013 e strumenti normativi e finanziari

SCELTA STRATEGICA/POLICY	OBIETTIVO SPECIFICO	STRUMENTI NORMATIVI E FINANZIARI
Il Mare bagna la Campania	Tutela e gestione dell'ambiente	FESR, FAS (Risorse naturali, infrastrutture depurative nel ciclo integrato dell'acqua, difesa del suolo), ***FEASR*** (Tutela dei boschi, sezione del ciclo delle acque interessante l'agricoltura, aree Natura 2000)
Una regione pulita e senza rischi		
La qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo	Agricoltura, qualità alimentare e pesca	***FEASR***, FEP
La Campania della dignità e della socialità. Un welfare campano	Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive	FESR, FSE
Una regione giovane per i giovani	Dalla Scuola alla formazione al lavoro	FSE, FESR
La ricerca abita in Campania	Promozione e uso della conoscenza	FESR, FSE, PICO, VII PQR.
Campania, piattaforma logistica integrata sul Mediterraneo	Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania	FESR, Legge Obiettivo, FAS (Trasporti e mobilità – Reti e nodi di servizio)
La Campania in porto		
La cura del ferro continua		
La Campania una regione patrimonio del mondo	Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici e la cultura	FESR, FAS, FSE (Turismo – Beni e risorse culturali e ambientali), ***FEASR*** (patrimonio e villaggi rurali)
Una regione alla luce del sole		
La città si fa bella restaurando la città e il paesaggio rurale		
La Campania amica di chi fa impresa	Interventi a favore delle imprese	FESR,FAS (Sistemi locali di sviluppo), ***FEASR*** (diversificazioni delle attività economiche nelle zone collinari e montane), FSE (nuova imprenditoria)
Condizioni ineludibili	Legalità e sicurezza	FESR, FAS, FSE
	Consolidamento delle politiche di genere e rafforzamento delle pari opportunità	FSE, FESR ***FEASR***
	Cooperazione Territoriale Europea	FESR

10.2 COMPLEMENTARITÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAL FEAGA O DA ALTRI STRUMENTI NEI SETTORI ELENCATI DALL'ALLEGATO I DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1974/2006

Sotto l'impulso di diverse forze, alcune internazionali (accordi commerciali, allargamento) e altre interne (vincoli di bilancio, contenziosi tra stati membri, nuove istanze della società verso la dimensione ambientale e la sicurezza alimentare), già a partire dalla seconda metà degli anni ottanta del secolo scorso, l'UE ha avviato un percorso di graduale riforma della PAC. Tale processo, dopo alcune tappe significative (gli stabilizzatori di bilancio della fine degli anni '80, la riforma Mac Sharry del 1992, Agenda 2000 nel 1999) nel giugno del 2003 hanno portato ad una riforma radicale, basata su 4 punti qualificanti: il disaccoppiamento del sostegno dalla produzione; la condizionalità del sostegno stesso al rispetto di parametri ambientali; la modulazione, rivolta sia a migliorare la sua distribuzione che a trasferire risorse finanziarie alle politiche di sviluppo rurale; il varo, in quest'ultimo ambito, di misure innovative in materia di qualità, benessere degli animali, Audit, insediamento giovani. La riforma, inoltre, configura la definitiva articolazione della PAC in due pilastri di pari dignità, politica dei mercati e interventi per lo sviluppo rurale, con nuove regole di funzionamento per entrambi.

Il disaccoppiamento e la condizionalità dischiudono prospettive del tutto nuove e in gran parte ancora da esplorare per l'impresa agricola, chiamata ad operare le sue scelte in un quadro di convenienze economiche non più determinate dagli strumenti di sostegno, bensì dalle reali dinamiche dei mercati agroalimentari liberalizzati. Gli effetti della riforma stanno cominciando a generare un notevole cambiamento nelle dinamiche territoriali delle zone rurali, dove l'imprenditore agricolo è sempre più coinvolto nel mantenimento dell'ambiente ma, nello stesso tempo è chiamato a decidere se e come differenziare la propria attività, se non addirittura dismetterla. In tale contesto, la riforma della politica agricola comune è sottesa al mantenimento sul mercato degli imprenditori più competitivi e più professionali, più capaci di conservare la redditività aziendale anche in assenza del sostegno comunitario.

In linea con gli indirizzi del PSN, nel corso della programmazione 2007-2013 le complementarità tra gli obiettivi prioritari stabiliti dal PSR e le misure finanziate dal Feaga o da altri strumenti nei settori elencati dall'allegato i del regolamento (CE) 1974/2006, saranno ricercate, in particolare, nelle seguenti direzioni:

- *Complementarità tra gli obiettivi degli Assi I e III con il regime di pagamento unico (disaccoppiamento)*

  Su scala regionale i comparti produttivi interessati sono quelli legati, in primo luogo, alla produzione ed alla trasfromazione del tabacco, ma anche del grano duro, delle carni bovine ed ovicaprine e del latte.

Lo schema seguente riassume i comparti regionali maggiormente interessati dalle novità introdotte nell'ambito del primo pilastro.

Disaccoppiamento	Comparti regionali interessati
Seminativi compreso grano duro;	XX
Leguminose da granella;	
Foraggi essiccati;	X
Carni bovine;	XX
Carni ovicaprine;	X
Latte;	XX
Riso;	
Olio;	XX
Tabacco;	XX

Legenda: XX Impatto elevato; X Impatto medio

La complementarità è assicurata nel PSR individuando le possibili sinergie della PAC con le politiche di sviluppo rurale, attraverso un adeguato indirizzo degli interventi per la competitività delle imprese (non solo a carattere aziendale) e per il mantenimento del reddito agricolo e dell'occupazione nelle aree rurali (anche attraverso interventi a favore della diversificazione e dello sviluppo dei servizi multifunzionali), prestando particolare attenzione alle zone più esposte al rischio di abbandono in relazione alle loro condizioni geografico-ambientali.

Con riferimento alla riforma della OCM Latte, coloro che sono oggetto di una procedura di recupero e/o blocco dei titoli non potranno accedere alle misure previste dai PSR.

Per i settori carne, lattiero-caseario, olio e vitivinicolo sono previste, nel periodo di attuazione del PSR, azioni di informazione e di rilancio delle produzioni di qualità e di integrazione all'interno della filiera (anche attraverso l'attuazione dei PIF).

- *Complementarità tra gli obiettivi dell'Asse I e le OCM*

  Una ricognizione delle opportunità recate dalle OCM evidenzia che gli unici settori per i quali si potrebbe, in linea teorica, verificare una duplicazione di forme d'intervento tra diversi strumenti sono il vitivinicolo, olivicolo e ortofrutticolo (oltre al comparto tabacchicolo). In tutti i casi, i regimi di aiuto predisposti dal PSR sono stati articolati in termini tali da annullare i rischi paventati.

  Il criterio generale utilizzato per scongiurare tali rischi, già illustrato all'interno del capitolo 5.2, prevede che gli investimenti materiali ed immateriali realizzati dalle OP e/o dagli operatori aderenti alle singole

OP saranno finanziabili nel PSR, solo nel caso in cui i relativi Programmi Operativi non prevedano specifiche misure o abbiano esaurito le relative disponibilità finanziarie e, comunque, nel rispetto dei criteri definiti dalle OP. E comunque, anche in questi casi, sono previste disposizioni amministrative tali da far sì che tutti i partecipanti ad interventi a valere sul PSR, debbano dichiarare al momento della domanda se aderiscono o meno a OP riconosciute ai sensi dei pertinenti regolamenti comunitari e se intendono usufruire o hanno già usufruito o meno di finanziamenti per analoghe iniziative nell'ambito dei Programmi Operativi sulla base di attestato della OP. L'aiuto assicurato dal PSR potrà essere concesso solo se il piano aziendale proposto presenta piena compatibilità ed esclude qualsiasi sovrapposizione con misure d'incentivo o regole di limitazione del sostegno stabilite da altri interventi delle politiche comunitarie.

Ciò premesso, di seguito si sintetizzano i principi con i quali è assicurata la non sovrapposizione tra interventi previsti dal PSR e quelli previsti dai Programmi Operativi. Per un'analisi di dettaglio si rimanda all'allegato 6, nel quale, per ciascun settore produttivo interessato da OCM, si individuano i potenziali elementi di rischio rispetto alle misure del PSR e le soluzioni adottate al fine di operare una chiara distinzione tra PSR e P.O.

In generale, tra le OCM che interessano maggiormente l'economia regionale, il PSR interverrà a sostegno dei settori interessati complementarmente alle stesse, in base ai seguenti criteri specifici:

- nel settore ***vitivinicolo***, gli aiuti saranno limitati ad azioni supplementari a favore delle aziende agricole vitivinicole e sulla filiera a valle della vigna, tesi ad investimenti sulla trasformazione e commercializzazione del prodotto aziendale ed alla meccanizzazione aziendale, esclusi dal campo di applicazione dell'OCM. Gli interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti potranno essere finanziati solamente nell'ambito dell'OCM;
- nel settore ***ortofrutticolo***, (compreso il comparto della frutta in guscio) la non sovrapposizione e/o duplicazione degli aiuti tiene conto della tipologia di investimento, del settore nel quale operano i potenziali destinatari e delle caratteristiche soggettive degli stessi. In particolare, i regimi di aiuto in favore delle aziende di produzione agricola saranno ammissibili se ed in quanto non finanziati dai Programmi Operativi (PO) di Organizzazioni dei Produttori (OP) riconosciute e/o in corso di riconoscimento ai sensi del Reg. (CE) 2200/96 del Consiglio. Riguardo al settore agroindustriale, il PSR esclude la possibilità di sostegno ad investimenti nel campo della prima lavorazione, confezionamento, stoccaggio, catena del freddo (previsti dall'OCM). Saranno invece ammissibili investimenti per la trasformazione. Elementi di dettaglio sono illustrati nell'allegato 6;

- gli interventi in favore del comparto ***olivicolo*** prevedono il seguente criterio di demarcazione tra PSR ed OCM, in linea con gli indirizzi del PSN: gli interventi strutturali nell'ambito dell'OCM riguarderanno azioni di carattere collettivo da realizzare su iniziativa delle OP, e che in ogni caso non possono interessare gli interventi di cui alle misure 111, 114, 121 e 123, né gli interventi previsti dalle misure agroambientali. Gli interventi aziendali individuali saranno, invece, finanziati nell'ambito del PSR. Ulteriori elementi di dettaglio ed eccezioni a tale regola generale sono illustrati nell' allegato 6;
- per quanto riguarda il settore dell'***apicoltura***, il REG. CE n. 797/04 prevede alcune tipologie di intervento (formazione professionale, assistenza tecnica degli apicoltori, acquisto di arnie, di attrezzature per il trasporto delle api, di materiale per la riproduzione, di sciami di popolazione locale) che possono sovrapporsi con analoghe azioni previste da misure di sviluppo rurale (formazione, consulenza, ammodernamento di aziende agricole e pagamenti agroambientali per la tutela della biodiversità). Riguardo alle azioni formative, esse saranno a carico del PSR attraverso la misura 111, pertanto le OP non intervongono per azioni di formazione. Riguardo al ricorso a servizi di consulenza, non vi è rischio di sovrapposizione essendo di diversa natura: la misura 114, difatti, prevede il sostegno alla consulenza gestionale e relativa ai campi previsti dall'art. 24 del Reg. CE 1698/05. Riguardo all'ammodernamento delle aziende agricole, queste saranno sostenute esclusivamente nell'ambito del Reg. 797/04 in quanto il PSR non interverrà, attraverso la misura 121, a sostegno del settore.
- gli interventi in favore del settore ***tabacchicolo*** saranno ammissibili, in linea con gli indirizzi del PSN, solo a sostegno delle produzioni di qualità apprezzate dal mercato. In generale, come ampiamente illustrato nel Cap. 3.2, la strategia sarà prioritariamente indirizzata al sostegno alla diversificazione. Inoltre, allo scopo di favorire processi di riconversione, saranno previsti specifici interventi destinati ad orientare le aziende tabacchicole interessate verso altre produzioni. Riguardo al sostegno ai processi di ristrutturazione aziendale e/o di filiera, questi saranno sostenuti nei limiti indicati, per ciascuna tipologia di operazione, nell'allegato 6. Riguardo al fondo tabacchicolo previsto dal Reg CE 2182/2002, destinato alle attività di riconversione del settore, si evidenzia la sua inattività dal 15 febbraio 2006. Tuttavia le domande presentate per le annualità 2005 e 2006 risultano ancora in fase di istruttoria. Pertanto, in presenza di azioni identiche, i nuovi interventi previsti dai PSR potranno essere attivati solo dopo aver esaurito le risorse finanziarie messe a disposizione dalla precedente OCM. Il FEASR non potrà in nessun caso sostenere il completamento di progetti in itinere relativi al fondo di cui al Reg. (CE) 2182/02.

- riguardo agli interventi a favore della ***zootecnia da carne***, limitatamente alle possibili sovrapposizioni con misure dell'Asse 1 si rileva un potenziale rischio tra i Pagamenti diretti (premio qualità, ex art. 69 del Reg. 1782/03 ed art 48 del Reg. CE 795/04) e la misura 132 (sostegno agli agricoltori che partecipano a sistemi di qualità alimentare). Tuttavia, il PSR esclude pagamenti che possano sovrapporsi con il premio qualità, poiché non è prevista una specifica tipologia di intervento.

  Altre soluzioni volte ad evitare sovrapposizioni tra le disposizioni dell'art. 69 Reg. 1782/03 e PSR, con riferimento all'Asse 2, sono individuate nel punto seguente.

- *Complementarità tra Assi I e II e pagamenti diretti ex art 69 del Reg 1782/03*

  Le misure direttamente destinate ad incentivare l'adeguamento alle norme e l'adozione di sistemi di qualità, sostenute in particolare attraverso la finalizzazione delle misure a sostegno dei servizi di consulenza, dell'adeguamento strutturale aziendale, della formazione, dell'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, nonché attraverso l'integrazione con specifiche misure dell'Asse 2 (pagamenti agroambientali) si muoveranno in assonanza con gli indirizzi del PSN, e con le finalità previste per seminativi e carni bovine dall'art. 69 del Reg. 1782/03.

  Il PSR agirà in modo complementare al resto della politica agricola comune, accompagnando e integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi. In tal senso, le strategie alla base degli Assi 1 e 2 tengono conto degli effetti prodotti dal disaccoppiamento sopratutto in relazione alla maggiore apertura (ed esposizione) alle dinamiche dei mercati delle imprese agricole. Tali effetti aprono la strada a nuove opportunità di sviluppo competitivo delle imprese, ma anche a rischi di abbandono dei terreni agricoli. Di conseguenza, le strategie del PSR, e l'articolazione delle misure in esso previste, individuano, su scala territoriale, linee di policy tese ad orientare gli interventi per la competitività delle imprese (non solo a carattere aziendale) e per il mantenimento del reddito agricolo e dell'occupazione nelle aree rurali (anche attraverso interventi a favore della diversificazione e dello sviluppo dei servizi multifunzionali), prestando particolare attenzione alle zone più esposte al rischio di abbandono in relazione alle loro condizioni geografico-ambientali.

  Nell'allegato 6 sono illustrati gli elementi di connessione (nell'ottica della complementarità delle politiche) e di demarcazione (al fine di assicurare la non sovrapponibilità degli interventi ed eliminare rischi di sovracompensazione) tra i pagamenti diretti e le misure del PSR, con particolare riferimento al settore dei seminativi ed alla zootecnia. Rimandando al citato allegato 6 per gli approfondimenti del caso, si sottolinea che l'articolazione delle misure interessate (in particolare:

132, 214, 215, 211) esclude esplicitamente la possibilità di sovrapporre indennizzi.

- *Complementarità tra gli obiettivi verticali degli Assi I e II e l'applicazione delle norme relative alla condizionalità*

  Sarà garantita nell'ambito degli interventi previsti dall'Asse II la necessaria sinergia tra gli obiettivi ambientali fissati nel PSR e quelli della condizionalità, da conseguire attraverso il rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO), delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA).

  La complementarità tra l'Asse 1 e condizionalità è garantita con la creazione di collegamenti con le misure di sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme della legislazione comunitaria e per la partecipazione ai sistemi di qualità alimentare certificata e, dall'altro lato, considerando il ruolo della formazione, dell'informazione e dei servizi di consulenza, per migliorare la conoscenza degli agricoltori su queste tematiche.

- *Complementarità tra Asse II e OCM*

  In base al disposto dell'articolo 27(5) del Reg. 1974/2006, è vietato qualsiasi pagamento cumulativo tra aiuti accordati nell'ambito di una misura agroambientale (con particolare attenzione all'agricoltura biologica) e pagamenti forfettari simili finanziati dai programmi operativi delle OCM.

10.3 CRITERI PER DISTINGUERE LE MISURE AVENTI AD OGGETTO LE OPERAZIONI SOVVENZIONABILI ANCHE DA ALTRI STRUMENTI DI SOSTEGNO COMUNITARI, IN PARTICOLARE I FONDI STRUTTURALI ED IL FONDO EUROPEO PER LA PESCA

L'analisi dello schema esposto nel paragrafo 1 del presente capitolo consente di verificare gli ambiti strategici sui quali convergono sia le politiche di sviluppo rurale, sia le politiche di coesione, che potrebbero generare rischi di sovrapposizione tra strumenti d'intervento. Di conseguenza, occorre illustrare le modalità con le quali saranno evitate possibili sovrapposizioni tra strumenti di intervento (con riferimento alle sole misure per le quali è necessario introdurre elementi distintivi tra le competenze dei fondi).

In tal senso si precisano di seguito i criteri di distinzione tra gli interventi sostenuti dal FEASR nell'ambito del PSR e quelli finanziabili dal FESR e dal FSE in attuazione dei rispettivi Programmi Operativi Regionali, relativamente alle aree di attività ed alle misure per le quali esistono rischi di sovrapposizione, specificando in particolare le azioni rientranti nell'esclusiva area operativa del PSR.

Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

E' stato osservato che l'obiettivo della competitività non può essere compiutamente perseguito con le sole risorse disposte dal PSR poiché le problematiche delle filiere investono ambiti di riferimento che esulano dalle competenze del Feasr. In tal senso, il PO Fesr individua alcune linee di policy destinate a sostenere, direttamente o indirettamente, lo sviluppo delle filiere agroalimentari In tali casi, la distinzione tra le misure del PSR (Asse 1) e quelle sostenute dalle politiche di coesione nell'ambito del PO FESR e del PO FSE si basa sui seguenti criteri di fondo:

- Infrastrutture rurali. Per quanto riguarda le infrastrutture territoriali (es: strade rurali, acquedotti rurali, adduzione irrigua collettiva, ICT, ecc.) la politica di sviluppo rurale interverrà esclusivamente nel caso di interventi che interessano reti minori a servizio di superfici agricole e forestali e prioritariamente a favore di quegli interventi finalizzati a creare o migliorare il collegamento con una rete principale. In particolare, attraverso il PSR saranno sostenute operazioni concernenti:
  - reti irrigue collettive: saranno finanziati interventi al servizio di più aziende agricole diretti anche alla ristrutturazione di reti di distribuzione irrigua obsolete, per ridurre i costi di gestione ed i consumi idrici (misura 125, tipologia 1) il FESR non interviene per questa tipologia di interventi;
  - strade rurali a servizio delle superfici agricole e forestali, finalizzate a creare o migliorare i collegamenti con la viabilità maggiore (misura 125, tipologia 2) il FESR non interviene per questa tipologia di interventi;
  - Riguardo alle reti di trasporto la politica di sviluppo rurale interverrà esclusivamente nel caso di interventi che interessano le reti minori a servizio delle superfici agricole e forestali e prioritariamente a favore di quegli interventi finalizzati a creare o migliorare il collegamento con una rete principale. Per queste fattispecie il FESR non interviene.
- Ricerca e innovazione: l'ambito di competenze del Feasr è limitato all'innovazione, la sperimentazione [ai sensi del reg. (CE) n. 1698/2005] ed il trasferimento tecnologico alle imprese che operano sui prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e sui prodotti forestali (misura 124). Per questi interventi il FESR non interviene. Altre iniziative di ricerca ed innovazione attinenti allo sviluppo della competitività delle filiere agricole, alimentari e forestali sarà sostenuto dalle politiche di coesione, attraverso il PO FESR, con particolare riferimento al finanziamento di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, così come definiti dalla Comunicazione quadro sugli aiuti a RSI (2006/C 323/01).

- Formazione: i destinatari delle azioni formative sostenute dal Feasr (misura 111) sono gli addetti del settore agricolo, agroindustriale e forestale. I "temi formativi" saranno definiti negli appositi programmi annuali approvati dalla Giunta Regionale, nel cui ambito saranno precisate le distinzioni tematiche rispetto agli interventi previsti dal PO FSE. Il FESR non interviene
- Logistica: il raggio d'azione del Feasr è limitato al livello dell'azienda agricola, silvicola e dell'impresa agroindustriale, sostenendo gli investimenti nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e dei prodotti della selvicoltura, ivi compresi gli interventi concernenti il ricorso all'intermodalità da parte delle imprese agricole, silvicole e della trasformazione alimentare, la razionalizzazione della catena del freddo e l'introduzione delle ICT, sempre relativamente a quanto è realizzabile nell'azienda (misure 121, 122 e 123). Il FESR non interviene. Ogni altra tipologia di investimento riguardante l'infrastrutturazione logistica sarà sostenuto dalle politiche di Coesione dal PO FESR.
- Energia: riguardo agli investimenti realizzati a livello aziendale, attraverso il PSR (Misure 121, 122 e 123) saranno sostenuti gli investimenti volti alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e/o forestali o agroalimentari, entro il limite di 1 MW. Il FESR non interviene. Non saranno finanziati interventi di conversione di impianti esistenti, a causa di insufficiente disponibilità di approvvigionamenti, in impianti che utilizzano risorse non rinnovabili.
- Sostegno ai servizi di consulenza e di assistenza. Non sussistono rischi di sovrapposizione di competenze tra fondi nell'ambito delle iniziative inquadrate nella misura 114, avendo questa una precisa delimitazione in ordine alle tipologie di beneficiari (imprenditori agricoli, società agricole e detentori di aree forestali) e, soprattutto, alla tipologia e finalizzazione dei servizi di consulenza prestati. Quanto all'avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziandale (misura 115), la demarcazione tra le competenze delle politiche di sviluppo rurale e delle politiche di coesione è definita, principalmente, dalla tipologia di servizi (avviamento di servizi interaziendali di sostituzione nelle aziende agricole e forestali; avviamento di servizi interaziendali di assistenza alla gestione nelle aziende agricole e di consulenza nelle aziende agricole e forestali; avviamento degli organismi che hanno ottenuto il riconoscimento regionale ai sensi della misura 114), nonché dalle tipologie di beneficiari (Forme associative tra imprenditori agricoli e forestali per gli interventi di avviamento di servizi interaziendali di sostituzione; forme associative tra imprenditori agricoli e/o detentori forestali per l'avviamento di servizi interaziendali di assistenza alla gestione e di consulenza; organismi riconosciuti all'erogazione del servizio di consulenza aziendale previsto dalla misura 114). Al di fuori di tali casi,

altre forme di sostegno alla consulenza e/o assistenza in azienda sono a carico delle politiche di coesione.

- Sostegno agli investimenti finalizzati all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali. Nell'ambito di questi interventi il FEASR opera prevalentemente nell'ambito dei prodotti di cui all'allegato 1 del trattato UE entro i limiti stabiliti, per ciò che concerne il volume di investimento e le categorie di beneficiari (micro, piccole e medie imprese ai sensi della Raccomandazione 2003/361/CE, nonché imprese con meno di 750 addetti o il cui fatturato non supera i 200 milioni di euro/anno), dalla misura 123. Il FESR interviene per progetti che superano il volume massimo di investimento stabilito dal PSR – misura 123 e per categorie di beneficiari diversi da quelli stabiliti nella misura.
- Cooperazione. Nell'ambito dell'Asse 1, il sostegno del Feasr ad operazioni di cooperazione è limitato ad iniziative realizzate dai soggetti esplicitamente indicati nella scheda di misura, i cui contenuti vertano prevalentemente sulle filiere agricole, alimentari e forestali. Per tali interventi e soggetti il FESR non interviene.
- Promozione e valorizzazione. Le attività di promozione e valorizzazione possono essere sostenute dal PSR, nell'ambito della Misura 133 in via esclusiva per le sole iniziative:
  - aventi ad oggetto le produzioni interessate da sistemi di qualità riconosciuti ai sensi dei seguenti Regolamenti CE: 2092/1991; 1493/1999; 509/2006; 510/2006; nonché sistemi di qualità riconosciuti a livello nazionale e/o regionale e comunque conformi ai criteri comunitari richiamati dalle norme attuative dell'art. 32, comma 1, punto b del Regolamento CE 1698/2005;
  - i cui beneficiari siano Associazioni\organizzazioni di produttori di prodotti di qualità o aderenti a schemi di qualità riconosciuti, Consorzi di tutela, e/o Comitati di gestione delle strade del vino, anche attraverso associazioni temporanee d'impresa.

    Per tali interventi e soggetti il FESR non interviene
- Acquacoltura. La programmazione nazionale del FEP pone un accento particolare sullo sviluppo dell'acquacoltura sostenibile. Gli obiettivi che intende realizzare sono:
  - la crescita dell'occupazione
  - la produzione di prodotti sani, sicuri e di alta qualità che rispondano alle esigenze del mercato
  - la promozione di metodi di produzione rispettosi dell'ambiente.:

  In tale ottica, si ribadisce che gli interventi in favore del settore ittico e dell'acquacoltura, anche in acque interne, sono a carico esclusivo della programmazione del FEP.

Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Riguardo all'*Asse 2*, gli elementi di integrazione e di complementarità tra gli altri fondi sono numerosi. Tuttavia, data la natura degli aiuti (prevalentemente premi, in gran parte associati ad impegni da parte degli agricoltori o degli imprenditori o detentori forestali) non si presentano circostanze che impongano una netta distinzione tra le misure previste dai diversi strumenti. In linea generale, laddove sussistano rischi di sovrapposizione rispetto a determinate tipologie di interventi finalizzati al perseguimento della priorità del miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, la linea di demarcazione tra le competenze della politica di sviluppo rurale e le politiche di coesione è definita dai seguenti criteri:

- la politica di sviluppo rurale interviene in maniera esclusiva con le misure agro-ambientali e forestali e attraverso la condizionalità, promuovendo una serie di azioni che possano contribuire a una gestione innovativa delle risorse naturali e ambientali;
- la stesura dei piani di gestione delle aree Natura 2000 e dei bacini idrografici, creando il contesto favorevole per un intervento efficace delle specifiche misure previste per lo sviluppo rurale, sarà sostenuta da risorse nazionali.
- gli interventi a tutela del paesaggio e della biodiversità resteranno a carico esclusivamente della politica di sviluppo rurale.
- la politica di coesione, nell'ambito di aree Natura 2000 dotate di strumenti di gestione (cfr. Legge quadro sulle Aree protette) e di altre aree ad alto valore naturale, potrà sostenere investimenti e infrastrutture, anche collegate alla biodiversità, attraverso il PO FESR. Il FEASR non interviene per questi aspetti. Tali interventi dovranno essere finalizzati allo sviluppo socio-economico delle aree interessate.
- gli interventi volti a prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico che interessano superfici aziendali agricole sono a carico esclusivo della politica di sviluppo rurale, nell'ambito della misura 226. Il cofinanziamento del PO Fesr è limitato agli interventi, di cui ai livelli massimi di rischio 3 e 4, previsti ed inseriti in PAI approvati. Inoltre, sempre nell'ambito dei PAI approvati, il PO Fesr può intervenire, ai suddetti livelli di rischio, per azioni che riguardano il demanio pubblico, con particolare riferimento ai bacini idrografici che interessano le aree produttive (distretti industriali). Per questi interventi non interviene il FEASR;
- quanto alla prevenzione degli incendi e ricostituzione dei boschi, sempre attraverso la misura 226 del PSR si interverrà per la creazione e il mantenimento di fasce antincendio, per l'attivazione di pratiche colturali forestali protettive dei soprassuoli, per la realizzazione di apprestamenti e piccole infrastrutture di prevenzione e monitoraggio degli incendi. Saranno comunque fissati limiti dimensionali ai fini dell'ammissibilità degli interventi e precisato che gli investimenti di portata territoriale concernenti la rete di monitoraggio fissa degli incendi

farà carico alla politica di coesione attinendo ad una ampia strategia di intervento. Per questi interventi non interviene il FESR;

- relativamente alle filiere bioenergetiche il Feasr sostiene in maniera esclusiva tutti gli interventi a monte della generazione di energia di natura agricola e forestale, oltre agli investimenti finalizzati alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e forestali. Inoltre, nell'ambito degli interventi previsti dalle misure incardinate negli assi 1 e 3, il FEASR sostiene gli investimenti finalizzati alla generazione di energia degli impianti con una potenza fino a 1 MW , che trattino prevalentemente materia prima di provenienza agricola e/o forestale, al fine di garantire un bilancio energetico e delle emissioni positivo. Gli impianti di potenza superiore rispetto a quella indicata sono realizzati con il sostegno della politica di coesione attraverso il PO FESR. Non saranno finanziati interventi di conversione di impianti esistenti, a causa di insufficiente disponibilità di approvvigionamenti, in impianti che utilizzano risorse non rinnovabili
- riguardo ai collegamenti ed alle possibili sovrapposizioni con le politiche per la pesca, si sottolinea che il PSR non interviene con misure ambientali laddove siano interessate produzioni piscicole di allevamento, la cui competenza è delle azioni idroambientali del Programma Nazionale FEP Queste prevedono la concessione di indennità compensative per l'uso in acquacoltura di metodi di produzione che contribuiscono a tutelare l'ambiente e i paesaggi naturali. Il PSR non potrà finanziare quindi misure ambientali che riguardano la produzione piscicola da allevamento

Asse 3 - Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale

L'*Asse 3* presenta, più degli altri, la necessità di delimitare con chiarezza le competenze del FEASR da quelle dei fondi strutturali e del FEP. I criteri per distinguere tali competenze fanno generalmente riferimento ai seguenti aspetti:

- aree ammissibili;
- tipologie di beneficiari;
- settori produttivi;
- tipologie di intervento;

Per ciascuna misura sostenuta dal PSR, in particolare, tali criteri sono i seguenti:

- le operazioni legate alla diversificazione in attività non agricole (Mis. 311) sono di competenza esclusiva del FEASR nella misura in cui queste vengono realizzate da soggetti appartenenti alla famiglia agricola, e legati necessariamente all'azienda agricola;

- il sostegno ad attività manifatturiere (Mis. 312) è limitato alle caratteristiche dimensionali del beneficiario (solo microimprese, come definite dalla Raccomandazione 2003/361/CE), all'area di riferimento (solo macroaree C e D), ai settori di intervento (artigianato artistico, tradizionale e tipico locale, ricettività turistica extralberghiera, piccola ristorazione e servizi al turismo) ed alle tipologie di investimento (specificate nella scheda di misura per ciascun settore d'intervento). La contemporanea presenza di questi quattro elementi definisce l'ambito di competenza del FEASR. Negli altri casi la competenza è del PO FESR.
- l'incentivazione di attività turistiche (Mis. 313) trova molteplici potenziali elementi di sovrapposizione con il Fesr. La competenza del PSR è limitata alla contemporanea presenza dei seguenti elementi distintivi: area di riferimento (solo macroaree C, D tipologie di investimento (specificate nella scheda di misura per ciascun settore d'intervento) e tipologie di beneficiari (definite, per ciascuna tipologia di investimento, nella scheda di misura). Negli altri casi la competenza è del PO FESR;
- il sostegno allo sviluppo e/o miglioramento dei servizi essenziali (Mis. 321) nel PSR è circoscritto dalla contemporanea presenza dei seguenti elementi: area ammissibile (solo nelle Macroaree C, D1 e D2. tipologia d'intervento (nelle aree ammissibili, sono ad esclusivo carico del Feasr le sole tipologie di intervento indicate nella scheda di Misura) e tipologia di investimento. Nella scheda di misura, per ogni tipologia d'investimento, sono indicati sia le aree nelle quali è possibile realizzare l'iniziativa, sia le tipologie di beneficiario. Al di fuori dei casi indicati, la competenza in materia di servizi essenziali alle popolazioni è delle politiche di coesione.
- la misura a sostegno della riqualificazione e sviluppo dei villaggi (Mis. 322) trova momenti di contiguità con gli obiettivi del FESR tesi alla riqualificazione urbana. Il FEASR interverrà solo nel caso in cui si manifesti contemporaneamente la presenza dei seguenti elementi: area ammissibile (solo C e D); tipologia di investimento; tipologia di beneficiario. Tali elementi sono indicati, in dettaglio, nella scheda di misura. Nei casi non previsti, le operazioni possono essere ammesse al finanziamento del PO FESR. Analoghi criteri sono utilizzati per la distinzione delle competenze tra fondi nell'ambito della tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (Mis. 323);
- riguardo alla Misura 331 (formazione ed informazione) il principale elemento distintivo è rappresentato dal territorio ammissibile (macroaree C e D) e dalle tematiche corsuali. Al di fuori delle aree C e D, nonché, nell'ambito di dette aree, per le tematiche corsuali non esplicitamente previste nella scheda della Misura 331, la competenza esclusiva è del PO FSE;
- Infine, l'acquisizione di competenze non sarà attivata nell'ambito del PSR. Le attività di animazione, invece, saranno destinate ai Gal

nell'ambito del PSR, Misura 431, mentre il FEP sosterrà analoghe iniziative sviluppate dai GAC.

Asse 4 - Leader

La Misura 41 *Strategie di Sviluppo Locale*, include tipologie di operazioni che, conformemente al dettato degli art. 63 e 64 del Regolamento CE 1698/05, possono corrispondere, o meno, alle misure definite nello stesso regolamento per gli altri Assi. Le tre sottomisure (411, 412, 413) in cui si articolano le strategie locali, pertanto, comprendono:

1. ***Azioni che corrispondono a misure contemplate nel PSR Campania 2007-2013***. In questo caso, a norma dell'art. 64 del Regolamento CE 1698/05, si applicano le condizioni previste dai relativi bandi di misura;
2. ***Azioni specifiche Leader***, ovvero tipologie di intervento non previste da misure degli altri Assi, ma che contribuiscono a perseguirne gli obiettivi.

Le Azioni delle sottomisure 411, 412 e 413, indicate al punto 1 trovano una loro base regolamentare nelle specifiche misure degli altri Assi del PSR, indicate nel paragrafo 5.3.4, alle quali si rimanda per gli approfondimenti del caso.

Le Azioni delle sottomisure 411, 412 e 413, indicate al punto 2 sostengono iniziative di interesse collettivo (a carattere immateriale o materiale) destinate a sostenere le strategie di sviluppo promosse dai Gal nei rispettivi territori. La demarcazione con altre analoghe iniziative sostenute dalle politiche di coesione è definita, in primo luogo, dal territorio ammissibile (tali azioni saranno applicate solo nelle aree individuate dai PSL selezionati). Un ulteriore elemento di demarcazione, all'interno delle aree elegibili, è rappresentato dai contenuti delle operazioni ammissibili: queste, difatti, devono essere strettamente correlate alle strategie di sviluppo promosse nei PSL, in linea con gli indirizzi strategici promossi dal PSR (Cfr. par. 3.2.2.2). Infine, la tipologia di beneficiario (Gal, soggetti pubblici o soggetti privati portatori di interessi diffusi) delimita ulteriormente l'ambito di applicazione della misura all'interno del PSR, e, di conseguenza, l'area d'azione nella quale si muovono complementarmente le politiche di coesione. In particolare, riguardo alle operazioni ammissibili ai sensi delle Azioni 2.1 (*Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali*) incluse nelle tre sottomisure 411, 412, 413, queste sono propedeutiche all'attuazione di specifiche e particolari operazioni sviluppate nell'interesse delle collettività, realizzate direttamente dai GAL o da soggetti pubblici e/o privati portatori di interessi diffusi localmente, anche allo scopo di favorire l'auspicata integrazione con le politiche di coesione su scala locale. Riguardo alla tipologia di operazioni previste nell'ambito delle Azioni 2.2 (*Reti locali ed azioni collettive*) incluse nelle tre sottomisure 411, 412, 413, in taluni casi (tipologia b: *Centri di promozione*

e/o valorizzazione territoriali, nonché tipologia c: *Incubatori di impresa*, si possono presentare rischi di sovrapposizione con analoghe operazioni sostenute dal PO Fesr. Si ribadisce, a tal proposito, che il PSR interverrà, in tali ambiti, solo in aree interessate da PSL selezionati, per operazioni sviluppate in forma collettiva dalle categorie di soggetti indicate nella scheda di misura.

Riguardo alle possibili sovrapposizioni tra le attività dei GAL e dei GAC - gruppi che rappresentano il partenariato pubblico-privato di una zona di pesca titolari di azioni di sviluppo locale sostenibile (art. 45, Reg. (CE) 1198/06)-, in sede di attuazione del PSR, una volta che siano definiti dalla programmazione FEP i criteri per la costituzione dei GAC, l'Autorità di Gestione si impegna a formulare precisi criteri di demarcazione con i GAL operanti e a mettere in atto ogni possibile azione al fine di evitare eventuali duplicazioni e/o sovrapposizioni tra interventi di valorizzazione tra i due programmi.

La misura 421 sostiene progetti di cooperazione tra Gal. L'ambito di applicazione della misura si riconduce a quello delle altre misure per le quali è applicabile l'approccio Leader e, di conseguenza, i criteri di demarcazione vanno individuati tra quelli già indicati per le misure dell'Asse 2 e dell'Asse 3.

La misura 431 non presenta rischi di sovrapposizione con altri strumenti essendo destinata al sostegno dei Gruppi di Azione Locale, ivi comprese le attività di animazione e comunicazione legate all'attuazione dei rispettivi PSL.

La tabella 23 sintetizza i criteri di distinzione, per ciascuna misura, laddove emergono potenziali elementi di rischio di sovrapposizione tra le competenze attribuite ai diversi fondi.

Tabella 23: Criteri di distinzione

Cod UE	Misura	Area a rischio di sovrapposizione	Criteri di distinzione
	Asse 1		
111	Formazione professionale, azioni di informazione, ...	FSE formazione continua	Tipologia fruitore della formazione (settori agricolo e trasformazione agroalimentare) nonché temi formativi
112	Insediamento di giovani agricoltori	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
113	Prepensionamento di agricoltori e lavoratori agricoli	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
114	Servizi di consulenza per gli agricoltori ...	FSE Erogazione di servizi di consulenza	Tipologia di beneficiario (Feasr per imprenditori agricoli e imprenditori e detentori forestali); Tipologia di consulenza (Feasr solo per "pacchetto base" e "pacchetto completo")
115	Avviamento di servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza	FSE/FESR: Erogazione di servizi di assistenza alla gestione	Tipologia di beneficiario (Feasr per associazioni, SSA, organismi erogatori) e settore destinatario (agricoltura, silvicoltura, gestione foreste)
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	FESR: aiuti alle imprese	Settore destinatario (Trasformazione agroalimentare esclusivamente nei comparti indicati dalla scheda di misura). Tipologia di beneficiario (Feasr solo per micro-medie-piccole imprese); Area ammissibile (individuata, per ciascuna filiera, nella scheda di misura)
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo	FESR: aiuti alle imprese	Settore destinatario (Feasr esclusivamente per il settore agricolo e forestale e per la trasformazione agroalimentare). Tipologia di beneficiario (Feasr solo per Aziende agricole e forestali, Consorzi di produttori agricolo-forestali, Imprese boschive; Industria di trasformazione/commercializzazione; Università, Centri di ricerca applicata o altre tecnostrutture; Società di servizi ed altri operatori economici della filiera interessata, in associazione tra di loro); Tipologia di costi ammissibili (Feasr esclusivamente per costi di progettazione inclusi quelli di design; costi di sviluppo e collaudo di innovazioni di prodotto, processo e tecnologie; altri costi materiali e/o immateriali legati alla cooperazione, comprese le spese generali).
125	Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo dell'agricoltura	FESR: infrastrutture per la mobilità; investimenti energetici	Tipologia di infrastrutture. Per investimenti energetici, capacità produttiva (Feasr max 1 Mw). Per la logistica la competenza è esclusiva del Fesr. Per la mobilità il Feasr interviene solo sureti minori a servizio di superfici agricole e forestali
131	Aiuto finalizzato all'adeguamento a rigorosi requisiti basati sulla legislazione Comunitaria	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
133	Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione	FESR: valorizzazione prodotti e internazionalizzazione	Beneficiari (Associazioni di produttori) e oggetto della promozione (prodotti agroalimentari interessati da sistemi di qualità)
	Asse 2		
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
212	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori in zone diverse dalle zone montane	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	
214	Pagamenti agroambientali	FEP: misure idro-ambientali	Area di intervento: Feasr su superfici agricole. Esclusione per le aree interessate produzioni piscicole di allevamento
215	Pagamenti per il benessere degli animali	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
221	Primo imboschimento di terreni agricoli	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
223	Primo imboschimento di terreni non agricoli	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
225	Pagamenti per interventi silvoambientali	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
226	Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	FESR: Interventi di tutela del territorio	Tipologia di intervento (lettere a), b), c) e d). Finalizzazione e aree: Feasr solo per contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico che interessano superfici aziendali agricole. Il cofinanziamento del PO Fesr è limitato agli interventi, di cui ai livelli massimi di rischio 3 e 4, previsti ed inseriti in PAI approvati e/o per azioni che riguardano il demanio pubblico, con particolare riferimento ai bacini idrografici che interessano le aree produttive (distretti industriali); Riguardo alla prevenzione incendi, Feasr solo per creazione e mantenimento di fasce antincendio
227	Sostegno agli investimenti non produttivi nel settore forestale	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
	Asse 3		
311	Diversificazione in attività non agricole	FESR: Aiuti al settore turistico, dell'artigianato e/o servizi	Tipologia di beneficiario (Feasr solo per componente di famiglia agricola). Necessario legame con l'attività dell'azienda agricola
312	Sostegno alla creazione e sviluppo di micro-imprese	FESR: Aiuti al settore turistico, dell'artigianato e/o servizi	Tipologia di beneficiario (Feasr solo per Micro-medie-piccole imprese). Area ammissibile (Feasr esclusivamente entro i limiti indicati nella scheda di misura). Settori destinatari; tipologia d'investimento
313	Incentivazione delle attività turistiche	FESR: Aiuti e infrastrutture nel settore turistico	Aree ammissibili; tipologia di investimento; spesa massima ammissibile.
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	FESR: infrastrutture. FSE: Sanità e servizi sociali	Aree ammissibili; tipologia di beneficiario; tipologia di investimento
322	Riqualificazione e sviluppo dei villaggi	FESR: Programmi di riqualificazione urbana	Aree ammissibili; Tipologia d'investimento; Tipologia di destinatario
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	FESR: Interventi di valorizzazione Natura 2000	Aree ammissibili; Tipologia d'investimento; Tipologia di destinatario
331	Formazione e informazione, per gli attori economici	FSE formazione nuove professionalità	Aree ammissibili; tipologia di beneficiario; tipologia di investimento; spesa massima ammissibile.
	Asse 4		
411	Competitività	FESR/FSE: Misure varie;	Relativi alle specifiche misure degli assi 1, 2 e 3 attivate
412	Ambiente e gestione del territorio		
413	Qualità della vita/diversificazione	FEP: Misure ex Reg. CE 1198/06,art. 44, lettere da b) a f); Obiettivo Cooperazione dei Fondi Strutturali	Tipologie di beneficiario (GAL)
421	Cooperazione		Area d'intervento (Sviluppo rurale, valorizzazione aree rurali, ecc.)
431	Gestione del GAL, acquisizione di competenze, animazione		

10.4 CRITERI PER DISTINGUERE LE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE CHE RIENTRANO NELL'ASSE 4 DALLE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE ATTUATE DAI GRUPPI DI BENEFICIARI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA E I PROGETTI DI COOPERAZIONE DALL'OBIETTIVO DI COOPERAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI

Riguardo alle possibili sovrapposizioni tra le attività dei GAL e dei GAC - gruppi che rappresentano il partenariato pubblico-privato di una zona di pesca titolari di azioni di sviluppo locale sostenibile (art. 45, Reg. (CE) 1198/06)-, occorre anzitutto segnalare che, dal punto di vista territoriale, le uniche aree costiere ammissibili all'asse 4 sono rappresantate dalla costa cilentana (macroarea D1). Ciò premesso, un primo criterio di distinzione è rappresentato dal fatto che le iniziative ammissibili nel quadro dell'Asse 4 dovranno essere strettamente correlate con le strategie di sviluppo rurale promosse in ambito locale dai Gal beneficiari. Di conseguenza, l'ambito tematico dovrà essere legato all'area rurale di riferimento ed alle relative risorse. Inoltre, in sede di attuazione , una volta che siano definiti dalla programmazione FEP i criteri per la costituzione dei GAC, l'Autorità di Gestione del PSR si impegna a formulare precisi criteri di demarcazione con i GAL operanti e a mettere in atto ogni possibile azione al fine di evitare eventuali duplicazioni e/o sovrapposizioni tra interventi di valorizzazione tra i due programmi.

In ogni caso quanto alla distinzione tra i progetti di cooperazione tra Gal ai sensi dell'art. 63, lettera b) del Reg. CE 1698/05, con l'obiettivo della cooperazione dei fondi strutturali, le tipologie di interventi su cui potranno essere promosse iniziative di cooperazione nell'ambito dell'asse Leader potranno riguardare solo interventi coerenti con le strategie promosse dai Gal nei rispettivi territori.

11 DESIGNAZIONE DELLE AUTORITÀ COMPETENTI E DEGLI ORGANISMI RESPONSABILI

11.1 AUTORITÀ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI

La gestione del PSR, in coerenza con quanto disposto dalle norme comunitarie, deve rispondere a precisi criteri procedimentali e rigorose modalità operative, alla cui attuazione sovrintendono organismi dotati di specifiche competenze e responsabilità.
Il sistema di gestione del Programma è illustrato di seguito.

11.1.1 Autorità di Gestione (AG)

-L'Autorità di Gestione del PSR è il Presidente della Giunta Regionale che, per fini di snellezza ed efficienza operativa, può delegarne la responsabilità e le funzioni al Coordinatore dell'Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario, con sede in via G. Porzio – Centro Direzionale – Isola A6 – 80134 Napoli

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'efficace, efficiente e corretta gestione e attuazione del programma e, a tal fine, garantisce in particolare:

- che le domande di aiuto da finanziare siano selezionate in base a criteri applicabili al Programma;
- che venga implementato un sistema informatico idoneo alla registrazione dei dati concernenti l'attuazione del Programma e rispondente anche alle finalità di sorveglianza e valutazione;
- che venga assicurata adeguata informazione verso i beneficiari ed i soggetti comunque coinvolti nell'esecuzione degli interventi circa gli obblighi derivanti dalla concessione degli aiuti, tra cui la tenuta di un sistema contabile che permetta di distinguere tutte le transazioni relative al progetto finanziato, nonché la trasmissione all'AG dei dati relativi alla realizzazione dell'intervento e dei risultati conseguiti;
- che le valutazioni del programma, conformi al Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione (QCMV), siano effettuate entro i termini

stabiliti dal Regolamento (CE) 1698/05 e trasmesse alle competenti Autorità nazionali ed alla Commissione Europea;

- che sia correttamente attivato e condotto il Comitato di Sorveglianza del Programma e ad esso siano fornite le informazioni ed i documenti necessari all'esercizio delle sue funzioni;
- che vengano osservati gli obblighi in materia di pubblicità del Programma indicati dal Regolamento anzidetto;
- cha annualmente sia redatta e trasmessa alla Commissione, per il tramite del Comitato di Sorveglianza, la relazione sullo stato di attuazione del Programma;
- che venga resa informazione all'Organismo Pagatore delle procedure applicate e dei controlli effettuati sulle iniziative finanziate, prima che siano autorizzati pagamenti.

L'Autorità di Gestione è responsabile del corretto esercizio delle proprie funzioni anche se parte di esse sono delegate ad altri soggetti.

L'Autorità di Gestione, per l'esercizio dei propri compiti, si avvale delle strutture organizzative centrali e decentrate che fanno capo all'Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario. Con il supporto di tali strutture:

- predispone ed emana i bandi di attuazione delle misure del Programma ed ogni altro analogo provvedimento necessario all'attivazione di interventi dal medesimo previsti,
- assicura il regolare e corretto andamento delle attività amministrative,
- assume le iniziative di carattere organizzativo necessarie all'efficace attuazione del Programma,
- pianifica le attività da svolgere d'intesa con i responsabili di Asse e di misura e con i Soggetti attuatori,
- verifica costantemente l'avanzamento finanziario e fisico del Programma e adotta le azioni necessarie a correggere eventuali disfunzioni e discrasie operative,
- gestisce le relazioni con i Soggetti comunque coinvolti nella gestione degli interventi previsti dal Programma,
- organizza e pianifica le attività di controllo,
- compie tutti gli atti necessari a consentire all'AG di esercitare le proprie funzioni.

11.1.2 Organismo Pagatore (OP)

Nelle more della costituzione dell'Organismo Pagatore da parte della Regione Campania, le relative funzioni, connesse all'attuazione del PSR, sono svolte dall'AGEA – Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura, con sede in Roma.
Le attività di competenza dell'Organismo Pagatore attengono, in particolare:

- al controllo dell'ammissibilità delle domande e delle procedure di concessione degli aiuti, ai fini della conformità alle norme comunitarie;
- al pagamento degli aiuti;
- alla contabilizzazione dei pagamenti eseguiti;
- all'esecuzione dei controlli previsti dalle norme comunitarie;
- alla presentazione della documentazione di spesa agli uffici comunitari nelle forme previste dalle norme che disciplinano l'attuazione finanziaria del PSR;
- alla conservazione dei documenti.

L'esercizio delle funzioni anzidette è regolato da accordi di collaborazione tra AGEA e Regione che stabiliscono le modalità di svolgimento dei rispettivi compiti e gli obblighi di carattere economico, fermo restando che i pagamenti ed i rapporti finanziari con la Commissione rientrano nella esclusiva competenza dell'Organismo Pagatore.

11.1.3 Organismo di Certificazione (OC)

L'Organismo di Certificazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 è, per l'annualità 2007, la Pricewaterhouse Coopers S.p.a., Largo Angelo Fochetti, 30 - 00154 ROMA, così come individuato dal MIPAAF, che provvederà altresì ad individuare l'Organismo di Certificazione per le annualità successive. L'OC opererà conformemente a quanto stabilito del Reg. (CE) n. 885/2006 art. 5.

11.2 IL SISTEMA DI GESTIONE

11.2.1 Assetto procedimentale

Le norme di attuazione delle misure del PSR specificheranno le procedure regolanti l'attuazione delle diverse tipologie di intervento a cui si riferiscono: progetti a carattere individuale o iniziative a carattere collettivo, territoriali e tematici, come definiti al paragrafo 3.2.3.
Le norme concernenti le iniziative a carattere individuale saranno definite con i rispettivi bandi, che preciseranno le modalità di presentazione, istruttoria,

selezione e finanziamento delle domande di contributo. Esse, in via generale, si fonderanno sui seguenti principi-base:

- i bandi avranno "scadenza aperta", nel senso che la presentazione delle domande non sarà di norma regolata da scadenze predeterminate, ma sarà possibile fino ad interruzione stabilita da appositi provvedimenti che potranno riguardare singole misure o aree territoriali particolari;
- la responsabilità della gestione delle fasi attuative delle misure è affidata alle Province, a cui daranno supporto i Settori decentrati dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, salvo determinati interventi che, in ragione di particolari condizioni, sono riservati alla competenza dei Settori Centrali dell'AGC medesima;
- l'istruttoria delle domande presentate sarà effettuata con procedure informatizzate atte a garantire il rispetto della par condicio e la trasparenza delle operazioni, e con scadenza periodica;
- l'ammissione a finanziamento a favore dei beneficiari inclusi nelle graduatorie dei progetti approvati, sarà disposta entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili e secondo l'ordine di inserimento nelle graduatorie medesime, dipendente dal punteggio da ciascuno conseguito;
- l'erogazione dei contributi, e degli eventuali acconti laddove concessi in base alle norme, sarà effettuata da AGEA – Organismo Pagatore, a fronte di appositi elenchi di beneficiari trasmessi alla medesima dai Soggetti Attuatori per il tramite dell'Autorità di Gestione;
- la conduzione delle procedure di verifica e controllo dell'attuazione degli interventi finanziati sarà curata dai Soggetti Attuatori, con il supporto del sistema informativo appositamente implementato, in base a modalità organizzative e operative stabilite dall'Autorità di Gestione.

Le norme regolanti la formulazione e l'attuazione dei progetti a carattere collettivo o tematico saranno costituiti da appositi indirizzi emanati dalla Giunta Regionale.

11.2.2 La struttura organizzativa per la gestione e il controllo

Struttura di supporto all'AdG

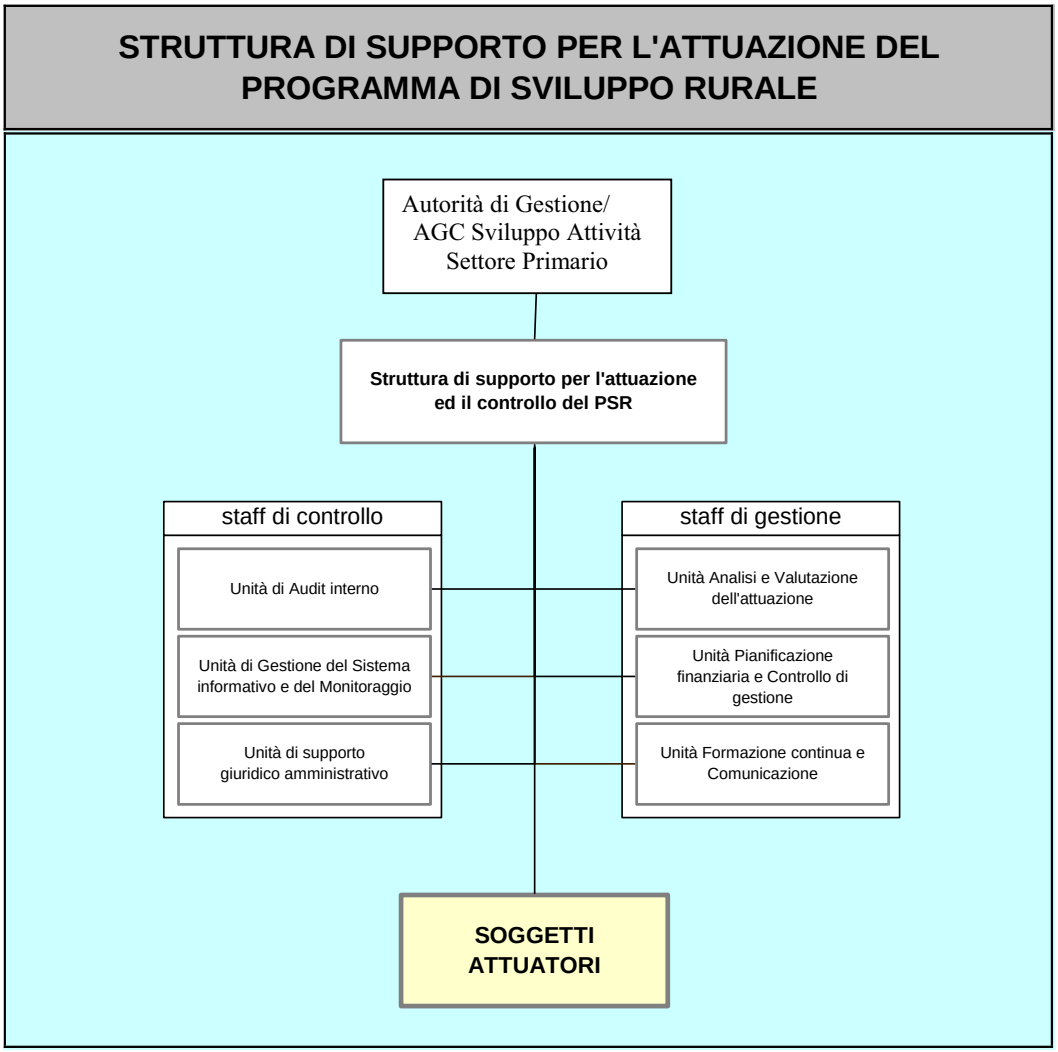
La complessità dell'articolazione del PSR, la molteplicità dei Soggetti coinvolti e la connessa scansione delle responsabilità, la varietà delle problematiche e delle esigenze da affrontare, dipendenti anche dai notevoli caratteri innovativi del Programma, rendono necessario impostare con adeguata attenzione il sistema organizzativo su cui fondare la sua attuazione operativa.

A tal fine, va in primo luogo considerato che il quadro procedimentale e organizzativo da attivare può essere innestato con successo nella struttura dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, evitando però il rischio di perdere

l'impostazione unitaria che l'attuazione del Programma deve possedere e che le funzioni tecnico-operative dell' Autorità di Gestione , attribuite alla medesima AGC, devono assicurare.
Inoltre, occorre tener presente che la peculiare articolazione delle modalità di programmazione e attuazione degli interventi della politica strutturale comunitaria adottate per il periodo 2007-2013, implica un grande impegno di coordinamento e di integrazione tra i Fondi (FEASR, FESR, FSE e FEP), che chiama in causa soprattutto il ruolo delle rispettive Autorità di Gestione e, di conseguenza, per quanto concerne il FEASR, dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario.
Da ciò deriva la necessità di consentire a quest'ultima di giovarsi di una struttura di supporto che ne possa coadiuvare l'attività, attraverso una collaborazione continua e competente resa al suo Responsabile, in grado di garantire efficienza ed efficacia alla propria azione di guida, coordinamento e controllo dell'attuazione del Programma.
E' pertanto prevista la costituzione della anzidetta struttura, facendo affidamento anche sul sostegno che il Regolamento 1698/05 consente attraverso le risorse dell'assistenza tecnica.
La Struttura in argomento, in particolare:

- elabora i documenti di carattere programmatico ed i provvedimenti di natura amministrativa che non siano di competenza di dirigenti dei Settori centrali dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, rientranti nelle prerogative del Coordinatore dell'AGC,
- verifica i bandi di attuazione delle misure del Programma predisposti dai responsabili di misura, prima dell'emanazione da parte del Coordinatore dell'AGC,
- verifica l'assetto funzionale e organizzativo dell'attuazione del Programma ed elabora proposte migliorative del sistema, da sottoporre al Coordinatore dell'AGC,
- esamina le informazioni sullo stato di avanzamento finanziario e fisico del Programma ed elabora valutazioni e proposte per l'ottimizzazione delle attività e per il rispetto dei tempi di attuazione degli interventi finanziati, da sottoporre al Coordinatore dell'AGC,
- organizza le attività di controllo programmate dall'AG, nonché quelle di audit interno disposte dal Coordinatore,
- assicura il costante rapporto con i Soggetti attuatori e con gli organismi comunque coinvolti nell'attuazione del Programma,
- organizza le attività di comunicazione ed i connessi eventi secondo le disposizioni del Coordinatore dell'AGC.

Il modello della struttura di supporto è così schematizzato:



Strutture di attuazione

Sono costituite dall'insieme dei Soggetti a cui è affidata la gestione delle attività di carattere tecnico, organizzativo e amministrativo da svolgere per l'attuazione del Programma.

Come detto, i Soggetti Attuatori sono le cinque Province della Campania, delegate all'esercizio di numerose funzioni attuative, i Gruppi di Azione Locale (GAL), deputati alla gestione delle attività dell'"approccio LEADER", nonché i Settori centrali dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario per gli interventi riservati alle competenze dirette della Regione.

Tali Soggetti dovranno adeguare tempestivamente le proprie strutture organizzative in rapporto alle necessità poste dal Sistema di Gestione del Programma innanzi illustrato ed alla esigenza di garantire efficienza alle attività di competenza, in particolare assicurando idonea disponibilità di risorse umane e tecnologiche per l'ottimizzazione funzionale del sistema informativo, del sistema di pianificazione e controllo di gestione, del sistema delle procedure tecnico amministrative e del sistema dei controlli amministrativi. Ciò nel contesto di una stretta e continua collaborazione che deve legare l'attività dei molteplici Soggetti, superando le difficoltà che comporta il funzionamento di un sistema complesso qual'è quello da implementare.
I Soggetti attuatori, siano essi le Province delegate o i Settori centrali titolari di funzioni relative alla gestione di taluni interventi, devono adeguare la propria struttura organizzativa al fine di rispondere alle non prescindibili esigenze connesse al rispetto della disciplina di attuazione del Programma, assicurando la rigorosa separazione delle funzioni attinenti rispettivamente alla fase di istruttoria delle domande di contributo ed a quella di gestione e controllo dell'esecuzione degli interventi finanziati.

Come accennato, la complessità del sistema organizzativo da attivare e la numerosità dei Soggetti coinvolti, esige l'impegno comune alla massima coesione operativa e quindi alla costante reciproca collaborazione. Ciò postula la necessità non soltanto di un efficiente coordinamento delle attività, ma anche il permanente collegamento dei Soggetti impegnati, onde realizzare il costante scambio di informazioni, l'esame congiunto delle problematiche, l'individuazione delle soluzioni, il confronto sulle diverse esperienze e sulle evoluzioni operative da introdurre, e così via.
E' pertanto prevista la costituzione di un organismo specificamente deputato a realizzare i predetti scopi, illustrato qui di seguito.

Conferenza di coordinamento
Consente di realizzare il permanente collegamento tra l'Autorità di Gestione, e per essa l'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, ed i Soggetti responsabili dell'attuazione del PSR.

La Conferenza di Coordinamento è presieduta dal Coordinatore dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario ed è costituito:
- dai Dirigenti dei Servizi Agricoltura delle Province;
- dai Dirigenti dei Settori decentrati dell'AGC S.A.S.P.;
- dai Dirigenti dei Settori centrali della medesima AGC aventi competenze nell'attuazione del PSR;
- dai Responsabili di Asse.

Alle riunioni del Gruppo possono partecipare a scopo consultivo i G.A.L., l'Autorità Ambientale regionale ed altri Soggetti Pubblici coinvolti nell'attuazione di progetti collettivi finanziati dal PSR.

La Conferenza svolge in particolare i seguenti compiti:
- definire i piani periodici di lavoro;
- verificare gli stati di avanzamento del Programma alle predeterminate scadenze e sulla base dei dati di monitoraggio forniti dal sistema informativo;
- esaminare le problematiche di carattere organizzativo, tecnico e amministrativo relative ai procedimenti attuativi e valutarne le relative soluzioni;
- valutare i contenuti dei bandi di attuazione delle misure in rapporto agli effetti conseguiti nei diversi ambiti territoriali e presso la potenziale utenza;
- valutare gli esiti dei controlli e definire le eventuali iniziative di miglioramento dei relativi sistemi;
- esaminare ogni altra questione posta dal Coordinatore dell'AGC S.A.S.P.

La conferenza è convocata dal Coordinatore dell'AGC S.A.S.P. anche, se del caso, limitatamente ai componenti interessati all'argomento da trattare.

11.2.3 I processi di gestione e controllo

Il modello organizzativo di supporto al POR Campania 2000-2006 per il FEOGA e lo SFOP è stato caratterizzato dall'introduzione e dallo sviluppo di processi di pianificazione e controllo finanziario e di controllo amministrativo ed organizzativo innovativi, che si sono giovati largamente ed utilmente di supporti informatici.
Tali processi costituiscono quindi un presupposto importante per le applicazioni che dovranno essere poste in essere nella attuazione del PSR.
L'implementazione di processi strutturati di pianificazione e controllo è infatti indispensabile per il miglioramento delle performance attuative, agendo sia a livello strategico con la definizione degli obiettivi finanziari ed il controllo dei tempi e dei risultati dei principali processi attuativi, sia a livello operativo con un controllo tempestivo sulle singole operazioni finanziate. Inoltre, il rafforzamento dei controlli amministrativi ed organizzativi (auditing interno) favorisce un costante ed efficace monitoraggio da un lato della piena rispondenza alle norme dei procedimenti attivati, e dall'altro del corretto funzionamento dello stesso sistema di gestione e controllo del Programma.
Inoltre, la disponibilità di informazioni tempestive ed affidabili - prodotte dal sistema di monitoraggio ed in generale dal sistema informativo - rappresenta

una condizione indispensabile al corretto funzionamento di quello che può definirsi, in senso lato, il *Sistema di attuazione* del PSR che, quanto ai procedimenti legati al controllo, può dirsi articolato nei seguenti cinque processi:

- Pianificazione delle attività e controllo finanziario
- Controllo dell'efficienza attuativa del Programma
- Controllo della tempestività esecutiva degli interventi
- Auditing organizzativo e amministrativo
- Controlli di regolarità amministrativa

Le informazioni relative alle predette attività di controllo sono estratte dalla banca dati a base del sistema informativo e, pertanto, costituiscono la fonte principale, costantemente aggiornata, per l'elaborazione delle relazioni annuali e finali sullo stato di attuazione del Programma, sui report da sottoporre all'AG e, all'occorrenza, per le determinazioni del Valutatore indipendente.

Di seguito si riassumono brevemente i caratteri di ciascuno dei predetti processi.

Pianificazione delle attività e controllo finanziario
Il vincolo del disimpegno automatico, basato sul raggiungimento di obiettivi di spesa su base annua (articolo 29 del Reg. nr.1290/05), unitamente alla regola della sana gestione finanziaria, impongono una tempestiva definizione degli obiettivi da raggiungere ogni anno e la assegnazione dei connessi carichi di lavoro ai Soggetti responsabili dell'attuazione degli interventi previsti dal PSR.
Gli obiettivi finanziari del Programma saranno determinati e articolati per sessioni temporali, per misura e per Soggetto attuatore, sulla base di accordi stabiliti dal Coordinatore dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario con i Soggetti medesimi e fatti oggetto di apposite intese assunte formalmente.
Alla scadenza di ciascuna sessione di controllo intermedia e annuale, attraverso i dati di monitoraggio finanziario elaborati dagli appositi report, nell'ambito di incontri organizzativi sarà verificato il raggiungimento degli obiettivi, calcolati gli scostamenti, individuate le eventuali anomalie, esaminate le cause che le hanno determinate e concordate le azioni utili a superare le criticità riscontrate.

Controllo dell'efficienza attuativa del Programma
Tale Controllo monitora i processi attuativi utilizzando appositi indicatori per misurare le performance finanziarie, fisiche e procedurali degli interventi del Programma posti in attuazione. Ciò attraverso set di indicatori finanziari, fisici

e procedurali appositamente individuati che, anche con riferimento a procedure informative della Commissione Europea e delle autorità nazionali, consentono di verificare i procedimenti caratteristici dell'attuazione del Programma, permettendo di valutare i livelli di efficienza che connotano i singoli processi ed i singoli Soggetti responsabili rispetto agli standars prestabiliti.

Controllo della tempestività esecutiva degli interventi
Attraverso il processo di controllo dei tempi di attuazione degli interventi finanziati, tutti i responsabili possono mantenere il costante monitoraggio del rispetto dei tempi assegnati per l'esecuzione di ciascun progetto, e porre in essere azioni di sollecitazione nei confronti delle iniziative in ritardo ovvero adottare provvedimenti ultimativi fino alla revoca dei contributi concessi.
Tale attività sarà svolta sulla base di uno strumento di monitoraggio, cosidetto "per eccezioni", che permette di enucleare rapidamente dall'insieme dei progetti finanziati da ciascuna misura quelli a carico dei quali si registrano maggiori o minori criticità esecutive, in modo da poter organizzare le conseguenti azioni sollecitative con attenzione mirata e con energia graduata.

Auditing organizzativo ed amministrativo
L'obiettivo del processo di controllo gestito dal Coordinatore dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario attraverso l'Unità di audit interno, è quello di verificare la regolarità e correttezza del funzionamento del sistema di gestione e sorveglianza del Programma anche sotto l'aspetto finanziario.
In relazione a ciò l'auditing:

- valuta la gestione del rischio connesso all'intera attuazione del Programma;
- verifica la rispondenza e congruenza dell'azione amministrativa e di concomitante controllo effettuata dai Soggetti attuatori e gli adempimenti svolti dai beneficiari rispetto al sistema normativo di riferimento;
- valuta l'efficacia e l'efficienza dell'applicazione da parte dei Soggetti attuatori del sistema di procedure amministrative e di controllo

La valutazione della gestione del rischio consisterà in un costante monitoraggio delle differenti tipologie di rischio affinché si minimizzi la probabilità che possano determinarsi significative anomalie nella gestione del Programma. Il principale output è rappresentato dalla Risk analisys dell'attuazione che viene elaborata preliminarmente alla emissione dei bandi per segnalare ai vari soggetti coinvolti le tranches di processo per le quali è necessario esercitare una più attenta azione di prevenzione e minimizzazione del rischio.

La verifica della rispondenza e congruenza dell'azione amministrativa e di controllo concomitante, improntata in particolare ad un approccio di prevenzione del determinarsi di irregolarità e/o frodi, comporterà periodici report sulle risultanze dei controlli e la descrizione delle azioni suggerite per correggere le anomalie.
L'analisi delle procedure seguirà il funzionamento degli iter amministrativi e di controllo concomitante identificando eventuali aree di miglioramento con la proposta di rimodulazioni finalizzate al miglioramento delle performance.
L'azione di auditing organizzativo ed amministrativo si svolgerà su tutte le fasi dell'attuazione. In particolare, quella relativa ai punti 2 e 3 sarà effettuata attraverso verifiche su richiesta o a campione, svolte presso le sedi dei Soggetti attuatori e/o presso i beneficiari dei finanziamenti (controlli in loco).

Controlli di regolarità amministrativa
Ai fini della corretta attuazione del PSR rispetto alle norme comunitarie, nazionali e regionali che la disciplinano, saranno posti in essere controlli specificamente indirizzati alla verifica degli adempimenti amministrativi e contabili svolti in particolare dai beneficiari delle agevolazioni concesse in base alle varie misure del Programma.
Tali controlli saranno effettuati a cura dei responsabili di misura e dai responsabili delle strutture operative dei Soggetti attuatori sulla base di apposite disposizioni emanate dall'AG – AGC Sviluppo Attività Settore Primario, che saranno formulate in coerenza con gli accordi di collaborazione con l'Organismo Pagatore AGEA.

11.2.3.1 L'informatizzazione del modello di gestione e di controllo

L'informatizzazione del POR FEOGA/SFOP, avviata nel luglio del 2000, è stata una componente essenziale del progetto di innovazione organizzativa messo in campo dall'AGC Sviluppo Attività Settore Primario.
Affiancandosi e spesso sovrapponendosi all'azione di semplificazione e standardizzazione dei processi di lavoro, l'informatizzazione ha consentito di migliorare sensibilmente l'efficienza del Programma (tempi di flusso e riduzione degli errori) e di implementare un modello di gestione delle informazioni condiviso e trasparente.
L'esperienza consolidata di gestione del POR Feoga e SFOP, attraverso il suo sistema informativo costituisce un presupposto importante per l'implementazine dell'analogo supporto di utilizzazione per la gestione del PSR. A tal fine sarà realizzato un modello operativo che, valorizzando l'esperienza compiuta, sia in grado di

porre in essere soluzioni conformi a quanto previsto dalle norme comunitarie e coerenti con i sistemi messi a punto dall'AGEA e dalla stessa Regione Campania per esigenze generali.

11.2.3.2 Il sistema sanzionatorio

Per un'efficace gestione delle misure del Programma si farà riferimento alle disposizioni del Reg (CE) 3508/92 del Consiglio, che istituisce un sistema integrato di gestione e controllo per taluni regimi di aiuti comunitari e alle disposizioni di cui al Reg (CE) 796/2005 nonché al Reg (CE) 1975/06 per quanto, in particolare, attiene allo svolgimento delle attività di controllo.

Queste saranno effettuate avendo riguardo alla necessità di garantirne l'efficacia, sia attraverso l'ottimale coordinamento dei soggetti mattatori con l'Organismo Pagatore e sia, laddove risulti opportuno in relazione ad elementi di rischio, elevando oltre il minimo l'entità del campione da verificare.

In materia di accertamento di irregolarità e di sanzioni, si applicheranno le norme di cui al Reg (CE) n.1848/06, oltre alle vigenti disposizioni nazionali ad esse collegate.

12 IL SISTEMA DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE, NONCHÉ COMPOSIZIONE PREVISTA DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA

12.1 DESCRIZIONE DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE

I sistemi di monitoraggio e di valutazione, nell'ottica della *ongoing evaluation* definita dai documenti di indirizzo della Commissione Europea, contribuiscono a migliorare la rispondenza del programma agli obiettivi prefissati, misurandone l'andamento, l'efficienza e l'efficacia.
A tale finalità, ruolo significativo è svolto dal sistema di indicatori, a cui, attraverso un processo di costante interazione con il valutatore ex ante, il programmatore ha riservato particolare attenzione, onde definirne per quanto possibile i valori iniziali.
Il Regolamento (CE) n.1974/2006 e i documenti di indirizzo diffusi nella cornice del "Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione" ex art. 80 del Regolamento (CE) n. 1698/2005 definiscono chiaramente il sistema di indicatori comuni che è obbligo e/o facoltà del programmatore prendere in considerazione.

Il PSR ha fatto riferimento a tale sistema innanzi tutto per valutare la situazione di partenza; i valori iniziali costituiranno quindi valori di riferimento lungo tutto il processo valutativo, monitorando costantemente attraverso il sistema di sorveglianza l'avanzamento finanziario, la realizzazione fisica degli interventi, i risultati e l'impatto del Programma. Di comune accordo con il valutatore ex ante, si è deciso di predisporre un sistema di indicatori supplementari, così come richiesto dai regolamenti comunitari, anche tenendo conto della disponibilità dei sistemi di rilevamento in corso, nonché focalizzando l'attenzione sugli indicatori che consentissero di catturare l'andamento dei fenomeni alla scala dei territori in cui la strategia del PSR è stata disarticolata (macroarea). Ciò al fine di predisporre un sistema di monitoraggio e valutazione che tenesse conto della peculiarità principale dell'impianto strategico del PSR, consistente in modo particolare nella differenziazione delle politiche in funzione delle specificità delle macroaree. A questi si è aggiunta anche una batteria di indicatori supplementari, agganciati alle singole misure, che tengono conto della necessità di monitorare l'"azione" del Programma sul settore tabacco.

Gli indicatori sono suddivisi come segue:

- indicatori di realizzazione, suddivisi per Asse ed in questi sulle singole misure. Il loro popolamento è responsabilità dell'Autorità di Gestione del Programma; vengono pertanto indicati nel presente documento nei capitoli relativi alla descrizione degli Assi e nell'allegato 5;
- indicatori di risultato, suddivisi per Asse ed in questi sulle singole misure. Il loro popolamento è responsabilità dell'Autorità di Gestione del Programma; vengono pertanto indicati nel presente documento nei capitoli relativi alla descrizione degli Assi e nell'allegato 5 ;
- indicatori baseline, da raccogliere a cura dell'Autorità di Gestione (si produce tabella di sintesi nella VEA) e disponibili sulle fonti ufficiali comunitarie (Eurostat….etc.), suddivisi tra:
  - indicatori baseline correlati al programma: trattasi di indicatori che rilevano gli effetti correlati alle azioni previste dal programma e che risultano suddivisi tra indicatori orizzontali, interessanti il programma nel suo complesso, e indicatori relativi agli effetti di ciascun asse sugli obiettivi specifici di asse. Tutti gli indicatori baseline sono quantificabili mediante azioni di semplice monitoraggio. Della lista di indicatori risultano obbligatori solo quelli contrassegnati con asterisco;
  - indicatori baseline di contesto: trattasi di indicatori che rilevano l'andamento di variabili che non sono direttamente correlate alle azioni implementate dal programma ma che risultano utili al monitoraggio di andamenti comunque influenti sugli esiti del programma. Anche questi indicatori risultano suddivisi tra indicatori orizzontali, interessanti il programma nel suo complesso, e indicatori relativi agli effetti di ciascun asse sugli obiettivi specifici di asse. Anche questi indicatori sono quantificabili mediante azioni di semplice monitoraggio;
- Indicatori di impatto, che tengono conto del contributo di tutti gli assi al programma. Trattasi di indicatori che conseguono ad operazioni di interpretazione svolte a partire dagli indicatori baseline al fine di pervenire al valore netto dell'azione del programma. Tali elaborazioni sono state svolte con il supporto del valutatore ex ante e dell'Autorità ambientale e formano specificazione della strategia del programma. Si è prodotta anche una stima dell'impatto delle singole misure valutato come copertura dei principali indicatori di impatto di programma.

Per quanto concerne gli indicatori di realizzazione e di risultato, il loro popolamento avverrà ovviamente nel corso dell'implementazione del programma. La loro correlazione logica agli obiettivi generali di programma (e conseguentemente agli indicatori di impatto) si desume dagli stessi documenti di indirizzo comunitari, e segnatamente nelle fiches concernenti

l'articolazione logica dell'albero degli obiettivi operativi, specifici e generali e relativi indicatori di realizzazione, risultato ed impatto predisposte all'interno dell'Handbook. Questi indicatori sono stati dettagliati nei capitoli relativi agli assi e alle misure.

Per quanto concerne gli indicatori baseline, i documenti di indirizzo prodotti dalla DG Agri indicano chiaramente come la fonte principe del dato sia il sistema Eurostat. A tal fine, si è proceduto con il supporto del valutatore al reperimento sistematico di tutti gli indicatori di impatto disponibili in conformità alle liste previste dalla DG Agri, integrando i dati Eurostat con quelli desumibili da altre fonti ufficiali comunitarie indicate dai documenti di indirizzo della DG Agri o con proprie rielaborazioni a partire da dati ISTAT. La valutazione ex ante sintetizza la lista di indicatori di impatto baseline, indicando la fonte del dato, l'ultima data di aggiornamento dell'indicatore, il livello territoriale a cui il dato è disponibile, la sua quantificazione (che nel caso in cui l'indicatore sia disponibile a livello di NUT 0, corrisponde al valore quantificato al livello di NUT 0; qualora l'indicatore sia disponibile al livello di NUT 2 o 3, viene riportato il valore del livello NUT 2).
E' facoltà delle Autorità locali procedere alla scelta e successiva implementazione di ulteriori indicatori meglio specificanti le strategie che si intende adottare. Esempio di tali indicatori è contenuto nel documento Guidance note K – Examples of additional indicators. A tal fine, come esposto anche in precedenza, si è scelto di pervenire alla definizione di indicatori supplementari relativi all'articolazione territoriale della strategia del Programma oltre che alla definizione di indicatori supplementari a livello di singola misura.

Riguardo agli indicatori supplementari relativi all'articolazione territoriale assumendo quale punto di partenza il sistema di indicatori proposti dalla Commissione, si è svolta ricognizione delle fonti informative già disponibili e che fornissero dati ad una scala sub- regionale, allo scopo di stabilire un punto di partenza dei valori all'anno di partenza del programma e al contempo di attingere a sistemi di ricognizione che garantissero una certa affidabilità di popolamento dei dati nel tempo. Ci si è rivolti pertanto alle indagini campionarie già esistenti, che fossero quindi suscettibili di raffronti seppure in un arco temporale limitato, in particolare alle indagini campionarie sulla struttura delle aziende effettuate a cura dell'ISTAT (SPA 2003 e SPA 2005). Tali indagini si basano su questionari somministrati ad un campione di aziende che sia significativo alla scala regionale e alla scala provinciale. Elaborando il database già disponibile, i dati sono stati ricondotti all'aggregazione delle macroaree, consentendo di popolare i dati sia per il 2003 che per il 2005.

Delle variabili deducibili dal data base disponibile grazie alle indagini SPA, alcune sono riconducibili agli indicatori iniziali di cui ai documenti comunitari, altre sono state ritenute utili a consentire il popolamento di indicatori da considerare supplementari.
Rispetto alle prime, la seguente tabella correla le variabili delle indagini SPA con gli indicatori iniziali di cui al QCMV.

Variabile SPA	*Codice questionario*	*Indicatore iniziale correlato ad obiettivo*	*Codice QCMV*
Anno di nascita del capo azienda	48.3	Struttura per età nel settore agricolo	5
Titolo di studio del capo azienda	48.5	Formazione e istruzione nel settore agricolo	4
Tipo di attività connessa all'agricoltura	49.1	Agricoltori con alter attività remunerative	27
Produzione di energia rinnovabile	49.1 (f)	Produzione di energia rinnovabile	24
Superficie agricola con metodi di produzione biologica	52.1	Soil organic farming	23

Rispetto alle seconde, poiché è previsto che le Autorità di Gestione dei programmi possano integrare gli indicatori comuni con specifici indicatori di programma che riflettano le specificità del territorio, si è ritenuto di arricchire l'elenco di cui alle tabelle con ulteriori indicatori utili a prendere in considerazione problematiche specifiche del contesto regionale.

Per alcune misure gli indicatori di realizzazione/prodotto sono stati integrati su suggerimento dei vari responsabili di misura, in modo da monitorare in modo specifico l'andamento di particolari azioni della misura e d in genere con riferimento ad azioni/tipologie che impattano sul comparto tabacchicolo
Per quanto attiene agli indicatori di risultato, in coerenza con l'attività di specificazione alla scala della macroarea degli indicatori iniziali, si è ritenuto importante selezionare un set di indicatori supplementari che potessero risultare popolabili al livello almeno della macroarea. Si è ritenuto altresì importante che gli indicatori supplementari, ancorché espressione di un'esigenza di approfondimento di specifiche peculiarità territoriali, fossero comparabili anche al di fuori dell'ambito regionale.
Per tale ragione, si è pensato di attingere alle indagini ISTAT, (SPA 2003 e SPA 2005), già utilizzate per approfondire gli indicatori iniziali alla scala delle macroaree, anche per individuare un set di indicatori supplementari pertinenti rispetto alle specifiche problematiche regionali.
In questo modo si sono raggiunti molteplici scopi:

- sono state prese in considerazione variabili di cui esiste già una quantificazione almeno al 2003 e al 2005, dunque comparabili in termini temporali;
- sono state prese in considerazione variabili popolate dall'ISTAT a livello centrale, dunque comparabili in termini spaziali;
- sono state prese in considerazione variabili che saranno comunque popolate dall'ISTAT, il cui popolamento comporterà una spesa modesta;
- sono state prese in considerazione variabili popolabili alla scala della macroarea, che consentiranno il monitoraggio delle problematiche alla scala di definizione delle strategie differenziate del PSR.

La scelta degli indicatori supplementari, oltre che dalla necessità di disporre di un indicatore supplementare che registrasse il miglioramento in termini economico-finanziari delle condizioni strutturali dell'azienda, è stata motivata in particolare dall'esigenza di focalizzare l'attenzione sulla propensione all'associazionismo degli imprenditori campani (deducibile dalle risposte al quesito 8 del questionario SPA) e sulle modalità di commercializzazione dei prodotti aziendali (deducibile dalle risposte al quesito 51 del questionario SPA).

La scelta è giustificata dal fatto che tra i principali punti di debolezza del sistema agroalimentare campano vi è proprio la scarsa propensione all'associazionismo e all'ottimizzazione dei processi gestionali della compagine imprenditoriale.

Gli indicatori si riferiscono in particolare ai risultati che è possibile conseguire mediante attuazione in modo precipuo delle misure dell'asse 1, in dettaglio:

- Reddito Lordo Standard: si misurerà il RLS sia in rapporto al numero di aziende che alla SAU;
- Commercializzazione: si controlleranno i progressi nel canale di vendita dei prodotti agricoli, in dettaglio monitorando la vendita ad organismi associativi
- Adesione ad associazioni: si controlleranno l'adesione a società cooperative e l'adesione ad associazioni di produttori.

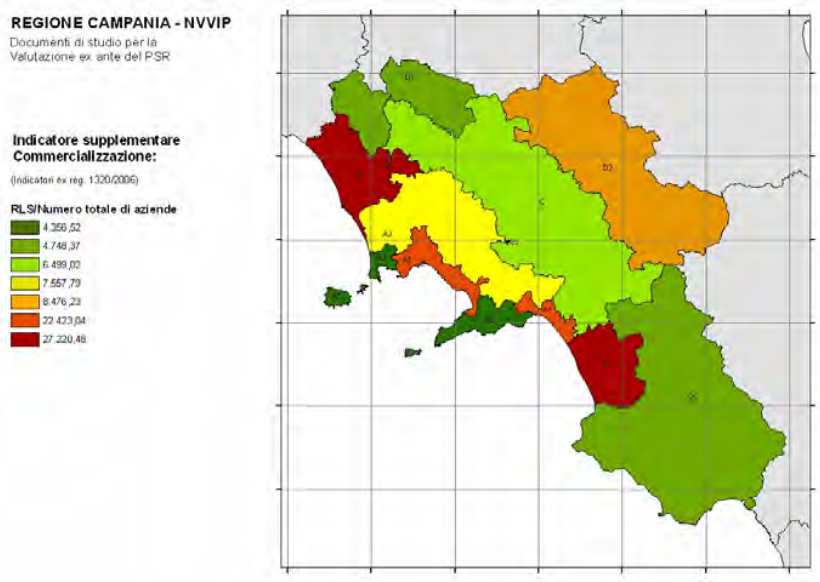
Nelle tabelle degli indicatori per macrorea sono stati evidenziati con la lettera "S" quelli che costituiscono indicatori supplementari di risultato, ovvero quelli sopra descritti.

Mediante applicazione di tecnologia GIS, il valutatore ex ante ha fornito tavole illustrative degli indicatori per macroarea, compresi quelli supplementari. A valle della tabella si riportano tali tavole, che sono peraltro comprese nella Valutazione Ex Ante.

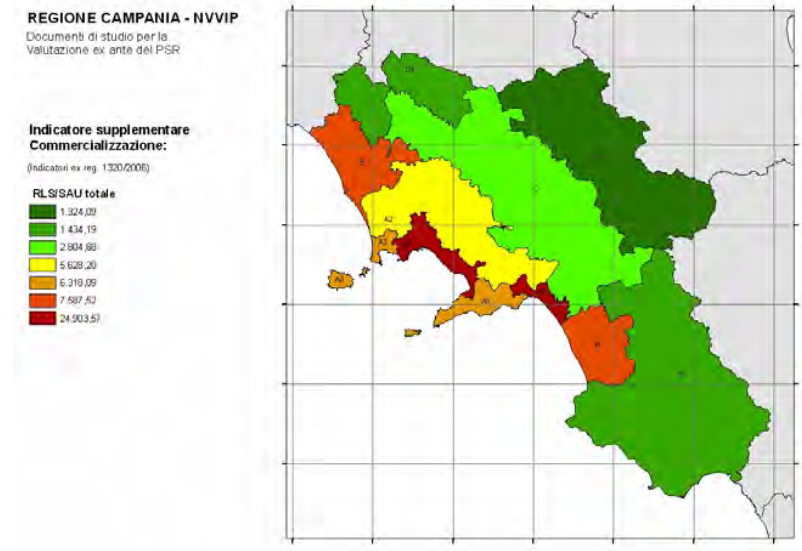
E' importante sottolineare come l'Autorità di Gestione si sia già attivata al fine di garantire il popolamento di questi indicatori durante l'arco temporale di implementazione del programma.

MACROAREA X (OBJECTIVE)						
Asse		**COD. UE**	**Indicatore ex reg. 1320/2006**	**Descrizione**	**Valore**	**Fonte**
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario		ISTAT: SPA 03/05
				Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali		ISTAT: SPA 03/05
				% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda		ISTAT: SPA 03/05
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda		ISTAT: SPA 03/05
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni		ISTAT: SPA 03/05
		S	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende		ISTAT: SPA 03/05
				RLS/SAU totale		ISTAT: SPA 03/05
		S	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi		ISTAT: SPA 03/05
		S	Indicatore supplementare Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative		ISTAT: SPA 03/05
				Adesione associazioni di produttori		ISTAT: SPA 03/05
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	SAU sotto agricoltura biologica	ha di SAU sotto agricoltura biologica		AUT. AMBIENTALE
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori		ISTAT: SPA 03/05

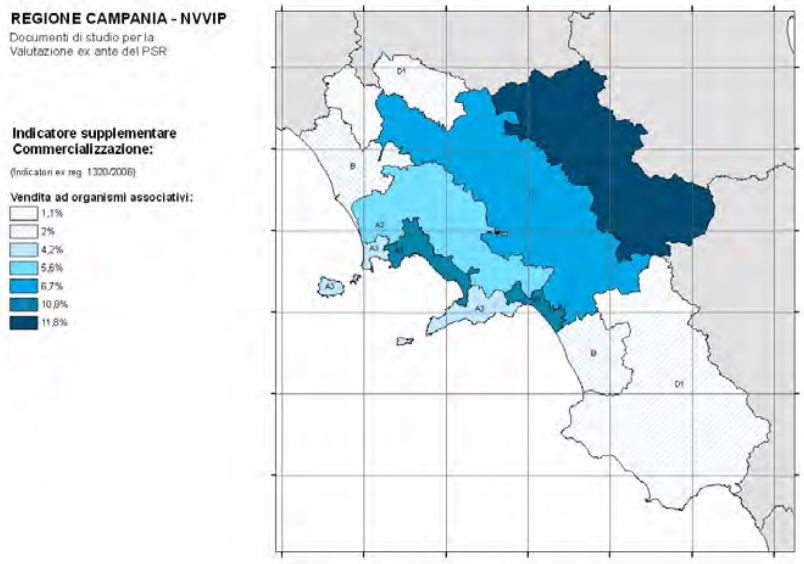
Ind. supplementare: Reddito Lordo Standard/ n° aziende



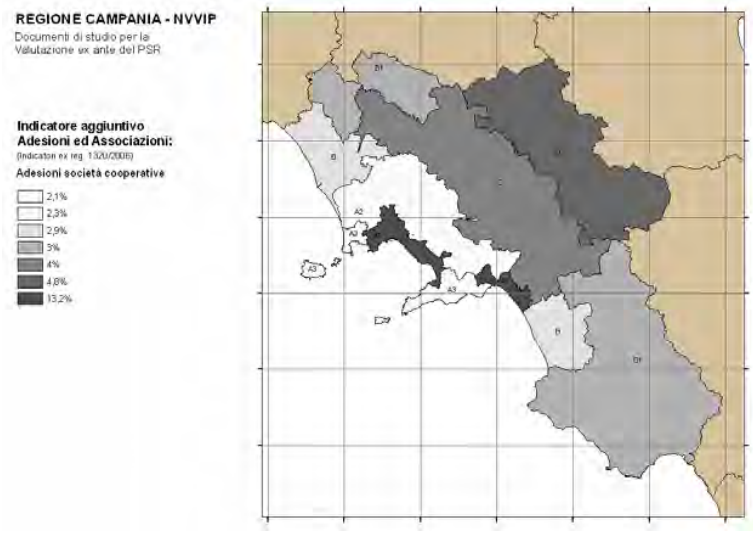
Ind. supplementare: Reddito Lordo Standard/ SAU



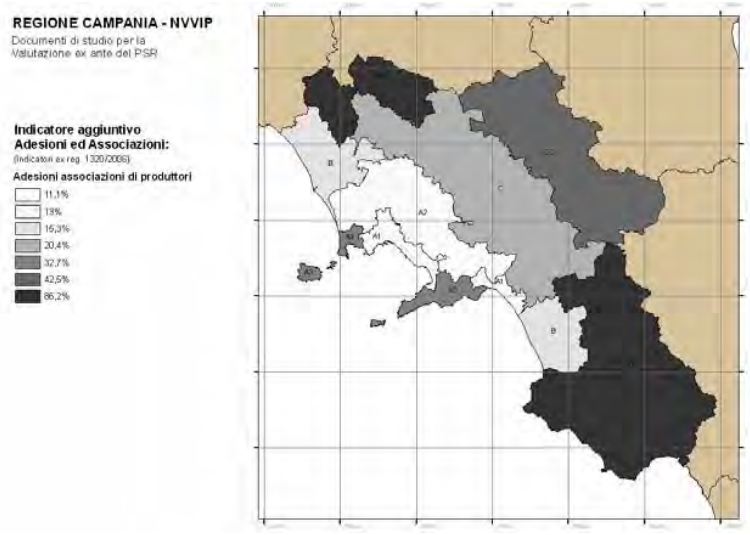
Indicatore supplementare: vendita ad organismi associativi



Ind. supplementare: adesione a società cooperative



Ind. supplementare: adesione ad associazioni di produttori



12.1.1 Il sistema di monitoraggio

Nel rispetto delle disposizioni del Regolamento (CE) n. 1698/05 artt. 79 e 80, l'Autorità di Gestione ed il Comitato di Sorveglianza devono monitorare la qualità dell'attuazione del programma attraverso il rilievo:

- dello stato di avanzamento dei pagamenti connessi agli interventi oggetto di aiuto (monitoraggio finanziario);
- dello stato di attuazione materiale degli interventi finanziati, al quale potrà essere associato, se del caso, l'effetto dei risultati degli interventi realizzati sull'attività del beneficiario e l'impatto dell'intervento sul territorio (monitoraggio fisico);
- dello stato di avanzamento delle procedure (monitoraggio procedurale).

Per monitorare lo stato di attuazione del programma ci si avvarrà di indicatori specifici atti a descrivere in maniera compiuta lo stato di avanzamento delle diverse tipologie in cui è articolato il monitoraggio.
In particolare, l'Autorità di Gestione deve attivare un sistema di monitoraggio che attraverso l'adozione di procedure informatiche dedicate consenta:

- l'identificazione di tutte le istanze presentate e di quelle ammesse a finanziamento;

- il rilievo dello stato di avanzamento del singolo intervento, ricavato mediante gli indicatori finanziari, fisici e procedurali;
- la verifica della qualità dei dati immessi nel sistema;
- la produzione di rapporti periodici sullo stato di avanzamento degli interventi aggregati per azione o tipologia e per misura.

Il sistema di monitoraggio, nella sua impalcatura generale, dovrà essere già disponibile all'inizio della fase attuativa del PSR e progettato in maniera tale da poter essere implementato al fine di soddisfare tutte le ulteriori esigenze conoscitive che dovessero emergere durante la realizzazione Programma ed in piena coerenza e compatibilità con il definendo Sistema nazionale di monitoraggio 2007-2013 per lo sviluppo rurale Feasr.

Il sistema di monitoraggio si avvarrà degli strumenti già sviluppati ed implementati per il precedente periodo di programmazione (POR 2000-2006, PSR 2000-2006) che per tale periodo hanno reso disponibili, presso tutti i soggetti attuatori, quanto necessario per:

- la raccolta di informazioni sull'avvio, l'avanzamento e la conclusione degli interventi;
- la produzione di rapporti di dettaglio e di sintesi a vari livelli di aggregazione delle informazioni (misure, aree geografiche, aree di intervento) finalizzati al monitoraggio interno ed allo svolgimento delle azioni di valutazione, monitoraggio e sorveglianza previste dal governo centrale e dagli organismi comunitari;
- l'accesso a servizi informativi pubblici e privati, disponibili su Internet, per l'acquisizione di informazioni e documenti rilevanti per il POR ed il PSR;
- l'archiviazione e la gestione della documentazione di riferimento e di supporto al POR ed al PSR;
- la disponibilità su Internet di tutte le informazioni di interesse pubblico sul POR e sul PSR e sulla loro realizzazione;
- l'elaborazione delle informazioni necessarie alla verifica del rispetto degli adempimenti previsti dalla normativa comunitaria sugli aiuti di stato (implementazione e tenuta dei registri per la redazione delle relazioni annuali, controlli sul cumulo, ecc.).

Il sistema di monitoraggio si articola nelle seguenti fasi e funzioni:

-Raccolta e flussi di dati
-Monitoraggio finanziario
-Monitoraggio fisico
-Monitoraggio procedurale
-Acquisizione, codifica, validazione e trasferimento dei dati
-Produzione di rapporti periodici per la Commissione
-Accesso all'informazione
-Autovalutazione

Raccolta e flussi di dati
I dati relativi al monitoraggio finanziario, fisico e procedurale saranno raccolti a livello di operazione ed aggregati per azioni e per misura a cura dell'Ufficio responsabile che li invierà all'Unità destinata all'aggregazione dei dati relativi all'intero Programma. Tale Unità provvederà alla trasmissione dei dati complessivi all'Autorità di Gestione, all'Organismo Pagatore ed al Responsabile del Fondo.

Monitoraggio finanziario
I dati finanziari vengono rilevati a livello di operazione e successivamente aggregati a livello di azione, tipologia, misura, asse prioritario e Programma. I dati si riferiscono alla spesa liquidata a fronte di quella rendicontata dai beneficiari (esecuzione finanziaria di cui all' art. 81 del Regolamento (CE) n. 1698/2005), nel rispetto delle definizioni di cui all'art. 71 del Regolamento (CE) n. 1698/2005. I dati di monitoraggio vengono confrontati, a livello di misura e asse prioritario, con il piano finanziario vigente per il PSR, al fine di poter disporre di un controllo costante sull'andamento della spesa.

Monitoraggio fisico
I dati fisici vengono rilevati a livello di operazione e, ove possibile aggregati a livello di azione, tipologia e misura. Il monitoraggio viene effettuato utilizzando gli indicatori di realizzazione e di risultato e quando possibile e significativo gli indicatori di impatto. In linea generale, gli indicatori di risultato e di impatto potranno essere meglio definiti ed implementati in sede di valutazione intermedia sulla base dei dati di monitoraggio che si renderanno disponibili.

Monitoraggio procedurale
Il monitoraggio procedurale è basato sulla definizione di indicatori specifici che forniscono informazioni sullo stato di avanzamento delle procedure di:
- attuazione e gestione delle misure;
- individuazione delle operazioni;
- gestione della fase attuativa e conclusiva delle operazioni stesse.

Il monitoraggio procedurale per particolari tipologie di investimento, come quelle attuate da soggetti pubblici (Province, Comunità montane, Comuni, ecc.), o di particolare complessità e durata, nella fase iniziale sostituisce il monitoraggio finanziario e fisico, attraverso il rilievo delle principali fasi di avanzamento nella gestione amministrativa dell'intervento, ponendo attenzione ad alcuni momenti particolarmente significativi dell'iter progettuale e di realizzazione dello stesso.
L'aggregazione dei dati verrà effettuata sulla base della tipologia degli atti amministrativi prodotti a livello di azione, tipologia, misura, asse prioritario e Programma.

Acquisizione, codifica, validazione e trasferimento dei dati

I dati necessari al monitoraggio finanziario e fisico vengono rilevati a livello di operazione, quelli necessaria al monitoraggio procedurale vengono rilevati a livello di ciascun atto amministrativo prodotto. Il grado di aggregazione è quello riportato nella descrizione dei singoli monitoraggi.

Ad ogni operazione viene associato un codice che permette di identificare in maniera univoca l'operazione, l'azione, la tipologia, la misura e l'asse prioritario.

Le procedure di raccolta, aggregazione e trasmissione dei dati sono oggetto di un'azione di validazione e di controllo qualità, a cura dell'unità responsabile del monitoraggio.

I dati vengono aggiornati e trasferiti con cadenza adeguata affinché la produzione dei rapporti derivanti dal monitoraggio, finanziario, fisico e procedurale rispetti la seguente periodicità indicativa:

- ✓ trimestrale per il monitoraggio finanziario;
- ✓ semestrale per il monitoraggio procedurale;
- ✓ annuale per il monitoraggio fisico.

L'intera impalcatura del monitoraggio descritta sarà implementata in perfetta coerenza con il sistema di monitoraggio nazionale che prevede la raccolta e la trasmissione delle informazioni, disaggregate a livello di operazione. Le informazioni vanno trasmesse in una banca dati nazionale gestita dall'IGRUE.

In particolare la raccolta delle informazioni di monitoraggio a livello di singola operazione dovrà essere assicurata attraverso i software gestionali che verranno implementati dall' Organismo pagatore e/o dall'Autorità di gestione. Tali software dovranno prevedere la raccolta di tutti i campi previsti nel dal sistema nazionale, integrando:

- le informazioni provenienti dall'Anagrafe aziendale, eventualmente modificata funzionalmente agli obiettivi del monitoraggio. L'integrazione con le informazioni che seguono dovrà essere garantita attraverso il CUAA;
- le ulteriori informazioni raccolte, appositamente per le finalità del monitoraggio, attraverso i modelli di domanda. Tali informazioni potranno in parte richieste al beneficiario, in parte implementate in fase istruttoria;
- le informazioni finanziarie, fisiche e procedurali che prendono forma durante l'avanzamento del procedimento relativo alla singola operazione finanziata

In ogni caso si garantisce che il sistema regionale di monitoraggio sarà sviluppato in coerenza con il definendo Sistema nazionale di monitoraggio 2007-2013 per lo sviluppo rurale Feasr.

Particolare attenzione sarà riservata al monitoraggio relativo all'utilizzazione delle risorse addizionali provenienti dal settore tabacchicolo. Il monitoraggio specifico della "strategia" tabacco sarà realizzato attraverso una "specializzazione" del sistema di monitoraggio prima descritto.
In particolare, il sistema di monitoraggio nei suoi tre livelli (fisico, finanziario e procedurale), sarà progettato strutturando le banche dati con specifici campi che possano consentire in tempo reale l'estrazione dalla banca dati delle informazioni di sintesi relative al complesso delle operazioni che interessano imprese del comparto tabacchicolo. Ciò consentirà di monitorare, sia sotto l'aspetto delle realizzazioni (si consideri che molte misure posseggono indicatori supplementari legati al settore tebacchicolo) che dell'utilizzaizone delle risorse finanziarie, l'intervento del PSR sul settore tabacchicolo.

Monitoraggio ambientale
Le attività che l'Autorità di Gestione intende mettere in essere ai fini del monitoraggio ambientale del PSR sono:

- acquisizione periodica di dati e informazioni sullo stato dell'ambiente da parte degli enti possessori degli stessi o preposti alla loro raccolta ed elaborazione (ISTAT, INEA, AGEA, ARPAC, ecc.);
- popolamento con cadenza periodica degli Indicatori di riferimento del Programma, degli ulteriori indicatori utilizzati nell'analisi del contesto ambientale e anche degli indicatori proposti dal Rapporto Ambientale;
- analisi del grado e delle modalità di recepimento delle indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del programma in fase di attuazione fornite dal Rapporto Ambientale e verifica della validità delle soluzioni adottate;
- individuazione ed acquisizione di ulteriori dati pertinenti o rappresentativi per il Programma, anche in relazione ad effetti ambientali non previsti inizialmente;
- apertura di un canale di comunicazione diretto (casella di posta elettronica dedicata) con tutte le autorità ambientali e i settori del pubblico coinvolti nella consultazione, al fine di ricevere segnalazioni sugli effetti ambientali derivanti dall'attuazione del programma;
- attività di reporting verso l'esterno: stesura periodica e pubblicazione in rete di rapporti di monitoraggio nei quali saranno evidenziate le risultanze dell'attività di monitoraggio in relazione alle esigenze della VAS. Tali attività si inquadrano nell'ambito delle *"Iniziative miranti ad informare il pubblico del ruolo svolto dalla comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati"* previste dal Piano di comunicazione del PSR (cap. 13);
- valutazioni preliminari dei possibili effetti ambientali delle Varianti che dovessero rendersi necessarie sotto la spinta di fattori esterni: variazioni al

Programma potrebbero derivare ad esempio da ragioni economiche e non dal monitoraggio ambientale.
In tali attività l'AdG sarà supportata dall'Autorità Ambientale regionale. In occasione del primo Comitato di Sorveglianza del PSR sarà presentato il "Piano Operativo di Collaborazione Sistematica tra Autorità di Gestione del PSR e Autorità Ambientale". In quella occasione sarà anche definito nel dettaglio il Piano di Monitoraggio Ambientale.

Produzione di rapporti periodici per la Commissione
In conformità al Regolamento (CE) 1698/2005 art. 82, entro il 30 giugno di ogni anno, a cominciare dal 2008, l'Autorità di Gestione e l'Organismo pagatore presentano alla Commissione una relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma. Tale relazione deve essere articolata in maniera tale che tutti gli elementi richiesti, di cui al comma 2 dell'articolo citato, siano immediatamente individuabili ed esposti in maniera sintetica e di facile lettura, corredati di tabelle e prospetti riassuntivi.

Accesso all'informazione
I rapporti derivanti dai monitoraggi sono disponibili in forma aggregata all'interno del sito WEB relativo al PSR – Campania.

12.1.2 Il sistema di valutazione

Il Programma di sviluppo rurale, in conformità a quanto disposto dal Titolo VII Capo II del Regolamento (CE) 1698/2005 prevede una valutazione ex-ante, intermedia ed ex-post finalizzate a migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attuazione del Programma stesso, nell'intento di misurare il suo impatto in rapporto agli orientamenti strategici comunitari ed ai problemi specifici di sviluppo rurale della Campania, con particolare riguardo alle esigenze dello sviluppo sostenibile ed all'impatto ambientale.

- *Valutazione ex-ante e Rapporto Ambientale*
  I documenti della valutazione ex ante e del Rapporto Ambientale costituiscono allegati a parte del presente PSR (allegati 3 e 4). Sintesi dei documenti è contenuta al capitolo 3.3.
  La valutazione ex ante e il Rapporto Ambientale risultano effettuati da soggetti esterni, come chiaramente indicato dai documenti comunitari, che siano direttamente coinvolti nell'impostare, implementare, gestire e finanziare il programma. Al fine di individuare i valutatori indipendenti, che al contempo assicurassero continuità di interazione al processo, ci si è avvalsi del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici

della Regione Campania, istituito ai sensi dell'art. 1 della Legge 144/99, nonché dell'Autorità Ambientale Regionale relativamente all'elaborazione del Rapporto Ambientale

La valutazione ex-ante e la costruzione del Rapporto Ambientale hanno rappresentato un processo interattivo tra programmatore e valutatori, di cui tanto il presente programma quanto i documenti valutativi rappresentano esito. Infatti, come indicato nelle "Draft Guidelines for Ex Ante Evaluation" del QCMV, "L'interazione tra formazione del programma e valutazione ex ante dovrebbe permettere alle autorità responsabili di sviluppare ciascuna componente del programma alla luce degli input acquisiti progressivamente dalla valutazione ex ante. (…) Questa interazione può portare a revisioni del programma".

Al fine di condurre con modalità interattive il processo valutativo, sono state inoltrate ai valutatori le svariate bozze del PSR, su ciascuna delle quali i valutatori hanno espresso osservazioni. Il processo si è svolto in forma dialettica attraverso numerose riunioni di confronto, pervenendo alla definizione di modifiche alle bozze che tenessero conto delle osservazioni formulate dai valutatori. La stesura finale del PSR tiene pertanto conto delle osservazioni formulate durante tutto il processo programmatorio/ valutativo. La valutazione ex ante descrive in modo specifico e puntuale questo processo e i risultati raggiunti. Per quanto riguarda il Rapporto Ambientale le modalità attraverso cui il PSR ha tenuto conto dei risultati valutativi sono riportati al paragrafo3.3

- *Valutazione intermedia ed ex-post*

L'Autorità di gestione è la struttura responsabile delle valutazioni intermedia ed *ex-post* del Programma, organizzate in collaborazione con la Commissione.

La valutazione intermedia e la valutazione *ex post*, conformemente a quanto disposto dall'articolo 86 del Regolamento (CE) 1698/2005, analizzano il grado di utilizzazione delle risorse, l'efficacia e l'efficienza della programmazione del FEASR, il suo impatto socioeconomico e l'impatto sulle priorità comunitarie. Le valutazioni intermedia ed *ex-post* analizzano ai rispettivi livelli temporali il grado di raggiungimento degli obiettivi del programma, Individuando i fattori che hanno contribuito al suo successo o insuccesso, fornendo indicazioni utili per la politica di sviluppo rurale.

Le valutazioni intermedia ed *ex-post*, da predisporre rispettivamente nel 2010 e nel 2015, sono basate sulle valutazioni in itinere prodotte con cadenza annuale dalla Struttura di valutazione indipendente.

L'Autorità di gestione utilizza la valutazione in itinere per fornire elementi al Comitato di sorveglianza sullo stato di attuazione del Programma e per la predisposizione della relazione annuale di cui all'articolo 82 del Regolamento.

12.2 COMITATO DI SORVEGLIANZA (CdS)

Il Comitato di Sorveglianza previsto dall'art. 77 del Regolamento (CE) 1698/05 è istituito con decreto del Presidente della giunta Regionale, che lo presiede, ed è composto da:

- il Coordinatore dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, per l'Autorità di Gestione;
- i responsabili degli Assi del PSR;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FESR;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FSE;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FEP;
- un rappresentante del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali;
- un rappresentante del Ministero dell'Ambiente tutela del territorio e del mare
- un rappresentante dell'AGEA;
- un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione;
- un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze – IGRUE;
- un rappresentante dell'Autorità Ambientale regionale;
- un rappresentante del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Campania;
- un rappresentante dell'Autorità per le politiche di genere della Campania;
- un rappresentante della Consulta Regionale Femminile della Campania;
- undici rappresentanti delle parti economiche e sociali
- tre rappresentanti delle Autonomie Locali

In assenza del Presidente della Giunta Regionale, il Comitato di Sorveglianza è presieduto dall'Assessore competente per materia.

Al Comitato possono partecipare rappresentanti della Commissione Europea.

Questi ultimi, come i rappresentanti, del NVVIP, della Consulta Femminile, delle parti economiche e sociali, delle Autonomie locali, dei Ministeri e di AGEA hanno funzioni consultive.

Il Comitato di Sorveglianza è riunito periodicamente per:

- pronunciarsi in via consultiva in merito ai criteri di selezione adottati relativamente alle domande di finanziamento;
- verificare lo stato di avanzamento del Programma rispetto ai previsti obiettivi specifici, in particolare a quelli di ciascun Asse;
- esaminare ed approvare la relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma e la relazione finale prima dell'invio alla Commissione Europea;
- esercitare la facoltà di proporre all'AG eventuali adeguamenti e modifiche del Programma allo scopo di migliorarne la finalizzazione e la gestione;
- esaminare ed approvare le proposte di modifica delle decisioni della Commissione concernenti la partecipazione del FEASR.

La prima riunione del CdS sarà tenuta entro quattro mesi dall'approvazione del PSR. Le riunioni successive saranno di norma tenute due volte l'anno. Nell'ambito di tale riunione saranno discussi i criteri di selezione delle operazioni finanziate, conformemente a quanto previsto all'articolo 78(a) del Reg.1698/2005.

Il CdS redige il proprio regolamento interno e lo adotta in accordo con l'AG.

La Segreteria Tecnica del CdS è curata dall'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, il cui Coordinatore designerà i funzionari incaricati delle relative incombenze.

Le spese di funzionamento del CdS e della Segreteria potranno gravare sulle risorse destinate all'assistenza tecnica a carico del FEASR.

13 DISPOSIZIONI VOLTE A DARE ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA

PIANO DI COMUNICAZIONE ED ELEMENTI CITATI DALL'ART. 58 E ALLEGATO VI DEL REGOLAMENTO 1974/2006:

Premessa

L'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive della Regione Campania, recependo le indicazioni degli Orientamenti Strategici Comunitari e del Regolamento 1698/2005, nonché quelle del Regolamento (CE) 1974/2006, ha messo a punto il Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013, attraverso un articolato percorso di programmazione svolto in collaborazione con diverse istituzioni pubbliche a vario titolo impegnate in materia di sviluppo rurale, in particolare con l'AGEA, l'INEA, l'ISMEA, l'Università degli Studi del Sannio, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, il Nucleo Regionale di Valutazione degli Investimenti Pubblici e l'Autorità Ambientale Regionale.

Il Programma di Sviluppo Rurale consente attraverso singole misure e la loro integrazione in cluster oltre che attraverso progetti collettivi di intervenire sui seguenti quattro assi:

Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale ;
Asse 4: Approccio *LEADER.*

Al fine di dare piena attuazione al Programma di Sviluppo Rurale, l'A.G.C. Area Generale di "Sviluppo Attività Settore Primario" ha predisposto il presente *Piano di Comunicazione*.

L'Unione Europea assegna grande importanza all'informazione e alla pubblicità per poter affermare, sempre più, il suo ruolo, i suoi obiettivi e garantire la trasparenza del sostegno attuato con i diversi Fondi.

Per quanto concerne, in particolare, il FEASR Fondo Europeo Agricolo Sviluppo Rurale, l'articolo 76 del regolamento (CE) 1698/05 attribuisce all'Autorità di gestione, competente per territorio, il compito di pubblicizzare il Programma informando:

a- i potenziali beneficiari, le organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, gli organismi per la promozione delle pari opportunità e le organizzazioni non governative interessate, incluse le organizzazioni ambientali, circa le possibilità offerte dal programma e le condizioni per poter accedere ai finanziamenti;
b- i beneficiari del contributo comunitario;
c- il pubblico sul ruolo svolto dalla Comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati.

L'articolo 58 del regolamento (CE) 1974/06 (disposizioni di applicazione del *regolamento (CE) n. 1698/2005* del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale), stabilisce gli elementi che devono essere contenuti nel Piano di comunicazione del Programma di Sviluppo Rurale.

Il Piano di Comunicazione, che è il principale strumento per programmare le attività d'informazione e pubblicità, deve necessariamente contenere i seguenti elementi:

1. gli obiettivi e i gruppi bersaglio;
2. i contenuti e la strategia delle attività di comunicazione e d'informazione, nonché le misure da adottare;
3. il bilancio indicativo;
4. i servizi amministrativi o gli organismi competenti per l'esecuzione;
5. i criteri di valutazione dell'impatto delle misure di informazione e pubblicità in termini di trasparenza, sensibilizzazione al programma di sviluppo rurale e ruolo della Comunità.

Nell'allegato VI del reg. (CE) 1974/06 sono, inoltre, stabilite le misure, le caratteristiche e le istruzioni particolareggiate sull'informazione e sulla pubblicità.

La trasparenza e l'accesso di ogni cittadino europeo alle informazioni sui fondi comunitari è, pertanto, considerato dall'Unione Europea "principio cardine del valore dell'informazione sulle politiche strutturali e condizione necessaria per l'esercizio stesso dei diritti dei cittadini europei".

Il presente Piano di comunicazione si propone di organizzare strategicamente le attività di informazione e di comunicazione del Programma di Sviluppo Rurale, rispettando i criteri di organicità, integrazione e sinergia tra le azioni, efficacia, attivazione di economie di scala, trasparenza e massima visibilità.

Il Piano è organizzato nei seguenti ambiti principali:

- Linee strategiche generali: obiettivi e gruppi bersaglio;

- Strutture e strumenti operativi: contenuti, misure, bilancio indicativo;
- Valutazione.

Il presente Piano è un documento di indirizzo di natura dinamica, adattabile agli stimoli emergenti e in grado di integrare i consigli propulsivi provenienti dai soggetti attuatori del PSR.

Esso, pertanto, potrà e dovrà essere aggiornato ed integrato in corso d'opera per rispondere rapidamente ed efficacemente a bisogni ed esigenze emergenti.

In un'ottica di orientamento all'utenza e di una consapevole importanza del suo giudizio per orientare le scelte dell'Amministrazione e valutare la qualità dei servizi offerti, l'Area Generale di Coordinamento "Sviluppo Attività Settore Primario" della Regione Campania ha attivato una serie di indagini di misurazione della *customer satisfaction*, ossia del grado di soddisfazione degli utenti, nel campo delle attività legate all'attuazione del POR Campania 2000-2006 cofinanziato dal Feoga (Fondo europeo orientamento e garanzia) e dallo Sfop Strumento finanziario orientamento pesca. Nel 2002 è stata svolta dall'UniSannio (Università del Sannio) una indagine nella provincia di Benevento, scelta per i risultati più che soddisfacenti ottenuti nella prima fase di attuazione del POR, con l'obiettivo di rilevare la percezione degli utenti cittadini rispetto al nuovo assetto organizzativo della Regione Campania e ricavarne spunti di riflessione. Le testimonianze raccolte hanno permesso di individuare, come fattore strategico di successo delle iniziative di comunicazione, il coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione del POR. Nel 2003 il Dipartimento di Sociologia dell'Università Federico II di Napoli ha condotto un'ulteriore indagine di customer finalizzata a monitorare ed analizzare le procedure operative e le modalità di comunicazione del POR Campania 2000-2006 sull'intero territorio regionale. Il quadro, che emerge dall'analisi relativamente alle modalità di comunicazione per reperire notizie e aggiornamenti sul POR, è abbastanza definito. Sul totale del campione intervistato emerge la buona diffusione del materiale informativo regionale e giudizi positivi sulla chiarezza dei contenuti del materiale divulgativo elaborato. Nel 2005 l'Assessorato all'Agricoltura di concerto con l'Assessorato alle Pari Opportunità ha realizzato un'indagine sulle beneficiarie di interventi POR per promuovere e valorizzare il ruolo delle donne in agricoltura e per rilevare le esigenze delle imprese condotte da donne, in modo da modulare la politica strutturale perché risulti più aderente alle esigenze delle donne conduttrici di aziende agricole. L'indagine ha fra l'altro indagato le modalità di accesso alle informazioni, evidenziando un giudizio positivo sulla comunicazione istituzionale e il ruolo svolto dai tecnici progettisti.
Nel 2006 l'Amministrazione Regionale ha svolto in collaborazione con il Formez, che ha fornito l'impianto metodologico, una misurazione del grado di soddisfazione degli utenti nel campo delle attività legate all'attuazione del POR Campania 2000/2006 cofinanziato dal Feoga e dallo Sfop.

Dai giudizi emersi dalle indagini di customer satisfascion in merito alle azioni di Comunicazione e Divulgazione attivate nell'ambito del POR Campania 2000-2006 è derivato lo scenario di riferimento per la definizione della strategia delle attività di comunicazione e informazione per il PSR 2007-2013.

In sintesi dalle indagini svolte sono emersi elementi di conferma per una serie di strumenti, attività e modalità utilizzati nel precedente periodo di programmazione ma anche spunti di riflessione per la definizione del Piano di comunicazione del PSR 2007/2013 e che, di seguito, si riportano:

- sono da preferire le modalità di comunicazione (opuscoli e depliant, incontri informativi/formativi con le aziende, avvisi sui giornali e comunicazione di massa) alternative al web (per la scarsa diffusione del mezzo tra gli imprenditori agricoli), puntando ad attività periodiche di aggiornamento;
- nel piano di comunicazione integrata, con l'obiettivo di avere certezza dell'informazione e trasparenza nelle procedure, occorre per i diversi livelli della comunicazione (interna, esterna, interistituzionale) definire con chiarezza e accessibilità i ruoli e le responsabilità (è fondamentale per conferire valore aggiunto all'informazione sapere che il soggetto che l'ha data era il soggetto deputato a darla);
- occorre garantire e implementare il coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti nella comunicazione e informazione per esaltare il valore delle singole azioni;
- la figura del tecnico-progettista ha svolto un ruolo fondamentale nei meccanismi di trasferimento delle informazioni ai destinatari dei finanziamenti POR; ad essa è opportuno riferirsi quale interlocutore istituzionalizzato con la campagna di comunicazione del PSR anche attraverso il sito web, in quanto utilizzatori del portale istituzionale dell'agricoltura;
- sono auspicate dalle aziende agricole interventi di comunicazione diretta attraverso azioni di informazione/formazione sul territorio, anche preventive rispetto all'uscita dei bandi;
- è necessario rafforzare il ruolo degli uffici periferici quali sportelli di informazione e consulenza, in quanto allocati capillarmente sul territorio e più vicini ai potenziali beneficiari.

LINEE STRATEGICHE GENERALI

Obiettivi e gruppi bersaglio

Promuovere la conoscenza delle istituzioni e delle politiche dell'Unione Europea e, soprattutto, delle opportunità che queste offrono ai cittadini di tutti gli Stati membri è divenuta una priorità nello stesso processo di costruzione e legittimazione europea. Spesso i cittadini entrano in contatto

con la nuova realtà europea solo quando ne verificano alcuni effetti negativi legati, ad esempio, alla incidenza della normativa comunitaria su interessi di settore.

Occorre, quindi, sviluppare la conoscenza positiva dell'azione della politica dell'Unione, informando l'opinione pubblica circa il ruolo svolto dall'Unione europea, in collaborazione con lo Stato membro e la Regione, al fine di migliorare:

- la competitività del settore agricolo e forestale;
- l'ambiente e lo spazio rurale;
- la qualità della vita nelle zone rurali;
- la diversificazione dell'economia rurale.

I cittadini risultano destinatari passivi dell'informazione, resa spesso "difficoltosa" a causa della complessità del linguaggio utilizzato, impedendo agli stessi di avere tempestiva e completa conoscenza delle azioni da intraprendere per accedere ai finanziamenti comunitari.

Scopo delle azioni di comunicazione è anche quello di portare l'informazione il più vicino possibile al fruitore, attivando meccanismi idonei per rendere più agevole la ricerca delle informazioni.

Presupposto del principio della trasparenza è anche un'informazione completa e chiara, rivolta con strumenti e contenuti diversi a tutti i soggetti interessati all'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale:

- Potenziali beneficiari e beneficiari;
- Enti locali ed altre Autorità pubbliche competenti;
- Organizzazioni professionali;
- Parti economiche, sociali e ambientali;
- Organismi per la promozione della parità tra donne ed uomini;
- Organizzazioni non governative;
- Operatori e promotori di progetti;
- Cittadini.

Obiettivi, invece, del presente Piano, tenendo conto delle finalità del PSR e del target di riferimento, sono i seguenti:

- contribuire al raggiungimento degli obiettivi strategici del Programma di Sviluppo Rurale;
- sensibilizzare sui ruoli e sulle competenze gli enti pubblici coinvolti;

- coinvolgere attivamente nel processo di informazione i diversi partner privati ed istituzionali;
- dare un'immagine omogenea delle azioni d'intervento sul territorio regionale.

Il Piano di comunicazione terrà conto dei nuovi strumenti offerti dalla società dell'informazione, della possibilità di un impiego interattivo di tali strumenti e dell'affermarsi del nuovo concetto di partecipazione attiva dei cittadini e degli utenti. Tutte le attività inerenti alla politica della comunicazione e dell'informazione devono essere orientate al servizio dei cittadini, non agli interessi delle Istituzioni e dei suoi partecipanti, seguendo due principi di base:

- evitare che l'informazione diventi propaganda;
- riavvicinare cittadini ed Istituzioni.

I contenuti e la strategia delle attività di comunicazione e d'informazione

I contenuti delle attività di comunicazione e informazione dovranno:

- fornire indicazioni chiare ed esaurienti sulle pratiche amministrative da espletare, sulle procedure di esame delle domande e dispositivi di gestione dei fascicoli, sulle condizioni di ammissibilità ed i criteri di selezione e valutazione dei progetti sovvenzionabili;
- indicare gli Uffici ed i nominativi dei referenti regionali e locali ai quali rivolgersi per ottenere spiegazioni sul funzionamento degli interventi e sui criteri di ammissibilità, selezione e valutazione, nonché ogni altro adempimento necessario per partecipare alla realizzazione degli interventi del PSR;
- rilevare l'impatto economico-sociale che si determinerà con il cofinanziamento comunitario;
- evidenziare il contributo comunitario e il ruolo dell'Unione Europea a tutela dell'ambiente e sottolineare che tutti gli interventi dovranno essere realizzati nel rispetto dell'ambiente;
- stabilire le modalità di realizzazione e sensibilizzare i destinatari delle agevolazioni sugli obblighi di propria competenza in merito alla realizzazione di targhe informative e cartelli che rechino una descrizione del progetto/dell'operazione cofinanziata e del ruolo dell'Unione Europea.

Le misure da adottare;

Il presente Piano di comunicazione è articolato in misure e interventi che si rivolgono ai diversi soggetti destinatari dell'azione di comunicazione del Piano, così come sono molteplici gli strumenti che lo stesso può attivare, anche in funzione delle differenti caratteristiche del target dei destinatari.

Le misure saranno descritte nei paragrafi 13.1, 13.2 e 13.3.

Le attività di informazione e comunicazione comprendono, accanto all'informazione con i mezzi di comunicazione di massa e alla comunicazione ai cittadini, la comunicazione interna, ossia quella destinata al personale dipendente. Affinché si possano raggiungere gli obiettivi strategici è, infatti, necessario adottare azioni di comunicazione interna ed esterna convergenti ed integrate.

Il passaggio da un sistema unidirezionale di tipo verticale ad un sistema di dialogo di tipo orizzontale caratterizza ormai la relazione tra l'amministrazione e i cittadini; la comunicazione nell'ambito dell'organizzazione deve, pertanto, tendere alla costruzione di processi amministrativi guidati dai principi di partecipazione, di circolarità dell'informazione e di trasparenza. Solo attraverso una comunicazione interna in grado di esplicitare e fare condividere valori e metodologie di lavoro è possibile indirizzare verso un obiettivo comune tutte le articolazioni del sistema amministrativo.

In questa concezione l'organizzazione, intesa come sistema di relazioni funzionali all'efficienza e all'efficacia dell'azione amministrativa, si trasforma in una vera e propria rete di comunicazioni "articolata tra i suoi nodi funzionali": la comunicazione diventa una risorsa, poiché entra nei processi organizzativi e afferma un modo diverso di essere e fare amministrazione.

Con tali premesse la comunicazione interna, intesa come messa in comune di esperienze, valori, responsabilità, come creazione di identità e di condivisione dei processi organizzativi, diventa motore dello sviluppo e, quindi, leva organizzativa strategica per la realizzazione del Piano di sviluppo.

Nell'ambito della comunicazione interna l'aggiornamento e la formazione del personale delle amministrazioni, coinvolte nelle attività del PSR, sarà realizzata mediante l'attuazione delle azioni previste dalla misura 111., tenendo conto anche della necessità di acquisire nuove e più ampie conoscenze e competenze in materia di comunicazione pubblica ed istituzionale ai sensi della legge 150/2000 e del d.p.r. 422/01.

Il bilancio indicativo

Il presente Piano di comunicazione individua nella somma di € 7.500.000,00 le risorse finanziarie necessarie all'attuazione degli interventi previsti. Tale somma è riferita al periodo 2007/2013.

Una ridefinizione degli obiettivi e delle risorse è comunque possibile in corso d'opera per rispondere rapidamente ed efficacemente ai bisogni ed alle esigenze emergenti.

Ripartizione finanziaria per MISURA

Prg	MISURE	MEuro
13.1	Misura di informazione rivolta ai potenziali beneficiari e dei partner che fungono da collegamento a livello nazionale, regionale o locale	3,0
13.1	Misura atta al coinvolgimento dei partner, che fungono da collegamento a livello nazionale, regionale o locale, nel processo d'informazione dei potenziali beneficiari	1,0
13.2	Misura di informazione rivolta ai beneficiari del contributo comunitario	2,0
13.3	Misura di sensibilizzazione e informazione dell'opinione pubblica	1,5
	totale	7,5*

Le risorse finanziarie indicate e la ripartizione delle stesse tra le diverse misure riveste carattere indicativo, l'esatta determinazione si avrà nell'ambito della progettazione esecutiva. Il Piano di comunicazione sarà attuato attraverso risorse da porre a carico della componente "assistenza tecnica" del Programma di Sviluppo Rurale, come previsto all'articolo 58 del Reg. CE 1974/06, nonché eventualmente attraverso risorse proprie.

I servizi amministrativi o gli organismi competenti per l'esecuzione

La pianificazione, il coordinamento e la gestione delle attività di comunicazione e informazione è svolta da un gruppo di lavoro interno alla Regione Campania e composto da:

- Dirigente del Settore Sperimentazione, Informazione, Ricerca, e Consulenza in Agricoltura dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario"

o suo delegato;
- Dirigente del Settore Interventi Produzione Agricola o suo delegato;
- Dirigente del Settore Territorio e Bonifica Agricola o suo delegato;
- Dirigente del Settore Bilancio e Credito Agrario o suo delegato;
- Dirigente del Settore Foreste Caccia e Pesca o suo delegato;
- Dirigente del Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Foreste di Salerno dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario" o suo delegato;
- Dirigente del Settore Tecnico Amministrativo Provinciale per l'Agricoltura e CePICA di Napoli dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario" o suo delegato;
- Unità operativa "Presidio Carta dei Servizi" e Funzionari-Comunicatori (ai sensi del d.p.r. 422/01) dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario" competenti in materia di informazione e comunicazione;
- Funzionario dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario", con funzioni di segretario.

Esso è coordinato dal responsabile del Piano di comunicazione che è individuato nel:

- *Dirigente Responsabile del Settore Sperimentazione Informazione, Ricerca e Consulenza in Agricoltura della Giunta Regionale - Centro Direzionale Isola A6 80143 Napoli – tel. 081-7967306 – fax 081-7967330 – e-mail: m.passari@regione.campania.it*

Al gruppo di lavoro compete la definizione nel dettaglio operativo del Piano di comunicazione e degli eventuali documenti di approfondimento tematico e progettuale del Piano stesso, il coordinamento e la verifica delle azioni, l'attività di relazione, la gestione strategica degli interventi previsti nel Piano.

Misure e interventi del Piano di comunicazione del PSR 2007/2013

Gli interventi da attivare, nell'ambito delle diverse misure, sono funzionali agli obiettivi da raggiungere ma non si deve prescindere dalle specificità che ogni singolo strumento presenta e dalle indicazioni derivate dalle indagini sul gradimento delle attività di informazione e comunicazione condotte dall'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario" per il POR 2000/2006.

Ad esempio, i mezzi di comunicazione di massa sono indicati per comunicare con il grande pubblico e utili per comunicare i messaggi impliciti; i prodotti stampati ed editoriali sono utili a fornire informazioni dettagliate per comunicare più efficacemente con i potenziali beneficiari finali e con i destinatari degli interventi; gli strumenti multimediali e interattivi, in particolare i siti web, sono molto utili a veicolare le informazioni puntuali e dinamiche per entrare in contatto

principalmente con la figura del tecnico/progettista; gli strumenti di comunicazione diretta, incontri informativi/formativi, manifestazioni, convegni, etc. servono a presentare il programma e le sue opportunità, i risultati delle attività a fasce di pubblico diverse e alle altre istituzioni. Ogni misura di informazione e comunicazione, pertanto, presenta caratteristiche differenti e raggiunge un pubblico diverso. Ciò determina che una buona comunicazione, per essere anche efficace, deve agire su più campi d'interesse e, quindi, deve necessariamente utilizzare contemporaneamente o in sequenze temporali interventi diversi.

13.1 Iniziative miranti ad informare i potenziali beneficiari, le organizzazioni professionali, le parti economiche, sociali e ambientali, gli organismi per la promozione della parità tra uomini e donne e le organizzazioni non governative circa le possibilità offerte dal programma e le condizioni per potere accedere ai finanziamenti

Intervento 1 - Pubblicazione e diffusione del Programma di Sviluppo Rurale

L'intervento prevede la pubblicazione e la diffusione del PSR per promuovere la conoscenza ai soggetti destinatari della politica regionale, come l'analisi dello scenario di riferimento, la strategia scelta con riferimento alla territorializzazione nell'offerta delle politiche di sviluppo per l'agroalimentare e le aree rurali, l'impatto del precedente periodo di programmazione (P.O.R.-Campania 2000-2006), la giustificazione delle prioritá selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al piano nazionale, l'impatto previsto secondo la valutazione ex ante, la metodologia seguita per la zonizzazione, la valutazione ambientale, le schede di misura.

La pubblicazione del documento di programmazione sarà effettuata dai Settori regionali competenti sia su supporti cartacei (Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Pubblicazioni ad hoc) che attraverso uno specifico CD-Rom. Tutti i documenti saranno, inoltre, reperibili sul sito internet della Regione Campania. La pubblicazione del documento di programmazione sarà integrata dalla stampa dei principali Regolamenti comunitari che ne dispongono l'attuazione.

Inoltre sarà elaborata e pubblicata una versione del PSR Campania sintetica con finalità divulgative e di orientamento generale, avendo cura di porre in evidenza le novità del nuovo documento di programmazione rispetto a quello adottato per il precedente periodo. La finalità è quella di agevolare la messa a fuoco, da parte degli operatori, degli aspetti innovativi del programma, consentendo di individuare da subito i punti salienti delle differenze rispetto al precedente periodo di programmazione. Nei cambiamenti le difficoltà sono rappresentate oltre che dall'acquisizione del nuovo, dalla resistenza all'abbandono del vecchio. Il gruppo bersaglio è costituito oltre che dai destinatari del presente

paragrafo anche dagli stessi dipendenti delle Amministrazioni che saranno coinvolti nell'attuazione e nella gestione del PSR.

La suddetta pubblicazione sarà la prima della collana editoriale del PSR Campania, che in seguito si caratterizzerà per una impostazione unitaria di comunicazione (logo, editing, etc) la cui individuazione sarà realizzata attraverso un concorso di idee e una successiva consultazione pubblica per scegliere tra i primi classificati l'immagine unitaria e coordinata da utilizzare.

Per quanto riguarda le attività di informazione sulle opportunità offerte dal PSR Campania per il periodo 2007-2013 si prevede la realizzazione di un ciclo di seminari a livello regionale e locale promossi in collaborazione con il Partenariato Istituzionale e Socio Economico.

Strumenti di Comunicazione:
-Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC);\
- Pubblicazione della versione sintetica e divulgativa del PSR Campania (redazionali, depliant, ecc);
-CD-Rom;
-Sito Internet Regione Campania;
-Convegni e Seminari di informazione;

Intervento 2 - Pubblicazione e diffusione dei Bandi delle Misure del Programma di Sviluppo Rurale

All'apertura dei Bandi sarà indetta una conferenza stampa di presentazione che coinvolgerà le principali testate giornalistiche al fine di dare massima diffusione alla notizia ed in contemporanea sarà realizzata una serie di avvisi e redazionali sui quotidiani a maggiore tiratura.

Anche in questo caso sarà prevista la pubblicazione integrale delle Disposizioni Generali e dei Bandi di attuazione attraverso il BURC. Inoltre ai potenziali beneficiari finali e ai tecnici/progettisti sarà destinata una guida semplice ed operativa, che in funzione della specificità del beneficiario e delle tipologie di operazioni da realizzare, permetta di individuare gli strumenti di attuazione più efficaci (tipologie di operazioni ammesse, costi ammissibili ed intensità di aiuto, procedure di presentazione, valutazione e selezione dei progetti, uffici competenti e responsabili, etc.). La finalità è quella di ricevere un flusso di domande che già dal primo bando costituirà un'utile massa funzionale al successo dell'attuazione del programma e mira a far pervenire agli Uffici competenti progetti completi e ben formulati, diminuendo, in tal modo, il numero di esiti negativi delle istruttorie.

Oltre alle pubblicazioni cartacee saranno realizzati specifici supporti multimediali.

I bandi saranno pubblicizzati in tempo reale sul sito internet della Regione Campania, dal quale sarà possibile scaricare il bando stesso ed una serie di documenti di supporto alla redazione della proposta progettuale, e sulle emittenti

locali regionali, sui periodici e quotidiani regionali più diffusi, su riviste di associazioni di categoria e sul televideo regionale.

Si prevede la realizzazione di un ciclo di incontri informativi/formativi, seminari a livello regionale e locale promossi in collaborazione con il Partenariato Istituzionale e Socio Economico, rivolti anche ai tecnici delle amministrazioni coinvolte. Tutti i supporti divulgativi faranno riferimento anche ad un numero verde che sarà attivato per orientare l'utenza.

Strumenti di Comunicazione:
- Conferenza stampa;
- Avvisi e redazionali su periodici e quotidiani e riviste;
- Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC);
- Spot televisivi e radiofonici;
- Televideo regionale sulla terza rete RAI;
- Numero verde;
- Pubblicazione della versione divulgativa dei Bandi (manuale divulgativo, depliant, ecc);
- Pubblicazione di locandine;
-Supporti multimediali;
-Sito Internet Regione Campania;
-Incontri informativi/formativi, convegni e seminari di aggiornamento.

Intervento 3 – Azioni per il coinvolgimento dei partner, che fungono da collegamento a livello nazionale, regionale o locale, nel processo d'informazione dei potenziali beneficiari

Così come evidenziato dalle indagini di customer, per il successo delle singole azioni di informazione e comunicazione, che vengono attivate dai diversi soggetti coinvolti nell'attuazione del PSR, occorre garantire e implementare il coordinamento fra gli stessi. Pertanto con la finalità di amplificare il processo di informazione dei potenziali beneficiari e di fornire agli stessi un quadro di riferimento unico ed omogeneo, saranno coinvolti i partner che fungono da organi di collegamento a livello nazionale, regionale e locale quali: Autorità locali e regionali, Organizzazioni Professionali, parti economiche e sociali, Organizzazioni non governative, segnatamente organismi per la parità tra uomini e donne e organizzazioni ambientaliste, centri di informazione sull'Europa e rappresentanze della Commissione negli Stati membri.
Il coordinamento e l'integrazione con i diversi partner saranno ottenuti attraverso momenti di confronto e di dialogo previsti tra il gruppo di lavoro interno alla Regione Campania ed esponenti degli organi di collegamento citati; in tali momenti si acquisiranno eventuali contributi e si valideranno le iniziative di comunicazione e informazione, programmate direttamente dall'Amministazione regionale,

assicurando anche l'auspicata omogeneità delle azioni di informazione e comunicazione che ogni partner attiverà.
L'omogeneità della comunicazione sarà anche ottenuta dotando i partner dei principali supporti divulgativi ed informativi prodotti dall'Amministrazione, coordinando e sostenendo anche finanziariamente le iniziative che gli stessi vorranno attivare autonomamente.

Strumenti di Comunicazione:
- Incontri di confronto e di dialogo e coordinamento per il coinvolgimento dei partner;
- Dotazione dei supporti divulgativi di base ai partner;
-Sostegno alle azioni di informazione e comunicazione attivate direttamente dai partner.

Intervento 4 - Attività di ascolto dei partner, dei beneficiari intermedi e finali, degli opinion leader, degli stakeholder

Sarà implementata un'attività di ascolto dei soggetti, a qualsiasi titolo, coinvolti nell'attuazione del PSR per la valutazione dell'impatto delle iniziative di informazione e pubblicità allo scopo di intervenire su eventuali criticità e vischiosità del Piano di comunicazione per la ridefinizione ed il miglioramento delle strategie d'intervento. Tali attività di ascolto saranno realizzate attraverso momenti di incontro (conferenze, convegni, focus group, indagini di customer satisfaction, misurazione del rispetto degli standard di qualità della Carta dei Servizi, ecc) e saranno svolte, in parte, con la collaborazione di organismi specializzati. Su tutti i supporti divulgativi sarà pubblicizzata l'importanza del reclamo all'Ufficio regionale per le Relazioni con il Pubblico (URP), funzionale al processo di miglioramento organizzativo e gestionale.
Saranno anche utilizzati, quali strumenti di ascolto il numero verde e la posta elettronica.

Strumenti di Comunicazione:
- Conferenze, convegni, incontri, focus group, ecc;
- Indagini di customer satisfaction;
- Numero verde;
- Carta dei servizi e regolamento di pubblica tutela ai sensi della direttiva "Ciampi" del 27/01/1994 e del d.lgs. 286/99;
- posta elettronica.

Intervento 5 - Attività di individuazione e diffusione delle "migliori pratiche"

In collaborazione con i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione del Programma saranno individuate le "migliori pratiche" e i progetti più innovativi attuati con il

PSR con l'obiettivo di diffondere, attraverso pubblicazioni e video, i fattori di successo, perché diventino un patrimonio condiviso di conoscenze ed esperienze.

Strumenti di Comunicazione:

- Pubblicazioni ad hoc sulle best practice;
- Videoclip;
- Incontri di promozione delle best practice con Collegi e Ordini Professionali.

13.2 Interventi miranti ad informare i beneficiari del contributo comunitario

Con la misura di informazione rivolta ai beneficiari del contributo comunitario sono previsti sia interventi sulle procedure da seguire e sulle scadenze dell'iter procedurale che interventi per far conoscere ai beneficiari del contributo comunitario gli obblighi di informazione dei destinatari finali sul ruolo svolto dalla Comunità.

Intervento 6 – Attività di informazione mirante a dare un quadro chiaro e certo di riferimento sulle procedure e le pratiche amministrative da espletare

La finalità è quella di fornire indicazioni chiare ed esaurienti sulle procedure amministrative da espletare, sulla gestione dei fascicoli, sulle procedure di controllo e di collaudo, sugli Uffici ed i nominativi dei referenti regionali e locali ai quali rivolgersi per ottenere spiegazioni sul funzionamento degli interventi, nonché per ogni altro adempimento necessario per dare attuazione al progetto finanziato. Tale intervento sarà realizzato attraverso la produzione di manuali, pubblicazioni di raccolte di circolari e pareri (che saranno accessibili anche on-line), carta dei servizi, depliant divulgativi, sportelli informativi, sito internet e televideo, numero verde.

Strumenti di Comunicazione:

- Manuale divulgativo;
- Raccolte di circolari e pareri;
- Carta dei servizi;
- Depliant;
- Sportelli informativi territoriali;
- Sito internet;
- Televideo;
- Numero verde.

Intervento 7 – Attività di comunicazione sugli obblighi di informazione dei destinatari finali, sulle fonti di finanziamento utilizzate, sull'asse prioritario su cui è stato erogato l'aiuto

Occorrerà fornire attraverso la produzione di depliant una serie di indicazioni puntuali ed eseguire una campagna di sensibilizzazione sugli obblighi dei

destinatari delle agevolazioni in merito alla realizzazione di targhe informative e cartelli che rechino una descrizione dei progetti/azioni cofinanziate. In alternativa per garantire il rispetto delle disposizioni comunitarie e l'uniformità del layout e dei materiali potranno essere fornite ai beneficiari degli aiuti targhe e/o cartelli a seconda dell'importo e della tipologia.

Strumenti di Comunicazione:
- Depliant;
- Targhe/cartelli.

Intervento 8 – Attività di informazione sull'attuazione dell'iter procedurale e su adempimenti e scadenze

Sarà realizzato un servizio all'utenza attraverso SMS e/o messaggi di posta elettronica e/o newsletter (a seconda che si tratti di informazioni rivolte a singoli beneficiari del contributo o a gruppi di beneficiari del contributo, o ai tecnici progettisti) con la finalità di consentire un contatto tra destinatario del contributo e Amministrazione pubblica, rapido, diffuso, continuo ed economico nell'arco della vita della pratica (dalla presentazione della stessa al collaudo finale). Sarà utile tale servizio aggiuntivo agli utenti per informarli in tempo reale sullo stato di avanzamento della pratica e/o ricordargli le varie scadenze (monitoraggio, vincoli e/o novità, tempistica ecc.).

Strumenti di Comunicazione:
- SMS o messaggi di posta elettronica;
- Newsletter.

13.3Iniziative miranti a informare il pubblico del ruolo svolto dalla Comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati

La Misura di sensibilizzazione e informazione dell'opinione pubblica prevede la progettazione e la realizzazione di iniziative di comunicazione diffusa all'opinione pubblica e di confronto tra gli "opinion leader" sui maggiori temi dello sviluppo rurale in relazione alle politiche messe in atto con l'attuazione del Programma.

Intervento 9 – Attività di comunicazione diffusa

Le attività di comunicazione diffusa all'opinione pubblica sul ruolo svolto dalla Comunità e sui risultati raggiunti saranno realizzate attraverso una serie di strumenti quali: la pubblicazione di una newsletter trasmessa ai cittadini attraverso l'URP, gli Uffici regionali, le Amministrazioni Provinciali, le Camere di Commercio, le Associazioni Imprenditoriali, le Organizzazioni Sindacali e Professionali, le

Associazioni Ambientalistiche e delle Pari Opportunità e altri Soggetti di rappresentanza di interessi collettivi. L'attività di comunicazione diffusa sarà realizzata anche mediante la pubblicazione di redazionali su periodici e/o riviste e/o quotidiani regionali/locali di larga diffusione e, per quanto concerne la condivisione interna delle informazioni e dei contenuti, mediante l'house-organ.

Strumenti di Comunicazione:
- Newsletter;
- Internet;
- Redazionali periodici e/o riviste e/o quotidiani regionali/locali;
- House-organ.

Intervento 10 – Attività di sensibilizzazione dei giovani sul ruolo svolto dalla Comunità

L'azione prevede un insieme di interventi di sensibilizzazione, informazione e formazione nelle scuole superiori e nelle università della regione per informare sul ruolo svolto dalla Comunità e sui relativi risultati attraverso la produzione di video clip mirati e/o depliant.

Strumenti di Comunicazione:
- Videoclip;
- Depliant.

Intervento 11 - Intervento mirante ad informare sullo stato di attuazione del Programma

Sub-intervento 1 - L'azione prevede la realizzazione, l'aggiornamento, la pubblicazione e la diffusione di un insieme di "dossier informativi". I "dossier informativi" costituiscono gli strumenti da utilizzare per informare l'opinione pubblica e tutte le componenti della società regionale sullo stato di attuazione del Programma a livello di Assi prioritari, settori di intervento, misure, azioni ed operazioni. In questo contesto gli stessi devono fornire all'opinione pubblica un quadro chiaro e sintetico degli interventi realizzati ed in corso di realizzazione ed una prima valutazione del loro impatto. Si tratta in sostanza di realizzare degli opuscoli di sintesi che, facendo largo uso di elementi visivi e grafici, siano in grado di fare conoscere immediatamente e semplicemente i risultati del programma che saranno disponibili anche sul sito internet della Regione Campania. Tali risultati saranno, comunque, inclusi in un documento generale di rendicontazione (Bilancio sociale) di tutte le attività dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario", redatto ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 17 febbraio 2006.

Strumenti di Comunicazione:

- Dossier informativi;
- Bilancio sociale;
- Internet.

Sub-intervento 2 – L'azione prevede la pubblicazione annuale dell'anagrafe dei beneficiari del contributo sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania e sulla parte tematica del sito internet della Regione Campania, con la finalità di garantire la massima trasparenza degli interventi e pubblicizzare il ruolo svolto dalla Comunità.

Strumenti di Comunicazione:

- BURC;
- Sito Internet.

Monitoraggio e valutazione

Criteri di valutazione dei risultati e dell'impatto delle misure di informazione e pubblicità in termini di trasparenza, sensibilizzazione al programma di sviluppo rurale e ruolo della Comunità

È opportuno prevedere le modalità di valutazione che s'intendono adottare per verificare i risultati conseguiti. In linea generale saranno attivate azioni di monitoraggio e valutazione delle diverse iniziative programmate attraverso:

- strumenti di verifica come indici di lettura dei giornali, indici di ascolto dei programmi radiotelevisivi, numero di accessi alla parte tematica del web, rilevazione delle presenze nelle manifestazioni organizzate, indice di diffusione delle pubblicazioni realizzate;
- strumenti di ascolto come sondaggi a campione, focus group, ecc.;
- strumenti di verifica a campione degli interventi e dei tempi previsti per la loro realizzazione.

Gli indicatori di realizzazione e di valutazione dei risultati raggiunti e dell'impatto delle misure di informazione e pubblicità saranno preventivamente individuati e riportati in dettaglio nei progetti esecutivi dei diversi interventi di informazione e comunicazione programmati per consentire non solo il monitoraggio delle attività, ma anche una oggettiva valutazione dell'efficacia della comunicazione e della pubblicità in termini di trasparenza e sensibilizzazione al Programma di Sviluppo Rurale e ruolo della Comunità.

L'attività valutativa verrà applicata con particolare riferimento ai seguenti elementi:

- gli out-put (impatto quantitativo), ossia l'efficacia del percorso dei prodotti di comunicazione, in particolare se essi hanno raggiunto il pubblico desiderato;
- gli out-take (impatto qualitativo), ossia la comprensibilità del messaggio, e se esso ha raggiunto in forma più o meno integra il destinatario;
- gli out-come (impatto di processo), ossia l'ambito di modificazione della percezione, delle opinioni e delle aspettative del destinatario.

Il soggetto competente per la rilevazione degli indicatori di realizzazione sarà la Regione Campania mentre la valutazione dell'impatto sarà affidata ad organismi specializzati.

Timing

Nel corso del 2005 e del 2006 è stata già realizzata con fondi regionali una serie di attività di comunicazione interna, esterna ed interistituzionale volte a promuovere la conoscenza degli elementi fondanti del nuovo ciclo di programmazione e a sensibilizzare il partenariato istituzionale, sociale ed economico sulle strategie.

Alla fine del primo semestre del 2007, si prevede di affermare l'identità grafica del Piano di comunicazione per realizzare successivamente le prime azioni informative, volte ad amplificare e collocare correttamente nella percezione il Programma e lanciare i messaggi più generici di sensibilizzazione e di divulgazione delle opportunità offerte.

Dopo il secondo trimestre 2007 gli strumenti operativi saranno tutti definiti e si programmeranno gli approfondimenti tematici.

In relazione ai feed-back provenienti dal monitoraggio costante, dalla fine del 2007 si adotteranno strategie di mantenimento ed aggiornamento degli standard di informazione previsti.

Il calendario di attuazione delle specifiche azioni del Piano di comunicazione è deducibile direttamente dalla descrizione delle stesse. In particolare alcune azioni vengono realizzate periodicamente (es. redazionali, house-organ) o dal secondo anno (es. dossier informativi, bilancio sociale), altre azioni seguono i tempi di attuazione del PSR (es. promozione di bandi).
Ogni anno sarà dettagliato il cronoprogramma delle attività individuate come priorità relativamente alla continuità con le azioni svolte e in riferimento alle esigenze, che emergeranno, e ai nuovi obiettivi della programmazione.

14 DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE E RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

14.1 DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE

La messa a punto del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 si è sviluppata nel quadro di un'intensa attività di concertazione con il Partenariato professionale, sociale e istituzionale. Sono state attivati due distinti percorsi di consultazione e concertazione. Il primo promosso e gestito dall'Assessorato Regionale per l'Agricoltura e le Attività Produttive, ha avuto come interlocutori soprattuto gli utenti agricoli attraverso le loro organizzazioni di categoria, ma le consultazioni sono state inserite in un contesto di rapporti che travalicano gli interessi di settore, coinvolgendo anche i Soggetti portatori di interessi collettivi del Partenariato Sociale, nonché le Istituzioni maggiormente rappresentative nel campo dell'agricoltura, delle foreste, dell'agroalimentare e dello sviluppo rurale. Nel complesso sono state tenuti 7 incontri di cui 2 di carattere generale e 5 di carattere settoriale.

Le istituzioni consultate che hanno partecipato alle riunioni del partenariato generale e tecnico sono:

- Confagricoltura
- Confederazione Italiana Agricoltori
- Coldiretti
- Confcommercio
- Lega Cooperative
- Servizio Pari Opportunità - Regione Campania
- CISL
- FAI CISL
- FLAI CGIL
- UILA Regionale
- WWF
- Camera di Commercio di Napoli
- ANCI Campania
- Confesercenti
- UNCI
- UGL Agroalimentare

Il secondo percorso di consultazione e concertazione promosso dall'Assessorato regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive è quello attivato dall'Autorità Ambientale che, nel quadro della valutazione ambientale strategica, ha definito un *Documento di Scoping*[187], delineando, sulla scorta della prima bozza disponibile del PSR, i contenuti, gli argomenti ed i temi in generale da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull'impostazione del Rapporto Ambientale. Di seguito si riporta l'elenco delle autorità con specifiche competenze ambientali consultate ai sensi dell'art. 5 par. 4 della direttiva 2001/42/CE (Valutazione Ambientale Strategica).

- Regione Campania – Assessorato Ambiente
- Regione Campania – Assessorato Sanità
- Regione Campania – Assessorato Urbanistica
- ARPAC
- Assessorati all'Ambiente delle Province
  - Provincia Avellino – Assessorato Ambiente Tutela Ambientale. Pianificazione Territoriale. Risorse Idriche. Piano Territoriale di Coordinamento
  - Provincia di Benevento - Assessorato Ambiente
  - Provincia di Caserta - Assessorato Ambiente, ecologia e tutela del territorio
  - Provincia di Napoli - Assessorato Ambiente Tutela e monitoraggio ambientale: acqua, aria e suolo, Acquedotti, Risorse Naturali, Rifiuti, Bonifica dei siti, Agenda 21
  - Provincia di Salerno - Assessorato Ambiente e Territorio
- Autorità di Bacino
  - Autorità di Bacino nazionale Liri-Garigliano e Volturno
  - Autorità di Bacino interregionale Sele
  - Autorità di Bacino interregionale Autorità di Bacino della Puglia (Cervaro, Calaggio e Ofanto)
  - Autorità di Bacino interregionale Fiumi Trigno, Biferno e minori, Saccione e Fortore
  - Autorità di Bacino regionale Nord-Occidentale della Campania
  - Autorità di Bacino regionale Sarno
  - Autorità di Bacino regionale Destra Sele
  - Autorità di Bacino regionale Sinistra Sele
- Consorzi di Bonifica

[187] Documento per la *consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio* (brevemente denominato *Documento di scoping*)

  - Consorzio di Bonifica Aurunco
  - Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano
  - Consorzio Generale di Bonifica Bacino Inferiore del Volturno
  - Consorzio di Bonifica Ufita
  - Consorzio di Bonifica dell'Agro Sarnese Nocerino
  - Consorzio di Bonifica Destra del Fiume Sele
  - Consorzio di Bonifica Paestum in Sinistra del Fiume Sele
  - Consorzio di Bonifica Velia per la Bonifica del Bacino dell'Alento
  - Consorzio di Bonifica Vallo di Diano e Tanagro
  - Consorzio di Bonifica Napoli e Volla
  - Consorzio di Bonifica Conca di Agnano
- Enti Parco Nazionali
  - Ente Parco Nazionale del Vesuvio
  - Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
- Enti Parco Regionali
  - Ente Parco Regionale dei Monti Picentini
  - Ente Parco Regionale del Partenio
  - Ente Parco Regionale del Taburno - Camposauro
  - Ente Parco Regionale del Matese
  - Ente Parco Regionale di Roccamonfina e Foce Garigliano
  - Ente Parco Regionale dei Campi Flegrei
  - Ente Parco Regionale dei Monti Lattari
  - Ente Parco Regionale del Fiume Sarno
- Parchi Metropolitani
  - Ente Parco Metropolitano delle Colline di Napoli
- Riserve Naturali
  - Riserva naturale dello Stato Castelvolturno
  - Riserva naturale dello Stato Valle delle Ferriere
  - Riserva naturale dello Stato Tirone Alto Vesuvio
  - Riserva Naturale dello Stato "Cratere degli Astroni"
  - Riserva Naturale dello Stato "Isola di Vivara"
  - Riserve Naturali Regionali Foce Volturno e Costa di Licola - Lago Falciano
  - Parco sommerso di Gaiola
  - Parco sommerso di Baia
  - Riserva "Foce Sele e Tanagro" e "Monti Eremita – Marzano"
  - Area Marina Protetta di "Punta Campanella
- Soprintendenze
  - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania
  - Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le provincie di Salerno e Avellino

  - Soprintendenza per i beni architettonici per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Caserta e Benevento
  - Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per Napoli e provincia
  - Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento
  - Sopraintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta
  - Soprintendenza Archeologica di Pompei
- ATO Ambiti Territoriali Ottimali
  - ATO 1 Calore Irpino
  - ATO 2 Napoli – Volturno
  - ATO 3 Sarnese –Vesuviano
  - ATO 4 Sele
- Comunità Montane
  - Comunità Montana Alento e Monte Stella
  - Comunità Montana Alta Irpinia
  - Comunità Montana Alto e Medio Sele
  - Comunità Montana Alto Tammaro
  - Comunità Montana Bussento
  - Comunità Montana Degli Alburni
  - Comunità Montana del Calore Salernitano
  - Comunità Montana del Fortore
  - Comunità Montana del Gelbison e del Cervati
  - Comunità Montana del Lambro e Mingardo
  - Comunità Montana del Matese
  - Comunità Montana del Partenio
  - Comunità Montana del Taburno
  - Comunità Montana del Titerno
  - Comunità Montana del Vallo di Lauro e Baianese
  - Comunità Montana dell'Ufita
  - Comunità Montana Monte Maggiore
  - Comunità Montana Monte Santa Croce
  - Comunità Montana Monti Lattari Zona Penisola Sorrentina
  - Comunità Montana Penisola Amalfitana
  - Comunità Montana Serinese Solofrana
  - Comunità Montana Terminio Cervialto
  - Comunità Montana Vallo di Diano
  - Comunità Montana Zona del Tanagro
  - Comunità Montana dell'Irno
  - Comunità Montana Monti Picentini
  - Comunità Montana Montedonico Tribucco

- ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani
- Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti, Bonifica e Tutela delle acque della Regione Campania
- Commissariato per gli interventi di emergenza nel Sottosuolo di Napoli
- Commissariato di Governo per l'emergenza idrogeologica in Campania
- Commissariato per l'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno

Si riporta, inoltre, di seguito, l'elenco delle autorità con specifiche competenze ambientali e dei settori del pubblico che sono stati consultati ai sensi dell'art. 6 par. 1 della direttiva 2001/42/CE (Valutazione Ambientale Strategica) che, al paragrafo 1 prevede che "*La proposta di piano o di programma ed il rapporto ambientale redatto a norma dell'articolo 5 devono essere messi a disposizione delle autorità di cui al paragrafo 3 del presente articolo e del pubblico*" e paragrafo 2 "*Le autorità di cui al paragrafo 3 e il pubblico di cui al paragrafo 4 devono disporre tempestivamente di un'effettiva opportunità di esprimere in termini congrui il proprio parere sulla proposta di piano o di programma e sul rapporto ambientale che la accompagna, prima dell'adozione del piano o del programma o dell'avvio della relativa procedura legislativa*".

ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE RICONOSCIUTE DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO (MATT)

- A.C.L.I. - Anni Verdi Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
- A.d.T. Amici della Terra
- A.N.T.A. Associazione Nazionale per la Tutela dell'Ambiente
- Associazione Ambiente e Lavoro (Gli scopi statutari primari sono: "promuovere la tutela dell'ambiente e della sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro, attraverso proposte concrete e realizzabili in tempi brevi, sostenute da analisi di assoluta rigorosità scientifica e di fattibilità tecnica, favorendo l'informazione e la formazione").
- C.A.I. Club Alpino Italiano
- C.C.N. Centro per la Conservazione della Natura (ex Garofano Verde)
- CO.D.A.CONS. Coordinamento delle Associazioni per la Difesa dell'Ambiente e la Tutela dei Diritti degli Utenti e dei Consumatori
- C.T.S. Centro Turistico Studentesco e Giovanile
- Ekoclub International
- F.A.I.
- Federnatura
- Greenpeace Italia
- Italia Nostra

- I.N.U. Istituto Nazionale di Urbanistica
- Kronos Associazione Ambientalista
- L'Altritalia Ambiente Associazione Nazionale di Protezione Ambientale
- Legambiente
- L.I.D.A. Lega Italiana dei Diritti dell'Animale
- L.I.P.U. Associazione per la Conservazione della Natura Lega Italiana Protezione Uccelli
- Marevivo
- Movimento Azzurro
- S.G.I. Società Geografica Italiana
- S.S.I. Società Speleologica Italiana
- T.C.I. Touring Club Italiano
- Associazione Nazionale Terranostra
- G.R.E. Gruppi di Ricerca Ecologica
- V.A.S. Associazione Verdi Ambiente e Società
- W.W.F. Italia Associazione Italiana per il World Wide Fund for Nature

ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA E SINDACATI

- CIA - Confederazione Italiana Agricoltori (comprende anche Turismoverde)
- Coldiretti - Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti
- Confagricoltura - Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (comprende anche Agriturist)
- ARAC - Associazione Regionale Allevatori Della Campania
- ASSONAPA - Associazione Nazionale della Pastorizia
- ANAS – Associazione Nazionale Allevatori Suini
- CONFAPI
- LEGACOOP CAMPANIA
- AGCI - (Associazione Generale Cooperative Italiane)
- CONFCOOP
- UNCI – Unione Nazionale Cooperative Italiane
- CONFCOMMERCIO Campania
- CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e Piccola e Media Impresa)
- Terzo Settore
- CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro) sezione FLAI (Federazione dei Lavoratori Agricoli Italiana) - PSR
- CISL (Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori) sezione FAI (Federazione Agricola Alimentare Ambientale Industriale)
- UIL (Unione Italiana del Lavoro) sezione UILA (Unione Italiana Lavoratori Agroalimentare) - PSR

- UGL (Unione generale del lavoro)
- Camere di commercio (CCIAA)
- CONFINDUSTRIA
- CONFESERCENTI

ISTITUTI UNIVERSITARI E ALTRI SOGGETTI DI RICERCA

-
- Università degli Studi di Napoli Federico II
- Seconda Università degli Studi di Napoli
- Università degli Studi di Napoli "Partenope"
- Università degli Studi di Napoli "l'Orientale"
- Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
- Università degli Studi del Sannio
- Università degli Studi di Salerno
- Centro Regionale di Competenza – Benecon - Centro di Competenza per i Beni Culturali Ecologia Economia
- Centro Regionale Competenza – Trasporti - CRC sui Trasporti
- Centro Regionale Competenza – NT - CRC sulle Nuove Tecnologie
- Centro Regionale Competenza – Innova - CRC per lo Sviluppo ed il Trasferimento dell'Innovazione Applicata ai Beni Culturali e Ambientali
- Centro Regionale Competenza – AMRA - CRC sull'Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale
- Centro Regionale Competenza – AGRO - CRC sulle Produzioni Agroalimentari

ALTRI SOGGETTI

- AIPIN
- CIRF

14.2 RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

Le consultazioni accennate nel paragrafo precedente, si sono tenute nelle seguenti date:

Consultazioni generali

- 31.01.2006
- 12.03.2006

Consultazioni settoriali

- 06.02.2006
- 18.05.2006
- 16.06.2006
- 23.06.2006

- 28.06.2006

Le osservazioni, le proposte di modifica ed integrazioni emerse in occasione degli incontri anzidetti sono state puntualmente censite, esaminate e laddove ritenute utili recepite. I risultati del lavoro svolto, relativamente agli esiti della consultazione con il Partenariato agricolo professionale sono sintetizzati nelle tabelle allegate (Allegato 6), quelli scaturiti dagli incontri svolti dall'Autorità Ambientale sono indicati nella valutazione strategica alla quale si fa rimando.

Inoltre, a seguito delle sollecitazioni rivolte dall'Assessorato nell'ambito delle attività di divulgazione anche informali, sono stati raccolti contributi ed osservazioni da soggetti anche diversi da quelli inclusi nel partenariato, dei quali si è tenuto conto.

Risultati della consultazione (scoping) ai sensi dell'art. 5 par. 4 della direttiva 2001/42/CE (Valutazione Ambientale Strategica)

L'Autorità di Gestione del PSR (AdG) di concerto con l'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale della Campania (AA) ha dato avvio alle attività di valutazione attraverso l'espletamento della fase di scoping.
In base all'art. 5 paragrafo 4 della direttiva 2001/42/CE ("*Le autorità*[188] *di cui all'articolo 6, paragrafo 3 devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e sul loro livello di dettaglio*") ed ai sensi del citato Piano di Lavoro, l'AA ha definito un *Documento di Scoping*[189], delineando in generale, sulla scorta della prima bozza disponibile del nuovo PSR, i contenuti, gli argomenti ed i temi da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale. Con tale documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, ricevendo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto Ambientale.
L'elenco delle autorità individuate e, quindi, consultate è riportato nei paragrafi precedenti.
Le autorità in elenco sono state formalmente invitate a fornire contributi, informazioni, osservazioni, suggerimenti e quant'altro utile per calibrare correttamente i contenuti del Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

[188] Art. 6 paragrafo 3: *Gli Stati membri designano le autorità che devono essere consultate e che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi*
[189] Documento per la *consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio* (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale)

A tal fine, sul portale internet ufficiale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania nella sezione dedicata al PSR, sono stati pubblicati e resi accessibili in via riservata (tramite user id e password) la bozza del PSR ed il documento per la *consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio* (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale).
Inoltre, il 7 settembre 2006 si è tenuta una riunione con tutte le autorità presso la Sala Riunioni al piano terra dell'Isola A6 del Centro Direzionale di Napoli, dove ha sede l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania. In tale occasione sono stati chiariti tempi, modi e finalità della consultazione e sono state raccolte le prime osservazioni.
I rappresentanti degli Enti Parco presenti (Monti Lattari, Partenio, ecc.) hanno evidenziato l'esigenza di condividere tra loro un documento comune al fine di promuovere la contestualizzazione della realtà delle aree parco al di là di quella proposta dai documenti comunitari.
Il rappresentante dell'Amministrazione per i Beni Culturali di Napoli e Provincia ha rilevato il bisogno, per poter dare un proprio contributo per la parte di interesse, di prendere conoscenza della distribuzione del sistema colturale e ha segnalato l'importanza in materia di paesaggio dei PTPC (Piani Territoriale di Coordinamento Provinciale).
Più Enti (Autorità di Bacino dei fiumi Liri - Garigliano e Volturno, ARPAC, ecc.) hanno condiviso l'opportunità che le diverse autorità coinvolte diano indicazione, ognuna per propria competenza in materia, già in questa fase, dei vincoli invariabili entro i quali bisogna attenersi, per evitare che vengano pubblicati in fase di attuazione bandi, misure in contrasto con la normativa di cui si avvalgono le autorità ambientali stesse.

Nel periodo di tempo stabilito per l'invio delle osservazioni e dei contributi, che è iniziato il 4 agosto 2006 per chiudersi il 22 settembre 2006, le autorità che hanno fatto pervenire note in merito sono state:

- Comunità Montana Vallo di Diano
- Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggio di NA e provincia
- Comunità Montana Taburno
- Parco Regionale Taburno
- Consorzio di Bonifica dell'Ufita
- Autorità di Bacino Sinistra Sele
- Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno
- Autorità di Bacino Sarno
- Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele
- Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele
- Consorzio di Bonifica della Conca di Agnano e dei Bacini Flegrei

I suggerimenti raccolti da queste diverse autorità, quali in particolare le Autorità di Bacino, le Comunità Montane e i Consorzi di Bonifica, hanno in generale riguardato l'opportunità che si tenesse conto dei loro strumenti di pianificazione e specificatamente della dimensione territoriale del loro ambito di competenza. In molti casi, inoltre, sono state formulate indicazioni dirette allo stesso PSR. Ad esempio, gli Enti Parco hanno rappresentato la criticità correlata al rischio di una scarsa sinergia, quando non anche di possibile conflitto, tra le iniziative previste o poste in essere dai parchi stessi e le strategie di sviluppo locale elaborate da soggetti partenariali (quali quelli responsabili della predisposizione dei Progetti di Sviluppo Locale) con riferimento ad ambiti rurali siti internamente al perimetro dell'area protetta e che spesso perseguono obiettivi quali la valorizzazione delle risorse naturali e culturali dei territori.
E' stata pertanto evidenziata, per tutti questi casi, l'opportunità di un maggiore coinvolgimento degli Enti Parco nei processi decisionali sottesi all'elaborazione di tali strategie, anche attraverso una partecipazione diretta dei soggetti gestori dell'area protetta nel partenariato.

Risultati della consultazione pubblica sensi ai sensi dell'art. 6 par. 1 della direttiva 2001/42/CE (Valutazione Ambientale Strategica)

Per dare concreta attuazione al disposto della direttiva, è stato previsto un procedimento di consultazione pubblica, strutturato come segue.
In data 25 febbraio 2007 è stato pubblicato un annuncio a pagamento sui tre principali quotidiani a diffusione regionale (*Corriere del Mezzogiorno, Repubblica Napoli e Il Mattino di Napoli*) nel quale si avvisava che a partire dal 26 febbraio 2007 sul portale internet ufficiale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania nella sezione dedicata al PSR sarebbe stato pubblicato il PSR con i suoi allegati (tra cui il Rapporto Ambientale e la Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale); inoltre nello stesso annuncio si informava del termine stabilito in 30 gg per la presentazione di osservazioni tramite apposita casella di posta elettronica.
Allo scopo di coinvolgere direttamente quei settori del pubblico potenzialmente interessati all'iter decisionale del PSR nonchè le autorità con competenze ambientali, ai soggetti riportati nei precedenti paragrafi è stata inoltrata una missiva (tramite email, fax o raccomandata A/R) per informarli circa l'avvio e i termini del procedimento di consultazione.
Le consultazioni si sono chiuse in data 27 marzo 2007.

Nel periodo di tempo dedicato alla consultazione sono stati registrati 19.878 contatti sulla home del sito, per un totale di 55.893 pagine visualizzate. Il

picco massimo di visite (1263) si è avuto proprio nel primo giorno di apertura della consultazione pubblica (26 febbraio), a dimostrazione dell'efficacia delle modalità di informazione utilizzate per favorire un ampio coinvolgimento dei soggetti potenzialmente interessati al procedimento.
I contatti sulla pagina web dedicata alla consultazione del PSR sono stati, sempre nell'intervallo temporale considerato, 5.824, per un totale di 13.007 pagine visualizzate. In particolare il testo del PSR, in formato pdf è stato scaricato 3.048 volte.
I dati sono stati rilevati con la tecnologia Google Analytics, che assicura, rispetto ad altri metodi analitici, una maggiore rispondenza ed affidabilità nonché l'immodificabilità da parte dell'utilizzatore.
Nonostante la specifica indicazione di avvalersi, per l'invio delle osservazioni, della casella di posta elettronica appositamente predisposta, alcuni soggetti hanno inviato le proprie osservazioni in formato cartaceo. Anche queste osservazioni sono state considerate nell'analisi.
L'elenco dei soggetti che ha inviato le proprie osservazioni è riportato di seguito.

Soggetti pubblici	Soggetti Privati
Amministrazione Provinciale di Napoli	Agricolsult S.c.a.r.l
Amministrazione Provinciale di Salerno	Associazione Agricoltori per l'Ambiente
Comune di Vico Equense	Associazione dei dottori in agraria e dottori forestali di Napoli e Salerno
	Associazione Nazionale Frantoi Oleari
Comune di Cetara	Associazione Sviluppo del turismo rurale
Comune di Ravello	Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati
Comune di San Bartolomeo in Galdo	Consorzio Terredamare di Amalfi
Comunità Montana Penisola Amalfitana	Cooperativa di sviluppo agricolo la Molara
Comunità Montana Vallo di Diano	Dott. Agr Bruno Moroni
Consorzio di Bonifica dell'UFITA	Dott. Agr. Gianfanco Tabellario
Consorzio di Bonifica in destra del fiume Sele	Dott. Agr. Giuseppe Sarno
Consorzio di Bonifica Paustum sinistra Sele	Dott. Agr. Mario Pagliaro
Consorzio di Bonifica Velia	Dott. Agr. Salvatore Fontana
Parco regionale dei Campi Flegrei	Dott. Agronomi Felice Nicolella, Gerardo Ungaro e Dott. For. Emiddio Nicolella
Università degli Studi di Napoli Federico II- Dipartimento di ingegneria agraria ed agronomia del territorio Ing. Giovanni Battista Chirico	Dott. Carmine Cornacchia
	Dott. Forgione Raffaele
	Dott. Michele Tolve
	Federazione Regionale Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Campania.
	GAL A.D.A.T. Soc. Consortile a r.l.
	Legacoop Campania
	LEGAMBIENTE Campania
	Lepore Roberto
	Micromega s.r.l.
	Oleificio Arbucci
	OO.PP.AA
	Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della Provincia di Benevento
	Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della Provincia di Napoli
	Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della Provincia di Salerno
	Studio Serlenga

Da tale elenco si deduce che la maggioranza delle osservazioni sono state prodotte da soggetti che hanno specifiche competenze ambientali. Tuttavia, nel merito, come verrà evidenziato successivamente, la maggior parte delle

osservazioni ha riguardato tematiche ed argomenti non ambientali. Inoltre non è stata formulata nessuna osservazione in merito al Rapporto Ambientale.
Tutte le osservazioni pervenute sono state analizzate per valutare la natura (ambientale o meno) dell'osservazione, la loro fondatezza nonché la possibilità di accoglimento nel PSR, non solo sulla base della validità tecnica ma anche alla luce dei vincoli all'ammissibilità posti dal quadro regolamentare e programmatico di riferimento (regolamenti comunitari, Piano Strategico Nazionale, Documento Strategico Regionale) ed in considerazione dell' opportunità di integrare il PSR con nuove attività o nuovi beneficiari, nel rispetto delle scelte strategiche delineate nel Programma.
Per l'analisi delle osservazioni da un punto di vista tecnico-ambientale ci si è avvalsi del supporto dell'Autorità Ambientale Regionale. Tale supporto è consistito nella elaborazione di controdeduzioni alle osservazioni di natura ambientale, che il programmatore ha deciso caso per caso ed in piena autonomia di accogliere o meno, anche in virtù dei sopracitati criteri per l'accoglibilità.
Per quanto riguarda le osservazioni di natura ambientale, in generale le osservazioni formulate facevano riferimento a tematiche o ad esigenze già affrontate nel Programma e/o nell'allegato 5 (Schede di Misura). In questi casi le controdeduzioni hanno evidenziato le modalità attraverso cui il PSR aveva già considerato le richieste avanzate. Le osservazioni di natura ambientale considerate accoglibili sulla base dei citati criteri relativi al rispetto dei riferimenti normativi nonché nel rispetto delle scelte strategiche del Programma, sono state condivise ed accolte. In alcuni casi le osservazioni hanno fatto riferimento all'esigenza di finanziare opere già previste all'interno di altri programmi regionali (PO FESR), a cui si è rimandato nell'ottica del principio di integrazione tra fondi comunitari.
In merito alle osservazioni non ambientali, i criteri utilizzati per l'analisi sono riferibili alla coerenza con le scelte strategiche nazionali (Piano Strategico Nazionale) e regionali nonché al rispetto del quadro regolamentare comunitario.
In generale l'accoglimento delle osservazioni ritenute condivisibili ha reso necessario, in alcuni casi, il rimando ai successivi documenti di attuazione (bandi) a causa del dettaglio delle osservazioni non coerente con il livello di approfondimento richiesto da uno strumento di programmazione di portata generale quale il PSR.
Per consentire ai soggetti che hanno formulato osservazioni di verificare come queste sono state prese in considerazione nel Programma, si è predisposto uno schema (cfr. l'allegato 3 della Dichiarazione di sintesi in allegato- n 8- al PSR) in cui vengono illustrate le osservazioni pervenute e le relative controdeduzioni.

15 PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE

15.1 PROMOZIONE DELLA PARITÀ TRA UOMINI E DONNE NELLE VARIE FASI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA (PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE)

Le operazioni finanziate con il FEASR sono coerenti con una politica volta a favorire la parità tra uomini e donne e la non discriminazione. A tal fine l'Autorità di gestione garantisce già in fase di progettazione del programma la tenuta in debita considerazione di una corretta politica di non discriminazione. Durante la fase di consultazione è stata garantita la partecipazione degli organismi per la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne quali dell'Autorità per le politiche di genere. Essa opera ai fini di una corretta ed efficace integrazione del principio di mainstreaming di genere in tutti gli interventi messi in atto nella nuova programmazione regionale e assicura, altresì, la conformità degli interventi con la politica e la legislazione comunitaria in materia di pari opportunità e mainstreaming di genere.

Nella fase di attuazione del Programma saranno definiti specifici meccanismi procedurali per la considerazione delle politiche di pari opportunità nell'attuazione degli interventi (per esempio nella definizione delle priorità a livello dei bandi, nella definizione dei criteri di selezione dei progetti, ecc).

In fase di monitoraggio/valutazione saranno implementate specifiche funzionalità volte a rendere il sistema di monitoraggio/valutazione "sensibile al genere", in grado cioè di fornire informazioni sul raggiungimento degli obiettivi di parità.

In ogni caso l'Autorità di Gestione del Programma assicura che esso sarà implementato, in ciascun stadio del suo sviluppo, nel rispetto del principio della non discriminazione in base al genere, origini etniche, religioni e credi, disabilità, età od orientamento sessuale.

L'indispensabile quadro di riferimento per il monitoraggio/valutazione, è rappresentato dal ***modello VISPO***[190].

[190] La metodologia VISPO tende sostanzialmente a:

L'impianto metodologico offerto da VISPO si sostanzia, innanzitutto, nell'individuazione delle principali aree di impatto su cui i Fondi possono agire, in relazione all'aspetto specifico della Pari Opportunità di genere:

A. miglioramento delle condizioni di vita al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne;
B. miglioramento dell'accesso delle donne al mercato del lavoro e alla formazione;
C. miglioramento della condizione delle donne sul lavoro e redistribuzione del lavoro di cura;
D. promozione della partecipazione delle donne alla creazione di attività socio-economiche.

Tali aree sono indicate quali *variabili/obiettivo prioritarie*, verso le quali gli interventi programmati si orientano durante la loro attuazione e rispetto alle quali va misurato/valutato l'impatto degli interventi stessi.

All'interno di questa impostazione, una distinzione tra differenti "tipologie" di obiettivi e/o effetti di parità diretti e indiretti degli interventi programmati viene più puntualmente precisata con l'introduzione dei concetti di "impatto potenziale diretto" ed "impatto potenziale indiretto".

Ai fini del percorso valutativo che qui si propone sono classificabili come "*interventi ad IMPATTO POTENZIALE DIRETTO*" su una o più delle variabili/obiettivo VISPO:

- le operazioni di cui sono specifiche ed esclusive destinatarie le donne;
- le operazioni che, seppure rivolte indistintamente a donne e uomini, prevedono esplicitamente il perseguimento di precisi obiettivi e risultati a favore delle donne, in ragione dell'attenzione rispettivamente richiesta dall'Autorità di Gestione e prestata dagli attuatori/beneficiari a contenuti/modalità realizzative tali da facilitarne appunto la fruizione da parte della popolazione femminile.

- individuare indirizzi ed orientamenti che consentano di ampliare la base informativa sulla condizione delle donne rispetto al mercato del lavoro e agli interventi avviati per migliorare tale condizione con le risorse comunitarie;
- individuare standard di qualità da utilizzare nella valutazione dei programmi operativi, con particolare riferimento all'applicazione del principio di mainstreaming di genere;
- definire modalità di implementazione e sostegno delle politiche di mainstreaming delle Pari Opportunità, anche attraverso il coinvolgimento di una rete di attori locali interessati all'attuazione delle relative politiche.

Sono, invece, considerati "*interventi ad IMPATTO POTENZIALE INDIRETTO*" associabile alle variabili/obiettivo VISPO:

- le operazioni a chiunque dirette (donne, uomini, imprese), da cui scaturiscono realizzazioni che contribuiscono alla creazione o al rafforzamento di un *enabling environment*, ovvero un "contesto facilitante" per le donne, grazie a migliori prospettive occupazionali, migliori infrastrutture, servizi potenziati

Ad ogni intervento, come facilmente rilevabile, possono essere riferiti sia impatti di tipo diretto che impatti di tipo indiretto sulla condizione della popolazione femminile.

La valutazione del potenziale impatto sulle Pari Opportunità connesso all'attuazione del PSR, sarà sviluppato, in particolare, su due livelli:

- una valutazione dell'impatto di genere riferibile al PSR nel suo complesso;
- una valutazione degli impatti - attesi e/o possibili - sulla condizione della popolazione femminile riconducibili ai singoli interventi inseriti nel Misure.

Nella tabella sottostante sono riportati per ciascuna misura le principali interconnessioni con ciascuna area di impatto del modello VISPO.

Misure con impatto diretto o indiretto sulla parità tra uomini e donne- Modello VISPO

	obiettivi modello *VISPO*			
Misura/asse	**A**	**B**	**C**	**D**
Asse 1				
(111) azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale;		x		
(112) insediamento di giovani agricoltori;		x		x
(113) prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli;	x			
(114) ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali;			x	
(115) avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale;	x		x	
(121) ammodernamento delle aziende agricole			x	x
(122) migliore valorizzazione economica delle foreste;			x	x
(123) accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;				
(124) cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare;				
(125) miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura;				x
(126) ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione;				
(131) sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria;				
(132) sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare;				x
(133) sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare;				
Asse 2				
(211) indennità a favore degli agricoltori delle zone montane;	x			
(212) indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane;	x			
(213) indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE;				
(214) pagamenti agroambientali;	x			
(215) pagamenti per il benessere degli animali;	x			
(216) sostegno agli investimenti non produttivi;				
(221) imboschimento di terreni agricoli;	x			x
(222) Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli				
(223) imboschimento di superfici non agricole;	x			x
(224) indennità Natura 2000;				
(225) pagamenti silvoambientali;	x			
(226) ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi;				
(227) sostegno agli investimenti non produttivi;	x			
Asse 3				
(311) diversificazione verso attività non agricole;		x		x
(312) sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese;		x		x
(313) incentivazione di attività turistiche;				
(321) servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;	x		x	
(322) sviluppo e rinnovamento dei villaggi;	x			
(323) tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;	x			
(331) formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3;		x		
(341) acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale;				
Asse 4				
41 strategie di sviluppo locale;				
(411) competitività				
(412) gestione dell'ambiente/del territorio	x			
(413) qualità della vita/diversificazione	x			x
(421) cooperazione interterritoriale e transnazionale;				
(431) costi di gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione;				

15.2 DESCRIZIONE DEL MODO IN CUI SI INTENDE IMPEDIRE QUALSIASI DISCRIMINAZIONE FONDATA SU SESSO, RAZZA O ORIGINE ETNICA, RELIGIONI O CONVINZIONI PERSONALI, DISABILITÀ, ETÀ O ORIENTAMENTO SESSUALE DURANTE LE VARIE FASI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA

L'Autorità di gestione adatterà opportunamente il modello VISPO anche per monitorare e valutare durante l'attuazione del programma la non discriminazione fondata su sesso, razza o origine etnica, religioni o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale.

16 ASSISTENZA TECNICA

16.1 ATTIVITÀ DI PREPARAZIONE, GESTIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE, INFORMAZIONE E CONTROLLO DELL'ASSISTENZA AL PROGRAMMA FINANZIATE A TITOLO DI ASSISTENZA TECNICA

In un programma complesso ed ampio, come il PSR Campania 2007-2013, le attività di assistenza tecnica continuano ad avere un ruolo cruciale. Esse devono in particolare assumere un'articolazione tale, da permettere per ogni singolo "snodo" del programma una sorveglianza adeguata ed il conseguimento di elevati livelli di efficienza e di efficacia. Inoltre, maggiori esigenze si pongono in relazione alle necessità di controllo, alla più elevata articolazione della programmazione, alle nuove priorità emerse in sede nazionale e comunitaria sul piano delle strategie e degli obiettivi dell'azione strutturale, all'incremento del numero di soggetti che, in particolare a livello territoriale, sono chiamati a contribuire all'attuazione del programma.
Oltre che a garantire livelli adeguati di efficienza e di efficacia all'attuazione del programma, la strategia generale del PSR mira, attraverso le risorse dell'assistenza tecnica, a rafforzare la capacità amministrativa dei servizi coinvolti nelle politiche di sviluppo agricolo, sia a livello regionale che delle autonomie locali, a semplificare l'azione amministrativa, a sostenere le dinamiche del partenariato ed a promuovere un'adeguata informazione, a migliorare le scelte dell'amministrazione per quanto riguarda la selezione degli interventi, a coordinare ed orientare i partner istituzionali e socioeconomici coinvolti nell'implementazione, a determinare un quadro conoscitivo adeguato del contesto sociale ed economico della regione.
In questo contesto, assumendo quale patrimonio da incrementare, articolare e qualificare ulteriormente la dotazione di conoscenze e strumenti costruita nel corso del precedente periodo di programmazione, il PSR individua quali azioni prioritarie dell'attività di assistenza tecnica:

- il rafforzamento dell'attività di monitoraggio fisico e finanziario, da conseguire attraverso interventi di assistenza tecnica sia generali (orizzontali) che specifici. Si tratta di attivare quanto necessario, in modo da poter disporre in ogni momento, anche su base territoriale, di dati aggiornati sullo stato di attuazione degli interventi, sul connesso iter amministrativo, sull'attuazione finanziaria e sulle realizzazioni fisiche;

- l'assistenza tecnica per la riorganizzazione amministrativa e funzionale ai fini della gestione del Programma. Anche in questo caso, si prevede l'uso delle risorse per un'assistenza tecnica specifica, in particolare per quanto riguarda le procedure di rendicontazione, e per un'assistenza di natura trasversale;

- l'assistenza tecnica alle attività del Comitato di Sorveglianza;

- l'assistenza tecnica per lo svolgimento di studi, ricerche ed analisi finalizzate ad un'efficiente ed efficace implementazione e sorveglianza del programma e alla valutazione di impatto;

- l'assistenza tecnica per le attività di controllo e vigilanza, con la definizione di piste di controllo e l'eventuale effettuazione di attività di controllo a campione da parte di un organismo esterno indipendente;

- la realizzazione di un'adeguata comunicazione del programma, sia mediante attività di informazione generale, sia mediante attività finalizzate a specifici target di operatori, sia pubblici che privati, e a specifici territori, sia infine, mediante azioni a supporto delle attività di partenariato e di concertazione in modo da garantire la massima trasparenza e un più ampia partecipazione. L'attività di comunicazione dovrà inoltre diffondere l'informazione sull'andamento dell'attuazione e sulle attività di valutazione;

- le attività di formazione e in generale di accrescimento delle competenze trasversali e tecnico specialistiche del personale della PPAA di comparto coinvolto nella gestione/attuazione del Programma;

- le attività di valutazione ex post dei Programmi relativi al periodo di Programmazione 2000-2006 ai sensi del Reg (CE) 1320 del 5 settembre 2006; capo 4 art. 12 comma 2 e art. 13 comma 3.

Le risorse per l'attivazione dell'assistenza tecnica saranno a carico del programma entro la percentuale (4%) delle risorse totali del programma. Non è da escludere che a carico delle risorse destinate all'assistenza tecnica vadano caricate anche risorse relative alla spese di gestione della convenzione con l'organismo pagatore.

Per una maggiore esplicitazione delle attività che saranno svolte dall'Assistenza Tecnica, si indicano di seguito le esigenze da soddisfare e le funzioni da svolgere, distinti per ambiti di intervento.

Supporto alla struttura centrale

I servizi rivolti alla *struttura centrale* dovranno supportare le seguenti macrofunzioni:

- Coordinamento per la pianificazione strategica, l'attuazione ed il controllo del PSR
- Audit interno
- Gestione del monitoraggio
- Gestione problematiche giuridico-amministrative
- Analisi e valutazione dell'attuazione
- Pianificazione finanziaria e Controllo di gestione
- Comunicazione

I servizi richiesti sono distinti qui di seguito per macrofunzione:

Coordinamento per la pianificazione strategica, l'attuazione ed il controllo del PSR

- Supporto al Coordinatore nella pianificazione strategica e nell'elaborazione dei relativi documenti
- Progettazione ed elaborazione dei bandi
- Supporto nei rapporti con i partner socio-istituzionali, in particolare del Comitato di Sorveglianza
- Comunicazione istituzionale del Programma

Audit interno

- Verifica della rispondenza delle procedure amministrative e di controllo al sistema normativo di riferimento
- Controlli a campione sulle operazioni, nell'ambito di un'azione preventiva finalizzata a minimizzare il rischio del determinarsi di irregolarità e/o frodi

Monitoraggio

- Gestione e sviluppo del sistema di monitoraggio assicurando attendibilità e tempestività delle informazioni prodotte
- Monitoraggio della qualità e dello stato di attuazione del Programma utilizzando indicatori riferibili all'andamento, all'efficienza ed efficacia ed attraverso confronti con gli obiettivi prefissati

Gestione problematiche giuridico-amministrative

- Gestione del rischio legale nell'ambito della intera programmazione
- Consulenza ed informazione finalizzate a minimizzare il rischio legale
- Redazione di documenti a valore legale
- Gestione delle anomalie giuridiche determinatesi, con l'obiettivo di minimizzarne l'impatto operativo, finanziario e di immagine

Analisi e auto-valutazione dell'attuazione

- Analisi e valutazione dei risultati, delle realizzazioni e degli impatti oltre che della qualità delle azioni/operazioni finanziate
- Attivazione di processi di analisi e valutazione multidimensionale introducendo nuove fonti informative (*focus group*, interviste, analisi di *customer satisfaction*, ecc.)
- Elaborazione della Relazione annuale e finale sullo stato di attuazione del Programma (art. 82 del Reg. (CE) n. 1698/05) e produzione di rapporti di valutazione periodici
- Collaborazione e supporto ai Valutatori indipendenti

Pianificazione finanziaria e Controllo di gestione

- Supporto al Coordinatore nella pianificazione delle risorse finanziarie del Programma e dei tempi di attuazione associati ai bandi ed alle azioni
- Gestione del sistema di *reporting* del Programma (cruscotto direzionale), raccordandosi con le Unità periferiche di Pianificazione e controllo
- Verifica del rispetto dei tempi di attuazione del Programma attraverso controlli a livello di asse/misura/bando/azione e di attuatore
- Rilevazione dei progetti in significativo ritardo e segnalazione delle anomalie gestionali degli attuatori che possano determinare un impatto negativo rilevante sui tempi di attuazione, proponendo azioni di miglioramento
- Supporto alle Unità periferiche di Pianificazione e controllo, fornendo strumenti omogenei per la rilevazione e l'analisi delle performance gestionali

Comunicazione

- Predisposizione del piano di comunicazione con individuazione dei target e dei relativi strumenti e contenuti
- Presidio della comunicazione interna tra i diversi soggetti ed uffici impegnati nell'attuazione del Programma
- Presidio della comunicazione esterna verso i richiedenti/beneficiari
- Divulgazione delle finalità del Programma

Le esigenze di assistenza delle strutture periferiche coinvolte nell'attuazione

La funzione delle strutture periferiche da supportare è rappresentata dalla Pianificazione e controllo delle attività da realizzare nell'ambito del P.S.R..
I servizi richiesti sono i seguenti:

- Programmazione e controllo dei tempi e dei parametri di performance gestionale

- Programmazione e controllo delle risorse umane e tecnologiche assegnate
- Verifica del rispetto dei tempi di attuazione attraverso il controllo a livello di singolo progetto, mettendo in evidenza i progetti in ritardo

Le esigenze relative al supporto dell'attuazione dei Progetti collettivi

I progetti collettivi possono essere a carattere locale (PIRAP - Progetti Integrati Rurali per le Aree Parco e PSL - Progetti di Sviluppo Locale ex approccio Leader) e a carattere settoriale (PIF - Progetti Integrati di Filiera e PTS - Progetti Tematici di Sviluppo).

Si tratta di strumenti di attuazione in parte innovativi e comunque particolarmente complessi nelle modalità attuative. Richiedono, quindi, per la progettazione e gestione dell'intero processo scelte organizzative e procedurali specificamente adattate.

Ciò detto, si ritiene che l'Assistenza tecnica debba fornire i seguenti servizi:

- progettazione del processo attuativo e dalla relativa strumentazione
- divulgazione dello strumento attuativo e coinvolgimento dei potenziali soggetti attuatori
- supporto alla valutazione negoziale delle proposte, anche mediante predisposizione dei necessari strumenti di governance del processo.

Formazione/informazione del personale della PPAA coinvolto nella gestione/attuazione del Programma

Attività di formazione e in generale di accrescimento delle competenze trasversali e tecnico specialistiche del personale della PPAA di comparto coinvolto nella gestione/attuazione del Programma sia a livello centrale che periferico con la possibilità di coinvolgere in seminari specialistici su specifiche tematiche anche professionisti esterni.

Spese relative alla valutazione ex post del Periodo di programmazione 2000-2006

Spese relative alla valutazione ex post, agli audit e all'elaborazione dei rapporti finali del Periodo di programmazione 2000-2006

Ai sensi del Reg (CE) 1320 del 5 settembre 2006 - capo 4 art. 12 comma 2 e art. 13 commi 1 e 3 - le spese per la valutazione ex-post, per gli audit e per l'elaborazione dei rapporti finali del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, del POR 2000-2006 e del LEADER + troveranno copertura sui fondi destinati all'assistenza tecnica del Programma di sviluppo rurale 2007-2013.

Unione Europea

Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale
L 'Europa investe nelle zone rurali

Programma di Sviluppo Rurale **PSR CAMPANIA** 2007/2013

Allegato 1 - versione 2

Le principali filiere agro-alimentari regionali

REGIONE CAMPANIA

Assessorato all-Agricoltura
e alle Attivita Produttive

ALLEGATO I

Le principali filiere agro-alimentari regionali

L'analisi che segue espone una breve descrizione delle caratteristiche, dei punti di forza e di debolezza, nonché dei fabbisogni di politiche espressi su scala locale dalle principali filiere produttive regionali. Si tratta delle seguenti:

- vitivinicola;
- ortofrutticola;
- olivicolo-olearia;
- florovivaistica;
- zootecnia – carni;
- zootecnia – lattiero-casearia;
- tabacchicola.

L'intervento del PSR, tuttavia, non si esaurisce alle sole filiere qui analizzate con maggior dettaglio, intendendo sostenere processi di miglioramento della competitività anche in altri comparti produttivi di un certo rilievo per la regione. Tra questi, meritano una particolare menzione i settori delle produzioni *cerealicole* e *foraggere*. Di queste si offrirà, al termine dell'analisi delle principali filiere, una breve descrizione, finalizzata sopratutto all'individuazione dei principali fabbisogni di intervento.

La filiera vitivinicola

L'arena competitiva mondiale per i vini vede primeggiare i Paesi europei[1], in particolare la Francia, l'Italia e la Spagna partecipano per il 53% della produzione mondiale complessiva. Dal confronto dei valori produttivi negli anni dal 2003 al 2004 si evidenzia un ulteriore sviluppo della produzione italiana; incrementi significativi sono stati realizzati anche dalla Francia, dalla Cina e dall'Australia; gli Stati Uniti rimangono stazionari ma si riconfermano al quarto posto nella graduatoria mondiale. Il mercato evidenzia negli ultimi anni un assestamento del boom dei consumi a cui si era assistiti negli anni addietro.

A fronte delle tendenze di mercato e delle caratteristiche dell'arena competitiva, la filiera vitivinicola regionale si presenta abbastanza ben strutturata per posizionarsi in nicchie di mercato di qualità medio alta, tuttavia azioni volte all'aggregazione dell'offerta ed alla valorizzazione commerciale potrebbero meglio far cogliere le opportunità di sviluppo.

La contribuzione regionale alla produzione nazionale è piuttosto importante, con la presenza di molti marchi a denominazione d'origine. Allo stato attuale, grazie alla riqualificazione produttiva degli ultimi anni, si contano in regione tre DOCG, sedici DOC, con oltre settanta tipologie, e nove IGT. Va segnalato, tuttavia, che al 2005 (dati Istat) la produzione di vini comuni da tavola rappresenta, in Campania, il 76,2% del totale, mentre la media italiana è pari al 41,9%.

In linea con la presenza di produzioni vitivinicole d'alta qualità si riscontra la presenza discreta di aziende con marchio proprio riconosciuto a livello nazionale ed internazionale o, seppure di ridotte dimensioni, presenti in nicchie di qualità sui mercati regionali. Per queste realtà produttive si riscontra un comportamento strategico chiaro ed un percorso di sviluppo coerente con le caratteristiche strutturali di partenza del settore, con le condizioni di mercato e con l'arena competitiva. Nella maggioranza dei casi, però permangono, nell'anello della filiera a monte, realtà aziendali di piccola dimensione, caratterizzate da una scarsa organizzazione interna e da una bassa capacità di approntare strategie competitive vincenti.

In particolare, sotto l'aspetto qualitativo ed organizzativo, le aree produttive si presentano differenziate. Nella provincia di Salerno ancora molte sono le aziende che rimangono su produzioni di vini comuni prodotti con uve di vitigni di provenienza extraregionale e, pur in presenza di produzioni viticole autoctone di pregio, non vengono sfruttate a pieno le opportunità derivanti dalla valorizzazione produttiva locale. Le aree interne, nelle province di Avellino e di Benevento (in particolare, nella macroarea C), rimangono quelle con maggiore vocazione viticola di qualità, e con maggiori capacità organizzative (interne all'azienda e/o attraverso forme associative per l'integrazione verticale ed orizzontale) per affrontare il

1 L'unione europea rappresenta il 60% circa della produzione mondiale

mercato e per competere con altri produttori nazionali ed internazionali. Le aree costiere del Napoletano (Campi Flegrei, Vesuviano, Penisola Sorrentina e Isole di Capri ed Ischia, nelle macroaree A2 ed A3) presentano anch'esse delle produzioni viticole di rinomata qualità ma soffrono di estensioni fondiarie limitate e, conseguentemente, di un basso potenziale produttivo. Anche nella provincia di Caserta ci sono produzioni viticole tipiche e di buona qualità quali il Galluccio, l'Asprinio di Aversa, ma anche qui le produzioni sono limitate e la tendenza alla riqualificazione varietale è più recente rispetto ai processi avviati nelle province di Benevento e di Avellino.

In definitiva, la filiera vitivinicola risulta caratterizzata da una struttura polarizzata. Da una parte, poche grandi aziende o associazioni di produttori e di trasformazione che collocano con un proprio marchio i loro prodotti sui mercati nazionali ed internazionali, hanno un buon rapporto con la GDO e presentano una capacità gestionale che le consente di affrontare in maniera appropriata le sfide di mercato. Dall'altra, ci sono una miriade di piccole aziende agricole, poco collegate con la GDO a causa della debolezza strutturale, con una cultura imprenditoriale scarsamente orientata al mercato e verso forme d'associazionismo. Carenze che impediscono di valorizzare e promuovere il prodotto in modo più incisivo e diretto ed assicurargli un posizionamento più competitivo rispetto ai prodotti concorrenti.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Tradizioni vitivinicole diffuse
- Presenza di professionalità, capacità tecniche e propensione all'innovazione
- In alcune zone buona cooperazione tra produttori
- Vigneti ammodernati e razionalizzati
- Diffusa riqualificazione produttiva ed adesione ai disciplinari di produzione
- Natura del territorio e presenza di ecotipi locali che conferiscono tipicità e qualità al prodotto
- Condizioni pedoclimatiche favorevoli
- Patrimonio ampelografico ricco e variegato
- Presenza di tecniche di coltivazione tradizionali ma rivisitate
- Funzione paesaggistica delle aziende viticole
- Elevata presenza di aziende produttrici di vini pregiati (DOC/DOCG) con marchi famosi su scala locale ma anche nazionale
- Presenza di poli di trasformazione orientati al mercato dei vini di pregio integrati con le fasi a monte della filiera
- Discreta penetrazione nella GDO dei vini di pregio
- Azioni di valorizzazione del vino locale attraverso le vecchie cantine

- Vini DOC conosciuti sui mercati nazionali ed internazionali

Punti di debolezza

- Scarse capacità manageriali e di approccio innovativo al mercato
- Scarsa diffusione di strumenti di gestione/controllo economico finanziaria dell'attività agricola
- Scarsa diffusione di utilizzo di servizi di consulenza gestionale ed a supporto delle vendite
- Bassa dimensione media aziendale
- Impianti promiscui in alcuni casi e non adeguati ai disciplinari
- Scarsa diffusione della tecnica di difesa integrata
- Scarsa diffusione di associazionismo tra produttori
- Tecniche di coltivazione spesso irrazionali, consociate e/o poco meccanizzabili
- Competizione in alcune aree nell'utilizzo dei terreni tra viticoltura, urbanizzazione ed attività terziarie
- Mancanza di collegamenti con gli stadi a valle della filiera
- Carenze strutturali nelle fasi del processo di trasformazione
- Scarsa diversificazione del portafoglio prodotti delle aziende
- Scarsa standardizzazione qualitativa
- Scarsa diffusione di sistemi innovativi di gestione delle imprese vinificatrici
- In molti casi il mercato di riferimento è soltanto locale o al massimo regionale
- Canale distributivo lungo
- Scarsa valorizzazione del prodotto

Fabbisogni di politiche

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera. Gli ambiti principali di intervento sono rappresentati dalle realtà territoriali nelle quali la viti-vinicoltura assume un particolare rilievo. Considerate le caratteristiche analizzate nelle precedenti pagine, i fabbisogni di intervento non appaiono diversificati in relazione alle macroaree di riferimento.

Filiera vitivinicola - Fabbisogni				
A3	C	D1	D2	Altre aree DOC
Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali Incoraggiamento alla diffusione della tecnica di difesa integrata e del biologico Sostegno all'accorpamento delle produzioni Investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali) Investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione Introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola; Sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione. Formazione rivolta ad accrescere le capacità manageriali e di approccio innovativo al mercato Formazione per la diffusione di strumenti di gestione/controllo economico finanziaria dell'attività agricola Diffusione dell'utilizzo di servizi di consulenza gestionale ed a supporto delle vendite Supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori e di alleanze di filiera Supporto alla promozione dei marchi territoriali ed alla valorizzazione del prodotto				

La filiera ortofrutticola

Il secondo produttore a livello mondiale dell'ortofrutta è il continente europeo. Il bacino maggiormente fertile in Europa è rappresentato dall'area mediterranea: in particolare Italia, Spagna e Francia. In Italia le superfici investite nelle produzioni ortofrutticole risultano pari a circa 1,3 milioni di ettari nel 2004, in sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente. In particolare, non si è arrestata la diminuzione degli agrumi e neppure quella delle patate, flessioni, seppure più lievi, sono state registrate anche per le produzioni frutticole; al contrario aumentano gli investimenti per il pomodoro da industria e continua l'impennata degli ortaggi in serra. Dal lato del mercato si evidenzia un trend negativo nella dinamica dell'ultimo triennio dei consumi ortofrutticoli italiani.

In Campania questo settore è d'importanza strategica, nel 2004 rappresentava il 37% del valore della produzione agricola complessiva; questo risultato va attribuito soprattutto alla categoria "patate ed ortaggi" e, quindi, alla categoria "frutta fresca e in guscio". Il comparto è ai primi posti nel paese, rappresentando il 10% circa della PLV italiana, con un'incidenza particolarmente elevata per una serie di prodotti quali noci, loti, nocciole, fragole, fagioli, ciliegie, pesche, susine, melanzane, patate, asparagi, agli. Grazie alla presenza di varietà autoctone ci sono molte produzioni di qualità apprezzate, alcune delle quali con riconoscimenti comunitari d'origine (limone di Sorrento e Costa d'Amalfi, albicocca Vesuviana, carciofo di Paestum, pomodoro S. Marzano, ecc.). L'ortofrutta consente, inoltre, alla regione di avere una posizione di tutto rispetto nel panorama dell'agroalimentare internazionale esportando sia frutta e ortaggi freschi che trasformati.

La struttura produttiva a monte della filiera si caratterizza per la presenza di aziende generalmente di dimensioni molto contenute (spesso al disotto dell'ettaro), con una conduzione diretta del coltivatore e con ricorso quasi esclusivo alla manodopera familiare. La fase di conservazione e trasformazione presenta anch'essa un'ampia diffusione d'imprese operanti in segmenti di varia natura, con una concentrazione nelle aree maggiormente urbanizzate o ad agricoltura più intensiva (A1, A2 e B). Il segmento più importante è quello dei derivati del pomodoro, si distinguono anche quelli delle conserve ortofrutticole (fagioli, piselli e fagiolini, etc.), dei succhi e nettari di frutta, delle marmellate e confetture, della frutta allo sciroppo e all'acqua e delle conserve in olio e aceto. In generale, le tecnologie necessarie per questo tipo di produzioni non sono eccessivamente dispendiose, pertanto definiscono una dimensione minima efficiente particolarmente ridotta tale da rendere possibile ad una moltitudine di piccole e medie imprese di affrontare il mercato. Un elevato numero di imprese conserviere si ritrova concentrato soprattutto nei tradizionali bacini produttivi ortofrutticoli, laddove lo sviluppo e la diffusione

dell'ampia base imprenditoriale è stata favorita dall'elevata disponibilità di materia prima.

Per la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli, si stima che circa il 45% dei volumi commercializzati sono veicolati dalla GDO, il dettaglio ambulante conserva una quota consistente di mercato, circa il 25%, mentre la restante quota è appannaggio del dettaglio specializzato con sede fissa e dei minimercati.

Sul piano internazionale si evidenzia l'ottima posizione regionale per gli scambi con l'estero. L'esame della bilancia commerciale, mostra per il comparto ortofrutticolo una performance che si mantiene a livello nettamente superiore alle altre regioni italiane e che rappresenta il settore maggiormente significativo nell'export agricolo regionale. Nelle esportazioni agricole primeggiano i prodotti quali la frutta fresca, gli ortaggi freschi ed i legumi, per i quali il principale mercato di sbocco è la Germania.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Produzioni tradizionali che hanno consentito una buona accumulazione delle conoscenze tecniche
- Disponibilità di manodopera specializzata
- Ambiente pedoclimatico favorevole che rendono le aree pianeggianti particolarmente vocate alla produzione ortofrutticola sia in pieno campo che in serra
- Possibilità di praticare un'ampia diversificazione di gamma, rendendo l'offerta potenzialmente elastica alle esigenze e variazioni di mercato
- Buona diffusione di sistemi di produzione in coltura protetta (serre, tunnel, ecc)
- Ampia offerta di prodotti ortofrutticoli tipici derivanti dalla combinazione di particolari vocazionalità agronomiche e ricche di tradizioni locali (pomodoro, limoni, albicocche, nocciole, ecc.)
- Diffusa presenza di industria di lavorazione e trasformazione ortofrutticola (conserve vegetali e trasformazione frutta)
- Elevata qualità e forte concentrazione produttiva
- Presenza di collegamenti con il settore a monte e a valle
- Buon livello tecnologico delle aziende di trasformazione
- Discreta presenza di marchi Dop/Igp per alcune produzioni
- Presenza di un numero limitato ma significativo di imprese agricole che intrattengono rapporti con la GDO
- Positivo trend di crescita delle produzioni esportate dalle aziende regionali e buona collocazione sui mercati internazionali
- Miglioramento delle tecniche di conservazione e trasporto dei prodotti (specie per le patate)

Punti di debolezza

- Invecchiamento delle classi imprenditoriali
- Scarse capacità manageriali e di approcci innovativi al mercato
- Scarso ricorso alla consulenza esterna specializzata per il sostegno alla gestione aziendale
- Non chiara strutturazione del marketing mix più adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- Ridotte dimensioni aziendali e polverizzazione dell'offerta agricola
- Scarsa presenza di associazioni (OP) e cooperative che determinano forme di concentrazione dell'offerta
- Scarsa meccanizzazione delle operazioni colturali
- Bassa diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- Scarsa standardizzazione qualitativa di alcune produzioni
- Basso livello qualitativo di alcune produzioni che rovinano l'immagine di mercato di produzioni simili di più alta qualità (patate)
- Insufficienti o inesistenti strutture di lavorazione e di confezionamento gestite dagli operatori agricoli
- Scarsa presenza di vivai locali (specie per le patate)
- Strutture di lavorazione di ridotte dimensioni e non sempre in grado di realizzare standard qualitativi elevati
- Strutture di trasformazione generalmente di piccole e medie dimensioni
- Scarsa competitività sui costi
- Presenza di impianti di lavorazione e condizionamento obsoleti e poco innovativi
- Diffusa ricorso all'intermediazione non interessata alla valorizzazione delle produzioni e che si appropria di gran parte del valore aggiunto agricolo (canale lungo)
- Bassa adozione di sistemi di garanzia della qualità e tracciabilità della filiera
- Presenza forte sui mercati locali a scapito del rapporto diretto con la GDO
- Prevalenza del marchio commerciale su quello del produttore con conseguente perdita di valore aggiunto

Fabbisogni di politiche

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera, nei suoi due comparti (orticolo e frutticolo). Sebbene ciascuna macroarea mostri indici di specializzazione e vocazioni diverse, tuttavia, per quanto riguarda le i fabbisogni ai quali può dar risposte il PSR, gli scenari non cambiano tra le diverse macroaree, con l'unica eccezione rappresentata dalle macroaree C e D, nelle quali il comparto orticolo non è particolarmente presente, ma nelle quali si ritiene utile stimolarne l'offerta in collegamento alle strategie di fuoriuscita dal settore tabacchicolo.

Filiera frutticola - Fabbisogni						
A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Investimenti finalizzati all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà; Miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione Miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione Miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione) Sostegno all'aggregazione dell'offerta Formazione tendente allo sviluppo delle capacità manageriali e di approcci gestionali e commerciali innovativi Sostegno al ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento Sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera Incentivazioni rivolte alla diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti frutticoli; Introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola;						

<table>
<tr><th colspan="7">Filiera ortocola - Fabbisogni</th></tr>
<tr><td>A1</td><td>A2</td><td>A3</td><td>B</td><td>C</td><td>D1</td><td>D2</td></tr>
<tr><td colspan="7">Investimenti aziendali finalizzati al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico)
Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali
Introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati)
Sostegno ad investimenti finalizzati all’introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)
Sostegno all’aggregazione dell’offerta
Formazione tendente allo sviluppo delle capacità manageriali e di approcci gestionali e commerciali innovativi
Sostegno al ricorso alla consulenza specializzata per l’aiuto alla gestione aziendale ed all’adozione di strategie di marketing mix adeguato all’azienda ed al mercato di riferimento
Sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell’offerta e delle alleanze di filiera
Incentivazioni rivolte alla diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva
Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti orticoli;
Introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione orticola;</td></tr>
<tr><td colspan="5"></td><td colspan="2">Sostegno ad azioni di riconversione produttiva dal tabacco verso produzioni serricole e ad elevato valore aggiunto</td></tr>
</table>

La filiera olivicola-olearia

Nel panorama competitivo mondiale, i principali Paesi produttori ed esportatori di olio d'oliva sono, nell'ordine, la Spagna, l'Italia, la Grecia, la Siria e la Turchia. E' dunque l'Unione Europea la principale area produttiva del mondo, con 2,154 milioni di tonnellate che rappresentano quasi l'80% del totale.

Per i consumi, si evidenziano negli ultimi anni riduzioni che rispecchiano le macro tendenze in atto. Si sono instaurati comportamenti di consumo che risentono del clima economico negativo il quale è percepito dai consumatori con l'erosione del proprio potere d'acquisto. Questo contesto spiega l'adozione, da parte dei maggiori operatori del comparto, di politiche di prezzo aggressive che, nella maggior parte dei casi, non favoriscono l'apprendimento di una giusta cultura nei confronti del prodotto ed, in parte, provocano disorientamento negli acquirenti. Tuttavia, nella composizione dei consumi dell'olio d'oliva è l'extravergine a prevalere, con una quota di circa il 60%. Pertanto, gli extravergini con il riconoscimento di marchi Dop e Igp rappresentano un patrimonio d'eccellenza che va difeso e valorizzato in considerazione dei margini di mercato consistenti e delle diffuse scelte di consumo basate sul riconoscimento del livello qualitativo del prodotto.

Nel panorama olivicolo nazionale, la Campania si colloca ai primi posti tra le regioni produttrici e diversi territori della regione sono fortemente caratterizzati dall'ampia diffusione di oliveti. Pertanto, la produzione olivicola, tradizionalmente presente nelle realtà rurali regionali, occupa un posto di rilievo non solo in funzione dell'opportunità competitiva offerta alle aziende agricole, ma anche per il ruolo ambientale che spesso ricopre, svolgendo in molti territori un compito di salvaguardia del paesaggio e di protezione del suolo.

Inoltre, grazie alle condizioni pedoclimatiche favorevoli, ad un patrimonio varietale ricco e diversificato ed alle capacità professionali degli operatori del settore, si producono oli qualitativamente buoni ed in grado di soddisfare la crescente domanda di oli pregiati. Sono presenti tre Dop di oli extravergini quali Cilento, Colline Salernitane e Penisola sorrentina; oltre alle Dop di oli di oliva che sono in attesa di riconoscimento, come Sannio caudino-telesino, Sannio colline beneventane e Irpinia. Dunque, una riqualificazione delle superfici olivetate, con il recupero di varietà autoctone di pregio, si è realizzata in molte aree produttive, ma ancora ampi rimangono i margini di miglioramento qualitativo del potenziale produttivo. Inoltre, si presenta una diffusa debolezza dell'apparato produttivo, caratterizzato dalla piccola dimensione aziendale e dalla conduzione gestionale spesso poco innovativa.

Scendendo più a valle lungo le fasi della filiera, si può constatare la presenza di un nutrito numero di imprese di molitura e spremitura delle olive, sorte in conseguenza dell'ampia disponibilità di prodotto. Sono

presenti anche esempi, seppure non nella stessa consistenza, di sansifici e di raffinerie. Queste strutture sono generalmente più grandi e presentano dei mercati d'approvvigionamento più ampi. In particolare, potendo contare su un ciclo produttivo più lungo, denotano una più elevata utilizzazione degli impianti ed una maggiore offerta occupazionale.

La distribuzione dell'olio di oliva avviene in maniera analoga a tutto il resto d'Italia, privilegiando la grande distribuzione, anche se la vendita diretta di olio di oliva, vergine ed extravergine, presso i frantoi, venduto per lo più in confezioni artigianali (lattine), detiene una quota rilevante rispetto agli altri canali; tale modalità di vendita non incentiva certo azioni di valorizzazione del prodotto.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Capacità tecniche degli imprenditori e lavoratori agricoli buone ed adeguate ad una produzione di qualità in alcune aree
- Ammodernamento degli oliveti
- Condizioni pedoclimatiche a varietali favorevoli ad una produzione di qualità
- Presenza di varietà autoctone apprezzate sia per la produttività in olive che per la resa in olio
- Presenza in alcune zone di cooperative di servizi che svolgono azioni di valorizzazione del prodotto
- Difesa del territorio e funzioni paesaggistiche
- Utilizzo di un buon livello di tecniche di conduzione degli oliveti, raccolta e trasporto verso i luoghi di trasformazione
- Tradizioni legate alla coltura dell'olivo
- Presenza di impianti di trasformazione anche innovativi con estrazione "continua"
- Ampia presenza di frantoi

Punti di debolezza

- Elevata frammentazione aziendale
- Grossa diffusione di varietà extra regionali
- Carenze di tecniche agronomiche adeguate in alcune aree
- Scarsa irrigazione
- Ancora presenti impianti vetusti e consociati ad altre coltivazioni
- Ancora scarsa la cooperazione per la valorizzazione del prodotto in alcune aree
- Scarso il livello di associazionismo tra i produttori
- Presenza di piccoli frantoi a carattere artigianale senza adeguato livello tecnologico ed igienico degli impianti di estrazione
- Presenza di cooperative di piccole dimensioni che non consentono la formazione di una adeguata massa critica per l'offerta produttiva

- Diffusa attività di molitura per conto terzi rivolta per lo più all'autoconsumo
- Basso grado di meccanizzazione nella trasformazione e confezionamento dell'olio
- Scarso uso di marchi industriali
- Ampia diffusione della vendita dell'olio allo stato sfuso
- Scarsa presenza di impianti di imbottigliamento, confezionamento e *packaging*
- Ambito locale per la vendita dell'olio con scarsa presenza sui mercati regionali
- Scarsa conoscenza delle produzioni di oli regionali di qualità sui mercati nazionali ed internazionali

Fabbisogni di politiche

Le politiche destinate ad offrire adeguate risposte ai fabbisogni manifestati dalla filiera olivicolo-olearia si concentreranno prevalentemente in alcune aree, caratterizzate da più elevati indici di specializzazione nonché dalla presenza di produzioni di qualità riconosciute. Nell'ambito di tali aree, i fabbisogni appaiono non dissimili.

Filiera olivicola - Fabbisogni				
A3	C	D1	D2	Altre aree DOP
Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta)				
Sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone				
Incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento				
Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, sopratutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro				
Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;				
Sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione				
Sostegno agli investimenti di razionalizzazione delle piantagioni				
Sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori				
Sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.				

La filiera florovivaistica

Nell'arena competitiva mondiale, l'Europa rappresenta la più importante area di produzione di fiori e piante. Essa svolge, inoltre, un ruolo importante in quanto a capacità di assorbimento della produzione, seguita dal mercato americano e giapponese. Tuttavia, in termini di superfici, da anni ormai registra mutamenti irrisori rispetto a quanto avviene in aree di recente sviluppo. Si fa riferimento a nazioni come l'India e la Cina ma anche ad altre come Corea, Taiwan, Sri Lanka, Colombia, Ecuador, Cile, Costa Rica. Nel mercato, negli ultimi anni, si registrano cali nelle vendite di fiori recisi ed una stagnazione per le piante, gli alberi e gli arbusti. Buone prospettive si ravvisano, invece, con riferimento all'ampliamento del mercato comunitario conseguente alla recente adesione dei nuovi dieci paesi.

La Campania presenta un valore della produzione di fiori e piante che rappresenta il 38 % circa della produzione florovivaistica del Mezzogiorno ed il 13% di quella nazionale. L'assortimento produttivo regionale, che va dai fiori recisi alle piante in vaso, a quelle da giardino e per grandi parchi, la rende la terza regione italiana dopo la Liguria e la Toscana. La componente più rilevante del quantitativo floricolo è sicuramente la produzione in serra di fiori e fronde da recidere che, con il 31% circa della produzione nazionale ed il 47% di quella del Mezzogiorno, conferma la leadership regionale nel segmento.

Da un punto di vista localizzativo, si evidenzia la forte concentrazione produttiva nelle province di Napoli e Salerno, con differenziazioni nelle modalità di coltivazione e nel modello agricolo di riferimento. Nel napoletano la coltivazione si svolge in un tessuto produttivo altamente frammentato, dove gli appezzamenti di terreno sono esigui e sfruttati al massimo; nel salernitano le aziende si presentano di dimensioni decisamente superiori, condotte da operatori già esperti nelle colture orticole e riconvertiti alle tecniche florovivaistiche. Molto spesso proprio gli imprenditori napoletani, per la mancanza di spazi destinati all'agricoltura presenti nella loro provincia, hanno delocalizzato la propria produzione in quella di Salerno. Seppure in quantità limitate una produzione florovivaistica è presente anche nella provincia di Avellino, con margini di sviluppo interessanti soprattutto per il comparto vivaistico.

Nonostante le dimensioni aziendali limitate, si evidenzia una capacità professionale degli operatori elevata, un livello tecnologico piuttosto avanzato nelle produzioni ed una buona capacità di collocazione del prodotto sul mercato. Ma poiché la tradizione ed il patrimonio professionale non costituiscono barriere sufficienti a difesa di un mercato sempre più competitivo, una differenziazione produttiva rivolta alla qualificazione dei prodotti sarebbe auspicabile ed una valorizzazione commerciale più efficace potrebbe meglio collocare le aziende regionali nell'ambito competitivo nazionale ed internazionale. La riduzione registrata

negli ultimi anni dei prezzi dei fiori recisi e delle piante è causata, infatti, oltre che da una stasi della domanda, da un'eccessiva pressione dell'offerta innescata dall'ingresso di nuovi produttori che collocano prodotti a prezzi molto contenuti. La difficoltà di abbassare i costi di produzione dipende anche da un'elevata diversificazione produttiva che però costituisce il punto di forza della produzione regionale sul quale bisognerebbe ancora investire per il futuro.

Per quanto riguarda la distribuzione, si evidenzia un aumento della commercializzazione attraverso la GDO, determinato dall'introduzione del reparto ornamentale fresco nel punto vendita. I volumi che transitano lungo il canale "food" degli ipermercati e supermercati sono però ancora marginali rispetto al negozio fiorista, mentre trova un'adeguata rappresentatività il canale dell' *hobbistica* costituito dai Bricocenter e "fai da te". Emerge, comunque, che ben un terzo dell'apparato distributivo all'ingrosso del Mezzogiorno è localizzato in regione e che gli esercizi al dettaglio risultano ben distribuiti.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Diffusione delle conoscenze tecniche e tecnologiche anche innovative per la produzione
- Buona conoscenza e capacità di vendita anche su mercati nazionali ed internazionali
- Diffusione di una programmazione produttiva in base alla vocazionalità territoriale ed alle condizioni climatiche e pedologiche locali
- Aggiornamento tecnologico specie per le strutture di protezione e di lavorazione
- Processi di razionalizzazione produttiva e di potenziamento strutturale aziendale con crescente tecnologia
- buon interfaccia con il mercato nazionale ed estero
- Potenziamento della ricerca scientifica applicata e diffusione di laboratori di analisi nei servizi di assistenza e sostegno alla produzione

Punti di debolezza

- Compresenza di scarse competenze professionali e manageriali di alcune frange imprenditoriali e della manodopera
- bassa specializzazione produttiva
- offerta basata sul prezzo piuttosto che sulla qualità
- offerta spesso frammentata e poco soddisfacente alle richieste del mercato
- espansione dell'area produttiva senza una adeguata crescita e sviluppo delle funzioni commerciali
- scarsa diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli
- utilizzo di tecniche commerciali non evolute

- iniziativa privata che non supera i ristretti limiti territoriali o di categoria
- inesistenti strutture di verifica degli standard qualitativi e di promozione commerciale all'estero
- scarso utilizzo di forme di valorizzazione del prodotto sul mercato

Fabbisogni di politiche

La filiera florovivaistica presenta caratteri di forte competitività in alcuni areali della regione ben definiti. Nelle aree intermedie occorre dare impulso alla filiera anche in relazione alle esigenze di riconversione produttiva dalla tabacchicoltura. Il seguente schema mostra i fabbisogni cui occorre offrire risposta nelle aree interessate.

<table>
<tr><td colspan="5">Filiera florovivaistica - Fabbisogni</td></tr>
<tr><td>A1</td><td>A2</td><td>A3 (*)</td><td>B</td><td>C</td></tr>
<tr><td colspan="4">Sostenere la competitività della filiera nell'ottica della sostenibilità ambientale incentivando investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici.
Migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle le fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato
Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti florovivaistici, al fine di migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto
Valorizzare le produzioni attraverso la diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva
Supporto alla diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli
Sviluppo di investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato</td><td>Favorire la riconversione dalla tabacchicoltura attraverso la realizzazione di nuovi impianti serricoli</td></tr>
<tr><td colspan="5">Formazione rivolta all'imprenditoria locale per accrescere le capacità professionali e manageriali
Formazione ed investimenti tendenti allo sviluppo delle funzioni commerciali</td></tr>
</table>

(*) Limitatamente a territorio dei Comuni di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria la Carità

La filiera delle carni

Il panorama Europeo per il comparto bovino da carne evidenzia, oramai da qualche tempo, un latente stato di sofferenza, scontando sia difficoltà interne (la progressiva riduzione dei consumi, le modificazioni strutturali indotte dalle recenti crisi sanitarie), sia quelle derivanti dal comparto del latte con il quale, inevitabilmente, esiste un indissolubile legame (la riduzione della mandria, legata ad un progressivo aumento delle rese in un contesto di produzione contingentata).

Il comparto in Campania, negli ultimi anni, ha mostrato evidenti segnali di cambiamento. Si è manifestata una progressiva diminuzione degli allevamenti bovini con conseguente riduzione nel numero di capi. Tuttavia, la riduzione dei capi allevati è stata proporzionalmente inferiore, sintomo di una tendenza all'aumento delle dimensioni aziendali. Anche l'orientamento produttivo è mutato tra i due censimenti, si è passati da un tessuto produttivo imperniato soprattutto su aziende con specializzazione lattiera ad aziende con orientamento zootecnico misto.

Il comparto bovino è il più importante dei comparti carnei; esso, infatti, supera di circa il 70% il valore della produzione di carne suina e del pollame; gli si avvicina soltanto il valore della produzione del latte di vacca e di bufala.

L'incidenza regionale sull'offerta nazionale è pari al 4%, la stessa incidenza è riportata dalla Calabria, Sicilia, e Sardegna. In relazione, poi, alle diverse categorie di bovini e bufalini macellati, si registra un dato positivo per la carne di bufala ed una crescita più contenuta per la carne bovina. I capi macellati sono per lo più vitelloni maschi e manzi, seguiti dai vitelli; per i capi bufalini si è avuto, un aumento considerevole di bufale macellate.

Sul mercato, a livello nazionale, così come a livello regionale, la forte perdita d'immagine determinata dalla crisi BSE è stata recuperata solo in parte; ciò nonostante la proliferazione di marchi, compresi i sistemi di etichettatura, la quale non ha favorito la piena ricostruzione del rapporto fiduciario tra prodotto e consumatore ma spesso ha alimento una crescente confusione nella percezione della qualità. Tuttavia, in alcune aree, le esperienze riguardanti la "rintracciabilità" delle carni, volte ad una maggiore fidelizzazione del consumatore, hanno raggiunto risultati positivi.

Un elemento di frattura rispetto al passato potrebbe essere il cambiamento della Pac che, anche per il comparto bovino da carne, ha implicato il disaccoppiamento totale tra la quantità prodotta e l'aiuto percepito dagli operatori. Gli effetti dell'applicazione della nuova PAC in Campania per i settori oggetto di riforma sono stati valutati in un recente lavoro[2]. I risultati

[2] G. Marotta (a cura di) "La Riforma della Politica agricola comunitaria – Analisi dell'impatto in Campania", Università del Sannio – Dases, Franco Angeli, 2005.

dello studio consentono di affermare che l'impatto sull'organizzazione produttiva del settore bovino da carne sarà molto più blando rispetto agli altri settori riformati. In particolare, si è evidenziata una tendenza a non modificare l'attuale consistenza di bestiame, soprattutto da parte degli allevamenti di dimensioni più elevate, il che offre una garanzia di presidio del territorio delle aziende e di una tenuta degli attuali rapporti di forza all'interno della filiera regionale.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Buona qualità della materia prima per la macellazione
- Funzione della zootecnia locale di presidio e di salvaguardia del territorio
- Presenza di un discreto tessuto di attività di trasformazione
- Presenza di marchi DOP
- Penetrazione nei circuiti della GDO
- Buona diffusione di tecniche di allevamento razionali
- Presenza di manodopera specializzata
- Valorizzazione delle produzioni nell'ambito dei circuiti del turismo rurale
- Presenza di infrastrutture a supporto

Punti di debolezza

- Scarsi collegamenti con i settori a valle
- Sistemi di tenuta e condizioni igienico sanitarie non ottimali per molti allevamenti
- Ridotta adesione ai disciplinari produttivi delle DOP locali
- Standard qualitativi disomogenei
- Presenza di produzioni indifferenziate
- Difficoltà nella valorizzazione commerciale delle produzioni
- Scarsa presenza sul mercato extraregionale dei prodotti
- Frammentazione degli allevamenti e bassa redditività
- Rischio ambientale elevato

Fabbisogni di politiche

La filiera zootecnica, nello specifico comparto orientato alla produzione di carni presenta caratteri di forte competitività in alcuni areali della regione, mentre in altri presenta caratteri di estensivizzazione. Alcuni fabbisogni appaiono comuni all'interno delle macroaree maggiormente vocate. All'interno di alcune macroaree si evidenziano, inoltre, fabbisogni specifici. Il seguente schema mostra i fabbisogni cui occorre offrire risposta nelle aree interessate.

Filiera Zootecnica-Carni - Fabbisogni				
A3	B	C	D1	D2
Investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie)				
Sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti				
Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (refrigerazione, stoccaggio)				
Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici				
Sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)				
Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.				
Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;				
Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione				
Sostegno allo sviluppo di accordi di filiera				
Stimolo al ricorso alla consulenza ed al supporto tecnico commerciale per aumentare la presenza sui mercati nazionali ed esteri dei prodotti				
Sostegno all'introduzione di strumenti di controllo e di certificazione della qualità e della tracciabilità della filiera				

La filiera lattiero-casearia

Nell'ambito dell'Ue a 15 sono cinque gli stati membri più importanti per la produzione lattiera, che detengono i 3/4 delle referenze totali: Germania, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi e Italia. Nel 2004 in Europa il settore lattiero e caseario, nonostante le misure restrittive della Commissione riguardo alla gestione dei mercati, ha avuto un decorso abbastanza positivo smentendo le più pessimistiche previsioni degli analisti di settore. Per il futuro però ci sono motivi di preoccupazione per quanto si dovrà decidere nell'ambito della WTO. Si prevede, infatti, che l'Ue sarà chiamata a fare importanti concessioni e il settore lattiero europeo rischia di essere in primo piano riguardo l'accesso al mercato e la concorrenza all'export, con la temuta soppressione a breve termine delle relative restituzioni. Per quanto riguarda i consumi, i dati sugli acquisti domestici di latte confermano nel 2004 la tendenza negativa degli ultimi anni; in controtendenza soltanto la tipologia di latte fresco alta qualità. Il consumo di formaggi in Italia si mantiene stabile nel medio-lungo periodo.

In Campania la filiera lattiero casearia rappresenta un importante segmento dell'economia agroalimentare regionale, sia in termini di valore economico attivato sia come immagine delle produzioni apprezzate sui mercati nazionali ed internazionali. Il potenziale produttivo, soprattutto per quello della trasformazione lattiero-casearia, si presenta generalmente ampio ed è caratterizzato da elementi di tipicità territoriale. Le specificità di punta sono la Mozzarella di Bufala Campana DOP, il Caciocavallo Silano DOP, il Fiordilatte appennino meridionale DOP.

La produzione zootecnica regionale dei comparti bovino e bufalino rappresenta circa il 4% in quantità ed in valore della produzione nazionale. Anche per la trasformazione, i dati del Censimento indicano chiaramente che l'industria lattiero-casearia è quella più numerosa nell'ambito dell'industria alimentare regionale. Questo dimostra da una parte la tradizione e la vocazione del territorio per questo tipo di attività e dall'altra suggerisce che esistono consistenti opportunità economiche per le imprese impegnate nel trattamento igienico, nella conservazione e nella trasformazione del latte. Valutando le caratteristiche delle imprese casearie si nota una compagine molto eterogenea che comprende caseifici e centrali del latte, stabilimenti di aziende agricole, cooperative e centri di raccolta. In generale, però, il minimo comune denominatore dei diversi soggetti produttori è la ridotta dimensione che si accompagna ad una gestione di tipo familiare, spesso con impianti di trasformazione caratterizzati da una scarsa automatizzazione e dal ricorso a tecnologie a prevalente carattere artigianale. Ciò rende il settore sempre più vulnerabile alle problematiche relative all'adeguamento delle strutture produttive ai sempre più stringenti standard igienico sanitari.

In generale, le caratteristiche organizzative, la robustezza dell'apparato produttivo e la capacità di valorizzazione produttiva si presentano in maniera differente nelle filiere bovina e bufalina.

La filiera bovina, maggiormente diffusa sul territorio regionale, presenta elementi di maggiore eterogeneità, sia riguardo le dimensioni aziendali, sia riguardo l'organizzazione dei fattori produttivi, la componente tecnologica e la strutturazione dei rapporti relazionali nei singoli contesti locali. In particolare, ci sono aree (Alto casertano, Avellinese, Piana del Sele e Vallo di Diano) che presentano un patrimonio bovino con vacche da latte, una dimensione degli allevamenti superiore alla media regionale, ed un discreto numero di caseifici. In queste aree si riscontra un buon livello tecnologico negli allevamenti, con la diffusione di moderne tecniche di mungitura e di refrigerazione del prodotto; uno stretto collegamento tra la produzione primaria e la trasformazione; un'ampia offerta di prodotti caseari, molti dei quali di elevata qualità e buone potenzialità di sviluppo legate alla presenza di marchi DOP. Ma ancora ampi rimangono i margini di miglioramento, considerato che bassa è la diffusione dell'associazionismo, scarsa è la standardizzazione nelle caratteristiche qualitative delle produzioni, ridotta è l'adesione ai disciplinari di produzione, limitata è la penetrazione dei prodotti sui mercati extraregionali. In altre aree, caratterizzate da una bassa attività zootecnica ma con numerosi caseifici spesso di dimensioni interessanti (Piana del Volturno e Giuglianese, area metropolitana di Napoli, area urbana di Salerno), si riscontrano buone potenzialità legate proprio alla trasformazione casearia, che presenta dimensioni degli impianti consistenti ed infrastrutture a supporto. Le debolezze sono da ricercarsi nella parte a monte della filiera, determinate dalla forte pressione antropica che ne riduce il potenziale produttivo, dalla presenza di standard qualitativi disomogenei delle produzioni, dalla tenuta di condizioni igieniche non ottimali per molti allevamenti.

Al contrario, la filiera bufalina presenta caratteri di maggiore omogeneità ed è concentrata in specifici ambiti territoriali dove operano, salvo sporadiche eccezioni, prevalentemente aziende di dimensioni medie o medio-grandi, con dotazioni tecnologiche maggiormente avanzate. Inoltre, appaiono più evidenti e consolidati i processi di integrazione verticale tra gli attori della filiera, come testimonia, peraltro, la diffusa adesione al Consorzio per la tutela della Mozzarella di Bufala Campana. Tuttavia, soprattutto in alcune aree, nonostante le dimensioni aziendali mediamente elevate e le buone competenze professionali degli operatori, si riscontrano ancora problemi di natura sanitaria ed ambientale (specie nel casertano), ancora alta è la stagionalità della lavorazione e scarsa è la standardizzazione del prodotto (incostanti nel tempo e tra le diverse unità produttive).

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Buona diffusione delle tecniche di allevamento razionale
- Discreta diffusione di caseifici artigianali, con produzione tipica di elevata qualità
- Buona penetrazione per alcune produzioni locali nei circuiti della GDO
- Buona valorizzazione delle produzioni casearie
- Ampia presenza di produzioni casearie di elevata qualità e caratterizzati da elementi di specificità territoriali
- Ampia presenza di marchi DOP
- Buona presenza di alcune produzioni di qualità sui mercati nazionali ed internazionali
- Valorizzazione delle produzioni nell'ambito dei circuiti di turismo rurale
- Fitta rete di produzione lattiera e casearia, in molti casi caratterizzata dalla presenza di impianti di discrete dimensioni e con tecnologie innovative
- Diffusione di più moderne tecniche di mungitura e di refrigerazione del prodotto
- Dimensioni aziendali mediamente elevate
- Disponibilità di materia prima e di manodopera specializzata
- Miglioramenti nelle tecniche di conservazione e trasporto dei prodotti
- Elementi di collegamento tra le fasi della filiera

Punti di debolezza

- Diffusione di problemi di natura sanitaria ed ambientale
- Stagionalità della disponibilità della materia prima e dunque della lavorazione non in linea con le esigenze di mercato
- Scarsa standardizzazione del prodotto (standard incostanti nel tempo e tra le diverse unità produttive)
- Alta deperibilità delle produzioni
- Difficoltà nella valorizzazione di alcune produzioni
- Ridotta adesione ai disciplinari per alcune produzioni
- Utilizzo della materia prima extra regionale
- Stagionalità della domanda

Fabbisogni di politiche

La filiera zootecnica ad indirizzo lattiero-caseario presenta una certa eterogeneità di scenari in relazione alla tipologia di capi allevati ed all'area produttiva di riferimento. Alcune criticità si riscontrano in forma generalizzata su tutto il territorio regionale. Alcune macroaree, tuttavia, presentano specificità che richiedono risposte mirate. Il seguente schema mostra i fabbisogni cui occorre offrire risposta nelle aree interessate.

Filiera Zootecnica Lattiero casearia - Fabbisogni				
A3	B	C	D1	D2
Valorizzazione delle produzioni lattierocasearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali				
Investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie)				
Sostegno all'aumento della dimensione media degli Allevamenti				
Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio)				
Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici				
Sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)				
Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.				
Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;				
Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione				
Sostegno allo sviluppo di accordi di filiera				
Stimolo al ricorso alla consulenza ed al supporto tecnico commerciale per aumentare la presenza sui mercati nazionali ed esteri dei prodotti				
Sostegno all'introduzione di strumenti di controllo e di certificazione della qualità e della tracciabilità della filiera				

La filiera tabacchicola

Il tabacco è un prodotto di riferimento mondiale sia per la produzione che per il consumo: in tutti i Continenti si ha produzione di tabacco ed ancor più il consumo riguarda l'intera popolazione della Terra[3]. Le zone a più elevata vocazione produttiva sono quelle tropicali e sud tropicali grazie sia alle condizioni pedoclimatiche, che consentono buone rese produttive, sia alla disponibilità di manodopera a basso costo, che permette di contenere i costi di produzione in maniera molto significativa[4].

La produzione mondiale di tabacco greggio nel 2001 si è attestata sui 6,8 milioni di tonnellate (con un calo del -6,4% rispetto al 2000) coltivata su circa 4 milioni di ettari (-5,3% rispetto al 2000)[5]. Il maggiore produttore mondiale è la Cina (2,3 milioni di tonnellate, rappresentano il 34% del prodotto complessivo), seguito dall'India (8,6%), dal Brasile (8%) e dagli Stati Uniti (6,6%)[6].

In ambito europeo l'Italia è il maggiore produttore di tabacco, con 129 mila tonnellate (circa il 38% del totale europeo, rappresenta l'ottavo produttore mondiale con il 2%); seguono la Grecia (37% della produzione europea), la Spagna (12,4%) e la Francia (7,3%). Dunque la produzione italiana rappresenta una parte importante nel panorama produttivo europeo ma anche mondiale, tuttavia la commercializzazione risente degli andamenti di produzione dei Paesi come la Cina ed il Brasile, che con le loro massicce produzioni determinano le oscillazioni di prezzo a livello mondiale. In Italia, ad ogni modo, esistono alcune produzioni che hanno una loro tipicità e che mantengono alto l'interesse del mercato; in particolare per alcune varietà apprezzate come il *Burley* classico casertano, il *Bright* veronese ed il *Kentucky* beneventano e toscano.

La filiera del tabacco in Italia, ed in Campania, per le sue particolari caratteristiche, può essere divisa in due grossi tronconi: una prima parte, costituita dal segmento della produzione e dalla trasformazione ed un seconda, costituita dalle manifatture e dalla rete di distribuzione dei prodotti da fumo. Tale distinzione è dovuta in quanto, da sempre, ci sono stati legami molto stretti tra la fase agricola e la fase di prima trasformazione, con stabilimenti ben integrati sul territorio, tanto da costituire dei veri e propri "distretti"[7]. Il secondo segmento è caratterizzato da un monopolio di fatto, la manifattura e la sua rete distributiva in Italia è

[3] A. C. Rossi, T. Sediari (a cura di), "Le filiere del tabacco in Italia, Struttura e competitività", RAISA 1997.
[4] A. C. Rossi, T. Sediari, 1997, op. cit.
[5] Nomisma , "La filiera del tabacco in Italia, Impatto socio-economico e aspetti di politica fiscale", maggio 2003.
[6] Nomisma, 2003, op. cit.
[7] G. Marotta, E.D. Pontillo, "Tabacchicoltura campana, quale futuro", Campania Agricoltura Marzo 2003.

affidata interamente all'ETI s.p.a., società che ha rilevato le attività dell'ex Monopolio di Stato.

A livello regionale, per quanto riguarda la parte agricola, si realizza una produzione di tabacco greggio di 576,5 mila quintali, per un valore di circa 169,2 milioni di euro (Istat, 2004). Tale produzione, sebbene rappresenti soltanto il 5,3% della produzione agricola regionale, a livello nazionale, contribuisce per ben oltre la metà alla produzione di tabacco italiana (78%).

L'andamento degli ultimi anni presenta oscillazioni: la produzione al 2004 ha realizzato forti contrazioni, del -15% rispetto al 2001 e del -10,4% rispetto al 2002, mentre dal 2003 la contrazione si è quasi arrestata (-0,4%). Le riduzioni quantitative, compensate da miglioramenti qualitativi ed, in alcuni casi, da cambiamenti radicali degli ordinamenti produttivi sono auspicabili e corrispondono agli obiettivi di politica comunitaria; tuttavia, drastiche riduzioni della produzione primaria risulterebbero molto rischiose per motivi economici e sociali coinvolgendo l'intero indotto produttivo. Tali cambiamenti in Campania sarebbero inoltre particolarmente significativi per la spiccata concentrazione geografica della produzione; si pensi che oltre il 90% della produzione regionale si localizza nelle province di Benevento, Caserta e Avellino, rispettivamente con le percentuali del 33%, del 42% e del 16%. La concentrazione produttiva è giustificata oltre che dalle particolari condizioni climatiche e pedologiche, anche da altri fattori produttivi, quali la specializzazione del lavoro, lo sviluppo di strutture a monte e a valle del processo produttivo, la difficoltà di individuare altre colture competitive ad alto reddito (Rossi, Sediari, 1997[8]). Dunque, l'elevata specializzazione richiesta dalla coltivazione ha stimolato l'accumularsi nel territorio di professionalità ed esperienze, nonché la capacità di attivazione occupazionale; pertanto tali fattori fanno assumere al tabacco un ruolo strategico nei sistemi locali (Marchini, Papalini, 2003).

In particolare, le caratteristiche del settore a monte della filiera regionale presentano elementi preoccupanti per il futuro, legati alla debolezza strutturale dell'apparato produttivo. La coltivazione, praticata su una estensione complessiva di oltre 13 mila ettari (Istat 2004), è diffusa soprattutto nelle piccole imprese agricole (il 62% delle aziende ha meno di 5 ettari), le quali a dispetto della piccola estensione fondiaria dedicata alla coltivazione riescono a realizzare rese decisamente elevate rispetto alla media nazionale (oltre 4 tonn/ha rispetto ad una media nazionale di 3,4 tonn/ha[9]). Tali aziende sono spesso condotte da imprenditori anziani, e dunque poco inclini all'innovazione qualitativa della produzione del tabacco o alla riconversione produttiva della propria azienda, pertanto di fronte alla riduzione dei premi prevista dalla OCM ed al disaccoppiamento

[8] citato in Pierangeli, , "La filiera del tabacco", in R.Sardone (a cura di), "Il comparto del tabacco in alcune aree di studio", Inea, 2005.
[9] Pierangeli, 2005, op. cit.

dalla produzione, seppure graduale negli anni, dei premi stessi, il rischio di abbandono dell'attività agricola si presenta piuttosto consistente.

Inoltre, le situazioni locali sono differenziate. Le diverse condizioni pedoclimatiche degli areali produttivi e le particolari organizzazioni aziendali operanti nei diversi contesti territoriali regionali restituiscono produzioni qualitativamente differenti di tabacco e dunque capacità di riscontro sul mercato e prospettive future differenziate. Difatti, nella provincia di Caserta si coltiva quasi esclusivamente tabacchi della varietà Burley; tale varietà presenta caratteristiche merceologiche molto apprezzate da numerosi manifatturieri mondiali, per l'alto potere di riempimento ed il basso tenore di nicotina e condensato. Il Burley casertano è molto richiesto e viene utilizzato in miscele di tipo american blend, dove trova un ottimo impiego manifatturiero. Le aziende come già detto sono di piccola e media dimensione, e fanno largo ricorso all'affitto dei terreni ed all'impiego del lavoro in part-time. Al contrario nelle province di Benevento ed Avellino si coltivano maggiormente tabacchi scuri, nelle varietà Havana e I.B.Geudertheimer. Tuttavia, in alcune aree, Valle Caudina e Telesina (nel beneventano) ed in alcune zone dell'avellinese, Ufita e Montoro, si coltiva anche la varietà chiara Burley. Un'altra varietà coltivata è il Kentucky, un tabacco apprezzato da molte manifatture, compresa quella nazionale. Attualmente tale produzione sta subendo una lenta riduzione per gli alti costi di produzione legati all'oneroso ed al difficile lavoro richiesto dalle operazioni colturali. Anche in queste aree le aziende sono per lo più di piccola e media dimensione, ma con una prevalenza di aziende con terreni in proprietà e con l'utilizzo di tecniche più razionali (si effettuano adeguate rotazioni)[10].

Per quanto riguarda la trasformazione, secondo i dati del censimento dell'industria (Istat 2001), le unità locali dedicate alla lavorazione e trasformazione dei tabacchi sono 32, appartenenti a 18 imprese, ed occupano circa 143 addetti. Nel 2003, secondo i dati AGEA, le imprese di prima trasformazione presenti in Campania sono 16, la maggior parte delle quali sono localizzate nelle province di Benevento e Caserta (rispettivamente 7 e 6 imprese) e producono circa 45.685 tonnellate di tabacco trasformato. Si stima inoltre una autosufficienza regionale dell'80% (percentuale di tabacco trasformato/greggio regionale)[11].

Secondo i dati dei censimenti Istat, il comparto ha registrato nel decennio scorso una riduzione consistente sia nella parte agricola che nella trasformazione, a conferma dello stretto legame a livello locale dei diversi anelli della filiera produttiva. Per la parte agricola la riduzione tra i due censimenti è stata del -47,8% per le aziende e del -46,1% per la superficie destinata alla coltura. Più a valle della filiera le industrie di trasformazione

[10] G. Marotta, E.D. Pontillo, 2003, op. cit.
[11] Pierangeli, 2005, op. cit.

del tabacco registrano riduzioni anch'esse consistenti, del -45% la riduzione degli addetti e del -55% quella delle unità operative. Dunque, anche la struttura industriale è stata oggetto di forti trasformazioni, con processi di razionalizzazione produttiva. Secondo gli operatori del settore la ristrutturazione è ancora in pieno sviluppo con riduzioni nel numero di imprese e di addetti che saranno evidenti nei prossimi anni.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Ampie aree territoriali vocate alla produzione di tabacchi
- Principale produttore a livello nazionale
- Presenza di produzioni che hanno una loro tipicità e che mantengono alto l'interesse del mercato
- Presenza di manodopera specializzata
- Presenza di varietà produttive con caratteristiche merceologiche molto apprezzate da manifatturieri mondiali (Burley casertano, Kentucky)
- Contesto socio economico fortemente legato alla produzione di tabacco e favorevole ad una riqualificazione per un rilancio produttivo del tabacco su varietà più competitive
- Presenza di alcune aree che per condizioni pedoclimatiche e fertilità dei terreni sono facilmente suscettibili ad un cambiamento produttivo verso colture remunerative, alternative al tabacco

Punti di debolezza

- Debolezza strutturale dell'apparato produttivo a monte della filiera
- Elevata frammentazione aziendale
- Bassa specializzazione produttiva
- Basso grado di innovazione e meccanizzazione delle imprese agricole
- Presenza elevata di conduttori anziani
- Alti costi di produzione legati al lavoro richiesto dalle operazioni colturali
- Diffuse realtà produttive fortemente legate al premio OCM tabacco, senza il quale uscirebbero dal mercato
- Incapacità di alcune aziende piccole e condotte da imprenditori anziani di riqualificare la produzione o riconvertire la produzione di tabacco su coltivazioni alternative
- Contesto socio economico fortemente legato alla produzione di tabacco e dunque vulnerabile alla scomparsa di tale produzione

Fabbisogni di politiche

Gli scenari di riferimento appaiono decisamente diversificati in relazione agli areali di produzione. Tale circostanza induce a dare risposte

differenziate, a fabbisogni specifici, così come evidenziati nello schema che segue.

<table>
<tr><th colspan="4">Filiera Tabacchicola - Fabbisogni</th></tr>
<tr><th>A2</th><th>B</th><th>C</th><th>D2</th></tr>
<tr><td colspan="3">Miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola nell’ottica della sostenibilità ambientale, favorendo interventi di miglioramento fondiario, investimenti finalizzati al risparmio idrico e alla razionalizzazione delle fasi a valle della produzione nonché essiccazione e cura
Sostegno alla formazione ed informazione ed alla consulenza aziendale per aiutare l’azienda agricola di tabacco a razionalizzare la produzione, migliorare le tecniche produttive, aumentare la qualità e riconvertire le piantagioni su varietà di tabacco più competitive
Sostegno alle organizzazioni di produttori nelle funzioni di commercializzazione, assistenza tecnica e consulenza aziendale
Studi e sperimentazione per la realizzazione di interventi di riduzione dei costi di produzione del tabacco e di miglioramento qualitativo della produzione
Sostegno mirato al miglioramento, orientamento e collaudo aziendali dei processi di riorganizzazione di filiera, anche attraverso azioni pilota a carattere dimostrativo</td><td></td></tr>
<tr><td colspan="2"></td><td colspan="2">Sostegno agli investimenti rivolti alla riconversione produttiva verso produzioni alternative alla tabacchicoltura nelle aree caratterizzate da elevata frammentazione aziendale e bassa specializzazione produttiva
Sostegno alla formazione ed informazione per la diffusione di conoscenze e di innovazioni, mirate ad orientare i processi di riconversione produttiva
Studi e sperimentazione sulle opportunità di introduzione di produzioni alternative economicamente convenienti e adatte al contesto pedoclimatico e di mercato locale</td></tr>
</table>

Le produzioni cerealicole

La cerealicoltura campana investe oltre 141.000 ettari, pari al 24% della Sau regionale (Istat 2001). Le aree che presentano maggiori indici di specializzazione sono quelle collinari e montane interne, con particolare riferimento alla Macroarea D2, nella quale la cerealicoltura interessa il 56,7% della Sau, e nella quale si concentra circa il 63% della superficie cerealicola campana. Altre aree vocate sono rappresentate dalla Macroarea C (nella quale la cerealicoltura investe circa il 15,6% della Sau relativa) e B (13,6%). Rispetto al quadro nazionale[12], il peso della cerealicoltura campana è pari al 4,4%, sia in quantità che in valore. Le produzioni maggiormente rappresentative sono il frumento duro (circa 222mila tonnellate, per un valore di 55,6 Meuro) ed il granoturco ibrido (circa 148mila tonnellate, per 30,3 Meuro. Non trascurabile, inoltre, la produzione di avena, la cui produzione (8,6 Meuro) rappresenta il 9,3% del totale nazionale.

La produzione è condotta generalmente in forma estensiva e, più di rado (ed in circoscritti areali), in forma semi-intensiva su appezzamenti di dimensioni mediamente limitate. Le produzioni vengono veicolate sui mercati regionali ed extra-regionali alimentando, nel caso del frumento duro, una delle più interessanti produzioni tipiche campane, quella delle paste alimentari, la cui trasformazione è piuttosto diffusa sul territorio regionale, con concentrazioni più elevate, anche grazie ad unità locali di dimensioni industriali, nelle aree urbane e periurbane.

Fabbisogni di politiche

La cerealicoltura mostra elevati livelli di specializzazione nella macroarea D2 e, in parte, anche nella macroarea C. La trasformazione di prodotti cerealicoli è invece diffusa su tutto il territorio regionale, sopratutto nelle aree urbane e periurbane. Limitatamente alle aree a maggiore vocazione produttiva agricola, i principali fabbisogni sono di seguito illustrati

Filiera cerealicola - fabbisogni	
C	D2
Sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione). Sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, prima lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione). Investimenti nelle strutture della trasformazione (paste alimentari, prodotti da forno, ecc.) tesi al risparmio energetico ed all'introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate all'innalzamento degli standard qualitativi, al miglioramento degli standard in materia di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro, nonché all'introduzione di nuovi prodotti.	

[12] I dati statistici di seguito illustrati sono tratti dall'Annuario INEA 2005, e si riferiscono al 2004.

Le produzioni foraggere

Le produzioni foraggere rappresentano, in realtà, uno degli elementi a monte della filiera zootecnica. L'articolazione territoriale della produzione segue, in linea di massima, quella delle aree nelle quali trovano maggiore concentrazione gli allevamenti bovini e bufalini. In particolare, con oltre 80.113 ettari, le coltivazioni foraggere occupano il 13,6% della Sau regionale, concentrandosi in prevalenza nella macroarea B (nella quale occupano oltre il 25% della Sau), D2 (19%), C (12%) e D1 (9,5%).

La produzione in valore (Istat, 2004) è stimata in oltre 103 Meuro, e rappresenta il 6,1% della produzione nazionale.

La meccanizzazione non è particolarmente diffusa, salvo alcune aree ad agricoltura più intensiva, così come l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post-raccolta.

Fabbisogni di politiche

Di seguito vengono indicati i principali fabbisogni di tale segmento della filiera, che richiedono l'adozione di specifiche linee d'intervento.

Produzioni foraggere - Fabbisogni			
B	C	D1	D2
Sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione; Miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)			

Unione Europea

Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale
L 'Europa investe nelle zone rurali

Programma di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA 2007/2013

Allegato 5 - schede di Misura - versione 3.1

REGIONE CAMPANIA

Assessorato all'Agricoltura
e alle Attività Produttive

ALLEGATO 5

SCHEDE DI MISURA

INDICE

Misura 111	*"Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione"*	*3*
Misura 112	*"Insediamento di giovani agricoltori"*	*10*
Misura 113	*"Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli"*	*16*
Misura 114	*"Utilizzo dei servizi di consulenza"*	*22*
Misura 115	*"Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale"*	*29*
Misura 121	*"Ammodernamento delle aziende agricole"*	*36*
Misura 122	*"Accrescimento del valore economico delle foreste"*	*51*
Misura 123	*"Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali"*	*57*
Misura 124	*"Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale"*	*69*
Misura 125	*"Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura"*	*74*
Misura 131	*"Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria"*	*82*
Misura 132	*"Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare"*	*86*
Misura 133	*"Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità"*	*92*
Misura 211	*"Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane"*	*97*
Misura 212	*"Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane"*	*100*
Misura 213	*"Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE"*	*104*
Misura 214	*"Pagamenti agroambientali"*	*105*
Misura 215	*"Pagamenti per il benessere degli animali"*	*150*

Misura 216 "Sostegno agli investimenti non produttivi"..... 162
Misura 221 "Imboschimento di terreni agricoli"..... 175
Misura 222 "Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli"..... 186
Misura 223 "Imboschimento di superfici non agricole"..... 187
Misura 224 "Indennità Natura 2000"..... 195
Misura 225 "Pagamenti per interventi silvoambientali"..... 196
Misura 226 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi"..... 207
Misura 227 "Investimenti non produttivi"..... 213
Misura 311 "Diversificazione in attività non agricole"..... 221
Misura 312 "Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese"..... 227
Misura 313 "Incentivazione di attività turistiche"..... 233
Misura 321 "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali"..... 239
Misura 322 "Rinnovamento dei villaggi rurali"..... 244
Misura 323 "Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale"..... 250
Misura 331 "Formazione ed informazione"..... 255
Misura 341 "Acquisizione di competenze e animazione"..... 260
Misure dell'Asse 4..... 261

Misura 111 "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione"

Riferimenti normativi

Articolo 21 del Reg.(CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.1.1.1 e paragrafo 9 del Reg. (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **111**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La formazione e l'informazione hanno un ruolo fondamentale e trasversale nel perseguimento di tutti gli obiettivi del PSR, siano essi riferiti al miglioramento della competitività, dell'ambiente e della qualità della vita, che alla diversificazione delle attività economiche. La misura viene pertanto attivata per migliorare il soddisfacimento del bisogno formativo ed informativo regionale.
La misura prevede azioni sia di formazione, attraverso il finanziamento di corsi (da attuarsi con diverse modalità, inclusi strumenti innovativi come *l'e-learning*), che di informazione, da attuarsi mediante l'impiego di mezzi di comunicazione come la televisione, la radio, la stampa, ecc.

La misura si articola nelle due seguenti tipologie:

1. Formazione
2. Informazione

Tipologia 1. Formazione
Questa tipologia mira a sollecitare il coinvolgimento degli operatori agricoli, forestali e dell'industria agroalimentare, assicurando uno stretto raccordo con le esigenze operative concrete degli operatori stessi nel campo della programmazione e della gestione delle attività aziendali ed in quello della materiale esecuzione dei compiti; a tal fine si ipotizza l'attivazione di specifici cicli formativi.
Gli obiettivi generali perseguiti da questa tipologia sono i seguenti:

- potenziare le competenze aziendali degli addetti ai lavori al fine di sostenere il ciclo vitale delle aziende e migliorarne il posizionamento competitivo;
- sviluppare conoscenze e competenze per migliorare la competitività delle imprese, dei territori, del settore;

- sensibilizzare all'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo in campo agricolo e forestale per innalzare il livello qualitativo dei prodotti finali;
- accrescere la sensibilità e le competenze sulle tematiche di tutela dell'ambiente e degli spazi naturali (gestione sostenibile delle risorse idriche, riduzione nell'uso di inquinanti, tecniche di produzione integrata e biologica, biodiversità, salvaguardia del paesaggio);
- coadiuvare il processo di adeguamento delle aziende alle nuove regole in materia di ambiente, benessere degli animali e sanità pubblica al fine di garantire il rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatori e delle Buone Condizioni Agronomiche Ambientali;
- coadiuvare il processo di adeguamento delle imprese forestali e dei proprietari o detentori di foreste e zone boschive al rispetto dei criteri di gestione forestale sostenibile e di norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi della normativa vigente nazionale e regionale, nonché del Piano Forestale Regionale Decennale vigente approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione nunero19/4 del 23/02/1998, in conformità con gli orientamenti operativi paneuropei della Strategia Forestale Comunitaria per la gestione e lo sviluppo sostenibile delle foreste (Linee guida a livello operativo di cui all'Allegato 2- Terza Conferenza Ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa- Lisbona 1998 e Piano di Azione dell'unione europea a favore delle Foreste - Forest Action Plan- Com 2006-302 finale);
- riqualificare i profili professionali per favorire la diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali, anche allo scopo di creare competenze per l'espletamento di servizi ambientali.

Va evidenziato che gli interventi programmati sono rivolti ad operatori del comparto agricolo, forestale ed agroalimentare e perseguono l'obiettivo prioritario di contribuire al miglioramento delle conoscenze e delle competenze professionali attinenti alla gestione aziendale.
Si tratta quindi, di interventi fortemente finalizzati, che si rivolgono ad unità attive e si concretizzano in corsi della durata massima di 200 ore inseriti in programmi organici di aggiornamento professionale previsti dai servizi di sviluppo agricolo, su tutto il territorio regionale.
Gli interventi di maggiore durata (minimo 800 ore), destinati alla qualificazione o riqualificazione professionale dei senza lavoro, sono finanziati dal Fondo Sociale Europeo.

Pertanto la demarcazione tra l'intervento con i due fondi diversi è legata alla tipologia di beneficiario (unità attive per il FEARS; senza lavoro per il FSE) ed alla finalità dei corsi (aggiornamento professionale per il FEARS; conseguito di una qualifica professionale per il FSE).

Tipologia 2. Informazione

Questa tipologia ha l'obiettivo di favorire l'accesso degli imprenditori alle opportunità offerte dalle politiche per il settore agroalimentare e forestale e di accrescere il livello di conoscenza nei consumatori riguardo alle qualità che caratterizzano le produzioni di pregio regionali (campagne promozionali, pubblicitarie, ecc.).

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale, con tematiche formative diverse a seconda delle specificità agroalimentari e forestali delle macroaree interessate.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di seguito indicate saranno attuate in modo differente a seconda delle tematiche ritenute salienti per la macroarea interessata in relazione alle specificità agroalimentari e forestali del territorio.

Tipologia 1. Formazione

La tipologia si articola in:

a. azioni rivolte allo sviluppo di competenze imprenditoriali, con particolare riferimento alla gestione strategica, al marketing, all'innovazione tecnica e tecnologica e delle TIC (Tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni);
b. azioni rivolte ad accrescere le competenze per l'uso sostenibile delle risorse e del rispetto delle norme cogenti in materia ambientale e di sicurezza alimentare;
c. azioni rivolte a stimolare lo sviluppo di relazioni di filiera nei settori agricolo, alimentare e forestale;
d. azioni rivolte alla formazione e all'aggiornamento delle risorse umane delle P.A. operanti nel settore agricolo, alimentare e forestale.

In particolare tali azioni si concretizzano in: corsi, seminari, incontri informativi, workshop, ecc.

Spese ammissibili. Le spese ammissibili sono riferite ai costi sostenuti per la realizzazione del corso (organizzazione, personale docente e non docente impegnato nelle attività formative, supporti e sussidi didattici, altre spese strettamente legate all'attuazione dell'intervento).

Il sostegno di cui alla presente misura non comprende i corsi o i tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento agrosilvicolo medio o superiore.

Tipologia 2. Informazione

La tipologia si articola in:

a. azioni per favorire l'accesso alle opportunità offerte dalle politiche per il settore agroalimentare e forestale;
b. azioni per diffondere la conoscenza sulle norme nazionali e comunitarie in materia di tutela dell'ambiente, del benessere degli animali e della sicurezza alimentare;
c. azioni informative e divulgative per stimolare il consumo di prodotti regionali anche in funzione della valorizzazione delle produzioni di pregio e di qualità.

Spese ammissibili.

Le spese ammissibili per la tipologia riguardano i costi legati alla realizzazione del progetto di comunicazione ed il costo per l'utilizzo del *media* scelto (passaggio in televisione, radio, spazio su giornali e riviste, ecc.).

Beneficiari

Tipologia 1. Formazione

I beneficiari dell'intervento saranno la Regione Campania-AGC 11, altri Enti e organismi specializzati per l'erogazione di attività formative accreditati dalla Regione Campania, selezionati con procedura di evidenza pubblica ai sensi del decreto Legislativo 163/2006 che recepisce la Direttiva 18/CE 2004.
Le attività formative devono essere rivolte a:

- ⇨ giovani imprenditori/trici agricoli fino a quarant'anni di età, che si insediano per la prima volta in azienda;
- ⇨ operatori agricoli e forestali;
- ⇨ operatori delle imprese agroalimentari;

Tipologia 2. Informazione

Il beneficiario dell'intervento è la Regione Campania che utilizzerà allo scopo anche le proprie strutture specializzate.
Le attività informative sono preferibilmente rivolte a:

- ⇨ operatori agricoli e forestali;
- ⇨ operatori delle imprese agroalimentari;
- ⇨ attori territoriali operanti all'interno di filiere produttive;

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 100% della spesa ammissibile.

Procedure specifiche per l'attuazione della misura

Tipologia 1. Formazione

Per l'attivazione e la messa a regime della misura sono previste le seguenti fasi:

- ➢ la programmazione degli interventi viene effettuata sulla base di un'accurata analisi della domanda al fine di definire il "Programma annuale degli interventi formativi". Il Programma complessivo è approvato dalla Giunta Regionale e definisce aree ed ambiti di intervento, finalità, obiettivi, risorse disponibili, individua le categorie di intervento ed ogni altro elemento ritenuto idoneo per la corretta erogazione delle attività ivi compresi i criteri di selezione dei partecipanti; parte delle attività del programma complessivo possono essere affidate a soggetti terzi;
- ➢ con procedura di evidenza pubblica, nell'ambito degli Enti di formazione già in possesso di accreditamento da parte della Regione Campania, vengono selezionati i soggetti terzi, cui affidare parte delle attività formative di cui al precedente punto;
- ➢ l'amministrazione regionale provvede alla valutazione del livello di apprendimento dei destinatari della formazione e del loro gradimento di docenti e contesti, rispetto ai singoli interventi e nel loro complesso al fine di verificare l'efficacia e l'efficienza degli interventi formativi attivati.

Tipologia 2. Informazione

L'informazione verrà effettuata sulla base di un progetto di comunicazione approvato dalla Giunta Regionale.

Criteri di ammissibilità

Relativamente alla formazione saranno considerati ammissibili i progetti presentati da soggetti terzi esterni alla P.A., regolarmente accreditati, redatti in conformità a quanto previsto dallo specifico bando.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

del target di riferimento, della modalità di erogazione del servizio, della durata dell'intervento, dell'ampiezza dell'area territoriale interessata, dell'articolazione didattica, dell'attinenza dell'offerta formativa alle esigenze del territorio. Sono valutate con punteggi di preferenza le iniziative di formazione che si caratterizzano per l'innovazione delle tecniche utilizzate (ad esempio: l'apprendimento in linea "*e-learning"*).

Quantificazione degli obiettivi specifici

Tipologia indicatore	Indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	Partecipanti ai corsi di formazione	10.206	numero
	giorni di formazione ricevuti	40.824	numero
risultato	partecipanti che hanno completato con successo un corso di formazione relativamente ai settori agricolo, agroalimentare e forestale	7.144	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	1,02	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	3,82	%
	Produttività del lavoro	1,01	%
supplementari	partecipanti ai corsi di formazione afferenti al settore tabacco	263	numero

Misura 112 "Insediamento di giovani agricoltori"

Riferimenti normativi

Articolo 22 del Reg.(CE) 1698/2005
Articolo 13 e allegato 2, paragrafo 5.3.1.1.2, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **112**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per favorire il ricambio generazionale degli imprenditori agricoli e creare così le premesse per il rilancio della produttività dell'azienda agricola attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e/o per evitare lo spopolamento delle aree rurali.

La misura finanzia un aiuto diretto ai giovani agricoltori di età inferiore a 40 anni che per la prima volta si insediano in azienda, con l'obiettivo di:

- creare delle opportunità economiche per il mantenimento della popolazione giovanile nei territori rurali, nelle aree caratterizzate da processi di desertificazione sociale;
- favorire l'inserimento di professionalità nuove con approcci imprenditoriali innovativi, nelle aree con migliori performance economico sociali.

Per "insediamento" dei giovani agricoltori deve intendersi l'acquisizione di un'azienda agricola da parte del giovane agricoltore che vi si insedia in qualità di capo azienda, assumendo per la prima volta la responsabilità civile e fiscale della gestione aziendale.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale, con diversificazione del premio aggiuntivo in funzione della macroarea di appartenenza.

Tipologie d'intervento

La misura prevede l'erogazione di un premio per giovani agricoltori di età inferiore a 40 anni che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola e che realizzano un piano di sviluppo nell'azienda stessa.

Al fine di invogliare i giovani interessati a beneficiare del premio di primo insediamento e realizzare, nell'ambito del piano aziendale, investimenti in grado di favorire l'effettivo sviluppo dell'azienda, è stato previsto di collegare la concedibilità del premio nell'importo più elevato all'accesso all'aiuto previsto dalla misura 121 del presente Programma. In tal modo, fra l'altro, si persegue l'obiettivo della contestualità della azione incentivante delle due misure, evitando che eventuali ritardi, possibili nell'attuazione della misura 121, i cui contributi saranno prevedibilmente molto richiesti, vanifichino la tempestività di attuazione del piano aziendale o inducano a ridurne le previsioni. Pertanto, ai beneficiari che abbiano ottenuto l'approvazione della domanda di investimento ai sensi della misura 121 del presente PSR, il premio viene incrementato in maniera differenziata in funzione della macroarea di appartenenza.

Beneficiari

I giovani agricoltori di età inferiore a 40 anni che per la prima volta si insediano in azienda acquisendo la qualifica di imprenditori agricoli.

Intensità dell'aiuto

La misura prevede l'erogazione di un premio di 5.000 euro per tutti i beneficiari che rispettano i criteri di ammissibilità previsti.

A questo premio, per beneficiari che nel loro piano aziendale prevedono investimenti per i quali abbiano presentato ed abbiano ottenuto l'approvazione di domanda di finanziamento ai sensi della misura 121 del presente PSR, si aggiunge:

- un premio di euro 25.000,00 nelle macroaree A3, C, D1 e D2, che sommato al premio di 5.000 euro previsto per tutti i beneficiari porta ad un premio unico di 30.000 euro;
- un premio di euro 20.000,00 nelle macroaree A1, A2 e B, che sommato al premio di 5.000 euro previsto per tutti i beneficiari porta ad un premio unico di 25.000 euro.

Alternativamente il beneficiario può richiedere che il premio aggiuntivo possa essere erogato sotto forma di abbuono di interessi o di combinazione di premio unico ed abbuono di interessi. In tal caso il premio aggiuntivo sarà così calcolato:

- fino ad un massimo di euro 40.000,00 di abbuono interessi + un premio unico per un totale complessivo di euro 50.000,00 nelle macroaree A3, C, D1 e D2, che sommati al premio di 5.000 euro

previsto per tutti i beneficiari porta ad un importo massimo complessivo di 55.000 euro);

- fino ad un massimo di euro 40.000,00 di abbuono interessi + un premio unico per un totale complessivo di euro 45.000,00 nelle macroaree A1, A2 e B, che sommati al premio di 5.000 euro previsto per tutti i beneficiari porta ad un importo massimo complessivo di 50.000 euro)

Il premio aggiunto più elevato nelle macroaree C, D1 e D2 viene accordato per incentivare il ricambio generazionale in aree rurali interne caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo e da accentuato spopolamento, compresa la macroarea A3, dove ci si prefigge l'obiettivo del mantenimento delle attività agricole, valorizzandone il ruolo multifunzionale a presidio del territorio ed a tutela del paesaggio.

Nella combinazione delle due forme di sostegno (premio unico ed abbuono d'interessi) l'importo massimo da erogare non è superiore ad euro 55.000,00 nelle macroaree A3**,** C, D1, D2 e ad euro 50.000,00 nelle macroaree A1, A2 e B, mentre relativamente alla forma del solo premio unico l'importo massimo da erogare è rispettivamente di euro 30.000,00 e 25,0000.

Le modalità di concessione ed erogazione dei premi anzidetti saranno indicate nel bando di attuazione della misura; quelle concernenti la forma dell'abbuono d'interessi terranno conto delle procedure previste dall'art.49 del Reg.(CE) n. 1974/06.

Criteri di ammissibilità

Il sostegno è concesso agli agricoltori:

- di età inferiore ai 40 anni che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo dell'azienda;
- che possiedono conoscenze e competenze professionali adeguate (professionalità);
- che presentano un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola, in linea con gli obiettivi generali del PSR.

I requisiti per il sostegno all'insediamento di giovani agricoltori devono essere soddisfatti al momento in cui è adottata la decisione di concedere il sostegno. Tuttavia, in deroga, è concesso un periodo di 36 mesi successivo alla data di ammissione al finanziamento per permettere di soddisfare il requisito relativo alle conoscenze e

competenze professionali e qualora il giovane abbia l'esigenza di un periodo di adattamento durante il quale adeguare l'azienda al rispetto della normativa vigente in materia di tutela dell'ambiente, igiene e benessere degli animali, sanità pubblica e sicurezza dell'ambiente di lavoro, a condizione che il piano aziendale riconosca tale esigenza.
Il requisito relativo alle conoscenze e competenze professionali adeguate deve essere conseguito comunque non oltre il compimento del 40° anno d'età da parte del giovane agricoltore.

Il piano aziendale deve prevedere investimenti materiali e/o immateriali per un ammontare di spesa superiore all'importo del premio richiesto. Gli interventi previsti devono essere ultimati entro 36 mesi dalla data di ammissione al finanziamento.

Il piano aziendale dovrà descrivere almeno:

1. la situazione iniziale dell'azienda agricola con particolare riferimento all'ubicazione, alle caratteristiche territoriali, agli aspetti strutturali ed eventualmente occupazionali, ai risultati economici conseguiti ed agli attuali sbocchi di mercato;
2. gli obiettivi individuati per lo sviluppo delle attività imprenditoriali ed aziendali;
3. il programma degli investimenti previsti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati;
4. la sostenibilità economica degli investimenti previsti;
5. il fabbisogno formativo ai fini dell'acquisizione delle capacità imprenditoriali, delle conoscenze relative alle pratiche agricole rispettose dell'ambiente ed all'applicazione nell'azienda delle norme obbligatorie in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali nonché della sicurezza dell'ambiente di lavoro;
6. il cronoprogramma relativo alla realizzazione degli interventi programmati;
7. la situazione finale dell'azienda ad investimenti realizzati, con riferimento anche a eventuali strategie di mercato.

Il piano aziendale potrà essere oggetto di revisione, su richiesta del beneficiario, da effettuarsi una sola volta e non oltre i 12 mesi dalla data di ammissione al finanziamento, fatto salvo il diritto dell'Ente attuatore di approvare le modifiche proposte in relazione alla rispondenza degli obiettivi prefissati e fermo restando il termine di 36 mesi dalla data di ammissione al finanziamento per la realizzazione degli investimenti previsti ed approvati. Il piano sarà oggetto di verifiche intermedie e/o finali entro cinque anni dalla data di

ammissione al finanziamento da parte dell'ufficio istruttore. La mancata rispondenza delle attività previste e del relativo cronoprogramma determinerà la revisione del sostegno accordato fino al recupero totale del premio.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

a) requisiti soggettivi del richiedente: età, sesso, titolo di studio, partecipazione ad attività formative coerenti con il progetto presentato;

b) requisiti oggettivi dell'azienda: ubicazione in area svantaggiata e NATURA 2000, in area vulnerabile ai nitrati, in zona Parchi,

c) validità del progetto: sostenibilità economico finanziaria nel medio lungo periodo, collegamento e coerenza con altre iniziative imprenditoriali, attivazione di più misure, introduzione di innovazioni di prodotto, innovazioni tecnologiche con particolare riferimento alla TIC, innovazioni nella commercializzazione compresa vendita diretta, potenziamento delle infrastrutture materiali, incremento occupazionale, interventi e/o soluzioni per la riduzione degli impatti ambientali, appartenenza a filiere di produzioni di qualità.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	giovani agricoltori beneficiari	735	numero
	Volume totale degli investimenti	25	meuro
risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	0,11	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	1,07	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	1,09	%
	Produttività del lavoro	1,07	%
supplementari	Distinzione di genere - % femmine	45	%
	Insediamento legato al prepensionamento	5	%

Misura 113 "Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli"

Riferimenti normativi

Articolo 23 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 14 e allegato II, paragrafo 5.3.1.1.3, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **113**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per stimolare i processi di mobilità dei terreni agricoli e i processi di avvicendamento della titolarità nella conduzione delle aziende agricole, al fine di favorire il "ricambio generazionale". Inoltre, attraverso la titolarità aziendale dei giovani rilevatari, si favorisce il processo di adeguamento professionale della gestione dell'impresa agricola, con la conseguenza di rafforzare, in termini di competitività, la medesima sul mercato.
La misura finanzia un'indennità annua (prepensionamento):

- agli imprenditori agricoli che cessano definitivamente ogni attività agricola e cedono l'azienda a rilevatari in possesso dei requisiti previsti;
- ai lavoratori agricoli dell'impresa cedente.

La misura ha l'obiettivo di favorire:

- il mantenimento della popolazione giovanile nei territori rurali;
- la riorganizzazione dell'azienda agricola sotto il profilo del miglioramento complessivo; della manodopera impiegata;
- l'ampliamento e l'accorpamento delle aziende agricole.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento;

a) indennità annua agli imprenditori agricoli che cedono l'azienda;
b) indennità annua ai lavoratori agricoli dipendenti dell'impresa cedente che abbandono l'attività lavorativa agricola.

Beneficiari

I beneficiari sono così individuati per le due tipologie:

a) imprenditori agricoli con età di almeno 55 anni, che non hanno già raggiunto l'età pensionabile e che assumono l'impegno di cedere la propria azienda agricola e di rinunciare all'esercizio delle attività agricole, nonché rinunciare a qualsiasi altra attività lavorativa;
b) lavoratori agricoli che hanno almeno 55 anni e che non hanno raggiunto l'età normale di pensionamento e che decidono di rinunciare definitivamente all'attività agricola ed a qualsiasi altra attività lavorativa.

Al riguardo si riporta un breve quadro riassuntivo delle tipologie di lavoratori interessati alla pensione di anzianità o di vecchiaia, attualmente in vigore:

1. **Pensione di anzianità per i lavoratori dipendenti**: si può ottenere prima di aver compiuto l'età pensionabile. Attualmente i requisiti richiesti per la pensione di anzianità sono 35 anni di contributi e 57 anni di età. Se non si sono ancora raggiunti i 57 anni di età, si può comunque ottenere la pensione di anzianità se si possono far valere 39 anni di contribuzione. Anche per ottenere la pensione di anzianità è necessario aver cessato l'attività lavorativa.
2. **Pensione di vecchiaia per i lavoratori dipendenti**: si consegue quando si raggiungono i requisiti di età, che attualmente sono di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne e il requisito contributivo di 20 anni. Per ottenere la pensione di vecchiaia, occorre aver cessato l'attività di lavoro dipendente.
3. **Pensione di anzianità per i lavoratori autonomi**: la pensione di anzianità per artigiani, commercianti, **coltivatori diretti, coloni e mezzadri**, si può ottenere prima di aver compiuto l'età pensionabile. Attualmente i requisiti richiesti per la pensione di anzianità sono 35 anni di contributi e 58 anni di età. Se non si sono ancora raggiunti i 58 anni di età, si può comunque ottenere la pensione di anzianità se si possono far valere 40 anni di contribuzione. I lavoratori autonomi possono continuare a svolgere attività lavorativa non subordinata.
4. **Pensione di vecchiaia per i lavoratori autonomi**: si consegue quando si raggiungono i requisiti di età, che attualmente sono di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne e i requisiti contributivi di almeno 20 anni.

Intensità dell'aiuto

La misura è a totale carico pubblico. L'intensità dell'aiuto prevede, per un periodo massimo di 10 anni, i seguenti massimali:

a) al Cedente, al momento della cessione dell'azienda, una indennità di 8.000 euro/annui, incrementabile di 500 euro per ogni ULA risultante dalla certificazione rilasciata dall'Amministrazione competente, fino ad un importo massimo 18.000 euro/annui, e per un importo complessivo massimo di 180.000 euro;
b) al lavoratore agricolo dell'azienda del cedente che abbandona le attività lavorative è concessa una indennità di 4.000 euro/anno, per un importo complessivo massimo di 40.000 euro.

Qualora sia corrisposta una pensione di anzianità, il sostegno al prepensionamento è versato a titolo integrativo, in funzione dell'importo della pensione di anzianità percepita, per il raggiungimento dei premi previsti dalla misura.

Criteri di ammissibilità

Il sostegno consente l'erogazione di una indennità annua:

- agli imprenditori che cessano definitivamente ogni attività agricola e cedono l'azienda a giovani agricoltori di età inferiore ai 40 anni o a imprenditori agricoli di età inferiore ai 50 anni. I cedenti devono possedere i seguenti requisiti:
  - avere almeno 55 anni di età; non oltre 65 anni di età per gli uomini e 60 anni di età per le donne;
  - avere svolto attività agricola *a titolo prevalente* nei 10 anni precedenti la presentazione della domanda con relativa iscrizione al regime previdenziale sociale nel settore agricolo;
  - essere iscritto alla Gestione Previdenziale Obbligatoria *ed aver versato contributi che assicurano la relativa copertura per un periodo di almeno 20 anni, in conformità alle vigenti disposizioni in materia previdenziale, fermo restando la modificazione del periodo di copertura previdenziale, qualora nuovi disposizioni in materia lo dovessero prevedere.* L'eventuale prosecuzione del pagamento dei contributi volontari ai fini pensionistici non è ostativo ai fini della applicazione della presente misura.
- ai lavoratori agricoli dipendenti dell'impresa cedente che devono possedere i seguenti requisiti:
  - avere almeno 55 anni senza aver raggiunto l'età normale di pensionamento;

- non godere né di pensione di anzianità né di pensione di vecchiaia al momento della cessazione;
- essere iscritto al regime di previdenza sociale dell'INPS (ex SCAU) ed aver versato contributi previdenziali che assicurano la relativa copertura per un periodo di almeno 20 anni, in conformità alle vigenti disposizioni in materia previdenziale;
- rinunciare definitivamente ad ogni attività agricola;
- avere dedicato all'agricoltura nei 5 anni che precedono la cessazione almeno la metà del proprio tempo di lavoro come coadiuvante familiare o lavoratore agricolo;
- aver lavorato nell'azienda del cedente almeno un equivalente di due anni a tempo pieno nei 4 anni che precedono il prepensionamento del cedente stesso.

L'erogazione dell'indennità annua è subordinata alla presenza di un rilevatario che soddisfi uno dei seguenti requisiti:

- subentra al cedente insediandosi come "giovane agricoltore" ai sensi della misura 112. E' concesso un periodo di 36 mesi, successivo all'insediamento, al fine di permettere di soddisfare i requisiti relativi alle conoscenze e competenze professionali;
- essere:
  - imprenditore agricolo di età inferiore a 50 anni per gli uomini e 45 per le donne con una copertura previdenziale presso la Gestione Obbligatoria della previdenza agricola dell'INPS, di almeno 5 anni che rilevi l'azienda agricola del cedente al fine di ingrandire la propria impresa.**;**
  - soggetto di diritto privato con finalità assimilabili all'imprenditore agricolo; che rilevi l'azienda agricola del cedente al fine di ingrandire la propria impresa.

La durata del sostegno è limitata ad un periodo massimo di 10 anni e non oltrepassa la normale età di pensionamento del cedente e/o lavoratore.
Nel caso in cui sia corrisposta una pensione di anzianità, questa non è cumulabile con il sostegno al prepensionamento e quest'ultimo è versato solo a titolo integrativo, in funzione dell'importo della pensione di anzianità percepita.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

a) dei requisiti soggettivi del rilevatario: età, sesso, titolo di studio partecipazione ad altre misure del PSR;

b) dei requisiti oggettivi dell'azienda ceduta: ubicazione dei terreni aziendali, ricadenti prioritariamente nelle macroaree D1, D2 e C, mantenimento unitario di aziende ereditate con presenza di coeredi, concorso dell'azienda ceduta alla formazione di unità aziendali di maggiori dimensioni e maggior efficienza, imprenditori e manodopera impegnati da almeno cinque anni nelle filiere soggette a crisi di mercato o a trasformazioni indotte dalla riforma della PAC (es. tabacco).

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	agricoltori che abbandonano l'attività agricola e cedono l'azienda	95	numero
	lavoratori agricoli che abbandonano l'attività agricola.	27	numero
	ettari ceduti	82	numero
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	0,03	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,24	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,21	%
	Produttività del lavoro	0,22	%
supplementari	distinzione di genere -% femmine	30,0	%
	quota beneficiari afferenti al settore tabacco	10,0	%

Risultano ancora da corrispondere sostegni, in riferimento al Reg. (CE) n 1257/99 (PSR Campania 2000-2006 Misura D), pari a 2,2 Meuro di cui 1,2 a carico del FEASR

Misura 114 "Utilizzo dei servizi di consulenza"

Riferimenti normativi

Articolo 24 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 15 e allegato II, paragrafo 5.3.1.1.4, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **114**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è stata attivata per innalzare la competitività delle aziende agricole attraverso il sostegno ad azioni tese allo sviluppo dell'imprenditorialità e dell'innovazione. A tal fine viene previsto e promosso un apposito servizio di consulenza aziendale nella certezza che il capitale umano è un fattore strategico di sviluppo e competitività del settore agricolo e forestale regionale.
Il sostegno previsto dalla misura è legato all'utilizzo dei servizi di consulenza e, pertanto, l'intervento mira a perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- istituire e promuovere l'utilizzo di un servizio di consulenza aziendale finalizzato a:
  - fornire assistenza agli imprenditori agricoli e ai detentori di aree forestali e boschive al fine di favorire il rispetto nell'applicazione di sistemi, processi produttivi e gestionali sostenibili e compatibili con le esigenze di tutela e salvaguardia dell'ambiente, della sicurezza e della salute degli operatori, della sanità pubblica, della salute delle piante e degli animali, del benessere degli animali, di manutenzione, conservazione e valorizzazione dei suoli e dei terreni, a garanzia delle buone condizioni agronomiche ed ambientali e la facilitazione nell'applicazione delle condizioni relative alla protezione della natura e nel rispetto della direttiva sulla valutazione dell'incidenza ambientale applicabili in campo forestale, in conformità con il D.M 16.06.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, la legislazione regionale vigente e il Piano Forestale Regionale vigente, approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione nunero19/4 del 23/02/1998.
  - fornire assistenza agli imprenditori agricoli sulla gestione complessiva dell'impresa.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

L'utilizzo del servizio di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e detentori di aree forestali e boschive deve essere orientato ad assicurare, come minimo un livello standard di adeguamento aziendale, individuando e proponendo le misure ed i miglioramenti necessari per quanto riguarda il rispetto dei criteri di gestione obbligatori, delle buone condizioni agronomiche e ambientali e i requisiti in materia di sicurezza sul lavoro (articolo 24(a) e (b) del Reg. 1698/2005) in materia di:

- ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali, gestione forestale sostenibile (CGO);
- buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) e buone pratiche forestali e silvocolturali (BPFS), con particolare riferimento all'applicazione delle condizioni relative alla protezione della natura, nel rispetto della direttiva sulla valutazione d'incidenza ambientale applicabile in campo forestale;
- sicurezza sul lavoro (SL).

Tali campi di attività saranno affiancati da applicazioni più complesse ed articolate, al fine di promuovere adeguamenti e riconversioni più ampie e mirate, in grado di avviare e favorire ulteriori livelli di miglioramento e sviluppo globale dell'impresa (RG).

In sintesi saranno offerti alle imprese due pacchetti di servizi di consulenza:

a) pacchetto base norme obbligatorie (CGO-GFS + BCAA/BPFS + SL)
b) pacchetto completo: norme obbligatorie e consulenza per il miglioramento e lo sviluppo globale dell'impresa CGO-GFS + BCAA/BPFS + SL + RG)

A ciascun pacchetto è associato un livello minimo di prestazione, sulla base di standard operativi definiti dalla Regione codificati in un apposito "Protocollo di consulenza aziendale" definito in funzione del

livello di complessità della consulenza, con conseguente determinazione di livelli differenziati di aiuto.

Sarà ritenuta ammissibile la spesa sostenuta dalle imprese agricole, e dai detentori, in base ad un legittimo titolo, di aree forestali o boschive per usufruire del sistema di consulenza implementato ai sensi della presente misura.

Beneficiari

I beneficiari della misura sono gli imprenditori agricoli, singoli o associati nonché i detentori di aree forestali e boschive.

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto previsto è pari all'80% della spesa ammissibile, fino ad un massimo di 1.500 euro di contributo per ogni servizio di consulenza.
Per servizio di consulenza si intende l'insieme degli interventi e delle prestazioni complessivamente fornite all'impresa, per raggiungere gli obiettivi di adeguamento aziendale definiti al momento della sottoscrizione del "Protocollo di consulenza aziendale" che deve riguardare, come minimo, tutte le condizioni obbligatorie indicate all'art. 24 (a) e (b) del Regolamento (CE) 1698/2005.

L'entità dell'aiuto per il ricorso a servizi di consulenza aziendale sarà differenziata sulla base della scelta operata dall'impresa richiedente tra i due diversi pacchetti di consulenza (maggiore per il pacchetto completo, minore per il pacchetto base norme obbligatorie).
L'aiuto potrà essere concesso al massimo per tre volte a favore di ciascun soggetto beneficiario per l'intero periodo di durata del PSR. In ogni caso, nell'ambito del limite predetto, per poter usufruire di un altro intervento è necessario che intervenga una modifica del quadro normativo sulla condizionalità o sicurezza sul lavoro.
Tra un intervento di consulenza e il successivo erogato allo stesso soggetto dovranno intercorrere almeno 24 mesi.

Procedure per l'attuazione della misura

a) *Attivazione del sistema di consulenza da parte della Regione attraverso:*

a.1) la definizione delle linee guida e degli indirizzi tecnici specifici relativi agli standard di consulenza ("protocolli") per i pacchetti attivati;

a.2) la definizione dei criteri per il riconoscimento dei soggetti che erogano la consulenza.

I requisiti minimi richiesti saranno:

- ✓ capacità gestionali e professionali (titoli di studio, esperienza e partecipazione ad attività di formazione specifiche, organizzazione dell'attività ecc.);
- ✓ caratteristiche infrastrutturali e logistiche (personale e strumenti tecnici idonei ai contenuti specifici della consulenza, ecc.);
- ✓ adeguate capacità economiche e giuridiche finalizzate ad accertare, l'affidabilità economico-finanziaria e giuridica dell'organismo richiedente (statuto, bilanci, ecc.);
- ✓ insussistenza di condizioni e/o situazioni ostative, o comunque incompatibili, con le attività di consulenza aziendale previste dall'intervento;
  In particolare, non potranno essere comunque riconosciuti soggetti che gestiscono direttamente fasi e procedimenti connessi con l'erogazione di aiuti e sussidi nel settore agricolo e forestale o che siano implicati nella commercializzazione di mezzi tecnici per l'agricoltura;
- ✓ il soggetto riconosciuto dovrà operare garantendo, in ogni caso, la gestione in proprio del servizio, senza possibilità di delegare l'attività – in tutto o in parte – a soggetti terzi, fatte salve specifiche collaborazioni con soggetti/organismi terzi particolarmente qualificati sotto l'aspetto tecnico-scientifico, anche in funzione di esigenze tecnico-professionali specifiche e dimostrabili. Dovrà, inoltre, dimostrare di possedere i requisiti necessari all'erogazione dell'intera gamma di servizi attivati (pacchetti), dovrà fornire le garanzie necessarie per quanto riguarda la libera accessibilità ai servizi offerti a tutti gli imprenditori agricoli e forestali interessati e dovrà dichiarare la propria disponibilità a partecipare ad iniziative di formazione e di supporto organizzate dalla Regione e a fornire informazioni per il monitoraggio e la

verifica delle attività anche utilizzando pacchetti gestionali specifici.

a.3) la pubblicazione di un avviso pubblico per il riconoscimento dei soggetti abilitati all'erogazione della consulenza.
Approvati i criteri, si provvederà alla pubblicazione di un avviso pubblico per la selezione ed il riconoscimento dei soggetti da abilitare al sistema di consulenza. Terminate le operazioni di valutazione delle istanze pervenute, il formale riconoscimento avverrà con apposito Decreto. I soggetti, quindi, saranno inseriti in uno specifico albo che sarà costantemente aggiornato. L'elenco dei soggetti riconosciuti sarà messo a disposizione degli imprenditori agricoli e forestali sul sito internet istituzionale;

a.4) la gestione del sistema di riconoscimento dei soggetti abilitati all'erogazione della consulenza.
La gestione del sistema di riconoscimento sarà codificata dalla Regione e, in fase di impianto del sistema di consulenza, definito in uno con i criteri di cui al punto a.2). Tale sistema sarà basato almeno sui seguenti criteri minimi:

- ✓ la condizione di soggetto riconosciuto è vincolata al mantenimento dei requisiti di base che hanno portato al riconoscimento e alle performance qualitative complessive verificate dalla Regione con opportune analisi di soddisfazione dell'utenza*;*
- ✓ l'Amministrazione regionale provvederà all'aggiornamento annuale dell'elenco dei soggetti di consulenza riconosciuti.

L'Albo dei soggetti riconosciuti è tenuto dalla Regione.

Criteri di ammissibilità

Il sostegno è concesso agli imprenditori agricoli singoli o associati ed ai detentori di aree forestali e boschive che soddisfino almeno i seguenti requisiti:

- adeguate conoscenze e competenze (per gli imprenditori agricoli);
- iscrizione alla CCIAA (per gli imprenditori agricoli);
- maggioranza della superficie aziendale/boschiva/forestale ovvero centro aziendale, bosco o foresta ricadente entro i confini amministrativi della Regione.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

a) Requisiti soggettivi: giovani imprenditori agricoli, secondo la definizione di cui all'art. 22 del reg. (CE) nunero1698/05; imprese condotte da imprenditrici agricole e forestali.
b) Requisiti oggettivi: imprenditori agricoli che ricevono più di 15.000 €/anno in pagamenti diretti, ai sensi del paragrafo 2, art. 14, reg. (CE) nunero1782/03; imprenditori agricoli titolari di diritti PAC; imprenditori agricoli e forestali professionali ai sensi del D. Lvo 99/2004; adesione a sistemi di qualità riconosciuti; imprenditori agricoli e forestali titolari di imprese nelle quali sono stati realizzati investimenti aziendali negli ultimi cinque anni; imprese agricole e forestali caratterizzate da un'attività aziendale concentrata in comparti per i quali è previsto un forte ridimensionamento del sostegno comunitario (tabacco); detentori, in base a legittimo titolo, di boschi o foreste; tipologia di pacchetto di consulenza per il quale si chiede l'aiuto.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	imprenditori agricoli che hanno ricevuto consulenza	8.400	numero
	detentori forestali che hanno ricevuto consulenza	120	numero
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	0,02	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	crescita economica	1,69	%
	posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	1,89	
	produttività del lavoro	1,75	%
supplementari	% di istanze "pacchetto completo"	30	%
	beneficiari afferenti al settore tabacco	4	%

Misura 115 "Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale"

Riferimenti normativi

Articolo 25 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 16 e allegato II, paragrafo 5.3.1.1.5, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **115**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura punta ad assicurare all'insieme degli interventi previsti dal PSR un'azione di supporto a carattere orizzontale volta ad assecondare l'impegno degli imprenditori per modernizzare e rendere più efficienti le proprie aziende, migliorando al contempo la qualità della loro vita, attraverso la promozione ed il sostegno di servizi reali, a carattere interaziendale, da continuare anche al cessare del periodo di sostegno. Sostiene inoltre l'avviamento degli organismi accreditati per fornire i servizi di consulenza aziendale nell'ambito della Misura 114.

L'obiettivo generale perseguito dalla misura è quello di promuovere e sostenere l'avviamento di:

- servizi interaziendali di sostituzione di cui al Capo I del Titolo IV articolo 25 del Reg. (CE), n 1698/2005, in periodi di assenza di un componente;
- servizi di assistenza alla gestione delle aziende agricole per la realizzazione di piani aziendali complessi;
- servizi di consulenza aziendale e forestale, per assicurare alle aziende il servizio di consulenza finalizzato al rispetto delle norme obbligatorie in materia di:
  - ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali (CGO);
  - buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA);
  - sicurezza sul lavoro (SL);
  - criteri di gestione forestale sostenibile (GFS) e norme di buone pratiche forestali e silvocolturali (BPFS).

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura riguarda esclusivamente aiuti temporanei e decrescenti nell'arco di un periodo massimo di 5 anni a decorrere dal momento dell'avviamento di detti servizi ed a copertura dei costi ammissibili.
La misura è articolata nelle seguenti tipologie d'intervento:

a) avviamento di servizi interaziendali di sostituzione nelle aziende agricole**;**
b) avviamento di servizi interaziendali di assistenza alle aziende agricole (gestione contabile-economica);
c) avviamento degli organismi che ottenuto il riconoscimento regionale potranno erogare il servizio di consulenza alle aziende agricole e ai detentori di aree forestali e boschive ai sensi della Misura 114 del PSR 2007/2013. Per questa tipologia il periodo di avviamento è limitato a 2 anni

Le tipologie di intervento a) e b) che riguardano l'avviamento dei servizi di sostituzione e quelli di assistenza alla gestione e di consulenza aziendale avranno quali destinatari dei servizi offerti gli imprenditori agricoli regolarmente iscritti alla CCIAA mentre quelli di consulenza forestale avranno quali destinatari i detentori di aree forestali. Esse, quindi, possono essere concretamente attivate in presenza di forme associative tra imprenditori agricoli e/o detentori di aree forestali per:

- organizzare il lavoro di un gruppo di imprenditori agricoli e degli operatori agricoli componenti del loro nucleo familiare che, per qualificazione professionale ed esperienza siano in grado, di sostituire a richiesta, per un determinato periodo il conduttore e/o gli operatori agricoli componenti della sua famiglia che si assentino per giustificati motivi di salute, ovvero per la cura dei figli, o per un ordinario turno di riposo, ecc. La sostituzione potrà essere operata esclusivamente dagli operatori agricoli associati e/o dai componenti del loro nucleo familiare che partecipando al progetto usano il servizio di sostituzione in periodi per i quali ne hanno necessità e offrono la loro disponibilità limitatamente a periodi di minor impegno aziendale secondo una sorta di banca delle esigenze e delle disponibilità di tempo dei diversi soci anche in un'ottica di integrazione del reddito aziendale e di promozione della multifunzionalità delle aziende agricole;

- far fronte all'esigenza di fruire di una intensiva azione di assistenza gestionale e consulenza tecnica, In particolare, gli interventi di consulenza saranno riferiti a tematiche specifiche comuni, che potranno riguardare la realizzazione di piani aziendali, problematiche di comparto, principalmente con riferimento alle riconversioni produttive, specialmente nel settore del tabacco. Gli organismi associativi dovranno presentare un programma poliennale che tra l'altro potrà prevedere, entro un limite max di spesa stabilito dal bando, l'impiego di professionalità specialistiche per la risoluzione di problematiche specifiche per le quali l'organismo associativo non risulta dotato di adeguate professionalità.

La tipologia d'intervento c) è rivolta ad organismi riconosciuti all'erogazione del servizio di consulenza aziendale previsto dalla Misura 114 del PSR 2007/2013 e che presentino domanda entro e non oltre 6 mesi dal riconoscimento stesso.

Le spese ammissibili per i servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione e consulenza sostenute dagli organismi associativi (tipologie d'intervento a e b), comprendono: l'affitto dei locali, acquisto attrezzature da ufficio, compresi materiale e programmi informatici, costi del personale, costi di esercizio incluse le spese per azioni innovative di orientamento e informazione e spese amministrative.

Le spese generali potranno essere finanziate fino alla misura massima del 2,5% della spesa ammessa a contributo.

Le spese ammissibili per la tipologia c) comprendono: l'affitto dei locali, acquisto attrezzature da ufficio, compresi materiale e programmi informatici, produzione di materiale pubblicitario e divulgativo, specifica modulistica anche su supporto elettronico o su piattaforma web.

Beneficiari degli interventi

Forme associative tra imprenditori agricoli (Associazioni, Consorzi e Cooperative) per gli interventi di avviamento di servizi di sostituzione nelle aziende agricole (tipologia a)
Forme associative tra imprenditori agricoli e/o altri imprenditori di una stessa filiera agroalimentare e/o detentori forestali (Associazioni, Consorzi e Cooperative) per gli interventi di avviamento di servizi di assistenza alla gestione e consulenza nelle aziende agricole nonché di consulenza forestale (tipologia b). Nel caso in cui le forme

associative predette, oltre agli imprenditori agricoli comprendano anche gli altri soggetti di una stessa filiera agroalimentare, il progetto poliennale di assistenza tecnica sarà rivolto esclusivamente alla componente rappresentata dagli imprenditori agricoli;
Organismi riconosciuti all'erogazione del servizio di consulenza aziendale previsto dalla Misura 114 del presente documento e che presentino domanda entro e non oltre 6 mesi dal riconoscimento stesso (tipologia c)

Intensità dell'aiuto

La misura è attuata in regime *de minimis* (Regolamento (CE) n. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"), OJ L 379 of 28.12.2006).

Per le tipologie a), b) L'intensità dell'aiuto, per ciascun progetto, è pari al 100% della spesa ammissibile del 1° anno e diminuirà del 20% ogni anno, fino a raggiungere il 20% della spesa ammissibile al 5° anno, azzerandosi per anni successivi al quinto, in particolare:

- per i servizi di sostituzione la spesa massima ammissibile è di € 2.000/anno/azienda che partecipa al progetto;
- per i servizi di assistenza alla gestione e di consulenza nelle aziende agricole la spesa massima ammissibile è di € 2.000/anno/azienda che partecipa al progetto.
- Per i servizi di consulenza forestale la spesa massima ammissibile è di € 1.600/anno/azienda forestale inserita in progetti pluriennali di consulenza.

Gli aiuti concessi sono riferiti alle spese ammissibili sostenute per la realizzazione dei progetti poliennali e non possono essere riferite ad anni successivi al quinto. Le spese ammesse a contributo saranno riferite ai costi sostenuti nel periodo di riferimento; per quanto concerne le spese obbligatorie (es. oneri ed adempimenti fiscali del personale dipendente) si intende adottare il criterio di riconoscimento per anno di competenza (max quinto anno).

Per la tipologia c) la spesa massima ammissibile non potrà superare i 100.000 euro e sarà differenziata in funzione del numero di aziende

che nei primi sei mesi hanno scelto la struttura per l'erogazione della consulenza. l'intensità dell'aiuto, per ciascun progetto, è pari al 60% della spesa ammissibile del 1° anno e diminuirà del 30% per ogni anno, pertanto al secondo anno sarà pari al 30% della spesa ammissibile, azzerandosi per anni successivi al secondo.

Procedure per l'attuazione della misura

La misura è a titolarità regionale.

Per la realizzazione della Misura occorre distinguere tra le diverse tipologie di intervento.

Tipologie a) e b)

La Regione procederà all'emanazione di bandi pubblici a carattere regionale per la presentazione dei progetti esecutivi.

Tipologia c)

La Regione procederà all'emanazione di bandi pubblici a carattere regionale rivolti agli organismi riconosciuti.

Criteri di ammissibilità

1) Per l'avviamento dei servizi di sostituzione di assistenza alla gestione e di consulenza aziendale alle aziende agricole e ai detentori di aree forestali:
   - Lo statuto dell'organismo associativo proponente deve evidenziare, tra l'altro i seguenti requisiti:
     - non avere fini di lucro, i soci devono essere titolari di altrettante imprese agricole o forestali (forestali solo per la consulenza forestale) o devono essere organismi associativi (associazioni, consorzi, cooperative) di titolari di imprese agricole o forestali e non possono aderire a più associazioni costituite con lo stesso scopo (tipologia a e b), una durata dell'associazione per la gestione dello specifico intervento non inferiore a 5 anni oltre quelli per i quali si riceve l'aiuto, l'adozione di regolamenti per il funzionamento dell'organismo (tipologia a e b);
   - Con apposito atto del competente organo decisionale deve essere fissata la quota minima annuale che i soci partecipanti al progetto dovranno impegnarsi a fornire per il reperimento della

quota privata sia con riferimento al periodo di finanziamento che con riferimento agli anni di durata del progetto oltre quelli per i quali si riceve l'aiuto (all'atto della presentazione della domanda gli organismi dovranno aver già raccolto le dichiarazioni d'impegno dei singoli soci partecipanti al progetto sia con riferimento all'impegno finanziario ma anche in relazione ai vincoli di durata del progetto oltre gli anni per i quali si riceve l'aiuto), la tenuta di un bilancio annuale e di una contabilità separata per le attività che formano oggetto dell'aiuto. Sono pertanto ammesse forme associative tra imprenditori agricoli o forestali e forme associative economiche, a condizione che lo statuto preveda specificatamente l'erogazione di servizi in agricoltura attraverso una articolazione operativa autonoma oltre agli altri requisiti di ammissibilità (tipologia a e b);

- Il progetto inerente l'erogazione dei servizi di sostituzione (tipologia a) deve riguardare più anni (fino ad un massimo di cinque anni) e deve tra l'altro prevedere l'impegno di ciascun socio ad utilizzare i servizi di sostituzione per un numero minimo di 15 giornate annue Il progetto deve garantire complessivamente la copertura dei servizi di sostituzione attraverso l'equivalenza tra le esigenze di giornate di sostituzione che i soci chiedono ad altri soci e quelle di disponibilità che i soci offrono ad altri soci dello stesso organismo associativo;
- Il progetto di assistenza tecnica alla gestione, (tipologia b) di durata poliennale, (fino ad un massimo di cinque anni) deve prevedere, per il raggiungimento delle finalità prevista dall'intervento, l'attivazione di una organica rete di prestazioni professionali, anche con contratti di lavoro a tempo determinato, e di consulenze specialistiche.

2) Per il sostegno all'avviamento degli Organismi riconosciuti dalla Regione ai sensi della misura 114, il possesso del riconoscimento deve essere stato ottenuto da non oltre 6 mesi e l'organismo deve aver attivato contratti di consulenza a valere sulla misura 114 con almeno 50 aziende agricole.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

a) Requisiti soggettivi degli associati: per le tipologie a), b) età media degli associati, numero di donne associate/numero totale associati, ecc.); per la tipologia c) età media dei consulenti, numero di donne, curricula professionali.

b) Requisiti oggettivi delle aziende associate: (numero di associati che hanno presentato domanda di finanziamento su altre misure del POR o del PSR, adesione della forma associativa alle Organizzazioni Nazionali, numero di giornate/anno di sostituzione garantite, numero di associati che realizzano produzioni con marchi collettivi, ecc.); per la tipologia c) numero aziende in consulenza, numero professionalità a disposizione oltre quelle minime richieste per il riconoscimento, organismi associati che presentano progetti di filiera.

c) Validità del progetto (completezza ed ampiezza delle analisi della situazione ex ante, rispondenza del modello organizzativo, organicità e grado di innovazione, prospettive di auto-sostenibilità, ammontare del capitale a copertura della quota a carico dei soci, numero di unità con profilo specialistico, presenza di attività che danno luogo alla riduzione dell'impatto ambientale, coerenza del progetto con le specifiche priorità territoriali previste dal PSR, ecc.).

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	servizi di sostituzione avviati	10	numero
	servizi di assistenza alla gestione avviati	22	numero
	servizi di consulenza aziendale avviati	70	numero
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	0,02	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,79	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,73	%
	Produttività del lavoro	0,70	%
supplementari	Beneficiari afferenti al settore tabacco	4	%

Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole"

Riferimenti normativi

Articolo 26 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 17 e allegato 2, paragrafo 5.3.1.2.1, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **121**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per migliorare la competitività delle aziende agricole attraverso la realizzazione di processi di ammodernamento, la riduzione dei costi di produzione, la diversificazione delle attività dell'azienda stessa, l'innalzamento del livello qualitativo delle produzioni e la tutela dell'ambiente naturale.

La misura, pertanto, fornisce un sostegno ai beneficiari appresso individuati con l'obiettivo di:

- migliorare la competitività dei sistemi agricoli in un contesto di filiera;
- migliorare il rendimento economico delle imprese agricole soprattutto attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e di innovazioni di prodotto e di processo (strutture quali cantine aziendali, mulini, essiccatoi aziendali, ecc.);
- favorire l'introduzione di processi di adeguamento delle produzioni per migliorarne gli standard qualitativi;
- favorire l'introduzione in azienda di strumenti che consentono il controllo del prodotto agricolo lungo tutta la filiera di riferimento (etichettatura per la tracciabilità);
- favorire l'introduzione di processi di adeguamento delle produzioni per cogliere le opportunità economiche offerte dal mercato per le produzioni tipiche a marchio;
- favorire la diversificazione intra ed extra-aziendale delle attività, anche attraverso la promozione dello sviluppo di settori non alimentari (colture bio – energetiche, SRF, conto terzismo, ecc.);
- favorire la riconversione produttiva nel settore tabacchicolo;
- favorire il raggiungimento di più elevati standard qualitativi dal punto di vista ambientale, della sicurezza sul lavoro, dell'igiene e il benessere degli animale, anche attraverso la riduzione delle emissioni gassose provenienti dalle attività di allevamento, e della salute delle piante;

- incentivare lo sviluppo di forme di commercializzazione che determinano il canale corto (ad esempio: in collegamento con attività turistiche ed agrituristiche, la creazione di gruppi di acquisto solidale, le vendite attraverso il commercio elettronico, ecc.);
- favorire l'introduzione di tecnologie e processi tesi al risparmio della risorsa idrica ed energetica.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura coerentemente con le scelte strategiche alla base delle *linee di policy* individuate sarà attuata in maniera differente nelle diverse macroaree, così come appresso specificato.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Gli obiettivi che si prefigge la misura potranno essere conseguiti attraverso il finanziamento dei seguenti investimenti

1. interventi di costruzione e/o ammodernamento di:
   a. stalle e altri fabbricati zootecnici e dei relativi impianti;
   b. serre e dei relativi impianti;
   c. cantine e altri fabbricati per la trasformazione, per il confezionamento e per la commercializzazione diretta dei prodotti agricoli, compreso il miele, e relativi impianti;
2. piantagioni, compresi gli apprestamenti protettivi (solo piante legnose, compresi interventi di manutenzione straordinaria per il ripristino della produttività degli impianti e/o la loro riconversione) e boschi cedui con periodo di rotazione inferiore a 5 anni (SRF);
3. miglioramenti fondiari;
4. acquisto di macchine e attrezzature nuove per l'ampliamento e l'ammodernamento della dotazione aziendale (esclusa la sostituzione);
5. interventi per il risparmio idrico, energetico e per l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e/o alternative o comunque tesi alla riduzione della CO_2 in atmosfera e/o al miglioramento della qualità complessiva delle emissioni; gli investimenti tesi alla produzione di energia devono essere dimensionati per non superare la soglia di 1 MegaWatt e l'energia prodotta deve essere riutilizzata in ambito aziendale per almeno 2/3;

6. acquisto di terreni agricoli teso al consolidamento, accorpamento e ampliamento della proprietà per un costo non superiore al 10% della spesa ammissibile;
7. utilizzo di brevetti e licenze compreso l' acquisto di software di gestione.

Si precisa che gli investimenti riferiti alle serre dovranno limitarsi, in linea di massima, all'ammodernamento delle strutture esistenti e dei relativi impianti allo scopo di garantire il massimo risparmio energetico, idrico e, soprattutto, l'abbattimento del loro impatto negativo sull'ambiente.
La costruzione di nuove serre, da realizzate comunque nel più rigoroso rispetto dell'ambiente e del paesaggio, è consentito esclusivamente per la produzione di fiori e per prodotti da destinare alla cosiddetta "quarta gamma". Sono tuttavia esenti da tale obbligo di destinazione culturale le strutture proposte nei piani di miglioramento di aziende tabacchicole in fase di riconversione produttiva.
In ogni caso la superficie da interessare alla realizzazione di nuove serre, nel periodo di programmazione 2007-2013, non potrà risultare superiore al 25 % di quella già esistente a livello regionale.
L'allestimento e l'impianto di reti antigrandine dovrà avvenire nel rispetto del paesaggio e con tecniche che consentono il rapido smontaggio delle coperture che comunque dovranno interessare le superfici frutticole per i tempi strettamente necessari; particolari limitazioni potranno essere introdotte nel bando della misura in ambiti di particolare pregio paesaggistico.
Gli investimenti che potranno essere finanziati devono concorrere alla realizzazione degli obiettivi individuati nel capitolo 3.2.2 "L'articolazione territoriale del disegno strategico regionale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari e delle aree rurali" e risultano diversificati in relazione ai particolari svantaggi individuati che caratterizzano le diverse macroaree in cui è stato diviso il territorio regionale.
È escluso il sostegno agli investimenti finalizzati al mero rispetto dei requisiti comunitari esistenti. Tuttavia, ai giovani agricoltori ammessi ai benefici della misura 112, ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del Reg.CE n. 1698/2005, è concessa una deroga 36 mesi, a partire dalla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante nei confronti del beneficiario, per il sostegno alla realizzazione degli investimenti necessari ad ottemperare ai requisiti

comunitari di nuova introduzione, a condizione che il piano aziendale riconosca tale esigenza.
Di seguito si riportano i requisiti comunitari di nuova introduzione per i quali è prevista la deroga suddetta:

- Direttiva 91/676/CE, recepita dal DM 7 aprile 2006, a sua volta recepito in Campania con DGR n. 120 del 9.02.07, pertanto la deroga suddetta termina il *08.02.2010. T*ale deroga è giustificata dalle oggettive difficoltà di applicazione delle norme dovuta agli elevati costi di implementazione ed alla necessità di nuovi approcci culturali da parte degli imprenditori agricoli;
- *Direttiva 96/61/CE* sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC) riguarda una serie di attività fra cui quella dell'allevamento di avicoli (con più di 40.000 posti pollame) e di suini (con più di 2.000 posti suini da produzione e più di 750 posti scrofe). Il principio generale è quello dell'adozione di misure preventive dell'inquinamento applicando le "migliori tecniche disponibili" (BAT). L'entrata in vigore degli obblighi previsti da tale direttiva decorre dal 30/10/2007, pertanto la deroga suddetta termina il 29/10/2010. Tale deroga è giustificata dalla particolare complessità degli adempimenti in modo da permettere alle aziende interessate di individuare ed adottare le effettive "migliori tecniche disponibili" che assicurino il minore impatto ambientale possibile.
- *Regolamenti (CE) 852/04, 853/04, 854/04, 882/04, Direttiva 2002/99 e Regolamento (CE) 183/05*. Tali norme sono divenute obbligatorie dal 1 gennaio 2006, pertanto la deroga suddetta termina il 31/12/2008. Tale deroga è giustificata in considerazione dalla particolare complessità degli adempimenti e delle effettive condizioni di svantaggio ambientale in cui vengono a trovarsi alcune tipologie produttive.

Di seguito, per singola filiera, per ciascuna delle macroaree nelle quali è attivabile la misura, sono schematicamente riportati gli obiettivi strategici che si intende conseguire.

Filiera	Macroaree interessate dalla misura	
	C	D2
Cerealicola	Sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione). Sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed al miglioramento dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, di prima lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione).	

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A1	A2	A3 (*)	B	C
Florovivaistica	Sostenere la competitività della filiera nell'ottica della sostenibilità ambientale incentivando investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici. Migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle le fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato				Favorire la riconversione dalla tabacchicoltura attraverso la realizzazione di nuovi impianti serricoli

(*) Limitatamente a territorio dei Comuni di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria la Carità

Filiera	Macroaree interessate dalla misura			
	B	C	D1	D2
Foraggera	Sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione; Miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità dei foraggi attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)			

Filiera	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Frutticola	Investimenti finalizzati all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà; Miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione; Miglioramento delle performances ambientali attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari); Miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione). Sono esclusi gli investimenti per l'impianto di frutteti che hanno beneficiato di aiuti per l'espianto della specie considerata (come da Reg. (CE) n. 2200/1997).						

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	C	D1	D2	Altre aree DOP
Olivicola	Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione anche per le operazioni di raccolta. Sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla reintroduzione di varietà				

	autoctone. Incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento. Sono esclusi gli impianti di oliveti ex-novo non autorizzati conformemente a quanto stabilito dal Reg. (CE) n. 864/2004 o i reimpianti che non rispettano lo schema "una pianta/una pianta" previsto dalla normativa comunitaria vigente.

Filiera	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Orticola	Investimenti aziendali finalizzati al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali Introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati) Sostegno ad investimenti finalizzati all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)						
				Sostegno ad azioni di riconversione produttiva dal tabacco verso produzioni serricole e ad elevato valore aggiunto			

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A2	B	C	C	D2
Tabacchicola	Miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola nell'ottica della sostenibilità ambientale, favorendo interventi di miglioramento fondiario, investimenti finalizzati al risparmio idrico e alla razionalizzazione delle fasi a valle della produzione nonché essiccazione e cura			Sostegno ad azioni di orientamento riconversione) verso altre produzioni agricole, forestali, zootecniche	

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	C	D1	D2	Altre aree DOC-G
Vitivinicola	Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali e di raccolta; Investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali); È escluso l'impianto di vigneti in quanto previsto dal Reg. (CE) n. 1493/1999 - OCM Vino.				

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	B	C	D1	D2
Zootecnica	Investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo,ricoveri, tettoie) Sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti Valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione/razionalizzazione di mini caseifici aziendali Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio) Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici Sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle) Per le aziende produttrici di latte bovino sono esclusi gli Interventi che comportano l'aumento della capacità produttiva non coperta da quote di produzione o proposti da aziende non in regola con i diritti di produzione o con i pagamenti qualora abbiano aderito alla rateizzazione				

I progetti da realizzare potranno interessare le sole filiere produttive ed i soli investimenti di seguito indicati per ciascuna macroare, tesi al perseguimento degli obiettivi specifici riportati per ambito territoriale nelle tabelle precedenti ed idonei a conseguire il miglioramento del rendimento globale dell'azienda agricola:

MACRO AREA A1 (aree urbanizzate con spazi agricoli residuali) la misura persegue l'obiettivo di potenziare il capitale fisico con interventi volti alla riqualificazione agronomica delle produzioni agricole. In particolare, in tale area sono ammessi interventi tesi allo sviluppo e consolidamento delle filiere florovivaistica, frutticola ed ortiva attraverso il finanziamento degli interventi materiali previsti ad eccezione di quelli riportati al punto 6.

MACRO AREA A2 (aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale) la misura persegue l'obiettivo di potenziare il capitale fisico con interventi volti alla riqualificazione

agronomica delle produzioni agricole, all'adozione di sistemi di garanzia della qualità e tracciabilità delle produzioni, alla standardizzazione del prodotto e alla valorizzazione commerciale. In particolare in tale area saranno ammissibili a finanziamento interventi relativi alle filiere florovivaistica, frutticola e ortiva attraverso il finanziamento degli interventi materiali previsti ad eccezione di quello riportato al punto 6. Inoltre in tale ambito le aziende agricole ad indirizzo produttivo tabacchicolo specializzato, con superficie ricadente in provincia di Caserta, con produzioni qualificate ed apprezzate dal mercato, potranno richiedere il finanziamento di investimenti tesi alla razionalizzazione della produzione e all'introduzione di innovazioni tecnologiche nei sistemi di raccolta, essiccazione e cura.

MACRO AREA A3 (aree a forte valenza paesaggistica, pressione antropica e agricoltura paesaggistico-ambientale) la misura si propone il potenziamento del capitale fisico delle aziende attraverso la realizzazione di opere di miglioramento fondiario e di adeguamento strutturale delle aziende agricole; il recupero e valorizzazione delle strutture agricole in chiave ambientale e paesaggistica; il sostegno alla integrazione delle filiere produttive ed alla commercializzazione. Le filiere interessate sono quelle frutticola, olivicola, ortiva, vitivinicola e zootecnica e, per i soli comuni di Sant'Antonia Abate e Santa Maria la Carità, quella florovivaistica attraverso il finanziamento degli interventi materiali previsti ad eccezione di quelli riportati ai punti 1a (limitatamente agli allevamenti suinicoli) e 6.

MACRO AREA B **(**aree ad agricoltura intensiva, con filiere produttive integrate) la misura si propone di favorire l'adeguamento del capitale fisico delle aziende attraverso interventi finalizzati alla standardizzazione qualitativa di processo e di prodotto anche attraverso un'azione di stimolo all'adozione di sistemi di controllo e garanzia della qualità e della tracciabilità delle produzioni. In particolare, le filiere produttive interessate sono quella florovivaistica, foraggera, frutticola, ortiva,e zootecnica. Inoltre in tale ambito le aziende agricole ad indirizzo produttivo tabacchicolo specializzato, con superficie ricadente in provincia di Caserta, con produzioni qualificate ed apprezzate dal mercato, potranno richiedere il finanziamento di investimenti tesi alla razionalizzazione della produzione e all'introduzione di innovazioni tecnologiche nei sistemi di raccolta, essiccazione e cura.

Fra gli interventi finanziabili sono esclusi quelli di cui al punto 6.

MACRO AREA C (aree a specializzazione agricola ed agroalimentare, con presenza di marchi di qualità) la misura mira a favorire l'adeguamento strutturale delle aziende agricole e della trasformazione agroalimentare finalizzato alla standardizzazione qualitativa di processo/prodotto nonché allo sviluppo di tecniche agronomiche sostenibili. Le filiere interessate dagli interventi sono quella cerealicola, florovivaistica, foraggera, frutticola, olivicola, ortiva, vitivinicola e zootecnica. Inoltre le aziende ad indirizzo produttivo tabacchicolo, con produzioni di pregio apprezzate dal mercato, potranno richiedere il finanziamento di investimenti tesi alla razionalizzazione della produzione e all'introduzione di innovazioni tecnologiche nei sistemi di raccolta, essiccazione e cura; le aziende tabacchicole con produzioni ormai non apprezzate dal mercato ovvero con livelli produttivi resi economicamente insufficienti dalle nuove politiche, potranno richiedere il finanziamento di investimenti rivolti alla riconversione produttiva verso produzioni/allevamenti alternativi alla tabacchicoltura.
Tutte le tipologie di investimento previste sono ammissibili.

MACRO AREA D1 (aree a forte valenza naturalistica con potenzialità di sviluppo integrato) la misura si pone come obiettivo l'adeguamento strutturale delle aziende agricole finalizzato al miglioramento ed alla standardizzazione qualitativa di prodotto/processo; la creazione e/o l'adeguamento di strutture di aggregazione dell'offerta agricola e/o delle fasi di lavorazione e trasformazione; l'adozione di tecniche agronomiche sostenibili (biologico) nonché lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili ed eco-compatibili (biomasse). Gli interventi sono finalizzati al potenziamento delle filiere foraggera, frutticola, olivicola, ortiva, vitivinicola e zootecnica.
Tutte le tipologie di investimento previste sono ammissibili esclusa quella riportata al punto 6.

MACRO AREA D2 **(**aree in ritardo) la misura si propone l'adeguamento strutturale delle aziende agricole finalizzato al miglioramento ed alla standardizzazione qualitativa di prodotto/processo, di favorire la creazione e/o l'adeguamento di strutture di aggregazione dell'offerta agricola e/o delle fasi di lavorazione e trasformazione e l'introduzione di tecniche agronomiche

sostenibili (biologico) nonché di fornire un sostegno allo sviluppo di microimprese, al fine di diversificare l'economia rurale.
Le filiere interessate dagli interventi sono quelle cerealicola, foraggera, frutticola, olivicola, ortiva, vitivinicola e zootecnica. Inoltre le aziende ad indirizzo produttivo tabacchicolo, con produzioni di pregio apprezzate dal mercato, potranno richiedere il finanziamento di investimenti tesi alla razionalizzazione della produzione e all'introduzione di innovazioni tecnologiche nei sistemi di raccolta, essiccazione e cura; le aziende tabacchicole con produzioni ormai non apprezzate dal mercato ovvero con livelli produttivi resi economicamente insufficienti dalle nuove politiche, potranno richiedere il finanziamento di investimenti rivolti alla riconversione produttiva verso produzioni/allevamenti alternativi alla tabacchicoltura.
Tutte le tipologie di investimento previste sono ammissibili;

Si precisa che gli investimenti tesi al miglioramento qualitativo delle produzioni olearie potranno essere ammessi a finanziamento esclusivamente se richieste da aziende ricadenti nell'area delimitata da disciplinari di produzione di olio DOP.
Gli investimenti proposti da imprese della filiera vitivinicola potranno essere finanziati esclusivamente se realizzati in aziende con almeno il 50% della propria superfice a vite iscritta agli albi dei vigneti destinati alla produzione dei vini DOC o DOCG.

In ciascuna macroarea, in aggiunta agli investimenti previsti per le filiere produttive interessate, saranno ritenuti comunque ammissibili a finanziamento anche quelli direttamente collegabili alle filiera bioenergetica (compresi gli investimenti in boschi cedui coltivati con tecniche del SRF), quelli richiesti da aziende ubicate nei territori delimitati da disciplinari di qualità DOC, DOCG e DOP se riferiti alla particolare produzione certificata e gli interventi finalizzati al risparmio idrico ed energetico.

In sintesi:

Filiere produttive	Macroaree						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
1. Cerealicola					X		X
2. Florovivaistica	X	X	X	X	X	X	X
3. Foraggera				X	X	X	X
4. Frutticola (compresa quella in guscio ed i piccoli frutti)	X	X	X	X	X	X	X
5. Olivicola			X		X	X	X
6. Ortiva (compreso funghi e tartufi)	X	X	X	X	X	X	X
7. Tabacchicola		X		X	X		X
8. Vitivinicola			X		X	X	X
9. Zootecnica			X	X	X	X	X

Beneficiari

Il sostegno è concesso a:
- Imprenditori agricoli, singoli o associati;
- giovani imprenditori che hanno presentato istanza per avere accesso al premio di primo insediamento (misura 112).

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto è limitata ai seguenti massimali:

Nei territori delle macroaree A3, C, D1 e D2 definiti "montani", ovvero caratterizzati da svantaggi naturali diversi dai territori montani, ovvero interessati dalle direttive 2000/60/CE (Natura 2000 2000/60/CE, 92/437 CEE, 79/409/CEE)

- il 60% del costo dell'investimento ammissibile se il piano aziendale è realizzato da giovani agricoltori;
- il 50% del costo del costo dell'investimento ammissibile se il piano aziendale è realizzato da altri soggetti.

Nelle macroaree A1, A2 e B e nel restante territorio

- il 50% del costo dell'investimento ammissibile se il piano aziendale è realizzato da giovani agricoltori.
- il 40% del costo dell'investimento ammissibile se il piano aziendale è realizzato da altri soggetti.

I progetti d'investimento concernenti opere strutturali devono prevedere anche interventi rivolti alla cura e al miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, nonché al risparmio idrico e/o energetico, all'impiego di fonti di energia rinnovabili, in misura complessivamente non inferiore al 10% della spesa ammissibile.

Criteri di ammissibilità

Il sostegno agli investimenti viene concesso ai soggetti sopraindicati che presentano un progetto di miglioramento aziendale contenente la descrizione dettagliata degli investimenti idonei a conseguire il miglioramento del rendimento globale dell'azienda. I progetti che comportano l'intensificazione dei processi produttivi ed in particolare la costruzione, la ristrutturazione o l'ammodernamento di edifici o serre dovranno necessariamente prevedere l'attuazione di adeguate azioni tese ad evitare impatti negativi sull'ambiente e sul paesaggio.

I progetti d'investimento concernenti opere strutturali devono prevedere anche interventi rivolti alla cura e al miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, nonché al risparmio idrico e/o energetico, all'impiego di fonti di energia rinnovabili, in misura complessivamente non inferiore al 10% della spesa ammissibile.

Gli investimenti che si intendono realizzare devono essere conformi alle norme vigenti ad essi applicabili ed in particolare al rispetto di eventuali restrizioni alle produzioni o limitazioni del sostegno comunitario previste nell'ambito delle specifiche Organizzazioni Comuni di Mercato.

Il progetto di miglioramento dovrà essere articolato in capitoli riferiti almeno ai seguenti aspetti economici, strutturali e conoscitivi:

- la situazione iniziale dell'azienda agricola con particolare riferimento all'ubicazione, alle caratteristiche territoriali, agli aspetti strutturali ed occupazionali, alle norme di comportamento adottate nello svolgimento dell'attività agricola a garanzia e tutela dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali, salute delle piante e della sicurezza sul lavoro. I giovani agricoltori ammessi ai benefici della misura 112, che intendono

usufruire della deroga di 36 mesi ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del Reg.CE n. 1698/2005, per il sostegno alla realizzazione degli investimenti necessari ad ottemperare ai requisiti comunitari di nuova introduzione, dovranno descrivere gli investimenti da realizzare per il raggiungimento dei requisiti in questione;

- i risultati economici conseguiti negli ultimi tre anni e gli attuali sbocchi di mercato (redditività attuale);
- gli obiettivi individuati per lo sviluppo delle attività imprenditoriali ed aziendali e loro coerenza con quelli fissati dal PSR;
- la descrizione degli investimenti previsti per il raggiungimento degli obiettivi prescelti;
- gli effetti della realizzazione degli investimenti sulle "prestazioni ambientali" (effetti sulla risorsa suolo, acqua, atmosfera, biodiversità, ambiente e paesaggio) e sue ricadute positive sulla sicurezza del lavoro e sull'igiene e benessere degli animali;
- la sostenibilità economica degli investimenti previsti nel breve e nel lungo periodo;
- il cronoprogramma relativo alla realizzazione degli interventi programmati;
- la redditività finale dell'azienda a seguito della realizzazione degli investimenti, con riferimento anche a eventuali strategie di mercato.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

a) Requisiti soggettivi del richiedente: età, sesso, titolo di studio, rilevatario di azienda ceduta ai sensi della misura 113 "Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli" presenza di figli coadiutori, composizione del nucleo familiare, giovane agricoltore, già beneficiario di premio ai sensi del POR 2000-2006 misura 4.15, imprenditore già beneficiario di finanziamenti ai sensi del POR Campania 2000-2006 per la misura 4.8, svolgimento dell'attività agricola a carattere prevalente, residenza in azienda, composizione della compagine societaria, data di costituzione della società, percentuale femminile sulla compagine societaria, partecipazione ad attività formative coerenti con il progetto presentato.

b) Requisiti oggettivi dell'azienda: ubicazione in area svantaggiata ed altre aree sensibili (NATURA 2000, zona vulnerabili ai nitrati, Parchi, ecc.), svolgimento di attività agricola su terreni affidati dall'Autorità Giudiziaria a seguito di sequestri a carico di organizzazioni criminali, dimensione economica, adesione ai Piani regionali di lotta fitopatologica o biologico, di consulenza alla concimazione, di consulenza all'irrigazione, adesione a forme di assicurative di garanzia delle produzioni agricole /zootecniche da danni causati da fattori ambientali e/o epizozie, numero ULA impiegate, adesione a sistemi certificazione di qualità e di Gestione Ambientale (SGA), utilizzo di energia da fonti rinnovabili con particolare riferimento alla cogenerazione, adesione a forme associative tese alla valorizzazione delle produzioni aziendali, partecipazione a consorzi di tutela delle produzioni DOC, DOP, IGT, IGP, partecipazione ad OP.

c) Validità del progetto: sostenibilità economico finanziaria nel medio lungo periodo, economicità degli investimenti, collegamento e coerenza con altre iniziative imprenditoriali, attivazione di più misure, introduzione di innovazioni per l'accesso a nuovi sbocchi di mercato con particolare rilievo per quelli proposti da aziende che abbandonano la produzione del tabacco. Introduzione di innovazioni tecnologiche con particolare riferimento alla TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione), valore relativo della spesa per la realizzazione di interventi tesi al risparmio idrico ed energetico, valore relativo della spesa per interventi tesi alla riduzione degli impatti ambientali ed al miglioramento delle condizioni di sicurezza nel lavoro, di igiene e benessere degli animali, introduzione di innovazioni nella commercializzazione delle produzioni aziendali compresa la vendita diretta, realizzazione di interventi finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità certificata incremento occupazionale conseguente alla realizzazione degli investimenti.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	imprese agricole beneficiarie delle agevolazioni.	6180	numero
	volume totale degli investimenti.	516	meuro
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	3,56	%
	imprese che introducono nuovi prodotti o introducono nuove tecniche.	400	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	22,88	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	22,58	%
	Produttività del lavoro	22,12	%
supplementari	valore investimenti progetti di riconversione settore tabacco sul totale investimenti	8	%
	progetti presentati con l'obiettivo di riconversione del settore tabacco	3	%
	progetti presentati con l'obiettivo di ristrutturare imprese impiegante nel settore tabacco	2	%
	valore investimenti progetti di ristrutturazione settore tabacco sul totale investimenti	3	%

Misura 122 "Accrescimento del valore economico delle foreste"

Riferimenti normativi

Articolo 27 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 18 e allegato II, paragrafo 5.3.1.2.2, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **122**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura mira alla realizzazione di interventi strutturali e infrastrutturali a carattere eminentemente produttivo per la qualificazione della produzione legnosa in Campania e della sua gestione in un'ottica ecosostenibile in linea con la strategia forestale comunitaria. L'aiuto previsto in particolare a favore delle foreste private evidenzia l'importante ruolo che le stesse rappresentano nelle attività economiche nelle aree rurali ed è finalizzato a migliorare e accrescere significativamente il loro valore economico, attraverso l'incremento della diversificazione e della riconversione produttiva, la stabilizzazione delle economie rurali tradizionali e l'espansione di nuove opportunità di mercato mantenendo, al contempo, la gestione sostenibile e il ruolo multifunzionale delle risorse boschive. Il sostegno allo sviluppo di investimenti è rivolto con particolare attenzione agli interventi tesi al potenziamento, alla tutela e valorizzazione delle risorse forestali con riguardo a settori come quello dell'energia rinnovabile con la produzione di biomasse legnose e la loro trasformazione per l'avvio e l'espansione delle filiere foresta-legno, forestali e bioenergetiche. Specificatamente le fasi delle utilizzazioni forestali e della prima trasformazione, che incidono fortemente sulla debolezza della filiera, sono indicate come punti fondamentali per una ripresa produttiva, che, attivando il sistema delle utilizzazioni forestali, permetterà anche una corretta gestione delle risorse forestali regionali, e pertanto il sostegno previsto per tali azioni costituisce un incentivo per favorire la convenienza economica ad eseguire gli interventi di taglio e di allestimento del legname.

Gli obiettivi perseguiti dalla misura sono i seguenti:
1. incrementare le produzioni legnose;

2. rafforzare le filiere produttive forestali mediante il sostegno alla lavorazione ed alla commercializzazione dei prodotti esistenti e lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie;
3. migliorare i complessi boscati esistenti e le forme di governo anche a favore delle fustaie e dei cedui composti laddove le condizioni pedoclimatiche lo consentono;
4. migliorare le condizioni di utilizzo e la gestione economica dei boschi;
5. rafforzare il ruolo delle foreste promuovendo le biomasse legnose come fonte energetica rinnovabile.

Nell'ambito del sostegno agli investimenti per l'accrescimento del valore economico delle foreste gli obiettivi indicati risultano coerenti con il PSN Asse 1 obiettivi 1 e 3.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura, nel rispetto delle priorità strategiche territoriali e delle linee di policy, sulla base del criterio della trasversalità che la caratterizza è applicabile nelle aree forestali insistenti in tutte le sette macroaree individuate.

Il carattere trasversale della misura, comunque, non impedisce di intervenire con maggiore impatto e priorità nelle macroaree che presentano maggiori superfici forestali e boschive, aree protette e svantaggiate maggiormente significative, utilizzando criteri selettivi più favorevoli per le istanze dalle stesse provenienti, dettagliate al successivo punto "Criteri di selezione dei progetti".

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura è articolata nelle seguenti tipologie di intervento da realizzarsi all'interno della proprietà di privati o loro associazioni, ovvero comuni.

a) Interventi straordinari di riconversione produttiva ai fini del miglioramento tecnologico del materiale ritraibile dei boschi produttivi mediante la conversione dei boschi cedui in quelli ad alto fusto, eliminando le specie alloctone a favore di latifoglie autoctone, effettuando il diradamento e l'eliminazione di polloni e piante soprannumerari, malformate od aduggiate, migliorando l'accessibilità ai complessi boscati (obiettivi 1 e 3);

b) Acquisto, di nuove macchine, attrezzature, compresi i programmi informatici, e di piccoli impianti utili alla gestione sostenibile del bosco e necessarie allo sviluppo delle utilizzazioni boschive per il taglio, la raccolta, lo stoccaggio ed il deposito delle produzioni legnose (obiettivi 2, 4 e 5);
c) Costruzione, acquisizione, o miglioramento di beni immobili destinati alla raccolta e stoccaggio**,** deposito delle produzioni legnose, ad esclusione dei terreni**,** (obiettivi 2, 4 e 5).

Le spese ammissibili saranno limitate alle operazioni previste dalle tipologie di intervento, come dettagliate per le singole categorie di operazioni e relative spese generali in sede di bando di attuazione.

Beneficiari

Il sostegno agli investimenti è concesso:
- ai privati singoli o associati proprietari di superfici forestali e boschive;
- Comuni;

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al:
- 60% della spesa ammissibile nelle zone montane, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane e nelle zone ZPS e SIC della Rete Natura 2000-Direttiva Habitat;
- 50% della spesa ammissibile in altre zone.

Criteri di ammissibilità

Ai fini dell'accessibilità alle agevolazioni previste dalla presente misura il richiedente deve possedere una superficie forestale o boschiva di dimensione minima non inferiore ad ha 1,00.
Il sostegno è subordinato, pertanto, al possesso del prerequisito relativo all'esistenza: per i Comuni di un Piano di gestione, conforme a quanto prescritto dalla normativa vigente; per i privati proprietari singoli o associati, del Piano di gestione forestale o pianificazione equivalente, confacente alla dimensione e all'uso del bosco o della foresta e comprendente l'insieme delle risorse forestali o boschive della proprietà interessate dall'operazione per cui si richiede il contributo.

I progetti d'investimento concernenti opere strutturali devono prevedere anche interventi rivolti alla cura e al miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, nonché al risparmio idrico e/o energetico, all'impiego di fonti di energia rinnovabili, in misura complessivamente non inferiore al 10% della spesa ammissibile.
Relativamente alla Tipologia a sono ammessi a finanziamento gli interventi realizzati nei boschi pianificati con piani di riassetto forestale e da questi classificati a funzione produttiva, fatti salvi i castagneti da frutto. Non vengono ammesse a finanziamento le stesse tipologie d'intervento realizzate in una medesima area, già oggetto di finanziamento nei precedenti cinque anni. Sulla medesima superficie è consentito un solo intervento migliorativo nell'intero periodo di programmazione.

Sono escluse dal sostegno:
- le operazioni di rinnovazione dopo il taglio definitivo;
- i semplici investimenti di sostituzione;
- i costi connessi al contratto di acquisto (garanzia del concedente, costi di rifinanziamento sugli interessi, spese generali, oneri assicurativi, ecc.);
- le foreste o altre superfici boschive di proprietà del governo centrale o regionale oppure appartenenti a società controllate dallo Stato;
- le foreste appartenenti a persone giuridiche di cui almeno il 50% del capitale sia detenuto dal governo centrale o regionale.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

⇨ *Per privati proprietari singoli o associati*

a) Requisiti soggettivi del richiedente: età, sesso, qualificazione professionale;
b) Validità del progetto: grado di validità delle soluzioni tecniche ed organizzative adottate anche in riferimento alla redditività degli investimenti finanziati collegamento con la filiera legno-energia.

⇨ *Per i Comuni*

a) Requisiti soggettivi del richiedente: localizzazione dell'intervento qualificazione, aggiornamento professionale ed esperienza pregressa del progettista e del direttore dei lavori.

c) Validità del progetto, grado di validità delle soluzioni tecniche ed organizzative adottate anche in riferimento alla redditività degli investimenti finanziati collegamento con la filiera legno-energia

Avranno preferenzialità e priorità di finanziamento con l'attribuzione di un punteggio maggiorato definito nel bando di attuazione, tra l'altro, i richiedenti:

- le cui istanze provengono dalle macroaree indicate nel seguente prospetto sulla base del maggior numero di simboli X in riferimento ad ogni singola tipologia di intervento riportata in sintesi;

Tipologie di intervento/ Macroaree	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
a) Miglioramento dei complessi boscati	X	X	XX	X	XX	XXX	XXX
b) Acquisto, di nuove macchine, attrezzature e piccoli impianti	X	X	XX	X	XX	XXX	XXX
c) Costruzione, acquisizione, o miglioramento di beni immobili con destinazione d'uso	XX	XX	XX	XX	XX	XXX	XXX

- che siano di sesso femminile (soggetti privati);
- che abbiano un'età inferiore ai 40 anni (soggetti privati);
- che aderiscono ad un sistema di gestione ambientale o di certificazione forestale (EMAS, PEFC, FSC, ISO 14001/04, o altri riconosciuti);
- le cui superfici ricadono nella Rete Natura 2000 e nelle aree protette nazionali e regionali e svantaggiate.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	imprese beneficiarie delle agevolazioni.	100	numero
	volume totale degli investimenti.	23	meuro
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	0,24	%
	imprese che introducono nuovi prodotti o introducono nuove tecniche.	10	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	1,08	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,65	%
	Produttività del lavoro	1,09	%

Misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali"

Riferimenti normativi

Articolo 28 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 19 e allegato II, paragrafo 5.3.1.2.3, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **123**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è attivata per incrementare il valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali attraverso l'ammodernamento e il miglioramento dell'efficienza delle strutture operanti nella loro conservazione, lavorazione, trasformazione e/o commercializzazione, nonché favorendo la trasformazione delle produzioni agricole e forestali per la produzione di energia rinnovabile, l'introduzione di nuove tecnologie e l'innovazioni e la creazione di nuovi sbocchi di mercato.
In particolare con la sottomisura forestale si intende promuovere la funzione delle foreste nella produzione di fonti energetiche rinnovabili, in quanto lo sfruttamento del mercato della bioenergia è possibile anche sostenendo la raccolta sistematica dei residui delle operazioni di gestione, realizzando una filiera che favorisca il collegamento tra la produzione e l'utilizzazione. La sottomisura incentiva, pertanto, anche la possibilità di un utilizzo energetico delle biomasse forestali, in quanto le piccole centrali di termovalorizzazione consentono di integrarsi con la produzione locale di energia da fonti rinnovabili.

La misura si articola nelle seguenti sottomisure:
1. *settore agroalimentare e florovivaistico*
2. *settore forestale*

Sottomisura 1 – *Settore agroalimentare e florovivaistico*

La sottomisura incentiva interventi materiali ed immateriali, con l'obiettivo di:
1. migliorare la dotazione di capitali fissi;
2. incrementare lo sviluppo occupazionale;
3. favorire lo sviluppo economico delle imprese agroalimentari e delle imprese florovivaistiche;

4. favorire l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato;
5. favorire l'ammodernamento, la razionalizzazione ed il potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione, trasformazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
6. migliorare la qualità delle produzioni e promuoverne la standardizzazione quali-quantitativa;
7. creare nuove filiere produttive, con particolare attenzione a quelle bioenergetiche;
8. valorizzare le produzioni di qualità riconosciute (DOP, IGP, STG, VQPRD, AS ed i prodotti dell'agricoltura biologica e integrata);
9. migliorare la tutela ambientale, la sicurezza alimentare, la sicurezza sul lavoro, l'igiene e il benessere animale.

Sottomisura 2 – Settore forestale

La sottomisura tende ad incentivare, con una corretta ed adeguata gestione delle risorse forestali, lo sviluppo economico e sociale delle microimprese nelle aree rurali attraverso il perseguimento dei seguenti obiettivi:

1. mantenere le attività economiche tradizionali (filiere produttive basate su prodotti forestali legnosi);
2. sviluppare alcune filiere forestali, in particolare quelle legate alla produzione di materia prima per uso energetico, creando i presupposti per un recupero produttivo di molte zone forestali soprattutto nel caso dei boschi cedui:
3. incentivare l'ammodernamento, la razionalizzazione ed il potenziamento degli impianti di piccole dimensioni di prima trasformazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti forestali grezzi (legname da opera, legname da ardere, biomasse, sughero, ecc.);
4. mantenere efficienti e migliorare le prestazioni economiche del sistema produttivo forestale e favorire l'integrazione tra gestori e/o produttori e utilizzatori e/o fruitori con lo sviluppo di mercati locali;

Nell'ambito del sostegno agli investimenti per l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali l'obiettivo 1 risulta coerente con il PSN Asse 1 obiettivo 1.
Gli obiettivi 2, 3 e 4 risultano coerenti con i corrispondenti obiettivi 1, 3 e 4 del PSN.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura, nel rispetto degli indirizzi strategici fissati per ciascuna macroarea e delle priorità strategiche individuate, è applicabile in tutto il territorio regionale, cosi come dettagliato al punto successivo "*Tipologie d'intervento e spese ammissibili*":

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le sottomisure 1 e 2 sopra caratterizzate, prevedono la realizzazione di interventi materiali ed immateriali attraverso l'attuazione delle seguenti tipologie di opere:

a) interventi materiali:

1. costruzione, ristrutturazione e/o ammodernamento di impianti di conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, ivi comprese le opere necessarie all'implementazione di sistemi di certificazione di qualità e di gestione ambientale, nonché di certificazione forestale direttamente collegata all'investimento da realizzare (tale azione persegue, per il settore agroalimentare e florovivaistico, gli obiettivi 1, 2, 3, 5, 7 e 9; per il settore forestale gli obiettivi 1, 2 e 3);
2. acquisto di macchine ed attrezzature nuove, compreso i programmi informatici, i mezzi mobili per uso aziendale e le attrezzature necessarie all'implementazione di sistemi di controllo della qualità dei prodotti, di rintracciabilità e di etichettatura dei prodotti e di gestione ambientale, nonché di certificazione forestale direttamente collegata all'investimento da realizzare (tale azione persegue, per il settore agroalimentare e florovivaistico, gli obiettivi 4, 5, 6, 8 e 9; per il settore forestale l'obiettivo 4);

Per il *settore forestale*, le opere di cui alla tipologia a) 1. sono riferite esclusivamente a piccoli impianti ed alla prima trasformazione.

Riguardo all'acquisto di macchine e attrezzature nuove, sono esclusi gli acquisti di mera sostituzione.

b) interventi immateriali:

1. spese generali collegate agli investimenti di cui alla lettera a) come onorari per i tecnici impegnati a vario titolo alla

realizzazione dell'investimento, studi di fattibilità, acquisizione di brevetti e licenze.

Per il *settore agroalimentare e florovivaistico* saranno eleggibili a finanziamento gli investimenti relativi ai seguenti comparti produttivi:

- LATTE: bovino, bufalino e ovi-caprino;
- CARNE: bovina, bufalino, suina, ovi-caprina, avicola e cunicola;
- ORTOFRUTTA, compresi leguminose da granella, frutta secca; frutti di bosco, tartufi e funghi;
- VINO;
- OLIO;
- CEREALI
- FLOROVIVAISMO;
- FONTI ENERGETICHE ALTERNATIVE.

Per il *settore forestale* saranno eleggibili a finanziamento gli investimenti relativi ai comparti produttivi:

- PRODOTTI LEGNOSI E BIOMASSE;
- SUGHERO;
- VIVAISMO FORESTALE.

Di seguito, per singolo comparto, per ciascuna delle macroaree nelle quali è attivabile la sottomisura 1, sono riportate le tipologie di investimento prioritarie.

Comparto	Macroaree interessate dalla misura					
	A2	A3	B	C	D1	D2
Latte Bovino Bufalino Ovicaprino	Investimenti finalizzati • all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione dei prodotti caseari, attraverso interventi quali: ∗ la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati); la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; ∗ il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; ∗ l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle tecnologie di confezionamento; • all'aumento della shelf life dei prodotti; • al miglioramento della tutela ambientale, della sicurezza alimentare, di igiene e benessere animale anche attraverso implementazione di sistemi di certificazione di qualità e di					

	gestione ambientale • al miglioramento delle qualità delle produzioni e promozione alla standardizzazione quali – quantitativa;
	Esclusioni: – per il comparto latte bovino sono esclusi gli investimenti proposti da imprese che siano prime acquirenti nei confronti di produttori di base non in regola col versamento del prelievo supplementare e/o riferiti ad una capacità produttiva non coperta dai quantitativi di riferimento individuali di cui i produttori di base dispongono legalmente.

	Macroaree interessate dalla misura					
Comparto	A2	A3	B	C	D1	D2
Carne Bovina Bufalina Suina Ovicaprina Avicola Cunicola	Investimenti finalizzati, • al miglioramento della sicurezza alimentare, • ad aumentare il benessere degli animali e le garanzie sanitarie; • al miglioramento delle qualità delle produzioni e promozione alla standardizzazione quali – quantitativa; • alla valorizzazione delle produzioni di qualità riconosciute, • al miglioramento della tutela ambientale anche attraverso processi innovativi di gestione degli scarti					

	Macroaree interessate dalla misura						
Comparto	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Ortofrutta	Per gli impianti di prima lavorazione, investimenti finalizzati al • a migliorare la catena del freddo; • a migliorare la presentazione mercantile del prodotto; • alla realizzazione di prodotti di quarta gamma • a migliorare gli impianti a supporto dell'attività di logistica per gli impianti di trasformazione, investimenti finalizzati • all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • a migliorare gli impianti a supporto dell'attività di logistica, • al miglioramento delle qualità delle produzioni e alla standardizzazione quali – quantitativa; • al miglioramento delle performances ambientali, con particolare						

	riguardo al risparmio idrico ed energetico
	Esclusioni: gli investimenti materiali ed immateriali aventi natura collettiva, previsti dalla presente misura, non possono essere realizzati dalle OP attraverso i programmi operativi.

	Macroaree interessate dalla misura						
Comparto	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Vino	Investimenti finalizzati • all'ammodernamento e alla razionalizzazione delle cantine, anche mediante l'accorpamento di realtà produttive, attraverso interventi quali: o la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati); la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; o il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; o l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle qualità attraverso tecnologie innovative; all'implementazione di sistemi di controllo della qualità, di rintracciabilità, di etichettatura dei prodotti; • al trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una corretta gestione ambientale; e/o di un successivo utilizzo a scopi non alimentari						

	Macroaree interessate dalla misura				
Comparto	A3	B	C	D1	D2
Olio	Investimenti finalizzati • all'ammodernamento e alla razionalizzazione dei frantoi; anche mediante l'accorpamento di realtà produttive, attraverso interventi quali: o la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati); la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; o il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; o l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle qualità; attraverso tecnologie innovative; • all'implementazione di sistemi di controllo della qualità, di rintracciabilità, di etichettatura dei prodotti; • al trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una				

	corretta gestione ambientale; e/o di un successivo utilizzo a scopi non alimentari; • a migliorare le fasi di conservazione e confezionamento; • al contenimento dei costi di produzione;
	Esclusioni: gli investimenti materiali ed immateriali aventi natura collettiva, previsti dalla presente misura, non possono essere realizzati dalle OP attraverso i programmi operativi.

	Macroaree interessate dalla misura		
Comparto	C	D1	D2
Cereali	Investimenti finalizzati • all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità; • all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di stoccaggio.		

	Macroaree interessate dalla misura				
Comparto	A1	A2	B	C	
Florovivaismo	Investimenti finalizzati • all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato; • a razionalizzare e/o potenziare gli impianti a supporto dell'attività logistica.				

	Macroaree interessate dalla misura				
Comparto	A3	B	C	D1	D2
Fonti energetiche alternative	Investimenti finalizzati • allo sviluppo economico delle imprese operanti nel settore della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli; • a favorire nuove opportunità di mercato.				

Per tutti i comparti precedentemente individuati l'aiuto è subordinato al rispetto di eventuali restrizioni alle produzioni o limitazioni del sostegno comunitario previste dalle specifiche Organizzazioni Comuni di Mercato.

E' escluso il sostegno per investimenti destinati ad ottemperare ad adeguamenti a normative cogenti i cui termini di regolarizzazione risultino scaduti.

Per gli investimenti effettuati allo scopo di ottemperare a requisiti comunitari, il sostegno può essere concesso solo per quegli investimenti che siano realizzati da microimprese e finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione. In tal caso all'impresa può essere accordata una proroga non superiore a 36 mesi dalla data in cui il nuovo requisito acquisisca efficacia vincolante nei suoi confronti, per conformarvisi.
Di seguito si riportano i requisiti comunitari di nuova introduzione per i quali è prevista la deroga suddetta:

- *Regolamenti (CE) 852/04, 853/04, 854/04, 882/04, Direttiva 2002/99 e Regolamento (CE) 183/05*. Tali norme sono divenute obbligatorie dal 1 gennaio 2006, pertanto la deroga termina il 31/12/2008. Tale deroga è giustificata in considerazione dalla particolare complessità degli adempimenti e delle effettive condizioni di svantaggio ambientale in cui vengono a trovarsi alcune tipologie produttive.

Il piano di investimenti proposto deve essere idoneo a conseguire il miglioramento del rendimento globale dell'impresa. Per effettuare tale valutazione si farà riferimento agli effetti prodotti dagli investimenti su specifici indici di redditività quali il R.O.I.(Risultato Operativo/Capitale investito), R.O.E. (Reddito netto/Capitale netto), l'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato ed il valore aggiunto.

Gli interventi relativi ai comparti produttivi innanzi descritti di cui ai precedenti punti a) e b), trovano attuazione esclusivamente nelle macroaree contrassegnate con almeno una X negli schemi seguenti, secondo un grado di priorità in coerenza con gli indirizzi strategici fissati.

Comparto	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
latte: bovino, ovi-caprino		X	XX	X	XX	XX	XX
LATTE bufalino		XX		XXX	X	X	
carne: bovina, bufalina, suina, ovi-caprina, avicola e cunicola		X	X	X	X	XX	XX
ortofrutta, compresi leguminose da granella, frutta secca, frutti di bosco, tartufi e funghi	X	XX	X	XXX	X	X	X
vino	X	XX	X	X	XXX	XXX	XXX
olio			X	X	XXX	XXX	XXX
FLOROVIVAISMO	X	X		X	X		
CEREALI					X	X	X
FONTI ENERGETICHE ALTERNATIVE	X	X	X	X	X	X	X

per il *settore forestale*

Comparto	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
PRODOTTI LEGNOSI E BIOMASSE		X	X	X	XX	XX	XX
SUGHERO			XX	X	X	XX	XX
VIVAISMO FORESTALE	X	X	X	X	XX	XX	XX

Le strutture di cui al punto 1 della precedente lettera a) devono essere prive di barriere architettoniche e la relativa progettazione deve prevedere soluzioni tese al risparmio idrico ed energetico nonché l'utilizzo di materiali non impermeabilizzanti le superfici esterne non destinate alla movimentazione delle merci e al transito e alla sosta dei mezzi.

I progetti che prevedono la realizzazione di opere strutturali devono prevedere anche l'attuazione di interventi tesi alla riduzione dell'impatto paesaggistico ed ambientale anche attraverso la realizzazione di siepi, viali alberati e/o macchie arboree.

Beneficiari

Per il *settore agroalimentare e florovivaistico*, possono beneficiare dell'intensità massima delle agevolazioni previste dalla misura le imprese classificabili ai sensi della Raccomandazione 2003/361/CE come micro, piccole, medie imprese. Per le imprese non classificabili come micro, piccole e medie imprese ma che occupano meno di 750 addetti o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro, l'intensità massima dell'aiuto pubblico è dimezzata.

Per il *settore forestale* l'accesso alla misura è limitato alle microimprese definite ai sensi della Raccomandazione 2003/361/EC; ossia imprese caratterizzate da 10 unità come numero massimo di addetti e un fatturato annuo non superiore ai 2 milioni di euro.

Intensità dell'aiuto

L'aiuto concedibile ai sensi della presente misura è pari al 50% del costo totale dell'investimento ammesso a finanziamento.

Criteri di ammissibilità

Ai sensi della misura di cui trattasi, possono beneficiare delle agevolazioni previste i soggetti richiedenti in possesso dei seguenti requisiti minimi:

a) proporre progetti per la lavorazione di prodotti agricoli/forestali prevalentemente non provenienti da paesi terzi;
b) detenere in proprietà i beni immobili oggetto dell'intervento (solo per gli investimenti di cui alla tipologia a1);
c) i progetti d'investimento concernenti opere strutturali devono prevedere anche interventi rivolti alla cura e al miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, nonché al risparmio idrico e/o energetico, all'impiego di fonti di energia rinnovabili, in misura complessivamente non inferiore al 10% della spesa ammissibile.

Relativamente al settore forestale:

- le microimprese devono essere in possesso di un piano di gestione aziendale adeguato alla dimensione dell'impresa ed all'uso delle risorse forestali**;**
- gli investimenti connessi all'uso del legno come materia prima sono limitati all'insieme delle lavorazioni che precedono la trasformazione industriale.

Non sono ammessi a finanziamento investimenti presentati da imprese in difficoltà.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

a) Requisiti soggettivi del richiedente, ad esempio: capitale sociale pari almeno al 10% dell'importo totale dell'investimento, prevalenza di donne nella compagine sociale, essere in regola con i versamenti dei contributi previdenziali ed assistenziali a carico del richiedente e dei lavoratori;
b) Requisiti oggettivi dell'azienda, ad esempio: quantità di produzione certificata a vario titolo, occupazione media dell'ultimo triennio espressa in ULA, validità del piano di gestione, utilizzo di materia prima proveniente da aziende provviste di certificazioni ambientali (EMAS, ISO 14000, biologico, integrato, FSC e PEFC), partecipazione a forme associative;
c) Validità del progetto
   - collegamento con la parte agricola e/o forestale regionale;
   - collegamento e coerenza con altre iniziative imprenditoriali;
   - attivazione di più misure;
   - innovazione di prodotto e/o produzioni certificate;
   - ricorso a fonti energetiche rinnovabili;
   - ricorso a soluzioni progettuali per la mitigazione e riduzione degli impatti ambientali;
   - innovazioni tecnologiche con particolare riferimento alla TIC;
   - innovazioni nella commercializzazione (compreso la vendita diretta);
   - esistenza o introduzione di sistemi di tracciabilità e/o di etichettatura del prodotto e/o di Sistemi di Gestione Ambientale

e, per il settore forestale, adesione ad un sistema di certificazione forestale (FSC, PEFC, ISO 14001/04, ecc.);
- incremento occupazionale;
- quota di prodotto esportato sul totale venduto.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	imprese beneficiarie delle agevolazioni.	140	numero
	volume totale degli investimenti.	173	meuro
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	7,31	%
	imprese che introducono nuovi prodotti o introducono nuove tecniche.	14	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	7,77	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	7,57	%
	Produttività del lavoro	7,73	%
supplementari	azioni di riconversione strutture di lavorazione tabacco finanziate	5	%

Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale"

Riferimenti normativi

Articolo 29 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 20 e allegato II, paragrafo 5.3.1.2.4, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **124**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per promuovere la cooperazione tra imprenditori agricoli e forestali, l'industria di trasformazione, gli enti di ricerca ed altri operatori economici, in associazione tra di loro finalizzata a sostenere l'attività di ricerca pre-competitiva, di introduzione di innovazione, di sviluppo di nuovi prodotti e di presenza su nuovi mercati, soprattutto per i prodotti legnosi, e le produzioni tipiche territoriali che rispondono ad uno schema di qualità nazionale o che hanno già ottenuto riconoscimenti istituzionali, per orientare la riconversione delle aree tabacchicole e promuovere l'efficienza e la competitività di filiere alternative a quella del tabacco.

Ciò coerentemente con i dettati e le priorità indicate dal PSN (migliorare la competitività del settore agricolo e forestale) recepiti nel PSR fra gli obiettivi prioritari previsti dalle iniziative dell'Asse 1 (promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere).
La misura è pertanto volta a realizzare alcuni fra gli elementi strategici del PSR riportati nel paragrafo 3.2.1.1, tesi ad incidere sulla struttura produttiva regionale, e prevede un sostegno ai beneficiari sopra indicati *finalizzato a realizzare iniziative di filiera tese a favorire il raccordo tra il mondo produttivo (agricolo, forestale e della trasformazione) e la ricerca per realizzare azioni pilota/collaudo relative all'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto* con l'obiettivo di:

- aumentare la competitività attraverso l'introduzione di nuove tecnologie ed innovazioni di prodotto e di processo;
- promuovere l'internazionalizzazione delle imprese e delle produzioni;

- migliorare le performance ambientali, di sicurezza sul lavoro, igiene e benessere animale nelle micro, piccole e medie imprese;
- aumentare la dinamicità delle filiere caratterizzate da una bassa innovazione;
- realizzare in modo diffuso iniziative pilota/collaudo relative all'introduzione di alternative produttive al tabacco;
- favorire l'applicazione di tecnologie che utilizzano prodotti agricoli e residui delle produzioni agroindustriali per la produzione di bioplastiche ed imballaggi, ed in generale quelle innovazioni di processo e di prodotto che possano arrecare benefici anche all'ambiente;
- migliorare la corrispondenza dei prodotti e dei processi agli standard qualitativi richiesti dal mercato finale.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Il sostegno è concesso per la copertura dei costi di cooperazione tesa allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie.

In particolare, i costi ammissibili riguardano:

- costi di progettazione inclusi quelli di design;
- costi di sviluppo e collaudo di innovazioni di prodotto, processo e tecnologie;
- altri costi materiali e/o immateriali legati alla cooperazione, comprese le spese generali;

per gli investimenti materiali le spese ammissibili riguarderanno:

- l'adeguamento di beni immobili finalizzati alle attività oggetto di cooperazione;
- l'acquisto e/o la realizzazione di macchine e attrezzature, finalizzate alla effettuazione di prove (test), nonché di materiali specifici legati all'attività di cooperazione;

per gli investimenti immateriali le spese ammissibili riguarderanno:

- acquisto o utilizzo di brevetti, licenze e software, ecc.;

Saranno privilegiati:

- i settori del tabacco, dei cereali e delle leguminose. In particolare, per il settore tabacchicolo, in accordo con quanto evidenziato nella sezione relativa alle analisi ed alle strategie, nella redazione dei bandi verranno attribuite priorità ai progetti aventi l'obiettivo di migliorare e diversificare l'offerta produttiva, attraverso l'innovazione delle tecniche colturali per accrescere ulteriormente la competitività delle varietà più apprezzate dal mercato, presenti principalmente nelle macroaree C e B (in provincia di Caserta), ma anche nelle macroaree A2 e D2, dall'altro di incentivare la riconversione produttiva verso colture alternative, favorendo così la fuoriuscita dal settore;
- le iniziative volte all'introduzione a livello di imprese di innovazioni, di processo e di prodotto, che possano arrecare benefici anche all'ambiente, con particolare riferimento a quelle che riducono l'impatto ambientale delle colture protette ed al risparmio idrico ed energetico;
- il settore della bioenergia con riferimento anche alle biomasse forestali, al fine di incentivare l'offerta di fonti energetiche rinnovabili

Gli interventi di cui alla presente misura saranno monitorati e valutati da una struttura di adeguata competenza , cui competerà, tra l'altro, il supporto sul piano scientifico per la migliore finalizzazione della misura. Gli oneri relativi saranno posti a carico del budget finanziario dell'Assistenza Tecnica del PSR.

Beneficiari

Associazioni costituite da:

- Produttori primari: Aziende agricole e forestali singole o associate, Consorzi di produttori agricolo-forestali, Imprese boschive;
- Industria di trasformazione/commercializzazione;
- Università, Centri di ricerca applicata o altre tecnostrutture;
- Società di servizi ed altri operatori economici della filiera interessata.

Le associazioni che si andranno a costituire dovranno comprendere almeno un soggetto appartenente a ciascuna delle seguenti tre categorie: produttori primari, industria di trasformazione/commercializzazione, soggetti titolari delle innovazioni che si andranno a testare.

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 75% della spesa ammissibile.
Per tutte le operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato, ovvero per i prodotti agricoli non compresi nell'allegato 1 del medesimo, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà conforme al Reg. CEE n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 ed 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("*de minimis*"), OJL 379 del 28/12/2006.

Criteri di ammissibilità

Presentazione di un progetto di cooperazione che identifichi i soggetti coinvolti, i loro ruoli e la ricaduta sui singoli partecipanti

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- la presenza di contratti di fornitura tra i partecipanti al consorzio o associazione temporanea di produttori;
- l'innovazione nelle modalità di commercializzazione anche attraverso la creazione di reti o circuiti brevi;
- l'innovazione finalizzata all'esportazione;
- progetti tesi a favorire la riconversione delle aziende tabacchicole;
- progetti tesi a favorire l'introduzione di innovazioni per il miglioramento dell'ambiente, per il risparmio idrico, energetico e per l'impiego di energia rinnovabili;
- progetti tesi a favorire l'introduzione di innovazioni nelle filiere dei cereali e delle leguminose;
- il numero di soggetti partecipanti al processo innovativo.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	iniziative di cooperazione sostenute	15	numero
risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	1,10	%
	imprese che introducono nuovi prodotti o introducono nuove tecniche.	70	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,24	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,28	%
	Produttività del lavoro	0,29	%
supplementari	inizitive sostenute relative al comparto tabacchicolo tese a testare alternative alla coltivazione in ottica di riconversione sul totale delle iniziative finanziate	40	%

Misura 125 "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura"

Riferimenti normativi

Articolo 30 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.1.2.5, del Regolamento (CE) 1974 /2006
Codice di classificazione UE: **125**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per favorire la competitività delle aziende agro-forestali, migliorare le condizioni socio economiche del contesto territoriale, nonché per ridurre gli impatti ambientali.

In particolare gli interventi previsti sono tesi ad ottimizzare l'uso della risorsa idrica a livello comprensoriale, ad agevolare la movimentazione di merci agricole attraverso il potenziamento della rete di trasporto, ad incoraggiare la produzione di energia da fonti alternative rinnovabili con particolare attenzione per impianti da biomasse alimentati con prodotti provenienti da attività agricola locale, esclusivamente nel segmento compreso tra la produzione della materia prima ed il suo conferimento agli impianti produttivi.

La misura si articola nelle seguenti sottomisure:

1. gestione delle risorse idriche ad uso prevalentemente irriguo;
2. acquedotti rurali e viabilità rurale e di servizio forestale ;
3. approvvigionamento energetico

La sottomisura 1 "Gestione delle risorse idriche", in linea con gli obiettivi ambientali della direttiva acque, persegue l'obiettivo di razionalizzare la gestione della risorsa idrica a livello comprensoriale e non di singola azienda. In tale ottica, quindi, si intende non solo intervenire sugli impianti esistenti per un necessario ammodernamento della rete teso ad evitare perdite e favorire un servizio migliore (acqua in pressione all'utenza), ma anche per promuovere nuovi interventi, esclusivamente in quei territori nei quali l'ordinamento produttivo è già irriguo, ma le singole aziende attingono direttamente alle falde con conseguenze negative sull'ambiente (abbassamento della falda, fenomeni di salinità) e di ingenti perdite in termini di efficienza. In tali casi sarà data priorità all'utilizzo delle acque reflue.

Con riferimento ai nuovi interventi, sono ammissibili esclusivamente quelli che già dispongono della concessione rilasciata in base alle vigenti disposizioni normative e che siano compatibili con le previsioni dei Piani di Tutela di cui al D.lvo 152/2006, di recepimento della Direttiva Quadro sulle Acque (Dir 2000/60 CE).

Gli obiettivi specifici della sottomisura mirano in particolare a:

1. ridurre gli sprechi ed i processi di degrado;
2. aumentare la diversificazione produttiva;
3. migliorare la qualità delle produzioni ;
4. recuperare la risorsa acqua senza distoglierla da altri usi;
5. utilizzare acque reflue.

Gli interventi previsti dall'azione riguardano il comparto dell'irrigazione dei fondi agricoli a livello comprensoriale e per la loro peculiarità sono di esclusiva competenza del FEASR.

La sottomisura 2 "Acquedotti rurali e viabilità rurale e di servizio forestale" è finalizzata a migliorare e potenziare opere infrastrutturali a servizio di aziende agricole e forestali che necessitano di un intervento generale di ristrutturazione ed adeguamento finalizzato al miglioramento delle attività economiche e più in generale al presidio del territorio.

Gli interventi riguardano infrastrutture ricadenti esclusivamente nell'ambito della corrispondente zonizzazione agricola prevista dalla strumentazione urbanistica disciplinante l'uso del territorio comunale. Non vi è, quindi, possibilità di sovrapposizione con gli interventi finanziati dal FERS.

E' compreso in questa sottomisura anche il ricorso a sistemi innovativi per la mobilità sostenibile quali ad esempio la realizzazione di monorotaie a servizio di una pluralità di aziende agricole, e quindi di competenza del FEASR, pertanto il FERS non finanzierà questo tipo di interventi, da introdurre in ambiti territoriali dove le forti pendenze rappresentano un fattore decisamente limitativo, se non addirittura ostativo, alla movimentazione di prodotti agricolo/forestali.

Sono infine compresi in questa sottomisura interventi infrastrutturali di completamento e/o realizzazione di acquedotti rurali a servizio di aziende agricole prive di acqua potabile, risorsa questa indispensabile sia per gli allevamenti che per soddisfare i bisogni degli operatori agricoli residenti nelle aziende.

La sottomisura 3 "Approvvigionamento energetico" è finalizzata al potenziamento della rete di distribuzione ed elettrificazione a servizio delle aziende agricole e forestali, attraverso la realizzazione degli interventi necessari ad assicurare continuità di erogazione, che sono, invece, posti a totale carico dell'Ente Gestore (così come disciplinati dal "Codice di trasmissione, dispacciamento, sviluppo e sicurezza della rete" di cui alla legge 27/10/2003, n. 90 ed al conseguente DPCM 11 maggio 2004); in tal modo viene assicurata la continuità di erogazione energetica alle aziende agricole e forestali.

Gli interventi previsti dall'azione, riguardando il potenziamento della rete di distribuzione ed elettrificazione a servizio delle aziende agricole e forestali sono di esclusiva competenza del FEASR.

Ambiti territoriali di attuazione

Gli ambiti di applicazione per ciascuna sottomisura sono:

. sottomisura 1 le aree ricadenti nei comprensori di bonifica integrale, così come definiti dalla L.R. 4/03, e le aree di competenza dei consorzi irrigui già servite da impianti di irrigazione collettivi;
La sottomisura 2, nel rispetto delle priorità strategiche territoriali e delle linee di policy, sulla base del criterio della trasversalità che la caratterizza, è applicabile in tutte le macroaree della Regione limitatamente a quelle aree definite agricole (zona E) nei Piani Regolatori Comunali o nei Piani Urbanistici Comunali o nei Programmi di Fabbricazione.
Il carattere di trasversalità della sottomisura non impedisce comunque di intervenire con maggiore impatto e priorità nelle macroaree che presentano maggiore difficoltà di sviluppo utilizzando criteri selettivi (Vedi paragrafo Criteri di selezione dei progetti).

La sottomisura 3 sarà attuata nelle macroaree A2, A3, B, C, D1 e D2.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di intervento, distinte per sottomisura, sono le seguenti:

1. Gestione delle risorse idriche ad uso prevalentemente irriguo

Al fine di contribuire al raggiungimento di tutti gli obiettivi la presente sottomisura prevede la seguente tipologia:

realizzazione, ristrutturazione e ammodernamento delle reti di adduzione e di distribuzione irrigua, di vasche di accumulo, riguardanti l'utilizzazione di acque superficiali e sotterranee, meteoriche, depurate, ivi compresa l'installazione di sistemi di telecontrollo, monitoraggio e misurazione delle portate.

2."Acquedotti rurali e viabilità rurale e di servizio forestale

Al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di cui ai punti 1, 2 e 3 della presente sottomisura sono previsti interventi su infrastrutture pubbliche o private aperte all'uso pubblico, dichiarati di pubblica utilità, distinti nelle tre tipologie di seguito descritte:

a) sistemazione, adeguamento e ripristino di strade già esistenti, di collegamento tra aziende agricole e forestali;

b) realizzazione ex novo di strade di collegamento tra aziende agro-forestali per le quali si rende necessario verificare la sostenibilità ambientale sia rispetto ad aree di elevato valore naturalistico che rispetto alla suscettibilità a problemi di dissesto idrogeologico;

c) realizzazione di sistemi innovativi di trasporto e viabilità quali ad esempio monorotaie interaziendali, sia in ambito agricolo che forestale, proposti ad integrazione e/o in sostituzione di viabilità "tradizionale" in caso di forte pendenza del terreno per facilitare la movimentazione delle merci.

d) Completamento, realizzazione di acquedotti rurali a servizio di aziende agricole.

3. Approvvigionamento energetico

Tale tipologia riguarda investimenti per il potenziamento della rete di distribuzione ed elettrificazione a servizio delle aziende agricole e forestali, attraverso la realizzazione degli interventi necessari ad assicurare continuità di erogazione ed un servizio che va oltre gli obblighi minimi di legge a carico dell'ente gestore.

Spese ammissibili

Le spese ammissibili a finanziamento riguardano opere i cui costi sono desumibili dal vigente prezzario regionale delle opere pubbliche. Sono altresì ammissibili i costi sostenuti per le spese tecniche e generali nonché, esclusivamente per la sottomisura 1 e sottomisura 2

tipologie b) e c), anche le spese per gli asservimenti e per gli espropri, purché queste ultime siano contenute nel 10% dell'importo dei lavori posto a base d'asta.

Beneficiari

Sottomisura	Beneficiario
1.Gestione delle risorse idriche ad uso prevalentemente irriguo	Consorzi di bonifica, Consorzi Irrigui
2. Acquedotti e Viabilità rurale di servizio forestale Tipologie a) – b) – c) – d)	Comuni, Enti parco, Comunità montane per gli interventi territorialmente ricadenti in due o più comuni, nonché gli Enti Parco esclusivamente per le iniziative in ambito P.I.R.A.P
3. Approvvigionamento energetico	Comuni, Enti parco, Comunità montane

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 100% della spesa ammissibile.

Criteri di ammissibilità

Ai fini dell'ammissibilità al finanziamento, la realizzazione di infrastrutture è subordinata:

- alla presentazione di un progetto redatto ai sensi del D.lgs 163/06 e successive modifiche ed integrazioni, corredato di tutte le autorizzazioni previste dalla normativa vigente;
- *al parere favorevole dell'Autorità di Bacino territorialmente* competente per i casi previsti dalle rispettive discipline normative e/o misure di salvaguardia;
- conformità alla direttiva quadro sulla tutela delle acque per la sottomisura 1

Inoltre relativamente agli interventi della sottomisura 1 non sono ammissibili a finanziamento progetti riguardanti opere per le quali non si disponga di concessione d'uso delle acque.
In caso di strade ex novo nell'ambito della sottomisura 2 viabilità deve essere dimostrata la necessità dell'intervento nell'area.
In generale le scelte progettuali relative ad una strada, sia essa in ambito agricolo o forestale, devono caratterizzarsi in modo tale da

minimizzare gli impatti che questa provoca e ottimizzare, nel contempo, il servizio agli ambiti rurali.

Ai fini dell'ammissibilità al finanziamento, la realizzazione di infrastrutture è subordinata inoltre, nel caso in cui siano beneficiari associazioni di privati dell'indicazione del soggetto Gestore

Non sono ammissibili:
- piste temporanee;
- infrastrutture non carrabili

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

1. Gestione delle risorse idriche ad uso prevalentemente irriguo

Nelle aree di ampliamento dei perimetri consortili di cui alla L.R. 4/03 sarà data priorità alla realizzazione di nuovi impianti con preferenza per quelli che utilizzano acque reflue, mentre nelle altre aree, saranno ammessi a finanziamento, esclusivamente, progetti riguardanti la ristrutturazione, l'ammodernamento ed il completamento di schemi idrici esistenti.

Nelle aree di competenza dei consorzi irrigui saranno ammesse esclusivamente opere di completamento, ristrutturazione e ammodernamento delle reti di adduzione e distribuzione irrigua esistenti, ivi compresa l'installazione di sistema di telecontrollo e misurazione delle portate che hanno l'obiettivo del risparmio della risorsa idrica attraverso un razionale utilizzo.

Requisiti oggettivi del richiedente:indice di ruralità, SAU/SAT.

Validità del progetto: economicità dell'intervento (costo/ha asserviti), proposte innovative, prestazione ambientale dell'intervento.

2. Acquedotti e viabilità rurale

Aspetti territoriali: macroarea di appartenenza, popolazione residente, ruralità del territorio, ubicazione in aree svantaggiate o di montagna o protette o ancora DOP o DOC IGP.

Caratteristiche del progetto: cantierabilità, numero di aziende servite,superficie agricola servita, soluzioni innovative introdotte, distanza dal centro abitato, metri realizzati, ordinamento colturale prevalente,grado ci collegamento con altri assi viari.

3. Approvvigionamento energetico

Requisiti oggettivi del richiedente: indice di ruralità, SAU/SAT.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	infrastrutture realizzate *sottomisura 1* *sottomisura 2*	20 220	numero
	volume totale degli investimenti.	258	meuro
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende servite	0,60	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	*Crescita economica*	12,16	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	12,58	%
	Produttività del lavoro	12,64	%

In accordo con il Reg (CE) 1320/06 -art 8 paragrafi 1 e 2 – si prevede di trascinare, sulla tipologia viabilità rurale e di servizio forestale, progetti per un ammontare di 60,0 Meuro di cui 34,5 a carico del FEASR relativi al Reg. (CE) n 1257/99 (POR Campania 2000-2006 Misura 4.20 tipologia strade rurali),

Misura 126 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione"

Misura non attivata

Misura 131 "Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria"

Riferimenti normativi

Articolo 31 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 21 e Allegato II, paragrafo 5.3.1.3.1, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **131**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura mira a favorire l'adeguamento degli imprenditori agricoli alle nuove norme introdotte dalla legislazione comunitaria, in particolare la Direttiva 91/676/CE e la Direttiva 2000/60 e dalla normativa nazionale e regionale di recepimento, con l'obiettivo di:

1. contribuire alla tutela ambientale, alla salvaguardia delle acque e della sanità pubblica;
2. ridurre le esternalità negative dell'attività agricola sull'ambiente;
3. razionalizzare l'utilizzazione dei liquami zootecnici provenienti esclusivamente da allevamenti ubicati nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola presenti nel territorio regionale così come individuate dalla DGR 700/2003;
4. salvaguardare la qualità delle acque superficiali e di falda nonché dei terreni agricoli attraverso l'utilizzazione agronomica delle sostanze fertilizzanti, ammendanti contenute nelle acque di vegetazione e delle sanse umide**,** provenienti esclusivamente da frantoi oleari ubicati nel territorio regionale.

La misura viene attivata per sostenere le imprese agricole tenute al rispetto delle disposizioni di cui:

- alla Direttiva 91/676/CE, recepita dal DM 7 aprile 2006, relativamente all'utilizzazione agronomica dei liquami zootecnici nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola presenti nel territorio regionale;
- alla Direttiva 2000/60 recepita dal DM 6 luglio 2005 relativamente ai criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari.

Ambiti territoriali di attuazione

Tipologia a): zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola così come individuate dalla DGR 700/2003.

Tipologia b): Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede due tipologie di intervento:

a) sostegno alla copertura dei sovraccosti relativi all'applicazione delle norme di cui alla Direttiva 91/676/CE, recepita dal DM 7 aprile 2006 (recepito in Campania con DGR n. 120 del 9.02.07), quali: costi per gli adempimenti tecnico-amministrativi connessi alla comunicazione all'Autorità competente (relazione tecnica e determinazioni analitiche dei terreni agricoli oggetto di spandimento ai fini della redazione del Piano di Utilizzazione Agronomica dei liquami); costi organizzativi e gestionali derivanti dal conseguente adeguamento aziendale (aumento delle distanze, reperimento delle maggiori superfici sulle quali effettuare l'utilizzazione agronomica) (al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi 1, 2 e 3).

b) sostegno alla copertura dei sovraccosti conseguenti all'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari di cui al DM 6 luglio 2005 (recepito in Campania con DGR n. 398 del 28.3.2006, entrata in vigore in tale data), emanato in attuazione dell'art. 38 del Decreto Legislativo n. 152/99, abrogato e sostituito dall'art. 112 del Decreto Legislativo 152/2006, che recepisce la Direttiva 2000/60 CE, che prevede che gli stati membri mettano in vigore le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva stessa entro il 22 dicembre 2003. Tali costi sono riferiti a quelli relativi:
   - agli adempimenti tecnico-amministrativi connessi alla comunicazione all'Autorità competente
   - alla relazione tecnica;
   - allo scavo del profilo pedologico,
   - alle determinazioni analitiche dei terreni agricoli oggetto di spandimento per la valutazione dell'attitudine dei suoli a ricevere le acque di vegetazione, nonché ai costi organizzativi e gestionali (al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi 1, 2 e 4).

Beneficiari

Imprenditori agricoli, singoli o associati. Sono esclusi coloro che svolgono molitura in conto terzi.

Intensità dell'aiuto

Tipologia a)
Il sostegno è concesso su base annua alle aziende zootecniche i cui terreni ricadono nelle Zone vulnerabili ai nitrati della Campania, sotto forma di aiuto decrescente, per un periodo massimo di cinque anni e per un importo massimo di euro 10.000 per azienda per l'intero quinquennio.

L'aiuto per il primo anno sarà pari al 75% dei costi ammissibili, calcolati come somma dei costi sostenuti per gli adempimenti tecnico amministrativi (relazione tecnica e comunicazione all'autorità competente) e dei costi organizzativi e gestionali.

Dal secondo al quinto anno l'importo sarà calcolato in base ai soli costi organizzativi e gestionali e decrescerà, per ciascun anno, di una quota pari al 20% dell'aiuto corrisposto per questi costi l'anno precedente.

Tipologia b)

Il sostegno ammonta ad un massimo di euro 6.000 per azienda, ed in ogni caso l'aiuto effettivo sarà commisurato agli effettivi sovraccosti di gestione delle differenti aziende partecipanti. L'aiuto sarà erogato soltanto per il primo anno esclusivamente per le aziende che presentano istanza entro il 22 dicembre 2008.

L'intensità dell'aiuto sarà pari al 75% dei costi ammissibili, calcolati soltanto per il primo anno, come somma dei costi sostenuti per gli adempimenti tecnico amministrativi (relazione tecnica, scavo del profilo pedologico, determinazioni analitiche dei terreni agricoli oggetto di spandimento per la valutazione dell'attitudine dei suoli a ricevere le acque di vegetazione) e dei costi organizzativi e gestionali.

Criteri di ammissibilità

Le imprese agricole per usufruire delle agevolazioni previste dalla misura devono aver presentato all'Autorità competente il modello di comunicazione relativo all'attività di utilizzazione agronomica dei

liquami zootecnici o dei reflui oleari. Inoltre, per la tipologia a) i terreni aziendali devono ricadere nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola così come individuate dalla DGR 700/2003.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

a) Requisiti soggettivi dell'azienda: età del richiedente;

b) Requisiti oggettivi dell'azienda: la partecipazione ad associazioni e/o consorzi di produttori tesi alla valorizzazione dei prodotti, dimensioni e tipologia degli allevamenti condotti (per le aziende di cui al DM 7 aprile 2006), localizzazione ed estensione degli oliveti coltivati (per le aziende di cui alla DGR n. 398 del 28 marzo 2006), la presenza di contratti di filiera, coltivazione e/o allevamento di produzioni tutelate e/o biologiche.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	beneficiari	840	numero
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	0,02	%
	incremento valore della produzione sotto standard qualitativi	0,50	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,96	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,85	%
	Produttività del lavoro	0,89	%

Misura 132 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare"

Riferimenti normativi

Articolo 32 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 22 e allegato II, paragrafo 5.3.1.3.2, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **132**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura mira a favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità riconosciuti delle produzioni agro-alimentari.

Gli obiettivi specifici della misura sono i seguenti:

- sviluppare una strategia di differenziazione delle produzioni al fine di incrementare il valore aggiunto delle produzioni;
- migliorare il potere contrattuale del settore agricolo nella fase di commercializzazione e di collocamento delle produzioni;
- favorire la riconoscibilità delle produzioni agricole ed agroalimentari attraverso la partecipazione a sistemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti a livello nazionale;
- migliorare il rapporto fra i vari attori della filiera agroalimentare ed i consumatori, aumentando la trasparenza attraverso una più ampia informazione sui metodi di produzione, sulla provenienza dei prodotti, sui controlli previsti per la certificazione della qualità.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale, con specificità legate all'areale del Sistema di Qualità di riferimento.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Il sostegno è concesso unicamente per prodotti agricoli destinati al consumo umano ed in relazione a sistemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti dagli stati membri ad esclusione di quei sistemi il cui unico scopo è quello di fornire un controllo più severo del rispetto delle norme obbligatorie nell'ambito della normativa comunitaria nazionale.
I Sistemi di Qualità riconosciuti per l'accesso alla misura sono quelli relativi a:

a) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) n. 510/2006 del Consiglio del 20 marzo 2006, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari e precisamente:

DOP riconosciute dall'Unione Europea

- Caciocavallo Silano
- Fico bianco del Cilento
- Mozzarella di Bufala Campana
- Olio extravergine di oliva Cilento
- Olio extravergine di oliva Colline Salernitane
- Olio extravergine di oliva Penisola Sorrentina
- Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-nocerino

Indicazione Geografica Protetta (IGP)

IGP Registrate dall'Unione Europea (Reg. CEE 2081/92)

- Carciofo di Paestum
- Castagna di Montella
- Limone Costa d'Amalfi
- Limone di Sorrento
- Nocciola di Giffoni
- Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale
- Melannurca Campana

b) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) n. 1493/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999, relativo all'organizzazione comune del mercato vinicolo, e successive modificazioni e la normativa nazionale relativa e precisamente:

VINI D.O.C.G. (Denominazione di Origine Controllata e Garantita)

- Taurasi (D.M. 11.03.93);
- Greco di Tufo (D.M. 18:07:03);
- Fiano di Avellino (D.M. 18.07.03);

VINI D.O.C. (Denominazione di Origine Controllata)

- Ischia (DPR 03.03.66);
- Solopaca (DPR 20.09.73);

- Capri (DPR 07.09.77);
- Vesuvio e Lacrima Christi del Vesuvio (DPR 13.01.83);
- Taburno (DPR 29.10.86);
- Aglianico (DPR 29.10.86);
- Cilento (DPR 03.05.89);
- Falerno del Massico (DPR 03.01.89);
- Castel San Lorenzo (DPR 06.11.91);
- Asprino di Aversa (D.M. 12.08.93);
- Guardiolo (D.M. 18.08.93);
- Sant'Agata dei Goti (D.M. 21.08.93);
- Penisola Sorrentina, con sottozone Lettere, Gragnano e Sorrento (D.M. 03.10.94);
- Campi Flegrei (D.M. 03.10.94);
- Costa d'Amalfi, con sottozone Tramonti, Furore e Ravello (D.D. 10.08.95;
- Galluccio (D.D. 04.08.97);
- Sannio (D.D. 05.08.97);
- Irpinia (D.M. 13.09.05)

c) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento n. 509/2006 del 20 marzo 2006, relativo alle specialità tradizionali garantite dei prodotti agricoli ed alimentari e precisamente:

Specialità Tradizionale garantita

STG proposte da organismi italiani riconosciute dalla UE (Reg. CE 2082/91)

- Mozzarella

d) Regolamento CEE n. 2092/1991 del Consiglio del 24 giugno 1991 e successive modifiche ed integrazioni e la normativa nazionale derivata, relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli ed all'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari;

Per tali prodotti l'autorità competente incaricata dei controlli è il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali che può delegare organismi di certificazione sui quali svolge attività di vigilanza e controllo.

Sono ammissibili tutte le spese effettivamente sostenute e relative ai *"costi fissi"* di adesione e partecipazione ai Sistemi di Qualità, ed in particolare i:

- costi di adesione al sistema;
- costi connessi alla partecipazione a Consorzi di Tutela, incaricati dei compiti di vigilanza dal MIPAF o comunque riconosciuti ai sensi della normativa vigente;
- costi connessi ad attività di controllo e di verifica ispettiva.

Beneficiari

Imprenditori agricoli, singoli o associati.

Intensità dell'aiuto

L'aiuto consiste in un'erogazione annuale il cui importo varia in funzione dell'ammontare dei costi fissi derivanti dalla partecipazione ai sistemi di qualità così come definiti nel paragrafo "Tipologie d'intervento e spese ammissibili".

L'importo massimo per anno e per singola azienda è di 3.000 euro, per un periodo massimo di 5 anni. Tale importo è riferito al singolo socio nel caso di imprenditori agricoli associati (Associazioni, cooperative, ecc.).

Analogamente, una volta completato l'iter per acquisire la conformità ai criteri comunitari richiamati dalle norme attuative dell'art. 32, comma 1, punto b del Regolamento (CE) 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005 per i prodotti dell'Agricoltura integrata in Campania, di cui alla L.R. 9 del 29 marzo 2006, il sostegno alla partecipazione a sistemi di qualità alimentare riconosciuti a livello nazionale e/o regionale (lettera e) può essere riconosciuto ai beneficiari della misura agroambientale relativa all'adozione di metodi di lotta e fertilizzazione di tipo integrato in (misura azione a) in quanto nella determinazione del relativo premio non sono stati presi in considerazione i costi ammessi dalla presente misura.

Criteri di ammissibilità

Sono ammissibili al sostegno i generi alimentari o prodotti ufficialmente riconosciuti, destinati al consumo umano, che provengano da imprese aderenti a sistemi di qualità riconosciuti e che siano prodotte secondo i relativi disciplinari.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

a) Requisiti soggettivi del richiedente: età, sesso

b) Requisiti oggettivi: partecipazione ad associazioni e\o consorzi di produttori, contratti di filiera, localizzazione dell'impresa in aree sensibili dal punto di vista ambientale e/o protette; adesione a sistemi di gestione ambientale (ISO 14001, EMAS), partecipazione alla misura, 121 prima adesione al sistema.

Per i prodotti DOP e IGP l'Organismo incaricatodei controlli è Is.Me:Cert (Istituto Mediterraneo per la Certificazione dei prodotti e dei processi nel settore agroalimentare), con sede in Napoli, Centro Direzionale Is. G/1 – 80143 – fatta eccezione per la DOP Mozzarella di Bufala Campana e per la IGP Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, per i quali il controllo è in carico, rispettivamente, a C.S.Q.A. certificazioni s.r.l. (con sede in via S. Gaetano 74, - 30016 – Tiene – VI - e con sede in Campania in Viale Carlo III, 130 – S.Nicola La Strada – CE - e 3° - PTA Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria, con sede in Frazione Pantalla – 06050 Todi – PG).
Per i prodotti biologici gli Organismi di controllo sono quelli indicati nell'elenco pubblicato sulla GU.CE serie C n°13 del 18/01/2008.
Per i vini DOC e DOCG l'Organismo di controllo è in corso di definizione.
Ai fini dell'attuazione della misura si prenderà automaticamente atto di eventuali variazioni che si dovessero verificare in merito alla designazione degli Organismi di controllo rispetto ai sistemi di qualità alimentare individuati.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	beneficiari	6.000	numero
risultato	incremento valore della produzione sotto standard qualitativi	0,5	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,96	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,91	%
	Produttività del lavoro	0,85	%

Misura 133 "Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità"

Riferimenti normativi

Articolo 33 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 23 e allegato II, paragrafo 5.3.1.3.3, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **133**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura mira a sensibilizzare il consumatore sulle caratteristiche dei prodotti tutelati dai sistemi di qualità e opera in sinergia con la misura 132 permettendo il riconoscimento da parte del consumatore del valore qualitativo delle produzioni favorendo , al contempo, l'associazionismo come elemento di concentrazione di offerta.

Gli obiettivi perseguiti dalla misura sono i seguenti:

- informare sulle caratteristiche dei prodotti che ricadono in un sistema di qualità;
- informare sui metodi e processi di produzione, il benessere degli animali e il rispetto dell'ambiente connessi alla partecipazione agli schemi di qualità;
- sviluppare sistemi territoriali di valorizzazione delle produzioni agro-alimentari, attraverso la partecipazione ad azioni integrate di marketing territoriale definite a livello regionale;
- fornire elementi conoscitivi, di tipo tecnico e scientifico, relativamente ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità,
- informare sul sistema di controllo dei prodotti anche a tutela dei consumatori e dei produttori ;
- favorire il raccordo con la distribuzione attraverso interventi finalizzati a migliorare l'identificazione dei prodotti o generi alimentari ufficialmente riconosciuti;
- favorire l'integrazione delle attività di valorizzazione promosse da associazioni dei produttori nell'ambito di programmi settoriali e/o intersettoriali adottati da Enti Pubblici.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Il sostegno si applica a tutti i prodotti per i quali esiste uno schema di qualità riconosciuto. In particolare si applica ai prodotti:

a) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) n. 510/2006 del Consiglio del 20 marzo 2006, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari e precisamente:

DOP riconosciute dall'Unione Europea

- Caciocavallo Silano
- Fico bianco del Cilento
- Mozzarella di Bufala Campana
- Olio extravergine di oliva Cilento
- Olio extravergine di oliva Colline Salernitane
- Olio extravergine di oliva Penisola Sorrentina
- Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-nocerino

Indicazione Geografica Protetta (IGP)

IGP Registrate dall'Unione Europea (Reg. CEE 2081/92)

- Carciofo di Paestum
- Castagna di Montella
- Limone Costa d'Amalfi
- Limone di Sorrento
- Nocciola di Giffoni
- Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale
- Melannurca Campana

b) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) n. 1493/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999, relativo all'organizzazione comune del mercato vinicolo, e successive modificazioni e la normativa nazionale relativa e precisamente:

VINI D.O.C.G. (Denominazione di Origine Controllata e Garantita)

- Taurasi (D.M. 11.03.93);
- Greco di Tufo (D.M. 18:07:03);
- Fiano di Avellino (D.M. 18.07.03);

VINI D.O.C. (Denominazione di Origine Controllata)

- Ischia (DPR 03.03.66);
- Solopaca (DPR 20.09.73);

- Capri (DPR 07.09.77);
- Vesuvio e Lacrima Christi del Vesuvio (DPR 13.01.83);
- Taburno (DPR 29.10.86);
- Aglianico (DPR 29.10.86);
- Cilento (DPR 03.05.89);
- Falerno del Massico (DPR 03.01.89);
- Castel San Lorenzo (DPR 06.11.91);
- Asprino di Aversa (D.M. 12.08.93);
- Guardiolo (D.M. 18.08.93);
- Sant'Agata dei Goti (D.M. 21.08.93);
- Penisola Sorrentina, con sottozone Lettere, Gragnano e Sorrento (D.M. 03.10.94);
- Campi Flegrei (D.M. 03.10.94);
- 15. Costa d'Amalfi, con sottozone Tramonti, Furore e Ravello (D.D. 10.08.95;
- Galluccio (D.D. 04.08.97);
- Sannio (D.D. 05.08.97);
- Irpinia (D.M. 13.09.05)

c) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento n. 509/2006 del 20 marzo 2006, relativo alle specialità tradizionali garantite dei prodotti agricoli ed alimentari e precisamente:

Specialità Tradizionale garantita

STG proposte da organismi italiani riconosciute dalla UE (Reg. CE 2082/91)

- Mozzarella

d) Regolamento CEE n. 2092/1991 del Consiglio del 24 giugno 1991 e successive modifiche ed integrazioni e la normativa nazionale derivata, relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli ed all'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari;

Per tali prodotti l'autorità competente incaricata dei controlli è il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali che può delegare organismi di certificazione sui quali svolge attività di vigilanza e controllo.

La misura consente il finanziamento di attività di informazione, pubblicità e promozione sul mercato interno. In particolare essa prevede le seguenti tipologie di intervento:

a) Partecipazione a fiere, mostre ed eventi pubblici;
b) Realizzazione di azioni di informazione, pubblicità e promozione attraverso tutti i canali di comunicazione o nel punto vendita.

Sono esclusi dalle attività di informazione e promozione i marchi commerciali.
L'origine del prodotto\materia prima può essere pubblicizzata solo nel caso di produzioni ottenute con sistemi di qualità comunitari o riconosciuti dagli stati membri.

Nel caso di attività riguardanti prodotti riconosciuti con normative comunitarie devono essere utilizzati i loghi comunitari previsti dalle rispettive normative.
Il Reg. (CE) 2826/2006, art. 6, individua nelle Organizzazioni Professionali e/o Interprofessionali i soggetti incaricati della realizzazione delle attività di promozione e pubblicizzazione. Tali soggetti non rientrano fra i beneficiari della presente misura e pertanto le azioni previste dalla presente misura non fruiscano contemporaneamente di un sostegno nel quadro del regolamento (CE) n. 2826/2000.

Al fine di garantire la non sovrapposizione delle azioni previste dalla misura 133 con le azioni di informazione e promozione previste dal Reg. CE n.2826 del 19 dicembre 2000, si procederà in sede di istruttoria e in sede di accertamento tecnico-amministrativo finale alla verifica della non sovrapposizione delle azioni di comunicazione finanziabili con la misura rispetto a quanto previsto dal Reg. CE n.2826/00

Tutte le informazioni e tutto il materiale pubblicitario previsto dai beneficiari deve essere coerente con la legislazione comunitaria.

Beneficiari degli interventi

Associazioni\organizzazioni di produttori di prodotti di qualità o aderenti a schemi di qualità riconosciuti, Consorzi di tutela, anche attraverso associazioni temporanee d'impresa.
Per "associazione di produttori" ai fini della presente misura si intende un'organizzazione, in qualsivoglia forma giuridica, che mette insieme operatori che partecipano ad un sistema di qualità riconosciuto

relativamente ad uno specifico prodotto agricolo o derrate alimentari. Le organizzazioni professionali e/o interprofessionali che rappresentano uno o più settori non possono essere qualificate come "associazioni di produttori".

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 70% della spesa ammissibile.

Criteri di ammissibilità

Sono ammessi a finanziamento i progetti presentati da Associazioni di produttori che partecipano a Schemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti dagli Stati Membri.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

a) Requisiti soggettivi del richiedente: numero di soci e relativa quantità/valore delle produzioni riconosciute.
b) Requisiti oggettivi: areale di produzione, zona svantaggiata,possesso di certificazione EMAS, BRC, EUREPGAP,IFS ed altre, SAQ, UNI EN ISO 9000/2000.
c) Validità del progetto

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	azioni agevolate	70	numero
risultato	incremento valore della produzione sotto standard qualitativi	0,5	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,68	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,89	%
	Produttività del lavoro	0,66	%

Misura 211 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane"

Riferimenti normativi

Articolo 36 lettera (a) paragrafo (i), articolo 37, articolo 94 comma (3) del Regolamento (CE) 1698/2005;
Allegato II, paragrafo 5.3.2.1.1 del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **211**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata nelle zone montane per compensare le limitazioni imposte alle attività agricole, sia per quanto riguarda le colture praticabili, sia per i livelli produttivi conseguibili, a causa degli svantaggi legati alle caratteristiche geomorfologiche del territorio montano (terreni con elevate pendenze, con profili scarsi e spesso con rocce affioranti, con ridotte possibilità di irrigazione e difficilmente raggiungibili).

La misura finanzia un aiuto diretto al reddito degli agricoltori con azienda ubicata nelle zone montane, come classificate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, con l'obiettivo di:

- limitare il fenomeno dell'abbandono delle superfici agricole e contribuire a mantenere comunità rurali vitali;
- garantire, attraverso la presenza delle attività agricole, la conservazione dello spazio naturale e dell'ambiente.

Ambiti territoriali di attuazione

Le iniziative previste interessano il territorio regionale limitatamente alle zone montane, come classificate ai sensi dell'art. 3 par. 3 della direttiva 75/268/CEE.

Tipologie d'intervento

La misura prevede indennità per aziende ubicate in zone classificate come montane e che rispettano la condizionalità il cui ammontare, determinato per ha di SAU, è fissato in modo da evitare compensazioni eccessive e contribuire a risarcire gli svantaggi esistenti. Le indennità sono calcolate sulla base dei differenziali di redditività lorda media delle superfici coltivate nelle zone montane, rispetto alle aree pianeggianti della regione (dati RICA 2004).

Per le superfici a pascolo, il premio è concesso solo per le superfici con un carico di bestiame compreso tra 0,5 e 3 UBA per ettaro. Tale carico di bestiame è finalizzato ad evitare sovracompensazioni per le superfici a pascolo e, nel contempo, ad evitare fenomeni di degrado ambientale, quali l'erosione, smottamenti e frane, legati all'abbandono delle zone montane.

Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli o associati.

Ammontare dei premi

Nel calcolo del valore dell'indennità si tiene conto delle effettive difficoltà ad operare in questi ambienti in termini di maggiori costi di produzione e di minori ricavi, rispetto alla restante porzione del territorio regionale (zone non svantaggiate).

Per evitare sovracompensazioni ed avere un riferimento rispetto all'aggravio economico dell'attività agricola nelle aree montane, è stato operato un raffronto sul margine lordo ad ettaro di SAU per gruppi di colture, rispetto alle aree non svantaggiate della regione.

Dai calcoli effettuati, i risultati delle attività agricole in zone montane sono notevolmente inferiori ai margini ottenibili in zone non svantaggiate.

L'intensità dell'aiuto concedibile è di € 250/ha di SAU, per anno.

Per i beneficiari con aziende aventi superficie superiore a 50 ha di SAU in zone montane, il premio viene abbattuto del 50%; tale riduzione si applica alle sole superfici eccedenti il limite di 50 ha.

Criteri di ammissibilità

Le indennità sono accordate, per le superfici che ricadono nelle zone montane, come classificate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, ai beneficiari sopra individuati che:

- coltivano in tali zone una superficie minima pari a 0,50 ha di SAU;
- dimostrano il possesso delle superfici oggetto di aiuto;
- si impegnano a proseguire l'attività agricola per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità;
- rispettano la condizionalità.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- età del richiedente inferiore ai 40 anni;
- aziende la cui superficie ricade per oltre il 50% in zone classificate come montane;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in zone SIC e ZPS;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in parchi nazionali e regionali o in riserve naturali nazionali e regionali;
- istanze presentate da donne.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	13.800	numero
	superficie sotto impegno	50.000	ettari
risultato	Superficie caratterizzata da una gestione efficace del territorio in relazione: alla scongiurata marginalizzaizone e abbandono delle terre in area montana	14,6	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	14,2	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	13,6	%
supplementari			

Risultano ancora da corrispondere sostegni, in riferimento al Reg. (CE) n 1257/99 (PSR Campania 2000 - 2006 Misura E zone montane), pari a **6.800.000,00** euro a carico del FEASR

Misura 212 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane"

Riferimenti normativi

Articolo 36 lettera (a) paragrafo (II) articolo 37 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.2.1.2 del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **212**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per compensare le limitazioni imposte alle attività agricole nelle zone nelle quali gli svantaggi naturali determinano l'abbandono del territorio con conseguenze negative sulla conservazione dell' ambiente naturale. In tali aree, infatti, si assiste ad una forte diminuzione del numero delle aziende e della superficie produttiva a causa della bassa redditività e conseguente ridotta attrattività del settore e della competizione di usi alternativi nelle aree a maggiore pressione antropica. Tali criticità sono riconducibili anche all'elevata frammentazione aziendale, infatti nelle zone svantaggiate si rileva un'alta percentuale di aziende che non raggiunge l'ettaro di superficie agricola utilizzata.

La misura finanzia un aiuto diretto al reddito degli agricoltori con azienda ubicata nelle zone svantaggiate, come classificate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, con l'obiettivo di:

- limitare il fenomeno dell'abbandono delle superfici agricole e contribuire a mantenere comunità rurali vitali;
- garantire, attraverso la presenza delle attività agricole, la conservazione dello spazio naturale e dell'ambiente.

Ambiti territoriali di attuazione

Le iniziative previste interessano il territorio regionale limitatamente alle zone svantaggiate, come classificate ai sensi dell'art. 3 paragrafi 4 e 5 della direttiva 75/268/CEE.

Tipologie d'intervento

La misura prevede indennità per aziende ubicate in zone classificate come svantaggiate e che rispettano la condizionalità il cui ammontare,

determinato per ha di SAU, è fissato in modo da evitare compensazioni eccessive e contribuire a risarcire gli svantaggi esistenti. Le indennità sono calcolate sulla base dei differenziali di redditività lorda media delle superfici coltivate nelle zone svantaggiate, rispetto alle aree pianeggianti della regione (dati RICA 2004).
Per le superfici a pascolo, il premio è concesso solo per le superfici con un carico di bestiame compreso tra 0,5 e 3 UBA per ettaro. Tale carico di bestiame è finalizzato ad evitare sovracompensazioni per le superfici a pascolo e, nel contempo, ad evitare fenomeni di degrado ambientale, quali l'erosione, smottamenti e frane, legati all'abbandono delle zone svantaggiate.

Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli o associati.

Ammontare dei premi

Nel calcolo del valore dell'indennità si tiene conto delle effettive difficoltà ad operare in questi ambienti in termini di maggiori costi di produzione e di minori ricavi, rispetto alla restante porzione del territorio regionale (zone non svantaggiate).

Per evitare sovracompensazioni ed avere un riferimento rispetto all'aggravio economico dell'attività agricola nelle aree svantaggiate ai sensi dell'art. 3 paragrafi 4 e 5 della direttiva 75/268/CEE, è stato operato un raffronto sul margine lordo ad ettaro di SAU delle aziende presenti nel database RICA 2004 relativo alle "coltivazioni", rispetto alle aree non svantaggiate della regione.

Dai calcoli effettuati, i risultati delle attività agricole in zone svantaggiate ai sensi dell'art. 3 paragrafi 4 e 5 della direttiva 75/268/CEE sono notevolmente inferiori ai margini ottenibili in zone non svantaggiate.

L'intensità dell'aiuto concedibile è di € 150/ha di SAU, per anno.

Per i beneficiari con aziende aventi superficie superiore a 50 ha di SAU in zone svantaggiate, il premio viene abbattuto del 50%; tale riduzione si applica alle sole superfici eccedenti il limite di 50 ha.

Criteri di ammissibilità

Le indennità sono accordate, per le superfici che ricadono nelle zone svantaggiate, come classificate ai sensi dell'art. 3 paragrafi 4 e 5 della direttiva 75/268/CEE, ai beneficiari sopra individuati che:

- coltivano in tali zone una superficie minima pari a 0,20 ha di SAU; la superficie minima di 0,20 ha si giustifica in considerazione della forte frammentazione aziendale che si riscontra in tali aree e della necessità di salvaguardare realtà agricole frammentate, che tuttavia caratterizzano in maniera forte il territorio sia sotto il profilo paesaggistico, che sotto quello ambientale e di difesa del territorio dai dissesti idrogeologici;
- dimostrano il possesso delle superfici oggetto di aiuto;
- si impegnano a proseguire l'attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità;
- rispettare la condizionalità.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- o età del richiedente inferiore ai 40 anni;
- o aziende la cui superficie ricade per oltre il 50% in zone classificate come montane;
- o aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in zone SIC e ZPS;
- o aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in parchi nazionali e regionali o in riserve naturali nazionali e regionali;
- o istanze presentate da donne.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	7.700	Numero
	superficie sotto impegno	27.600	ettari
risultato	Superficie caratterizzata da una gestione efficace del territorio in relazione: alla scongiurata marginalizzaizone e abbandono delle terre in area montana	35,0	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	4,7	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	4,5	%
supplementari			

Risultano ancora da corrispondere sostegni, in riferimento al Reg. (CE) n 1257/99 (PSR Campania 2000 - 2006 Misura E zone non montane), pari a **900.00,00** euro a carico del FEASR

Misura 213 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE"

Misura non attivata

Misura 214 "Pagamenti agroambientali"

Riferimenti normativi

Articolo 36 lettera (a) paragrafo (iv), articolo 39 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articoli 27 e 28 e allegato II, paragrafo 5.3.2.1.4, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **214**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

In Campania gli input chimici derivanti dall'agricoltura sono generalmente alti con conseguenti ripercussioni negative sia sull'ambiente che sulla popolazione. Inoltre sono presenti specie vegetali ed animali in via d'estinzione che costituiscono una risorsa importante per la salvaguardia e la valorizzazione di quella biodiversità che rappresenta un patrimonio della regione da tutelare.
I pagamenti agroambientali svolgono pertanto un ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo sostenibile dell'ambiente rurale e nel soddisfare la crescente domanda di servizi ambientali da parte della società. La misura quindi viene attivata nell'ottica di:

1. ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura;
2. migliorare la qualità dei suoli agricoli;
3. preservare le risorse idriche superficiali e profonde;
4. preservare la biodiversità;
5. salvaguardare gli elementi caratteristici delle pratiche agricole tradizionali.

La misura comprende le seguenti azioni:

a) Agricoltura integrata
b) Agricoltura biologica
c) Mantenimento sostanza organica
d) Azioni extra Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali:
    1. Pratiche agronomiche conservative
    2. Sostegno al pascolo estensivo in aree destinate al pascolo
e) Allevamento di specie animali in via d'estinzione
f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via d'estinzione
g) Conservazione di ceppi centenari di vite

Si rimanda alle schede di ciascuna azione per una descrizione dettagliata degli interventi previsti.

La misura pertanto finanzia un aiuto diretto ad agricoltori ed altri gestori del territorio, per ripagarli dei maggiori oneri o dei costi derivanti:

- dall'introduzione o prosecuzione dell'impiego di metodi di coltivazione agricola compatibili con la tutela dell'ambiente,
- dalla conservazione del paesaggio agrario e delle sue caratteristiche,
- dalla conservazione del suolo;
- dalla conservazione della diversità genetica.

Requisiti obbligatori previsti dalla normativa vigente

I beneficiari della misura, indipendentemente dagli impegni aggiuntivi previsti dalle singole azioni, sono tenuti al rispetto di quanto di seguito specificato:

Condizionalità
Rispetto degli atti e delle norme di cui al quadro regolamentare nazionale e regionale, così come disposto dal Decreto n°12541 del 21 Dicembre 2006, così come modificato ed interato dal Decreto ministeriale 18/10/2007 n. 13286 e dalla Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 434 del 16 marzo 2007 e loro successive modifiche ed integrazioni, relativi al regime di condizionalità, in applicazione degli articoli 4 e 5 e degli Allegati III e IV del Regolamento (CE) n. 1782/2003.
Le aziende aderenti alla misura F del PSR 2000-2006 che non hanno ancora completato il periodo d'impegno devono rispettare esclusivamente la "Normale Buona Pratica Agricola".

Requisiti minimi relativi all'impiego dei prodotti fitosanitari

1. Obbligo di possedere una licenza per l'uso dei prodotti fitosanitari (Patentino):
   Ai sensi del DPR n. 290 del 23 aprile 2001 i prodotti fitosanitari classificati come molto tossici (T+), tossici (T) e nocivi (Xn) possono essere acquistati solo da coloro in possesso della prevista autorizzazione (Patentino).
2. Obbligo di formazione
   Il patentino viene rilasciato dalla Regione Campania a conclusione di un corso di aggiornamento obbligatorio ed a seguito del

superamento di un esame finale. Tale autorizzazione è valida per cinque anni ed è rinnovabile con le stesse modalità del rilascio.

3. Magazzinaggio in condizioni di sicurezza
   I prodotti fitosanitari devono essere conservanti in maniera adeguata e distanti da alimenti, bevande, mangimi, ecc. In particolare quelli classificati molto tossici (T+), tossici (T) o nocivi (Xn) devono essere tenuti separati dagli altri prodotti fitosanitari, in armadietti chiusi e fuori della portata dei bambini, nei pressi dei quali devono essere disponibili idonei dispositivi di protezione individuale, le schede di sicurezza dei prodotti e materiali inerti per tamponare eventuali fuoriuscite.
4. Registrazione dei trattamenti fitosanitari
   Entro 30 giorni dal trattamento, l'operatore ha l'obbligo di registrare gli interventi fitosanitari effettuati nel corso della stagione di coltivazione su apposito "Quaderno di campagna".
5. Disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili.
   Verifica del rispetto delle distanze dai corpi idrici prescritte in alcune etichette di prodotti fitosanitari in merito al loro impiego.

Requisiti minimi relativi all'uso dei fertilizzanti:

1. Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici, di ammendanti organici e di concimi azotati
   Riferimenti normativi
   - Decreto Ministeriale 7 aprile 2006 "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento".
   - Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 120 del 9 febbraio 2007 "Recepimento del DM 7 Aprile 2006"
   - Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 700 del 18 febbraio 2003 "Individuazione delle Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola asi sensi dell'articolo 19 e dell'all. VII del D.lgs n. 152/99 e ss.mm.ii. Con allegati"
   - Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 209 del 23 febbraio 2007 "Approvazione del programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola. – Rimodulazione"
2. Norme inerenti l'impiego in agricoltura dei fanghi di depurazione: qualità dei fanghi ammessa, e limiti all'apporto di metalli pesanti, composti organici di sintesi e di azoto al suolo.

Riferimenti normativi

- D.Lgs. 27 gennaio 1992, n.99 recante norme concernenti la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, in applicazione della Direttiva 86/278/CEE del Consiglio del 12 giugno 1986.

3. Norme inerenti l'Utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione dei frantoi oleari

   Riferimenti normativi

   - Legge 11 novembre 1996, n. 574 "Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi oleari";
   - Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 6 luglio 2005, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 166 del 19 luglio 2005.
   - Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 (T.U. ambiente), recante norme in materia ambientale;
   - Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 398 del 28 marzo 2006 ad oggetto: “Disciplina tecnica per l’utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari”.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale con intensità dei premi differenziata per gruppi di macroaree, caratterizzati da differenti ordinamenti produttivi prevalenti delle aziende, in relazione alle differenti condizioni di produzione dal punto di vista delle variabili socio economiche ed ambientali.
I gruppi di macroare sono quelli di seguito riportati:
Gruppo macroaree A1, A2, A3, B: si tratta di macroaree che raggruppano buona parte del territorio pianeggiante della Campania, con produzioni di pregio e qualità, caratterizzate da terreni dotati di una buona fertilità chimico-fisica ma scarsa dal punto di vista biologica. Il raggruppamento previsto tiene conto principalmente della presenza di un eccessivo sfruttamento delle risorse, accompagnato da un forte impiego di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, che costituiscono un fattore limitante dal punto di vista ambientale, anche a causa della interconnessione tra aree urbanizzate ed aree agricole e della intensivizzazione delle colture, caratteristica della macroarea B.

Gruppo macroarea C: è riferita ad un'unica macroarea che, ai fini dei pagamenti agroambientali non è assimilabile alle altre. Le problematiche di tipo ambientale emergenti, sono legate essenzialmente alla necessità di limitare l'inquinamento chimico di origine agricola, trattandosi di una zona ad agricoltura semintensiva con una forte propensione alle produzioni di qualità, ed alle caratteristiche geomorfologiche del territorio.
Gruppo macroaree D1 e D2: si tratta di macroaree dove è più forte la presenza di un'agricoltura estensiva e nelle quali è necessario evitare che gli agricoltori, per aumentare la produttività delle colture, ricorrano maggiormente a pratiche meno compatibili con l'ambiente, influenzando negativamente la valenza ambientale e paesaggistica di tali territori. Inoltre, le macroaree D1 e D2 sono caratterizzate da terreni acclivi per i quali è necessaria una forte attenzione alle pratiche agronomiche adottate, onde evitare di innescare fenomeni erosivi.

Infine, per alcune azioni, sono riportate nelle rispettive schede delle aree preferenziali di applicazione con l'obiettivo di concentrare gli interventi nei territori a maggiore sensibilità ambientale. In particolare, per l'applicazione della misura viene attribuito un livello di priorità assoluta alle aree della rete Natura 2000 ed alle Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola.

Tipologie d'intervento e ammontare dei premi

Tipologie d'intervento. Le misure agroambientali raggruppano, in un quadro programmatico unitario, tipologie di azioni a sostegno dei metodi di produzione compatibili con la tutela dell'ambiente e la conservazione dello spazio naturale per le quali, quindi, è richiesta l'adozione di tecniche specifiche, con caratteristiche particolari e differenziate da quelle definite dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale se più restrittiva, il cui rispetto è comunque assicurato da tutte le azioni.

Gli impegni previsti dalle singole azioni sono tutti controllabili attraverso registrazioni aziendali obbligatorie, fatture di acquisto, analisi chimico fisiche delle matrici interessate controlli in loco.

a) Agricoltura integrata

In Campania, in agricoltura, l'impiego di input chimici risulta rilevante, seppur differenziato a livello territoriale in funzione degli ordinamenti produttivi praticati, delle agrotecniche più o meno intensive utilizzate.

Favorire l'introduzione o il mantenimento di metodi di difesa e/o produzione agricola a minore impatto ambientale, che prevedono una riduzione dell'uso di prodotti chimici, contribuisce a consolidare ed estendere gli effetti positivi di tali tecniche sull'ambiente (acqua, suolo, esseri viventi, ecc.).

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio.	1) ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura; 2) migliorare la qualità dei suoli agricoli; 3) preservare le risorse idriche superficiali e profonde;	1. riduzione dell'inquinamento di origine chimica provocato dall'attività agricola, in particolare: - per i prodotti fitosanitari, la riduzione delle quantità utilizzate, dovuta sia al minor numero di trattamenti da effettuare, che ai minori quantitativi di principi attivi impiegati per trattamento, in ragione della loro maggiore efficacia, è pari a circa il 20-35%; la riduzione delle quantità di prodotti tossici, molto tossici e nocivi è pari al 40-90%, con una conseguente riduzione dei potenziali rischi di cargenogenesi, mutagenesi, e teratogenesi; - per i fertilizzanti, la riduzione delle quantità impiegate oscilla mediamente tra il 43 ed il 54 %, con un ulteriore vantaggio dato dalla razionalizzazione delle epoche e dei metodi di distribuzione; 2. contribuire alla riduzione delle produzioni eccedentarie; 3. migliorare la salubrità delle produzioni; 4. salvaguardare l'entomofauna utile.

I beneficiari che aderiscono all'azione devono rispettare le norme previste dal Piano Regionale per la Difesa Fitosanitaria Integrata (PRLFI) e dal Piano Regionale per la Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale (PRCFA) adottati con Deliberazione della Giunta Regionale della Campania. In particolare, il PRLFI

comprende le Norme tecniche relativa alla difesa ed al controllo delle infestanti approvate dal “Comitato difesa integrata”, istituito presso il Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, secondo le modalità previste dal Decreto Ministeriale n. 242/ST del 31 gennaio 2005.
Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall’azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
- In Campania sono prese come riferimento le tecniche colturali analiticamente descritte dalla "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura" approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Tali processi produttivi sono frutto di rilevazioni dirette in aziende diffuse su tutto il territorio regionale e pertanto rappresentano le normali pratiche usate di consuetudine. - L'*Atto B9 della condizionalità* in applicazione della direttiva 91/414/CEE e del DPR 290/01, prevede, tra l'altro, l'obbligo di conservare le fatture di acquisto dei prodotti fitosanitari ed effettuare tutte le registrazioni degli interventi in un apposito registro dei trattamenti (quaderno di campagna.	Impegni derivanti dal PRLFI: A) Rispetto delle "Norme tecniche per la difesa fitosanitaria ed il diserbo integrato delle colture", che in sintesi prevedono: ➢ per ciascuna coltura ammessa a finanziamento, è possibile controllare esclusivamente le avversità previste utilizzando solo i mezzi indicati (fisici, biologici, chimici); ➢ nella scelta dei mezzi d'intervento la priorità delle pratiche agronomiche, dei mezzi fisici, meccanici e biologici rispetto al mezzo chimico; ➢ l'impiego del mezzo chimico solo al raggiungimento della soglia di intervento o all'instaurasi di condizioni patogene predisponenti, verificati attraverso registrazioni obbligatori dei monitoraggi, effettuati mediante campionamenti e/o utilizzo di trappole; ➢ la scelta dei principi attivi da utilizzare esclusivamente tra quelli riportati nelle norme tecniche di cui trattasi, da cui sono esclusi i formulati T, T+ e Xn quando esistono in commercio formulati di classe tossicologica inferiore e tutti quelli con frasi di rischio R40, R60, R61, R62, R63 e R68, i fitoregolatori, il bromuro di metile ed i prodotti ormonici nel diserbo chimico; ➢ nel diserbo chimico delle colture il rispetto delle dosi indicate dalle norme tecniche che sono le più basse previste in etichetta. B) Obbligo di effettuare registrazioni aggiuntive (instaurarsi delle condizioni predisponenti e della presenza di infezioni e/o infestazioni, rilevate con il monitoraggio periodico anche attraverso campionamenti e trappole) rispetto a quelle previste dal DPR 290/01 sul "Registro cronologico delle concimazioni e dei trattamenti fitosanitari, stato di magazzino dei concimi, dei prodotti fitosanitari e coadiuvanti" vidimato dalla Regione Campania, che integra e sostituisce il "Quaderno di campagna". C) Aggiornamento obbligatorio del responsabile aziendale per l'applicazione delle Norme tecniche di difesa integrata.	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previste dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: A) le limitazioni imposte dal PRLFI relativamente alla difesa fitosanitaria attuata hanno effetto sia sui costi di produzione (aumento), sia sulle rese (diminuzione); B) gli obblighi di registrazione imposti dal PRLFI hanno effetto sia sui costi di produzione (aumento), sia sui costi in termini di tempo speso (aumento); C) il PRLFI, imponendo un aggiornamento obbligatorio, ha effetto sui costi in termini di tempo speso (aumento);

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
- L'Atto A4 della condizionalità prevede, in attuazione della direttva 91/676/CEE e delle Deliberazioni della Giunta Regionale della Campania n. 120/07 e n. 209/07, al fine di proteggere le acque dall'inquinamento da nitrati, un'attenta gestione del bilancio dell'azoto attraverso l'applicazione di un Programma d'azione nelle ZVN (Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola), che in linea generale è così sintetizzabile: - disporre di un Piano di Concimazione Aziendale, redatto sulla base di analisi del terreno; - tenere un registro cronologico delle concimazioni e stato dei magazzini dei concimi; - registrare e comunicare all'Autorità competente l'utilizzazione dei liquami, nel rispetto dei 170 kg N/ha. - Il DM 19 aprile 99 "Approvazione del codice di buona pratica agricola" prevede che la concimazione azotata venga fatta sulla base di in bilancio dell'azoto semplificato, nelle zone diverse dalle ZVN.	Impegni derivanti dal PRCFA al di fuori delle ZVN: A) Tenere ed aggiornare il Registro cronologico delle concimazioni e dei trattamenti fitosanitari, stato di magazzino dei concimi, dei prodotti fitosanitari e coadiuvanti, dove si annoteranno, tra l'altro, le concimazioni effettuate; B) disporre di un'analisi del suolo di base (Scheletro, Tessitura, pH, Conduttività elettrica, Calcare totale, Calcare attivo, Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Capacità di scambio cationico, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili) ed eseguire un'analisi semplificata (Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili), secondo le scadenze previste dal PRCFA stesso C) effettuare le concimazioni nel rispetto delle dosi massime indicate nel Piano di Concimazione Aziendale (PCA), redatto sulla base delle analisi del terreno secondo le norme tecniche regionali, che prevedono un bilancio dei nutritivi basato sui fabbisogni colturali (asportazioni sulla base delle rese medie) ridotti degli apporti per la fertilità del suolo e che tiene conto di eventuali perdite. Il PCA indica per ciascuna coltura e per ciascun appezzamento omogeneo, le dosi massime di unità fertilizzanti (azoto, fosforo e potassio) da somministrare, l'epoca di distribuzione, il tipo di concime consigliato. Impegni derivanti dall'azione collettiva: A) assicurare la partecipazione all'azione di almeno 3 aziende confinanti, per un minimo di superficie sotto impegno di ha 10. Impegni derivanti dalla taratura macchine: A) effettuare almeno tre operazioni di taratura delle macchine irroratrici nei cinque anni, acquisendo la specifica certificazione presso i centri regionali dotati di appositi macchinari e strumentazioni.	A) gli obblighi di registrazione imposti dal PRCFA hanno effetto sui costi in termini di tempo speso (aumento) esclusivamente per le aziende non ricadenti in ZVN; B) le modalità imposte dal PRCFA hanno effetto sui costi di produzione (aumento) esclusivamente per le aziende non ricadenti in ZVN, tuttavia tale aggravio non è stato considerato ai fini del calcolo del premio; C) Il rispetto del PCA redatto nell'ambito del PRCFA determina una riduzione delle unità di fertilizzanti distribuite che varia dal 43 al 54%, con effetto sui costi di produzione (diminuzione), sui costi in termini di tempo speso (aumento) e sulle rese (diminuzione). Nelle ZVN il Piano d'azione della Campania già prevede tale riduzione delle concimazioni azotate, pertanto ulteriori riduzioni comprometterebbero le produzioni in maniera eccessiva, conseguentemente i premi previsti per tali zone sono stati opportunamente differenziati tenendo conto che l'impegno previsto non costituisce onere aggiuntivo. A) Di norma, le aziende campane non si aggregano per condividere i metodi di gestione dei sistemi agricoli; per le aziende che creano relazioni tra confinanti mettendo in comune le informazioni per la razionalizzazione delle pratiche agronomiche, è previsto un effetto sui costi in termini di tempo speso (aumento). A) Attualmente in Campania non vige alcun obbligo di taratura delle macchine irroratrici, la pratica ordinaria prevede ogni 5 anni esclusivamente un intervento di verifiche aziendali sul funzionamento degli ugelli e dell'attrezzatura per l'irrorazione; l'adesione all'impegno aggiuntivo, ha effetto sia sui costi di produzione (aumento), sia sui costi in termini di tempo speso (aumento).

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2.
L'azione è cumulabile con le azioni c), d.1), e.1), f.1) e g).

Ai beneficiari che rispettano gli impegni sopra descritti è concesso un premio annuo per ettaro, differenziato per gruppo di colture e per gruppo di macroaree. Il premio è commisurato ai maggiori oneri derivanti dall'impiego di tali tecniche, rispetto alla coltivazione convenzionale, calcolati sulla base dei dati presenti nella "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania.
Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 53% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.
Per le superfici ricadenti in zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola (ZVN), i premi previsti sono stati ridotti in considerazione che i costi tecnici per le analisi del terreno e per la redazione del Piano di Concimazione Aziendale sono già previsti nel Piano d'azione della Regione Campania

Premi previsti per l'azione "Agricoltura integrata"

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	571	422	522
Olivo	439	307	475
Fruttiferi maggiori	362	512	410
Fruttiferi minori	581	230	502
Ortive	353	300	360
Colture industriali	201	170	284
Colture floricole	454	406	454
Colture cerealicole	70	51	61
Foraggere	104	55	72

* In ciascun gruppo, vengono ammesse ai pagamenti annuali esclusivamente le colture per le quali sono redatte le indicazioni tecniche nelle norme regionali

Premi previsti per l'azione "Agricoltura integrata" per le superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	514	380	470
Olivo	395	276	428
Fruttiferi maggiori	326	461	369
Fruttiferi minori	523	207	452
Ortive	318	270	324
Colture industriali	181	153	255
Colture floricole	408	366	408
Colture cerealicole	63	46	55
Foraggere	94	49	65

Per i beneficiari che si impegnano ad eseguire almeno tre operazioni di taratura di macchine irroratrici nel periodo quinquennale, è previsto un premio supplementare fino ad un massimo di € 50,00 per anno.

Al fine di favorire una maggiore diffusione della Misura si prevede un incremento del premio, nel rispetto del massimale previsto dal reg. CE 1698/2005, in caso di azione collettiva, cioè la partecipazione di più aziende confinanti che costituiscono dei *Comprensori ad Agricoltura Integrata (aggregazioni collettive di più aziende)*, secondo i premi riportati nella tabella seguente.

Premi previsti per l'azione "Agricoltura integrata"- Azione collettiva

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	598	442	547
Olivo	459	321	498
Fruttiferi maggiori	380	536	429
Fruttiferi minori	609	241	526
Ortive	370	315	378
Colture industriali	211	178	297
Colture floricole	475	426	475
Colture cerealicole	73	56	66
Foraggere	109	57	75

Premi previsti per l'azione "Agricoltura integrata"- Azione collettiva per superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	539	398	492
Olivo	414	289	448
Fruttiferi maggiori	342	483	386
Fruttiferi minori	548	217	474
Ortive	333	283	340
Colture industriali	190	160	267
Colture floricole	428	383	428
Colture cerealicole	66	50	60
Foraggere	98	52	68

b) Agricoltura biologica

In Campania, in agricoltura, l'impiego di input chimici risulta rilevante, seppur differenziato a livello territoriale in funzione degli ordinamenti produttivi praticati, delle agrotecniche più o meno intensive utilizzate. Incentivare l'uso di tecniche colturali che eliminano l'impiego di sostanze chimiche di sintesi mediante l'introduzione, o il mantenimento di metodi di produzione biologica di cui al Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche e integrazioni, per consolidare ed estendere gli effetti positivi di tali tecniche sull'ambiente (acqua, suolo ed esseri viventi). Inoltre, l'incremento del numero di aziende biologiche è l'ulteriore obiettivo

per soddisfare la crescente domanda di prodotti biologici proveniente dal mercato.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	**Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione**	**Obiettivi specifici ambientali**
II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio.	1) ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura; 2) migliorare la qualità dei suoli agricoli; 3) preservare le risorse idriche superficiali e profonde; 4) preservare la biodiversità; 5) salvaguardare gli elementi caratteristici delle coltivazioni tradizionali.	- riduzione dell'inquinamento di origine chimica provocato dall'attività agricola; - contribuire alla riduzione delle produzioni eccedentarie; - migliorare la salubrità delle produzioni; - salvaguardare l'entomofauna utile.

I beneficiari che aderiscono all'azione devono rispettare il Reg. CEE 2092/91.
Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
- In Campania sono prese come riferimento le tecniche colturali analiticamente descritte dalla "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura" approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Tali processi produttivi sono frutto di rilevazioni dirette in aziende diffuse su tutto il territorio regionale e pertanto rappresentano le normali pratiche usate di consuetudine. - L'Atto B9 della condizionalità in applicazione della direttiva 91/414/CEE e del DPR 290/01, al fine di tutelare l'ambiente e la salute degli utilizzatori dei prodotti fitosanitari e dei consumatori dei prodotti vegetali. - L'Atto A4 della condizionalità prevede, al fine di proteggere le acque dall'inquinamento da nitrati, un'attenta gestione del bilancio dell'azoto attraverso l'applicazione di un Programma d'azione nelle ZVN (Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola), che in linea generale è così sintetizzabile: - disporre di un Piano di Concimazione Aziendale, redatto sulla base di analisi del terreno; - tenere un registro cronologico delle concimazioni e stato dei magazzini dei concimi; - registrare e comunicare all'Autorità competente l'utilizzazione dei liquami, nel rispetto dei 170 kg N/ha. - Il DM 19 aprile 99 "Approvazione del codice di buona pratica agricola" prevede che la concimazione azotata venga fatta sulla base di in bilancio dell'azoto semplificato, nelle zone diverse dalle ZVN.	Impegni derivanti dall'applicazione delle norme di coltivazione previste dal Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche e integrazioni, così sintetizzabili: ➢ obbligo di sottoporsi a sistemi di controllo equivalenti istituiti negli Stati Membri controllati dalle autorità pubbliche; ➢ obbligo di uso di materiale di riproduzione vegetativa rigorosamente non modificato geneticamente ed ottenuto anch'esso con metodo di produzione biologico; ➢ divieto di impiego di principi attivi di sintesi per la difesa fitosanitaria delle coltivazioni e per la concimazione e l'ammendamento. E' previsto, inoltre, che le aziende biologiche che apportano concimi, seppure consentiti dal Reg. CEE 2092/91 (presenti nell'Allegato II A), debbano sottostare ai seguenti obblighi: ➢ disporre di un'analisi del suolo di base (Scheletro, Tessitura, pH, Conduttività elettrica, Calcare totale, Calcare attivo, Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Capacità di scambio cationico, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili) ed eseguire un'analisi semplificata (Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili) quando previsto; ➢ effettuare le concimazioni nel rispetto delle dosi massime indicate nel Piano di Concimazione Aziendale (PCA), redatto sulla base delle analisi del terreno secondo le norme tecniche regionali, che prevedono un bilancio dei nutritivi basato sui fabbisogni colturali (asportazioni sulla base delle rese medie) ridotti degli apporti per la fertilità del suolo e che tiene conto di eventuali perdite. Il PCA indica per ciascuna coltura e per ciascun appezzamento omogeneo, le dosi massime di unità fertilizzanti (azoto, fosforo e potassio) da somministrare, l'epoca di distribuzione, il tipo di concime consigliato. Impegni derivanti dall'azione collettiva: ➢ assicurare la partecipazione all'azione di almeno 3 aziende confinanti, per un minimo di superficie sotto impegno di ha 10.	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: ➢ la produzione con il metodo biologico (Reg. CEE 2092/91) ha effetto sui costi di produzione (aumento), sui costi in termini di tempo speso (aumento) e sulle rese (diminuzione); ➢ le analisi del suolo effettuate con la cadenza prevista hanno effetto sui costi di produzione (aumento) esclusivamente per le aziende non ricadenti in ZVN, tuttavia tale aggravio non è stato considerato ai fini del calcolo del premio; ➢ Il rispetto del PCA determina una riduzione delle unità di fertilizzanti distribuite che varia dal 43 al 54%, con effetto sui costi di produzione (diminuzione), sui costi in termini di tempo speso (aumento) e sulle rese (diminuzione). Nelle ZVN il Piano d'azione della Campania già prevede tale riduzione delle concimazioni azotate, pertanto ulteriori riduzioni comprometterebbero le produzioni in maniera eccessiva, conseguentemente i premi previsti per tali zone sono stati opportunamente differenziati tenendo conto che l'impegno previsto non costituisce onere aggiuntivo. ➢ Di norma, le aziende campane non si aggregano per condividere i metodi di gestione dei sistemi agricoli; per le aziende che creano relazioni tra confinanti mettendo in comune le informazioni per la razionalizzazione delle pratiche agronomiche, è previsto un effetto sui costi in termini di tempo speso (aumento).

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2.
L'azione è cumulabile con le azioni d.1), e.1), f.1) e g).

Ai beneficiari che rispettano gli impegni sopra descritti è concesso un premio annuo per ettaro, differenziato per gruppo di colture e per gruppo di macroaree. Il premio è commisurato ai maggiori oneri derivanti dall'impiego di tali tecniche, rispetto alla coltivazione convenzionale, calcolati sulla base dei dati presenti nella "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 23% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.
Per le superfici ricadenti in zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola (ZVN), i premi previsti sono stati ridotti in considerazione che i costi tecnici per le analisi del terreno e per la redazione del Piano di Concimazione Aziendale sono già previsti nel Piano d'azione della Regione Campania.

Premi previsti per l'azione b) "Agricoltura Biologica"

Gruppi omogenei di colture	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	714	646	696
Olivo	537	414	609
Fruttiferi maggiori	589	788	664
Fruttiferi minori	788	307	649
Ortive	546	343	403
Colture industriali	371	278	473
Floricole	436	567	436
Colture cerealicole	143	105	128
Foraggere	205	101	107

Premi previsti per l'azione b) "Agricoltura Biologica" per superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	643	582	627
Olivo	484	373	548
Fruttiferi maggiori	530	709	598
Fruttiferi minori	709	376	584
Ortive	491	309	363
Colture industriali	334	250	425
Floricole	392	510	392
Colture cerealicole	129	94	115
Foraggere	185	91	96

Al fine di favorire una maggiore diffusione della Misura si prevede un incremento del premio, nel rispetto del massimale previsto dal reg. CE 1698/2005, in caso di azione collettiva cioè la partecipazione di più aziende confinanti che costituiscono dei *Comprensori ad Agricoltura Biologica (aggregazioni collettive di più aziende).* secondo i premi riportati nella tabella seguente.

Premi previsti per l'azione b) "Agricoltura Biologica" - Azione collettiva

Gruppi omogenei di colture	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	748	677	729
Olivo	563	434	638
Fruttiferi maggiori	617	825	696
Fruttiferi minori	825	321	680
Ortive	572	360	423
Colture industriali	389	291	495
Floricole	457	594	457
Colture cerealicole	156	114	139
Foraggere	215	105	112

Premi previsti per l'azione b) "Agricoltura Biologica" - Azione collettiva per superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	673	609	656
Olivo	507	390	574
Fruttiferi maggiori	555	743	626
Fruttiferi minori	743	289	612
Ortive	515	324	380
Colture industriali	350	262	446
Colture floricole	411	535	411
Colture cerealicole	141	103	125
Foraggere	193	95	101

c) Mantenimento sostanza organica

La sostanza organica è un fattore centrale nel funzionamento degli agroecosistemi da cui dipende, in generale, la fertilità del suolo, cioè la sua attitudine a sostenere nel tempo le colture. I terreni con scarsa dotazione organica nell'ambiente mediterraneo sono maggiormente a rischio di erosione e presentano ridotta capacità di ritenzione idrica. La presenza della sostanza organica, attraverso l'interazione con gli altri componenti del suolo, determina le condizioni anche per una buona struttura del suolo. Ciò produce, un efficace ricambio di aria tellurica, una maggiore facilità di drenaggio ed una maggiore resistenza del suolo alla compattazione o alla polverizzazione. Inoltre, il possesso e la conservazione di una buona struttura del suolo limitano il fenomeno dell'erosione.

La conservazione della sostanza organica nel terreno, per le sue proprietà, è fondamentale anche per prevenire fenomeni di degrado del terreno, di desertificazione e di inquinamento ambientale. Attualmente, per l'intensificazione delle produzioni, il ciclo della sostanza organica risulta nettamente sbilanciato verso il consumo e la fase di mineralizzazione, a netto svantaggio della fase di accumulo dei residui organici e della fase di umificazione. L'azione contribuisce a mantenere nei sistemi agrari il delicato equilibrio tra accumulo e consumo della sostanza organica,

indispensabile per non compromettere le condizioni di fertilità dei terreni.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	**Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione**	**Obiettivi specifici ambientali**
II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.3 Riduzione dei gas serra; II.4 Tutela del territorio.	1) ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura; 2) migliorare la qualità dei suoli agricoli; 3) preservare le risorse idriche superficiali e profonde;	1. riduzione dell'inquinamento di origine chimica provocato dall'attività agricola; 2. migliorare la struttura dei suoli e limitare i fenomeni erosivi; 3. migliorare l'aerazione ed il drenaggio del suolo.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	**Impegni aggiuntivi previsti dall'azione**	**Confronto con baseline**
La Norma 2.1 della condizionalità "Gestione delle stoppie e dei residui vegetali" prevede di mantenere i livelli di sostanza organica del suolo per mezzo del divieto di bruciatura delle stoppie, che è consentita solo qualora si effettuino interventi alternativi quali sovescio, letamazione o altri interventi di concimazione organica.	➢ l'apporto di *ammendante compostato verde e/o misto* (compost di qualità), nei terreni con scarsa dotazione organica, e introdurre, laddove possibile, le seguenti agrotecniche: interramento dei residui e lavorazioni che non comportino rivoltamenti del terreno superiori a 30 cm. (ad eccezione degli scassi, ecc).	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: ➢ l'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento), per l'apporto di ammendante e per le operazioni colturali richieste, e sui costi in termini di tempo speso (aumento) per le consulenze tecnico amministrative necessarie.

Tale azione è finalizzata al mantenimento e/o all'incremento della sostanza organica attraverso:

- l'apporto al terreno di ammendanti organici naturali appartenenti alle seguenti due tipologie (come definite dal D.lgs n. 217 del 26/04/2006 e successive modifiche ed integrazioni):
  - ammendante compostato verde (ai sensi del D.lgs n. 217/06 trattasi di prodotto ottenuto attraverso processo di trasformazione e stabilizzazione controllato di rifiuti organici che possono essere costituiti da scarti di manutenzione del verde ornamentale, residui delle colture, altri rifiuti di origine vegetale, con esclusione di alghe ed altre piante marine);
  - ammendante compostato misto (ai sensi del D.lgs n. 217/06 trattasi di prodotto ottenuto attraverso processo di trasformazione e stabilizzazione controllato di rifiuti organici che possono essere costituiti dalla frazione

organica degli RSU proveniente da raccolta differenziata, da rifiuti di origine animale, da rifiuti di attività agroindustriali e da lavorazione del legno e del tessile naturale non trattati, da reflui e fanghi, nonché dalle matrici previste per l'ammendante compostato verde);

- l'incentivazione e/o introduzione di pratiche agronomiche che favoriscono l'incremento e/o la conservazione della sostanza organica; e precisamente:
  - o per i fruttiferi e la vite lavorazioni meccaniche con attrezzi dotati di bassa velocità periferica, come erpice a dischi o a denti;
  - o interramento dei residui colturali;
  - o la profondità delle lavorazioni non deve superare i 40 cm nel caso di colture da rinnovo e di 30 cm. per le colture successive (ad eccezione degli scassi).

Sono ammesse all'aiuto esclusivamente le superfici aziendali che presentano una dotazione scarsa in sostanza organica, determinata analiticamente come carbonio organico (secondo i Metodi Ufficiali di Analisi Chimica del Suolo approvati con D.M. del 13.09.99). Sono escluse le superfici a seminativo, assoggettate alla norma 2.1 della Condizionalità, nelle quali si pratica la bruciatura delle stoppie nel rispetto della vigente normativa antincendio.

Essa è definita scarsa quando, in funzione della tessitura del terreno, i valori di riferimento in carbonio organico sono inferiori ai limiti riportati nella seguente tabella:

Tessitura del terreno (USDA)	**Carbonio Organico (g/kg) (orizzonte arato o primi 30 cm di suolo)**
sabbioso, sabbioso franco, franco sabbioso	7 (≡1,2 % s.o.)
franco, franco sabbioso argilloso, franco limoso, argilloso sabbioso, limoso	8 (≡1,4 % s.o.)
argilloso, franco argilloso, argilloso limoso, franco argilloso limoso	10 (≡1,7% s.o.)

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2.
L'azione è cumulabile con le azioni a), d.1), e.1), f.1) e g).

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 5% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.

Per le aziende che si impegnano a seguire tale azione è concesso un premio annuo per ettaro differenziato per gruppo di macroaree calcolato sulla base dei maggiori oneri derivanti dalla dotazione media in sostanza organica dei terreni presenti nelle diverse macroaree, che incide sugli oneri di trasporto e spandimento.

Sostanza organica

Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/ha)	Macroarea C (Euro/ha)
301	167	245

d) Azioni extra Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA – Decreto Condizionalità)

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 5% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
II. 1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio.	2) migliorare la qualità dei suoli agricoli; 3) preservare le risorse idriche superficiali e profonde; 5) salvaguardare gli elementi caratteristici delle coltivazioni tradizionali.	1. migliorare la struttura dei suoli; limitare i fenomeni erosivi e la perdita di sostanza organica; 2. preservare la biodiversità

1. *Pratiche agronomiche conservative (*inerbimento con lavorazioni minime del terreno.
   In Campania negli arboreti da frutto è consuetudine effettuare frequenti fresature (generalmente n. 4 fresature per anno). Tali pratiche determinano diverse criticità: peggioramento della struttura del suolo e suo costipamento al di sotto della profondità di fresatura, accompagnato da possibili fenomeni di erosione dello stesso; riduzione della biodiversità; perdite della sostanza organica; influenza negativa sul paesaggio rurale. L'impegno prevede che le aziende pratichino l'inerbimento artificiale dei filari delle colture arboree (frutteti, vigneti ed oliveti) con lavorazioni minime del terreno e non ricorrendo al diserbo chimico. I maggiori oneri derivanti da queste pratiche agronomiche, in modo da favorire l'incremento della biodiversità e della sostanza organica nel suolo ed evitare l'erosione e il peggioramento della struttura del suolo per raggiungere gli obiettivi 2 migliorare la qualità dei suoli agricoli, 3 preservare le risorse idriche superficiali e profonde e 5 salvaguardare gli elementi caratteristici delle pratiche agricole tradizionali.

   Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
La Norma 1.1 della condizionalità, prevede, per le superfici a seminativo, "Interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali dei terreni in pendio", prevede la realizzazione di solchi acquai temporanei per la raccolta delle acque piovane, oppure, in alternativa, la realizzazione di fasce inerbite della larghezza minima di 5 m, ogni 60 m, per proteggere il suolo dall'erosione.	➢ praticare l'inerbimento artificiale dei filari delle colture arboree (frutteti, vigneti ed oliveti), con lavorazioni minime del terreno; si tratta, in sintesi, delle seguenti operazioni colturali: semina, erpicature, rullature, sfalci e irrigazione del prato.	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: ➢ l'adesione all'impegno per le pratiche agronomiche richieste ha effetto sui costi di produzione (aumento).

Il premio annuale previsto è di € 115 per ettaro di superficie a colture arboree ed è commisurato ai maggiori oneri derivanti dall'impiego di tali tecniche, rispetto alla coltivazione convenzionale, calcolati sulla base dei dati presenti nella "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania.
L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2.
L'azione è cumulabile con le azioni a), b), c), e.1), f.1) e g).

2. *Sostegno al pascolo estensivo in aree destinate al pascolo*.
Nell'agricoltura campana il pascolamento viene usualmente effettuato con un carico di UBA più elevato (circa 3-4UBA/ha) di quello previsto dall'azione. L'intervento prevede di sostenere e sviluppare la pratica del pascolamento e la sua estensivizzazione, mediante la corresponsione di un premio agli allevatori che si impegnano a mantenere i propri animali al pascolo, per un periodo di almeno 180 giorni all'anno ed in numero variabile da un minimo di 0,5 UBA/ha ad un massimo di 1,86 UBA/ha, cosi come dettagliato nella tabella seguente. Va evidenziato che tale azione contribuisce ad aumentare il benessere degli animali. Tale azione contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo 5 salvaguardare gli elementi caratteristici delle pratiche agricole tradizionali**,** in quanto

il pascolamento contribuisce alla conservazione dei beni naturalistici e paesaggistici. Inoltre, le aree a pascolo rappresentano delle nicchie ecologiche in cui si sviluppa una vegetazione di rilevante interesse botanico, faunistico e paesaggistico.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
La Norma 4.1 della condizionalità, "Protezione del pascolo permanente" lettera a), prevede il divieto di riduzione della superficie a pascolo permanente per evitare il deterioramento degli habitat. L'Atto A4 della condizionalità prevede per le zone vulnerabili ai nitrati il rispetto dei 170 kg N/ha, che è pari a 2 UBA, mentre per le zone non vulnerabili ai Nitrati il limite è di 340 kgN/ha e quindi 4 UBA.	➢ mantenere i propri animali al pascolo, per un periodo di almeno 180 giorni all'anno con un carico massimo di UBA/ha che va da 1,2 a 1,86 in funzione delle Macroaree.	L'azione si differenzia dai requisiti obbligator previsti dalle Baseline per i seguenti aspett principali, presi a riferimento per il calcolo de pagamenti: ➢ l'adesione all'impegno ha effetto sui costi d produzione (aumento). gli obblighi previst dalla azione risultano più stringenti in quanto prolungano il periodo di pascolo e definiscono un carico massimo in UBA, molto inferiore alla media regionale.

Il carico minimo di bestiame da tenere al pascolo è in media di 0,5 UBA/ha, mentre il carico massimo è determinato in misura diversa per gruppo di macroaree, come si evince dalla tabella seguente che riporta anche il premio annuale per ettaro di superficie pascolata:

	Macroaree A1, A2, A3, B	Macroaree D1, D2	Macroarea C
Carico massimo di bestiame (UBA/ha)	1,6	1,12	1,86
Premio annuale (Euro/ha)	**395**	**568**	**600**

L'azione non si sovrappone con quanto previsto dall'art. 69 del Reg (CE) 1782/2003 come si evince dall'allegato 7. Infatti l'art. 69

del Reg. 1782/03 prevede l'obbligo del pascolamento sul 50% della superficie foraggera (incluso la superficie seminata) con un carico massimo di 1,4 UBA/ha di superfici su cui vige l'obbligo di pascolamento, mentre l'azione in questione prevede il pascolamento di tutti gli animali da pascolo su tutta la superficie, che deve essere adeguata al carico massimo di UBA ammesso che è riportato nella misura.
Nel calcolo del premio la baseline è rappresentata dall'azienda agricola che non effettua il pascolo sulla propria SAU e è tenuto conto dei soli oneri aggiuntivi e dei mancati redditi derivanti dagli impegni più restrittivi.
L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B.
L'azione è cumulabile con le azioni a), b), c), d.1), e.1), f.1) e g).

e) Allevamento di specie animali locali in via di estinzione

Gli obiettivi specifici che si intendono perseguire con la presente azione sono i seguenti:

- incoraggiare gli imprenditori agricoli a mantenere ed incrementare la biodiversità delle specie animali in produzione zootecnica;
- sostenere la zootecnia estensiva di qualità;
- salvaguardare il patrimonio genetico regionale, costituito da razze animali spesso a rischio di estinzione.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio.	4) preservare la biodiversità; 5) salvaguardare gli elementi caratteristici delle pratiche agricole tradizionali.	1. salvaguardare il patrimonio genetico regionale 2. sostenere una zootecnia di qualità

I Tipi Genetici Autoctoni (TGA) animali,oggetto della presente azione, sono quelli il cui numero di esemplari femmina da riproduzione è al di sotto delle soglie di estinzione stabilite dalla Commissione Europea, iscritte nel rispettivo Libro Genealogico ovvero al relativo Registro Anagrafico la cui tenuta è di competenza della rispettiva Associazione nazionale indicata in tabella. La consistenza numerica della razza è desumibile dai rispettivi libri genealogici o registri anagrafici, come riportato nella seguente tabella. I TGA, inseriti nella tabella, sono presenti esclusivamente in Italia, così come attestato dalle rispettive Associazioni, che sono responsabili per la tenuta dei registri delle razze minacciate di estinzione.

Elenco razze e numero totale di femmine riproduttrici iscritte

Razza	**L.G./ R.A.**	**Associazione Titolare**	**n.** ***femmine riproduttrici***
Ovino laticauda	L. G.	AssoNaPa	1512
Ovino bagnolese	R.A.	AssoNaPa	30
Capra cilentana	R.A.	AssoNaPa	30
Bovino Agerolese	R.A.	AIA	272
Cavallo napoletano	R.A.	AIA	10
Cavallo persano	R.A.	AIA	4
Cavallo salernitano	R.A.	AIA	11
Suino casertano	R.A.	ANAS	36

La Regione si riserva di effettuare ulteriori indagini mirate alla ricerca di ulteriori TGA minacciati di erosione genetica che, una volta iscritti al

Registro Anagrafico o al rispettivo Libro Genealogico, potranno essere considerati eleggibili al regime di aiuti previsto nella presente tipologia, in misura comparata a ciascuna specie sopraindicata.

Azione *e1*)
L'azione prevede la corresponsione di aiuti per gli allevatori che si impegnano, *in situ* a:

- allevare in purezza i capi per il numero di UBA per il quale è stato riconosciuto l'aiuto;
- attuare, se richiesto, un programma di accoppiamento per il miglioramento genetico dell'allevamento;
- allevare le specie animali per il quinquennio di impegno;
- mantenere una consistenza minima dell'allevamento, con riferimento agli animali minacciati;
- iscrivere i nuovi nati al corrispettivo Libro Genealogico o Registro Anagrafico.

Sono consentite sostituzioni, nel corso dell'impegno, dei capi allevati con altri anche appartenenti ad altri TGA a rischio di estinzione iscritti al rispettivo libro o registro, ovvero riduzioni del numero di UBA iniziali, comunque non oltre il 15% della consistenza dichiarata al momento dell'assunzione dell'impegno; in caso di piccolissimi allevamenti (numero inferiore a 6 capi), la riduzione ammissibile è di un solo capo. Il premio è sempre erogato sulla base degli animali effettivamente allevati in azienda.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
Atti della Condizionalità: A6, A7, A8, A8 bis: Identificazione degli animali, B10: Divieto di utilizzo di talune sostanze negli allevamenti; B11: reg. (CE) 178/02, B12, B13: Sanità pubblica, salute, identificazione e registrazione degli animali, B14 Prevenzione della malattia vescicolare dei suini, B15 Lingua blu, C16, C17 e C18 Igiene e benessere degli animali Legge 30 del 15 gennaio 91 che disciplina la materia della riproduzione animale e istituisce all'art. 2 i libri genealogici ed i registri anagrafici. DM 172 del 13.01.94 e DM 403 del 19.07.00 – applicativi della legge 30 Reg. (CE) 1804/99 – zootecnia biologica.	➢ allevare in purezza i capi per il numero di UBA per il quale è stato riconosciuto l'aiuto; ➢ attuare, se richiesto, un programma di accoppiamento per il miglioramento genetico dell'allevamento; ➢ allevare le specie animali per il quinquennio di impegno. ➢ mantenere una consistenza minima dell'allevamento, con riferimento agli animali minacciati; ➢ iscrivere i nuovi nati al corrispettivo Libro Genealogico o a al Registro Anagrafico.	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: ➢ l'adesione all'impegno per gli obblighi imposti ha effetto sui costi di produzione (aumento), sui costi in termini di tempo speso (aumento), sulle rese (diminuzione).

Azione *e2*)

L'azione prevede la corresponsione di aiuti a favore di Enti ed Istituti di Sperimentazione e di ricerca, pubblici e privati, sulla base di indicazioni operative e di linee di intervento definite dalla regione per le seguenti attività:

- realizzazione di una banca dei materiale riproduttivo;
- definizione di idonee strategie di salvaguardia delle popolazioni a maggiore rischio di estinzione;
- individuazione delle più idonee tecniche di allevamento dei TGA;
- altre azioni mirate, concertate e di accompagnamento alla identificazione, conservazione e tutela del patrimonio genetico zootecnico autoctono.

Spese ammissibili

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 6% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.

L'aiuto annuale, per i beneficiari di cui alla azione *e.1*), è quello riportato nella seguente:

SPECIE	Zootecnica tradizionale	Zootecnia biologica (Reg. CE 1894/99)
Caprini	€ 130	€ 150
Bovini	€ 180	€ 200
Ovini	€ 170	€ 190
Suini	€ 80	€ 100
Equini	€ 200	

L'aiuto annuale, per i beneficiari di cui alla azione e.2), è pari al 100% delle spese sostenute e rendicontate per l'attuazione delle operazioni ammissibili.

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nelle macroaree D1, D2 ed A3, quindi nella macroarea C ed infine nelle macroaree A1, A2 e B.
L'azione è cumulabile con le azioni a), b), c), d1), d2), f.1) e g).

f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione
Gli obiettivi specifici della presente azione sono i seguenti:

- incoraggiare gli imprenditori agricoli a conservare od introdurre nei propri ordinamenti produttivi ecotipi vegetali a rischio di erosione genetica;
- favorire la tutela e la conservazione della biodiversità agraria;
- favorire la conservazione *in- situ, in situ/* in azienda agricola ed *ex- situ* degli ecotipi locali minacciati da erosione genetica;
- favorire la individuazione, la caratterizzazione, la raccolta *ex-situ* e la valorizzazione degli ecotipi vegetali a rischio di estinzione;
- favorire l'informazione, la diffusione e la consulenza aziendale, nonché la formazione degli operatori agricoli, anche con la

partecipazione di organizzazioni non governative e di altri soggetti interessati.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	**Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione**	**Obiettivi specifici ambientali**
II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio.	4) preservare la biodiversità; 5) salvaguardare gli elementi caratteristici delle pratiche agricole tradizionali.	1. salvaguardare il patrimonio genetico regionale 2. sostenere un'agricoltura di qualità attraverso la reintroduzione negli ordinamenti produttivi di tecniche di coltivazione estensive

La Regione Campania, sin dagli anni '90, ha avviato su tutto il territorio regionale un lavoro di censimento e descrizione delle popolazioni genetiche di specie arboree da frutto, di vitigni e di specie ortive di probabile origine autoctona, che ha consentito di poter aggiornare i risultati di precedenti ricerche realizzate negli anni '50-'60 da istituzioni scientifiche locali. Per i biotipi censiti è stato anche valutato il grado potenziale di rischio di estinzione nel breve e medio periodo.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
Atti della Condizionalità: A1 Natura 2000 A5 Conservazione degli habitat	➢ Coltivare e/o conservare in situ/ex-situ ed in situ/azienda gli ecotipi locali individuati dalla Amministrazione regionale.	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: ➢ l'adesione all'impegno per gli obblighi imposti ha effetto sui costi di produzione (aumento), sui costi in termini di tempo speso (aumento), sulle rese (diminuzione).

I criteri utilizzati per la valutazione della minaccia di estinzione delle popolazioni genetiche autoctone, indicate negli elenchi riportati nelle tabelle 1, 2 e 3 di seguito, sono:
- l'andamento numerico degli esemplari di ciascuna accessione varietale,
- l'areale di distribuzione ("frammentazione territoriale"),
- la loro vitalità genetica.

Arboree da frutto

Nella tabella 1 sono state escluse le accessioni e i biotipi che:
- ➢ con ragionevole certezza possono considerarsi ormai estinti, almeno nel territorio della propria distribuzione storica;
- ➢ pur essendo tradizionali e di origine autoctona danno luogo a produzioni commercialmente ed economicamente ancora rilevanti e sono catalogabili come "non minacciati" (LC – least concerned) nel futuro di breve e medio termine.

L'elenco dei fruttiferi riportati in Tabella 1, pur ispirandosi ai principi elaborati dall'IUCN (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources) per la valutazione della minaccia di estinzione di una specie (la cosiddetta Red List), non è compilato con riferimento alle singole categorie di gravità della minaccia per motivi di praticità ed obiettivo della fattispecie.

Vitigni

La Campania ha costituito, per posizione geografica e per le favorevoli condizioni climatiche, uno dei più antichi ed importanti "centri" di diffusione della viticoltura. Uno degli elementi di forza del

comparto vitivinicolo regionale è rappresentato dalla composizione della piattaforma ampelografica, che appare molto ricca ed originale. Infatti, gran parte delle aree viticole della Campania ha preservato l'originario patrimonio ampelografico grazie alla natura vulcanica dei terreni, che ha ostacolato la diffusione della fillossera e la conseguente distruzione delle vigne.
Recenti studi, che, tra l'altro, si sono avvalsi delle nuove tecniche biomolecolari di identificazione varietale, hanno accertato che accanto ai vitigni autoctoni più noti e iscritti nel Registro Nazionale delle Varietà, come l'Aglianico, il Fiano, ecc. sono ancora presenti in modo diffuso moltissimi vitigni "minori" (ne sono stati segnalati circa 100), spesso rappresentati da pochi e annosi ceppi, il più delle volte franchi di piede. Gli studi in corso hanno anche accertato la validità enologica per molti dei vitigni esaminati. In considerazione della complessità delle ricerche, che richiedono tempi tecnici molto lunghi, e dei vincoli restrittivi dettati dalle normative comunitarie e nazionali cui sono sottoposti i vitigni non iscritti al Registro, è presumibile che, nel volgere di pochi anni, si dovrà assistere, in mancanza di uno specifico intervento di sostegno, alla estinzione di molti dei vitigni "minori" attualmente coltivati in Campania, il cui elenco è riportato in tabella 2.

Ortive
L'elenco degli ecotipi di specie orticole, riportato in Tabella 3, è stato redatto attraverso il censimento di quelli originari e/o storicamente presenti nelle aree agricole campane.
I materiali raccolti sono stati caratterizzati e catalogati, in parte anche reperiti, dagli Enti di ricerca utilizzando una scheda di catalogazione ed una di identificazione appositamente predisposte.
Nella scheda di catalogazione sono riportate oltre alla denominazione varietale, l'azienda e l'areale di coltivazione, anche le notizie storiche e le abitudini d'uso.
La scheda di identificazione contiene le informazioni tecniche del materiale reperito quali le caratteristiche botaniche, morfologiche le modalità di coltivazione nonché la descrizione del prodotto commerciale.

Tabella 1 - Accessioni varietali frutticole della Campania a rischio di estinzione

Melo	***Albicocco***	***Ciliegio***	***Pesco***	***Susino***
Acquata	Abate	Agostina	Angelo marzocchella	Biancolella di ottaviano
Agostinella rossa	Abatone	Antuono	Antonio riccio	Botta a muro bianca
Aitaniello	Acqua ‘e serino	Aspra	Bellella di melito	Botta a muro nera
Ambrosio	Ananassa	Bertiello	Brasilese	Cacazzara
Ananassa	Antonaniello	Biancolella	Carnefice	Calavrice
Arancio	Aronzo	Bologna	Cerullo	Coglie‘e astag bianca
Arito	Baracca	Caffe’	Chiazziera	Coglie ‘e astag nera
Austegna	Boccuccia bianca	Campanara	Ciccio ‘e petrino	Coglie ‘e astag rossa
Austina	Boccuccia di eboli	Campanarella	Giallona di siano	Core
Bianca di grottolella	Boccuccia grossa	Camponica	Giuglianese	Del carmine
Cancavone	Boccuccia liscia ii	Cannamela	Giugnese	Della maddalena
Cannamela	Buttianese	Capellina	Lampetella	Di spagna
Cape ‘e ciuccio	Cafona	Carluccia	Lampetella bianca	Fele
Carne	Cafona iii	Casale	Lampetella precoce	Fegatara
Cerrata	Campana	Casanova	Luscianese	Ferrandona
Chianella	Cardinale	astagnata nera	Maggiaiola	Fiaschetta
Cusanara	Carpona	Catena	Mandara	Fiocco bianco
Del pozzo	Casino	Cavaliere	Marinacci	Fiocco di campagna
Falsa fungiona	Cerasiello	Cerasa bianca	Martona	Fiocco rosa
Fierro	Cerasiello ii	Cerasa nera	Micariello	Fiocco rosso
Fragola	Cerasona	Cerasa uva	Pelosella	Genova gialla
Latte	Cipolla	Cerasone	Percoca della	Genova giallo-verde
Lazzarola	Cristiana	Cervina	Percoca di siano di	Lecina gialla
Limoncella	Diavola	Cervone	Pesca noce da muntagna	Lecina tonda
Martina	Don aniello	Chiacchierona	Picarella	Marchigiana
Melone	Don gaetano	Chiapparella	Picarella spennazzola	Maria luisa
Monaca	Ebolitana	Ciauzara	Poma	‘Mbriaca
Morra	Fracasso	Cirio	Poma ii	Melella
Paradiso	Falsa diavola	Cornaiola	Poma iii	Nera tardiva
Parrocchiana	Fronne fresche	Corona	Procidina	Ninnella
Prete	Giorgio ‘a cotena	Culacchia	Pumma	Occhio di bue
Re	Grangicana	Cuore	Reginella	Occhio di bue ii
S. Francesco	Limoncella	Della calce	Riccia ‘a fuoco	Pannaranese
S. Giovanni	Lisandrina	Don carmelo	Riccia di somma	Pappacona
S. Nicola	Macona	Donna luisa	Riccia di somma ii	Pappacona gialla
Sergente	Madonna	Don vincenzo	Riccia precoce	Pappacona rossa
Sole	Maggese	Forgiona	Ricciardiello	Pappacona verde

Suricillo	Magnalona	Giulio salice	Ricciona	Pazza di somma
Tenerella	Mammana	Ilene	Rifone	Pezza rossa
Trumuntana	Montedoro	Imperatore	Rossa tardiva di caiazzo	Preta ‘e zucchero
Tubiona	Monteruscello	Imperiale nera	Rosso ‘o fuoco	Prunarinia
Vivo	Nennella	Lattacci	San castrese	Rachele
Zampa di cavallo	Nonno	Lauretana	Sanguigna	Riardo
Zitella	Ottavianese	Lettere	San martino	San giovanni
Melo	***Albicocco***	***Ciliegio***	***Pesco***	***Susino***
	Palummella	Limoncella	S. Stefano	San rafele
	Palummella ii	Maggiaiola	Schiavona	Santa maria
	Panzona	Maggiaiolella	Settembrina	Santangiolese
	Paolona	Maiatica di taurasi	Terzarola bianca	Santa paola
	Pazza	Marfatana	Torca	Scarrafona
	Pelese correale	Mazzetti di maggio	Torca maggiaiola	Scauratella
	Pelese di	Melella	Vernina	Sile
	Persechella	Montenero	Zi' gaetano	Turcona
	Piciona	Moscarella	Zingara nera	Ugliese
	Portuallara	Mulegnana nera		Uttaiana
	Presidente	Mulegnana riccia		Zi' augusto
	Prevetone	Murana		Zuccarina
	Puscia	Napoletana		
	Puzo	Nera dura di		
	Quattova	Nera ii dura di		
	Resina	Paccona		
	Rosamilia	Paesanella		
	Russulella	Pagliaccio bianca		
	S. Francesco	Pagliarella		
	S. Giorgio	Palazzola		
	Sant’anna	Parrocchiana		
	Sant'antonio	Pasqualina		
	Scassulillo	Passaguai		
	Scassulillo grande	Patanara		
	Scecquagliella ii	Pellicciara		
	Schiavona	Pigliolla		
	Scialo'	Pomella		
	Secondina	Primitiva nera		
	Setacciara	Recca nera		
	Signora	Reccuccia		
	Silvana	Regina		

	Sonacampana	Regina del mercato		
	Sorrentino	S. Felice		
	Stella	S. Giorgio		
	Stradona	Sangue di bue		
	Taviello	Sangue di bue ii		
	Tre p	Sangue di bufalo		
	Vicario	S. Michele		
	Vicienzo 'e maria	S. Pietro		
	Vollese	Sanpruna		
	Zeppa 'e sisco	Sant'anna		
	Zeppona	Sant'antonio		
	Zi' francesco	Santa teresa		
	Zi' luisa	Sbarbato		
	Zi' ramunno	Silvestre		
Melo	***Albicocco***	***Ciliegio***	***Pesco***	***Susino***
		Sommaiola		
		Spernocchia del		
		Stoppa		
		Tamburella		
		Tenta di serino		
		Tinta nera		
		Tosone		
		Zuccarenella		

Tabella 2 - Vitigni

Denominazione
Casavecchia
Pallagrello bianco/nero
Tronto
Catalanesca
Ripoli
Pepella
Fenile
Ginestra
Aglianicone n.
Barbera del Sannio n
Lacrima n.
Olivella n
Sabato n
Suppezza n
Tintore n

Cacazzara n
Cacamosca b
Cavalla b
Rovello b
Moscatello salernitano b
Moscato di Baselice b
Passolara b
Pignola b
Sanginella b
Santa Sofia b
Arilla b
Don Lunario b
Guarnaccia n
Livella n.

Tabella 3 - Specie Ortive

Aglio	***Broccolo***	***Carciofo***	***Cavolo***	***Cetriolo***
Schiacciato	Broccolo dell'olio	Carciofo Montoro	Torzella riccia	Cetriolino sarnese
Tondo di Torella l.2	San Pasquale			

Cece	***Cicerchia***	***Cipolla***	***Fagiolo***	***Fava***
Campuotolo	Dei Campi	Febbrarese	A formella	A corna
Castelcivita	Di Calitri*	Marzatica	Bianco	
Di Caposele	Di Caposele	Ramata di	Della Regina	
Di Cicerale	Di Carife*	Vatolla	Dente di morto	
Di Guardia dei	Di Castelcivita*		Di Controne*	
Nero di Caposele	Di Colliano*		Occhio nero	
Di Sassano*	Di		Occhio nero alto Sele	
	Di San		Occhio nero di Oliveto Citra	
	Di S. Rufo*		Mustacciello d'Ischia	
			Mustacciello di Pimonte	
			Screziato impalato	
			Tondino bianco di Caposele	
			Tondino di Villaricca	
			Tondo bianco di Caposele	
			Zampognaro d'Ischia	
			Zolfariello	
			Della Regina di Gorga*	

Grano saraceno	***Lattuga***	***Lenticchia***	***Mais***	***Melanzana***
Ecotipo alta valle Sele	Lattuga napoletana	Di Colliano*	Mais bianco Acerra	A grappolo
		Di san Gerardo*	Spiga bianca	Cima di viola
			Spiga napoletana bianca	Napoletana
			Spiga napoletana rossa	Violetta tonda
			Spiga rossa	
			Spogna bianca	

Melone	***Peperone***	***Pomodoro***	***Scarola***
Melone di Montecalvo	Cazzone giallo	Cannellino flegreo	Riccia schiana
Melone nocerino sarnese	Cazzone rosso	Cento scocche	
	Cornetto di Acerra rosso e	Corbarino*	
	Corno di capra giallo	Di Sorrento*	
	Corno di capra rosso	Guardiolo	
	Friariello napoletano	Piennolo (Pollena)	
	Friariello nocerese	Piennolo (vesuviano)	
	Friariello a sigaretta	Piennolo giallo	
	Marconi rosso e giallo	Piennolo Rosso	
	Papaccella napoletana liscia	Pomodorino di collina	
	Papaccella liscia rossa	Pomodorino giallo di Montecalvo	
	Papaccella napoletana gialla	Pomodorino giallo di San Bartolomeo	
	Papaccella napoletana rossa	Pomodorino Reginella	
	Peperone corno rosso	Pomodorino rosso selvatico	
	Sassaniello rosso e giallo	Pomodoro San Marzano	
		Principe Borghese	
		Quarantino grande	
		Quarantino piccolo	
		Seccagno	
		Vesuviano*	

Zucca	***Zucchino***
Zucca napoletana lunga	***Cilentano***
Zucca napoletana tonda	***San Pasquale***

**** ecotipi selezionati e conservati dal CRA-ISCI di Battipaglia***

Azione f.1

L'azione prevede la corresponsione di aiuti agli imprenditori che si impegnano, in situ alla coltivazione e/o la conservazione degli ecotipi locali; individuati dalla Amministrazione regionale. Per accedere alla misura le aziende devono assicurare la coltivazione e/o la conservazione di uno o più ecotipi per tutta la durata dell'impegno.

Azione f.2

L'azione prevede la corresponsione di aiuti per attività concernenti la conservazione, la caratterizzazione, la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche vegetali a favore di Enti ed Istituti di Ricerca e Sperimentazione, pubblici e privati, sulla base di indicazioni operative e di linee di intervento definite dalla regione ed in particolare:

- la conservazione in situ ed ex situ di materiale genetico;
- la riproduzione di piante madri delle risorse genetiche autoctone utilizzabili per fini di moltiplicazione;
- la caratterizzazione (agronomica, genetica, biochimica, salutistico, nutrizionale, ecc.) del materiale genetico;
- la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche;
- la realizzazione di campi catalogo;
- costituzione di banche del germoplasma degli ecotipi individuati;
- la realizzazione di un inventario in rete delle risorse genetiche regionali conservate *ex situ* e *in situ*;
- la costituzione della rete regionale di conservazione e sicurezza delle risorse genetiche regionali;
- l'informazione, diffusione delle conoscenze, consulenza e formazione finalizzati alla valorizzazione e all'uso delle risorse agrogenetiche;
- altre azioni mirate, concertate e di accompagnamento alla identificazione, conservazione e tutela del patrimonio genetico vegetale per uso agricolo.

Spese ammissibili

Azione f.1

L'importo del premio, differenziato per macroaree in termini di superficie coltivata, è determinato sulla base dei mancati redditi derivanti dalla coltivazione degli ecotipi.

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 6% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.

Per ciascuna macroarea è stata definita la superficie massima da destinare alla coltivazione di ecotipi il cui mancato reddito corrisponde al limite massimo comunitario di 600 € (erbacee) e 900 € (arboree), così come indicato nella tabella di seguito riportata:

Macroarea	R.L.S./ha	Sup. max(*) erbacee	Sup. max(*) arboree
A1	> 24.900	2,40	3,61
A2	5.628	10,71	16,07
A3	6.318	9,52	14,29
B	7.588	7,89	11,84
C	2.805	21,43	32,14
D1	1.434	42,86	64,29
D2	1.324	46,15	69,23

(*) superficie espressa in are

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nelle macroaree D1 e D2, quindi nella macroarea C ed infine nelle macroaree A1, A2, A3 e B.
L'azione è cumulabile con le azioni a), b), c), d1), d2), e1) e g).

Azione f.2

La forma di intervento prevista è pari al 100% delle spese ammissibili rendicontate.

g) Conservazione di ceppi centenari di vite

Tale azione intende salvaguardare il patrimonio viticolo campano attraverso la conservazione del paesaggio rurale ad alto valore storico, culturale, tecnico, turistico, ecc. Infatti si tratta di vitigni locali la cui importanza è legata non solo al mantenimento della biodiversità ma anche alla particolarità delle forme di allevamento molto caratteristiche. Per cui l'azione contribuisce indirettamente alla conservazione di aspetti caratteristici del paesaggio e di forme di agricoltura tradizionali.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	**Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione**	**Obiettivi specifici ambientali**
II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio.	1) ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura; 5) salvaguardare gli elementi caratteristici delle coltivazioni tradizionali.	1. riduzione dell'inquinamento di origine chimica provocato dall'attività agricola.: 2. salvaguardare il patrimonio genetico regionale 3. sostenere un'agricoltura di qualità attraverso la reintroduzione negli ordinamenti produttivi di tecniche di coltivazione estensive

Nell'ambito di tale viticoltura, assumono particolare importanza i ceppi centenari allevati con forme non adatte alla raccolta meccanizzata, e quindi non più competitive, in corso di progressivo abbandono per le difficoltà di lavorazione e gli alti costi di produzione. Ancora oggi, possono essere rinvenute forme di allevamento particolari, considerate antieconomiche dalla moderna viticoltura, che tendono ad essere abbandonate a favore di una impostazione più razionale del vitigno. Tale azione si propone di conservare queste forme di allevamento in un sistema di produzione a ridotti input chimici e risulta conforme al programma di lavoro dell'OIV (Office International de la vigne et du vin). Per tale azione è previsto l'obbligo di aderire anche alla azione a) o b).
Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 2% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
Atti della Condizionalità: A1 Natura 2000 A5 Conservazione degli habitat	➢ Coltivare e mantenere ceppi centenari di vitigni locali la cui importanza è legata non solo al mantenimento della biodiversità ma anche alla particolarità delle forme di allevamento, in un sistema di produzione a ridotti input chimici attraverso l'adesione obbligatoria alle azioni a o b	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: ➢ l'adesione all'impegno per le pratiche agronomiche richieste ha effetto sui costi di produzione (aumento), sui costi in termini di tempo speso (aumento), sulle rese (diminuzione).

Il premio previsto è di 100 €/ceppo centenario di vite coltivata, nel limite massimo di 900 €/ha. L'entità del sostegno è determinato escludendo i maggiori oneri derivanti dalla riduzione degli input chimici che sono già compensati nei relativi premi per le azioni a), b)

Tutti gli impegni prevedono condizioni più restrittive rispetto alle Baseline o alle normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania, laddove più restrittive ed alle altre norme obbligatorie. Nelle tabelle seguenti per ogni azione sono riportati gli impegni previsti ed il confronto con le baseline o con le normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania, laddove più restrittive.

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2.
L'azione è cumulabile con le azioni a), b), c), d1), d2), e1) e f.1).

Beneficiari

a. Imprenditori agricoli singoli o associati
b. Altri gestori del territorio (Enti pubblici)
c. Regione Campania, Enti ed Istituti di ricerca (azioni e 2 ed f 2)

Ammontare dei premi

Il contributo pubblico è pari al 100%.

Criteri di ammissibilità

I pagamenti sono accordati ai beneficiari che:

- coltivano una superficie minima per tutte le colture pari a 0,50 ha di SAU, ad eccezione di 0,30 ha per le ortive e 0,20 ha per le floricole ed il limone, escluso la tipologia f;
- dimostrano il possesso delle superfici oggetto di aiuto;
- si impegnano a proseguire l'attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento;
- rispettare la condizionalità.

Per l'azione b - agricoltura Biologica i pagamenti sono accordati ai beneficiari che, oltre agli impegni sopracitati, si impegnano a :

- essere inseriti nel sistema di controllo nazionale per l'agricoltura biologica;
- effettuare la gestione della fertilità chimica conformemente al piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale.

Per l'azione c – mantenimento sostanza organica i pagamenti sono accordati ai beneficiari che, oltre agli impegni sopracitati, si impegnano a :

- assicurare un apporto annuale di ammendante compostato verde o misto;
- adottare opportune agrotecniche.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- età del richiedente inferiore ai 40 anni;
- aziende la cui superficie ricade per oltre il 50% in zone classificate come montane;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in aree SIC e ZPS,
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in parchi nazionali e regionali o in riserve naturali nazionali e regionali;

- istanze presentate da donne;
- aziende la cui superficie ricade in zone vulnerabili e aree sensibili ai sensi del D.Lgs. 152/99 e s.m.i.;
- aziende la cui superficie ricade in aree di salvaguardia delle risorse idriche superficiali e sotterranee destinate al consumo umano (D.P.R. 236/88; D.Lgs. 152/99 e s.m.i;
- area di ricarica degli acquiferi (D.Lgs. 152/99 e s.m.i.)

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie		numero
	Agricoltura integrata	7000	numero
	Agricoltura biologica	2000	numero
	Mantenimento sostanza organica	1000	numero
	Azioni extra bcaa	800	numero
	Allevamento di specie animali locali in via di estinzione	300	numero
	Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione	967	numero
	Conservazione di ceppi centenari di vite	800	numero
	SAU sotto impegno	40.000	ettari
	Superficie totale sotto impegno	57.000	ettari
	Numero totale di contratti;	12.000	numero
risultato	Superficie caratterizzata da una gestione efficace del territorio in relazione: alla salvaguardia della biodiversità a migliorare qualità dell'acqua migliorare qualità del suolo sul totale SAT	7,1	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	47,2	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	34,00	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	66,66	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	19,62	%

Risultano ancora da corrispondere sostegni, in riferimento al Reg. (CE) n 1257/99 (PSR Campania 2000-2006 Misura F, pari a 64,9 Meuro di cui 37,3 a carico del FEASR

Misura 215 "Pagamenti per il benessere degli animali"

Riferimenti normativi

Articolo 36 lettera (a) paragrafo (v), Articolo 40 del Reg.(CE) 1698/2005.
Articolo 27 e allegato 2 punto 5.3.2.1.5 del Reg.(CE)1974/2006.
Codice di classificazione UE: **215.**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La Regione Campania promuove la diffusione di tecniche di allevamento basate su metodi sempre più compatibili con l'ambiente e finalizzati a mitigare i disagi a cui è sottoposto il bestiame allevato.
I premi previsti dalla presente misura sono uno strumento per incoraggiare gli allevatori ad adottare metodiche di allevamento finalizzate al raggiungimento di un benessere per gli animali che vada oltre il livello minimo stabilito dalla vigente legislazione nazionale e comunitaria e/o oltre le ordinarie pratiche zootecniche adottate nel territorio regionale.

In particolare nella tabella seguente, per ciascuna azione sono riportati gli obiettivi di misura e gli obiettivi di asse che si intende raggiungere.

Azione	Obiettivi dell'Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione
1) Aumento degli spazi disponibili	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde.	Raggiungimento di un benessere per gli animali che vada oltre il livello minimo stabilito dalla vigente legislazione nazionale e comunitaria e/o oltre le buone pratiche zootecniche adottate nel territorio regionale
2) prolungamento del periodo di allattamento naturale dopo la fase colostrale	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale;	Raggiungimento di un benessere per gli animali che vada oltre il livello minimo stabilito dalla vigente legislazione nazionale e comunitaria e/o oltre le buone pratiche zootecniche adottate nel territorio regionale
3) miglioramento delle condizioni di allevamento delle specie bufaline e bovine per contenere la diffusione di patologie	II.2 II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde.	Raggiungimento di un benessere per gli animali che vada oltre il livello minimo stabilito dalla vigente legislazione nazionale e comunitaria e/o oltre le buone pratiche zootecniche adottate nel territorio regionale

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale.

Tipologie d'intervento

Il concetto di benessere è riconducibile, sia per i poligastrici che per i monogastrici, alle cosiddette "cinque libertà" di cui l'animale, nell'allevamento ai fini produttivi, deve godere e cioè:

a) libertà dalla fame e dalla sete;
b) libertà dal disagio termico e fisico;
c) libertà di riprodurre i propri modelli comportamentali naturali;
d) libertà dal dolore e dalle malattie;
e) libertà dalla paura e dallo stress.

La misura trova applicazione negli allevamenti bovini, bufalini, suini e avicoli e si articola nelle azioni di seguito indicate:

1) Aumento degli spazi disponibili

La presente azione è finalizzata ad assicurare negli allevamenti bovini, bufalini, suini ed avicoli uno spazio disponibile per capo che vada oltre i requisiti minimi stabiliti dalla vigente normativa comunitaria e nazionale e/o dalle ordinarie pratiche zootecniche adottate nel territorio regionale.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
Bovini e bufalini da carne **I**l D.Lgs. n. 533/1992 "Attuazione della direttiva 91/629/CEE che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli" ed il D.lgs. n. 331/1998 "Attuazione della direttiva 97/2/CE relativa alle norme minime per la protezione dei vitelli" prevedono una superficie coperta disponibile pari ad almeno: - 1,5 mq/capo per ogni vitello di peso vivo < 150 Kg; - 1,7 mq/capo per ogni vitello di peso vivo > 150 Kg e < 220 Kg; - 1,8 mq/capo per ogni vitello di peso vivo >220 Kg. In Campania di norma la superficie disponibile per capo oltre i sei mesi è di 3 mq negli allevamenti bovini e di 4mq negli allevamenti bufalini ***Bovini e bufalini da latte*** La normativa non stabilisce alcun parametro tecnico riguardo allo spazio disponibile per i capi adulti bovini e bufalini. Di norma in Campania la superficie disponibile coperta per capo, come rilevato dalla facoltà di Veterinaria dell'Università degli Studi di Napoli - Federico II - è pari a: - di **8 mq** per i bovini adulti; - di **10 mq** per i bufalini adulti.	***Bovini e bufalini da carne*** Gli allevatori devono assicurare negli allevamenti bovini e bufalini da carne un incremento della superficie disponibile coperta almeno del 30% corrispondente a: – nella linea vacca-vitello **10,40** mq/capo per le fattrici; **1,95** mq/capo per i vitelli fino a 150 Kg; **2,21** mq/capo per i vitelli da 150 kg a 220 kg; **2,34** mq/capo per i vitelli oltre i 220 kg. – per il baby-beef **1,95** mq/capo per i vitelli fino a 150 Kg; **2,21** mq/capo per i vitelli da 150 kg a 220 kg; **2,34** mq/capo per i vitelli oltre i 220 kg. – per il vitellone tardivo ed i capi bovini oltre i sei mesi **4,00** mq/capo. – per i bufali oltre i sei mesi **5,00** mq/capo ***Bovini e bufalini da latte*** Gli allevatori devono assicurare negli allevamenti bovini da latte un incremento della superficie disponibile coperta almeno del 50% per i capi adulti, corrispondente a **12 mq/capo**. Gli allevatori devono assicurare negli allevamenti bufalini da latte un incremento della superficie disponibile coperta almeno del 100% per i capi adulti, corrispondente a **20 mq/capo**	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: – l'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento) e sulle rese (diminuzione).

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
Vitelli bovini e bufalini negli allevamenti da latte Per i vitelli la baseline è rappresentata dagli stessi valori indicati per gli allevamenti da carne.	***Vitelli bovini e bufalini negli allevamenti da latte*** Gli allevatori devono assicurare incrementi almeno del 50% dello spazio coperto disponibile agli animali negli allevamenti bovini ed almeno del 100% negli allevamenti bufalini corrispondenti a: - per i **vitelli bovini**: - **2,25** mq/capo per ogni vitello di peso vivo < 150 Kg; - **2,55** mq/capo per ogni vitello di peso vivo > 150 Kg e <220 Kg; - **2,70** mq/capo per ogni vitello di peso vivo >220 Kg. - per i **vitelli bufalini**: - **3,00** mq/capo per ogni vitello di peso vivo < 150 Kg; - **3,40** mq/capo per ogni vitello di peso vivo > 150 Kg e < 220 Kg; - **3,60** mq/capo per ogni vitello di peso vivo > 220 Kg.	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: – l'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento), sulle rese (diminuzione).
Spazi esterni negli allevamenti bovini e bufalini da latte La normativa non stabilisce alcun parametro tecnico riguardo allo spazio esterno disponibile per i bovini ed i bufalini da latte. Di norma in Campania ai capi è assicurata una superficie esterna di poco superiore a quella interna.	***Spazi esterni negli allevamenti bovini e bufalini da latte*** Gli allevatori devono assicurare nei paddock esterni uno spazio disponibile per UBA pari ad almeno: - **20** mq negli allevamenti bovini da latte; - **25** mq negli allevamenti bufalini da latte.	
Galline ovaiole e polli da carne D.Lgs. n. 267/2003 "Attuazione delle direttive 1999/74/CE e 2002/4/CE, per la protezione delle galline ovaiole e la registrazione dei relativi stabilimenti di allevamento" e s.m.i. Gli allevatori devono assicurare: – 550 cm²/capo negli allevamenti intensivi di galline ovaiole in gabbia che usufruiscono del regime transitorio di cui all'art. 3, comma 1, lett. b) del D.Lgs. n. 267/2003 e s.m.i. oppure – 750 cm²/capo negli allevamenti di cui all'art. 3, comma 1, lett. a) dello stesso decreto, – 1.111 cm²/capo negli allevamenti intensivi di galline ovaiole allevate a terra, – 1.000 cm²/capo negli allevamenti di polli da carne.	***Galline ovaiole e polli da carne*** Gli allevatori devono assicurare: – **750** cm²/capo negli allevamenti intensivi di galline ovaiole in gabbia che usufruiscono del regime transitorio di cui all'art. 3, comma 1, lett. b) del D.Lgs. n. 267/2003 e s.m.i. oppure – **1.000** cm²/capo negli allevamenti di cui all'art. 3, comma 1, lett. a) dello stesso decreto, – **1.400** cm²/capo negli allevamenti intensivi di galline ovaiole allevate a terra, – **1.250** cm²/capo negli allevamenti di polli da carne	

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
Suini Il D.lgs. n. 53/2004 Attuazione della direttiva n. 2001/93/CE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suinetti prevede che le superfici libere a disposizione di ciascun suinetto o suino all'ingrasso allevato in gruppo siano almeno di: – 0,15 mq per i suini di peso vivo pari o < a 10 Kg; – 0,20 mq per i suini di peso vivo compreso tra 10 e 20 Kg; – 0,30 mq per i suini di peso vivo compreso tra 20 e 30 Kg; – 0,40 mq per i suini di peso vivo compreso tra 30 e 50 Kg; – 0,55 mq per i suini di peso vivo compreso tra 50 e 85 Kg; – 0,65 mq per i suini di peso vivo compreso tra 85 e 110 Kg; – 1 mq per i suini di peso vivo > a 110 Kg. Il suddetto decreto prevede che le superfici libere a disposizione per le scrofe siano di 2,25 mq/capo, 1,64 mq/capo per le scrofette fecondate e per il verro di 6,00 mq/capo oppure 10 mq/capo se il recinto dove è sistemato è utilizzato per l'accoppiamento	***Suini*** Gli allevatori devono assicurare a ciascun capo allevato incrementi del 30% delle superfici libere a disposizione. ***Allevamento a ciclo aperto da riproduzione*** – **0,20** mq per i suini di peso vivo pari o < a 10 Kg; – **0,26** mq per i suini di peso vivo compreso tra 10 Kg e 20 Kg; – **0,39** mq per i suini di peso vivo compreso tra 20 e 30 Kg; – **2,93** mq per le scrofe; – **2,13** mq per le scrofette fecondate; – **7,80** mq per il verro e **13,00** mq per il verro se il recinto dove è sistemato è utilizzato per l'accoppiamento. ***Allevamento a ciclo aperto da ingrasso (25-160 kg)*** - **0,52** mq per i suini di peso vivo compreso tra 30 e 50 Kg; - **0,72** mq per i suini di peso vivo compreso tra 50 e 85 Kg; - **0,85** mq per i suini di peso vivo compreso tra 85 e 110 Kg; - **1,30** mq per i suini di peso vivo > a 110 Kg ***Allevamento a ciclo chiuso*** - **2,93** mq per le scrofe; - **2,13** mq per le scrofette fecondate; - **7,80** mq per il verro e **13,00** mq se il recinto dove è sistemato è utilizzato per l'accoppiamento. Deve essere, inoltre, essere previsto uno spazio esterno che garantisca una superficie in terra battutta pari almeno a quella interna.	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: – l'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento), sulle rese (diminuzione).

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 55% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania (2007-2013).

2) Prolungamento del periodo di allattamento naturale dopo la fase colostrale

La presente azione è finalizzata a mitigare il turbamento dei soggetti allevati nelle aziende bufalini attraverso il prolungamento delle cure parentali.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	**Impegni aggiuntivi previsti dall'azione**	**Confronto con bas**
Vitelli bufalini da latte Non è previsto alcun obbligo di legge . Di norma i vitelli bufalini, dopo la fase colostrale pari a 12-36 ore, continuano a ricevere colostro e latte di bufala materno per almeno 7 giorni. Pertanto, con l'assunzione dell'impegno, il periodo complessivo di allattamento dopo la fase colostrale è pari a 14 giorni.	***Vitelli bufalini da latte*** Glil allevatori devono assicurare che i vitelli bufalini da latte prolunghino l'allattamento naturale per ulteriori 7 giorni rispetto alle consuetudini campane.	L'azione si differenzia da obbligatori previsti dalle per i seguenti aspetti presi a riferimento per dei pagamenti: – l'adesione all'impe effetto sulle (diminuzione).

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 10% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania (2007-2013).

3) Miglioramento delle condizioni di allevamento delle specie bovine e bufaline per contenere la diffusione di patologie

La presente azione ha l'obiettivo di favorire la libertà dal dolore e dalle malattie impedendo l'insorgenza e/o la progressione di patologie negli allevamenti bufalini e bovini attraverso l'adozione di Piani volontari di profilassi diretta. L'azione soddisfa uno degli

aspetti contemplati all'articolo 27, paragrafo 7, del Reg.(CE)1974/2006 di attuazione, in particolare la lettera (e), in quanto permette di prevenire patologie determinate da condizioni di allevamento non idonee, migliorando in tal modo il benessere degli animali.

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 35% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania (2007-2013).

Tutti gli impegni prevedono condizioni più restrittive rispetto alle baseline o alle normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania, laddove più restrittive ed alle altre norme obbligatorie.
Nella tabella seguente per ogni azione sono riportati gli impegni previsti ed il confronto con le baseline.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
Il Reg. CE 852/04 n. 852/2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 che nell'allegato 1 individua "I requisiti generali in materia di igiene per la produzione Primaria e le operazioni associate". Atti della Condizionalità: C16: Direttiva 91/629/CEE che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli; C18: Direttiva 98/58/CEE riguardante la protezione degli animali negli allevamenti. Il D.lvo 26 marzo 2001, n. 146 ad oggetto "Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti".	***Bufalini e Bovini*** Gli allevatori devono aderire al Piano di profilassi volontaria diretta approvato dalle Autorità a tanto abilitate ai sensi di legge. In tale piano sono indicati gli interventi aggiuntivi a quelli di profilassi obbligatoria per contribuire ad impedire l'insorgenza e/o la progressione di patologie, tenuto conto delle specifiche realtà produttive che caratterizzano gli allevamenti campani. Gli interventi previsti sono quelli di seguito elencati: - almeno un intervento all'anno di pulizia e disinfezione dei ricoveri con idonei disinfettanti, secondo quanto previsto dal Piano di profilassi volontaria diretta; - isolamento di capi feriti, ammalati, o comunque temporaneamente non idonei alla produzioni di latte, in locali separati dalle altre aree di stabulazione, di superficie complessiva almeno pari a quella necessaria ad ospitare il 3% popolazione adulta presente nell'allevamento o almeno un capo adulto; - almeno un intervento semestrale per il controllo e la manutenzione dell'impianto di mungitura per prevenire la diffusione di patologie alla mammella; - almeno un intervento settimanale per la pulizia e la sostituzione delle soluzioni disinfettanti per le vasche di disinfezione degli automezzi in entrata/uscita; - impiego di materiale monouso da parte del personale e degli eventuali visitatori che accedono ai locali di allevamento. - accertamenti diagnostici per la verifica della presenza di ecto ed endo parassiti, secondo quanto previsto dal Piano di profilassi volontaria diretta	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo del premio. L'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento) in quanto: - gli interventi di pulizia e disinfezione sono abitualmente attuati in maniera episodica, e non derivante da una valutazione dei rischi cui le aziende sono esposte; - negli allevamenti le aree destinate ad ospitare capi feriti, ammalati, o comunque temporaneamente non idonei alla produzioni di latte non sono separate dalle altre aree di stabulazione e le loro dimensioni non sono correlate alla consistenza dell'allevamento; - gli interventi di controllo e manutenzione dell'impianto di mungitura sono effettuati in maniera episodica, ed abitualmente solo a seguito di eventuali malfunzionamenti; - la sostituzione delle soluzioni disinfettanti delle vasche sono effettuate ad intervalli di tempo più ampi (non meno di quindici giorni), mentre gli interventi di pulizia delle stesse sono effettuati in maniera episodica; - non essendoci un obbligo di legge tale pratica non è abitualmente attuata; - tali accertamenti vengono effettuati solo in presenza di patologie conclamate.

Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli o associati.

Ammontare dei premi

Il premio erogabile è calcolato in base ai costi aggiuntivi e/o ai mancati redditi sostenuti dagli allevatori che si impegnano ad applicare negli allevamenti quanto previsto dalle singole azioni.
I premi risultano differenziati in funzione della specie animale, del numero di UBA presenti in azienda e del numero di azioni applicate nell'allevamento e sono espressi in euro/UBA/anno.
Qualora il beneficiario aderisca a più di una azione l'entità totale dei pagamenti è determinata dalla somma dei singoli premi previsti dalle stesse, nel limite massimo di 500 euro/UBA/anno.

Nella tabella seguente viene riportato l'importo dei premi erogabili:

Azioni	Bovini				Bufalini		Suini			Avicoli		
	latte	*carne*			*latte*	*carne*	*a ciclo aperto da riproduzione*	*a ciclo aperto da ingrasso*	*a ciclo chiuso*	*galline ovaiole*		*polli da carne*
	stabulazione libera e o semilibera	*linea vacca-vitello*	*baby-beef*	*vitellone tardivo*	*stabulazione libera e o semilibera*	*baby-beef*				*in gabbia*	*a terra*	*a terra*
1	**33,73**	**36,04**	**26,63**	**54,79**	**77,05**	**30,69**	**47,23**	**26,67**	**36,80**	**40,00**	**40,00**	**40,00**
2	===	===	===	===	**33,60**	===	===	===	===	===	===	===
3	**50,00**	**50,00**	**50,00**	**50,00**	**50,00**	**50,00**	**===**	**===**	**===**	**===**	**===**	**===**

L'ammontare massimo del premio erogabile per azienda/anno è pari a 50.000 euro .

Criteri di ammissibilità

I pagamenti sono accordati ad agricoltori che:

1) dimostrano il possesso degli animali oggetto dell'aiuto;
2) sono titolari di allevamenti con un numero minimo di UBA pari a 10;
3) si impegnano a proseguire l'attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento del premio.
4) rispettano la condizionalità e gli ulteriori requisiti minimi aggiuntivi oltre la condizionalità.

Nel caso di revisione della normativa in materia di benessere degli animali, che comporti obbligatoriamente una variazione degli impegni assunti dall'allevatore con la misura, è consentito recedere dagli impegni stessi senza l'obbligo della restituzione dei premi già percepiti.
I titolari degli allevamenti di galline ovaiole che usufruiscono del regime transitorio di cui all'art. 3, comma 1, lett. b) del D. Lgs. n. 267/2003 devono presentare contestualmente un piano di adeguamento degli impianti anticipato rispetto alla scadenza prevista dal richiamato disposto normativo. Il premio è erogabile fino alla fine del periodo transitorio previsto dal suddetto decreto; a decorrere da questo momento il premio è erogabile solo a condizione che venga garantita una superifice disponibile di almeno 1.000 cm²/capo pena la restituzione dei premi già percepiti. A tal fine l'allevatore si deve assumere l'impegno di assicurare le superfici suindicate ai capi allevati all'atto della presentazione della domanda.
La stessa disponibilità di superficie di 1.000 cm²/capo deve essere assicurata ai capi negli allevamenti che rientrano nelle condizioni previste dall'art. 3, comma 1, lett. a) del D. Lgs. n. 267/2003.
I titolari degli allevamenti di galline ovaiole che usufruiscono del regime transitorio di cui sopra possono adeguare i propri impianti anche accedendo ai benefici previsti dalla misura 121 *Ammodernamento delle aziende agricole*.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- età del richiedente inferiore ai 40 anni;

- coltivano una superficie aziendale minima che assicura il soddisfacimento di almeno il 30% del fabbisogno alimentare dell'allevamento per le specie considerate;
- ubicazione delle aziende rispetto alle macroaree individuate in Campania;
- aziende che già operano in ambito biologico e/o integrato;
- aziende la cui superficie ricade per oltre il 50% in zone classificate come montane e/o svantaggiate;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in aree SIC e ZPS;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in parchi nazionali e regionali o in riserve naturali nazionali e regionali;
- istanze presentate da donne.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	3645	numero
	UBA sotto impegno	42.312	numero

Misura 216 "Sostegno agli investimenti non produttivi"

Riferimenti normativi

Articolo 36 lettera a) comma vi), art. 41 del Reg. (CE) nunero1698/2005
Articolo 29 e allegato 2, punto 5.3.2.1.6 del Reg. (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **216**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La promozione di un'agricoltura ecosostenibile ed ecocompatibile deve necessariamente prevedere la possibilità di incentivare tutti quegli interventi che svolgono un ruolo fondamentale per la salvaguardia dell'ambiente, della biodiversità e del paesaggio rurale.

La misura viene attivata per sostenere, attraverso azioni che non danno luogo ad un aumento significativo della produttività agricola, le azioni e gli impegni della misura 214 e le altre misura agroambientali.

Inoltre la misura intende agire sugli investimenti aziendali che valorizzino, in termini di pubblica utilità, le zone Natura 2000 al fine di consentire in esse l'incremento o la ricostituzione della biodiversità, la difesa delle aree da eventuali dissesti idrogeologici.

Gli obiettivi perseguiti sono:
1. mitigare gli impatti agricoli sull'ambiente "ammorbidendo" la matrice agricola;
2. ridurre il conflitto tra le attività agricole e le esigenze di tutela degli habitat e delle specie;
3. conservare lo spazio naturale anche favorendo il mantenimento o la ricostruzione di elementi del paesaggio rurale anche con valenza di corridoi ecologici.

Si cerca, quindi, di ritrovare un nuovo equilibrio tra agricoltura e ambiente anche attraverso il ripristino di antiche peculiarità biologiche o strutturali abbinando le funzioni di consolidamento con quelle di reinserimento ambientale e naturalistico.

In particolare nella tabella seguente, per ciascuna azione sono riportati gli obiettivi di misura e gli obiettivi di asse che si intende raggiungere.

Azione	Aree di intervento	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione			Obiettivi di asse realizzati con le azioni
		1	**2**	**3**	
a) *Impianto o ripristino di siepi, frangivento, filari, boschetti*	Intero territoriale regionale	X	X	X	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio. III.1 Miglioramento dell' attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;
b) *Ripristino e ampliamento di muretti a secco, terrazzature, ciglionamenti preesistenti*	Macroaree: A2; A3; C; D1; D2			X	I.2 Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale; II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio.
c) *Creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua; creazione di corridoi ecologici.*	Intero territoriale regionale	X	X	X	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio. III.1 Miglioramento dell' attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;

Azione	Aree di intervento	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione			Obiettivi di asse realizzati con le azioni
		1	**2**	**3**	
d) *Riqualificazione di zone umide diffuse lungo le rive di corpi idrici o nella matrice agricola*.	Intero territoriale regionale	X	X	X	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio. III.1 Miglioramento dell' attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione; III.2 Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.

Azione	Aree di intervento	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione			Obiettivi di asse realizzati con le azioni
		1	**2**	**3**	
e) P*revenzione dei danni da lupo e da cinghiale*.	Aziende zootecniche i cui terreni utilizzati per il pascolamento sono dislocati: - per almeno il 50% entro il perimetro delle seguenti aree naturali protette: Parco Regionale del Matese, Parco Regionale dei Monti Picentini, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano; - nel territorio di quei comuni nei quali nei tre anni precedenti la domanda di adesione alla misura siano stati accertati eventi di predazione da parte del lupo ai fini del risarcimento del danno ai sensi dell'art 26 della L.R 8/96 o dell'art 15 della L. 394/91.		X		II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio. III.2 Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione territoriale su base differenziata, in relazione alle diverse azioni individuate, e così come di seguito specificato:

Azione	Aree di intervento
a) *Impianto o ripristino di siepi, frangivento, filari, boschetti*	Intero territoriale regionale
b) *Ripristino e ampliamento di muretti a secco, terrazzature, ciglionamenti preesistenti*	Macroaree: A2; A3; C; D1; D2
c) *Creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua; creazione di corridoi ecologici.*	Zone Natura 2000 del territorio regionale
d) *Riqualificazione di zone umide diffuse lungo le rive di corpi idrici o nella matrice agricola*.	Zone Natura 2000 del territorio regionale
e) P*revenzione dei danni da lupo e da cinghiale*.	Aziende zootecniche i cui terreni utilizzati per il pascolamento sono dislocati: - per almeno il 50% entro il perimetro delle seguenti aree naturali protette: Parco Regionale del Matese, Parco Regionale dei Monti Picentini, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano; - nel territorio di quei comuni nei quali nei tre anni precedenti la domanda di adesione alla misura siano stati accertati eventi di predazione da parte del lupo ai fini del risarcimento del danno ai sensi dell'art 26 della L.R 8/96 o dell'art 15 della L. 394/91.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le azioni previste sono:

a) *Ripristino o impianto di siepi, frangivento, filari, boschetti* per favorire la conservazione della biodiversità, l'incremento della stessa anche in zone di pianura e di collina, la conversione delle superfici produttive eccedentarie, ma anche per diversificare gli agro-ecosistemi a beneficio, soprattutto, dell'avifauna insostituibile nella lotta biologica contro i fitofagi.
Tale azione inoltre, determina impatti positivi sul paesaggio, in particolar modo per ridurre gli effetti della frammentazione paesistica e l'impatto sul paesaggio agrario delle vie di comunicazione incluse quelle in ferro.
Le specie arboree o arbustive prescelte devono essere quelle tipiche della fascia fitoclimatica di riferimento per la stazione di impianto e, nelle aree della Rete Natura 2000 in cui sono tutelati ambienti di macchia mediterranea o boschivi, quelle che costituiscono tali habitat.
L'azione, pertanto, contribuisce al raggiungimento di tutti e tre gli obiettivi della misura.
Gli interventi individuati dalla suddetta azione prevedono:

1. Acquisto e messa a dimora delle piante;
2. Introduzione ripristino di siepi, frangivento, con fascia di rispetto o bande boscate;
3. Introduzione ripristino di boschetti.

Per tale azione si prevede di utilizzare circa il 40% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.

b) *Ripristino, e ampliamento di muretti a secco, terrazzature, ciglionamenti* preesistenti*,* in zone collinari, montane e insulari al fine di garantire la tutela del territorio agricolo ed anche la stabilità idrogeologica del territorio. L'aiuto è concedibile per il ripristino e il riattamento dei muretti a secco e terrazzamenti effettuato preferibilmente con materiale reperibile sul posto nonché per la manutenzione per tutto il periodo di durata dell'intervento.

L'azione, pertanto, contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo 3 della misura.
L'azione si applica alle sole opere preesistenti al 2005 (anno di entrata in vigore del Reg. 1698/2005).
Al fine di favorire una maggiore diffusione di tale azione si prevede un incremento del premio in caso di azione collettiva.

Gli interventi individuati dalla suddetta azione prevedono il ripristino e/o l'ampliamento degli elementi strutturali con il duplice obiettivo di contribuire alla salvaguardia del territorio e delle coltivazioni tradizionali (oliveti, agrumeti, vigneti), queste ultime oggetto di valorizzazione tramite marchi specifici.
Le opere in oggetto sono di seguito indicate:

per muretti a secco e terrazzature

- muri di contenimento monofacciali con conci di pietra assemblati a secco senza l'uso di malta cementizia, con l'uso di pietra locale recuperata in loco e/o non;
- muri di contenimento monofacciali con conci di pietra assemblati a secco preferibilmente con eventuale uso di malta bastarda o non, conformemente alle disposizioni urbanistiche – ambientali vigenti, con l'uso di pietra locale recuperata in loco e/o non;
- muri di contenimento monofacciali preferibilmente con elementi quadrangolari di pietra tufacea, l'uso di malta bastarda o non, conformemente alle disposizioni urbanistiche – ambientali vigenti;
- gradinate in pietra per raccordo fra terrazzamenti.

per ciglionamenti

- arboree con apparato radicale espanso e, nel contempo, sufficientemente profondo;
- messa a dimora o ripristino di specie idonee a costituire un cotico erboso perdurante e di essenze arbustive con spiccata attitudine a stabilizzare i versanti;
- costituzione o ripristino di un sistema di raccolta e deflusso delle acque meteoriche;
- costituzione o ripristino di sostegni, per realizzare modellamenti

e/o ricostituzione di sponde

Per tale azione si prevede di utilizzare circa il 40% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.

c) *Creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua anche per il controllo dell'inquinamento e miglioramento della naturalità di canali di bonifica ed irrigui per il miglioramento del paesaggio rurale, la creazione di corridoi ecologici e la riduzione dell'inquinamento attraverso processi di fitodepurazione.* Gli interventi mirano al miglioramento dei paesaggi rurali ed alla ricostruzione di ambienti ripariali in grado di svolgere molteplici funzioni ecologiche (stabilizzazione delle sponde e contenimento dei fenomeni erosivi, riduzione della concentrazione di inquinanti chimico – fisici nelle acque, riqualificazione di habitat per numerose specie ornitiche di interesse comunitario) contribuendo al perseguimento degli obiettivi della direttiva 2000/60/CE e delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CE.

Ove possibile ed opportuno, gli interventi potranno prevedere la sostituzione di opere di contenimento e/o canalizzazione rigide, con opere a funzione analoga realizzate applicando le tecniche dell'ingegneria naturalistica.

Potranno essere realizzati apprestamenti compatibili con la naturalità dell'ambiente, mediante l'utilizzo di eventuali gabbioni di pietrame o gabbioni di materiali vegetali e/o semivegetali, che siano in grado di assicurare la deformabilità.

Le specie vegetali erbacee, arbustive ed arboree utilizzate devono essere quelle tipiche degli ambienti ripariali nelle condizioni fitoclimatiche e pedologiche della stazione di impianto e, nelle aree della Rete Natura 2000 in cui sono tutelati ambienti ripariali, quelle che caratterizzano tali habitat.

La rinaturalizzazione delle fasce fluviali e circumlacuali, previo assenso dell'Autorità preposta, comprendono anche i seguenti interventi: eventuale rimozione di elementi rigidi che impediscono ai solchi d'acqua il naturale deflusso; pulizia ed eventuali ricalibratura degli alvei le cui sezioni sono state alterate da interventi di natura antropica.

L'azione, pertanto, contribuisce al raggiungimento di tutti e tre gli obiettivi della misura.

La costituzione di fasce tampone rappresenta un valido strumento di intervento e di sostegno per i produttori che consente di qualificare le tecniche colturali a finalità ecologiche, nelle diverse condizioni pedologiche, agrometeorologiche e ambientali.
Tali interventi, quindi, oltre ad apportare effetti benefici in termini microclimatici, contribuiranno alla valorizzazione paesaggistico-ambientale ed alla riqualificazione a fini agrituristici delle contrade rurali campane.
Nell'ambito di tale azione si distinguono i casi di nuova introduzione (nuovo impianto) e/o ripristino dell'esistente.
Gli interventi individuati dalla suddetta azione prevedono:

- le opere per la realizzazione di fascia tampone di larghezza compresa tra i 5 ed i 40 m inerbite e/o con presenza di siepe o di banda boscata.
- l'acquisto e messa a dimora di specie vegetali autoctone (piantumazione di specie arboree, arbustive semina di specie erbacee)
- il recupero e ripristino degli alvei siti in aree agricole finalizzati alla sicurezza del territorio da dissesti idrogeologici.

Per tale azione si prevede di utilizzare circa il 10% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.

d) *Riqualificazione di zone umide diffuse lungo le rive di corpi idrici o nella matrice agricola*. Questa azione riguarderà solo i siti dove esistono le condizioni pedoclimatiche favorevoli e dove l'area umida può costituire l'habitat confacente alla vita di essenze igrofile o allo svolgimento di fasi biologiche di uccelli.
Questa azione si realizza mediante interventi tesi ad assicurare di livelli minimi idrici anche con la creazione di opportuni manufatti idraulici, la risagomatura delle sponde e dei fondali al fine di ricreare microhabitat di interesse faunistico, controllo sulla immissione di sostanze reflue o di altra natura agricola inquinante, ripristino e controllo della vegetazione palustre con formazione anche di fasce sufficientemente estese di canneto, modellamento delle stesse con tagli per parcelle a rotazione in modo da favorire la formazione di anse e canaletti interni, costituzione, ripristino e/o conservazione di collegamenti con siepi e filari tra la zona umida

considerata e altri biotopi interattivi presenti nell'intorno (bacini, canali, corsi d'acqua minori) o l'asta fluviale principale.
Lo scopo di tale azione quindi è quello di consentire l'individuazione, la manutenzione e la tutela dei bacini di acqua stagnante di origine naturale o seminaturale, delle torbiere, dei prati umidi, dei paleoalvei, dei residui di antichi sistemi dunali.
L'eventuale riqualificazione di invasi, previo assenso dell'Autorità preposta, deve essere realizzata con tecniche compatibili con le peculiarità del sito interessato tenendo conto della funzione delle zone umide in relazioni ai popolamenti naturali dell'avifauna.

L'azione, pertanto, contribuisce al raggiungimento di tutti e tre gli obiettivi della misura.

La tipologia prevede interventi di salvaguardia e manutenzione di:
Ob.1 bacini di acqua stagnante di origine naturale o seminaturale;
Ob.2 biotopi di rilevanza naturalistica: torbiere, prati umidi, paleoalvei, residui di antichi sistemi dunali ed altri.

Per tale azione si prevede di utilizzare circa il 5% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.

e) P*revenzione dei danni da lupo e da cinghiale*. L'aiuto è concedibile per l'acquisto e la messa in opera di recinzioni da utilizzare per il ricovero notturno degli animali al pascolo (per esempio, recinzioni mobili elettrificate a basso voltaggio, recinzioni fisse, ecc.).
L'azione, pertanto, contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo 2 della misura.
Valida solo per i titolari di aziende zootecniche che praticano l'allevamento di tipo estensivo e i cui terreni utilizzati per il pascolamento sono dislocati:
- per almeno il 50% entro il perimetro delle seguenti aree naturali protette: Parco Regionale del Matese, Parco Regionale dei Monti Picentini, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;
- nel territorio di quei comuni nei quali nei tre anni precedenti la domanda di adesione alla misura siano stati accertati eventi di predazione da parte del lupo ai fini del risarcimento del danno ai sensi dell'art 26 della L.R. 8/96 o dell'art 15 della L. 394/91.

Per il cinghiale è previsto un aiuto per l'acquisto e la messa in opera di recinzioni a basso voltaggio per la protezione dei campi coltivati e anche di tutti gli altri appezzamenti danneggiati dal cinghiale.

La finalità di tale azione è di ridurre il rischio dei danni derivanti dalla predazione degli animali a pascolo da parte del lupo e dalla ricerca di cibo negli appezzamenti da parte del cinghiale.
Questa tipologia di intervento prevede azioni di salvaguardia attraverso:

1. recinzioni mobili e fisse per il ricovero notturno degli animali al pascolo;
2. recinzioni mobili e fisse per la prevenzione da danni da predazione;
3. messa in opera di recinzioni mobili e fisse;
4. acquisto di materiale per la messa in opera di recinti mobili elettrificati a basso voltaggio (tutori in legno o in ferro, cavi d'acciaio elettrificabili, tenditori, elettrificatore a basso voltaggio, tester di linea, presa di terra, maniglie a molla con impugnatura isolante, distanziatori, cartelli gialli di segnalazione, ecc)
5. acquisto materiale per la messa in opera di recinzioni fisse idonee a prevenire la predazione (pali zincati, rete zincata, cancello, plinti, ecc)

Per tale azione si prevede di utilizzare circa il 5% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013.

Beneficiari

- Imprenditori agricoli singoli o associati
- Altri gestori pubblici del territorio

I beneficiari sopra individuati, per poter accedere alla misura dovranno aver aderito con esito positivo alla misura 214 o avere terreni ricadenti in zone Natura 2000.

Intensità dell'aiuto

Il contributo è pari al 100% della spesa ammissibile.

Criteri di ammissibilità

I pagamenti sono accordati ad agricoltori che:
1. dimostrano il possesso delle superfici oggetto di aiuto;
2. si impegnano a proseguire l'attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:
1. età del richiedente inferiore ai 40 anni;
2. aziende la cui superficie ricade per oltre il 50% in zone classificate come montane e svantaggiate;
3. aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in parchi nazionali e regionali o in riserve naturali nazionali e regionali;
4. istanze presentate da donne.
5. zone vulnerabili e aree sensibili ai sensi del D.Lgs. 152/06. (tipologie *b, c, d, e,*)
6. aree di salvaguardia delle risorse idriche superficiali e sotterranee destinate al consumo umano (D.P.R. 236/88; D.Lgs. 152/06.); (tipologie *b, c, d, e,*)
7. area di ricarica degli acquiferi (D.Lgs. 152/06i.) (tipologie *b, c, d, e,)*
8. rete viaria ad alta intensità di traffico; (tipologie *b, c, d, e,*)

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	350	numero
	volume totale degli investimenti	34	meuro
risultato	Superficie caratterizzata da una gestione efficace del territorio in relazione: alla salvaguardia della biodiversità e degli habitat di pregio a migliorare qualità dell'acqua migliorare qualità del suolo sulla SAU totale	2,0	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	3,71	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	6,68	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	6,29	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	3,08	%

Misura 221 "Imboschimento di terreni agricoli"

Riferimenti normativi

Articolo 43 del Reg.(CE) 1698/2005
Articolo 31 e allegato 2, punto 5.3.2.2.1 del Reg. (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **221**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata affinché, attraverso la riconversione dei suoli agricoli si contribuisca alla protezione dell'ambiente, alla mitigazione del cambiamento climatico, alla preservazione degli habitat agroforestali.

La misura finanzia un aiuto diretto a coloro che provvedono all'imboschimento delle superfici agricole con i seguenti obiettivi:

1. attenuare il cambiamento climatico in coerenza con gli obblighi derivanti dall'applicazione del protocollo di Kyoto;
2. mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico
3. migliorare il paesaggio agrario
4. diversificare la produzione nelle aziende agricole
5. produrre biomassa legnosa a scopi energetici
6. potenziare la biodiversità
7. proteggere le risorse idriche

In particolare, nella tabella seguente, per ciascuna azione sono riportati gli obiettivi di misura e gli obiettivi di asse che si intende raggiungere.

Tipologia	***Obiettivi di asse realizzati con le azioni***	**Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione**
Costituzione di boschi naturaliformi	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale 2.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde 2.3 Riduzione dei gas serra 2.4 Tutela del territorio	1. attenuare il cambiamento climatico in coerenza con gli obblighi derivanti dall'applicazione del protocollo di Kyoto; 2. mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico 3. migliorare il paesaggio agrario 6. potenziare la biodiversità 7. proteggere le risorse idriche
Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale 2.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde 2.4 Tutela del territorio	3. migliorare il paesaggio agrario 4 diversificare la produzione nelle aziende agricole 5. produrre biomassa legnosa a fini energetici 7 proteggere le risorse idriche
Imboschimento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale 2.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde 2.4 Tutela del territorio	3. Migliorare il paesaggio agrario 4 diversificare la produzione nelle aziende agricole 5. Produrre biomassa legnosa a fini energetici 7 proteggere le risorse idriche
Imboschimento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici	Riduzione dei gas serra	4 diversificare la produzione nelle aziende agricole 5. Produrre biomassa legnosa a fini energetici

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione in tutto il territorio regionale. Tuttavia la tipologia c) non è attuabile nelle macroaree A1 ed A3, la tipologia d) non è attuabile nelle macroaree A1, A3, D1 e D2. Le altre tipologie trovano priorità di attuazione differenziata in funzione delle caratteristiche delle diverse macroaree.

Tipologie di imboschimento	Macroaree						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
a) Costituzione di boschi naturaliformi	X	XX	X	XXX	XX	X	X
b) Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo	X	XX	X	XXX	XX	XX	XX
c)Imboschimento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve		X		XXX	X	X	X
d)Imboschimento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici		XXX		XXX	XX		

x bassa priorità; xx: media priorità; xxx alta priorità

Per ogni tipologia è riportata la priorità, bassa, media ed alta in funzione delle diverse macroaree, tale priorità costituisce criterio per la selezione dei diversi progetti.
La tipologia a) trova applicazione prioritaria nella macroarea B in quanto la forte intensivizzazione degli ordinamenti colturali comporta una perdita di biodiversità che può essere contrastata proprio attraverso l'introduzione di porzioni di territorio caratterizzate da boschi naturaliformi. Nelle macroaree A2 e C la priorità è media per contribuire a mitigare i fenomeni di degrado ambientale presenti nella A2 ed evitare che lo sviluppo dell'agricoltura che sta vivendo la macroarea C possa comportare squilibri ambientali. Nelle macroaree A1, A3, D1, e D2, la priorità è bassa in quanto nella A1 è necessario preservare gli spazi agricoli residuali, così come nella fascia costiera

della A3, mentre nelle altre non si ritiene prioritario favorire questa tipologia in considerazione della presenza già diffusa di boschi naturaliformi.
Le priorità territoriali previste per la tipologia b) sono le stesse della tipologia a) per le motivazioni predette, ad eccezione delle macroaree D1 e D2, le quali, in considerazione delle caratteristiche socio-ambientali sono idonee all'imboschimento con specie arboree a ciclo lungo.
La tipologia c) trova massima priorità nella macroarea B in quanto l'imboschimento di terreni agricoli con specie a rapido accrescimento a ciclo breve può comunque contribuire alla riduzione dell'impatto ambientale derivante dalla destinazione ad un agricoltura fortemente intensiva che caratterizza tale territorio. La priorità nelle macroaree A2 e C è bassa in quanto tale tipologia, anche se può contribuire a mitigare i fenomeni di degrado ambientale presenti nella A2 ed evitare che lo sviluppo dell'agricoltura che sta vivendo la macroarea C possa comportare squilibri ambientali, risulta più impattante delle tipologie a) e b). Nelle macroaree D1 e D2 la priorità è bassa, poiché in tali zone si intende limitarla alle sole aree vallive.
La tipologia d) trova la massima priorità nelle macroaree A2 e B che per caratteristiche ambientali e di vicinanza alle vie di comunicazione, ben si prestano all'imboschimento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici, le macroaree A1, A3, D1 e D2 sono escluse da tale tipologia.

I criteri utilizzati per la selezione delle aree da imboschire a garanzia che gli interventi siano adatti alle condizioni locali e compatibili con i requisiti ambientali hanno tenuto conto:

- della presenza di aree boscate frammentate e della composizione specifica delle formazioni presenti al fine non solo di conservare le caratteristiche vegetazionali, tutelare la biodiversità degli ecosistemi; ma anche di accrescere le superfici ad alta valenza naturalistica;.
- della presenza di aree *vunerabil*i al fine di ridurre gli impatti sulle componenti ambientali (suolo, acqua, biodiversità) ed accrescere le superfici ad alta valenza naturalistica;
- della presenza di aree in cui il rischio di erosione delle superfici esposte risulta superiore alla media;
- della esigenza di continuità delle aree della *rete Natura 2000.*

Inoltre sono stati esclusi dal sostegno gli imboschimenti su superfici ad alto potenziale di biodiversità, quali pascoli e prati – pascoli e si è tenuto conto delle disposizioni atte a garantire l'integrità dei siti individuati nell'ambito della Rete Natura 2000 (ZPS ai sensi della Direttiva 79/409 CEE Uccelli selvatici e SIC ai sensi della Direttiva 93/42 CEE Habitat).

Per tutte le tipologie di imboschimento, fatta salva l'esigenza di tutela della biodiversità, le specie da utilizzare saranno individuate e selezionate in relazione alla vocazionalità del territorio (condizioni fitoclimatiche) conformemente ai documenti di pianificazione forestale regionali. Le specie autoctone dovranno essere preferite a quelle alloctone, salvo giustificate motivazioni.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento:

a. Costituzione di boschi naturaliformi;
b. Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo;
c. Imboschimento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve;
d. Imboschimento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici;

Per "bosco naturaliforme" si intende un bosco misto di origine artificiale assimilabile nella sua conformazione finale ad un bosco naturale e che sia, in seguito, sottoposto a tutti i vincoli di trattamento previsti per i boschi naturali.

L'espressione "specie a rapido accrescimento per coltivazioni a ciclo breve" indica un impianto con specie che hanno un periodo di rotazione, e cioè il periodo che intercorre tra due tagli di maturità sullo stesso appezzamento di terreno, inferiore a quindici anni.

Nell'ambito della presente misura il periodo di rotazione per le specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa legnosa a fini energetici non può essere inferiore ad anni 8.

Spese ammissibili

Secondo quanto riportato nell'art. 43 del Reg. (CE) n. 1698/2005, la presente misura prevede i seguenti sostegni:

- Contributo per i costi di impianto per ettaro imboschito;
- Premio annuale ad ettaro imboschito per la manutenzione degli imboschimenti (esecuzione delle cure colturali), per un periodo non superiore ai 5 anni;
- Premio annuale ad ettaro imboschito per la perdita di reddito, durante un periodo non superiore a 15 anni.

Contributo per i costi di impianto

L'ammontare del premio sarà determinato sulla base dei reali costi sostenuti e giustificati contabilmente dai beneficiari (fatture ed altri documenti probatori).
Sono ritenute ammissibili le spese per la realizzazione dell' impianto e delle eventuali opere connesse, entro i seguenti massimali per ettaro:

6.000 Euro per la costituzione di boschi naturaliformi e per la realizzazione di impianti con specie arboree a ciclo lungo, con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici (importo massimo ammissibile euro 200.000,00).
4.000 Euro per gli impianti con specie a rapido accrescimento a ciclo breve (importo massimo ammissibile euro 150.000,00).
Sono inoltre considerate ammissibili le spese tecniche.
Le categorie di opere e acquisti ammissibili ed i relativi costi unitari saranno esplicitati nel bando di attuazione della misura desunti dal "Prezzario per opere di miglioramento fondiario" e dal "Prezzario delle opere pubbliche" della Regione Campania, vigenti al momento della stesura del Bando.

Premio annuale ad ettaro imboschito a copertura dei costi di manutenzione

E' il premio annuale per ettaro imboschito, destinato a concorrere, per i primi cinque anni successivi all'impianto, ai costi di manutenzione degli imboschimenti sostenuti per eseguire le operazioni colturali "ordinarie".
Sono comprese le operazioni colturali di sostituzione delle fallanze (piantine morte o deperienti), lavorazioni del terreno per il controllo

delle infestanti, irrigazioni di soccorso, potatura di formazione e di allevamento, concimazioni ecc.
Il contributo annuo per la manutenzione degli impianti è fissato in un massimo di 700,00 Euro/ettaro/anno per il primo biennio (1° e 2° anno successivo all'impianto) e in un massimo di 400,00 Euro/ettaro/anno per il successivo triennio (3°, 4° e 5° anno successivo all'impianto). Entro tali massimali vengono riconosciute le sovvenzioni puntualmente determinate sulla base delle dichiarazioni di spesa effettuate dai singoli beneficiari. Nel bando saranno esplicitate le tipologie di spese ammesse e per la determinazione economica si farà riferimento al prezzario regionale delle opere di miglioramento fondiario vigente.

Sono esclusi dal premio gli imboschimenti realizzati con specie a rapido accrescimento e quelli realizzati da Enti Pubblici.

Premio annuale ad ettaro imboschito per la perdita di reddito

L'importo del premio annuo ad ettaro imboschito compensa la perdita di reddito provocata dall'imboschimento per un massimo di quindici anni.

Per il calcolo del mancato reddito è stato adottato il criterio del costo opportunità, cioè la valutazione del valore economico che gli agricoltori potrebbero realizzare destinando la superficie aziendale alle colture agricole praticate nell'area di riferimento..
Il parametro economico utilizzato è il reddito lordo standard per ettaro calcolato per ciascuna macroarea.
Per gli Agricoltori singoli o associati gli importi dei premi annui distinti in funzione della localizzazione territoriale sono indicati nella tabella che segue:

Macroaree A1	**Macroare A2 A3 B**	**Macroarea C**	**Macroaree D1 D2**
Euro 700 ha/anno	Euro 650 ha/anno	Euro 550/ha/anno	500/ha/anno

Per le persone fisiche e le altre entità di diritto privato, l'aiuto non è parametrizzato ed è pari a 150 Euro/ettaro/anno, indipendentemente dalla localizzazione del terreno agricolo oggetto di intervento.

Sono esclusi dal premio gli imboschimenti realizzati con specie a rapido accrescimento, gli imboschimenti per costituire filari e/o siepi, gli imboschimenti realizzati da Enti Pubblici.

Se i terreni agricoli di proprietà pubblica sono affittati a persone fisiche o altre entità di diritto privato i premi annuali a copertura dei costi di manutenzione e i premi per compensare la perdita di reddito possono essere corrisposti all'affittuario.

Beneficiari

⇛ Agricoltori
⇒ Persone fisiche o altre entità di diritto privato
⇒ Enti pubblici proprietari dei terreni da imboschire

Ai fini dell'attuazione della presente misura:

- si definisce "*agricoltore*" colui il quale
  - ricava direttamente o in qualità di socio almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro dalle attività agricole di cui all' art. 2135 del c.c. (nel caso di aziende situate in zona svantaggiata, detta soglia è ridotta al 25%);
  - dedica direttamente o in qualità di socio almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo alle attività agricole di cui all' art. 2135 del c.c. (nel caso di aziende situate in zona svantaggiata, detta soglia è ridotta al 25%);
- si definisce "*terreno agricolo*":
  - il terreno destinato a colture agrarie, escluso il pioppo, che è stato coltivato o mantenuto a riposo per normale rotazione colturale negli ultimi due anni che precedono la presentazione della domanda di contributo.

Intensità dell'aiuto

Per gli Enti pubblici:
100% dei costi di impianto;

Per i Privati secondo i seguenti massimali:
80% dei costi di impianto nelle zone montane, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane, nelle zone ZPS e SIC della Rete Natura 2000-Direttiva Habitat;
70% dei costi di impianto negli altri casi

L'aiuto concesso a titolo della presente misura non è cumulabile con altri contributi o aiuti concessi o previsti da regolamenti comunitari, leggi nazionali, leggi regionali per gli stessi impianti o imboschimenti sui medesimi terreni.

Criteri di ammissibilità

La misura prevede interventi di imboschimento su "superficie agricola" così definita: terreno destinato a colture agrarie che è stato coltivato o mantenuto a riposo per normale rotazione colturale negli ultimi due anni che precedono la presentazione della domanda di contributo.

Un progetto è ritenuto ammissibile a finanziamento a condizione che si dimostri il possesso dei requisiti elencati

- la compatibilità dell' intervento con gli strumenti di pianificazione territoriale (piano del parco, piano di bacino etc);
- il beneficio ambientale atteso e gli effetti previsti sulle componenti ambientali (suolo, acqua, biodiversità);
- superficie agricola minima*:*
- 1,0 ettaro in un unico corpo per tutte le tipologie;
- 0,50 ettari per particelle di terreno contigue a formazioni boschive o imboschimenti già esistenti, anche se di diverso proprietario;
- possesso del terreno che si intende imboschire; se il richiedente non è proprietario dei terreni interessati dal progetto di imboschimento, dovrà dimostrarne la disponibilità nelle forme consentite per una durata almeno pari al ciclo di utilizzazione dell'impianto*;*

Le specie da utilizzare per l'imboschimento dovranno, rispettare l'adattabilità alla fascia fitoclimatica d'intervento, essere compatibili con le caratteristiche del suolo e selezionate anche in relazione alla tipologia di imboschimento secondo le indicazioni fornite dal bando, in funzione delle condizioni locali e compatibili con i requisiti ambientali del territorio, con particolare riferimento alla tutela della biodiversità**.**

Non è ammissibile il sostegno per:

- gli impianti di abeti natalizi;
- le consociazioni con colture agrarie;
- le spese di espianto,
- gli agricoltori che già beneficiano del sostegno al prepensionamento;
- interventi su pascoli e prati pascoli;

- gli interventi su superfici soggette al regime di aiuti previsti dal Reg. (CEE) 2080/92 o dalla misura H del P.S.R 2000/2006 di cui al Reg. (CE) 1257/1999 e per i quali persistano obblighi di mantenimento da parte dei beneficiari.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- per interventi proposti da privati:
  - requisiti soggettivi del richiedente: natura del beneficiario, età, sesso del beneficiario, ecc.
  - requisiti oggettivi: localizzazione dell'intervento, validità complessiva, economicità dell'intervento, benefici ambientali attesi
- per interventi proposti da Enti pubblici:
  - requisiti oggettivi: localizzazione dell'intervento, validità complessiva, economicità dell'intervento, benefici ambientali attesi.

Tenendo conto anche delle indicazioni fornite dal programma intervento forestale della Regione Campania saranno privilegiati i progetti che:

- prevedono tipologie di imboschimento prioritarie per l'ambito territoriale;
- ricadono anche parzialmente in *aree natura 2000* (tipologia a)
- hanno carattere interaziendale;
- sono presentati da giovani agricoltori;
- a parità di altre condizioni, sono presentati da donne

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	1.300	numero
	superficie di intervento	4.000	ettari
risultato	Superficie caratterizzata da una gestione efficace del territorio in relazione: alla salvaguardia della biodiversità e degli habitat di pregio a migliorare qualità dell'acqua migliorare qualità del suolo sulla SAT totale	0,5	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	15,16	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	8,18	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	12,83	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	25,19	%

Risultano ancora da corrispondere sostegni, in riferimento al Reg. (CE) n 1257/99 (PSR Campania 2000-2006 Misura H zone montane), pari a 34,9 Meuro di cui 20,1 a carico del FEASR

Misura 222 ***"Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli"***

Articolo 44 del Reg.(CE) 1698/2005
Allegato 2, punto 5.3.2.2.2 del Reg. (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **222**
Misura non attivata

Misura 223 "Imboschimento di superfici non agricole"

Riferimenti normativi

Articolo 45 del Reg.(CE) 1698/2005
Allegato 2, punto 5.3.2.2.3 del Reg. (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **223**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

Le foreste contribuiscono in maniera determinante alla tutela della biodiversità in quanto offrono da un lato un patrimonio di varietà di specie arboree, arbustive ed erbacee e, dall'altro, zone di rifugio, nidificazione, ripopolamento per la fauna selvatica.

La misura, analogamente alla misura 221, viene attivata affinché attraverso l'imboschimento di superfici non agricole si contribuisca alla protezione dell'ambiente, alla mitigazione del cambiamento climatico, alla tutela ed al potenziamento della biodiversità anche attraverso la creazione di corridoi ecologici.
L'imboschimento previsto dalla misura sarà realizzato in maniera adeguata all'ambiente e alle condizioni locali del territorio allo scopo di garantirne una gestione sostenibile.
La misura finanzia un aiuto diretto a coloro che provvedono all'imboschimento delle superfici non agricole con l'obiettivo di:

1. estendere la superficie forestale con formazioni permanenti per attenuare il cambiamento climatico e l'effetto serra in coerenza con gli obblighi derivanti dall'applicazione del protocollo di Kyoto;
2. migliorare il paesaggio attraverso la tutela e l'ampliamento delle superfici ad alto valore naturale;
3. prevenire la marginalizzazione dei terreni agricoli
4. recuperare aree marginali come quelle dismesse industriali periurbane;
5. prevenire e mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico.
6. potenziare la biodiversità

In particolare, nella tabella seguente, per ciascuna azione sono riportati gli obiettivi di misura e gli obiettivi di asse che si intende raggiungere.

Tipologia	Obiettivi di asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione
Costituzione di boschi naturaliformi	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale 2.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde 2.3 Riduzione dei gas serra 2.4 Tutela del territorio	1.attenuare il cambiamento climatico; 2.migliorare il paesaggio agrario 3. Prevenire la marginalizzazione dei terreni agricoli 4. recuperare aree marginali 5.prevenire e mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico 6. potenziare la biodiversità
Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale 2.4 Tutela del territorio	2.migliorare il paesaggio agrario 3. Prevenire la marginalizzazione dei terreni agricoli 4. recuperare aree marginali 5. prevenire e mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico 6. potenziare la biodiversità

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale. Tuttavia sono state individuate azioni (tipologie di imboschimento) prioritarie per ciascun ambito territoriale (macroarea) individuato dal PSR, così come di seguito riportato.

TIPOLOGIE DI IMBOSCHIMENTO	Macroaree						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
a) Costituzione di boschi naturaliformi	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
b) Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo	X	XX	X	XX	XXX	XXX	XXX

x bassa priorità; xx: media priorità; xxx alta priorità

Nelle macroaree A1 e A3 è privilegiata la costituzione di boschi naturaliformi anche in ambito urbano e periurbano al fine di difendere gli spazi agricoli residuali, accrescere le superfici ad alta valenza naturalistica e mitigare i fenomeni erosivi che risultano particolarmente rilevanti in provincia di Napoli.
Nelle macroaree A2 e B alla costituzione di boschi naturaliformi finalizzati alla qualificazione ambientale di territori che presentano diffuse situazioni di degrado, si associa la determinazione di contribuire alla diversificazione produttiva delle aziende agricole, per prevenire fenomeni di abbandono e marginalizzazione compatibilmente con la esigenza di tutela della biodiversità, favorendo le tipologie di imboschimento con finalità produttiva/protettiva (tipologia b).
Nella macroarea A3 gli obiettivi di conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche, di difesa del territorio e potenziamento della biodiversità in una area a forte valenza paesaggistica naturalistica sono perseguibili prioritariamente attraverso la forestazione ambientale (tipologia a).
Nelle macroaree C D1 e D2 sono ritenuti prioritari gli imboschimenti naturaliformi volti a preservare la qualità degli elementi ambientali (acqua, aria e suolo) e a tutelare e potenziare la biodiversità degli ecosistemi. Sono prioritari, inoltre, gli imboschimenti con specie arboree a ciclo lungo per contribuire alla diversificazione della produzione nelle aziende agricole e prevenire la marginalizzazione dei terreni già utilizzati anche ai sensi dei precedenti programmi regionali, nazionali e comunitari (PS 24).

I criteri utilizzati per la selezione delle aree da imboschire a garanzia che gli interventi siano adatti alle condizioni locali e compatibili con i requisiti ambientali hanno tenuto conto:

- della presenza di aree boscate frammentate e della composizione specifica delle formazioni presenti al fine non solo di conservare le caratteristiche vegetazionali, tutelare la biodiversità degli ecosistemi; ma anche di accrescere le superfici ad alta valenza naturalistica;
- della presenza di aree *vunerabil*i al fine di ridurre gli impatti sulle componenti ambientali (suolo, acqua, biodiversità) ed accrescere le superfici ad alta valenza naturalistica;
- della presenza di aree in cui il rischio di erosione delle superfici esposte risulta superiore alla media;

- della esigenza di continuità delle aree della *rete Natura 2000.*

Inoltre sono stati esclusi dal sostegno gli imboschimenti su superfici ad alto potenziale di biodiversità, quali pascoli e prati – pascoli e si è tenuto conto delle disposizioni atte a garantire l'integrità dei siti individuati nell'ambito della Rete Natura 2000 (ZPS ai sensi della Direttiva 79/409 CEE Uccelli selvatici e SIC ai sensi della Direttiva 93/42 CEE Habitat).

Per tutte le tipologie di imboschimento, fatta salva l'esigenza di tutela della biodiversità, le specie da utilizzare saranno individuate e selezionate in relazione alla vocazionalità del territorio (condizioni fitoclimatiche) conformemente ai documenti di pianificazione forestale regionale. Le specie autoctone dovranno essere preferite a quelle alloctone, salvo giustificate motivazioni.

Tipologie d'intervento

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento:

a) Costituzione di boschi naturaliformi (bosco misto di origine artificiale assimilabile nella sua conformazione finale ad un bosco naturale e che sia, in seguito, sottoposto a tutti i vincoli di trattamento previsti per i boschi naturali);
b) Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo (sono inclusi anche gli imboschimenti di terreni agricoli attualmente incolti riferibili ai sensi del progetto speciale 24);

Spese ammissibili

Così come previsto dall'art. 45 del Reg. (CE) 1698/05 comma 1 il sostegno copre solo i costi di impianto. Per i terreni a destinazione agricola incolti il sostegno prevede anche un premio annuale a copertura dei costi di manutenzione per un periodo massimo di cinque anni.

Contributo per i costi di impianto

L'ammontare del premio sarà determinato sulla base dei reali costi sostenuti e giustificati contabilmente dai beneficiari.

Sono ritenute ammissibili le spese per la realizzazione dell' impianto e delle eventuali opere connesse, nei limiti dei seguenti massimali per ettaro:

6.000,00 Euro per la costituzione di boschi naturaliformi e per la realizzazione di impianti con specie arboree a ciclo lungo.

Sono inoltre considerate ammissibili le spese tecniche

Le categorie di opere e acquisti ammissibili ed i relativi costi unitari saranno esplicitati nel bando di attuazione della misura sulla base del "Prezzario per opere di miglioramento fondiario" e dal "Prezzario delle opere pubbliche" della Regione Campania, vigenti al momento della stesura del Bando.

Premio annuale ad ettaro imboschito a copertura dei costi di manutenzione

Per gli imboschimenti realizzati su superfici a destinazione agricola incolte è riconosciuto un premio per la manutenzione degli impianti. E' un premio annuale per ettaro imboschito, destinato a concorrere, per i primi cinque anni successivi all'impianto, ai costi di manutenzione degli imboschimenti sostenuti per eseguire le operazioni colturali "ordinarie" (*sostituzione delle fallanze lavorazioni del terreno per il controllo delle infestanti, irrigazioni di soccorso, potatura di formazione e di allevamento, concimazioni ecc).*

Il contributo annuo per la manutenzione degli impianti, è fissato in massimo 700,00 Euro/ettaro/anno per il primo biennio (1° e 2° anno successivo all'impianto) e massimo 400,00 Euro/ettaro/anno per il successivo triennio (3°, 4° e 5° anno successivo all'impianto). Entro tali massimali vengono riconosciute le sovvenzioni puntualmente determinate sulla base delle dichiarazioni di spesa effettuate dai singoli beneficiari. Per la determinazione economica si farà riferimento al prezzario regionale delle opere di miglioramento fondiario vigente

Gli Enti pubblici possono beneficiare solo del sostegno ai costi di impianto.

Beneficiari

⇒ Imprenditori agricoli singoli e associati ed altri possessori o detentori di superfici in base a legittimo titolo e loro associazioni,

società o altri soggetti dotati di personalità giuridica di diritto privato.

⇒ Enti pubblici proprietari dei terreni da imboschire

Intensità dell'aiuto

Enti pubblici:

- 100% dei costi di impianto

Privati secondo i seguenti massimali:

- 80% dei costi di impianto nelle zone montane, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane, nelle zone ZPS e SIC della Rete Natura 2000-Direttiva Habitat;
- 70% dei costi di impianto negli altri casi

Criteri di ammissibilità

Il richiedente deve dimostrare:

- la suscettività all'uso agro-forestale del suolo e la compatibilità dell'intervento con gli strumenti di pianificazione territoriale (piano del parco, piani di bacino, ecc.) e settoriale (piano forestale regionale, piani di assestamento/piani di coltura e conservazione);
- il beneficio ambientale atteso e gli effetti previsti sulle componenti ambientali (suolo, acqua, biodiversità)
- il legittimo possesso del terreno che si intende imboschire; se il richiedente non è proprietario dei terreni interessati dal progetto di imboschimento, dovrà dimostrarne la disponibilità nelle forme consentite per una durata almeno pari al ciclo di utilizzazione dell'impianto

La superficie minima di intervento è fissata in:

- ettari 1,0 in un unico corpo;
- 0,25 in un unico corpo nelle macroaree A1, A2, A3
- ettari 0,50 per particelle di terreno contigue a formazioni boschive o imboschimenti già esistenti, anche se di diverso proprietario

Il sostegno non è ammissibile per:

- gli impianti di abeti natalizi;
- le consociazioni con colture agrarie;
- le spese di espianto,

- interventi su pascoli e prati pascoli, zone umide, dune sabbiose costiere e macchia mediterranea;
- gli interventi su terreni che in precedenza sono stati interessati dagli aiuti previsti dal Reg.(CEE) 2080/92 o dalla misura H del P.S.R . Reg. (CE) 1257/1999 e per i quali persistano obblighi di mantenimento da parte dei beneficiari.

Le specie da utilizzare saranno individuate e selezionate in relazione alla vocazionalità del territorio (condizioni fitoclimatiche) conformemente ai documenti di pianificazione forestale regionali esistenti, e dovranno essere compatibili con le caratteristiche del suolo e selezionate anche in relazione alla tipologia di imboschimento secondo le indicazioni fornite dal bando, in funzione delle condizioni locali e compatibili con i requisiti ambientali del territorio, con particolare riferimento alla tutela della biodiversità.
.
In ogni caso si dovranno rispettare le disposizioni atte a garantire l'integrità dei siti individuati nell'ambito della Rete Natura 2000 (ZPS ai sensi della Direttiva 79/409 CEE Uccelli selvatici e SIC ai sensi della Direttiva 93/42 CEE Habitat).

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- per interventi proposti da privati:
  - o requisiti soggettivi del richiedente (natura del beneficiario, sesso del beneficiario),
  - o requisiti oggettivi (localizzazione dell'intervento, contiguità con complessi boscati esistenti, validità complessiva, economicità dell'intervento, benefici ambientali attesi).
- per interventi proposti da Enti pubblici:
  localizzazione dell'intervento, contiguità con complessi boscati esistenti, validità complessiva, economicità dell'intervento, benefici ambientali attesi.

Tenendo conto anche delle indicazioni fornite dal programma di intervento forestale della Regione Campania saranno privilegiati i progetti che:

- prevedono tipologie di imboschimento prioritarie per l'ambito territoriale

- interessano superfici adiacenti a complessi boscati esistenti;
- sono presentati da giovani;
- a parità di altre condizioni, sono presentati da donne.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	900	numero
	superficie di intervento	2.000	ettari
risultato	Superficie caratterizzata da una gestione efficace del territorio in relazione: alla salvaguardia della biodiversità e degli habitat di pregio a migliorare qualità dell'acqua migliorare qualità del suolo sulla superficie non agricola	0,40	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	3,11	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	1,68	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	0,88	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	5,17	%

Misura 224 **"Indennità Natura 2000"**

Riferimenti normativi

Articolo 46 del Reg.(CE) 1698/2005
Allegato 2, punto 5.3.2.2.4 del Reg. (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **224**

Misura non attivata

Misura 225 "Pagamenti per interventi silvoambientali"

Riferimenti normativi

Articolo 47 del Reg.(CE) 1698/2005
Allegato 2, punto 5.3.2.2.5 del Reg. (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **225**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura ha l'obiettivo di favorire l'adozione volontaria di impegni silvoambientali consistenti in pratiche colturali e di conservazione che vanno oltre i normali standard di gestione ovvero oltre gli obblighi fissati da norme e vincoli eventualmente esistenti. La durata degli impegni è di sette anni.
La misura prevede un aiuto diretto ai beneficiari per compensare i costi aggiuntivi ed i mancati guadagni causati dagli impegni assunti per soddisfare i bisogni e le priorità ambientali individuate sul territorio regionale per le aree boschive e forestali con l'obiettivo di:

1 conservare ed accrescere la biodiversità;
2 conservare gli ecosistemi forestali di notevole pregio naturalistico;
3 ripristinare habitat naturali e seminaturali di dimensioni adatte per l'insediamento di popolazioni, vegetali e animali, vitali e, in particolare, per la conservazione di specie minacciate di estinzione;
4 esaltare la funzione protettiva delle foreste in relazione alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico, nonché alla capacità di assorbimento di anidride carbonica;
5 conservare e migliorare la struttura dei suoli e la qualità delle acque;
6 migliorare la gestione e la salvaguardia delle zone forestali comprese nelle aree Natura 2000 e nelle aree protette nonché delle aree destinate alla produzione di materiale di base (boschi da seme) ai sensi della Direttiva 1999/105/CE.

Le azioni e i singoli interventi previsti dalla misura perseguono la gestione forestale sostenibile in coerenza con la Strategia Forestale Europea e con tutti gli atti e le risoluzioni da cui essa trae origine.
La suddetta coerenza viene confermata anche in relazione alla normativa nazionale in materia e in particolare al R.D. n°3267/1923, che disciplina le Prescrizioni di Massima e le Norme di Polizia

Forestale, al D.Lgs. n°227/2001, "Orientamento e modernizzazione del settore forestale", alle "Linee guida di programmazione forestale" approvate con D.M. del 16/06/2005 e al Piano Strategico Nazionale.
A livello regionale la normativa di riferimento è costituita dalla legge regionale n°11/96 e successive modifiche e integrazioni e dai relativi regolamenti di attuazione e più precisamente quelli relativi alla redazione dei Piani di assestamento, al Taglio dei boschi e alle Prescrizioni di massima e di polizia forestale.
La valutazione dell'impatto ambientale indotto dai singoli interventi è effettuata sulla base della specificità della zona in esame, con particolare riguardo alle problematiche legate ai fenomeni di dissesto idrogeologico che, in alcune aree regionali, assumono dimensioni significative.
La misura comprende le seguenti azioni:

Azione a) Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione;

Azione b) Mantenimento di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione

Si rimanda al paragrafo "Tipologie dell'intervento ed ammontare dell'aiuto per una descrizione dettagliata degli interventi previsti.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione sul territorio regionale limitatamente alle zone boschive e forestali.
In riferimento alla zonizzazione, vengono adottati, per le domande ammissibili, criteri di selezione preferenziali in relazione a ciascuna macroarea come di seguito evidenziato:

TIPOLOGIA	Macroaree						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
a) Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione	XX	X	XXX	XX	XXX	XXX	XXX
b) Mantenimento di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione	X	X	XX	XX	XXX	XXX	XXX

La preferenzialità attribuita ad alcune macroaree rispetto ad altre è stata adottata per meglio indirizzare ciascuna azione alla specificità della zona oggetto di intervento. In ogni caso, la previsione di più interventi puntuali svolge un'azione sinergica tendente ad un miglioramento dell'ambiente con una ridotta capacità impattante.

Tipologie d'intervento e ammontare dell'aiuto

Tipologie d'intervento. La misura raggruppa, in un quadro programmatico unitario, tipologie di azioni a sostegno di metodi di gestione silvocolturali compatibili con la tutela dell'ambiente e la conservazione e lo sviluppo sostenibile delle risorse forestali per le quali è richiesta l'adozione di tecniche specifiche con caratteristiche particolari.
Le azioni previste, oltre a favorire entrambe il raggiungimento dell'obiettivo 6 nel caso di zone forestali comprese nelle aree Natura 2000 e nelle aree protette nonché dei boschi da seme, attraverso i singoli interventi favoriscono il perseguimento di specifici obiettivi ambientali.
Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con i singoli interventi previsti dalle singole azioni.

Azione a) Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione

Interventi	**Obiettivi di Asse realizzati con le azioni**	**Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione**	Obiettivi specifici ambientali
a.1) incremento della biomassa organica deperiente o morta, che non costituisca materiale residuo delle lavorazioni nelle normali operazioni di utilizzazione boschiva,	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.3 Riduzione dei gas serra; II.4 Tutela del territorio.	1) conservazione ed accrescimento della biodiversità; 3) ripristino di habitat naturali e seminaturali di dimensioni adatte per l'insediamento di popolazioni, vegetali e animali, vitali e, in particolare, per la conservazione di specie minacciate di estinzione; 4) esaltazione della funzione protettiva delle foreste in relazione alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico, nonché alla capacità di assorbimento di anidride carbonica; 5) conservazione e miglioramento della struttura dei suoli e della qualità delle acque.	Il legno morto costituisce una componente fondamentale dell'ecosistema forestale in quanto fornisce rifugio, protezione e nutrimento a innumerevoli organismi. Il legno morto presente nelle cavità di vecchi alberi, nei lembi di rami spezzati, nei tronchi in piedi e a terra nei vari stadi di decadimento rappresenta il microhabitat ideale per oltre il 30% delle specie viventi nei complessi forestali e boschivi. A questo va ad aggiungersi la funzione che il legno morto svolge nei confronti del miglioramento della struttura del suolo e come sito di stoccaggio del carbonio nonché, in generale, per il miglioramento dell'assetto idrogeologico dei terreni, in particolare di quelli a media ed elevata pendenza.
a.2) incremento del numero di matricine da riservare al taglio, nel caso di soprassuoli a ceduo	II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.3 Riduzione dei gas serra; II.4 Tutela del territorio.	4) esaltazione della funzione protettiva delle foreste in relazione alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico, nonché alla capacità di assorbimento di anidride carbonica; 5) conservazione e miglioramento della struttura dei suoli e della qualità delle acque.	L'aumento del numero di matricine rilasciate al taglio dei boschi cedui contribuisce alla difesa e al miglioramento del suolo e a un migliore assetto idrogeologico. Inoltre, si incrementa la capacità di stoccaggio del carbonio**.**
a.3) creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttive	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.3 Riduzione dei gas serra; II.4 Tutela del territorio.	1) conservazione ed accrescimento della biodiversità; 3) ripristino di habitat naturali e seminaturali di dimensioni adatte per l'insediamento di popolazioni, vegetali e animali, vitali e, in particolare, per la conservazione di specie minacciate di estinzione; 4) esaltazione della funzione protettiva delle foreste in relazione alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico, nonché alla capacità di assorbimento di	Le aree di riserva non soggette al taglio, oltre a contribuire alla conservazione della biodiversità, creano le condizioni per l'insediamento di popolazioni vegetali e animali, contribuiscono alla difesa e miglioramento del suolo e ad un migliore assetto idrogeologico, nonché al miglioramento della qualità delle acque.

		anidride carbonica; 5) conservazione e miglioramento della struttura dei suoli e della qualità delle acque.	

Azione b) Mantenimento di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione

Interventi	**Obiettivi di Asse realizzati con le azioni**	**Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione**	Obiettivi specifici ambientali
b) mantenimento di radure	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico;	1) conservazione ed accrescimento della biodiversità; 2)conservazione degli ecosistemi forestali di notevole pregio naturalistico; 3) ripristino di habitat naturali e seminaturali di dimensioni adatte per l'insediamento di popolazioni, vegetali e animali, vitali e, in particolare, per la conservazione di specie minacciate di estinzione;	La protezione, tutela e valorizzazione di radure di particolare pregio dal punto di vista botanico e/o faunistico contribuisce alla conservazione della biodiversità e favorisce in maniera significativa l'insediamento e riproduzione della fauna.

Va evidenziato che gli standard minimi di gestione forestale (baseline) ai quali si è fatto riferimento per la individuazione delle azioni, e quindi dei singoli interventi, e per la quantificazione degli aiuti, sono derivati dalla normativa regionale innanzi citata e, in particolare, dalle norme contenute nelle Prescrizioni di massima e di polizia forestale, per la redazioni dei Piani di assestamento forestale e per il taglio dei boschi.

Inoltre, i singoli Piani di assestamento, laddove prescritti, e i Piani di taglio costituiranno in fase di istruttoria la base per la valutazione quantitativa e qualitativa degli interventi da realizzare.

Alcuni interventi, sebbene in linea con la più volte citata gestione forestale sostenibile, non prevedono standard normativi di riferimento e per essi la quantificazione, anche in termini di ammontare degli aiuti, è stata fatta derivare da altre fonti secondarie quali studi e ricerche, dati ISTAT e di mercato.

Nella tabella seguente per ciascuna tipologia d'azione e per ogni intervento sono riportati gli impegni previsti e il confronto con la relativa baseline.

Azione a) Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione

Interventi	Descrizione degli impegni	Confronto con la baseline
a.1) incremento della biomassa organica deperiente o morta, che non costituisca materiale residuo delle lavorazioni nelle normali operazioni di utilizzazione boschiva,	L'impegno prevede il mantenimento in situ di almeno 7 soggetti arborei per ettaro di superficie, in piedi o a terra, di dimensioni almeno pari alla media del soprassuolo. Nel caso di più soggetti di dimensioni inferiori, l'impegno è ammissibile a condizione che il volume dendrometrico complessivo sia comunque confrontabile con quello medio dato da almeno 7 soggetti. Non saranno presi in considerazione soggetti di diametro inferiore a cm.10.	La normativa nazionale e regionale di riferimento non prevede alcun vincolo in merito al rilascio di piante deperienti o morte, sia in piedi sia a terra, che vengono pertanto prelevate per fini economici.-
a.2) incremento del numero di matricine da riservare al taglio, nel caso di soprassuoli a ceduo	L'impegno prevede un incremento del numero di matricine rilasciate pari almeno al 10% di quello prescritto dalla normativa regionale di riferimento.	La normativa regionale, L.R. 11/96, Allegato C – Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, art.24, prevede di riservare almeno 70 matricine per ettaro, 50 nel caso di cedui castanili. I suddetti limiti si incrementano rispettivamente a 100 e 80 matricine nel caso di superfici forestali con pendenza media superiore al 70%.
a.3) creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttive	Si prevede il mantenimento di un'area accorpata pari almeno al 5% della superficie totale interessata nel caso di taglio di boschi cedui e di taglio di sgombro nell'alto fusto, per la creazione di un potenziale corridoio tra le particelle interessate dalla tagliata.	La normativa regionale, L.R. 11/96, Allegato B – Norme per il taglio dei boschi, artt.18 e 19 e Allegato C – Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, artt.33 e 36, non prevede alcun obbligo di riserva nel caso di boschi cedui e il mantenimento di almeno 5 piante mature per ettaro, per consentire il mantenimento dell'habitat per la fauna, nel caso di fustaie.

Azione b) Mantenimento di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione

Interventi	Descrizione degli impegni	Confronto con la baseline
b.1) mantenimento di radure	L'impegno prevede la tutela di aree significative dal punto di vista ambientale, sia per dimensione sia per qualità, e interne alle superfici forestali o ai margini delle stesse. La radura dovrà avere una superficie pari ad almeno 300 mq e dovrà interessare una superficie forestale di almeno cinque ettari.	La normativa nazionale e regionale di riferimento non prevede alcun vincolo in merito a questo tipo di intervento e, per questo, gli impegni previsti vanno comunque a migliorare gli ecosistemi forestali interessati perseguendo gli obiettivi prefissati dalla Misura.

Ammontare dell'aiuto

I premi annui variano da € 80 a € 200 a ettaro e sono determinati in funzione dell'attuazione di tutti o parte degli impegni e/o interventi previsti.
La metodologia e i parametri presi a base per il calcolo e la giustificazione dei costi aggiuntivi e dei mancati guadagni prevedono che gli stessi siano determinati e tengano conto:

1. dei normali standard di gestione e della tipologia e rigorosità di vincoli permanenti eventualmente esistenti e che pregiudicano le normali attività forestali e silvo-colturali;
2. della specie forestale interessata e del tipo di governo;
3. dell'incidenza che assume ciascuna azione e, nell'ambito di ciascuna azione, l'incidenza dei singoli interventi sui costi di gestione e sui mancati guadagni e sul grado di soddisfacimento dei bisogni e delle priorità ambientali dell'area;
4. della puntualizzazione e localizzazione degli interventi e del carattere non intensivo degli stessi.

Per la determinazione dei costi aggiuntivi e dei mancati guadagni si è partiti da un'analisi degli impegni richiesti dalle singole azioni e da una verifica del loro impatto sulla gestione forestale.

In ogni caso ci si trova di fronte all'adozione volontaria di pratiche che vanno oltre i normali standard di gestione ovvero oltre gli obblighi fissati da norme e vincoli eventualmente esistenti e che comportano un conseguente aggravio economico.
Per una valutazione di detto aggravio e, quindi, della successiva quantificazione dei premi si è partiti dalla considerazione che gli impegni nella maggior parte dei casi si sostanziano in una perdita di materiale legnoso..
La perdita di materiale legnoso e, in generale, gli aggravi economici dovuti all'adozione degli interventi risultano in ogni caso superiori ai premi stabiliti.

Pertanto, per orientare le scelte imprenditoriali nella direzione dei bisogni e delle priorità ambientali individuate sul territorio regionale, il premio viene modulato in funzione dell'incidenza dei singoli interventi

La durata degli impegni è di 7 anni.

I valori indicati in tabella sono da intendersi quali premi massimi ed il calcolo effettivo del premio ammissibile avviene in sede di istruttoria sulla base della reale incidenza attribuita a ciascun impegno/intervento.

Azione a.

Attuazione interventi	Euro/Ha
Completa attuazione a.1, a.2 e a.3	200
Attuazione di due interventi riduzione del 20%	160
Attuazione di un intervento riduzione del 40%	120

Azione b.

Attuazione impegni e/o interventi	Euro/Ha
Attuazione di b.1	80

I premi previsti da ciascuna azione possono essere cumulati con quelli previsti dall'altra azione della misura entro il limite massimo stabilito all'art.47 del Reg.1698/2005 e relativo allegato che è pari a 200 €/Ha.
Infatti, ciascuna tipologia risulta non solo conforme a tutti gli obiettivi perseguiti dalla misura ma l'azione sinergica tesa ad una gestione

delle aree forestali verso una più accentuata maturità e naturalizzazione silvocolturale e il mantenimento di habitat per la conservazione della fauna determina ulteriori e sostanziali benefici con un completo raggiungimento degli obiettivi stessi.

Beneficiari degli interventi

- Privati e persone giuridiche di diritto privato proprietari, possessori o detentori, in base a titolo legittimo di durata almeno pari a quella dell'impegno, di aree boscate e forestali.
- Comuni

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 100%

Criteri di ammissibilità

I pagamenti per interventi silvoambientali sono ammissibili al premio a condizione che vengano soddisfatti i seguenti requisiti:

- superficie minima pari a 3 Ha, in un unico corpo, , per l'azione a);
- superficie minima pari a 2 Ha, in un unico corpo, per le superfici incluse totalmente in aree preferenziali, per l'azione a); per aree preferenziali si intendono le superfici ricadenti nella rete Natura 2000 e/o in aree protette e/o in aree destinate alla produzione di materiale di base (boschi da seme) ai sensi della Direttiva 1999/05/CE;
- superficie minima pari a 5 Ha, in un unico corpo, , per l'azione b);
- rispetto degli impegni e proseguimento dell'attività per almeno un numero di anni pari alla durata dell'impegno assunto e riconosciuto.

Nel caso di revisione dei criteri di gestione obbligatori stabiliti dall'articolo 4 del Reg.(CE) 1782/2003 e relativo Allegato III o di ogni altro requisito attinente stabilito dalla legislazione nazionale, è consentito, ove tali rettifiche non fossero accettate, recedere dall'impegno senza l'obbligo della restituzione dei premi percepiti per il periodo di validità dell'impegno stesso.

Qualora i beneficiari non ottemperino, nell'insieme della loro azienda,

in conseguenza di atti o omissioni loro direttamente imputabili, ai requisiti obbligatori di condizionalità, l'importo complessivo dei pagamenti a cui hanno diritto nell'anno civile in cui si è verificata l'inadempienza è ridotto o revocato.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

Per i soggetti giuridici di diritto privato:

- età del richiedente inferiore ai 40 anni, per le sole persone fisiche;
- zona d'intervento ricadente per oltre il 50% in zone classificate come montane;
- zona d'intervento inclusa, anche parzialmente, in aree preferenziali;
- localizzazione della zona d'intervento nell'ambito delle macroaree;
- richiedente di sesso femminile, per le sole persone fisiche;
- data di presentazione delle istanze

Per i Comuni:

1. zona d'intervento ricadente per oltre il 50% in zone classificate come montane;
2. zona d'intervento inclusa, anche parzialmente, in aree preferenziali;
3. data di presentazione delle istanze.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	500	numero
	superficie forestale di intervento	24.525	ettari
	contratti	500	numero
	superficie interessata all'intervento	24.525	ettari
risultato	Superficie caratterizzata da una gestione efficace del territorio in relazione: alla salvaguardia della biodiversità e degli habitat di pregio a migliorare qualità dell'acqua migliorare qualità del suolo sulla superficie forestale totale	12	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	3,55	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	1,39	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	6,15	%

Misura 226 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi"

Riferimenti normativi

Articolo 48 del Reg.(CE) 1698/2005
Articolo 33 e allegato 2 punto 5.3.2.2.6 del Reg. (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **226**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura mira al miglioramento dell'ambiente e del territorio, alla valorizzazione della biodiversità attraverso il mantenimento ed il potenziamento degli ecosistemi forestali, al ripristino del potenziale silvocolturale nelle foreste e zone boschive danneggiate da disastri naturali e dal fuoco, all'introduzione di appropriate azioni di prevenzione e protezione dagli incendi boschivi, compresa la lotta attiva, al miglioramento delle condizioni idro-morfologiche delle aree forestali soggette a fenomeni di degrado ambientale, alla diffusione di pratiche forestali e silvocolturali volte alla gestione sostenibile delle risorse forestali e del suolo, con riguardo anche alla qualità dell'acqua ai fini del suo complessivo equilibrio nutritivo.

Il sostegno è rivolto, oltre che alle foreste e zone boschive del demanio pubblico di Enti pubblici singoli o associati o detenute in base a legittimo titolo da altri Enti pubblici, anche alle foreste e zone boschive di privati proprietari o detentori in base a legittimo titolo, che, ugualmente, concorrono alla gestione sostenibile e al ruolo multifunzionale delle risorse forestali, con particolare riguardo, fra l'altro, al presidio del territorio.

Gli obiettivi perseguiti dalla misura sono i seguenti:

1. la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da calamità naturali (cosi come definite al punto 12 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo e forestale) e da incendi;
2. l'introduzione di operazioni integrate per la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi;
3. il mantenimento, la conservazione e lo sviluppo delle funzioni protettive per la gestione sostenibile delle risorse forestali;

4. l'attenuazione del cambiamento climatico usufruendo del potenziale offerto dalle foreste per il bilancio assorbimento-emissione di anidride carbonica nell'atmosfera e quindi la riduzione di gas-serra;
5. la prevenzione di fenomeni di degrado, di erosione del suolo e di dissesto idrogeologico;

Nell'ambito del sostegno agli investimenti per la ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi gli obiettivi 1, 2, 3 e 4 risultano coerenti con il PSN Asse 2 obiettivi 3 e 4.
L'obiettivo 5 risulta coerente con il corrispondente obiettivo 2 del PSN.

Il Piano antincendio della Regione Campania (Piano regionale annuale per la programmazione delle attività di previsione e prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi), in linea con le vigenti disposizioni comunitarie, è approvato annualmente dalla Giunta Regionale in conformità con quanto previsto dalle Linee Guida nazionali di protezione delle foreste emanate ai sensi della Legge 353/2000. Per l'anno 2007 il Piano è stato approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1094 del 23.06.07.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale ed in particolare:
- per gli interventi finalizzati alla prevenzione ed alla lotta agli incendi boschivi, senza alcuna priorità, trattandosi di territorio interamente classificato ad alto rischio di incendi;
- per gli interventi finalizzati alla prevenzione di fenomeni di degrado, di erosione del suolo e di dissesto idrogeologico, con priorità maggiore nelle macroaree A2, A3, C, D1 e D2.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento:

a) Rimboschimento di aree danneggiate da disastri naturali o da incendi con impianti plurispecifici scarsamente infiammabili (obiettivi 1, 2, 4 e 5) nel rispetto della normativa vigente;
b) Progressiva sostituzione di imboschimenti a specie alloctone altamente infiammabili con essenze autoctone meno infiammabili per la prevenzione degli incendi (obiettivi 1, 2 e 3);

c) Installazione o miglioramento di attrezzature fisse per il monitoraggio degli incendi boschivi e di apparecchiature di comunicazione (torri ed attrezzature fisse di avvistamento e comunicazione) per il monitoraggio degli incendi boschivi ed il mantenimento delle condizioni vegetazionali dell'ecosistema forestale (obiettivi 2 e 3) per la prevenzione degli incendi;
d) Realizzazione di infrastrutture protettive (sentieri forestali, piste, punti di approvvigionamento idrico, fasce parafuoco, radure, fasce verdi etc.), realizzazione, adeguamento o riattamento e manutenzione di infrastrutture per la prevenzione degli incendi e la tutela di foreste e boschi, acquisto di attrezzature e mezzi innovativi per il potenziamento degli interventi di prevenzione e lotta attiva degli incendi (obiettivi 2 e 3) per la prevenzione degli incendi;
e) sistemazione idraulico/forestale del territorio che comprende aree forestali o boscate a rischio di instabilità idrogeologica (movimenti franosi superficiali) e/o erosione, sia di versante sia canalizzata, compresi fenomeni in stadio iniziale; gli interventi devono essere condotti con tecniche a basso impatto ambientale (obiettivi 3, e 5).

Spese ammissibili

Le spese ammissibili sono limitate alle operazioni previste dalle tipologie di intervento, come dettagliate per le singole categorie di opere in sede di bando di attuazione, e alle relative spese generali nella misura massima del 12% nel caso di lavori e del 7% nel caso di forniture e servizi.
Laddove il sostegno ha per oggetto la creazione di fasce parafuoco i costi ammissibili possono comprendere, oltre ai costi di impianto, anche il costo della successiva manutenzione della zona interessata.

Laddove il sostegno ha per oggetto la creazione di radure, i costi ammissibili possono comprendere anche il costo della successiva manutenzione della zona interessata.

Non è ammissibile a contributo la categoria di spesa relativa ai costi assicurativi e alle tasse di possesso delle macchine ed attrezzature acquistate

Beneficiari

Il sostegno è concesso:

⇒ ai privati proprietari o detentori in base a legittimo titolo di foreste e zone boschive singoli o associati per le tipologia a);
⇒ ai Comuni proprietari di foreste e zone boschive per le tipologia a), e);
⇒ alle Comunità Montane e alle Province detentori in base a legittimo titolo di foreste e zone boschive per le tipologie b), c), d), e);
⇒ ad altri Enti pubblici proprietari di foreste, boschi e immobili per le tipologie a), b), c), d).

Il sostegno non sarà concesso:

- per la manutenzione di fasce parafuoco per mezzo di attività agricole nelle zone che beneficiano di un sostegno agroambientale;
- per piante e la messa a dimora di piante e/o coltivazioni non permanenti;
- per le attività relative alla rigenerazione successiva al definitivo taglio a raso;
- per gli investimenti destinati a semplice sostituzione.

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto è determinata nel 100% della spesa ammissibile per i beneficiari sia pubblici che privati.

Per la tipologia e) la spesa massima ammissibile è:

- fino a € 750.000,00 /iniziativa se l'intervento è attuato dai Comuni;
- fino a € 2.800.000,00 /iniziativa se l'intervento è attuato da Comunità Montane;
- fino a € 7.500.000,00 /iniziativa se l'intervento è attuato da Amministrazioni Provinciali in relazione a problematiche di rilevante interesse territoriale (interventi di bacino);

Criteri di ammissibilità

La concessione del sostegno agli investimenti è condizionata dalla presenza di:

- Piano di gestione forestale o pianificazione equivalente per i privati, adeguato alle dimensioni delle risorse boschive interessate dall'operazione;
- Le specie impiantate previste dalle tipologie di intervento a) e b) dovranno essere caratterizzate da una elevata coerenza con le caratteristiche ecologiche e fitosociologiche della stazione di impianto;

- La costruzione, l'adeguamento o il riattamento di infrastrutture previste dalle tipologie di intervento c) e d) dovranno essere realizzati, con tecniche a basso impatto ambientale, nonché con materiali compatibili che si inseriscano correttamente nell'ambiente e nel paesaggio interessato.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- dei requisiti soggettivi (per i soggetti privati: sesso femminile, un'età inferiore ai 40 anni, ecc.) e oggettivi del richiedente (aderiscono ad un sistema di gestione ambientale o di certificazione forestale quali: EMAS, PEFC, FSC, ISO 14001/04, o altri riconosciuti)
- degli aspetti territoriali (le cui superfici ricadono nella Rete Natura 2000 e nelle aree protette nazionali e regionali);
- dell'economicità dell'intervento e della validità del progetto.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	interventi di prevenzione/ricostituzione	180	numero
	superficie forestale sovvenzionata	140.400	ettari
	volume totale investimenti	129	meuro
risultato	Superficie caratterizzata da una gestione efficace del territorio in relazione: alla salvaguardia della biodiversità e degli habitat di pregio ad attenuare cambiamenti climatici migliorare la qualità del suolo sulla superficie forestale di proprietà pubblica	54	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	25,13	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	7,88	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	34,8	%

Misura 227 "Investimenti non produttivi"

Riferimenti normativi

Articolo 49 del Reg.(CE) 1698/2005
Allegato 2, punto 5.3.227 del Reg. (CE) n. 1974/2006
Codice di classificazione UE: **227**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura punta a favorire la valorizzazione e la fruibilità dell'ambiente e dello spazio naturale in termini di pubblica utilità delle foreste e dei boschi regionali.
A questo si accompagna il miglioramento della fruibilità del bosco, per esaltarne il valore sociale, ricreativo e turistico, salvaguardandone nel contempo le caratteristiche ambientali e paesaggistiche.
Gli investimenti previsti sono rivolti: alla tutela ed alla valorizzazione ecologica degli ambienti forestali al fine di potenziare la biodiversità, favorire la conservazione degli ecosistemi di pregio ed il ripristino di quelli sensibili o degradati; a consolidare la funzione protettiva delle foreste; all'applicazione di modelli di gestione ecocompatibili e sostenibili del territorio forestale.
Gli obiettivi perseguiti sono pertanto riconducibili sia alla valorizzare in termini di pubblica utilità delle foreste e dei boschi, sia al mantenimento ed accrescimento della loro valenza ambientale, ed in particolare sono:

1. preservare i sistemi forestali che svolgono protezione del territorio;
2. favorire ed incentivare i sistemi di gestione che consentono la formazione di ecosistemi di pregio ambientale o ne garantiscano la conservazione;
3. intervenire nei boschi esistenti e/o le aree umide, particolarmente sensibili o degradati sul piano ecologico-paesaggistico, per migliorarne le condizioni eco-ambientali a beneficio dell'aumento della biodiversità;
4. una migliore fruizione turistico-ricreativa delle risorse forestali ai fini della valorizzazione in termini di pubblica utilità.

La misura si articola in due azioni:

a- Investimenti per il miglioramento ed il recupero di ecosistemi di pregio o sensibili o degradati

b- Investimenti tesi a migliorare o incrementare la fruizione turistico-ricreativa in ambiente forestale e montano

In particolare, nella tabella seguente, per ciascuna azione sono riportati gli obiettivi di misura e gli obiettivi di asse che s'intende raggiungere.

Azioni	**Obiettivi di asse realizzati con le azioni**	**Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione**
a- Investimenti per il miglioramento ed il recupero di ecosistemi di pregio o sensibili o degradati	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro- forestali ad alto valore naturale 2.4 Tutela del territorio	1) Preservare ed incrementare i sistemi forestali che svolgono protezione del territorio. 2) Favorire ed incentivare i sistemi di gestione che consentono la formazione di ecosistemi di pregio o ne garantiscano la conservazione 3) Migliorare i boschi esistenti particolarmente sensibili o degradati sul piano ecologico, e paesaggistico
b- Investimenti tesi a migliorare o incrementare la fruizione turistico-ricreativa in ambiente forestale e montano;	2.4 Tutela del territorio	3) Migliorare i boschi esistenti particolarmente sensibili o degradati sul piano ecologico, sociale e paesaggistico 4) Incentivare la fruizione turistico - ricreativa delle risorse forestali e faunistiche ai fini della valorizzazione in termini di pubblica utilità

Ambiti territoriali di attuazione

Gli investimenti relativi all'azione a) possono essere eseguiti esclusivamente all'interno delle aree d'interesse forestale facenti parte del demanio pubblico del territorio della Campania.

Tali aree si contraddistinguono per una gestione dei boschi di tipo conservativo - naturalistico in linea con gli obiettivi ambientali dell'Asse 2 e in particolare:

- sono tutte aree di proprietà della pubblica amministrazione;
- sono gestiti con particolare attenzione alle finalità di carattere ambientale. Gli investimenti previsti sono quindi in stretta relazione con le seguenti finalità previste dalla L.R. 11/96:
  - difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico;
  - tutela dell'ambiente, del paesaggio e delle risorse di particolare interesse naturalistico, culturale e storico;
  - difesa del bosco dagli incendi, dai parassiti e da altre cause avverse.
- interessano prevalentemente le aree montane e/o facenti parte del sistema delle aree protette (ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 -legge quadro sulle aree protette- e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33 "Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania" e s.m.i.), e Aree della Rete Natura 2000, con riflessi importanti sulla difesa e conservazione del suolo, della biodiversità e in generale dell'ambiente;
- • sono gestite sulla base di Piani di gestione pluriennali basati su criteri sopra menzionati, approvati dalla Giunta regionale.

L'azione b) viene applicata su tutto il territorio regionale esclusivamente nelle zone forestali, boschive ed arbustive.

Per entrambe le azioni i criteri prioritari in relazione a ciascuna macroarea sono riportati nella tabella seguente:

Priorità: XXX elevata xx: media x: bassa nc: non consentito

Zone **Tipologia**	**A1**	**A2**	**A3**	**B**	**C**	**D1**	**D2**
Azione a	**XX**	**XXX**	**XXX**	**XX**	**XXX**	**XXX**	**XX**
Azione b	**XXX**	**XXX**	**XXX**	**X**	**XXX**	**XXX**	**XXX**

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede per ciascuna delle azioni le seguenti tipologie di intervento:

a) Investimenti per il miglioramento ed il recupero di ecosistemi di pregio o sensibili o degradati:
   - diradamenti in impianti giovani, diradamenti in fustaie, avviamento ad alto fusto di cedui invecchiati;
   - agevolare la crescita di nuove piante attraverso il diradamento selettivo e/o l'impianto per la disetaneizzazione e la rinaturalizzazione delle fustaie,
   - eradicazione delle ceppaie in aree marginali destinate ad imboschimenti;
   - eradicazione delle specie alloctone invadenti in boschi o foreste;
   - piantumazione di essenze rare all'interno di formazioni pure per la diversificazione della composizione specifica forestale;
   - realizzazione o ripristino all'interno dei rimboschimenti esistenti o nei boschi di neoformazione di opere di sistemazione idraulico-forestali: muretti a secco;
   - Interventi per il mantenimento e il miglioramento della vegetazione ripariale volti all'aumento della stabilità degli argini, all'affermazione e/o diffusione delle specie ripariali autoctone;

Gli interventi materiali che perseguendo l'obiettivo del mantenimento e dell'accrescimento della valenza ambientale sono anche connessi

all'adempimento degli impegni assunti ai sensi della misura 225 avranno priorità di realizzazione.

b) Investimenti tesi a migliorare o incrementare la fruizione turistico-ricreativa in ambiente forestale e montano rivolti ad un corretto uso pubblico dei boschi, quali:

- ripristino di sentieri e percorsi didattico-educativi;
- realizzazione o ammodernamento di aree dotate di strutture per l'accoglienza (rifugi e loro attrezzatura non fabbricati ex novo);
- realizzazione di piazzole di sosta, di aree picnic, di cartellonistica, di punti panoramici, di segnaletica (anche per non vedenti);
- realizzazione di recinzioni, strutture attrezzate per la tutela, l'osservazione, il recupero e la cura della fauna selvatica, nonché di specifica segnaletica in corrispondenza di strutture già esistenti;
- la realizzazione o ripristino di giardini botanici a fini didattici e divulgativi in bosco;
- interventi per la tutela e valorizzazione di singoli alberi monumentali in bosco.

Gli interventi devono essere condotti con metodi a basso impatto ambientale.

Gli investimenti non devono condurre ad incremento di valore o di redditività.

La progettazione degli interventi dovrà tenere conto sia dei materiali e degli stili locali. In relazione alla progettazione dei sentieri sarà necessario mettere in atto tutte le misure necessarie ad un corretto deflusso delle acque.

Spese ammissibili

Le spese ammissibili sono limitate alle operazioni previste dalle tipologie di intervento, come dettagliato per le singole categorie di opere in sede di bando di attuazione, ed alle relative spese generali nella misura massima del 12% nel caso di lavori e del 7% nel caso di forniture e servizi.

Beneficiari degli interventi

Il sostegno è concesso a :

1. Regione Campania;
2. Amministrazioni provinciali;
3. Comunità Montane;
4. Comuni;
5. altri Enti pubblici.

Intensità dell'aiuto

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto pari al 100% del costo totale ammissibile e fino ad un massimo di €750.000 per intervento

Criteri di ammissibilità

Il sostegno è concesso:

- agli Enti pubblici proprietari o detentori in base a legittimo titolo di foreste o boschi

Il sostegno non è concesso

- Alle stesse tipologie di intervento realizzate in una medesima area già oggetto di finanziamento nei precedenti 6 anni.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- di criteri di valutazione riferiti ai requisiti soggettivi ed oggettivi del richiedente, agli ambiti territoriali, all'economicità dell'intervento e alla validità del progetto;
- progetti relativi ad aree ad elevata priorità per le specifiche tipologie di intervento;

- progetti relativi ad ecosistemi forestali che rientrano nella rete Natura 2000;
- interventi materiali connessi all'adempimento degli impegni assunti ai sensi della misura 225;
- progetti in cui le superfici rientrino completamente in aree protette nazionali e regionali;
- progetti relativi ad ecosistemi forestali di particolare valore, sensibili o degradati;
- progetti relativi alla riqualificazione di particolari ecosistemi forestali
- progetti di Comuni che richiedano l'intero intervento su terreni gravati da Usi civici di categoria a);
- progetti di enti che aderiscano già ad un sistema di gestione ambientale (EMAS, PEFC, FSC, ISO 14001/04, o altri riconosciuti);

ed inoltre:

- Per l'Ente richiedente: qualificazione e aggiornamento professionale del progettista e del direttore dei lavori;
- Per il progetto: localizzazione dell'intervento, validità complessiva, economicità dell'intervento, benefici attesi;

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	beneficiari	200	numero
	volume totale degli investimenti	66	meuro
risultato	Superficie caratterizzata da una gestione efficace del territorio in relazione: alla salvaguardia della biodiversità e degli habitat di pregio ad attenuare cambiamenti climatici migliorare la qualità del suolo sulla SAT totale	0,3	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	5,61	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	4,81	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	2,94	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	3,75	%

Misura 311 "Diversificazione in attività non agricole"

Riferimenti normativi

Articolo 53 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.1.1 del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **311**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per favorire la permanenza delle attività agricole laddove il solo reddito proveniente da dette attività non è sufficiente ad assicurarne la sopravvivenza. La permanenza delle attività agricole contribuisce da un lato a contenere, se non invertire, lo spopolamento delle aree rurali, promuovendo contestualmente le attività sociali e culturali insite nelle aziende agricole da sempre garanti di un equilibrato utilizzo del territori e capaci di conservare e trasmettere i valori delle tradizioni e della cultura locale, dall'altro ad evitare che l'abbandono del territorio si rifletta negativamente sui delicati equilibri idro-geomorfologici o sulla sopravvivenza di paesaggi rurali caratteristici.
La misura, pertanto, persegue l'obiettivo di ampliare il tessuto imprenditoriale locale con particolare attenzione alle potenzialità delle aziende agricole nella piena attuazione del principio della multifunzionalità delle aziende stesse. In particolare si vuole favorire la nascita e/o la rinascita di attività artigianali tipiche del mondo rurale, accrescere le opportunità di lavoro con la creazione di attività ricreative, divulgative, culturali, didattiche e di servizio sociale e per la realizzazione di impianti destinati alla produzione di energia..

In sintesi, la misura fornisce un sostegno ai beneficiari appresso individuati con l'obiettivo di:

1. diversificare le attività aziendali verso quelle tradizionalmente non agricole, incluse le attività sociali;
2. favorire la piena occupazione dei componenti della famiglia agricola;
3. favorire la tutela del patrimonio naturale e culturale delle aree rurali;
4. contenere lo spopolamento delle aree marginali;
5. garantire lo sviluppo sostenibile del territorio;
6. promuovere l'uso di tecnologie multimediali.

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:

A2- Conservazione e difesa degli spazi e delle attività agricole;

A3- Sostegno alla permanenza delle aziende agricole ed alla diversificazione delle fonti di reddito;

C - Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale e del reddito agricolo in chiave turistica (enogastronomia, turismo verde);

D1 e D2 - Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende agricole e diversificazione dell'economia rurale.

Limitatamente alle aziende tabacchicole interessate da processi di riconversione, indipendentemente dalla macroarea di appartenenza: sostegno alla permanenza delle aziende agricole ed alla diversificazione delle fonti di reddito.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova attuazione nelle Macroaree C, D1 e D2; nelle altre macroaree, in coerenza con il PSN che, al capitolo 2.3 definisce le linee di intervento specifiche per i poli urbani, tra cui al punto e) "*il sostegno di investimenti per la diversificazione in aziende agricole verso attività multifunzionali, in particolare servizi ambientali e sociali, attraverso la corrispondente misura dell'Asse III", la Misura si attiva esclusivamente nelle aree Parco istituite ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 (legge quadro sulle aree protette) e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33" Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania" e l.m.i.*

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento:
A) Investimenti per la ristrutturazione di volumetrie aziendali (che concorrono al perseguimento di tutti gli obiettivi) da destinare a:

- alloggio e sala ristorazione;
- attività didattiche (divulgazione naturalistica e agroambientale) per adulti e ragazzi in età scolare;
- attività finalizzate all'inclusione sociale delle fasce deboli;
- attività di custodia, pensione e servizi per gli animali domestici;

- attività artigianali tipiche delle aree rurali (lavorazione del legno, del ferro, del ricamo, dei filati, ecc.), ivi compresi punti vendita dei prodotti, direttamente ai consumatori;

B) investimenti per la sistemazione di superfici aziendali (che concorrono al perseguimento degli obiettivi 1,2,3,4 e 5) quali:

1) messa a disposizione di aree attrezzate per l'agricampeggio e la sosta di turisti itineranti;
2) aree verdi attrezzate;

C) acquisto di arredi ed attrezzature incluse quelle informatiche (che concorrono al perseguimento di tutti gli obiettivi), quali:

1) rifunzionalizzazione di macchine irroratrici per le colture erbacee ed arboree ed irroratrici speciali;
2) manutenzione del verde pubblico o privato .

D) Investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Realizzazione di impianti, fino ad 1MW di potenza, per la produzione di energia da fonti rinnovabili destinata alla vendita.

La misura prevede investimenti materiali fissi (ammodernamenti strutturali) e mobili (acquisto di attrezzature).

Per gli ammodernamenti strutturali non sono previsti aumenti di volumetria, se non quelli strettamente necessari per adeguamenti igienico sanitari.

Gli interventi strutturali riguarderanno la realizzazione di posti letto, sale pasto, sale per attività divulgative, didattiche, culturali, di accoglienza, ecc., con relativi arredi, la realizzazione di locali per laboratori artigiani con relative macchine ed attrezzature e locali per punto vendita diretta dei manufatti prodotti con relativi arredi.

Gli interventi che interesseranno gli spazi aperti per la creazione di aree di sosta, agricampeggi, aree attrezzate per attività ricreative e di accoglienza, dovranno essere rispettosi dell'ambiente rurale nel quale sono realizzati e dovranno prevedere l'uso di materiali tipici della zona nonché permettere l'infiltrazione delle acque meteoriche.

Beneficiari

I destinatari degli interventi sono uno o più componenti della famiglia agricola (persona fisica o giuridica), ad eccezione dei salariati agricoli, che all'atto della domanda di sostegno esercitano un'attività agricola nell'azienda.

Intensità dell'aiuto

L'intensità massima dell'aiuto è differenziata per tipologia di intervento come di seguito specificato e comunque l'aiuto non potrà eccedere i 200.000,00 euro per azienda e per un periodo di tre anni a decorrere dal momento della concessione del primo aiuto (Regolamento (CE) n. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"), OJ L 379 of 28.12.2006).

Tipologie di intervento	%
A_Ristrutturazione di volumetrie aziendali per:	
1.Alloggio e sala ristorazione	50
2.Attività didattiche per adulti e ragazzi in età scolare	60
3.Attività sociali, cura e custodia a favore di utenti diversamente abili,bambini in età prescolare ed anziani	60
4.Attività di custodia, pensione e servizi per gli animali domestici	50
5.Attività artigianali	60
B-Investimenti per la sistemazione di superfici aziendali	
1.Per agricampeggio	50
2.Aree verdi attrezzate	50
C-Acquisto di arredi ed attrezzature	50
D) Investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili.	50

Criteri di ammissibilità

Per le tipologie di intervento proposte viene riconosciuta preferenza ai progetti che prevedono l'adozione di processi a favore della sostenibilità ambientale, l'uso di fonti di energia rinnovabile, il risparmio idrico, e che rispettino la tipologia costruttiva esistente mediante l'uso di materiali tipici della zona.

Saranno considerati ammissibili tutti i progetti esecutivi corredati di autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative; per ciascuna tipologia di intervento il richiedente deve possedere la qualifica di:

1. operatore agrituristico per alloggio sala ristorazione e agricampeggio;
2. l'iscrizione nell'albo delle fattorie didattiche per le attività didattiche;
3. specifica qualifica professionale e/o titolo di studio per le attività sociali a favore di utenti diversamente abili, bambini di età prescolare ed anziani;
4. esperienza nel settore o titolo equipollente per custodia per animali domestici;
5. qualifiche professionali e/o titoli di studio specifici.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- dei requisiti soggettivi del richiedente (età, sesso, titolo professionale ecc.);
- dei requisiti oggettivi (preferenza per le aree interne o montane o parchi, aziende tabacchicole interessate da processi di riconversione, ecc.);
- della validità del progetto.

Per le tipologie di intervento proposte viene riconosciuta preferenza ai progetti che prevedono l'adozione di processi a favore della sostenibilità ambientale, l'uso di fonti di energia rinnovabile, con particolare riferimento alla cogenerazione, e il risparmio idrico..

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	150	numero
	volume totale investimenti	56	meuro
risultato	incremento del valore aggiunto lordo non agricolo delle aziende finanziate.	1,31	%
	posti di lavoro creati	250	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	2,66	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	2,77	%
	Produttività del lavoro	2,67	%
supplementari	aziende bebeficiarie afferenti al comparto tabacchicolo	20	numero
	n. componenti familiari che trovano occupazione nelle attività finanziate	300	numero

Misura 312 "Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese"

Riferimenti normativi

Articolo 54 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.1.2 del Regolamento (CE) 1974/2006
Raccomandazione 2003/361/CE
Codice di classificazione UE: **312**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo dell'economia nelle aree rurali mediante la creazione di nuove opportunità di lavoro anche attraverso la diversificazione delle attività economiche nei territori interessati. Mira altresì all'ampliamento ed al consolidamento del tessuto imprenditoriale locale operante nel settore extragricolo.
Allo scopo di diversificare e rafforzare il sistema produttivo sono previste un insieme di azioni materiali e immateriali volte alla creazione e allo sviluppo di micro imprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE, favorendo l'autoimprenditorialità, soprattutto giovanile e femminile.
In particolare, la Misura si propone di incentivare le microimprese che operano nel campo dell'artigianato artistico, tradizionale e tipico attraverso la tutela e la valorizzazione delle botteghe storiche, degli antichi mestieri, delle produzioni artistiche, nonché delle produzioni tipiche legate alle conoscenze ed ai saperi del territorio.
Si propone inoltre di incentivare il turismo rurale attraverso il sostegno, la qualificazione e la valorizzazione di microimprese operanti nel campo della ricettività turistica extralberghiera e della ristorazione, nonché di microimprese di servizi al turismo.
Al fine di garantire la sostenibilità degli interventi finanziati, tali azioni devono integrarsi con le strategie locali di sviluppo con particolare attenzione ai siti di interesse naturale tipici delle aree rurali.
In sintesi, la misura fornisce un sostegno ai beneficiari appresso individuati con l'obiettivo di:

1) incrementare l'attività economica e i tassi di occupazione nelle aree rurali;

2) consolidare e ampliare in area rurale il tessuto imprenditoriale locale operante nel settore extragricolo, anche nella forma associativa;
3) creare un supporto allo sviluppo del territorio mediante l'incentivazione a microimprese operanti nel campo dei servizi al turismo;
4) incoraggiare l'adozione e la diffusione delle TIC agevolando l'utilizzazione di attrezzature informatiche ed il ricorso al commercio elettronico;
5) favorire l'internazionalizzazione delle microimprese che operano nel campo delle produzioni artigianali tipiche e del

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:
Macroarea C.

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Valorizzazione delle produzioni tipiche locali;
- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali a sostegno della valorizzazione integrata delle produzioni di qualità;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali,;
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale e del reddito agricolo in chiave turistica (enogastronomia, turismo verde).

Macroarea D1

- Valorizzazione produzioni tipiche;
- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali a e diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa;

Macroarea D2

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Valorizzazione delle produzioni tipiche locali
- Miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali a sostegno dell'innovazione e/o della riconversione produttiva;
- Sostegno alla diversificazione dell'economia rurale;

Ambiti territoriali di attuazione

La misura troverà attuazione nelle aree di seguito indicate: Macroaree C, D1 e D2 limitatamente ai Comuni con popolazione inferiore ai

5.000 abitanti, nonché con popolazione superiore purché caratterizzati da ruralità prevalente (rapporto tra SAT e superficie comunale totale maggiore di 0,50) o in alternativa da una densità abitativa inferiore alla media regionale.

Tipologie d'intervento

Le tipologie di intervento vengono così distinte**:**

a) sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle microimprese nel campo dell'artigianato artistico, tradizionale e tipico locale.
   Questa tipologia di intervento concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 5 e 6.
   Sono ammissibili i seguenti interventi:
   - adeguamento funzionale e/o ampliamento di locali esistenti destinati all'attività produttiva, all'esposizione ed alla degustazione di prodotti artigianali, tali interventi dovranno essere rispettosi dell'ambiente rurale e dovranno prevedere l'utilizzo di materiali edili tradizionali, tipologie costruttive tipiche locali; sono compresi anche quegli interventi che prevedono l'introduzione o l'utilizzo di fonti energetiche alternative, rinnovabili e/o per il risparmio energetico ed idrico;
   - acquisto di macchinari, impianti ed attrezzature tecniche ed informatiche che prevedono l'impiego di soluzioni tecniche per il risparmio energetico;
   - aggiornamento tecnologico dei macchinari, delle attrezzature tecniche ed informatiche e degli impianti tecnico-produttivi finalizzato al miglioramento dell'efficienza tecnica e gestionale compresi investimenti per l'introduzione o l'utilizzo di fonti energetiche alternative, rinnovabili e/o per il risparmio energetico;
   - creazione di portali di comunicazioni che consentono la promozione dell'attività artigianale attraverso la predisposizione di "vetrine telematiche", adesione a programmi di reti telematiche, commercio elettronico nell'ottica di strategie più efficaci di marketing aziendale;

b) sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle microimprese nell'ambito della ricettività turistica extralberghiera e della piccola ristorazione.

Questa tipologia di intervento concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 5, 6

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- interventi strutturali di ristrutturazione e rifunzionalizzazione di locali esistenti utilizzando preferibilmente materiali edili tradizionali e tipologie costruttive tipiche locali. Sono compresi anche quegli interventi che prevedono l'introduzione o l'utilizzo di fonti energetiche alternative, rinnovabili e/o per il risparmio energetico ed idrico;
- acquisto di attrezzature e di arredi funzionali all'attività svolta ricorrendo a materiali tipici locali nel rispetto delle tipologie tradizionali;
- creazione e sistemazione di aree esterne, di pertinenza aziendale delle microimprese, da destinare ad attività ricreative e sportive, funzionali all'attività ricettiva extralberghiera e di piccola ristorazione e che preferibilmente consentano la fruibilità anche ai soggetti diversamente abili, comprese le spese per la recinzione e gli allacciamenti idrici ed elettrici. Gli interventi dovranno essere realizzati secondo tecniche di ingegneria naturalistica, esclusivamente con essenze autoctone e mediante il ricorso a materiali edili tradizionali e a tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche;
- acquisto di attrezzature per l'allestimento delle aree esterne, di pertinenza aziendale delle microimprese, quali arredi per giardino, per il parco giochi, per le aree destinate alla colazione all'aperto, sportive ecc. Dovranno essere impiegati materiali tipici della zona;
- acquisto e aggiornamento di attrezzature informatiche volte al miglioramento della gestione e del marketing aziendale;
- creazione di portali di comunicazioni che consentono la promozione dell'attività turistica attraverso la predisposizione di "vetrine telematiche", l'adesione a programmi di reti telematiche, il commercio elettronico nell'ottica di strategie più efficaci di marketing aziendale.

Gli interventi relativi ai punti b1, b3 e b4 dovranno essere realizzati prevedendo, tra gli elementi di sostenibilità del progetto, l'impiego di soluzioni tecniche per il risparmio idrico.

c) sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle microimprese nell'ambito dei servizi al turismo

Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 5, 6.

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- interventi di adeguamento funzionale e/o ampliamento di locali esistenti da destinare all'attività di servizio al turismo utilizzando tipologie costruttive dell'area territoriale interessata all'intervento, materiali tipici tradizionali e soluzioni tecniche per il risparmio idrico ed energetico.

  Per le superfici esterne si dovrà prevedere l'utilizzazione di tecniche che non riducano l'infiltrazione delle acque meteoriche.;
- acquisto di macchinari, impianti e attrezzature tecniche ed informatiche e/o aggiornamento tecnologico dei macchinari, delle attrezzature tecniche ed informatiche.

Beneficiari degli interventi

I beneficiari degli interventi sono le microimprese come definite ai sensi della Racc. 2003/361/CE (meno di 10 unità impiegate e fatturato annuo e/o volume di bilancio annuale non superiore ai 2 MEURO).

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto è pari al 50 % della spesa ammessa e comunque l'aiuto non potrà eccedere i 200.000,00 euro per azienda e per un periodo di tre anni a decorrere dal momento della concessione del primo aiuto (Regolamento (CE) n. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"), OJ L 379 of 28.12.2006).

Criteri di ammissibilità

Progetti esecutivi corredati da autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative;

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

o dei requisiti soggettivi del richiedente (tra cui rilevanza della componente giovanile e femminile e qualificazione professionale del richiedente);

o del grado di validità ed innovazione del progetto in relazione anche alla sostenibilità ambientale, al rispetto delle tipicità territoriali ed alla fruibilità dell'intervento da parte dei diversamente abili, favorendo quei progetti che presentano elementi di continuità con iniziative già realizzate nell'ambito della misura 4.14 del P.O.R. Campania 2000/2006.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	Numero microimprese sostenute	250	numero
risultato	posti di lavoro creati	200	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	3,20	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	3,80	%
	Produttività del lavoro	3,12	%
supplementari	volume totale investimento	68	meuro

Misura 313 "Incentivazione di attività turistiche"

Riferimenti normativi

Articolo 55 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.2.1.3 del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **313**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è stata attivata nella consapevolezza che il turismo può rappresentare un'importante opportunità per invertire il trend negativo del declino sociale ed economico e dello spopolamento evidente in molte zone rurali. Lo sviluppo di questo settore, infatti, è una tappa obbligata per la creazione di uno sviluppo socioeconomico duraturo e sostenibile che valorizzi il territorio rurale, con ricadute positive economiche e sociali.

L'offerta turistica nelle aree rurali deve essere principalmente orientata alla promozione e valorizzazione delle risorse ambientali, architettoniche, storico-culturali e produttive, attraverso l'armonizzazione e l'integrazione con altri programmi di sviluppo locale, perseguendo obiettivi comuni di sviluppo individuati su scala territoriale.

La misura prevede interventi materiali ed immateriali per accrescere l'attrattività delle aree rurali, migliorare la fruibilità del territorio e promuovere l'offerta turistica e l'immagine delle aree rurali.
In sintesi, la misura fornisce un sostegno ai beneficiari appresso individuati con l'obiettivo di:

1. accrescere l'attrattività delle aree rurali;
2. valorizzare da un punto di vista turistico le risorse naturali; architettoniche e culturali delle aree rurali;
3. innescare processi di sviluppo sostenibile integrato;
4. promuovere la conoscenza dei prodotti di qualità del territorio;
5. promuovere l'offerta turistica del territorio a livello nazionale e internazionale;
6. realizzare infrastrutture informative a supporto della promozione e della valorizzazione del territorio;
7. incoraggiare l'adozione e la diffusione delle TIC per la promozione e il marketing territoriale.

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:
Macroarea C

- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali a sostegno della valorizzazione integrata delle produzioni di qualità;
- Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse agroforestali;
- Tutela dell'ambiente;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali,

Macroarea D1

- Valorizzazione produzioni tipiche;
- Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse agroforestali;
- Tutela delle risorse ambientali;
- Miglioramento delle condizioni di contesto;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, e.

Macroarea D2

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Valorizzazione delle produzioni tipiche locali;
- Tutela dell'ambiente,
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali,

Ambiti territoriali di attuazione

La misura troverà attuazione nelle Macroaree C, D1 e D2 per tutte le tipologie di intervento.
Limitatamente alla tipologia a), applicata esclusivamente per gli itinerari ambientali, la Misura troverà attuazione nelle aree Parco istituite ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 (legge quadro sulle aree protette) e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33" Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania" e l.m.i.

Tipologie d'intervento

Le tipologie di intervento sono da realizzarsi esclusivamente su aree pubbliche e pertanto non si sovrappongono a quelle previste dalla misura 312 e vengono così distinte:

a) Realizzazione di percorsi turistici.
   Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 4, 5.

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- realizzazione di materiale multimediale;
- realizzazione di segnaletica relativa a percorsi blu ed a itinerari tematici (percorsi di collegamento tra corsi d'acqua, laghi e punti del litorale significativi, ecc.). La segnaletica dovrà essere realizzata facendo ricorso a materiali eco-compatibili e coerenti al contesto paesaggistico dal punto di vista percettivo.
  La segnaletica dovrà essere parte di un progetto di valorizzazione delle risorse del territorio e potrà essere realizzata anche utilizzando sistemi di comunicazione che la rendano fruibile ad utenti diversamente abili.
- miglioramento della sentieristica ad esclusione di quella forestale, anche per favorire la fruizione ai diversamente abili, facendo ricorso a materiali e tecniche che non riducano l'infiltrazione delle acque meteoriche, e facendo ricorso, preferibilmente a materiali ecocompatibili e coerenti da un punto di vista paesaggistico;
- realizzazione di infrastrutture ricreative, esclusivamente su aree pubbliche, per favorire l'accessibilità e la fruibilità delle aree naturali (aree per la sosta e il ristoro, realizzazione di belvedere, ecc.) attrezzate anche per i diversamente abili. Tali infrastrutture dovranno essere realizzate secondo tecniche di ingegneria naturalistica, esclusivamente con essenze autoctone e facendo ricorso a materiali e a tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche. Dovranno essere utilizzati materiali edili tradizionali, materiali eco-compatibili e coerenti da un punto di vista paesaggistico.
  Gli interventi materiali comportano l'impegno da parte dei beneficiari della manutenzione di quanto finanziato.

b) Attività divulgative e di promozione del territorio
   Questa tipologia concorre al raggiungimento di tutti obiettivi di misura.
   Sono ammissibili i seguenti interventi:
   - recupero e riqualificazione di infrastrutture su piccola scala per realizzare infopoint o centri visita, informazione e divulgazione delle risorse del territorio e delle attività turistiche locali. Tali infrastrutture dovranno risultare coerenti con il contesto paesaggistico.

- ristrutturazione e rifunzionalizzazione di sale multimediali e musei utilizzando preferibilmente materiali tradizionali e coerenti con il contesto paesaggistico;
- supporti informatici e multimediali e costituzione di reti telematiche funzionali alla promozione delle risorse e delle attività del territorio;
- produzione di materiale divulgativo cartaceo e multimediale mirante alla promozione del territorio;
- realizzazione di eventi e di manifestazioni di promozione del territorio.
- progetti finalizzati all'internazionalizzazione della promozione territoriale in conformità agli indirizzi adottati dalla Giunta Regionale

Beneficiari

I beneficiari degli interventi sono i seguenti soggetti:

- Comunità Montane;
- Comuni;
- Enti Parco;
- Soggetti gestori di aree Natura 2000 e di siti di grande pregio naturalistico;
- Associazioni Ambientaliste senza scopo di lucro riconosciute dal Ministero dell'Ambiente ed operanti a livello nazionale;

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto è pari al 100 % della spesa ammissibile per i Soggetti Pubblici ed è ridotto al 70 % per gli altri beneficiari. Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88, in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere infrastrutturali ad uso pubblico. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.

Criteri di ammissibilità

Progetti esecutivi corredati di autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- dei requisiti soggettivi del richiedente (tra cui rilevanza della componente giovanile e femminile e qualificazione professionale del richiedente);
- del grado di validità ed innovazione del progetto in relazione anche alla sostenibilità ambientale, al rispetto delle tipicità territoriali ed alla fruibilità dell'intervento da parte dei diversamente abili;
- degli elementi di continuità con iniziative già realizzate nell'ambito della misura 4.14 del P.O.R. Campania 2000/2006 e quelli che comportano internazionalizzazione dell'offerta territoriale;
- del soggetto richiedente (priorità ad Enti Parco e Comunità Montane nelle quali i Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti rappresentino almeno il 50%;
- promozione e all'internazionalizzazione dell'offerta territoriale.
- Comuni con popolazioni inferiore ai 5.000 abitanti;

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
Prodotto	interventi finanziati	200	numero
	volume totale investimenti	37	meuro
Risultato	incremento presenze turistiche	2,00	%
	posti di lavoro creati	50	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	1,78	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	2,10	%
	Produttività del lavoro	1,74	%
supplementari	eventi e manifestazioni realizzate	50	numero

Misura 321 "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali"

Riferimenti normativi

Articolo 56 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.2.1 del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **321**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura si propone di supportare lo sviluppo dei servizi essenziali per migliorare la qualità della vita della popolazione rurale e favorire lo sviluppo di attività economiche - sociali nelle aree rurali/marginali. E' previsto l'avviamento di servizi alla popolazione, quali ad esempio servizi di comunicazione, di trasporto collettivo, a distanza, per gli anziani e/o per l'infanzia, telemedicina, di assistenza e di inclusione per fasce svantaggiate e portatori di handicap, iniziative culturali e sociali, ecc.
Saranno incentivate tutte le azioni che agevolano accessibilità ai servizi per le popolazioni rurali o che creano un attività ricreativa, sociale ed economica che valorizzi il patrimonio rurale in tutte le sue forme.

Nelle aree rurali la difficoltà di spostamenti per raggiungere centri di servizi (uffici postali, aziende sanitarie, studi medici, negozi e/o supermercati), la carenza di servizi di prima assistenza, l'assenza di strutture di aggregazione socio-culturale, rappresentano motivi che generano spopolamento e scarsa attrattività per le giovani generazioni.

La misura tende al miglioramento della qualità della vita delle persone, al contenimento dello spopolamento, alla creazione di posti di lavoro, al maggiore utilizzo e promozione del TIC.

La misura si prefigge di:
1) migliorare la qualità delle condizioni di vita delle popolazioni residenti nelle zone rurali e periurbane evitando l'isolamento;
2) sviluppare e potenziare le possibilità di impiego, anche attraverso la creazione di servizi per i giovani, donne e per soggetti svantaggiati;
3) migliorare la qualità ambientale percepita dalla popolazione;

4) recuperare le aree dall'abbandono;
5) contenere lo spopolamento;
6) evitare l'isolamento della popolazione;
7) garantire il presidio del territorio;
8) agevolare l'aggregazione della popolazione con la creazione di strutture per il tempo libero e lo sport in particolare dei giovani e degli anziani.

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:

Macroarea C

- Sostegno al ricambio generazionale ed alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;

Macroarea D1

- Miglioramento delle condizioni di contesto;
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);

Macroarea D2

- Miglioramento delle condizioni di contesto (fruibilità dei servizi per le popolazioni rurali);
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento;

Ambiti territoriali di attuazione

La Misura troverà attuazione nelle macroaree C, D1 e D2, con particolare riferimento ai villaggi rurali; inoltre limitatamente alle tipologie d) e f), troverà attuazione nelle altre macroaree esclusivamente nelle aree Parco istituite ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 (legge quadro sulle aree protette) e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33" Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania" e l.m.i.

Tipologie d'intervento

Le tipologie di intervento vengono così distinte:

a) Integrazione dei trasporti

   Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 5 e 6);

b) Telesoccorso

   Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 5 e 6);

c) Telemedicina
Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 5 e 6;

d) Centro di aggregazione comunale.
Questa tipologia concorre al raggiungimento di tutti gli obiettivi;

e) Centro di aggregazione multifunzionale territoriale.
Questa tipologia concorre al raggiungimento di tutti gli obiettivi;

f) Interventi a supporto delle attività sociali
Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 5, 6 e 7;

g) Interventi finalizzati alla fruizione allargata e coordinata dei servizi alle persone
Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7.

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- Interventi immateriali tra cui:
  a) spese per l'avvio delle attività sociali;
  c) azioni di marketing e valorizzazione dei servizi/prodotti offerti;
  d) strumenti per l'informazione e la divulgazione, comprese soluzioni telematiche e in ambito di internet;
  e) spese connesse alla realizzazione di progetti di prevenzione socio-sanitaria da attuarsi mediante le strutture finanziate nell'ambito della misura 4.11 del POR Campania 2000-2006.

Formattati: Elenchi puntati e numerati

- Interventi materiali tra cui:
  a) opere di ristrutturazione, realizzazione e/o adeguamento di strutture da adibire a scopi sociali (asili nido, ludoteche, centri sociali, fattorie sociali, centri polivalenti ecc);
  b) acquisto macchine, arredi ed attrezzature;
  c) acquisto automezzi per l'implementazione e la personalizzazione dei trasporti pubblici locali, l'uso di trasporti pubblici a richiesta;
  d) acquisto di servizi informatici e telematici.

Beneficiari

a) Integrazione dei trasporti: Comune, in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriale e Comunità Montane.

b) Telesoccorso: Comune in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriale;
c) Telemedicina: Comune in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriariale di concerto con le AA.SS.LL competenti;
d) Centro di aggregazione comunale: enti pubblici, imprese sociali, congregazioni ed enti religiosi;
e) Centro di aggregazione multifunzionale territoriale: Comune, in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriali, imprese sociali;
f) Interventi a supporto delle attività sociali: imprese sociali;
g) Interventi finalizzati alla fruizione allargata e coordinata dei servizi alle persone: ASL, Comune in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriale, Comunità Montane.

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 100% spesa ammissibile. Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88, in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere infrastrutturali ad uso pubblico o l'attivazione di servizi di pubblica utilità. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura, ad eccezione della tipologia e) per la quale l'aiuto non potrà eccedere i 200.000,00 euro per azienda e per un periodo di tre anni a decorrere dal momento della concessione del primo aiuto (Regolamento (CE) n. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"), GU L 379 of 28.12.2006).

Criteri di ammissibilità

- Convenzione con l'ASL competente per territorio (tipologia c) progetto esecutivo/definitivo;
- parametri territoriali;
- congruità delle spese.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- dell'occupazione e/o aggregazione giovanile
- dell'importo progetto;
- dell'utilizzo di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (sole / biomasse, ecc.).

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	iniziative finanziate	168	numero
	volume totale investimenti	33	meuro
Risultato	popolazione che beneficia potenzialmente delle azioni finanziate sul totale regionale	15	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	1,65	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	3,24	%
	Produttività del lavoro	1,75	%

Misura 322 "Rinnovamento dei villaggi rurali"

Riferimenti normativi

Articolo 52 lettera b ii) del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.2.2, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **322**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è stata attivata per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali e contenere lo spopolamento delle aree rurali, per migliorare i livelli di occupazione e promuovere azioni tese a favorire l'attrattività dei luoghi, attraverso la concentrazione delle risorse, l'effettuazione di investimenti nel patrimonio culturale, l'individuazione delle zone a forte valenza ambientale e paesaggistica più bisognose dell'intervento pubblico. Tali finalità sono perseguibili creando le condizioni per migliorare l'attrattività del territorio e contemporaneamente diversificare l'economia locale, promuovendo la rigenerazione del microtessuto produttivo artigianale e commerciale, attraverso la ripresa di attività tradizionali legate alla cultura del territorio. Risultato che è possibile ottenere realizzando una nuova frontiera dell'offerta turistica, rappresentata dalla larga fascia dei piccoli comuni delle aree interne, favorendo la riappropriazione dei luoghi per il ritrovo e rafforzando i legami identitari fra popolazione e territorio, non meno importante è il favorire l'implementazione di attività economiche, legate al turismo ed alle attività artigianali tradizionali proprie della cultura delle popolazioni locali, così da creare un fattore di traino per l'economia stagnante dei piccoli centri rurali.
La misura pertanto mira alla riqualificazione del patrimonio culturale rurale ed in particolare al recupero dei borghi rurali attraverso interventi volti al loro miglioramento e valorizzazione e la riqualificazione del patrimonio architettonico rurale presente con l'obiettivo di:

- diversificare l'economia locale;
- migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali;
- contenere lo spopolamento delle aree rurali;
- migliorare i livelli di occupazione;
- promuovere azioni tese a migliorare l'attrattività dei luoghi, attraverso la riqualificazione/recupero del patrimonio culturale rurale presente.

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:
Macroarea C

- sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale;

Macroaree D1 e D2

- sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale;
- miglioramento delle condizioni di contesto;
- miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova attuazione nelle macroaree C, D1 e D2 ed inoltre in tutte le Aree Parco della regione istituite ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 (legge quadro sulle aree protette) e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33" Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania" e l.m.i.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La Misura prevede le seguenti tipologie:

a) Interventi di recupero di centri e borghi rurali, inseriti in aree con potenziale vocazione turistica o inseriti in aree parco o interessate da itinerari culturali, religiosi o del vino (pavimentazioni degli spazi aperti, viabilità rurale storica, fabbricati tipici dell'architettura rurale del luogo, di proprietà pubblica o privata), di comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, che abbiano conservato le caratteristiche architettoniche e urbanistiche originarie e la propria identità culturale, al fine di un riutilizzo dell'intero borgo per il turismo rurale, per la realizzazione di botteghe per la promozione dell'artigianato tipico, per la realizzazione di spazi museali, aule polifunzionali, ecc. A tal fine, i progetti, per poter essere oggetto di finanziamento dovranno interessare una tipologia di borgo rurale che sia caratterizzato da una disponibilità e varietà di patrimonio culturale, storico architettonico e paesaggistico, legato alla realtà contadina e rurale, tipica del territorio regionale, le cui potenzialità non siano ancora state espresse, in termini di quantità e qualità, sì da rendere questi luoghi veicolo di salvaguardia delle identità locali e delle tipicità

delle tradizioni. Dovranno interessare, in modo organico, il borgo nel suo complesso, comprendendo nell'intervento, anche la proprietà privata, almeno nelle facciate a vista. I progetti dovranno essere unitari, presentati da amministrazioni comunali che includano progetto pubblico e privati (attraverso manifestazioni d'interesse); l'intervento pubblico dovrà concretizzarsi nel recupero di spazi aperti, vie, siti, edifici di interesse culturale della cultura tipica locale, recupero di facciate, mentre gli interventi privati saranno rivolti alla riqualificazione del patrimonio edilizio rurale a scopi turistico – ricettivi ecc. I fabbricati, di proprietà privata, interessati all'intervento, qualora il progetto di recupero non riguardi solo la facciata esterna, dovranno essere destinati ad attività produttiva in campo turistico o artigianale o funzionale al progetto (recupero delle attività artigianali tradizionali del luogo). Dovrà essere previsto l'utilizzo di materiale e tecniche atte ad evitare la riduzione dell'infiltrazione delle acque meteoriche.

b) Interventi inquadrati in un contesto di valorizzazione "globale" dell'area rurale interessata, e più precisamente:

   a) restauro e ripristino funzionale di parti limitate di strutture edilizie rurali pubbliche, non destinate ad attività produttive, già esistenti, per valorizzare gli elementi tipologici, formali e strutturali;

   b) recupero di edifici di interesse storico, non destinati ad attività produttive, insistenti in aree rurali;

   c) restauro e ripristino di "invasi spaziali" pubblici (piazze, fontane, corti ecc.) posti all'interno di tessuti rurali.

Beneficiari

Comuni e Privati, selezionati dalle Province competenti per territorio attraverso procedura di evidenza pubblica che, tra l'altro, tenga conto delle priorità di sviluppo territoriale previste dai Documenti di programmazione provinciale.

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico concedibile è pari:

- al 65% del costo totale ammissibile per progetti presentati da soggetti privati;

- al 100% del costo totale ammissibile per i progetti presentati da soggetti pubblici. Nel caso di investimenti che prevedono l'utilizzo di strutture pubbliche da adibirsi ad attività produttive, il contributo pubblico sarà pari al 65% del costo totale ammissibile.

Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88, in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere infrastrutturali ad uso pubblico. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.

Criteri di ammissibilità

Per la tipologia a):

Le Province entro sei mesi dall'approvazione del PSR individueranno le parti del loro territorio, comprese negli ambiti territoriali sopra richiamati ed in linea con le priorità di sviluppo territoriale previste dai Documenti di programmazione provinciale, nelle quali attivare la misura.

Le Province determineranno i Comuni ammessi a partecipare al bando di evidenza pubblica per la selezione dei progetti finanziabili, attraverso un avviso per la "Manifestazione d'interesse" rivolto a tutti i comuni ricadenti nei territori individuati.

L'avviso di "Manifestazione d'interesse" conterrà i requisiti minimi di ammissibilità, tra i quali saranno inseriti almeno i seguenti:

- coerenza con le priorità di sviluppo territoriale previste dai Documenti di programmazione provinciale;
- finalità dell'intervento proposto e risultati attesi;
- presenza di emergenze storico-culturali e/o naturali nel villaggio oggetto d'intervento;
- esiti dell'apposita concertazione svolta con i diversi soggetti coinvolti nella realizzazione degli interventi che saranno proposti per il finanziamento.

Le Province emaneranno un bando di evidenza pubblica aperto esclusivamente ai comuni che avranno soddisfatto i requisiti previsti dalla "Manifestazione d'interesse", per la formulazione della graduatoria dei progetti ammissibili a finanziamento.

Per poter partecipare a tale bando, tra l'altro, i progetti dovranno essere corredati di autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative, redatti, ove applicabili**,** nel rispetto dei principi della Carta del Restauro del 1972 e della Carta Europea del Patrimonio architettonico del 1975, nonché di quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 Ottobre 2000 relativamente alla "Salvaguardia dei Paesaggi" attraverso "le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano". Per le tipologie di intervento di tipo strutturale proposte da privati è richiesto l'impegno ad implementare un'attività economica e a frequentare un corso di aggiornamento.

Per la tipologia b):

Le caratteristiche dei fabbricati e degli invasi spaziali ai fini dell'ammissibilità a finanziamento saranno specificate nel bando.
Saranno considerati ammissibili tutti i progetti soddisfacenti i parametri territoriali, corredati da autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative.

Criteri di selezione dei progetti

Per la tipologia a):

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro dei seguenti elementi:

- sostenibilità intesa come effettiva possibilità del progetto a generare effetti positivi e duraturi sull'economia rurale;
- qualità della progettazione;
- validità del progetto: progettazione ed adozione di processi a favore della sostenibilità ambientale che prevedano l'uso di fonti di energia rinnovabile ed il risparmio idrico, e che rispettino la

tipologia costruttiva esistente mediante l'uso di materiali tipici della zona; utilizzo di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (energia fotovoltaica, energia eolica, evaporazione dell'acqua per rinfrescare, energia solare, biomasse, ecc.); utilizzo di sistemi di ventilazione naturale ed ibrida in sostituzione degli impianti di condizionamento; mantenimento dell'occupazione; coerenza del progetto con le risorse dell'area;

- partecipazione dei privati alla realizzazione del progetto, sia come interventi sugli immobili, sia come gestione delle attività successive;

Per la tipologia b):

I criteri di selezione dei progetti saranno specificate nel bando.

La Misura si avvarrà del trascinamento di cui al Reg.1320/06 art.8 comma 3.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	numero villaggi su cui si interviene	120	numero
	volume totale investimenti	109	meuro
risultato	popolazione che beneficia potenzialmente delle azioni finanziate sul totale regionale	15	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	5,21	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	5,35	%
	Produttività del lavoro	5,36	%

In accordo con il Reg (CE) 1320/06 -art 8 paragrafi 1 e 2 – si prevede di trascinare, sulla tipologia b) progetti per un ammontare di 60,0 Meuro di cui 34,5 a carico del FEASR relativi al Reg. (CE) n 1257/99 (POR Campania 2000-2006 Misura 4.12),

Misura 323 "Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale"

Riferimenti normativi

Articolo 57 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.2.3, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **323**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è stata attivata per proseguire nell'azione di miglioramento e valorizzazione del paesaggio rurale, da attuarsi attraverso la riqualificazione del patrimonio culturale in esso presente e dell'importante patrimonio naturale che lo caratterizza. Queste aree presentano alcune caratteristiche che sono da considerarsi dei veri punti di forza, quali una forte presenza di contesti locali "naturali", un forte legame fra la popolazione ed il contesto territoriale circostante, attività artigianali tradizionali legate alla cultura del territorio, di cui la natura è parte fondamentale.
La misura mira alla riqualificazione del patrimonio rurale ed ambientale, attraverso interventi volti alla tutela ed alla valorizzazione dei siti Natura 2000 e di altri siti di grande pregio naturale, nonché attraverso interventi orientati alla conservazione degli elementi tipici del paesaggio e delle caratteristiche culturali, storico/architettoniche e costruttive di luoghi e manufatti presenti nel paesaggio rurale.
Concentrando gli interventi a livello territoriale nelle aree più bisognose dell'intervento pubblico, in particolare in quelle aree a forte valenza ambientale e paesaggistica per valorizzarne il patrimonio naturale e culturale in esse presente, ci si prefigge di raggiungere i seguenti obiettivi:
1. promuovere l'attrattività del territorio;
2. diversificare l'economia locale;
3. migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali;
4. migliorare i livelli di occupazione;
5. rafforzare i legami identitari fra popolazione e territorio;
6. tutela del territorio

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:
Macroarea C

- tutela dell'ambiente e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole (tip. a);

Macroarea D1

- miglioramento delle condizioni di contesto (tip. b, c),
- miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (tip. a, b, c);

Macroarea D2

- tutela dell'ambiente, miglioramento delle condizioni di contesto, miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento, sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale (tip. b, c).

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova attuazione nelle macroaree C, D1 e D2, ed inoltre in tutte le Aree Parco della regione.
In particolare le tipologie previste trovano applicazione nelle aree predette, ma limitatamente a quelle caratterizzate da ruralità prevalente e dalla presenza di Siti Natura 2000 e altri Siti di grande pregio naturale (Aree naturali non coincidenti con il perimetro delle aree Natura 2000, individuate sulla base delle valenze naturalistiche in esse racchiuse ed istituite e gestite ai sensi della seguente normativa nazionale o regionale: L. 394/91 e ss.mm.ii, L.R. 33/93 e ss.mm.ii, L.R. 17/03 e L.R 45/80) e, per analogia, ai territori ricadenti nelle aree Parco protette istituite ai sensi della legge 6.12.91 n.394 (legge quadro sulle aree protette) e della Legge Regionale 01.09.93 N.33" Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania" e l.m.i.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di intervento vengono così distinte:

a) iniziative di sensibilizzazione ambientale miranti alla diffusione ed alla condivisione delle esigenze di tutela delle aree natura 2000 e dei siti di grande pregio naturale, (per es. informazione attraverso pubblicazioni, creazione di siti internet, centri di documentazione, tutte iniziative, queste, destinate agli agricoltori ed agli operatori inseriti nel mondo–rurale e rivolte alla conoscenza dei suddetti territori ed alla loro conservazione ecc.). Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 2, 4, 5 e 6;
b) interventi materiali per il miglioramento della fruizione pubblica di siti di grande pregio naturale (per es. realizzazione di punti di

osservazione, punti di ristoro, interventi tesi al miglioramento delle condizioni di accesso alle aree suddette, piani di protezione e valorizzazione degli alberi e formazioni arboree ed arbustive di particolare pregio naturalistico e paesaggistico, ecc.) progettati in coerenza con gli obiettivi di conservazione del sito e prevedendo l'utilizzo di materiali e tecniche atte ad evitare la riduzione dell'infiltrazione delle acque meteoriche. Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 3, 5 e 6;

c) interventi di recupero e di riqualificazione degli elementi tipici dei paesaggi rurali e degli elementi architettonici di valenza culturale, come per es. ponti in pietra od in legno, abbeveratoi (esclusivamente, quelli che caratterizzano paesaggio), manufatti rurali quali ad esempio: mulini, fontane, elementi della religiosità locale (cappelle),ecc. (esclusivamente quelli che si caratterizzano come elementi tipici del paesaggio), eliminazione dei piccoli detrattori ambientali, ecc., ad eccezione degli interventi previsti dalla misura 216. Per i progetti presentati da soggetti pubblici, si consente la possibilità di fare più interventi, entro i limiti di spesa indicati nel bando. Le strutture oggetto di tali interventi dovranno essere fruibili gratuitamente al pubblico per un periodo di almeno 10 anni. Laddove si interviene su superfici esterne ed ampie, si dovrà prevedere l'utilizzo di materiali e tecniche atte ad evitare la riduzione dell'infiltrazione delle acque meteoriche. Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 3, 5 e 6.

Beneficiari

a. Soggetti gestori delle aree Natura 2000 e di siti di grande pregio naturale; Associazioni ONLUS che rispondono ai requisiti previsti dalla normativa vigente la cui attività abbia attinenza con l'intervento ambientale; Enti Parco nazionali e regionali.
b. Soggetti gestori di siti di elevato pregio naturale.
c. Enti pubblici (Comuni, Enti Parco nazionali e regionali), privati (i cui interventi, potendo usufruire del 100% del contributo, dovranno essere resi gratuitamente fruibili al pubblico).

Intensità dell'aiuto

Il sostegno pubblico è pari per ciascun progetto presentato, al 100% della spesa ammissibile. Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88, in

quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere infrastrutturali ad uso pubblico e servizi direttamente correlati. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.

Criteri di ammissibilità

Saranno considerati ammissibili tutti i progetti soddisfacenti i parametri territoriali predetti ed esecutivi corredati di autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative, redatti nel rispetto dei principi della Carta del Restauro del 1972 e della Carta Europea del Patrimonio architettonico del 1975, nonché di quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 Ottobre 2000 relativamente alla "Salvaguardia dei Paesaggi" attraverso "le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano".

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, dopo che la Provincia abbia individuato e delimitato le aree a forte valenza naturalistica, considerando, in particolare, la presenza, nelle stesse, di: siti Natura 2000 ed altri siti di elevato pregio naturalistico; tenendo conto tra l'altro:

- dei requisiti del richiedente: requisiti soggettivi
- della sostenibilità intesa come possibilità concreta del progetto di generare effetti positivi e duraturi sul paesaggio rurale;
- della qualità della progettazione;
- della validità del progetto: valorizzazione dei siti di Natura 2000 e dei siti naturali di grande pregio, attraverso il recupero e /o la valorizzazione di manufatti esistenti, oppure miranti alla fruizione pubblica in un'ottica naturalistica; realizzazione di studi e misure contrattuali o piani di gestione per aree che comprendono habitat o specie prioritarie ai sensi delle direttive HABITAT e UCCELLI; coerenza del progetto con le risorse dell'area.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	numero siti su cui si interviene	30	numero
	volume totale investimenti	40	meuro
risultato	popolazione che beneficia potenzialmente delle azioni finanziate sul totale regionale	15	%
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	1,82	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	1,94	%
	Produttività del lavoro	2,03	%

Misura 331 "Formazione ed informazione"

Riferimenti normativi

Articolo 58 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.3, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **331**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura intende promuovere nel settore extragricolo una forza lavoro competente ed una nuova imprenditorialità a supporto dell'azione di sviluppo del territorio rurale. Gli interventi previsti vanno a soddisfare una domanda potenziale di formazione che completa, senza mai sovrapporsi, le azioni previste dalla Misura 111 creando una forte sinergia tra esse.

Più in particolare gli interventi mirano al miglioramento delle competenze e delle capacità professionali attinenti alla gestione imprenditoriale con particolare riguardo alle attività artigianali, turistiche, e più in generale a soddisfare le esigenze formative /informative degli operatori economici impegnati nei settori che nell'Asse 3.

I contenuti formativi dovranno contribuire comunque all'aggiornamento delle figure coinvolte sui temi dell'innovazione tecnologica, gestionale ed organizzativa oltre che del quadro normativo comunitario, formando nuove figure professionali e rafforzando le competenze degli operatori delle aree rurali.

In particolare i contenuti riguarderanno:

- la diversificazione verso attività non agricole;
- il sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese nell'intento di promuovere l'imprenditorialità e rafforzare il tessuto economico delle zone interessate;
- l'incentivazione di attività turistiche;
- la tutela, la riqualificazione e la gestione del patrimonio naturale, in modo da contribuire allo sviluppo economico sostenibile;
- il miglioramento della qualità della vita in ambito rurale sui servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
- il rinnovamento ed il rilancio dei villaggi;

- la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale.

La misura prevede azioni sia di formazione, attraverso il finanziamento di corsi (da attuarsi con diverse modalità, inclusi strumenti innovativi come *l'e-learning*), che di informazione, da attuarsi mediante l'impiego di mezzi di comunicazione come la televisione, la radio, la stampa, ecc.

La misura si articola nelle due seguenti tipologie:
1. Formazione
2. Informazione

Tipologia 1. Formazione

Questa tipologia è finalizzata al coinvolgimento degli operatori dei settori extragricoli operanti in ambito rurale su tematiche legate al campo della programmazione e della gestione delle attività imprenditoriali; a tal fine si ipotizza l'attivazione di specifici cicli formativi.
Gli obiettivi generali perseguiti da questa tipologia sono i seguenti:

- potenziare le competenze aziendali degli addetti ai lavori nelle imprese al fine di migliorarne il posizionamento competitivo;
- sviluppare conoscenze e competenze per migliorare la competitività delle imprese e dei territori;

Tipologia 2. Informazione

Questa tipologia ha l'obiettivo di favorire l'accesso degli operatori extragricoli alle opportunità offerte per lo sviluppo rurale integrato.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura troverà attuazione nelle Aree C, D1 e D2.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede diverse tipologie di interventi che saranno attuate in maniera differenziata sul territorio in funzione della domanda ed in relazione alle specificità imprenditoriali del territorio interessato
Più in specifico le tipologie sono le seguenti:

Tipologia 1. Formazione

a) Azioni rivolte allo sviluppo di nuove competenze professionali collegate al settore turistico, artigianale e dei servizi al turismo, con particolare riguardo al "saper fare";

b) Azioni rivolte ad accrescere ed aggiornare le competenze professionali già esistenti nel campo artigianale e turistico con particolare riguardo alla gestione strategica, al TIC, al marketing ed all'innovazione tecnica e tecnologica;
c) Azioni finalizzate all'accompagnamento e toutoring alle imprese, con particolare riguardo alla formazione per la creazione di nuove imprese e alla valorizzazione della autoimprenditorialità.

In particolare le azioni si svolgeranno mediante al realizzazione di corsi, seminari, progetti dimostrativi, incontri formativi e workshop.
Le spese ammissibili sono riferite ai costi sostenuti per la realizzazione del corso (organizzazione, personale docente e non docente impegnato nelle attività formative, supporti e sussidi didattici e altre spese strettamente legate all'attuazione dell'intervento.).Il sostegno di cui alla presente misura non comprende i corsi o i tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento tecnico medio o superiore.

Tipologia 2. Informazione

a) Azioni per favorire la diversificazione verso attività non agricole e servizi essenziali per l'economia rurale, il rinnovamento ed il rilancio dei villaggi rurali la tutela, la riqualificazione e la gestione del patrimonio naturale, in modo da contribuire allo sviluppo economico sostenibile.

Le spese ammissibili per la tipologia riguardano i costi legati alla realizzazione del progetto di comunicazione ed il costo per l'utilizzo del *media* scelto (passaggio in televisione, radio, spazio su giornali e riviste, ecc.).

Beneficiari

Tipologia 1. Formazione

Gli interventi saranno progettati ed attuati dalla Regione Campania – A.G.C. 11. La Regione, qualora non disponesse direttamente delle risorse professionali e tecnologiche per l'attuazione di una specifica attività formativa progettata, potrà far ricorso anche ad altri Enti e organismi specializzati, accreditati per l'erogazione di attività formative, scelti esclusivamente attraverso procedure di evidenza

pubblica attivate nel rispetto della Direttiva 2004/18/CE, recepita in Italia con D. L.vo 163 del 12 aprile 2006.
Le attività formative avranno come destinatari (fruitori di corsi di formazione):

⇒ imprenditori, singoli e/o associati, loro dipendenti o collaboratori (microimprese, imprese artigiane, individuali o del terzo settore, ONLUS);
⇒ occupati del settore (microimprese, imprese artigiane, individuali o del terzo settore, ONLUS);
⇒ non occupati, iscritti agli Uffici Provinciali del lavoro;
⇒ quadri dirigenti e amministrativi di cooperative ed associazioni turistiche ed artigianali.
⇒ tutti gli altri operatori economici impegnati nell'Asse 3.

In ogni caso, si precisa che a favore dei destinatari delle attività formative predetti non è prevista alcuna indennità economica da corrispondersi a qualsiasi titolo.

Tipologia 2. Informazione

Gli interventi saranno gestiti dalla Regione Campania – A.G.C. 11, che potrà utilizzare anche allo scopo le proprie strutture specializzate. La Regione, qualora non disponesse direttamente delle risorse professionali e tecnologiche per l'attuazione specifiche attività di informazione, potrà far ricorso anche ad altri Enti e organismi specializzati scelti esclusivamente attraverso procedure di evidenza pubblica attivate nel rispetto della Direttiva 2004/18/CE, recepita in Italia con D. L.vo 163 del 12 aprile 2006.

Le attività informative hanno come destinatari (fruitori di iniziative di informazione):

- imprenditori dei settori extragricoli operanti in ambito rurale;
- operatori delle imprese extragricole;
- attori territoriali operanti all'interno di filiere extragricole;
- tutti gli altri operatori economici impegnati nell'Asse 3.

In ogni caso, si precisa che a favore dei destinatari delle attività informative predetti non è prevista alcuna indennità economica da corrispondersi a qualsiasi titolo.

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 100% della spesa ammissibile. Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- dei requisiti soggettivi del richiedente;
- della validità del progetto: target di riferimento, modalità di erogazione del servizio, durata dell'intervento, ampiezza dell'area territoriale interessata, articolazione didattica, attinenza dell'offerta formativa alle esigenze del territorio, ecc.

Sono valutate con punteggi di preferenza le iniziative di formazione che si caratterizzano per l'innovazione delle tecniche utilizzate come ad esempio l'apprendimento in linea (e-learning).

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	partecipanti ai corsi di formazione	2400	numero
	giorni di formazione ricevuti	9.600	numero
risultato	partecipanti che hanno completato con successo un corso di formazione	70	%

Misura 341 "Acquisizione di competenze e animazione"

Riferimenti normativi

Articolo 59 del Regolamento (CE) 1698/2005
Articolo 35 e allegato II, paragrafo 5.3.3.4 del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **341**

Misura non attivata

Misure dell'Asse 4

L'asse 4 si articola nelle seguenti misure:

- *Misura 41*: **Strategie di Sviluppo Locale**
  - sottomisura 411: Competitività
  - sottomisura 412: Gestione dell'ambiente e del territorio;
  - sottomisura 413: Qualità della vita/diversificazione;
- *Misura 421*: *Cooperazione interterritoriale e trasnazionale;*
- *Misura 431*: *Gestione dei Gruppi di Azione Locale, acquisizione di competenze e animazione sul territorio*;

Tali misure rappresentano il pacchetto di strumenti specificamente destinati ai Gruppi di Azione Locale al fine di promuovere, nei rispettivi territori di competenza, strategie di sviluppo locale ed iniziative di cooperazione.

Al fine di chiarire il quadro di riferimento generale per l'attuazione dell'approccio Leader nel PSR 2007-2013 della Campania, è opportuno formulare preliminarmente alcuni chiarimenti. In particolare:

➔ Riguardo alla **Misura 41** *Strategie di Sviluppo Locale,* le operazioni che i Gal potranno realizzare nel quadro della strategia locale, conformemente al dettato degli art. 63 e 64 del Regolamento CE 1698/05, possono corrispondere, o meno, alle misure definite nello stesso regolamento per gli altri Assi. Le tre sottomisure (***411, 412, 413***) in cui si articolano le strategie locali, pertanto, comprendono:

1. ***Azioni che corrispondono a misure contemplate nel PSR Campania 2007-2013***. In questo caso, a norma dell'art. 64 del Regolamento CE 1698/05, si applicano le condizioni previste dai relativi bandi di misura;
2. ***Azioni specifiche Leader***, ovvero tipologie di intervento non previste da misure degli altri Assi, ma che contribuiscono a perseguirne gli obiettivi.

In ciascun PSL l'importo di spesa previsto per il finanziamento delle Azioni specifiche Leader non potrà essere superiore al 50% dell'importo complessivo di spesa prevista nell'ambito della misura 41.

➔ La **Misura 421** finanzia progetti di cooperazione interterritoriale o transnazionale.

➔ La **Misura 431** si articola nelle seguenti sottomisure:

431.1 Spese di gestione e funzionamento dei GAL;

431.2 Acquisizione di competenze e animazione

Per ciascuna misura, di seguito, si presenta una scheda contenente le informazioni relative alla motivazione degli interventi, agli obiettivi perseguiti, agli ambiti territoriali di attuazione, alla tipologia d'intervento, alle spese ammissibili, ai beneficiari, all'intensità dell'aiuto ed ai criteri di ammissibilità. Tuttavia, riguardo alla Misura 41 "Strategie di sviluppo locale", vengono illustrati i contenuti delle sole azioni di cui al punto 2 *(Azioni specifiche Leader)*. Difatti, le azioni 1 di ciascuna sottomisura sono rappresentate dalle misure degli Assi 1, 2 e 3 del PSR attivabili secondo l'approccio Leader e, pertanto, i contenuti di dette azioni sono quelli descritti nelle pertinenti schede di misura degli Assi 1, 2 e 3.

Lo schema di riferimento che individua l'articolazione delle misure all'interno dell'Approccio Leader è illustrato di seguito

MISURA 41

Sottomisura 411	**Sottomisura 412**	**Sottomisura 413**
Azione 1 (misure dell'asse attivabili nelle strategie di sviluppo): Misura 124	Azione 1 (misure dell'Asse 2 attivabili nelle strategie di sviluppo): Misure 216, 225, 227	Azione 1 (misure dell'Asse 3 attivabili nelle strategie di sviluppo): Misure 311, 312, 313, 321, 322, 323

Disposizioni attuative di riferimento: bandi delle misure interessate, elaborati dalla Regione ed adottati dal GAL Soggetto responsabile della selezione dei beneficiari: GAL Dotazione finanziaria da assicurare nell'ambito di ciascun PSL: minimo 50% del totale della Misura 41

Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche	Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche	Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche b. Divulgazione ed

b. Divulgazione ed informazione territoriale c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi b. Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali c. Incubatori d'impresa	b. Divulgazione ed informazione territoriale c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi	informazione territoriale c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi b. Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali c. Incubatori d'impresa

MISURA 421

a. Cooperazione interterritoriale
b. Cooperazione trasnazionale

MISURA 431

1. Spese di gestione e funzionamento del GAL
2. Acquisizione di competenze e animazione

Misura 41: Strategie di sviluppo locale

Disposizioni comuni alle sottomisure 411, 412 e 413 - Azione 2

Riferimenti normativi

Articolo 63 par. a) del Regolamento (CE) 1698/2005

Allegato II, paragrafo 5.3.4 1 del Regolamento (CE) 1794/2006

Codice di classificazione UE: 41

Ambiti territoriali di attuazione

Aree nelle quali operano Gal ammessi a beneficiare delle risorse di cui all'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, operanti nelle Macroaree C (con esclusione dei STS comprendenti i comuni capoluogo), D1 e D2.

Partecipazione finanziaria FEASR

La partecipazione del FEASR alla spesa pubblica è stabilita nella misura dell'80%.

Criteri di ammissibilità

Le operazioni ammissibili, necessariamente a valenza collettiva, dovranno essere esplicitamente individuate nel PSL sottoposto alla Regione per l'approvazione ed opportunamente collegate alle altre misure del PSL o ad altri strumenti finanziari (comunitari, nazionali, regionali) operanti nel medesimo periodo di eleggibilità del PSR.

Nel caso delle tipologie di intervento di cui alle sub-Azioni 2.1: *Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali*, allo scopo di evitare dispersione di risorse finanziarie o la realizzazione di operazioni già oggetto di finanziamento attraverso altri strumenti finanziari, nel PSL dovrà essere dimostrata la necessità, per il territorio interessato, di procedere alla realizzazione di ogni singola operazione individuata ed ammissibile, ovvero la necessità, in presenza di studi/ricerche già effettuati o di materiali divulgativi già realizzati, di eventuali aggiornamenti e/o integrazioni.

Criteri di selezione dei fornitori

La selezione del personale, dei collaboratori e dei fornitori di beni e servizi o appaltatori di opere sarà curata dal GAL, e dovrà tener conto dei principi di trasparenza, libera concorrenza e pari opportunità, nel rispetto delle norme comunitarie, nazionali e regionali in materia di reclutamento del personale, affidamento di incarichi per la prestazione di servizi, di appalti per la fornitura di beni e la realizzazione di opere.

Criteri di selezione dei beneficiari e/o soggetti attuatori

La selezione dei beneficiari o dei soggetti attuatori delle operazioni, per le tipologie di intervento per le quali è possibile individuare un beneficiario /

soggetto attuatore diverso dal GAL, sarà curata dal GAL stesso e dovrà tener conto dei principi di trasparenza, libera concorrenza e pari opportunità, nel rispetto delle norme comunitarie, nazionali e regionali.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Misura	Tipologia di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013	Unità di Misura
Attuazione di strategie di sviluppo locale	Prodotto	- Numero di GAL - Superficie totale coperta dai GAL (Kmq)	12 8.000	numero Kmq
411 – Competitività		Popolazione totale coperta dai GAL	700.000	Numero
412 – gestione dell' ambiente/territorio		Numero di progetti finanziati dai GAL	450	Numero
413 – qualità della vita/diversificazione		Numero di beneficiari	420	Numero

Quadro riepilogativo dell'attuazione della Misura 41

Il seguente schema riassume graficamente il modello di attuazione della misura 41, indicando, per ciascuna delle sottomisure ed azioni in cui questa si articola, le disposizioni attuative di riferimento, il soggetto responsabile della selezione dei beneficiari e/o fornitori e l'equilibrio finanziario da assicurare nell'ambito di ciascun PSL.

Sottomisura 411	**Sottomisura 412**	**Sottomisura 413**
Azione 1 (misure dell'asse attivabili nelle strategie di sviluppo): Misura 124	Azione 1 (misure dell'Asse 2 attivabili nelle strategie di sviluppo): Misure 216, 225, 227	Azione 1 (misure dell'Asse 3 attivabili nelle strategie di sviluppo): Misure 311, 312, 313, 321, 322, 323
Disposizioni attuative di riferimento: bandi delle misure interessate, elaborati dalla Regione ed adottati dal GAL Soggetto responsabile della selezione dei beneficiari: GAL Dotazione finanziaria da assicurare nell'ambito di ciascun PSL: minimo 50% del totale della Misura 41		
Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche b. Divulgazione ed informazione territoriale	Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche b. Divulgazione ed informazione territoriale	Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche b. Divulgazione ed informazione territoriale

	c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi b. Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali c. Incubatori d'impresa	c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi	c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi b. Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali c. Incubatori d'impresa

Disposizioni attuative di riferimento: schede del PSR, Allegato 5, sottomisure 411, 412, 413 e bandi elaborati dal GAL, in coerenza delle disposizioni generali e specifiche di ciascuna sottomisura Soggetto responsabile della selezione dei beneficiari: GAL Dotazione finanziaria da assicurare nell'ambito di ciascun PSL:massimo 50% del totale della Misura 41

Sottomisura 411: Competitività

La sottomisura si articola nelle seguenti azioni:

Sottomisura **411** **Azione 1**:
Competitività
(cfr scheda di misura 124)

Sottomisura **411** **Azione 2**:
Competitività - Azioni specifiche Leader

Azione 1

E' prevista l'attuazione, tramite approccio Leader, delle seguenti misure dell'Asse 1:

124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale

Azione 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione si articola in una serie di azioni immateriali finalizzate all'accrescimento degli strumenti di conoscenza (studi di fattibilità, progetti, piani, ricerche) o alla valorizzazione integrata delle risorse territoriali, con particolare riferimento a quelle enogastronomiche (informazione, divulgazione e messa in rete della piattaforma di risorse locali) Tali attività immateriali sono propedeutiche all'attuazione di specifiche e particolari operazioni sviluppate nell'interesse delle collettività e per la valorizzazione integrata, in chiave competitiva, delle filiere produttive agricole, alimentari e forestali, realizzate direttamente dai GAL o da soggetti pubblici e/o privati portatori di interessi diffusi localmente, anche attraverso l'utilizzo di altri strumenti finanziari (comunitari, nazionali, regionali). Sarà inoltre incoraggiata la ricerca di elementi di connessione ed integrazione con altre misure del PSR e con altri strumenti di progettazione collettiva (con particolare riferimento ai PIF).

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di intervento in cui si articola l'azione sono raggruppate in funzione degli obiettivi perseguiti. In particolare:

a. **Studi e ricerche.** Azioni finalizzate ad approfondire le conoscenze sul sistema produttivo locale e le sue risorse (fabbisogni di beni e servizi manifestati dagli operatori economici locali; offerta di risorse produttive) e/o a realizzare piani e progetti di fattibilità finalizzati al perseguimento degli obiettivi di cui all'Asse 1 del PSR. Tali azioni dovranno essere necessariamente finalizzate alla realizzazione di operazioni che si muovono su piani operativi diversi: divulgazione ed informazione territoriale (cfr. lettera b.); valorizzazione e promozione delle risorse territoriali (cfr. lettera c.); creazione di reti locali e realizzazione di azioni collettive (cfr. Azione 2.2); Gli ambiti tematici su cui potranno essere sviluppate tale attività di studio e di ricerca, nonché l'elaborazione di piani, studi di fattibilità e progetti a valenza collettiva, riguardano:
   - la competitività delle filiere produttive agricole ed agroalimentari e forestali;

   Non sono ammissibili iniziative che non prevedano la diffusione dei risultati e/o l'implementazione operativa degli stessi attraverso operazioni inquadrate in una o più tipologie d'intervento di cui alle successive lettere *b* e *c*, o alla *Azione 2.2*

b. **Divulgazione ed informazione territoriale**. Si intende incoraggiare la divulgazione delle conoscenze acquisite, anche attraverso la realizzazione di iniziative di formazione-informazione e/o la realizzazione di materiale divulgativo. In tali circostanze, le azioni divulgative sono destinate principalmente ad un pubblico di fruitori interno all'area.

c. **Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali,** attraverso iniziative destinate principalmente ad un pubblico di potenziali fruitori esterno al territorio. La partecipazione agli eventi di promozione potrà essere gestita solo in forma collettiva, allo scopo di promuovere l'immagine territoriale integrata con una buona massa critica di offerta.

Beneficiari

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui ai punti **a.** e **b.** sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **c.**, sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Nel solo caso delle iniziative di cui al punto **c.**, possono essere beneficiari organismi collettivi tra soggetti imprenditoriali operanti nei comparti agroalimentari, del turismo e/o dell'artigianato (associazioni di produttori, consorzi di valorizzazione e tutela, società consortili, ecc.).

Intensità dell'aiuto

La forma di aiuto è rappresentata da un contributo a fondo perduto, stabilito nella seguente misura:

- nel caso di operazioni il cui beneficiario è un Gal, o un soggetto pubblico o privato portatore di interessi diffusi localmente, che non svolge attività imprenditoriali, il 100% del costo totale;
- nel caso di operazioni di cui al punto **c.**, in cui il soggetto beneficiario è un organismo collettivo di soggetti imprenditoriali operanti nei comparti agroalimentari, del turismo e/o dell'artigianato, il 50% del costo totale.

Azione 2.2: Reti Locali ed azioni collettive

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione è finalizzata a creare le condizioni per un generale miglioramento dell'ambiente competitivo nel quale si trovano ad operare gli attori delle filiere produttive locali. Il miglioramento dei sistemi di governance all'interno delle filiere produttive, il raggiungimento di obiettivi minimi di scala, la definizione di un clima relazionale e di fiducia, l'accumulo di capitale sociale e l'adeguamento dei livelli e della qualità dei servizi offerti nell'ambito delle filiere produttive, rappresentano il naturale ambito operativo dell'approccio Leader, al quale è affidato il

compito di contribuire a migliorare gli assetti organizzativi e le capacità progettuali delle comunità rurali, facilitando gli attori locali nell'individuazione di soluzioni condivise a problematiche diffuse nei rispettivi ambiti territoriali.

In tal senso, la presente azione intende fornire una serie di incentivi alla realizzazione di iniziative che sostengano lo sviluppo del tessuto imprenditoriale locale, sia intervenendo direttamente in regime d'aiuti, favorendo la creazione di strutture a carattere collettivo, o sostenendo il rischio imprenditoriale, sia affiancando con interventi infrastrutturali o immateriali le dinamiche di sviluppo delle imprese

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

L'azione predispone alcuni strumenti d'intervento che, nel favorire la crescita culturale e l'adeguamento delle capacità professionali, manageriali ed organizzative all'interno delle aree rurali, incoraggiano fenomeni di aggregazione e di socializzazione tra gli attori dello sviluppo. A tale scopo potranno essere finanziate le seguenti attività:

a. **Creazione di reti, strutture e centri/sportelli informativi** in grado di fornire assistenza tecnica e servizi innovativi a supporto della diversificazione economica, della competitività e del miglioramento delle capacità organizzative dei soggetti pubblici e/o privati. In particolare si tratta di attività a carattere immateriale finalizzate all'accumulo di capitale relazionale e di fiducia ed al miglioramento dei sistemi di governance locale;

b. **Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali**.

Rientrano in tale categoria gli interventi destinati a promuovere e/o valorizzare le risorse naturali, culturali, architettoniche, artigianali, turistiche di ciascun territorio, anche attraverso vetrine e centri espositivi Nell'ambito delle attività in questione, possono anche rientrare le produzioni agro-alimentari tipiche locali, se ed in quanto inserite nelle azioni di valorizzazione complessiva dei territori ammissibili all'intervento, insieme alle altre risorse culturali, architettoniche, artigianali, turistiche etc.;

c. **Incubatori di impresa**, destinati ad ospitare PMI di produzione o di servizio in fase di start up, garantendo, oltre agli spazi necessari allo sviluppo delle attività produttive, la possibilità di

offrire servizi comuni.

Beneficiari

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **a**., sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **b**., sono soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **c** sono soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Intensità dell'aiuto

Il costo totale delle operazioni sarà coperto da fondi pubblici nel rispetto dei seguenti limiti:

Tipologia a.: il 100% del costo totale;

Tipologia b.: l' 80% del costo totale;

Tipologia c.: l'80% del costo totale;

Sottomisura 412: Gestione dell'ambiente e del territorio

La sottomisura si articola nelle seguenti azioni:

Sottomisura **412** **Azione 1**:
Gestione dell'ambiente e del territorio
(cfr scheda di misura 216, 225 e 227)

Sottomisura **412** **Azione 2**:
Gestione dell'ambiente e del territorio -
Azioni specifiche Leader

Azione 1

E' prevista l'attuazione, tramite approccio Leader, delle seguenti misure dell'Asse 2:

216 Utilizzo sostenibile dei terreni agricoli: investimenti non produttivi

225 Pagamenti per interventi silvoambientali

227 Utilizzo sostenibile delle superfici forestali: investimenti non produttivi

Azione 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione si articola in una serie di azioni immateriali finalizzate all'accrescimento degli strumenti di conoscenza (studi di fattibilità, progetti, piani, ricerche) o alla valorizzazione integrata delle risorse territoriali, con particolare riferimento a quelle ambientali, naturalistiche e paesaggistiche (informazione, divulgazione e messa in rete della piattaforma di risorse locali). Tali attività immateriali sono realizzate direttamente dai GAL o da soggetti pubblici e/o privati portatori di interessi diffusi localmente, anche attraverso l'utilizzo di altri strumenti finanziari (comunitari, nazionali, regionali). Sarà inoltre incoraggiata la ricerca di elementi di connessione ed integrazione con altre misure del PSR e con altri strumenti di progettazione collettiva (con particolare riferimento ai PIRAP ed ai PTS).

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di intervento in cui si articola l'azione sono raggruppate in funzione degli obiettivi perseguiti. In particolare:

a. Studi e ricerche. Azioni finalizzate ad approfondire le conoscenze sul sistema locale e le sue risorse naturali, ambientali e paesaggistiche e sulle biodiversità locali e/o a realizzare piani e progetti di fattibilità finalizzati al perseguimento degli obiettivi di cui all'Asse 2 del PSR. Tali azioni dovranno essere necessariamente finalizzate alla realizzazione di operazioni che si muovono su piani operativi diversi: divulgazione ed informazione territoriale (cfr. lettera b.); valorizzazione e promozione delle risorse territoriali (cfr. lettera c.); creazione di reti locali e realizzazione di azioni collettive (cfr. Azione 2.2); Gli ambiti tematici su cui potranno essere sviluppate tale attività di studio e di ricerca, nonché l'elaborazione di piani, studi di fattibilità e progetti a valenza collettiva, riguardano:
- l'ambiente e la gestione del territorio;

Non sono ammissibili iniziative che non prevedano la diffusione dei risultati e/o l'implementazione operativa degli stessi attraverso operazioni inquadrate in una o più tipologie d'intervento di cui alle successive lettere *b* e *c*, o alla *Azione 2.2*

b. Divulgazione ed informazione territoriale. Si intende incoraggiare la divulgazione delle conoscenze acquisite, anche attraverso la realizzazione di iniziative di formazione-informazione e/o la realizzazione di materiale divulgativo. In tali circostanze, le azioni divulgative sono destinate principalmente ad un pubblico di fruitori interno all'area.

c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali, attraverso iniziative destinate principalmente ad un pubblico di potenziali fruitori esterno al territorio. La partecipazione agli eventi di promozione potrà essere gestita solo in forma collettiva, allo scopo di promuovere l'immagine territoriale integrata con una buona massa critica di offerta.

Beneficiari

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui ai punti **a.** e **b.** sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **c.**, sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Intensità dell'aiuto

La forma di aiuto è rappresentata da un contributo a fondo perduto, stabilito nella misura del 100% del costo totale.

Azione 2.2: Reti Locali ed azioni collettive

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione è finalizzata a creare le condizioni per un generale miglioramento del profilo ambientale e paesaggistico del territorio attraverso la realizzazione di iniziative a carattere collettivo che concorrano al miglioramento dei sistemi di governance, alla definizione di un clima relazionale e di fiducia, all'accumulo di capitale sociale e l'adeguamento dei livelli e della qualità dei servizi offerti nell'ambito dei sistemi di tutela dell'ambiente e gestione del territorio.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

L'azione predispone alcuni strumenti d'intervento che, nel favorire la crescita culturale e l'adeguamento delle capacità professionali, manageriali ed organizzative all'interno delle aree rurali, incoraggiano fenomeni di aggregazione e di socializzazione tra gli attori dello sviluppo. A tale scopo potranno essere finanziate le seguenti attività:

a. **Creazione di reti, strutture e centri/sportelli informativi** in grado di fornire assistenza tecnica e servizi innovativi a supporto della gestione dell'ambiente e del territorio e del miglioramento delle capacità organizzative dei soggetti pubblici e/o privati. In particolare si tratta di attività a carattere immateriale finalizzate alla diffusione stabile delle conoscenze in materia ambientale e paesaggistica, all'accumulo di capitale relazionale e di fiducia ed al miglioramento dei sistemi di governance locale;

Beneficiari

Beneficiari dell'Azione 2.2 sono i Gruppi di Azione Locale selezionati

nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Intensità dell'aiuto

La forma di aiuto è rappresentata da un contributo a fondo perduto, stabilito nella misura del 100% del costo totale.

Sottomisura 413: Qualità della vita / Diversificazione

La sottomisura si articola nelle seguenti azioni:

Sottomisura **413** **Azione 1**:
Qualità della vita / Diversificazione
(cfr scheda di misura 311, 312, 313, 321, 322, 323)

Sottomisura **413** **Azione 2**:
Qualità della vita / Diversificazione

Azione 1

E' prevista l'attuazione, tramite approccio Leader, delle seguenti misure dell'Asse 3:

- *311 Diversificazione in attività agricole*
- *312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese*
- *313 Incentivazione di attività turistiche*
- *321 Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali*
- *322 Riqualificazione e sviluppo dei villaggi*
- *323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale*

Azione 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione si articola in una serie di azioni immateriali finalizzate all'accrescimento degli strumenti di conoscenza (studi di fattibilità, progetti, piani, ricerche) o alla valorizzazione integrata delle risorse territoriali (informazione, divulgazione e messa in rete della piattaforma di risorse locali). Tali attività immateriali sono propedeutiche all'attuazione di specifiche e particolari operazioni sviluppate nell'interesse delle collettività, realizzate direttamente dai GAL o da soggetti pubblici e/o privati portatori di interessi diffusi localmente, anche attraverso l'utilizzo di altri strumenti finanziari (comunitari, nazionali, regionali). Sarà inoltre incoraggiata la ricerca di elementi di connessione ed integrazione con

altre misure del PSR e con altri strumenti di progettazione collettiva (PIRAP, PTS).

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di intervento in cui si articola l'azione sono raggruppate in funzione degli obiettivi perseguiti. In particolare:

a. **Studi e ricerche.** Azioni finalizzate ad approfondire le conoscenze sul sistema locale e le sue risorse (fabbisogni di beni e servizi manifestati dalle popolazioni e dagli operatori economici locali; offerta di risorse ambientali, storico-culturali, produttive) e/o a realizzare piani e progetti di fattibilità finalizzati al perseguimento degli obiettivi di cui all'Asse 3 del PSR. Tali azioni dovranno essere necessariamente finalizzate alla realizzazione di operazioni che si muovono su piani operativi diversi: divulgazione ed informazione territoriale (cfr. lettera b.); valorizzazione e promozione delle risorse territoriali (cfr. lettera c.); creazione di reti locali e realizzazione di azioni collettive (cfr. Azione 2.2); Gli ambiti tematici su cui potranno essere sviluppate tale attività di studio e di ricerca, nonché l'elaborazione di piani, studi di fattibilità e progetti a valenza collettiva, riguardano:
   - la qualità della vita;
   - la diversificazione economica;

   Non sono ammissibili iniziative che non prevedano la diffusione dei risultati e/o l'implementazione operativa degli stessi attraverso operazioni inquadrate in una o più tipologie d'intervento di cui alle successive lettere *b* e *c*, o alla *Azione 2.2*

b. **Divulgazione ed informazione territoriale**. Si intende incoraggiare la divulgazione delle conoscenze acquisite, anche attraverso la realizzazione di iniziative di formazione-informazione e/o la realizzazione di materiale divulgativo. In tali circostanze, le azioni divulgative sono destinate principalmente ad un pubblico di fruitori interno all'area.

c. **Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali,** attraverso iniziative destinate principalmente ad un pubblico di potenziali fruitori esterno al territorio. La partecipazione agli eventi di promozione potrà essere gestita solo in forma collettiva, allo scopo di promuovere l'immagine territoriale integrata con una buona massa critica di offerta.

Beneficiari

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui ai punti **a.** e **b.** sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **c.**, sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Nel solo caso delle iniziative di cui al punto **c.**, possono essere beneficiari organismi collettivi tra soggetti imprenditoriali operanti nei comparti agroalimentari, del turismo e/o dell'artigianato (associazioni di produttori, consorzi di valorizzazione e tutela, società consortili, ecc.).

Intensità dell'aiuto

La forma di aiuto è rappresentata da un contributo a fondo perduto, stabilito nella seguente misura:

- nel caso di operazioni il cui beneficiario è un Gal, o un soggetto pubblico o privato portatore di interessi diffusi localmente, che non svolge attività imprenditoriali, il 100% del costo totale;
- nel caso di operazioni di cui al punto **c.**, in cui il soggetto beneficiario è un organismo collettivo di soggetti imprenditoriali operanti nei comparti agroalimentari, del turismo e/o dell'artigianato, il 75% del costo totale.

Azione 2.2: Reti Locali ed azioni collettive

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione è finalizzata a creare le condizioni per un generale miglioramento dell'ambiente competitivo nel quale si trovano ad operare gli attori delle filiere produttive e delle filiere istituzionali locali. Il miglioramento dei sistemi di governance, il raggiungimento di obiettivi minimi di scala, la definizione di un clima relazionale e di fiducia, l'accumulo di capitale sociale e l'adeguamento dei livelli e della qualità dei servizi offerti nell'ambito dei sistemi territoriali rurali, rappresentano il naturale ambito operativo dell'approccio Leader, al quale è affidato il compito di contribuire a migliorare gli assetti organizzativi e le capacità

progettuali delle comunità rurali, facilitando gli attori locali nell'individuazione di soluzioni condivise a problematiche diffuse nei rispettivi ambiti territoriali.

In tal senso, la presente azione intende fornire una serie di incentivi alla realizzazione di iniziative che sostengano lo sviluppo del tessuto imprenditoriale locale, sia intervenendo direttamente in regime d'aiuti, favorendo la creazione di strutture a carattere collettivo, o sostenendo il rischio imprenditoriale, sia affiancando con interventi infrastrutturali o immateriali le dinamiche di sviluppo delle imprese e delle pubbliche amministrazioni locali.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

L'azione predispone alcuni strumenti d'intervento che, nel favorire la crescita culturale e l'adeguamento delle capacità professionali, manageriali ed organizzative all'interno delle aree rurali, incoraggiano fenomeni di aggregazione e di socializzazione tra gli attori dello sviluppo. A tale scopo potranno essere finanziate le seguenti attività:

a. **Creazione di reti, strutture e centri/sportelli informativi** in grado di fornire assistenza tecnica e servizi innovativi a supporto della diversificazione economica, della competitività e del miglioramento delle capacità organizzative dei soggetti pubblici e/o privati. In particolare si tratta di attività a carattere immateriale finalizzate all'accumulo di capitale relazionale e di fiducia ed al miglioramento dei sistemi di governance locale;

b. **Centri di promozione e/o valorizzazione**. **territoriali**

Rientrano in tale categoria gli interventi destinati a promuovere e/o valorizzare le risorse naturali, culturali, architettoniche, artigianali, turistiche di ciascun territorio, anche attraverso vetrine e centri espositivi Nell'ambito delle attività in questione, possono anche rientrare le produzioni agro-alimentari tipiche locali, se ed in quanto inserite nelle azioni di valorizzazione complessiva dei territori ammissibili all'intervento, insieme alle altre risorse culturali, architettoniche, artigianali, turistiche etc.;

c. **Incubatori di impresa**, destinati ad ospitare PMI di produzione o di servizio in fase di start up, garantendo, oltre agli spazi necessari allo sviluppo delle attività produttive, la possibilità di

offrire servizi comuni.

Beneficiari

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **a**., sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **b**., sono soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **c** sono soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Intensità dell'aiuto

Il costo totale delle operazioni sarà coperto da fondi pubblici nel rispetto dei seguenti limiti:

Tipologia a.: il 100% del costo totale;

Tipologia b.: l'80% del costo totale;

Tipologia c.: l'80% del costo totale;

Misura 421: Cooperazione

Riferimenti normativi

Articolo 63 par. b) del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.4.2., del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: 421

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è diretta all'attuazione di progetti di cooperazione attraverso una Strategia di cooperazione elaborata dai Gruppi di Azione Locale all'interno del Programma di Sviluppo Locale (PSL), che preveda l'implementazione di un'azione comune attuata direttamente da un Gal (in qualità di partner e/o capofila del progetto o di partner della struttura comune) o a regia del Gal, in partenariato con altri territori rurali.

Gli obiettivi perseguiti sono:

- miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale del territorio;
- miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali;
- diversificazione dell'economia rurale attraverso strategie di cooperazione.

L'articolazione della misura si ispira, tra l'altro, ai principi ed agli indirizzi formulati dalla Commissione nella *Guida per l'attuazione della misura "Cooperazione" nell'ambito dell'Asse Leader dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013* (Rif: RD12/10/2006 rev2).

Ambiti territoriali di attuazione

Aree nelle quali operano Gal ammessi a beneficiare delle risorse di cui all'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, operanti nelle Macroaree C (con esclusione dei STS comprendenti i comuni capoluogo), D1 e D2.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura presenta due tipologie di intervento, attuabili direttamente dal Gal (in qualità di partner e/o capofila del progetto o di partner della struttura comune) o a regia:

a. attuazione di progetti di cooperazione interterritoriale in partenariato con aree rurali situate all'interno del territorio nazionale. Possono avvenire tra i gruppi Leader e sono altresì aperti ad altri gruppi locali che adottino un approccio di partecipazione similare.

b. attuazione di progetti di cooperazione transnazionali in partenariato con aree rurali appartenenti a uno o più Stati Membri e/o con territori di Paesi Terzi che seguano un approccio similare.

Al fine di favorire la concentrazione delle risorse su iniziative caratterizzate da una sufficiente massa critica, di evitare la frammentazione delle iniziative e l'appesantimento delle attività gestionali ed amministrative dei partenariati, ciascun Gal selezionato potrà partecipare a non più di 3 progetti di cooperazione interterritoriale (tipologia a) ed a non più di 3 progetti di cooperazione transnazionale (tipologia b).

La spesa massima ammissibile per ciascuna operazione, per ogni partner campano partecipante, non può superare i 200.000 euro, elevabile a 300.000 euro in caso di cooperazione trasnazionale.

Sono ammissibili le spese relative alla gestione della misura elencate nel documento "Linee guida sull'ammissibilità delle spese relative allo sviluppo rurale ed a interventi analoghi " del Dipartimento delle Politiche di Sviluppo – Direzione Generale dello Sviluppo Rurale – POSRII, approvate il 14.02.2008 in conferenza Stato-Regioni ai sensi dell'art. 71 (3) del Reg. (CE) n.1698/05 del Consiglio. Sono sovvenzionabili a norma dell'art. 65 del Reg. (CE) 1698/05 unicamente le spese inerenti all'azione congiunta, alla gestione di strutture comuni ed al supporto tecnico preparatorio, comprese le spese di animazione. Inoltre sono ammissibili al finanziamento unicamente le spese relative ai territori situati nella UE. In particolare, sono ammissibili a finanziamento le spese:

- di progettazione, entro un limite massimo pari al 2% del costo totale, e comunque non superiore a 6.000 euro;
- di animazione, necessarie alla definizione del partenariato, alle azioni di accompagnamento, monitoraggio e rendicontazione, entro un limite massimo pari al 7,5% del costo totale, e comunque non superiore, complessivamente, a 22.500 euro;
- relative alla realizzazione dell'azione comune, per il funzionamento della struttura comune e per il supporto tecnico alla

implementazione del progetto di cooperazione. Quanto ai contenuti dell'azione comune, possono essere realizzate esclusivamente operazioni previste nell'ambito delle Misure, 411, 412, 413 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché azioni non previste, a condizione che queste ultime siano strategiche per il progetto stesso, coerenti con le politiche regionali e non superino il 20% del totale.

Per facilitare la ricerca di partner, che potranno essere poi contattati, nonché per fornire assistenza tecnica per la compilazione del progetto, sono inoltre ammissibili le spese di *supporto tecnico preparatorio*, ossia il supporto preliminare all'elaborazione progettuale.
In linea di principio, il supporto tecnico precede il progetto di cooperazione (spesa a monte) e non può essere utilizzato per il finanziamento delle spese connesse con lo svolgimento degli incontri nel quadro del partenariato, una volta che tale partenariato sia stato definitivamente istituito in virtù di un accordo, i cui costi rientreranno tra quelli previsti per l'attività di animazione, parte integrante del progetto.

In particolare, le spese riconducibili al supporto tecnico preparatorio (spese a monte) possono essere costituite da spese relative a riunioni (scambio di esperienze) con partner potenziali (viaggio, alloggio e spese di interpretazione) oppure da spese di pre-elaborazione (studio di fattibilità del progetto, spese di consulenza su temi specifici, spese di traduzione e di personale supplementare).

Ciascun Gal può disporre complessivamente fino ad un massimo di 15.000 euro per le spese di supporto tecnico preparatorio.

Beneficiari

Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania e/o altri gruppi rappresentativi degli interessi territoriali, organizzati con metodo Leader.

Partecipazione finanziaria FEASR e intensità dell'aiuto

Le attività di animazione e quelle propedeutiche alla realizzazione dell'azione comune (definizione del partenariato e dell'accordo di cooperazione, progettazione) possono essere finanziate fino al 100% del relativo costo.

L'intensità dell'aiuto finalizzato alla realizzazione dell'azione comune rispetterà i limiti previsti nella misura cui questa si riferisce.

In ogni caso, la quota di partecipazione del FEASR è fissata all'80% della spesa pubblica.

Procedure per l'attuazione della misura

I Gal possono presentare all'interno del PSL la loro strategia di cooperazione indicando il livello di coinvolgimento dei partner, la pertinenza delle azioni proposte in termini di obiettivi del progetto, la metodologia e la tipologia di intervento che intendono attivare e gli obiettivi che si intende raggiungere, nonché l'importo del finanziamento richiesto.

In sede di approvazione del PSL sarà approvata anche la Strategia di Cooperazione, nonché il piano di massima degli interventi che il Gal proponente intende realizzare.

Per attivare la misura il Gal dovrà successivamente presentare un progetto esecutivo per ogni progetto di cooperazione che si intende promuovere, allegando le informazioni di dettaglio sull'accordo di cooperazione sottoscritto con i partner, le modalità di attuazione, la formula organizzativa adottata e gli aspetti finanziari, secondo uno schema che sarà elaborato nelle Linee d'indirizzo per l'attuazione dei PSL, nonché l'approvazione da parte di altre eventuali Autorità di Gestione.

Il Progetto esecutivo dovrà essere formalmente approvato da una commissione appositamente istituita dall'AdG, dopo l'effettuazione dei controlli formali di legge (controllo di ammissibilità), che né valuterà la conformità e la congruità.

L'Autorità di Gestione può esprimere l'approvazione provvisoria, a condizione che gli altri partner ottengano nei successivi 6 mesi dalla data di inizio prevista nel progetto, l'approvazione da parte delle loro Autorità di Gestione.

Per facilitare l'avvio della cooperazione, viene inoltre istituita una procedura di selezione amministrativa, distinta da quella prevista per la selezione del progetto, destinata ad ammettere a finanziamento le spese di supporto tecnico preparatorio. La presentazione delle domande è ammessa in qualsiasi momento, a partire dall'avvenuta selezione dei GAL.

Criteri di ammissibilità

Sarà oggetto di verifica l'esistenza dei seguenti requisiti di ammissibilità:

- presenza di un'azione comune
- composizione del partenariato. Nel caso di progetti di cooperazione transnazionale sarà verificata l'effettiva presenza di almeno un partner appartenente ad un altro Stato Membro;
- coerenza con le politiche regionali sull'internalizzazione (cooperazione trasnazionale);
- sottoscrizione di un accordo di cooperazione tra i partner;
- effettiva disponibilità finanziaria, da parte di tutti i partner che sottoscrivono l'accordo di cooperazione;
- congruità dei costi, conformità e ammissibilità delle spese ai sensi della normativa comunitaria, nazionale e regionale in vigore.

Criteri di selezione dei progetti

Le strategie di cooperazione saranno oggetto di valutazione in sede di selezione dei PSL. L'ammissibilità dei progetti terrà conto dei seguenti aspetti:

- coerenza rispetto alle strategie perseguite nel PSL;
- fattibilità tecnica e qualità progettuale;
- modello organizzativo adottato;
- congruità della spesa.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Tipologia indicatore	Indicatore	Target 2007-2013	Unità di misura
Prodotto	Numero di progetti di cooperazione	12	Numero
	Numero di Gal cooperanti	12	Numero

Ulteriori obiettivi individuati dal PSR Campania

La Regione Campania, a seguito di una più accurata ed aggiornata valutazione sui risultati raggiunti nell'ambito degli interventi di cooperazione promossi nel quadro del Programma Leader+ 2000-2006, intende rafforzare, anche dal punto di vista finanziario, l'azione di cooperazione tra territori rurali. Tali risultati suscitano un rinnovato interesse nei confronti della cooperazione, alla quale si attribuisce un ruolo di particolare rilievo a sostegno delle strategie promosse dai Gal.

L'attenzione che la Regione pone sulle capacità degli attori rurali di interagire con altri territori e di sviluppare sinergicamente originali strategie di sviluppo si traduce anche nella esplicitazione di ulteriori obiettivi da affidare alla cooperazione: in particolare, sembra opportuno misurare la capacità di relazionarsi con una rete di partner adeguata e di apprezzare il grado di coinvolgimento diretto degli attori locali nelle reti sovra-territoriali.

Nelle more del perfezionamento del sistema di indicatori promosso nell'ambito del PSN, la Regione Campania ha individuato ulteriori indicatori di prodotto, di semplice misurazione, con i quali si intende approfondire il quadro conoscitivo degli effetti prodotti dalla misura 421 qualificando ulteriormente la griglia degli indicatori minimi già predisposta.

Tipologia indicatore	Indicatore	Target 2007-2013	Unità di misura
Prodotto	Attori locali (pubblici e privati) coinvolti	120	Numero
	Numero di Partner stranieri coinvolti	12	Numero
	Numero di Partner italiani (non campani) coinvolti	36	Numero

Misura 431 Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio

Riferimenti normativi

Articolo 63 par. c) del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.4 3 del Regolamento (CE) 1794/2006
Codice di classificazione UE: 431

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è finalizzata a garantire il funzionamento dei Gruppi di Azione Locale. I GAL potranno dotarsi di una struttura operativa attrezzata e di uno staff tecnico ed amministrativo adeguato alla gestione dei PSL. Si intende, inoltre, assicurare la necessaria acquisizione di competenze ed un'efficace azione di animazione territoriale nel corso dell'attuazione del PSL

Ambiti territoriali di attuazione

Aree nelle quali operano Gal ammessi a beneficiare delle risorse di cui all'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, operanti nelle Macroaree C (con esclusione dei STS comprendenti i comuni capoluogo), D1 e D2.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La Misura si articola in due sottomisure:

431.1 Spese di gestione e funzionamento dei GAL;

La sottomisura 431.1 copre le spese per la gestione ed il funzionamento del Gal. In particolare, nell'ambito di ciascun PSL le spese per la progettazione sono ammissibili fino ad un massimo del 2,5% del costo totale indicato, nel piano finanziario del PSL, a valere sulla Misura 431.

431.2 Acquisizione di competenze e animazione

La sottomisura 431.2 copre le spese per l'acquisizione di competenze e l'animazione. In particolare, si intende:

- favorire la diffusione della conoscenza delle strategie di sviluppo locale in atto sul territorio, sensibilizzando gli imprenditori ed i cittadini;

- creare le condizioni per favorire un'ampia partecipazione delle popolazioni e degli operatori pubblici e privati all'implementazione delle strategie di sviluppo rurale promosse nei PSL;
- migliorare le competenze e le capacità professionali dei soggetti impegnati nella elaborazione ed attuazione delle strategie di sviluppo rurale;
- sostenere la partecipazione alle attività ed agli eventi informativi e di trasferimento delle conoscenze promossi dalla Rete Nazionale ed Europea per lo Sviluppo Rurale, dalla Regione e da altri soggetti impegnati nella promozione dello sviluppo locale;
- assicurare un adeguato sostegno finanziario all'implementazione del piano di comunicazione del Gal.

A tal fine, sono ammissibili le spese relative alla gestione della misura elencate nel documento "Linee guida sull'ammissibilità delle spese relative allo sviluppo rurale ed a interventi analoghi " del Dipartimento delle Politiche di Sviluppo – Direzione Generale dello Sviluppo Rurale – POSRII, approvate il 14.02.2008 in conferenza Stato-Regioni ai sensi dell'art.71 (3) del Reg. (CE) n.1698/05 del Consiglio. In particolare:

- all'organizzazione e/o partecipazione ad incontri, seminari, convegni, workshop, ecc.;

- alla progettazione e produzione di materiali informativi e divulgativi (pubblicazioni, newsletter, audiovisivi, bollettini, cartellonistica, spazi pubblicitari, allestimento ed aggiornamento di portali, pagine e forum web, depliants, brochures, guide manuali, ecc.)

Beneficiari

Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania

Partecipazione finanziaria FEASR e intensità dell'aiuto

Le spese saranno coperte da fondi pubblici nella misura del 100% del costo totale. La partecipazione del FEASR alla spesa pubblica è stabilita nella misura dell'80%.

Procedure per l'attuazione della misura

La misura sarà sviluppata direttamente (a titolarità) dal GAL, che provvederà ad affidare incarichi e ad individuare fornitori in possesso di idonei requisiti professionali, sulla base delle procedure previste dalla normativa comunitaria e nazionale in vigore in materia di appalti pubblici di servizi e di conferimento di incarichi professionali, ed in ogni caso seguendo procedure di selezione di evidenza pubblica.

Per ogni PSL il finanziamento destinato alla copertura dei costi di "Gestione dei Gruppi di Azione Locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio", nell'ambito della Misura 431 non può superare il 20% della spesa pubblica prevista nell'ambito della Misura 41.

Criteri di ammissibilità

Le operazioni ammissibili, necessariamente a valenza collettiva, dovranno essere esplicitamente individuate nel PSL sottoposto alla Regione per l'approvazione ed opportunamente collegate alle altre misure del PSL.

Criteri di selezione dei fornitori

La selezione del personale, dei collaboratori e dei fornitori di beni e servizi o appaltatori di opere sarà curata dal GAL, e dovrà tener conto dei principi di trasparenza, libera concorrenza e pari opportunità, nel rispetto delle norme comunitarie, nazionali e regionali in materia di reclutamento del personale, affidamento di incarichi per la prestazione di servizi e di appalti per la fornitura di beni e la realizzazione di opere.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Tipologia indicatore	Indicatore	Target 2007-2013	Unità di Misura
Prodotto	Numero di azioni sovvenzionate	24	numero